



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

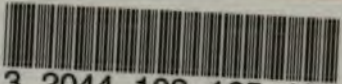
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



3 2044 103 165 130



\* VENTICINQUE ANNI<sup>o</sup>

1  
2736

DI

# ROMA CAPITALE D'ITALIA

E SUOI PRECEDENTI

(1815-1895)

PER

ANTONMARIA BONETTI

« Andando a Roma sarebbe rin-  
novata la torre di Babele ».

D'ONDES REGGIO.

---

**PARTE SECONDA**

---

ROMA

*Libreria della « Vera Roma »*

DI ENRICO FILIZIANI  
1895

**Proprietà letteraria dell'Editore**

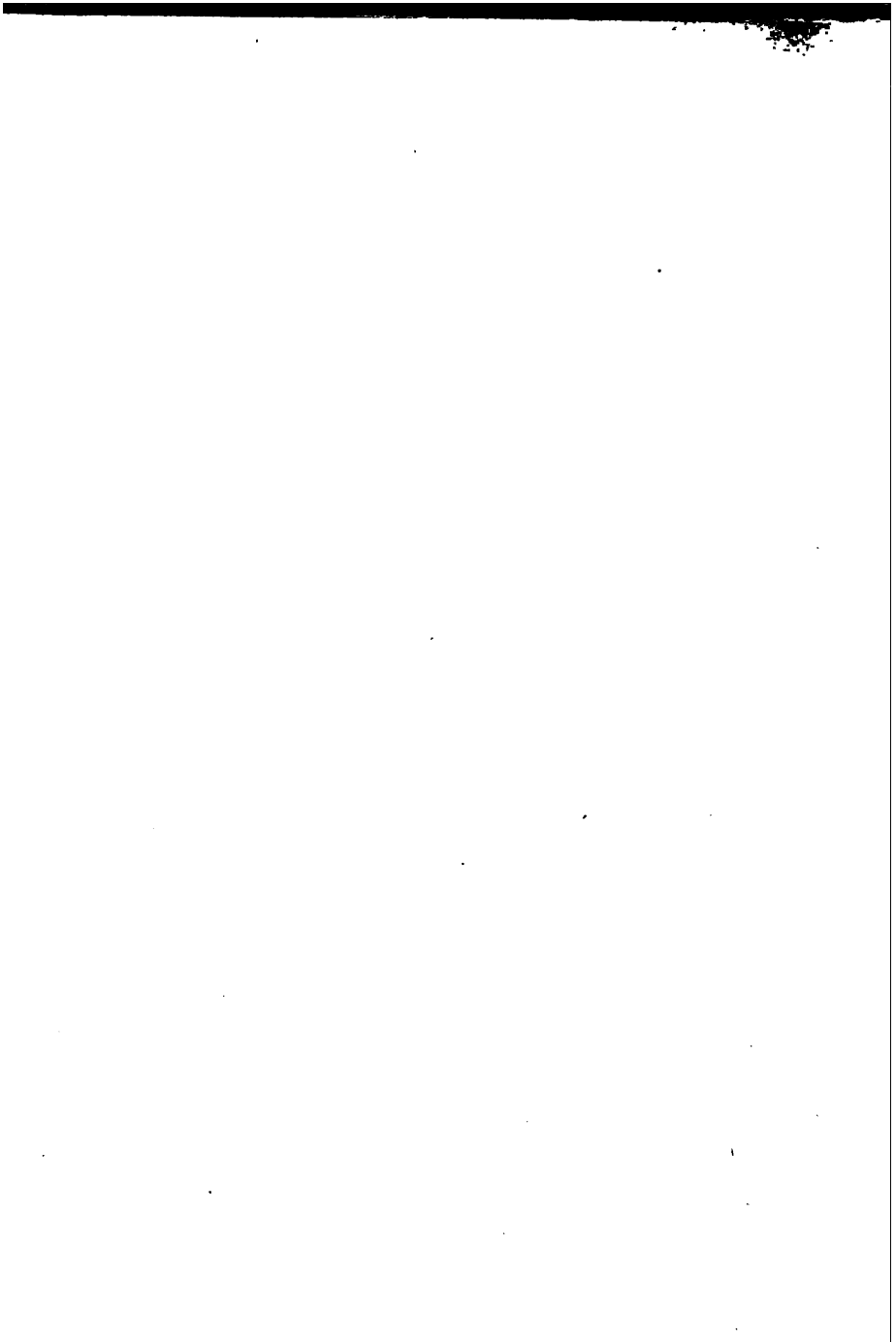
Diritti di traduzione riservati all'Autore

l' l'



**Mi sono indugiato nelle cause che produssero la occupazione di Roma, nei mezzi adoperati, nei fatti che la precedettero, perchè qui specialmente deve fermarsi l'attenzione e il giudizio di quanti comprendono che il fine, anche buono, non giustifica i mezzi. Ma il fine, di sua natura cattivo, come tutte le cose violente e subdole, come fu nelle sue conseguenze immediate ed ultime?**

**Tutti lo vedono, tutti lo sentono, tutti lo deplorano, tutti ne son vittime. Ecco il motivo per cui questa seconda parte del mio lavoro sarà più rapida e breve.**





## PARTE II.

**DAL 1870 AL 1895**

---

### Segue la Cronistoria della Questione Romana

1870

*Gennaio.* — Il ministro Olivier dichiara a 20 deputati che le truppe francesi sarebbero rimaste a Civitavecchia e dintorni finchè l'Italia non avesse provato di *volere* e di *potere* eseguire la Convenzione di settembre, ritornata in tutto il suo valore, dopo il ritiro delle truppe francesi da Roma.

Il carnevale di Roma riesce splendidissimo quanto tranquillissimo, quantunque fosse permessa la maschera in pubblico dopo molti anni di divieto. Così il governo pontificio *temeva* i suoi sudditi; così i sudditi pontificii *mordevano il freno sotto il giogo delle baionette straniere*, come favoleggiavano i giornali di Firenze, di Torino, di Milano e di Napoli!

Alle feste sul Corso assistono le Case Sovrane di Napoli, di Toscana, di Modena e di Parma. È uno splendore, l'ultimo di questo genere di *Roma papale e romana!*

*Aprile 20.* — Il Cardinale Antonelli rispondendo ad un *Memorandum* austriaco del 10 febbraio, combatte tutti i timori sollevati dalle potenze intorno alle conseguenze delle decisioni del Concilio Ecumenico, le quali non hanno altro scopo che quello di richiamare le società moderne ai principii del diritto e della giustizia, e così di ridare al mondo quella pace e tranquillità che può ottenersi soltanto col mantenimento della legge divina.

*Luglio 18.* — Proclamazione del dogma della *infallibilità* pontificia. La *Voce della Verità* così descrive questa indimenticabile giornata:

Sedutosi in trono il Papa, Monsignor Fessler, Vescovo di Sant'Ippolito e Segretario del Concilio, pose nel leggio apposto, preparato sull'altare portatile in mezzo all'aula, il Libro degli Evangelii. Inginocchiatisi tutti dopo brevi orazioni private, e quelle speciali dette ad alta voce dal Papa, seguirono le litanie de' Santi, e pervenutisi alle Invocazioni, il Papa levatosi in piedi, e segnando sei volte il segno della Croce sui presenti, ripetè le Invocazioni che implorano da Dio {di benedire, reggere e conservare il Sinodo o la Gerarchia ecclesiastica. Si cantò quindi dal Cardinale Capalti il Vangelo di San Matteo relativo alle confessione di San Pietro della divinità di Gesù Cristo, ed all'autorità che Questi, in seguito gli conferiva fondando la sua Chiesa. Seguì il Canto del *Veni Creator* intonato dal Papa.

Esigeva il cerimoniale che, a tal punto, dovessero uscire dal Concilio quanti non vi hanno parte, e che gli ingressi dell'aula dovessero chiudersi; però il Papa espressamente ordinò che gli estranei rimanessero nell'aula, e che la porta ne rimanesse aperta, sicchè i fedeli che erano nella Chiesa potessero così presenziare la funzione che compivasi all'interno dell'aula.

Consegnata allora al Santo Padre da Monsignor Segretario del Concilio la *Costituzione* da leggersi, la quale

erasi stampata e distribuita ai Vescovi, il Papa la passò nelle mani di Mons. Valenziani, Vescovo di Fabriano e Matelica, perchè ne leggesse ai convenuti i quattro capitoli. Mons. Valenziani (*che indi a due mesi avea il dolore di sapere ucciso sulla breccia di Porta Pia un suo nipote emigrato da Roma ed ufficiale nelle truppe assaltrici*), salì sul pulpito vicino all'altare dell'aula e lesse ad alta voce i quattro capitoli della Costituzione, e cioè: *De Apostolici primatus in Beato Petro institutione — De perpetuitate primatus Beati Petri in Romanis Pontificibus — De vi et ratione Primatus Romani Pontificis — De Romani Pontificis Infallibili Magisterio.*

Terminata la lettura, Mons. Valenziani interrogò i Padri del Concilio con questa formola: *Reverendissimi Patres: placent ne vobis Decreta et Canones, qui in hac Constitutione continentur?*

Allora cominciò l'appello nominale dei Padri, ognuno dei quali, convenendo nella proposta doveva rispondere *Placet* e, non convenendovi, doveva dire *Non placet*. Le risposte erano ripetute ad alta voce dal cursore; mentre i voti notavansi dai prelati scrutatori e dai protonotarii apostolici coadiuvati dai notari aggiunti. Dei cinquecentotrentacinque, risposero *Placet* cinquecentotrentatré, e *Non Placet* soli due, e cioè il Vescovo di Caiazzo presso Capua, ed il Vescovo di Little Roek nell'America Settentrionale. Gli scrutatori dei voti, accompagnati dal Segretario del Concilio, salirono i gradini del trono, presentandone il risultato al Santo Padre il quale con la suprema sua autorità sanzionò i Decreti e i Canoni, pronunziando a chiara ed intelligibile voce che fu udita nella Basilica anche dai più lontani, la seguente formola: *« Decreta et Canones qui in Constitutione modo lecta continentur placuerunt omnibus Patribus duobus exceptis. Nosque sacro approbante Concilio illa et illos ita ut lecta sunt definimus et Apostolica auctoritate confirmamus.*

Non appena il Papa ebbe pronunciata l'ultima parola della formola, che una indescrivibile acclamazione partita dai Vescovi nell'interno nell'Aula, e propagatosi a tutti i presenti in S. Pietro, si ripercosse nella Basi-

lica. Gli evviva, i battimani e l'agitarsi di fazzoletti si prolungarono per parecchi minuti, lasciando in quanti furono presenti, un' incancellabile memoria dell'emozione e della gioia provata. Al di fuori intanto un violentissimo temporale imperversava, ed i tuoni rumorosissimi succedendo ai lampi, ed il cadere ripetuto dei fulmini scuotendo le vetrate del tempio, suscitavano il ricordo di quanto accadde sul Sinai, allorchè Dio die' la legge pel suo popolo. Gli stessi due vescovi che avevano con il loro *Non placet* testimoniato della pienissima libertà goduta (contro tutto quel che si è asserito in contrario) dai Padri del Concilio, e specialmente Mons. Riccio, Vescovo di Cajazzo, udita pronunziarsi la sanzione pontificia, ad alta voce presero a ripetere la parola *Credo*, mostrando che subordinavano la propria volontà a quella del Concilio, ed a questa aderivano di tutto cuore, secondo avrebbero poi indubbiamente fatto tutti gli altri Vescovi non presenti a Roma. Commoventissimo episodio fu poi quello di Mons. Monserrat y Navarro Vescovo di Barcellona, e luminare dell'episcopato spagnuolo si compatto ed unanime nel propugnare la definizione del Dogma dell'Infallibilità. Monsignor Monserrat dopo aver dato il suo *Placet* nella Congregazione generale del 13 luglio, preparatoria alla Sessione del 18, sentendosi sempre più aggravato dalla malattia che da qualche tempo lo incalzava, era partito per Frascati all'oggetto di giovarsi dell'aria balsamica di quelle colline. La mattina del 18, sentendosi alquanto sollevato, volle ad ogni costo venire a Roma a dare il suo voto; ma le forze non assistendolo a salire fino al suo posto ordinario, si sedè altrove in basso. All'appello del suo nome, vedendo il posto vuoto, il cursore ed i prelati vicini avevano risposto *Abest*; però egli, alzandosi e facendo uno sforzo supremo, gridò che ci era, e pronunziò ripetutamente *Placet*, stupefacendo quanti lo credevano pressochè in fin di vita. Ma il piissimo prelati, per lo strapazzo sofferto, non appena reduce lo stesso giorno in Frascati, dovè porsi in letto nella Casa delle Scuole Pie ove aveva preso stanza, ed ivi due giorni dopo, ai 21 di luglio rese lo spirito a Dio, contornato dai Padri Scolopi della Casa, mentre il Padre Ge-

nerale dell'Ordine, spagnuolo anch'esso, accorreva da Roma per assisterlo in quel supremo istante. Così il Vescovo di Wurzburg, Mons. De Stahl, moriva egli pure il 13 luglio giorno in cui si diè il *Placet* nella Congregazione generale, non avendo voluto aderire al consiglio dei medici che gli ingiungevano di partire da Roma e rispondendo volervi restare per trovarsi alla definizione del dogma, *ne dovesse costare pur la vita*. Ed il Preposito generale dei Carmelitani Scalzi a San Grisogono, Padre Domenico da San Giuseppe, santissimo religioso e popolare per le sue virtù specialmente nel rione di Trastevere, moriva pure nella notte del 13 ripetendo nelle strette del male che sperava di presenziare dal Cielo, quella solennità cui tanto aveva desiderato partecipare durante i lavori del concilio ai quali era stato sempre assiduo.

Rimessa frattanto, sebbene a stento, l'acclamazione, il Papa si alzò per indirizzare le seguenti brevi parole di allocuzione ai Padri del Concilio, che traduciamo dal testo latino in cui furono pronunciate:

« Questa somma autorità del Romano Pontefice, o Venerabili Fratelli, non opprime, ma aiuta, non distrugge ma edifica, e spessissimo conferma nella dignità, unisce nella carità, e consolida e difende i diritti dei Fratelli ossia dei Vescovi. Pertanto quelli che ora giudicano nella commozione, sappiano non esservi nella commozione il Signore. Si ricordino che pochi anni fa tenendo un'opposta sentenza, abbondarono nel senso nostro e nel senso della maggior parte di questo nobilissimo Consesso; ma allora giudicarono nello spirito di una leggiera aurette. Forsechè nel giudicare una medesima causa vi possono essere due opposte coscienze? No, certo: Illumini adunque Dio i sensi ed i cuori, e poi chè Egli da solo opera grandi meraviglie, illumini i sensi ed i cuori, affinchè tutti possano accostarsi al seno del Padre che è in terra indegno Vicario di Cristo Gesù, ma che li ama teneramente, e desidera di essere una cosa sola con loro, e così insieme congiunti nel vincolo della carità, possiamo combattere le battaglie del Signore, affinchè non solo non ci deridano i nostri nemici, ma piuttosto ci temano e cedano una volta le

« armi della malizia in cospetto della verità, e così tutti « possano dire con Sant'Agostino: — Tu mi chiamasti « nell'ammirabile tua luce, ed ecco che ora veggo — ».

Appena pronunziate queste parole ricominciarono le acclamazioni, mentre i protonotarii Apostolici e gli avvocati concistoriali promotori del Concilio, dinanzi al trono pontificio, procedevano ai preliminari dei rogiti ed istrumenti di quanto era occorso in quella sessione invitando ad esserne testimoni i Monsignori Maggior-domo e Maestro di Camera.

Intuonavasi quindi dal Papa il *Te Deum* che veniva proseguito a vicenda dai cantori pontificii e dal popolo. Dopo di che il Papa diè la solenne benedizione, ed il Cardinale Prete Assistente, pubblicò l'Indulgenza, dandosi così termine alla quarta sessione del Concilio, che pure non ebbe nè sospensione nè proroga, dichiarandosi che potevano temporaneamente assentarsene i padri per gli affari delle loro diocesi, ma non oltre l'11 di novembre, festa di S. Martino, nello stesso anno.

Mentre il Santo Padre ritornato alla Cappella Gregoriana vi deponava i paramenti per restituirsì al proprio appartamento, dalla scala della Cappella del Sacramento, i Cardinali ed i prelati del Concilio uscivano dall'Aula con il giubilo chiaramente espresso nei loro volti e frammischiavansi tra i fedeli che ad alta voce tributavano loro ringraziamenti ed incoraggiamenti. Un Arcivescovo francese, morto poi Cardinale di Santa Chiesa, e che fino alla mattina del giorno 18 era stato oltremodo perplesso sul voto da dare, restitutosi alla dimora ove era ospitato da un signore suo antico conoscente, incontrato per le scale il padrone di casa, gli andò incontro a braccia aperte, ed abbracciandolo in aria giubilante e scherzosa esclamò: *Sapete? ho detto Placet! Ma l'ho detto ancora perchè sapevo che vi avrebbe fatto piacere. E con che faccia avrei rimesso il piede in casa vostra dopo aver detto un Non placet? Adesso è fatto e ne sono molto contento!* E quel signore, rallegrandosi con lui e ringraziandolo, gli dichiarava che con quel *Placet* si sentiva ripagato a mille tanti dell'ospitalità che accordava al prelado.

Il resto del giorno 18 rimessosi a bel tempo, fu so-

lennizzato per Roma quale giorno di festa. Gli abitanti avevano messo dappertutto parati alle finestre, le vie di Borgo si distinguevano anche di più per le decorazioni. Alla sera, mentre una gran parte dei prelati si avviavano alla stazione ferroviaria di Termini per rientrare nelle loro diocesi, una generale illuminazione risplendeva per Roma, e si poteva dire che non un palazzo o tugurio fosse privo di lumi.

In tanta letizia facevano eccezione le residenze dei diplomatici le cui finestre erano rimaste perfettamente al buio. Sopra altri edifici benissimo illuminati emergevano quelli di Montecitorio e di Campidoglio, i cui campanili sfolgoreggiavano di faci. La cittadinanza, la quale specialmente in piazza Colonna crasi data convegno ad ascoltarvi la musica militare, frequentò fino a tarda notte le vie a godervi la luminaria, complemento di una giornata sì memorabile per Roma.

*Luglio 31.* — Il Ministero Italiano annuncia alla Camera che la Francia ritira le sue truppe da Roma e ritorna alla Convenzione di settembre.

31. Il Duca di Grammont notifica al rappresentante del Governo Imperiale a Roma il richiamo delle truppe francesi, che è imposto da necessità (?) politiche.

*Agosto.* Il Ministro degli esteri di Francia al Barone Malaret:

« Noi abbiamo richiamato le truppe che avevamo fin qui mantenute a Civitavecchia.

« Le due Potenze si trovano così ricollocate sul terreno della Convenzione del 15 settembre 1864, in virtù della quale l'Italia si è impegnata a non attaccare e a difendere al bisogno contro qualunque aggressione il territorio pontificio. »

4. — Il Ministro degli affari esteri d'Italia al Cav. Nigra:

« Il Governo del Re prende atto della deter-

minazione presa dal Governo Imperiale di richiamare le sue truppe dal territorio romano.

« Voi conoscete, signor Ministro, le dichiarazioni ch'io ho fatte al Parlamento il 31 luglio. Il Governo del Re in ciò che lo concerne si conformerà esattamente alle obbligazioni che risultano per esso dalla Convenzione del settembre 1864. »

Si confrontino queste solenni dichiarazioni ed altre che produrrò in seguito con ciò che accadde il 10 settembre.

19. Partono da Civitavecchia gli ultimi soldati della guarnigione francese. L'artiglieria pontificia dalla fortezza di Michelangelo saluta la bandiera francese con 21 colpi di cannone.

21. — La Camera dei deputati a Firenze (due giorni dopo l'imbarco degli ultimi soldati francesi!) accetta il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva l'indirizzo politico del ministero e confida ch'esso si adoprerà a sciogliere la questione romana secondo le aspirazioni nazionali. »

Eguale dichiarazione nella sostanza fa il Senato, sopra un ordine del giorno del *cattolico* Sclopis e dell'ex-ministro di Pio IX Terenzio Mamiani.

29. — Il ministro degli esteri italiano al cav. Nigra a Parigi:

« S'invita il cav. Nigra a far presente al Governo francese che la situazione d'Italia è grave (*di chi la colpa?*); che l'attitudine del Governo Pontificio (*l'eterna favola del lupo!*), i preparativi del partito del disordine (*perchè non impedirli?*); le pericolose condizioni (?) in cui si



trova il territorio romano debbono eccitare le preoccupazioni di tutti coloro che portano una sollecitudine disinteressata (*si può essere più cinicamente perfidi!*) nella questione di Roma. »

E' opportuno inserire in questa storia i nomi dei ministri che *liberarono* Roma, ed ebbero tutta la responsabilità degli odiosi preparativi e delle prime sciagurate conseguenze:

*Ministero Lanza*, dal 18 dicembre 1869 al 10 luglio 1873.

*Presidente del Consiglio.* — Dottor Giovanni Lanza (quello che scriveva *Italia* col g.)

*Esteri.* — Emilio Visconti Venosta.

*Interno.* — Lanza.

*Grazia, Giustizia e Culti* — prima l'avv. Matteo Reali poi (dal 24 febbraio 1871) l'avv. Giovanni de Falco.

*Finanze.* — Quintino Sella.

*Guerra.* — Prima il gen. Govone, e poi, dal 7 settembre 1870, il generale Ricotti Magnani, essendo il Govone impazzito.

*Marina.* — Successivamente l'avv. Castagnola, il contrammiraglio Acton (dal 15 gennaio 1870), il contrammiraglio Riboty (dal 31 agosto 1871).

*Istruzione.* — Successivamente Correnti, Sella e Scialoja. Il Sella resse questo portafoglio dal 18 maggio al 5 agosto 1872.

*Lavori Pubblici.* — Gadda e dal 31 agosto 1871 De Vincenzi.

*Agricoltura.* — Castagnola.

Al 10 luglio 1873 cade il ministero Lanza e gli succede il ministero Minghetti che precipita insieme alla funesta dittatura della consorteria di Destra, il 25 marzo 1876 in seguito alla ri-

voluzione parlamentare del 16, resa possibile dal pronunciamento dei moderati toscani.

Comincia la dittatura della Sinistra con Depretis, che trascinò l'Italia all'odierno precipizio economico, politico e morale!

## I repubblicani sforzano la mano al Lanza

(Segue il 1870)

*Settembre 3. — Il Comitato Nazionale Romano* cambiatosi in *Comitato d'azione*, ebbe ordine di tramutarsi in repubblicano, visto che il governo di Vittorio Emanuele tergiversava ancora fra l'aiutare la Francia e il venire a Roma. Messi sopra messi andavano e venivano dal campo prussiano a Firenze, come si vedrà più innanzi.

Il Comitato Romano, dunque, fece stampare alla macchina ed affiggere questo manifesto:

« *Romani!* »

« Or sono oltre 21 anni fu detta in Roma l'ultima parola che deve assicurare l'avvenire d'Italia e del mondo: voi proclamaste la Repubblica.

« La forza brutale ci vinse, e per 10 anni ne soffrimmo le persecuzioni: si disse poi l'Italia risorta; ma Roma, che ne è la Capitale, fu lasciata schiava del Prete.

« Sperammo in un Re che si diceva galantuomo, perchè nel suo, se non nel nostro interesse, volesse renderci comune la sorte degli altri Italiani.

« C'ingannammo! Fedele alle tradizioni monarchiche, sentì il bisogno del Prete a sostegno del Trono, e firmò una convenzione per dividere coi Zuavi e gli Antiboini, che vi minacciano di saccheggio (!) la gloria di sostenere il Pontefice.

« Due volte Garibaldi volle liberarvi, e due volte cadde vittima, di palla italiana la prima, francese la seconda (!) ed ora che per circostanze inaspettate una sola parola del Re d'Italia avrebbe bastato a sciogliere le vostre catene, Egli manda le sue truppe ad impedire che altri venga in vostro soccorso.

« A che esitate ancora? Fra giorni la Francia proclamerà la repubblica, la Spagna farà altrettanto, e l'Italia rimarrà soggetta ad un Re che l'ha ingannata e tradita (*attenti!*), Roma ad un Papa che l'ha fatta mancipia di scherani stranieri?

« No, Romani: una più nobile missione vi aspetta. Rialzate quella bandiera che tanto furiosamente difendeste nel 1849: proclamate la Repubblica non più romana, ma italiana.

« La vostra bandiera si alzerà contemporaneamente sulle torri delle principali città della Penisola, da Palermo a Torino, da Milano a Napoli, da Genova a Venezia. Non si attende che un segnale, ed i soldati italiani lo aspettano, — questi bravi figli del Popolo che soffrono vedendosi condannati a tirare sui loro concittadini, a far la guardia al Papa, perchè soldati di Re.

« Su, su, o Romani: non tardate: ogni perdita di tempo può riuscire fatale.

« Il vostro Comitato è fra voi, e sarà avanti di voi il giorno del combattimento.

« Tutte le armi sono buone, e tutti i mezzi permessi (*scuola di Mazzini!*) per riacquistare l'esercizio di quei diritti imprescrittibili che vi viene negato; ma noi abbiamo armi proprie, e denaro ne avrà chiunque (!) voglia esporre la vita per la causa della patria.

« Roma, 3 settembre 1870.

## IL COMITATO REPUBBLICANO

Inutile il dire che nessuno si mosse, che i manifesti vennero sequestrati e che alcuni attaccchini caddero in trappola. Diciassette giorni dopo poi questi attaccchini diventarono *martiri* ed *eroi* della monarchia *liberatrice!*

**Carteggio fra Vitt. Emanuele  
e Pio IX**  
**Le riserve delle Potenze**

---

(Segue il settembre 1870)

6. — Il ministro italiano a Berna, dopo avere significato che il governo svizzero si disinteressa della questione romana, scrive al Visconti-Venosta:

« I dettati della prudenza consiglieranno però di evitare i pericoli cui aprirebbe l'adito il fatto che Pio IX fosse costretto ad abbandonare la *Sua Sede Storica*. »

8 — Vittorio Emanuele manda a Pio IX per mezzo del conte Ponza di S. Martino la seguente lettera:

**Beatissimo Padre**

Con affetto di figlio, con fede di Cattolico, **CON LEALTA' DI RE**, con animo d'Italiano m'indirizzo ancora, com'ebbi a fare altre volte, al cuore di Vostra Santità.

Un turbine pieno di pericoli minaccia l'Europa. Giovandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito della rivoluzione cosmopolita cresce di baldanza e di audacia, e prepara, specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, le ultime offese alla monarchia ed al Papato.

Io so, Beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo Vostro non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi; ma essendo io re cattolico, e re italiano, e come tale, custode e garante, per disposizione della divina Provvidenza e per volontà della nazione, dei destini di tutti gl'italiani, io sento il dovere di prendere, in

faccia all'Europa ed alla cattolicità la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella penisola e della sicurezza della Santa Sede.

Ora, Beatissimo Padre, le condizioni di animo delle popolazioni dalla Santità Vostra governate e la presenza fra loro di truppe straniere, venute con diversi intendimenti da luoghi diversi, sono un fomite di agitazioni e di pericoli a tutti evidenti. Il caso o l'effervescenza delle passioni possono condurre a violenze e ad un'effusione di sangue, che è mio e vostro dovere, Santo Padre, di evitare e di impedire.

Io veggo la indeclinabile necessità, per la sicurezza d'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini, si inoltrino ad occupare quelle posizioni, che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine.

La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile. Il mio governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare dei diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane coll'inviolabilità del Sommo Pontefice e della sua spirituale autorità e colla indipendenza della Santa Sede.

Se Vostra Santità, come non dubito, e come il suo sacro carattere e la benignità dell'animo suo mi dà diritto a sperare, è ispirata da un desiderio, eguale al mio, di evitare ogni conflitto e sfuggire al pericolo di una violenza, potrà prendere col conte Ponza di San Martino, che le recherà questa lettera, e che è munito delle istruzioni opportune del mio governo, quei concerti che meglio si giudichino conducenti all'intento desiderato.

Mi permetta la Santità Vostra di sperare ancora che il momento attuale, così solenne per l'Italia come per la Chiesa e per il Papato, aggiunga efficacia a quegli spiriti di benevolenza, che non si poterono mai estinguere nell'animo vostro verso questa terra, che pure è vostra patria, e a quei sentimenti di conciliazione, che mi studiai sempre con instancabile perseveranza tradurre in atto, perchè, soddisfacendo alle aspirazioni nazionali, il capo della cattolicità, circondato dalla devozione delle popolazioni italiane, conservasse sulle sponde del

**Tevere una sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità.**

La Santità Vostra, liberando Roma da truppe straniere (1), togliendola al pericolo continuo di essere il campo di battaglia dei partiti sovversivi, avrà dato compito (2) all'opera meravigliosa, restituita la pace alla Chiesa, e mostrato all'Europa spaventata dagli orrori della guerra come si possano vincere grandi battaglie ed ottenere vittorie immortali con un atto di giustizia e con una sola parola di affetto.

Prego Vostra Beatitudine di volermi impartire la sua apostolica benedizione, e riprotesto alla Santità Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto.

(Segue l'8 settembre 1870).

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli esteri a Firenze :

Nella prima conferenza tenuta col signor Giulio Favre (*ministro degli esteri del governo della difesa nazionale, dopo caduto l'impero*) gli dissi che essendosi verificate le condizioni, sotto le quali la libertà reciproca di azione era stata convenuta nel 1864, il Governo italiano ne userebbe occupando il territorio Pontificio per mantenervi l'ordine. A tale annunzio il signor Favre risponde nei termini seguenti:

« La Convenzione del 15 settembre è ben morta. Tuttavia io non la denuncerò. Se la Francia era vittoriosa e prospera, cederci con premura al vostro desiderio..... Ma mio paese è vinto; io sono troppo infelice per aver il coraggio di affiggere un venerabile Vegliardo, dolorosamente colpito egli stesso, e che si addolorerebbe per una dimostrazione inutile di abbandono. Io non voglio contristare maggiormente quelli fra i miei concittadini cattolici, cui le disgrazie del Papato costernano ». (*E Giulio Favre era uno straniero, un anticlericale, un libero-pensatore, un vecchio amico dell'unità italiana!*).

(1) Anche il messaggio reale parla di Roma « schiava di truppe straniere ». E l'art. 3 della Convenzione di settembre che consentiva al Papa l'arruolamento di « cattolici esteri! »

(2) Credo che qui si debba leggere « compimento. »

Il sig. Favre continuò :

« Io credo come voi, che se voi non ci andaste, Roma cadrebbe in potere di agitatori pericolosi. Preferisco vederci voi. **Ma è ben inteso che la Francia non vi dà alcun consenso e che voi compite questa impresa sotto la vostra propria ed unica responsabilità** ».

10. — Il sig. Favre scrive all'incaricato di Francia a Roma che il governo francese avendo anzitutto per missione di respingere lo straniero, *riserva tutte le questioni che non sarà necessario risolvere immediatamente.*

« In questo senso (dice il Favre) voi spiegherete la nostra situazione al Card. Antonelli ».

10. — Minghetti Ministro a Vienna al Ministero degli affari esteri a Firenze:

« È vivo desiderio che l'occupazione nostra del territorio di Roma e della città stessa abbia luogo al possibile senza conflitto e senza spargimento di sangue, e che si usino al Papa tutti i riguardi sicchè possa rimanere nella sua Sede.

« Il Governo Austro-Ungarico non ha intenzione di porre ostacolo alla nostra azione sul territorio Pontificio e su Roma. (*Il Cancelliere Beust era della partita, se no, a Roma il governo di Firenze non sarebbe venuto*) ».

10. — Il Ministro del Re a Monaco di Baviera al Ministero degli affari esteri:

« Il Governo Bavarese fa voti tanto nell'interesse del Papa quanto dell'Italia perchè una conciliazione abbia luogo. Ma qualora il Governo Italiano reputasse opportuno di passar oltre, la Baviera confermando la dichiarazione che non

s'immischierà nelle faccende d'Italia, fa però per quel caso le sue riserve ».

10. — L'incaricato d'affari d'Italia a Carlsruhe al Ministro degli affari esteri a Firenze.

« Il signor Freydorf mi parlò in questi termini:

« Che non si debba esprimere un'opinione decisiva quanto al merito della questione romana *se non dopo aver sentito il parere degli altri Stati ugualmente interessati in tale materia.* Per mia parte rispetto e riconosco il dritto nel Governo italiano di agire liberamente e secondo i proprii bisogni nel caso presente ».

11. — Il Re a proposta del Consiglio dei Ministri ordina alle regie truppe di entrare nelle provincie Romane.

11. — Il luogotenente generale Raffaele Cadorna, comandante il quarto corpo dell'esercito, con proclama diretto da Terni agli italiani delle provincie romane annunzia il suo ingresso nelle medesime per tutelare (sic!) la indipendenza della Santa Sede e l'inviolabilità del suolo della patria comune. Egli non interverrà nel Governo e nelle amministrazioni e lascerà che vi provvedano le popolazioni Romane (!!).

11. — Passaggio delle truppe italiane sul confine Romano.

Ceprano, 9. Divisione, Generale Angioletti.

Montefiascone, 2. Divisione, Generale Bixio. (1)

(1) La scelta del Bixio, del più feroce masnadiero che abbia mai avuto l'Italia, il quale avrebbe voluto gettare a Tevere Papa e Cardinali (se avesse potuto); questa scelta è inconcepibile e venne criticata perfino dal Cadorna, il quale fu lietissimo, quando subito dopo la di-



Ponte Felice, 4. Corpo, Generale Cadorna.

11. — Pio IX risponde così a Vittorio Emanuele:

*Maestà,*

Dal Conte Ponza di S. Martino mi fu consegnata una lettera che, V. M. ha voluto dirigermi; ma che non è degna di un *figlio affettuoso* che si gloria di professare la *fede cattolica*, e si pregia di *lealtà regia*. Non entro nei dettagli della lettera stessa, per non rinnovare il dolore che la prima lettura mi ha cagionato. Benedico Dio, che ha permesso a V. M. ricolmare di amarezza l'ultimo periodo della mia vita. Del resto io non posso ammettere certe richieste, nè conformarmi a certi principii contenuti nella sua lettera. Nuovamente invoco Dio e rimetto nelle sue mani la mia causa che è tutta sua. Lo prego a concedere molte grazie alla M. V., liberarla dai pericoli, e dispensarle le misericordie di cui abbisogna.

12. — Il sig. Anethan, ministro degli esteri del Belgio, ad una comunicazione del ministro italiano a Bruxelles, risponde che (assolutamente parlando, pur ritenendo indispensabile al Papa il potere temporale per compiere la sua missione nel mondo) era necessario di trovare a qualunque prezzo una combinazione, che permetta alla S. Sede di esercitare le sue funzioni spirituali nella sua **piena ed intera libertà d'azione**, e che questa combinazione **dovrebbe ricevere la garanzia collettiva delle grandi potenze cattoliche**.

13. — Il conte di Beust al barone di Kubek a Firenze:

Noi possiamo contare certamente sullo spirito di moderazione (?) che anima il gabinetto di Firenze e sulla

fesa di Roma gli si tolse dai fianchi. Il Bixio in Sicilia fucilava anche senza processo e pistolettava di propria mano quanti credesse fedeli ai Borboni.

intenzione che ha spesso manifestato di non risolvere da solo la Questione Romana. **Ma noi dobbiamo alla nostra coscienza ed alle nostre simpatie pel S. Padre di alzare** la voce per richiamare la più seria attenzione del gabinetto di Firenze sulla necessità di non aumentare le ansie (*alarmes*) che in questo momento risentono tutti i cattolici.

Il ministro italiano a Londra a Visconti-Venosta:

« Avendo io indicato nel mio colloquio col conte di Granville il fatto della occupazione del territorio romano, Sua Signoria non ha espresso alcuna opinione e tanto meno obiezione su questo soggetto. »

### **I precedenti della occupazione di Roma**

« Potrò essere la vittima della rivoluzione, ma non ne sarò mai il complice »

Queste parole dette da Pio IX nel luglio del 1857 a Bologna, nella Villa Pontificia di San Michele in Bosco, al suo ex-ministro Minghetti, riassumono eloquentemente tutta la storia dell'ultimo memorando pontificato e tutto il lavoro fatto dalla rivoluzione e dalla setta massonica (che sono una cosa sola) a' danni della S. Sede e della Chiesa, dal giorno (27 marzo 1861) che Roma fu proclamata *capitale d'Italia*, fino alla sua occupazione violenta.

Da quel giorno il governo italiano, comunque fosse costituito, non mirò ad altro, rappresentando ora delle commedie (come quelle di Firenze, di Modena ecc. che rivelò a suo tempo il Curletti e come quelle avvenute nelle aule legislative, di cui ci occuperemo più innanzi), ed ora delle tragedie come quelle di Sarnico, Aspro-

monte, Torino e Mentana. La stessa *Convenzione di settembre* non fu che una commedia per mascherar meglio il lavoro segreto e le mire finali; furono commedie i furori della Sinistra parlamentare, commedie le dichiarazioni del Lanza (che dicono piangesse per non potere aiutare la Francia) e del Visconti-Venosta. *Sinistri e Destri* si acciuffavano in pubblica Camera; ma (come i celebri ladri di Pisa) s'intendevano benissimo nella notte delle loro congiure ed insidie a' danni del potere civile dei Papi e della Chiesa. Soltanto gli uni rappresentavano la parte del *tiranno* e gli altri quella del *padre nobile*. Ma la commedia (ripetiamolo) era una sola, uno l'intreccio, uno l'intento, come una fu la catastrofe. Peggio per quei poveri citrulli che esponevano il petto alle palle e bagnavano del loro sangue il grande palcoscenico italiano, roteando la spada sul serio!

Gli uni oggi siedono in alto, nuovi Giovi tenanti; gli altri suonano l'organetto per le strade, agitando il moncherino e le stampelle, nuovi Belisari oscuri ed affamati, e scansano a stento la schiaccia dei volanti palafreni e dei cocchi sontuosi di coloro a cui fecero da *comparse* e da sgabello.

Qualche citazione:

Cavour scrisse un giorno a Massimo D'Azeglio.

Se avessimo fatto per noi ciò che abbiamo fatto per l'Italia, saremmo de' gran balòssi. (*Birbanti*).

Massimo d'Azeglio — *Questioni urgenti*, 1861. pag. 42 — disse:

Il partito del quale uscì il grido di *Roma capitale*, fu quello che aveva *accettato la solidarietà* degli accoltellatori del 6 febbraio 1853 (*in Milano*).

Nel proclama di Vittorio Emanuele del 27 ottobre 1867 si parla d'impegni a cui l'Italia sarà fedele.

Gl'*impegni* a cui allude il proclama reale, sono quelli contenuti nella Convenzione tra la Francia e l'Italia del 15 settembre 1864, come si è detto a suo luogo. Ricordiamo il primo articolo di questa Convenzione nella sua più completa lezione, *sancita dal Parlamento e dal Re d'Italia*:

« L'Italia si obbliga a non attaccare il territorio attuale del Santo Padre, e ad impedire anche colla forza ogni attacco proveniente dall'estero contro il territorio degli Stati Pontificii. »

E giova anche citare l'art. 3:

« Il governo italiano non reclamerà contro l'organizzazione di un esercito pontificio, anche se composto di volontari cattolici stranieri, sufficiente per mantenere l'autorità del Papa, e la tranquillità, tanto all'interno, quanto sulla frontiera dello Stato, purchè questa forza non possa degenerare in un mezzo d'attacco contro il governo italiano. »

E' bene qui ricordare ciò che Alfonso Lamarmora, ministro degli affari esteri, scriveva il 7 novembre 1864 al rappresentante italiano a Parigi:

« I ministri del Re hanno la volontà e sanno di avere la forza di *eseguire scrupolosamente, e nella sua integrità*, il trattato che obbliga a non invadere, ed a non permettere che venga invaso il territorio Pontificio. Noi respingiamo perfino il pensiero di quelle *vie sotterranee*, che ho visto, con dolore, essere state accennate nel dispaccio del ministro di Francia. »

Il ministro degli affari esteri Visconti-Venosta il 14 di agosto del 1870 dichiarava alla Camera dei deputati, che « attaccare o lasciare attaccare la frontiera pontificia era *una violazione del diritto comune delle genti* » Ecco le precise parole del ministro, tolte dagli *Atti Ufficiali* della Camera N. 755, pag. 2981, volume 2:

« *Visconti-Venosta.* — Rimaneva dunque l'obbligo di non attaccare e di non lasciare attaccare la frontiera pontificia. Ma quest'obbligo, o signori, quand'anche non fosse caduto sotto la sanzione del trattato (*la Convenzione suddetta*) sarebbe caduto sotto altre sanzioni, prevedute nel comune diritto delle genti e nei rapporti politici degli Stati. »

Cinque giorni dopo, lo stesso ministro degli esteri diceva al Senato che il ministero non voleva venire a Roma « con una violenta ed immediata invasione; » che non voleva sciogliere la questione romana « con un fatto materiale, » e che rifuggiva « da una conquista violenta e sanguinosa. » (*Atti Ufficiali* del Senato, n. 193 pag. 825 colonna terza).

Giovanni Lanza, presidente del Consiglio dei ministri, nell'agosto del 1870 disse a Senato: « Il governo non intende sciogliere la questione romana nella *presente fase.* » Ed alla Camera dei deputati il 20 dello stesso mese così parlava (vedi n. 761, pagina 3005, colonna prima, degli *Atti relativi*):

« *Giovanni Lanza.* — Credete voi, o signori, che sia un partito prudente di venire alla Camera ad eccitare più o meno risolutamente il governo ad occupare immediatamente uno Sta-

to?... E' prudente in faccia all' Europa?... Uno Stato che, volere o non volere, è riconosciuto ancora da tutte le potenze d'Europa, cosa che ha una grande importanza!... Venire a dichiarare in faccia all' Europa di volere occupare uno Stato, *senza una di quelle cause che sono riconosciute in Europa come cause legittime*? Vi sollevate delle difficoltà da rendere impossibile qualunque trattativa, qualsiasi altra risoluzione della questione romana. »

E poichè alcuni deputati, per coonestare la presa di Roma, invocavano il *diritto italiano*, e dicevano che il *territorio pontificio era territorio italiano*, Giovanni Lanza rimbeccava che « nessun *diritto italiano* poteva giustificare un' invasione armata degli Stati pontificii, e che l'esser Roma *terra italiana*, non bastava per mandare i soldati italiani a spogliare il Papa. » Ciò risulta dal numero citato degli Atti ufficiali della Camera.

La commedia a cui sopra ho accennato mi sembra ad esuberanza provata. Ma vi sono (fra gli altri molti) due fatti eloquenti, cioè l'invio di un legato sardo ad ossequiare Pio IX a Bologna nel 1857 (due anni prima dell'annessione delle Legazioni!) e il ritiro delle dimissioni di tutta la Sinistra, date nell'agosto del 1870 (per la questione di Roma e della Convenzione di settembre), dopo un colloquio dei capi di essa col ministero.

Registro qui due solenni promesse, completamente smentite dai fatti.

Una circolare del guardasigilli Raeli ai Vescovi d'Italia, in data 12 settembre 1870, cioè

il giorno della violazione della frontiera pontificia, così si esprimeva:

« Il governo non permetterà mai che si rechi da chicchessia la benchè menoma offesa od insulto alla Chiesa, a'suoi ministri e all'esercizio del loro ministero spirituale. »

E Vittorio Emanuele nel discorso inaugurale del Parlamento in Roma (27 novembre 1871) diceva:

Noi dobbiamo aver fede che Roma capitale d'Italia, possa continuare ad essere la sede pacifica e rispettata del Pontificato.

### La questione romana è internazionale

La *Liberazione di Roma* del Cadorna dà parecchie ed esplicite smentite all'affermazione, oggi tanto in voga, che la questione romana e la legge *delle guarentigie* abbiano soltanto un carattere italiano interno.

Che sieno invece *internazionali, internazionalissime*, lo provano le reiterate dichiarazioni dello stesso Cadorna, del Lanza, del Visconti-Venosta, di Vittorio Emanuele. Incalzando lo spazio, lo proverò con poche e saltuarie citazioni, le quali proveranno la seconda parte della brutta commedia, quella cioè che tendeva ad addormentare il mondo cattolico.

Nelle istruzioni del Lanza al conte Ponza di S. Martino, (inviato plenipotenziario in Roma) riferite a pag. 40 della *Liberazione* si legge:

« Il governo del Re e le sue forze si restrin-

gono assolutamente ad un'azione conservatrice ed a tutelare i diritti imprescrittibili dei Romani e degl'interessi che ha il mondo cattolico alla intiera indipendenza del Sommo Pontefice ..

Lasciando non pregiudicata ogni questione politica .... il governo del Re è fermio nello assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede, e farne anche argomento di future trattative fra l'Italia e le potenze interessate. »

A pag. 128 c'è il manifesto del Cadorna ai Romani. Vi si legge questo tratto :

« Voi saprete provare all'Europa come l'esercizio di tutti i vostri diritti possa congiungersi col rispetto alla dignità ed alla autorità spirituale del Sommo Pontefice. La indipendenza della Santa Sede rimarrà inviolabile in mezzo alle libertà cittadine, meglio che non sia mai stata sotto la protezione degli interventi stranieri. »

Dalla relazione ministeriale al re Vittorio Emanuele in data 2 novembre 1870, che è inserita a pag. 294 e seguenti sempre del libro del Cadorna, tolgo questo periodo :

« Abolita la sovranità territoriale del Pontefice, il quale fin qui da molti non era considerato come libero ed indipendente, se non perchè era principe temporale, è necessario assicurare alla Sede Apostolica, la quale continua ad esercitare i suoi alti uffici spirituali su tutti i cattolici del mondo, tali condizioni economiche e giuridiche, che rimuovano ogni ragionevole sospetto di ingerenza diretta od indiretta, da parte del Regno d'Italia nel governo della Chiesa.



Ed a pag. 207 nella stessa relazione:

« Vostra Maestà nell'accettare il plebiscito romano, dichiarò essere fermo proposito del Governo di guarentire, con mezzi efficaci e durevoli, la libertà e l'indipendenza spirituale della Santa Sede.

« Questa reale promessa fu la riconferma dei voti del Parlamento italiano e delle dichiarazioni fatte dal Governo di V. M. al Sommo Pontefice, e alle Potenze cattoliche prima e dopo l'ingresso delle truppe italiane nel territorio romano. »

E più sotto, nella stessa pagina:

« Devesi..... curare la dignità del Pontefice e la libertà del suo ufficio spirituale, che lo costituisce capo di una gerarchia la quale stende largamente i suoi rami fuori d'Italia....

« Per ottenere quanto sopra e rispondere alla fiducia di Europa, all'aspettazione del mondo cattolico, la via più sicura e più agevola è quella di dare alla Chiesa quella piena libertà, che nella celebre formola messa innanzi dal conte Cavour fa riscontro alla libertà civile, e ne costituisce il compimento e il suggello. Ma se la libertà, come è definita e protetta dalle patrie leggi, può bastare ai cattolici d'Italia, essa potrebbe sembrare ancora una maniera troppo condizionata e subordinata di libertà, quando si applicasse al Capo Supremo della Chiesa cattolica, la quale ha seguaci in tutte le parti del mondo, alla quale si ascrivono interi popoli, e con essi sono legati da accordi e in continuo ricambio di uffici tutti quasi i governi civili. »

Nella relazione ministeriale sulla così detta

legge delle guarentigie (*vedi pag. 305 del libro del Cadorna*), si legge.

« Era..... necessario... che al Papato ed alla Chiesa cattolica fossero dall'Italia date tali guarentigie, che rimuovessero dalla coscienza dei cattolici ogni ragionevole sospetto di qualunque ingerenza diretta ed indiretta del regno d'Italia sul governo della Chiesa.

« Ora agli italiani, che entrando nella città eterna hanno risolto una parte del problema romano, colla abolizione della sovranità temporale dei Papi, appartiene pure di risolvere l'altra, che è la più ardua e la più importante, quella di costituire al papato, in Italia, tale una posizione giuridica ed economica, che *affidi tutti i buoni cattolici* non pregiudicati da passioni, che il Papa e la Santa Sede non solo nulla perderanno di quanto attiansi a dignità, riverenza ed indipendenza; ma tanto più acquisteranno di libertà e di autorità nell'ordine religioso, quanto più saranno sciolti da ogni mescolanza e distrazione di cure terrene e mondane: »

Ed a pag. 414, nella circolare del ministero degli esteri agli agenti d'Italia, si leggono le seguenti parole:

« Per tranquillizzare i fedeli intorno alle nostre intenzioni, e per convincerli che ci sarebbe del tutto impossibile esercitare pressioni sulle decisioni della Santa Sede e tentare di fare della religione uno strumento politico, nulla può essere più efficace della compiuta libertà che noi garantiamo alla Chiesa nel territorio del nostro Stato. »

A pag. 312 c'è il discorso reale per la inau-

gurazione di una nuova legislatura in Roma, fatta il 27 novembre 1871. In esso si legge questo passo:

« Noi abbiamo proclamato la separazione dello Stato dalla Chiesa, e riconoscendo la piena indipendenza dell'autorità spirituale, dobbiamo aver fede che Roma capitale d'Italia possa continuare ad essere la sede pacifica e rispettata del Pontificato.

« Così noi riusciremo a tranquillare le coscienze come con la fermezza dei propositi, uguale alla temperanza dei modi (*le cannonate* !) abbiamo saputo compiere l'unità nazionale, mantenendo inalterate le amichevoli relazioni colle potenze estere. »

Segue una circolare del Ministero degli esteri agli agenti diplomatici italiani (pag. 313), nella quale si leggono le seguenti frasi: « È un fatto (*il ritorno* — sic ! — *degli italiani a Roma*) talmente grande, che le sue conseguenze si estendono molto al di là delle frontiere della penisola. »

### Rivelazioni sul 1870.

In sui primi del settembre 1889, insistendo i giornali dell'on. Crispi a qualificare per « partito dello straniero » il partito radicale che rivendicò sempre a sé medesimo il diritto di paternità del programma di Roma capitale; insistendo i giornali di Crispi a chiamarlo parricida, ruinoso, ecc. ecc. (come tutti sanno), uscì il *Don Chisciotte* a rinfrescare la memoria di un fatto, che nessuno ardi smentire. Ed è che il partito di Roma capitale, proprio nel 1870, minacciò

l'insurrezione al governo di Vittorio Emanuele; e mandò un rappresentante suo al campo prussiano (1), a fare accordi, sopra un piano il quale era nientemeno questo, che ove Vittorio Emanuele aiutasse la Francia imperiale, si sarebbe fatta la rivoluzione in Italia; se le truppe regie non marciavano contro Roma, si sarebbe proclamata la Repubblica da Milano. — La *Riforma*, tanto facile a smentire, allibi di fronte alla dichiarazione storica fatta dal liberale *Don Chisciotte*, non ostante l'avesse dedicata a Crispi stesso, come capo od uno dei capi del partito che, fornicando coi prussiani, ha minacciato nel 1870 la rivoluzione a Vittorio Emanuele.

Quindi si spiega come il ministro Visconti Venosta, appena un mese dopo aver dichiarato in piena Camera, che il marciare su Roma *sarebbe stata impresa repugnante anche ai sultani barbareschi*; come il ministro Lanza appena un mese dopo aver dichiarato in piena camera che il marciare su Roma sarebbe stata *una manifesta violazione del diritto pubblico europeo*, ordinarono al Cadorna di conquistarla a cannonate. Avevano paura della rivoluzione repubblicana.

Il « verbo glorioso » adunque non mosse da Roma, ma dal radicalismo e dalla demagogia. E storia.

Ciò che piacque alla demagogia ed al radicalismo si fece e Roma cadde.

Per la storia è bene riportare i due seguenti scritti.

---

(1) Il Senatore Francesco Cucchi, che (com'ho detto) nel 1867 capitanò il tentativo rivoluzionario in Roma.

Il *Saraceno* (Lodi) stampava nel *Don Chisciotte* del 5 settembre 1889 n. 247 una lettera aperta al suo caro *Cavallotti*.

Il Lodi diceva:

« Cerca di vederlo (il Cucchi) e digli un poco:

« — E' vero, Cucchi, che tu sei stato nel 70 in Germania e anche al quartier generale di Bismarck e di Moltke, dove sei rimasto sin quando Garibaldi toccò il suolo invaso della Francia? E non è vero che tu ci eri andato in nome e per conto del comitato della sinistra, il quale si era solennemente congiurato a non patire che l'Italia governativa si unisse nella guerra alla Francia contro la Germania? »

« Nel comitato — nota bene — c'era Francesco Crispi, fra i primi, e con lui Nicola Fabrizi, Luigi Miceli, se non isbaglio anche Agostino Bertani, e c'era pure quella augusta personificazione del patriottismo cavalleresco che fu Benedetto Cairoli... Erano promosse dimostrazioni popolari che si susseguivano a Milano, a Bologna, in quasi tutte le città d'Italia; era autorevolmente ispirata tutta la stampa liberale — con alla testa il *Diritto* — perchè facesse una campagna spietata contro la guerra minacciata; si mandavano, perfino, delle formali intimazioni al povero Lanza, ministro dell'interno: insomma si agiva in tutti i modi, anche nei diplomatici, e l'ambasciatore prussiano d'allora, Brassier de Saint-Simon, ne seppe certo molta parte. Tuttavia questo non bastò: fu spedito Francesco Cucchi a Berlino perchè trattasse con Bismarck e sentisse il parere di Moltke. Con loro, ripeto, andò anche al campo, se le mie informazioni e i miei ricordi non isbagliano. Peccato, Cavallotti mio, gran peccato che le spiagge non abbiano ancora imparato a parlare: forse un piccolo seno del litorale italiano potrebbe narrare che non si chiese al governatore straniero del principe di Bismarck, per impedire una guerra antipatriottica — come quella che si minaccia ora — soltanto aiuto di consigli morali e d'influenze diplomatiche. (1)

(1) Il comitato della sinistra, e con esso Crispi, chiese armi e

« A ogni modo, anche senza che parlino i vivi e i morti, ci sono molti italiani che hanno buona memoria e si ricordano bene quell'episodio certo bello e nobile della loro storia.

« Ma sarebbe bene sentirselo narrare da chi ne fu così grande parte; e sarebbe bene sentirlo narrare da Checco Cucchi proprio, che per impedire quella guerra scellerata operò così saviamente e così efficacemente. Perciò, tu domandagliene ora la narrazione; pregalo, collo stimolo dei ricordi più belli, quelli della sua giovinezza, a narrare pubblicamente quale incarico ebbe dal comitato del quale facevano parte Benedetto Cairoli e Nicola Fabrizi, nonché l'on. Crispi, del comitato che impedì, anche colla minaccia della rivoluzione, che si facesse un'alleanza contraria al sentimento nazionale, e se ne mantenessero i patti ».

Il n. 266 — 24 settembre — del *Don Chisciotte* conteneva le seguente lettera:

Roma, 23 Settembre 1889.

Il *Don Chisciotte* del 5 novembre pubblicò un articolo — La parola ai patrioti — nel quale..... venivano pubblicate notizie e rivelazioni sopra fatti che riguardano l'azione della sinistra parlamentare nel 1870, dopo la dichiarazione di guerra fra la Francia e la Germania.

« .. I fatti rivelati sono veri in parte, ed onde non accreditarne altri meno che esatti o totalmente erronei, credo utile esporli nella loro veridicità.

Al principio di agosto del 1870 si costituì a Firenze un comitato della sinistra composto di Nicola Fabrizi presidente, di Bertani, Cairoli, Crispi, Miceli.

Precipuo scopo del comitato era di cooperare con tutte le sue forze onde soddisfare la più ardente e legittima aspirazione nazionale, l'acquisto di Roma.

L'occasione non poteva presentarsi migliore, essendo state ritirate le truppe francesi di occupazione. Però il governo napoleonico continuava ad esigere che l'Italia mantenesse la convenzione di settembre, rispettando

---

danaro alla Prussia per fare la rivoluzione contro il Re Vittorio Emanuele, se si schierava in favore della Francia.

e facendo rispettare a Roma il potere temporale del Papa.

In tali condizioni, il comitato, prima di risolversi ad un'azione sua diretta, dimenticando ogni questione di partito, credette fare atto di patriottismo tentando anzitutto di spingere lo stesso governo italiano sulla via di Roma.

Delegò all'uopo Francesco Crispi, il quale iniziò vigorosamente le pratiche con Quintino Sella, l'uomo di maggior valore nel ministero e deciso ad approfittare della situazione.

Il Sella faceva a Crispi le più vive preghiere perchè il comitato non creasse ostacoli al governo. Avrebbe fatto in cambio ogni sforzo onde riuscire nel comune intento. — Solamente, diceva egli, quando mi vedrete uscire dal ministero potrete essere sicuri che il governo non si vuole mettere sulla via di Roma, ed allora farete quello che crederete. —

Però l'irresolutezza ed i timori del ministero Lanza sembravano sulle prime invincibili. Ciò ad onta che il ministro prussiano a Firenze, conte Brassier de S. Simon, facesse eccitamenti all'azione per incarico del suo governo: mentre il ministro francese Malaret continuava le sue pressioni in senso contrario ai sentimenti nazionali. Tutto ciò era a cognizione del comitato.

Fu allora, sempre nella prima metà di agosto, che si aprirono trattative con Bismarck, il quale al nostro acquisto di Roma si dimostrava tanto più favorevole quanto era esitante il governo italiano.

Nelle trattative, che avvennero al quartier generale tedesco e che furono a me affidate, nessun patto venne proposto e accettato all'infuori che la Germania dovesse immediatamente riconoscere il fatto compiuto, e procurasse di togliere di mezzo gli eventuali imbarazzi che l'Austria o altri governi potessero crearci per l'occupazione di Roma, facilitandoci in tal modo il riconoscimento delle altre potenze.

Con tali accordi, che Crispi comunicò a Sella e poi anche a Vittorio Emanuele; colla pressione abilmente preparata della pubblica opinione in tutta Italia, e dei liberali di ogni nazione; colla attivissima opera del co-

mitato, e ricordo l'energia che allora spiegò Benedetto Cairoli, ci riuscì a vincere le esitanze e le difficoltà del governo e ottenere finalmente che ordinasse a Cadorna di passare il confine.

Il patto stabilito con Bismarck venne da lui lealmente mantenuto. L'ambasciatore prussiano a Roma conte Arnim fu il primo che, appena entrate le truppe italiane dalla breccia di Porta Pia, recossi in forma ufficiale alla villa Patrizi ove il generale Cadorna aveva preso stanza, riconoscendo così in modo solenne l'avvenimento che faceva di Roma la capitale d'Italia.

Con riserva più di forma che di sostanza, l'Austria non ci diede disturbi. Egualmente le altre potenze cattoliche e non cattoliche.

La caduta del potere temporale si complì senza scosse interne e senza pericoli all'estero per l'Italia, colla adesione del mondo civile....

Per completare la relazione di quanto aveva allora iniziato il comitato, aggiungerò che, sempre nello stesso mese di agosto 1870, dopo accordi presi con Garibaldi a Caprera, si voleva tentare l'occupazione di Nizza sotto gli ordini del generale.

Ma dopo le sventure della Francia, e la caduta di Napoleone III a Sédau, non solo si smise ogni pensiero in proposito e si abbandonarono i preparativi, ma assistemmo invece al fatto ammirevole che il vinto di Mentana, l'esule di Nizza, accorse in aiuto della repubblica francese....

Francesco Cucchi

Negli stessi giorni, Felice Cavallotti, in una lunga epistola al *Secolo*, diceva:

« A questo modo (cioè opponendosi alle velleità anti-francesi di Crispi ed a nuovi sogni di guerra) potremo *fermare gli eventi a tempo* senza bisogno di arrivare *fin là* dove Francesco Crispi nel 1870 arrivava: che s'egli allora non dubitò, uomo degli estremi come è sempre, di trascendere persino agli accordi e alle pratiche segrete col nemico che le truppe italiane avrebbero il domani avuto di fronte, se non dubita di prepararsi sino alla guerra civile, oggi dipende dal paese e dalla sua



democrazia impor silenzio ai provocatori prima che lo portino fin là. »

A proposito di queste rivelazioni, l'*Osservatore Romano* degli utimi di settembre 1889 scrisse queste giustissime ed opportunissime parole.

« Ora, chi non ricorda la famosa seduta del primo parlamento italiano in cui Garibaldi inveì contro Cavour, accusandolo d'aver venduto agli stranieri Nizza, la propria città natale? Tutti aveano preso sul serio il suo furore e il suo conseguente irredentismo anti-francese. Ed ecco Cucchi che smaschera ogni cosa. Finchè Nizza fu sotto l'impero, Garibaldi fu pronto a renderla all'Italia; appena passò alla repubblica, egli non solo non ci pensò più, ma prese le armi in pro della nazione che, secondo lui, l'aveva comprata e la riteneva ingiustamente. Bel servizio che Cucchi rende al patriottismo dell'eroe dei due mondi! I radicali che sono andati a Parigi e che sono stati chiamati il *partito dello straniero*, non hanno più bisogno di conferenze giustificative. Possono dire oramai che anche Garibaldi *preferiva le altrui repubbliche alla sua patria.* »

Il *Zuavo* di Catania nel suo numero del 1-2 febbraio 1891 scriveva:

Nella opera della redenzione italiana i Garibaldini furono i lanzichenecchi dell'*Eroe* di Caprera, e dei Consorti.

Non vi ha uomo di mente che ciò non sappia e non affermi. Ebbene, qual premio lor si è dato pel sangue che sparsero? Il disprezzo, la contumelia. Furono chiamati *briganti*, *canaglia*. Briganti? E da chi? da Vittorio Emanuele! Come? Proprio dal *Gran Re*? Sì, proprio da lui. Eugenio Rendu nel famoso colloquio che ebbe con Francesco Crispi, circa tredici anni or sono, gli disse: « nel 1871, un ambasciatore veniva accolto dal re, per dargli le lettere credenziali del suo governo. La conversazione cadde sull'entrata delle reali truppe in Roma per la breccia di Porta Pia. — Ciò ch'è fatto è fatto disse il re: ma si è fatto male. Era mestieri fare in di-

verso modo. Avrei dovuto lasciar che le genti garibal-  
desche fossero entrate in Roma, e che vi avesser fatto  
ciò che fosse lor piaciuto per una quindicina di giorni.  
In tal caso il Papa e l'Europa mi avrebbero supplicato  
di mettervi fine. Avrei così avuto Roma, e l'avrei avuta  
qual salvatore. È vero che mi sarebbe stato necessario  
uccidere una quarantina di migliaia di uomini; ma que-  
gli uomini là erano **briganti** tali, che l'Italia mi avreb-  
be ringraziato di avernela salvata per cinquanta anni. »  
Crispi disse romanzo la narrazione del francese. Ma co-  
stui: « Signor ministro, l'autore della narrazione che io  
cito è **Errico Fournier**, l'antico ambasciatore di Francia  
in Roma! Non solo egli mi ha dato facoltà di ripeterla  
ma puranche mi ha scritto e sottoscritto una lettera  
che attesta quanto io dico. Non ho altro da fare che  
rimandarvi all'antico ambasciatore della Repubblica pres-  
so S. M. il re Vittorio Emanuele » Tacque Crispi.

*Canaglia* furono chiamati i garibaldini dallo  
stesso Garibaldi, nel suo libro *I Mille*. Così il  
*Zucavo* succitato.

### I Romani nel 1870 e dopo.

Ho già riferito i lamenti del Menotti e del  
Bonghi contro i Romani che non mossero un  
dito in pro della rivoluzione e a danno del go-  
verno pontificio nel 1867 e nel 1870, malgrado  
gli eserciti di Garibaldi e di Cadorna alle porte  
della città, e malgrado gli eccitamenti e l'oro  
venuti da Firenze. *Ma repetita juvant.*

Il Ponza di S. Martino, giunto a Roma il 9  
settembre 1870 per chiedere il libero ingresso  
delle truppe regie in Roma, nel suo rapporto  
del mattino successivo al signor Lanza, presi-  
dente del gabinetto, scrisse:

« Malgrado che, con la notizia del mio ar-  
rivo, sia or conosciuto nella città che le nostre

truppe stanno per entrare, **l'aspetto della popolazione è piuttosto di curiosità che di vera animazione** » (*Cadorna, Liberazione*, pag. 42).

Quale più solenne testimonianza di questa, per provare la fedeltà del popolo romano al governo del Papa?

Ma poi si tenga conto delle seguenti cose:

1. Dal 1860 al 1870, meno pochi ed isolati tentativi in Roma, per opera specialmente d'intrusi (quasi tutti nel 1867), non ci fu mai nessuno atto vero di ribellione contro il governo pontificio.

2. Nel 1867, quando dopo 30 giorni di una faticosissima e brillante campagna, le truppe pontificie dovettero per ordine superiore concentrarsi in Roma, tutte le popolazioni le accompagnarono per lungo tratto addolorate ed augurandone il sollecito ritorno. (*Vedi giornali romani d'allora*).

3. Nei paesi sgombrati e lasciati a sè stessi, prima che giungessero i garibaldini, non fu tocco nè uno stemma, nè un solo rappresentante governativo. E questo accadde anche nel 1870. (*Vedi come sopra*).

4. Moltissimi paesi chiesero le armi per difendersi da sè stessi contro il dilagare della fiamma garibaldina; e qua e là, specialmente nella provincia di Frosinone, gli abitanti concorsero effettivamente e bravamente alle azioni di guerra; senza dire che molta parte della gioventù del Frosinonese era già arruolata o nelle truppe di linea, o nella gendarmeria, o nei battaglioni ausiliarii, ossia di riserva, come si è detto.

In una corrispondenza romana alla *Nazione* in data 24 ottobre 1867 si leggeva:

..... « Sebbene a spizzichi e con grave stento, è innegabile che danari ne abbiano avuti; e mi par quindi che se questi denari fossero stati impiegati nel raccogliere armi e uomini entro Roma ecc... »

« .... Che avvenne? Ciò che doveva accadere naturalmente. Che abbiamo seminato di morti e feriti il territorio romano, e che questi Zuavi e Pontificii, che dovevano scomparire al solo nostro mostrarci, ci stanno invece di fronte e fanno maledettamente da senno..... » (Vedi Menacci, *La mano di Dio*, a pag. 87 Vol. III. in nota.)

5. Dopo la battaglia di Mentana le truppe pontificie e francesi furono accolte ovunque in trionfo (*Vedi come sopra*). Anzi Bagnorea, nel punto che, espugnate tutte le opere esterne, stava per essere presa d'assalto dai pontifici (la maggior parte indigeni), essendo fuggiti i garibaldini, aperse spontaneamente le porte ai vincitori, e li accolse con fiori, musiche e bandiere bianco-gialle, e colle grida di *vivano i nostri liberatori, vivano le truppe pontificie, viva il Papa-Re!*

6. Restaurato il governo pontificio dopo Mentana, i municipî, le congreghe, i sodalizi, i corpi morali, tutti fecero a gara nel mandare a Pio IX proteste di devozione e di fedeltà.

E queste proteste erano roventi contro l'oppressione garibaldina, ed esultanti per l'avvenuta restaurazione. Si possono trovare questi documenti nel *Giornale di Roma* e nell'*Osserva-*

*tore Romano* degli ultimi mesi del 1867 e dei primi del 1868. Nè osi il Cadorna di mettere in dubbio la spontaneità e la sincerità di queste manifestazioni, altrimenti gli si potrebbe ritorcere l'argomento ed analizzare la spontaneità e la sincerità di *altre manifestazioni*; di quelle, cioè, che si vollero e si vogliono a base legale del presente edificio politico italiano!

Nè mancarono le manifestazioni, anche ufficiali in onore dell'esercito pontificio: primissima fra tutte, quella mandata a nome dei Romani alla colonna Azzanesi dopo la vittoria di Bagnorea. Il Cadorna troverà questa ed altre molte nei giornali sopracitati, nell'*Unità Cattolica*, nel *Diritto Cattolico* di Modena, ed in tutte le pubblicazioni di quell'anno; e troverà anche la narrazione del banchetto, dato e *servito* dal romano patriziato ai difensori di Monterotondo nel palazzo Barberini, il giorno 17 novembre 1867.

Per farsi un giusto concetto dei sentimenti di Roma e provincia, prima e dopo la breccia, è utile ricordare anche i seguenti fatti:

1. Le feste, le infiorate, le luminarie, le dimostrazioni veramente spontanee e i doni di tutti i Comuni del rimanente Stato Ecclesiastico, ed anche di molti *liberati* nel 1859-60, pel Giubileo sacerdotale di Pio IX (11 aprile 1869).

2. Lo spettacolo che presentarono il Vaticano, S. Pietro in Vincoli e Roma tutta, il 3 giugno del 1877, giubileo episcopale di Pio IX. (1)

*Per non provocare i cattolici* (così fu scritto

---

(1) Il giubileo cadeva il 21 maggio, ma fu celebrato il 3 giugno.

da penna liberale), furono perfino rinviate le feste dello Statuto, che ricorreva nello stesso giorno.

3. L'immenso popolo riverente, addolorato e piangente, che visitò la salma di Pio IX in S. Pietro, e che l'accompagnò o si schierò sul suo passaggio nella notte indimenticabile (condanna delle sette!) sopra il 13 luglio 1881.

4. La Esposizione Vaticana pel giubileo sacerdotale di Leone XIII (1887) e le gigantesche dimostrazioni cattoliche avvenute in S. Pietro per la stessa faustissima ricorrenza e pel successivo giubileo episcopale. (19 Febbraio 1893).

### **L'esercito pontificio in gran parte italiano**

#### *Pio IX difeso da' Romani*

In più luoghi del citato libro del generale Cadorna si dice che il Papa era schiavo della volontà dei capi delle sue truppe estere. Ebbene; chi comandava la zona militare di Trastevere e della Città Leonina? — Il colonnello Azzanesi, *romano*. Chi comandava il forte S. Angelo? — Il tenente colonnello Pagliucchi dello stato maggiore di piazza, *romano*. Chi comandava la sottozona da Porta Portese a Porta S. Pancrazio (Trastevere)? — Il tenente colonnello dei Cacciatori cav. Sparagana, *frosinonese*. Chi comandava la sotto-zona da porta S. Pancrazio a Porta Angelica? (in questo perimetro è compreso il Vaticano) — Il tenente colonnello di linea cav. Zanetti, *bolognese*.

Quali truppe guernivono la zona Azzanesi? — I difensori della zona (meno il Vaticano a Castel S. Angelo) erano 3050 dei quali soltanto 587 Zuavi (non tutti stranieri) *in riserva*.

Castel S. Angelo era presidiato dai sedentari (veterani) quasi tutti *italiani*; il Vaticano e la persona stessa del Sommo Pontefice erano tutelati da una sezione d'artiglieria nei giardini, dai *Volontari di riserva* e dalle Guardie *Palatine*, cioè da tutti romani, più la Guardia Nobile e Svizzera.

Ecco la pretesa schiavitù di Pio IX durante l'assedio del 1870!

Ma ecco, a maggior rincalzo, la *situazione ufficiale* dell'esercito pontificio in data 18 settembre 1870:

Gendarmi	1863	tutti italiani, molti romagnoli.
Artiglieria	996	tutti italiani, eccettuati ben pochi.
Genio	157	tutti italiani, non pochi romani.
Cacciatori	1174	tutti italiani, moltissimi romani.
Linea	1691	tutti italiani, molti romani.
Zuavi	3040	esteri, con un buon numero d'italiani, fra cui non pochi romani.
Legione Rom. o d' <i>Antibo</i> , 1089		con molti italiani, specialmente di Corsica e Nizza, e molti Savoiardi.
Carabinieri <i>esteri</i>	1195	con un certo numero di italiani.
Dragoni	567	quasi tutti italiani, non pochi romani.
Treno	166	tutti italiani, non pochi romani.

Sedentari (Veterani)	544 in maggioranza italiani.
Infermieri	119 italiani, meno pochi esteri.
Squadriglieri	1023 tutti italiani, e, nella maggior parte, della provincia romana.

Totale 13,624

Gli italiani superavano di circa *quattromila* gli esteri.

A questo quadro dell'esercito, dirò così, *di linea*, sono da aggiungersi anche i seguenti Corpi, i quali, quantunque addetti a servizi speciali, avrebbero concorso (e concorsero difatti in più incontri) all'azione militare attiva:

a) Guardia Nobile di Sua Santità — *tutta formata* di gentiluomini dello Stato Pontificio; incirca 70 uomini, comandati dai due Principi romani, un *Barberini* ed un *Altieri*.

b) La Guardia Palatina d'onore — circa 500 uomini, — reclutata in tutte le classi della *borghesia romana* e tra i proprietari, i negozianti e capi d'arte.

c) I *Volontari Pontifici di riserva*, — tutti italiani, anzi *quasi tutti romani*; — circa 400 uomini — tra cui molti patrizi, e poi negozianti, impiegati e professionisti. Era un battaglione formato di 4 compagnie, comandato dal capitano Fiaschetti del 1. linea. I quattro capitani erano i principi di Sarsina e Lancellotti, il Duca Salvati e il Marchese Giovanni Naro Patrizi Montoro, Vessillifero ereditario (tenente generale) di Santa Chiesa.

d) La Guardia Svizzera (120 uomini, circa).

e) Gli Invalidi, con quartiere ad Anagni.

f) La compagnia di disciplina, che, ottenute dal comandante Papi le armi, si battè eroica-



mente insieme ai zuavi, gendarmi e finanzieri nel fiero attacco dato dal Cadorna a Civitacastellana.

g) La guardia di polizia, la piccola marina, (1) il corpo di finanza e quello degli ufficiali di amministrazione, composti *tutti d'italiani*. E questi quattro corpi presero attivissima parte alle compagnie del 1867 e 1870, e gli ultimi due anche nelle altre compagnie e fatti d'armi del 1859 e 1860.

Il gen. Cadorna chiamò *feccia della popolazione* i soldati indigeni pontificii. Due parole di risposta.

Molti debbono ricordare il seguente aneddoto.

Dopo la battaglia di Castelfidardo, al generale piemontese Cugia, che aveva inteso il Cialdini e il Fanti bollare dell'obbrobrioso titolo di *mercenari* quei soldati, che egli stesso co' suoi propri occhi aveva visto poco prima combattere e morire da eroi spartani; — al generale Cugia sorse vaghezza di leggere la lista dei morti in quella immortale Termopile della S. Sede, e fu costretto ad esclamare: « *Che nomi! Si direbbe che è la lista di una festa da ballo alla Corte di Luigi XIV!* »

Ebbene; se il Cugia avesse letto i ruoli dei prigionieri del Cadorna nel 1870, vi avrebbe visto tutto l'*Almanacco di Gotha*, cominciando da due Principi reali (don Alfonso di Borbone — l'eroe di Cuenca — e il principe Iturbide); ed

(1) La marina era comandata da quella vera celebrità nelle scienze matematiche, fisiche e nautiche, che fu il colonnello Cialdi. Un *mercenario* della *feccia*, stile Cadorna!

avrebbe potuto dire che in quei ruoli c'erano le liste delle feste e dei ricevimenti delle Corti di Lisbona e di Spagna, di Francia e di Inghilterra, dei Paesi Bassi e di Germania, d'Austria e di Polonia; — delle Corti di Moriana, di Susa, del Piemonte, di Provenza, di Vaud, di Acaia, di Savoia, di Monferrato, e di Sardegna (Corti ben note al Cadorna!) — e di quelle dei Visconti, degli Estensi, dei Farnesi, dei Gonzaga, dei Medici, dei Borboni e di Roma. Vi avrebbe letto i più bei casati di Venezia, di Genova e di Lucca ..... insomma di tutta Italia.

E quanto alla *feccia* della popolazione romana, che faceva parte dell'esercito pontificio di linea e di riserva, il signor Cadorna, scorrendo i ruoli che sono a sua disposizione al Ministero della guerra, troverà, oltre ai nomi dei Barberini e degli Altieri, quelli dei Borghese, degli Aldobrandini, dei Salviati, dei Theodoli, degli Antonelli, del Bourbon del Monte, dei Soderini, dei Lepri, dei Macchi, dei Carpegna, ecc.

Il Signor Cadorna deve inoltre sapere le seguenti cose:

1. Moltissimi militari pontifici, di ogni grado, corpo e nazione, non riscuotevano il soldo, anzi offrivano ogni mese, od a servizio finito, somme ingenti all'Obolo di S. Pietro.

Molti ricordansi, per esempio, del duca di Chevreuse, zuavo, che, preso il congedo dopo la campagna del 1867, consegnò lire *cinquantamila* per l'Obolo di S. Pietro. Che mercenari, poffar-bacco! Se ne avesse molti il governo italiano, forse la questione finanziaria sarebbe subito risolta! Apra un po' il signor Crispi degli arruo-

lamenti colla bandiera della dea *Ragione*, anzichè di S. Pietro, chissà!....

2. Molti soldati comuni o sott'ufficiali od ufficiali inferiori erano stati ufficiali superiori in altri eserciti. Per es. il conte Sormani (di Modena, o ducato), già avanzato negli anni, lasciò il grado di maggiore di stato maggiore nell'esercito austriaco, e venne a Roma a farsi *semplice soldato* nel reggimento linea. Il Kanzler lo voleva nel suo stato maggiore; ma non accettò e vestì la divisa del semplice fantaccino.

3. Moltissimi militari pontifici erano fregiati dei più nobili cavalierati esteri, compresa la Legion d'onore; di medaglie al valore, e delle medaglie dalle guerre d'Africa, del Messico, della Cocincina, di Crimea, di Lombardia, di Germania e di Spagna.

Sì, molti soldati del Papa avevano fatto anche la campagna di Solferino, chi con Vittorio Emanuele II, chi con Napoleone III. E non parliamo dei moltissimi che aveano preso parte anche alle guerre del 1848-49 nel Lombardo Veneto, a fianco del *magnanimo genitore del padre della patria* e di Daniele Manin!

Chi non ricorda, per es. gli svizzeri pontifici nella difesa di Vicenza del 1848 nelle cui file era anche il Kanzler, allora giovine ufficiale, che vi si coprì di gloria?

**Stato ufficiale delle truppe combattenti  
nelle differenti zone di Roma al 17 settembre '70**

ZONE		Ufficiali	Soldati	Totale
<b>I.</b>				
Tutta la riva destra del Tevere, cioè dal Forte S. Angelo a Porta Portese. Colonnello Azzanesi Comandante.	Artiglieria	15	184	
	Cacciatori indigeni	30	760	
	1. Reggim. indigeno	50	1250	
	Zuavi	17	587	
	Dragoni	1	14	
	Squadr. e Gendarmi	1	150	
		<b>114</b>	<b>2945</b>	<b>3059(1)</b>
<b>II.</b>				
Dal Popolo a Porta S. Lorenzo. Colonnello Allet Comandante.	Artiglieria	3	62	
	Zuavi	29	883	
	Squadrigl. e Gendarmi	3	80	
	Dragoni	2	45	
		<b>37</b>	<b>1070</b>	<b>1107(2)</b>
<b>III.</b>				
Da porta S. Lorenzo a Porta S. Giovanni. Colonnello Jeannerat Comandante.	Artiglieria	6	88	
	1. Reggim. indigeno	12	285	
	Carabinieri esteri	40	940	
	Squadrigl. e Gend.	3	100	
	Dragoni	1	80	
		<b>62</b>	<b>1443</b>	<b>1505</b>
<b>IV.</b>				
Da porta Latina al Tevere. Colonnello Perraux Comandante.	Artiglieria	8	122	
	Leg. One Anibo.	35	714	
	Zuavi	20	314	
	Squadr. e Gendarmi	4	100	
	Dragoni	3	50	
		<b>70</b>	<b>1300</b>	<b>1370</b>
<b>Riserva</b>				
Tenente Colonnello De Charette Comandante.	Corpi diversi	59	1670	1729
				<b>8770</b>

La difesa delle mura Vaticane era affidata al Battaglione Volontari di Riserva, alla Gendarmeria di Palazzo ed alla Guardia Palatina d'onore con sezione d'Artiglieria. L'appartamento pontificio (com'ho detto) dalle guardie nobili e dagli svizzeri.

Il servizio religioso era diretto da S. E. Mons. Tizzani, arcivescovo di Nisibe, Cappellano Magg'ore; i servizi amministrativi dall'Intendente Comm. Gioacchino Monari. Dirigeva la Sanità militare il Prof. Costantini e il servizio d'ambulanza il Prof. Ceccarelli, poscia archiatro pontificio, altro dei *mercenari*, anzi della *seccta*. perchè romano.

(1) Queste erano le forze che difendevano la reggia e la persona del Papa. Meno i 537 zuavi con 17 ufficiali in riserva, tutti gli altri erano italiani, anzi in gran parte romani. Giova qui ripeterlo.

(2) Queste erano le forze che difendevano la zona della breccia!

## L'invazione delle provincie, l'assedio di Roma

Alle ore 5 1/2 antim. del giorno 12 settembre 1870 il generale Cadorna passò il confine ad Orte, ed occupò non senza resistenza, il posto di gendarmeria, e quindi Civita Castellana, difesa da soli 230 uomini, senza cannoni, dopo una brillante resistenza di circa due ore.

Il posto di gendarmeria (poche diecine d' uomini) si battè così spartanamente contro l'avanguardia del Cadorna, che ottenne elogi dai nemici ed il libero ritorno a Roma con armi e bagagli.

Dal mio *Volontario di Pio IX*, racconto della mia vita sotto le bandiere pontificie, che ora si sta ristampando illustrato dalla Piccola Opera di Verona per la diffusione della buona stampa; dal mio *Volontario* tolgo il racconto degli ultimi otto giorni del governo pontificio. —

Intanto l'Italia raccoglieva sul confine pontificio brigate e divisioni, artiglierie e cavalli. Quale era lo scopo di questo armeggiare? — Tutti lo comprendevano, e i fatti poi giustificavano l'universale opinione, — l'invazione dello Stato Pontificio e di Roma.

Pensare ad una seria resistenza era follia, chè non v'era da sperare con fondamento in alcuno umano soccorso. (1) Doveasi dunque cedere

(1) Si disse che nella notte del 10 l'avanguardia del Cadorna passasse il confine, ma si ritirasse in seguito a rimostranze personali dell'imp. d'Austria a Vittorio Ema-

senza colpo ferire, senza almeno una protesta solenne ed incontestabile? (1) No: sarebbe stato un disertare dalla bandiera del diritto e della giustizia; dalla bandiera innalzata da tutti i Successori di S. Pietro fino a Pio IX, su cui sta scritto: — *Non possumus!* — Del resto poi, aprendo le porte alle truppe italiane, sarebbe stato uno schiudere l'adito a tutte le calunnie, le menzogne, gl'inganni della Massoneria. È vero che facendo resistenza si griderà contro l'inutile spargimento di sangue, il procedere troppo odioso per un Vicario di un Dio di pace e di conciliazione; ma a questi schiocchi e sacrileghi latrati di Cerbero non daranno ascolto che gli empi ed i ciechi.

Tal sia di loro!

Fu dunque tosto sussidiata Civitavecchia ed ingrossata la guarnigione delle Provincie, vennero date al Serra, al De Charette, all'Azzanesi artiglieria, cavalleria e treno, non che poteri straordinari e precise istruzioni.

Si ordinò alle forniture di munizioni da bocca e da fuoco di accelerare i lavori e di accrescere i depositi, all'amministrazione di fare le necessarie provviste. Fu messa in pronto l'ambulanza, e in istato di difesa la cittadella di Castel S. Angelo, e gli altri forti di Roma e dello Stato. In-

---

nuele. Vero, o no, è certo peraltro che un poderoso esercito austriaco scaglionato nel Tirolo, fu richiamato in questi giorni al Nord-ovest della monarchia.

(1) Vi fu chi lo tentò fino all'ultimo; ma i suoi intrighi furono saggiamente e fortemente rotti dal Kanzler. Non nomino l'intrigante, perché non è ancor tempo di rivelare certi nomi e certi fatti!

somma in pochi giorni tutto nel ramo politico, militare e amministrativo era in moto, in faccenda, in attività incredibile.

Nè dormivano le sette, chè per più giorni furono tirati colpi di fucile di nottetempo alle sentinelle del forte S. Angelo e di altri luoghi, fra cui il posto della Zecca, dietro il Palazzo Vaticano. Di più eransi trovate le tracce di mine sotterranee nei punti i più importanti e delicati, e scoperti emissarii mazziniani che spargevano denaro, voci e inganni per mettere il malumore nella truppa, e per accendere la discordia fra le diverse nazionalità dei Corpi. E per un tratto si temette non forse ci fossero riusciti; ma i sentimenti d'ordine, di disciplina, di fratellanza, onde erano animate le truppe pontificie, massime in que' giorni solenni, e più la energia, la risolutezza, lo zelo della superiorità, distrassero tosto dalla sua prima radice questo germe di dissoluzione che, ingrandito, sarebbe riuscito fatalissimo sotto ogni riguardo.

Io, Ernesto, gli altri amici e le truppe tutte ci ridestammo ben volentieri dalle pastoie della vita noiosa di guarnigione a questi rumori di guerra, e ci preparammo calmi, allegri ed animati di entusiastico fuoco agli avvenimenti.

Sapeasi da tutti che fin dal giorno 6 di Settembre gl' Italiani scaglionati in più di 60,000 sull' orlo della frontiera, aveano più volte incominciato il loro movimento in avanti ed erano stati richiamati indietro da un contr' ordine, per cui in Roma già stavamo sul piede di guerra.

Il giorno 10, il Conte di S. Martino ebbe un colloquio coll' Antonelli e col S. Padre, e quindi

era ripartito, portando al suo governo la notizia che il Pontefice era irremovibile nel non voler transigere di un iota solo dal suo rifiuto a qualunque accomodamento, che non fosse la restituzione *di tutti* i suoi Stati. Laonde noi ci tenemmo come già assediati. Difatti la mattina del 12 settembre le regie truppe di Vittorio Emanuele II passarono il confine ed occuparono Orte, non senza incontrarvi gagliarda resistenza da quel piccolo posto di gendarmeria pontificia.

Le colonne pontificie distaccate per le provincie ricevettero ordine di ripiegare su Roma, e vi riuscirono, nonostante che la piena dell'invasione già si fosse rovesciata da tutti i punti del confine, e rumoreggiasse loro ai fianchi ed alle spalle. I nostri fecero appena a tempo a sgombrare Montefiascone, Viterbo, Ceprano e Veroli, che furono tosto occupate dai nemici.

Civita Castellana ha una vecchia rocca dei tempi di mezzo, che non poteva certo fare una benchè minima resistenza contro un nemico così grosso, massime che trovavasi affatto sprovvista di artiglierie.

Nulladimeno il presidio, composto di una compagnia di Zuavi, comandata dall'intrepido signore di Resimont, si ritirò nel forte, deciso di volersi battere ad oltranza.

Nel maschio eravi la Compagnia di disciplina, cui per timore di tradimento non si voleano affidare le armi. Ma gli uomini di quella capirono esser giunto il momento di riacquistare il perduto onore militare, e dare al Sovrano un solenne attestato di fedeltà e di devozione. Chiesero dunque a grande istanza i fucili, offeren-



dosi di mettersi alla difesa de' punti più esposti. Ma questi già erano stati a gara invasi, più che occupati, dai Zuavi. Tuttavia lieti e contenti che il loro voto fosse stato esaudito, superbi di quell'atto solenne di fiducia avuto dal Comandante la piazza (1) si sparsero tosto pei bastioni attendendo il nemico. Erano in tutto 230 fucili.

Arrivò egli ben presto, e cominciò a spingere avanti le squadriglie di ricognizione. Ma accolte dal fuoco dei terribili *Remigtons*, dovettero retrocedere non senza morti e feriti. Fu allora piazzata una batteria, quindi due, poi tre, sicchè il vecchio baluardo già cominciava a smantellarsi. A ciò aggiungevansi i pianti, le grida dei prigionieri di Stato ivi rinchiusi, che temevano, non senza ragione, di vedersi ad ogni momento ruinare sul capo il maschio del forte.

Fu, dunque, dopo circa due ore di fuoco, innalzata bandiera bianca e pattuita la resa. I prigionieri usciti con tutti gli onori militari, furono, dopo di essere stati disarmati, trasportati nella rocca di Spoleto, donde poi nella cittadella di Alessandria, dove a suo tempo li troveremo.

La mattina dell'11, giorno di Domenica, mentre ci preparavamo per andare alla messa, un ordine superiore c'intimò di metter sacco addosso e partire per ignota destinazione. Gettammo il giacchè, la tunica e le spalline e indossata la tenuta di campagna, allegri e contenti c'incamminammo sulla piazza di S. Callisto, dove ci attendevano le altre compagnie del battaglione. Speravamo di andare in ricognizione, e quindi

---

(1) Il prode capitano Papi, romano, ora defunto.

di potere spianare i nostri fucili, per cui marciavamo baldi e fieri in mezzo alla popolazione che ci guardava attonita, titubante e compassionevole per la nostra inferiorità numerica.

Fummo delusi nelle nostre speranze. Eravamo invece destinati a fare la barricata a porta S. Giovanni. Lavorammo tutto il giorno, tutta la notte e la mattina appresso, con un ardore da non aspettarsi certo da truppe, che da più di un mese facevano il servizio di guerra, e che da più giorni non dormivano più.

La notte susseguente credevamo di poterci spogliare e riposare, ma no. Si dovette star sotto l'armi fino a giorno.

Il 13 la maggior parte della guarnigione dormì, ma io (che ero da poco passato dai zuavi ai cacciatori indigeni) fui di picchetto alla caserma Clarelli.

Intanto le comunicazioni erano interrotte, e non si potea ricever lettere dal di fuori. Ernesto da sei giorni non l'aveva visto più, nè tampoco gli altri amici. Vidi il buon Malè la mattina del 14 che conduceva alla piazza d'arme del Reggimento gli uomini di guardia come in tempo di pace. Ma dopo pochi minuti ritornò indietro a passo ginnastico e mi disse così alla sfuggita: — *Non vi è più parata: tutti alle mura; i nostri si battono a Monte Mario.* (1) — Ci salutammo per

---

(1) Quella di Monte Mario fu una fiera puntaglia vittoriosamente sostenuta dai nostri contro la cavalleria italiana, la quale ebbe un ufficiale ferito e prigioniero (il conte Crotti di Castigliole) e qualche uomo di bassa forza fuori di combattimento.

l'ultima volta, ed io volai dal mio bravo capitano (il sig. Roversi) per informarlo di queste cose, quando vidi dall'alto del vicino Manicomio alzarsi bandiera nera, e giungere da Castello una staffetta a spron battuto. Il capitano apre il dispaccio rimessogli dal soldato d'ordinanza, e mi dice — Caporale: fate suonare la *generale*. Tutti alle mura. —

— *Alle mura! alle mura!* — Questo grido fu ripetuto di bocca in bocca con febbrile entusiasmo. In cinque minuti la Compagnia fu in riga e pronta, benchè di Deposito, e quindi composta di tutte reclute, molte delle quali non conoscevano neppure la *posizione*, ed alcune erano state vestite il giorno innanzi.

Erano le ore 10 del mattino allorchè giungemmo a Villa Sciarra, chè al nostro Corpo era stata affidata la difesa di quella parte di mura che da porta Portese sale a porta S. Pancrazio, il punto più formidabile ed importante di Roma perchè la domina tutta quanta. La mia Compagnia occupò proprio la sommità del colle, all'altezza del casino della villa, dove il nostro benamato Colonnello (il cav. Sparagana) stabilì il suo Quartier Generale di sotto-zona.

L'altra sotto-zona da porta S. Pancrazio a porta Cavalleggeri era difesa dal Reggimento Linea e comandata dal prode Tenente Colonnello Zannetti, bolognese. Tutta la zona poi era sotto gli ordini del Signor Colonnello Azzanesi romano, cui dalla setta fu lanciata in faccia l'infame calunnia di rifiutare di battersi. Certo coloro che credettero a questa nera menzogna non ricordavano i fatti di Paliano e di Castelfidardo, e

gli allori colti da questo franco e leale militare sui campi del Viterbese nel 1867; e non conoscevano di quale amore e di quale affezione egli era acceso per l'Augusto Pontefice, che gli aveva allora allora dato un nuovo attestato di sovrana benevolenza, nominandogli ufficiale un suo figlio appena diciassettenne.

Per me ci credetti così poco a questa indegna diceria, che ammonii severamente il soldato che me la riferiva colla miglior buona fede del mondo, avvisandolo che questa era una delle solite arti della setta per disanimare e mettere la sfiducia nelle truppe. Nè m'ingannai, perchè l'Azzanesi fu anche in questa circostanza pienamente uguale al suo glorioso passato.

### L'assedio.

#### La vigilia dell'attacco

Il mio amico Malè aveva detto il vero. Gl'Italiani avevano spinta una ricognizione di Lancieri a Monte Mario, che venne fugata da zuavi, squadriglieri e dragoni in avamposti. I cavalli nemici dovettero rinculare non senza perdite come si è detto, inseguiti dai nostri dragoni.

Appena giunti al nostro posto di battaglia fummo messialle feritoie. Dopo mezz' ora circa, vedendo che niuno si avvicinava, fu ritirata la seconda sezione di ogni Compagnia. Così si stette tutto quel giorno e la notte consecutiva, finchè si stabilirono posti e sentinelle d'osservazione e nulla più..... Così passò tutto il giorno 15 ed il 16, di mezzo a mille dicerie, timori e speranze.

Avemmo però il conforto di sapere che il De-Charette da Viterbo, il Lauri da Frosinone e l' Azzanesi da Velletri eransi ritirati bravamente senza perdite in Roma. Potevamo così contare sopra un 3 mila difensori di più, e non era poco.

Fin dal 14 eransi proclamati lo stato d'assedio e il governo militare colle rispettive discipline eccezionali di Polizia. Si attendeva poi da un momento all'altro una rivolta in Roma, ove sapeasi essersi introdotti in quegli ultimi giorni buon numero di prezzolati sicarii e ciurmadori di piazza. Ma non essendosi costoro fatti vivi il 14 e il 15, credettero poi cosa più prudente non farne altro nei successivi giorni, essendosi messa tutta la Gendarmeria e buona parte delle Squadriglie (1), che fra quelle del De-Charette e quelle del Lauri sommavano (dicevasi) a più di mille, per le strade e per le piazze, non già in pattuglie, ma in grossi distaccamenti, che battean duro tutto il giorno e tutta la notte, e misero poi il cervello a segno a molti che nelle prime ore dopo la resa volevano sbravazzare a loro talento. Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Intanto sapevasi che v'era un frequente invio

(1) Chiamavansi *squadriglieri, ausiliari, sussidiarii* gli abitanti del Patrimonio, della Comarca e del Frosinonese, assunti in servizio militare in aiuto alla gendarmeria delle provincie. Tutti questi giovani vollero concorrere alla difesa di Roma, benchè licenziati (essendo quasi tutti ammogliati) a restare nei loro paesi e prosciolti da ogni obbligo militare, prima del ritiro delle truppe. Costituirano, quindi, un vero plebiscito armato, e perciò furono perseguitati dalle sette e dal governo italiano con ogni sorta di angherie, col solito pretesto che fossero *briyanti*.

di parlamentarii ai nostri avamposti di Monte Mario e di Ponte Molle, cui sempre si rispondeva di non voler cedere a niun patto. Uno di questi recò la notizia della resa di Civitavecchia *senza colpo ferire*.

Questa novella fu uno scroscio di fulmine per noi che ci aspettavamo da quella valida guarnigione una resistenza all'eroismo. Si gridò tosto al tradimento dai soldati che sono sempre corrivì nel giudicare su questo genere di cose, non ascoltando che la voce del proprio cuore, nè qualcuno degli ufficiali pareva dissentire da questi. Più tardi anzi si susurrò di 24,000 scudi.... di certi rinfreschi, di certi evviva prima e dopo la resa della piazza.... ma, ripeto, non avendo io in mano nessun documento da provare simili dicerie, troppo esecrabili ed infami se fossero vere, me ne passo ben volentieri, senza neppur promuovere un dubbio, un parere, lasciando a cui compete investigare il vero, sopra questo del resto ben equivoco avvenimento, e consegnare alla storia i dati per pronunciare il suo giudizio. (1).

Il giorno diciassette pure passò con solo una trentina di colpi di fucile e di cannone tirati dai posti avanzati. Io li sentiva benissimo, perchè

---

(1) Il maggiore d'Albiousse de'Zuavi e il capitano Saballs dei Cacciatori strapparono gli spillini al comandante Serra e gli spezzarono la spada sul viso. Tutto il presidio divise lo sdegno di questi due prodi ufficiali che poi si coprirono di gloria nelle guerre di Francia e di Spagna. Eppure il tenente colonnello Serra si era portato da valoroso nelle Romagne e nelle Marche nel 1859 e 60! Mah! Méno male che non era italiano, ma spagnuolo!

mi trovava nel solitario ed elevato posto della polveriera di S. Cosimato, ove la mattina aveva montato la guardia, che doveva poi esser l'ultima per me. Questi colpi, benchè radi e di nessuna importanza, pure ci facevano sperare che la dimane, anniversario dell'eccidio di Castelfidardo, saremmo stati assaliti. Ma no: anche il giorno diciotto e la mattina del diciannove non ne fu nulla, tranne un pronunciatissimo movimento in avanti di tutte le colonne assedianti, che si vedevano in più punti ad occhio nudo dalla elevata posizione in cui campeggiavamo.

La mattina dunque del Lunedì (19) si vide finalmente arrivare un distaccamento di artiglieria forte di appena 20 teste, e qualche ufficiale del Genio. Di più furono ispezionati i pezzi più importanti e provvisti di munizioni, e formate le piccole S. Barbare nelle para-scheggie delle batterie. Fu pure inviata una sezione di treno-equipaggi e d'ambulanza, che si piazzò nel prato interno della Caserma S. Callisto, posta alle falde del Gianicolo. Giunsero inoltre due Cappellani e la loro vista ci allargò il cuore, perchè ci persuase che finalmente saremmo usciti da quell'increscioso stato di affaticata inazione in cui ci sciupavamo da tanti giorni.

Trovai Ernesto mentre sorvegliava il trasporto delle munizioni alla batteria che incrociava coi pezzi del Testaccio.

— Ohe! gli dissi, picchiandogli sulla spalla, si lavora, neh?

— Finalmente. Oh! sai? Ho chiesto ed ottenuto il comando di un pezzo alla dritta di Porta

S. Pancrazio, e proprio quello che batte d'infilata l'ingresso della villa Pamphily.

— Me ne rallegro.

— E poi si può dire che la comando io quella batteria, perchè finora non s'è vista manco l'ombra di un ufficiale destinatovi.

— E, di' un po': s'è visto il *sor Nino*? (Bixio).

— Non ancora, ma lo si aspetta di momento in momento. E uscita giusto una ricognizione di cacciatori e di gendarmi a cavallo da porta Portese, non che un battello pel fiume per segnalare l'avvicinarsi delle sue avanguardie. Ah! domani, ci metto pegno, domani si fa fuoco.

— Ora lo credo anch'io.

— E.... hai fatto *pulizia di stomaco*, tu?

— Senza dubbio. Ci son stato proprio ieri, da un buon frate di S. Pietro in Montorio, che mi diede tanto di assoluzione e mi disse un milione di belle cose. E tu?

— Io mi son confessato stamane dentro la rimessa, dal padre Cappellano Don Nanni, tuo concittadino.

Ernesto non aveva ancora finito di dire, che ecco d'improvviso alcuni colpi di cannone nella direzione del forte di S. Sabina. Che è, che non è, un soldato venne correndo a darci un spiegazione, gridando: Caporale hanno attaccato porta S. Sebastiano. Io ed Ernesto montammo subito al passo di corsa sul poggio del Quartier Generale, da cui si prospettava un immenso orizzonte, e ci accorgemmo che non era propriamente un fuoco d'attacco, ma d'approccio, per avanzare alcune batterie mascherate. I no-



stri però rispondevano di buon cuore, si che si fece un cannoneggiare assai vivo da ambe le parti.....

Intanto già incalzava il tramonto, e succedea una notte nera e sepolcrale. Al cadere delle tenebre cessò il cannoneggiamento a porta San Sebastiano ed a porta S. Lorenzo, e un silenzio cupo e universale ingombrò e assopì la stanca natura.

Io passeggiava sulle mura dell'eterna città, contemplandola brillare sotto il mio piede di mille faci, e guardando la campagna illuminata qua e colà dai fuochi nemici. Solo il passo lento e misurato delle scolte, e il lieve e studiato scalpito delle ronde, mi distoglievano tratto tratto dai gravi pensieri onde era occupata la mia mente, calda di tutte le sovrane emozioni di quegli istanti solenni. Stetti così lungo tempo gustando il bello di quel quadro guerresco, quando ecco una delle mie sentinelle dare il grido d'allarme, che fu ripetuto di fazione in fazione e che risvegliò la parte già addormentata dei difensori.

Si corre tosto alle mura. Si ascolta, si guarda dalle feritoie..... nulla. Allora io mi affaccio alla vicina troniera e ancor nulla. Impaziente di pur rendermi esatto conto della situazione del mio posto, salto in piedi sul ciglio del muro e fisso attentamente lo sguardo più lungi che m'era possibile. Ma, nulla. Interrogo la sentinella, e mi dice che aveva visto un insolito movimento e qualche strano chiarore nelle vigne circostanti. Di più aveva udito distintamente alcune voci umane e latrati di cani atterriti.

I dati erano ragionevoli, nè io poteva accusare di leggerezza e di allucinazione la sentinella. Restammo dunque così in osservazione per più di mezz'ora, finchè si diede dall'ufficiale sopraggiunto l'ordine di riposare. . . .

### **L'attacco e la resa.**

Spuntavano i primi albori del fatale 20 Settembre 1870. . . .

Io dormiva ancora, quando fui desto dal cannone di porta S. Giovanni, che fu il primo a tuonare in quella sacrilega giornata contro gli invasori. Balzai subito in piedi e comandai ai miei uomini di rifare i sacchi, dandone io stesso primo l'esempio, per trovarci pronti ad ogni circostanza. Intanto il fuoco prendeva più vaste proporzioni. Da porta S. Giovanni erasi esteso fino a porta Maggiore. Non molto dopo si fecero pure udire le artiglierie di porta Pia e di porta Salaria, quindi quelle del Pincio e di porta del Popolo. Non avevamo ancor l'ordine di occupare le mura, quando l'improvviso smascherarsi di varie batterie a Villa Pamphily contro porta S. Pancrazio fece legittimo lo spontaneo comando dei singoli capi-squadra.

Scelsi il punto più importante e più elevato della piccola cinta affidata alla mia difesa, ed ebbi appena tempo di distribuire i miei uomini e dar loro le ultime istruzioni, che cominciò un sì forte e assordante cannoneggiamento, che le palle unite al fumo avevano oscurato il giorno, e volando fischiavano e s'incrociavano a poco

più di due palmi sopra le nostre teste, che era un finimondo.

Oltre la lunetta dove si trovava Ernesto alla diritta di porta S. Pancrazio, aprì il fuoco un'altra batteria assai ben piazzata, e posta ad un centinaio di metri da noi. ....

Era già qualche tempo che l'attacco erasi fatto quasi generale e non appariva alcun rinforzo d'artiglieri, sicchè il meglio dei nostri cannoni era inservibile. Ne arrivò finalmente una diecina, che fu sparsa nei punti più opportuni, uno per pezzo, sussidiato da cacciatori, e da zuavi tolti da una compagnia che era venuta per riserva.

Al pezzo a me vicino che imboccava la strada di porta Portese, guardava il ponte di ferro e dominava i più vicini casali, stava il mio bravo tenente e concittadino, con alcuni dei nostri e un artigliere napoletano, sempre pronti a far fuoco al primo presentarsi di un drappello nemico. Ma la sua perizia, il suo zelo e il suo coraggio furono vani, perchè sgraziatamente davanti le nostre posizioni e fino a porta S. Paolo, non si fece mai vedere anima viva, troppo i nemici paventando i fuochi incrociati di tanti pezzi seminati per le mura, mascherati sul Testaccio e appostati sullo strategico forte di Santa Sabina. Sento che così pure fu a porta Angelica e a Monte Mario, per non dare nelle batterie di questo posto avanzato, di Castello e dei Giardini Vaticani; o, come si disse, per rispetto (strano rispetto!) alla dimora del venerando Capo della Religione Cattolica, della tomba augusta del Principe degli Apostoli.

I movimenti e gl'indizi che avevano dato causa all'allarme della notte precedente, erano stati prodotti dall'avvicinarsi e prendere posizione dei numerosi battaglioni del Bixio, che ben tosto si appalesò per quello che era e sempre fu, facendo lanciare senza interruzione per almeno quattro ore bombe incendiarie in tanto numero, che il sottoposto quartiere di Trastevere minacciava di andare in fiamme e in ruina. Sento che l'Angioletti l'imitò dalle sue alture fuori di porta S. Giovanni, sì che il tempio ed il palazzo pontificio (1) e tutto il vicinato ne soffrirono danni grandi, non senza vittime di inermi cittadini.

Così e con questi *mezzi morali e conciliativi* si voleva liberare Roma. In questo modo le truppe italiane entravano nella metropoli cattolica *come fratelli e liberatori*. Il giudizio ai Romani!

Erano le dieci e mezzo circa, e il fuoco che aveva cessato in alcuni punti e rallentato in molti, da noi continuava ancora, ma per parte nostra assai debolmente; chè taceva già da qualche tempo la vicina batteria, essendosi esaurite le munizioni.

Mi fu detto pure che alla dritta di porta San Pancrazio non s'aveano più che scatole di mitraglia.

Intanto il mio tenente, con un coraggio degno di miglior momento, fra una pioggia di proiettili, balza in piedi alla gabbionata del pezzo di fronte, ed innalza una bandiera bianca, che per ordine sovrano erasi ovunque inalberata,

---

(1) Ne conservano ancora oggi visibilissime le traccie.

dopo la facile breccia praticata nelle deboli e indifese mura di porta Pia.

Quello fu il momento più straziante per noi!

Dover cedere, dopo appena 5 ore di fuoco, di quasi sola artiglieria, senza che il nemico avesse fatto un solo progresso (chè tale non si può chiamare la materiale apertura a porta Pia, la quale si poteva benissimo difendere in mille modi), era troppo duro, troppo crudele, e se vi ci assoggettammo pazientemente, fu solo per un atto estremo di omaggio alla disciplina, per ubbidire ai voleri del nostro augusto Sovrano.

Da quel momento io non dissi più una parola, paralizzato dall'acutezza del dolore. Solo ritornai in me stesso quando mi si disse che un brigadiere di artiglieria a porta S. Pancrazio aveva avuto il cranio spaccato da una granata.

Trepidai subito per Ernesto, e corsi alla porta, ove seppi invece essere stato un suo subalterno. Mi fu detto pure che egli aveva durante il combattimento fatto miracoli di valore e che cessate le ostilità era disceso per servizio al Comando di Zona. Mi restituii, dunque, al posto, e mi adagiai sotto un albero in preda alla più cupa malinconia, finchè giunta la sera, ricevemmo l'ordine di ritirarci con armi e bagagli sulla piazza di S. Pietro, ove arrivammo sull'ora di notte, riscuotendo dagli abitanti di Trastevere e della città Leonina le testimonianze più solenni di benevolenza e di compassione.

Il nostro battaglione fu l'ultimo ad arrivare, e sventuratamente col dolore di non aver fatto quasi nulla durante la zuffa, se si eccettui il

continuo esporre della vita, del resto però non avendo a deplorare che pochissimi feriti.

Avevo già terminato di stendere questo Capitolo, quando mi arrivò un documento che mi offre mezzo di raccontare con qualche particolare l'episodio di porta Pia, che dai più non si conosce nei suoi veri termini e precisi.

Porta Pia è per la sua costruzione e per la sua postura è quasi indifendibile, essendo fiancheggiata da vecchie mura e dominata da case, che arrivano fin sotto il suo piede. Nulla si era aggiunto a fortificarla, tranne una debole barricata, capace di due cannoni, che imboccavano la via Nomentana. Se si fossero possedute forze a sufficienza, da essere in grado di disporre di una qualche colonna volante o di sortita, si sarebbe potuto formare un'opportuna testa di ponte al passo dell'Aniene, come in tutto il resto della favorevole linea del Tevere e del Teverone, e sul sistema adottato nel 1867, quando Garibaldi già era in vista delle mura; ma si era così scarsi di milizie, che alla difesa di quella porta, benchè la più minacciata, non si potè inviare più di alcune squadre di carabinieri esteri e mezzo battaglione di Zuavi, fra cui la Compagnia di Rigo, e la terza del primo comandata dall'intrepido signore De-Couessin, già mio capitano. Lucio, che era passato caporale, fin dalla notte antecedente fu spedito in avamposto a Villa Patrizi, poco in là dalla porta, con 30 uomini, sotto gli ordini del sig. Cav. Bonvallet, fiore di gentiluomo e di guerriero. All'alba del giorno 20, Lucio era entrato al comando delle sentinelle morte.

Non tardarono gl'Italiani ad avanzarsi. Il nostro caporale aveva ordine di ritirarsi sul picchetto di appoggio appena scaricati i fucili. Ma egli comanda a' suoi uomini di star saldi alla vedetta, di non isciupare le cariche, ma di tirare a segno. Egli ne dà primo l'esempio. Non dubitate che il suo ordine fu così eseguito, che i nemici già avevano avuto parecchi feriti, fra cui alcuni ufficiali, fra i più arditi. Ma dodici uomini (di tanti era formato il suo posto d'avviso) non potevano resistere a lungo contro una intera e profonda colonna d'attacco, per cui Lucio, quando ebbe veduto che il resistere più a lungo sarebbe stato un compromettere la ritirata per se e per la riserva, ripiegò su quest'ultima, e quindi con essa in buon ordine e senza perdite si ridusse in città, fulminando continuamente i nemici con un ben inteso e nudrito fuoco di ritirata, ricambiato da una grandine di mitraglia.

Il sig. Bonvallet, imperturbabile al diluviare delle granate, si ritirò solo dal mezzo della strada, allorchè vide l'ultimo de' suoi uomini in salvo.

Nel frattanto i *trentasei* cannoni italiani, bombardando senza posa, avevano già abbattuto la sbarra e scassinata la porta ed aperta larga e comoda breccia, poco più in là a destra, per cui le prime squadriglie già disponevansi all'assalto.

Per maggior intelligenza dell'ultima parte di questa sanguinosa fazione, fa d'uopo aggiungere qualche cosa sulle condizioni topografiche del posto.

Chi entra da porta Pia, trova la strada (1), per forse mezzo miglio, dritta e incassata da da ambi i lati da una linea continua d'impedimenti, alternata da case e da alti e solidi muraZZi; onde se si fosse voluto difendere ad oltranza quel varco, si poteva contrapporre agli assalitori una lunga serie di barricate e di fosse, ponendo nelle case manipoli di provati tiratori a proteggerle dai fianchi. Ognun vede quindi che piazzandovi successivamente alcuni pezzi che di continuo spazzassero a mitraglia la strada, i nemici avrebbero potuto avanzare sì, ma assai lentamente, e comprando ogni palmo di terreno con centinaia di vittime. Di più sopra le ruine della breccia già al grido di — *Viva il Papa-Re* — si erano slanciati a baionetta calata i più vicini Zuavi, fra cui l'intrepido Savoiaro Salomon, e ben presto tutto il presidio della porta avrebbe fatto altrettanto; sicchè gli assalitori ancor prima di ogni altra difficoltà, avrebbero trovato la più terribile diga al loro furore, cioè un muro di petti risoluti di farsi prima stritolare che indietreggiare di un pollice solo di terreno. Or dietro a questa schiera di eroi ben potevasi con sicurezza e con agio mettere in pratica il piano da me più sopra accennato.

Così potevasi fare, se il più volte citato ordine del S. Padre, non avesse fatto rinunciare all'idea di una resistenza allo stremo, come pur speravano quegli intrepidi battaglieri che si adoperasse. Onde è che al comando di desistere

(1) Ossia, la trovava nel 1870; oggi tutto è cambiato.



dalle offese, si diedero in preda a quelle smanie, troppo naturali per qualunque uomo di guerra, che senta quale sia l'elevatezza della propria missione.

Calmato quel primo delirio di magnanimo furore, tutti gli animi si rimasero sospesi per la sorte della cara bandiera. Ma l'ufficiale che la portava, compreso dell'estrema delicatezza del suo mandato, concepì la felicissima idea, non unica nella storia, ma sempre bella, di strappare il drappo dall'asta. Questa frantumarla e disperderla, e quello sminuzzatolo pure in piccolissimi brani, consegnarne uno ad ogni individuo del corpo che si trovava in quella Zona. Così fece fra i plausi e le lagrime di consolazione di que' prodi, che accettarono quel prezioso deposito come sacra reliquia, e conserveranlo gelosamente fino al giorno delle divine misericordie, od al termine della vita.

### Un bivacco

Appena giunti alla piazza del Vaticano fummo posti in colonna serrata per plotoni sull'ala dritta del colonnato, all'altezza della porta di bronzo e facemmo i fasci d'armi.

Rotte le righe, le prime ore di quella notte le passammo a ristorarci un po' lo stomaco di alcunchè da cristiano, ed a cercare degli amici. Trovai Ernesto nella trattoria della *Pesa*, mentre dava l'assalto a un mezzo pollastro arrosto. Egli mi aveva cercato, ma inutilmente; tuttavia avea saputo che io era rimasto illeso.

Si figuri il lettore la consolazione di due amici, anzi di due fratelli, nel rivedersi dopo un combattimento, durante il quale l'uno aveva palpitato per la vita dell'altro! Parlammo di mille cose e sopra cento argomenti, che pareva non fossimo mai sazi.

Quella trattoria era piena di soldati, che tutti avevano i loro casi da raccontare agli amici. Nella diversità multiforme delle notizie e dei pareri, tutti però erano unanimi nel lamentare che non si fosse fatta quella difesa a tutt'oltranza che nel nostro entusiasmo militare speravamo si praticasse; ma che il Santo Padre nella sua prudenza e misericordia paterna credette per lo meno inutile e vana.

Terminata la cena io dissi ad Ernesto:

Ed ora dove si va?

— A prendere il caffè ed a fumarci un sigaro.

— Ma ne hai tu ancora di que' pochi paoli che ti diedi?

— Non ho più che una quindicina di soldi, e tu?

— Se arrivo ai trenta sono un signore.

— Ih! per stanotte e per domattina ne abbiamo d'avanzo. Per domani e pei giorni seguenti provvederà il Cielo.

— Va bene. Ma ci pagheranno pure costoro, o almeno ci daranno di che non morire di fame?

— Lo credo anch'io. Diavolo, non ci mancherebbe altro!

Entrammo dunque nel « Caffè Europeo » e qui seguitammo i nostri ragionamenti,

Ma dove credi, Ernesto, che ci condurranno?

— Uhm! Chi lo sa è bravo.

— C'è chi dice che ci porteranno a Civita-vecchia e là saremo sciolti.

— *Utinam!* Ma ne temo molto.

— Sarebbe un usarci troppa cortesia.

— Anzi (di' meglio), un trattarci coi guanti gialli.

— Davvero. E dove ci disarmeranno, in Roma o fuori?

— Oh io penso fuori, perchè se ci disarmano in Roma, per uscire poi andrebbero a pericolo di comprometterci colla canaglia, che non mancherebbe di farci qualche insulto, cui noi certo non riceveremmo a braccia incrociate.

— Ma son veri tutti disordini che si dicono?

— Veri, verissimi. Io sono venuto in città subito dopo cessato il fuoco, e ti dico io che ho corso un brutto rischio per la mia pelle. Non mi son mai raccomandato a Dio così di cuore come in quel momento, perchè altra cosa è morire sul campo di una palla o di una punta nemica e altra è cadere inopinatamente sotto il ferro di un vigliacco assassino, cui poche ore prima tu facevi allibire con un volger solo di ciglio.

— Ma eran Romani quelli che hanno disarmato e assassinato tanti soldati?

— Ma che Romani! Tutta gente venuta di fuori. Figurati, che fra emigrati, prigionieri politici di Paliano, di Corneto, di Civita Castellana e della Darsena Vecchia, e giornalisti, romanzieri, saltimbanchi, vagabondi, sguadrine, eretici e scomunicati si contano a diecimila e più quelli entrati dopo le truppe regie.

— Ora la intendo anch'io, perchè i buoni cittadini so che non si sono ancor fatti vedere per le strade; meno, si sa, la feccia che, benchè scarsa, non manca mai in verun luogo.

— Hai sentito a parlare della prodezza usata contro il Conte Van de Kerkoven, già tuo tenente, che a Porta Pia faceva le veci di Aiutante Maggiore?

— Io no.

— Ebbene, al primo irrompere in città di quella quintessenza di tutti i furfanti del mondo, gli strapparono dal petto la decorazione di Mentana, gli rubarono il cavallo e gli esplosero a bruciapelo un colpo di *revolver*, che fortunatamente non lo prese, mentre già era disarmato....

— E miracolo pure può dirsi quello che successe al giovine Salomon, che per aver voluto difendere il suo tenente, s'ebbe due palle di *revolver*, una delle quali non lo ferì punto, e l'altra così leggermente, da permettergli di tornare ai suoi, mostrando sorridente il petto fregiato di quella invidiabile ferita....

Ad un tratto sentimmo dal mezzo della piazza risuonare l'inno di Pio IX, cantato da immensi cori di centinaia di voci e corremmo a prendervi parte noi pure. Così scorse il resto della notte.

Sull'albeggiare del 21 rivedemmo con piacere un volontario di riserva, nostro amicissimo, che veniva egli pure in cerca di noi. Ci raccontò come durante il fuoco, ed anche attualmente, egli col suo corpo stava di guardia ai giardini Vaticani ed a Porta Angelica. Da lui

pure apprendevamo che l' efferata intrusa canaglia settaria aveva rubati o gettati a fiume gli abiti in borghese che i Volontarii suddetti s'erano fatti portare dai loro domestici per ogni buon fine. Aggiunse anzi che avevano ricevuto ordine strettissimo di non farsi vedere fuori della città Leonina, perchè v'erano sicari in agguato per assassinarli. Non mi perdo in commenti; fatti di tanta barbarie parlano abbastanza da se.

Ma le brutte le pigliarono i poveri dragoni e gendarmi a cavallo e quei pochi soldati di fanteria che trovavansi per città isolati pel servizio di staffetta, di piantone e d'ordinanza, che furono trucidati e parecchi buttati a fiume da quei cannibali, per la sola ragione che erano stati fedeli e devoti alla loro bandiera. Ma, ripeto, quando erano isolati; perchè dopo i fatterelli di piazza di Venezia e del Campidoglio, dove pochi gendarmi e squadrighieri fecero campo pulito coi loro fucili, non vi si provarono più a stuzzicare simili vespai.

Ci fu impossibile ritrovare gli altri amici francesi, toscani e romagnoli. Solo fra tanti rivedemmo il conte Sormani Calcagni di Modena. Egli ci narrò alcuni particolari del combattimento, a noi ignoti e fra gli altri che appenaalzata bandiera parlamentare, furono chiesti dall'ambulanza italiana di Villa Pamphily ghiaccio e limoni, perchè il numero di feriti che ebbero gli assalitori sorpassò il preventivo fatto. Ci disse pure che i soldati italiani fecero le meraviglie per la lunghezza e la giustezza del tiro delle nostre carabina, chè a porta S. Pan-

crazio fecero fuoco alcune squadre di linea e di cacciatori. Aggiunse che erano sì affamati quei poveretti, che domandavano per amor di Dio un tozzo del nostro pane, cui gettavano ben volentieri i suoi uomini dall'alto delle mura. Il maggiore Sormani era stato promosso *caporale!*

Fra questi discorsi e fra queste ricerche erasi fatto giorno chiaro, per cui andammo a licenziarci dal tempio e dalla tomba di S. Pietro, cui parte di noi, forse, non avrebbe mai più riveduti. Baciaamo e ribaciaamo mille volte il piede della statua del glorioso Principe degli Apostoli; sotto il suo patrocinio ponemmo il nostro S. Padre, la nostra vita, il nostro avvenire, e ritornammo sì visibilmente commossi, che niuno aveva i cigli asciutti, come la maggior parte degl'innumerevoli soldati che avevano con santo fervore religioso invasa l'augusta basilica.

Non tento poi neppure di descrivere le scene strazianti di tanti poveri genitori, mogli, fidanzate, sorelle, che durante tutta quella notte e fino a che partimmo, venivano a far ricerca dei figli, dei fratelli, degli sposi, dei fidanzati. Sono fatti cotesti così pietosi che vincono ogni umana figura e immaginazione.

### **La partenza dei prigionieri da Roma**

Fin dal mattino del 21 erasi chiamato il S. Padre al balcone per averne la benedizione prima di partire, nè mai s'era fatto vedere. Era già suonata l'*assemblea* e stavamo in sulle

righe, quando alcune voci dal centro della piazza gridarono: *Il Papa, il Papa*. In un momento cavalieri e pedoni, ufficiali e soldati, rompono le file e corrono verso l'obelisco, prorompendo in un grido turbinoso ed immenso di *viva Pio IX, viva il Papa Re*, misto a singhiozzi, a gemiti, a sospiri. Quando poi il venerato Pontefice, alzate le mani al Cielo, ci benedisse, e riabbassatele, facendo un gesto come di stringerci tutti al suo cuore paterno, e quindi, sciogliendosi in lagrime dirette, si fuggì da quel balcone per non potere più sostenere la nostra vista, allora si che veruno più potè far altro che ferire le stelle con urla, con fremiti ed esecrazioni contro coloro che erano stati causa di un tanto cordoglio all'anima di un sì buon padre e sovrano!

Sparita quella soave figura del nostro Principe adorato, ci guardammo l'un l'altro con uno sguardo solo, ma uno sguardo che ognuno capì e che volea dire: — *Abbiamo armi e munizioni, artiglierie, e cavalli, petto e sangue, a che stiamo noi qua, aspettando l'umiliazione di essere disarmati? Buttiamoci uniti in città o alla montagna, combattiamo finchè vi sia un braccio capace d'impugnare un tronco di spada?* — Che ognuno capisse quello sguardo, che tutti aderissero al suo valore, chiaro apparì dalle migliaia di colpi che si esplosero all'aria, e che indicavano altresì: — *Il Papa non vuole,*

Fu detto che il S. Padre era nostro prigioniero, che noi, non ascoltando la sua voce, volevamo batterci a tutta forza. Oh vile menzogna, oh infame calunnia! Non egli, Pio IX, fu

mai schiavo di noi, ma sibbene noi servi ubbidienti alla sua parola, senza di che il generalissimo Cadorna ci avrebbe avuti, sì, ma solo cadaveri.

E sallo Iddio solo se ci costò caro questo sacrificio della nostra volontà, che ci fù più duro della morta istessa. Ogni animo non di pietra lo comprenderà!

Alle suonerie di — *cessate il fuoco* — in *riga* — finalmente ci riscuotemmo dal nostro delirio, e ci ricordammo che eravamo soldati, che dovevamo rendere ancora una volta omaggio alla disciplina ed alla superiorità.

A questo spettacolo era presente un Ufficiale di Stato Maggiore Italiano, prudentemente nascosto nel colonnato dietro il nostro generalissimo Kanzler, venuto per comunicarci l'ordine della partenza. Che dovette egli dire tornando fra i suoi? Oh son certo che davanti a un sì splendido ed irrefragabile trionfo della verità, avrà data la giusta smentita ai vigliacchi detrattori del nostro intatto onore militare.

Dato il segno, cominciammo a sfilare per la strada di porta Angelica, rinnovando più che mai alte e fragorose le acclamazioni a Sua Santità, che avrà certo nella solitudine della sua stanza invocato sul nostro capo e su quello delle nostre famiglie le celesti benedizioni.

Usciti di città, prendemmo la via che costeggia i Giardini Vaticani, e, giunti all'altezza di porta S. Paucrazio, ci mettemmo al passo regolare e al porto d'arme per *ricevere* gli onori militari dall'esercito vincitore, che fiancheggiava la strada. Veniva primo lo Stato Mag-



giore coi Generali, ed alla sinistra del Cadorna a piedi, stavano i due nostri Brigadieri De Courten e Zappi colle sciabole sguainate.

Fu detto che passando dinanzi al duce supremo dell'esercito invasore, non facemmo il saluto militare, nonostante la ricevutane ingiunzione. Quella penna che così scrisse non fu tanto bugiarda quanto ignorante e balorda; che, se prima d'inventare questa fandonia e pubblicarla, avesse avuto almeno la prudenza d'informarsi da qualcuno del mestiere, avrebbe saputo che il soldato quando ha l'arme, non saluta nessuno colla mano, meno i soli due casi del passaggio del SSmo o del Santo Padre, perchè s'inginocchia, e quindi si sarebbe risparmiata la buona dose di compassione e di risa che si attirò da tutti gli onesti e gl'intelligenti.

Ma passiamo oltre. Dopo lo Stato Maggiore veniva la cavalleria, quindi la fanteria. Nello sfilare davanti parta S. Pancrazio, tutta crivelata di palle *fraterne e liberatrici*, salutammo ancora una volta l'eterna città e il prezioso deposito che le avevamo affidato.

A Villa Belvedere deponemmo le armi! Non tento neppure di descrivere quell'istante così fatale per noi, perchè non vi riuscirei.

Eseguita quella triste cerimonia, c'incamminammo alla volta di Ponte Galera, piccola stazione ferroviaria fra Roma e Civitavecchia.

Chi avesse veduto allora quei settemila uomini circa, di tutte le divise, in tutti gli arnesi, senza armi e bagagli, coi fardelli da pellegrino, la maggior parte briosi di gioventù e di forza,

non pochi vecchi, infermi, altri ancor fanciulli, che alcune ore prima avevano quasi fatto disperare il nemico della impresa sì da sollecitare istantemente un rinforzo (1) a' suoi 60 e più mila soldati; chi li avesse veduti, dico, questi uomini, che pochi giorni prima brillavano di fiducia e di entusiasmo, ora silenziosi, mesti ed a capo chino, salire le colline, ed incamminarsi al loro, peraltro gloriosissimo, esiglio. Oh confronto doloroso, oh scena compassionevole e straziante!

Era già il vespro quando arrivammo sulla spianata di Ponte Galera; qui sostammo fin verso la mezzanotte. Poco dopo giunsero uno squadrone di Cavalleggieri per inquadrarci, nonchè alcuni drappelli di fanteria per la scorta dei convogli...

Quando Dio volle arrivò la nostra volta. Entrammo nei vagoni mezzo intirizziti dal freddo di quella rigida nottata. E qui, non so se per causa della amministrazione militare o ferroviaria, fa d'uopo che lo dica a perpetua protesta e condanna di chi ne ebbe la colpa, come fuvvi tale penuria di carrozze, durante tutto il nostro lunghissimo viaggio, che fummo caricati la maggior parte nei vagoni da bestie, che ancora portavano freschi i segni dei loro antecedenti abitatori, ammucchiandovici fino a più di 60; il che fu causa di tante malattie che poi dopo si

---

(1) Temendo una resistenza formale, la mattina del 20 in tutte le principali stazioni del regno furono preparati treni straordinari e reggimenti da lanciare su Roma, se fosse abbisognato. Perfino alla stazione della lontana Alessandria fu mandato un reggimento.

svilupparono, per l'afa, il caldo insoffribile e la brutale e incomoda postura in cui vegetammo fino al giorno 24.

Giungemmo alla mattina del 22 a Civitavecchia. Questa povera città, che, uscita allora dai ceppi e *arrivata a libertà*, era divenuto lo scalo e l'emporio di tutta la ciurmaglia d'Italia e d'Oltralpe, ci onorò di alcuni fischi ed insulti. Non dimenticherò mai di quel borghese dalla grande coccarda tricolore, il quale ad uno squadrigliere che veniva umilmente a reclamare dall'uffiziale comandante il cordone di vigilanza, perchè non gli si era da una sentinella permesso come a tutti gli altri era lecito, di procurarsi del pane, — quell'energumeno, rompenda in bocca al tenente la parola, disse che se voleva i suoi comodi avrebbe dovuto starsene a casa, che ora era prigioniero, e che erano ancora troppi i riguardi che ci usavano, e che anzi si maravigliava dei Romani che non ci aveano scannati tutti.

Bella prodezza l'insultare così bassamente al vinto! E l'uffiziale lasciò dire, nonostante l'aperta violazione di ogni legge di civiltà e di guerra, e non diverso contegno serbò quando sotto i suoi occhi un furiere ebbe la impudenza di strappare dal petto di un altro squadrigliere la decorazione di Castelfidardo, chiudendogli la bocca col dirgli: *O vattene, o ti faccio arrestare*. Anche questi sono fatti che non dimandano commenti; parlano da se!

Finalmente il treno si rimise in cammino, e noi passando sotto la tettoia della stazione, piena di soldati e di uffiziali regii, zeppa di cittadini

e forestieri, dove stava pure per licenziarsi da noi il nostro bravo Generale De Courten, lo salutammo con altissime grida di: — *Viva il nostro Generale — Viva il Papa Re — a rivederci — ritorneremo.....*

A Corneto ed a Montalto ci fermammo appena cinque minuti; ad Orbetello assai più. Verso sera fummo a Livorno, e qui ci si concesse un po' di respiro, e ci fu data la prima razione di pane, che per molti fu ancor l'ultima, durante i tre giorni di viaggio. A questa stazione poi avvenne lo smembramento dei treni, per cui i vari convogli presero diversa direzione. La notte partimmo, e la mattina dopo, che era il giorno 23 arrivammo a Pisa.

Il tratto da Pisa a Pistoia è incantevole. Campagne e colline ubertosissime, sparse di mille villette, di cento castella, un cielo limpido e sereno come solo si gode in Italia, un'aria profumata che ci rallegrava e ricreava lo spirito e il corpo, affranti da tante fatiche e violenze, e da sì lunghe privazioni.

Fummo a Pistoia alle 3 pom., e verso le sei partimmo per Bologna. Così lasciammo la Toscana, dove avevamo ricevute le più cordiali e simpatiche accoglienze e non pochi applausi, se si eccettui Pistoia che ci onorò di disprezzo e d'insulti e dove gli spacciatori di commestibili in generale, furono sordidi al punto da farsi pagare fino a 5 soldi una gamella d'acqua, approfittando della sete ardentissima che ci distruggea, non bastandoci l'acqua melmosa e guasta di qualche rara pozzanghera a ristorarci. Natu-

ralmente non la Pistoia onesta e gentile, ma la bordaglia ed i settarii pistoiesi.

Passammo per Bologna nella mezzanotte circa, e qui il treno si arrestò, e si fece la distribuzione di un'altra mezza pagnotta a quei pochi che poteronla avere. Io ed Ernesto fummo dei moltissimi che non ebber nulla, perchè la provvisione era finita. Oltre a ciò io m'era addormentato poco sopra Pistoia, e restai privo ancora della consolazione di rivedere le mura della mia città natale. Non mi risvegliai che a Piacenza. So per altro che a Modena, Reggio, Parma e negli altri minori paesi, come a Bologna, fummo rispettati dai numerosi astanti, e che anzi molti di noi ne ricevettero qualche gradito regalo.

Fatta una breve sosta a Tortona, finalmente alle 9 1/4 del 24, più morti che vivi, arrivammo ad Alessandria, nella cui cittadella fummo rinchiusi.

### **La prigionia ad Alessandria.**

Ad Alessandria avemmo la consolazione di stringere la mano ai prodi difensori di Civita Castellana, che, meno i Zuavi, erano là rinchiusi. Fummo messi nella casamatta (detto Cavaliere) di San Tommaso, due per pagliericcio, di quelli che erano serviti nel 1860 ai gloriosi vinti di Castelfidardo e di Ancona. Figurarsi com'erano!

Per tutto il giorno 24 non avemmo nulla. Il 25 ci fu somministrato un rancio a mezzogiorno, mezza pagnotta, dieci centesimi, e mezzo bicchier di vino. Questo fu il trattamento che ci

venne dato tutto il tempo che restammo colà..... Gli ufficiali e graduati che furono preposti alla nostra sorveglianza, erano senza eccezione; per cui, lo dico ben volentieri ad onore del vero, fummo da loro trattati con tutta umanità e cortesia. Non occorre poi dire che i soldati in generale ci furono larghi di tutte le attenzioni, come tra fratelli si suole adoperare....

La stagione pure ci sorrise in modo che potemmo sempre godere dello splendido e pittoresco orizzonte che si scopre dai bastioni di quella cittadella, che dominano tutta la vallata del Tanaro e della Bormida.

Alessandria è fortezza validissima e munitissima di ogni argomento da guerra, e provvista di tutte le necessarie bisogne e comodità della vita. Ha caffè, osterie, spacci di merci, di tabacco, di viveri d'ogni sorta, e telegrafo e posta, e chiesa, ed ospedale ecc. Sulle piattaforme de' suoi poligoni io ed Ernesto passammo di belle ore meditando sulle vicende del nostro fortunoso passato. Ci ricordammo dell'antica Alessandria della Paglia, fabbricata ad onore di un Papa, in tempi in cui la voce del Pontefice di Roma era un oracolo, era un tuono che scuoteva gli animi e faceva volare gl'Italiani a combattere sui campi lombardi pei diritti e l'onore della patria e della religione. Ora il Papa è spogliato e deriso dai suoi figli, è rinchiuso nella sua reggia; e i suoi campioni, che sono pur nipoti di coloro che mieterono tanti allori contro gli stranieri invasori, ora su quei medesimi propugnacoli, testimoni di antica fede e valore, conducono la grama vita del prigioniero! Allora

però risuonavano gloriose per gl'Italiani le trombe di Legnano e di Fossalta, ed oggi? — Quelle di Custoza e Lissa! Fatale paragone!

Il giorno 27 ricevemmo la partecipazione di un ordine del giorno in data del 21, del nostro duce supremo, il Generale Kanzler, con cui a nome di Sua Santità ci lodava e ringraziava della nostra fedeltà, della nostra devozione: ci dichiarava altresì sciolti dal nostro giuramento, e ci significava che fu per espresso ordine sovrano del giorno antecedente alla resa, che si capitolò tosto che venne aperta la breccia a porta Pia, piuttosto che seguitare una difesa che pure sarebbe stata possibile, e come ognuno di noi (lui pel primo) avremmo desiderato. Concludeva inviandoci un caro saluto, e pregandoci di non dimenticarci di lui. (*Vedi oltre*).

Ad Alessandria fummo visitati dal gen. Zappi.

Col 30 Settembre cominciarono i rimpatrii di coloro che non avevano preso servizio, cioè di tutti, meno poche eccezioni. Primi furono i romani, poi volta per volta quelli delle cinque provincie (1), indi gli umbri, i marchegiani, i romagnoli e finalmente quei dell'Emilia e delle altre regioni d'Italia. Già cominciammo sensibilmente a diminuire, quando il giorno 4 Ottobre fummo riuniti a quelli di Civita Castellana e di Civitavecchia, acquarterati nel bastione S. Antonio. Ogni giorno ne partiva un nuovo convoglio, finalmente venne la volta mia e di Ernesto insieme.

(1) Sotto il governo pontificio Viterbo, Civitavecchia, Frosinone e Velletri erano capoluoghi di provincia,

La mattina del giorno 8 Ottobre ci fu comunicato il sospirato ordine di partenza, per cui salutammo Alessandria, e col treno delle 11 c'incamminammo pei nostri patrii lari.....

## Roma prima e durante l'assedio

Dall' *Osservatore Romano* e dal *Giornale di Roma* usciti dall'8 al 20 settembre 1870 credo utile raccogliere, a edificazione dei giovani, le seguenti informazioni, che dimostrano quali furono i sentimenti dei sudditi pontificii per Pio IX e i suoi soldati fino all'ultimo momento.

### LA FESTA DELLA NATIVITA'

Ricorrendo la festa della Natività di Maria Santissima il Santo Padre recossi ieri in treno di gala a S. Maria del Popolo.

Il passaggio di Sua Santità per le vie più frequentate che conducono a quel tempio, fu salutato da una folla compatta di popolo che, oggi più che in altri tempi, si compiace di tributare al Sommo Gerarca testimonianze solenni di sudditanza, d'amore e di filiale riverenza!

(*Osservatore Romano* del 9 settembre 1870).

Sulla stessa funzione riassumo dal *Giornale di Roma*:

..... Per il lungo tratto che divide il Vaticano dalla contrada del Popolo, le piazze e le vie percorse dal pontificio corteggio vedevansi messe a festa, e ripiene del concorso straordinario di ogni ordine di cittadini, i quali al



S. Padre, come nel recarsi alla funzione e così nel tornare alla Residenza Vaticana, fecero le dimostrazioni più affettuose e riverenti, che a provare lo spirito di fedele sudditanza e l'amore e l'attaccamento alla Sacra Sua Persona ed alla Sede Apostolica sogliono raddoppiare a far più nota ed aperta la loro fede e con espansione di affetto dalla Santità Sua imploravano l'Apostolica Benedizione....

Le sere della vigilia e della festa nella città vi fu illuminazione in onore della Regina del cielo, che più splendida apparve in gran numero delle sue sacre immagini, venerate nelle piazze e nelle strade, le quali per la festiva ricorrenza eranvi decorosamente addobbate.

#### INAUGURAZIONE DELL'ACQUA PIA (Marcia)

Si legge nell'*Osservatore Romano* di Lunedì 12 settembre 1870:

..... Nel pomeriggio di sabato (1) ebbe luogo la inaugurazione dell'Acqua Pia (in piazza Termini). Si sapeva che vi sarebbe intervenuta anche la Santità di Nostro Signore, sicchè una folla immensa di popolo si era condotta sul luogo.

Infatti, passate di poco le cinque, il Santo Padre, smontato di carrozza, percorreva a piedi il viale che conduceva al trono appositamente apparecchiati.

---

(1) Il giorno 10 settembre, quando era già in Roma l'inviato *liberatore* di Vittorio Emanuele, Conte Ponza di S. Martino, che assistè alla cerimonia.

Non diremo con quanta foga di entusiasmo, con quali espressioni di affetto e di devozione fosse ivi accolta la presenza dell'amatissimo Signore. Tutti gli occhi erano in lui rivolti, ansiosi di contemprarne le venerata sembianze, tutti i cuori battevano d'insolito fremito stringendosi attorno a quel Grande ecc.....

*(Segue la descrizione della cerimonia)*

Dopo un'ora circa di permanenza, il Santo Padre si tolse di là per restituirsi alla sua pontificia residenza, accompagnato dai voti, dagli applausi, dalle benedizioni di una immensa folla, che voleva dargli così una solenne prova, ne' tristi momenti per cui passiamo, della sua leale sudditanza, del suo profondo affetto.

#### IL TRIDUO A S. PIETRO

*L'Osservatore Romano* del 13 settembre toglie dal *Giornale di Roma*:

Nella P. Basilica Vaticana, alle ore 5 pom. di ieri l'altro si diè principio ad un triduo di preghiere dinanzi all'Immagine di Maria Santissima, venerata sotto il titolo della *Colonna*. La Santità di nostro Signore, che ha ordinato questa preghiera solenne, vi prestò assistenza. Sebbene i fedeli non ne fossero stati precedentemente avvisati per pubblico invito, nondimeno vi accorsero divoti in tanta folla, che maggiore appena suol vedersene nelle grandi solennità dell'anno, dando per tal modo una commovente dimostrazione di attaccamento al nostro augusto Padre e Sovrano....

Lo stesso *Osservatore Romano* del 16 dichiara che l'ultimo giorno del triduo l'affluenza del

popolo a S. Pietro agguagliò quella delle maggiori solennità.

### L' INVASIONE DELLE PROVINCE

Il *Giornale di Roma* (citato dall' *Osservatore Romano* del 13) scriveva:

L' esercito del Re V. E. cominciò l' invasione contro le pacifiche popolazioni delle provincie rimaste alla S. Sede il giorno 11, occupando Orte, e nel seguente giorno Montefiascone, Viterbo e Civitacastellana, e nell' opposta estremità Ceprano e Veroli.

Il nemico si presentò dovunque con forze imponenti e ricevuto in ogni luogo dalle fedeli popolazioni con la indifferenza imposta dalla necessità dinanzi alla violenza soperchiante. A Frosinone un individuo a cavallo con bardatura militare, seguito da una ordinanza, corse la città insinuando insurtezione ed invitando il concerto civico ad uscire incontro agli invasori, ma gli abitanti non gli prestarono ascolto.

Scrivè l' *Osservatore Romano* del 16 settembre:

Per nostre particolari informazioni sappiamo che al Delegato di Viterbo, prima dell' ingresso delle truppe piemontesi, sia stata fatta da quella popolazione una simpatica dimostrazione, come a rappresentante del S. Padre.

Altre consimili informazioni ci recano che le stesse amorevoli dimostrazioni furono fatte anche a Monsignor Delegato di Frosinone.

A Terracina la partenza della truppa che vi teneva guarnigione dette luogo ad una commovente dimostrazione, poichè non solo il paese non s' abbandonò mai a veruna dimostrazione

contraria al pontificio governo, ma s' affollò e fece ala al passaggio della nostra truppa, addimostrandole nei più chiari modi la propria simpatia e il dispiacere che provava nel vederla partire.

E il *Giornale di Roma* scriveva:

... L'accoglienza che le soverchianti forze nemiche han trovato nelle popolazioni mantentesi costantemente nell'ordine e nella tranquillità fu la più fredda, mentre alle truppe pontificie, che all'appressarsi del nemico sgombravano i luoghi che era impossibile difendere... le stesse popolazioni, accorrendo in folla sul loro passaggio, dimostravano con le parole e gli atti il dolore da cui erano comprese. La uscita dei nostri soldati principalmente a Frosinone a Terracina produsse un commovente effetto nelle masse, che ne rimpiangevano la partenza.

L'*Osservatore Romano* del 17 settembre 1870 scriveva:

... Sparsasi la voce (il 14 a Velletri) che l'autorità governativa si preparava alla partenza, quella Magistratura Comunale, e successivamente un gran numero di cittadini di ogni ceto si recarono a far visita a Monsignor Delegato, esprimendogli il loro cordoglio per una simile determinazione e facendo voti per un prossimo ritorno, dimostrando così un indubbio attaccamento al legittimo Governo della S. Sede, e ben altro che desiderio del Governo invasore. Nel passare poi che faceva Monsignore per la città recandosi alla stazione fu oggetto di rispetto per parte di quanti trovavansi presenti, ed erano molti i quali ancora una volta vollero manife-

stare, ed in pubblico, il loro sentimento di devozione verso il Rappresentante del Sommo Pontefice.

Nè prima, nè dopo si ebbe a deplorare un moto inconsulto in tutta quella provincia, nè si ebbe sentore di preparativi anti-politici, regnando ovunque tranquillità ed ordine il più perfetto.....

All'ingresso delle truppe invaditrici in Velletri non fu fatta dimostrazione in loro favore.

Il *Giornale di Roma* del sabato 17 settembre scriveva:

Questa metropoli continua sempre a serbare quell'ordine perfetto e quella tranquillità che suol essere propria di un popolo forte nella santità della causa che con ogni artificio si vorrebbe indurre ad abdicare, e fermo nel riconoscere i diritti del suo Sovrano e nel protestare colla sua condotta contro l'iniquità che volontariamente li misconosce e sacrilegamente li calpesta.

Non dissimili sonosi manifestati i sentimenti nelle altre città e luoghi delle limitrofe provincie invase dall'esercito nemico. Nei giorni addietro parlammo di quanto avvenne in molte di quelle località. Oggi possiamo aggiungere le ricevute dai riscontri di Paliano, di Palestrina, di Subiaco, di Genzano, di Frascati e di Marino. Al partire che fecero le milizie pontificie onde operare il movimento di congiunzione sopra Roma, quelle popolazioni rimasero nella quiete costantemente per lo innanzi serbata, e le magistrature e gli abitanti furono concordi nel dimostrare l'afflizione in cui le poneva l'avvicinarsi del nemico.

## PIO IX ALL' ARACOELI

Ieri, vigilia della festività delle S. Stimate di S. Francesco d' Assisi, il S. Padre si recò nelle ore 5 pom. alla Chiesa di S. Maria in Aracoeli..... Nello scendere..... il S. Padre dalla detta Chiesa sulla piazza del Campidoglio venne acclamato con entusiastici evviva e salutato coi segni del più caldo e riverente affetto dal numeroso popolo che in quel colle lo attendeva per addimostrargli sempre più la sua verace sudditanza ed il suo filiale amore.

Così l' *Osservatore Romano* del 17 settembre 1870, cioè tre giorni dopo cominciato il blocco e tre prima della cosiddetta liberazione di Roma!

Ecco come i Romani *fremevano sotto il giogo dei preti, come sospiravano di esserne liberati*, e come Pio IX *era prigioniero de' suoi soldati!*

Questa è la storia; l'altra è favola e calunnia!

## PIO IX ALLA SCALA SANTA

Il giorno 19 settembre (cioè l'ultimo giorno del suo regno!), entusiasticamente applaudito dai cittadini, Pio IX si recò a visitare la Scala Santa.

Giunto alla sommità e prostrato dinanzi alla cappellina (*Sancta Sanctorum*), dove si conservano innumerevoli reliquie della passione di Nostro Signore, Pio IX fece questa preghiera:

« Gran Dio, mio Salvatore, di cui io sono il servo dei servi, l'umilissimo e indegnissimo rappresentante, io ti supplico per il sangue sparso dal tuo divin Figlio in questi stessi luoghi; ti prego pei tormenti, pel sacrificio del tuo divin Figlio che sali volontariamente questa scala d' obbrobrio per offrirsi in olocausto dinanzi a quel po-

polo che l'insultava e pel quale esso andava a morire su un patibolo infame; oh! te ne prego, abbi pietà del tuo popolo, della tua Chiesa, e sospendi i castighi che ci minaccia il giusto tuo sdegno! Non permettere a delle mani infami di venire a insozzare la tua dimora. Perdona al mio popolo, che è il tuo; e, se occorre una vittima, oh! mio Dio, prendi il tuo indegno servo, il tuo indegno rappresentante! Pietà, mio Dio! pietà, te ne prego; ma, ad ogni modo, sia fatta la tua volontà! » (1).

### Lettere di ufficiali italiani all'Autore

Un ufficiale superiore (2) italiano che la mattina del 20 Settembre 1870 ebbe un comando importante nell'investimento delle mura di Roma tra il Macao e Porta Pinciana, mi scrisse nell'ottobre del 1889:

« Dal comando dell'esercito pontificio ritenevasi che il comandante il 4. corpo dell'esercito italiano non ignorasse come un tratto delle mura della città, partendo da porta Salaria ed in sua prossimità verso porta Pinciana fosse la parte più debole e che quindi sarebbe stato il punto del vero attacco. In questa convinzione il comandante della difesa fece costruire dirimpetto a questo passo ritenuto più debole tre linee semi-circolari concentriche, una delle quali non era ancora compiuta, e dove si eran praticate diverse mine, che i difensori si proponevano, di fare scoppiare al momento del passaggio delle

(1) Questa preghiera, raccolta da un personaggio che accompagnava il pontefice, fu pubblicata nell'opera del conte de Beauffort (*Storia dell'invasione degli Stati della Chiesa ecc.*) dalla quale è stata tradotta.

(2) Molto *superiore!*

truppe italiane. Non essendosi verificato l'attacco su quel punto egli (il *comandante pontificio di quella parte della difesa*) si era limitato a lasciare a guardia di quest'opera di fortificazione un solo pelottone ond' impedire disgrazie. Egli (il *comandante suddetto*) si offrì ad accompagnare il generale Angelino, comandante la Brigata Bologna, e indicargli il sito esatto di queste mine, che consistevano in polvere, dinamite e una trentina di barili di petrolio. Venne surrogato con un pelottone del 39. fant. il pelottone dei Zuavi, che si riunì al resto della truppa.

« Nel separarsi i due comandanti, il pontificio, volle dare al generale Angelino un suo biglietto di visita sul quale si lesse: — *Carron de Saussure, Major des Zuaves.* —

« Se sono stato bene informato, il sig. Carron, rientrato in Francia, dopo 15 giorni cadeva vittima in difesa della sua patria.

« Questo fatto, che torna a lode di un soldato dell'esercito pontificio, sebbene menzionato dal generale Angelino, comandante la Brigata Bologna, nella sua relazione al comandante la divisione, non avendolo visto accennato nel libro del generale Cadorna (1), glielo notifico io ecc. »

Da una lettera di un altro ufficiale italiano, che prese parte alla campagna contro Roma, e da informazioni di amici e di congiunti che trovavansi per leva nell'esercito *liberatore* di Roma, tolgo e riproduco fedelmente quanto segue:

---

(1) Il Cadorna non si è preoccupato d'altro che di esaltare se stesso e di coprire di calunnie e d'insulti i suoi avversarii. Bel tipo di soldato e di cavaliere!



La 2. edizione del vostro libro contro la *Liberazione* del Cadorna è molto più completa della 1.; ma non è ancora tutto ciò che ci vorrebbe per flagellare la boria, la vacuità, le volgarità, gli spropositi dello scritto del generale *liberatore*.

Cadorna nel 1870 ne fece tali e tante delle corbellerie, e come capitano e come governatore, e come amministratore e come diplomatico, che a narrarle e rilevarle convenientemente ci vorrebbe un Rüstow, ci vorrebbe una mezza biblioteca....

E' poi indegno il silenzio onde tenta celare l'opera de' suoi collaboratori ed ha fatto schifo a tutti i suoi antichi compagni d'armi il vedere come, dopo 20 anni, abbia sì ignobilmente trattato voi, nostri leali e valorosi avversarii, e specialmente (dopo morto) il vostro illustre capo, il cui valore di soldato e di capitano io ebbi occasione di apprezzare nell'assedio di Ancona; il cui contegno durante e dopo le trattative per la capitolazione di Roma, e quello de' suoi ufficiali, fu de' più calmi, corretti e dignitosi.

E' verissimo che noi avemmo varii disertori e scomparsi; che alcuno dei nostri fu punito perchè sparava in aria. Anzi, se voi altri non aveste che pochi uomini fuori di combattimento, oltre alla meschinità dei nostri fucili ridotti *Carcano* rimpetto ai vostri eccellenti *Remingtons*, si fu perchè molti dei nostri, per rimorso di coscienza, tiravano o senza puntare o puntando male, apposta per non offendervi. Infatti, fuori di Porta Pia, al Macao, ai Tre Archi, fuori di Porta Maggiore ecc. noi ci trovammo poco più che a tiro di pistola; eppure, mentre la vostra

moschetteria fu micidiale per noi, la nostra fu quasi innocua per voi.

Che volete? Non eravamo mica turchi, noi; non si poteva non ubbidire, ma si obbediva a malincuore. Moltissimi, se non la maggioranza, dei nostri, vennero mal volentieri a Roma; moltissimi furono felici di non prender parte a questa ingrata campagna. Per molti di noi le parole *Roma, eterna città, Papa, Pio IX*, apparivano circonfuse di una specie di mistica aureola e circondate da tal senso di fatalità, di tal luce sovrumana, che dava assai da pensare, quasi ch'è alla difesa di Roma dovesse concorrere qualche prodigio, qualche gran fatto strepitoso.

Se i comandanti a voce e in iscritto, se i giornali, i proclami ecc. non avessero cantato in tutti i tuoni ed incessantemente, dal primo ingresso nel territorio pontificio fino all'ultimo colpo di cannone che « Pio IX ci avrebbe accolto amichevolmente, ma che ne era impedito dai gesuiti; che Pio IX era vostro prigioniero; che Roma era alla balia di orde mercenarie straniere; che i Romani, anche i devoti al Papa-Re, invocavano il nostro intervento come una liberazione; » se non si fossero sparse queste frodole per obbedire alla parola d'ordine del governo di Firenze, non so che cosa sarebbe accaduto. Ed aveva ben ragione il ministro della guerra di raccomandare al Cadorna di evitare la possibilità che c'indigeste uno scacco qualunque, non tanto pel senso che avrebbe fatto all'estero e per l'onore della bandiera, quanto pel contraccolpo eziandio che avrebbe potuto produrre nel corpo d'esercito operante, il cui mo-

rale era tenuto abbastanza calmo (come vi ho detto), più che per altro, per l'artificio a cui sopra ho accennato.

Apposta Civitacastellana, benchè difesa da soli 230 (1) uomini e senza cannoni, fu investita con tre batterie e un forte nerbo di truppa (2); apposta fu mandata una divisione per occupare Viterbo presidiata da un sottile battaglione pontificio in ritirata; apposta fu assalito il vostro piccolo posto ad Orte di sorpresa e come se fosse stato difeso, non da un pugno di gendarmi, ma da centinaia di fucilieri; apposta tutto quell'uragano di artiglieria e di battaglioni alla breccia; apposta cento altre cose che potrei dire, ma che credo conveniente almeno per ora tacere.

Se effettuavate il colpo di mano che il Kanzler aveva preparato al nostro passaggio del Tevere (3), credo che non avremmo potuto evitare un grosso scacco, malgrado le enormi precauzioni e le forze relativamente colossali spiegate dal Cadorna per evitarlo.

### Documenti importanti.

Nel dì 12 settembre il gen. Kanzler (appena saputa la invasione di Orte) pubblicò un nobile manifesto col quale diceva ai Romani:

« *Romani!*

« Si vuol tentare di compiere il più orrendo

(1) Pag. 131 della *Liberazione* del Cadorna.

(2) Ivi.

(3) Pio IX lo vietò per risparmiare uno spargimento di sangue, che avrebbe dato molta soddisfazione a noi, ma nessun risultato finale.

misfatto. Il Sommo Pontefice pel pacifico possesso della sua capitale, e delle poche provincie lasciate dall'usurpazione in suo dominio, è minacciato senza alcuna ragione dalle truppe di un re cattolico. Roma pertanto è dichiarata in istato di assedio, ed i pacifici ed onesti cittadini sono invitati a rimanere tranquillamente alle case loro, onde la truppa possa invigilare sui pochi male intenzionati che cercassero turbare l'ordine ed attentare alla pubblica sicurezza ».

Il Kanzler doveva specialmente evitare due cose:

1. che prevalessesse il parere di *qualcuno* di aprire amichevolmente le porte al nemico;

2. che in Roma accadesse un moto qualunque di insurrezione, poichè da uno solo di questi due fatti il governo di Fierze avrebbe tratto buon giuoco (benchè perfido ed ingiusto) di coonestare il rovesciamento del trono di S. Pietro. Il Kanzler doveva inoltre evitare che le guarnigioni delle provincie venissero investite all'improvviso e disarmate alla spicciolata, e l'evitò strenuamente, come lo provano le splendide ritirate quinci dello Charette, e quindi dell'Azzanesi e del Lauri.

Il solo presidio di Bagnorea (15 uomini) e Civitacastellana, perchè sul confine, non ebbero in tempo l'avviso di ritirata.

Ebbi quindi ben ragione di dire che la condotta militare, politica e diplomatica del Kanzler fu superiore ad ogni elogio.

Ma procediamo nella raccolta dei documenti più importanti.

Il colonnello regio di stato maggiore Cacciapupi presentò il 15 settembre 1870 la seguente lettera al generale Kanzler:

Posta della Storta, 15 Settembre 1870

A nome di S. M. il Re d'Italia, il sottoscritto domanda l'ingresso della truppa Italiana in Roma, onde occupare militarmente la città.

« La missione delle RR. truppe è puramente conservatrice, e diretta a tutelare l'ordine.

« Gli ufficiali e sott'ufficiali indigeni sarebbero conservati nei loro gradi.

« Le truppe straniere debbono essere licenziate, concedendo loro il rimpatrio colla conservazione di tutti i diritti regolarmente stipulati col Governo pontificio.

*« Il luogotenente generale  
comandante il 4. corpo d'esercito*

*« R. Cadorna ».*

Il Kanzler rispose lo stesso giorno in questi dignitosissimi termini:

« Ho ricevuto l'invito di lasciare entrare le truppe sotto il comando dell'E. V.

« Sua Santità desidera di veder Roma occupata dalle proprie sue truppe, e non da quelle di altri Sovrani.

« Pertanto ho l'onore di rispondere, che sono risoluto di fare resistenza coi mezzi che stanno a mia disposizione, come m'impone l'onore e il dovere.

*« Il generale comandante le truppe pontificie*

*« Kanzler »*

Il giorno successivo il maggior generale Carichidio presentò al Kanzler quest'altra lettera:

A S. E. Il comandante generale delle truppe pontificie  
*Roma.*

Posta della Storta, 16 Settembre 1870

*Eccellenza,*

« Ho l'onore d'annunziare all'E. V., che la piazza di Civitavecchia si è resa stamane alle regie truppe.

Dopo questo fatto, vieppiù compreso come sono dell'inutilità di ulteriore spargimento di sangue, special-

mente considerando le importanti forze dell'attacco rispetto a quelle della difesa, compreso dai sensi di umanità a cui l'E. V. è tanto (1) meno estranea, vicina qual'è alla Santità del Sommo Pontefice, non stimo inutile rinnovarle la domanda, di non voler opporre resistenza alla occupazione militare di Roma.

Questi sentimenti, che sono quelli di S. M. il Re, del Governo, degli italiani tutti, comprese le Provincie già occupate dalle regie truppe, che al primo loro apparire esultano (2) al pensiero di fondersi nella patria comune, questi sentimenti che credo generali in Europa, non voglio dubitare che non trovino un'eco nell'animo della E. V., e che faranno tacere quello di esagerata ferezza militare, che mentre ammiro ed apprezzo, mi pare nondimeno inopportuna, in contingenze tanto palesi ed evidenti come le attuali.

Spero che l'E. V., convinta come la mia proposta non può muovere da ragioni militari, vorrà riflettere a tutta la responsabilità che accompagnerebbe un (3) rifiuto alla medesima, sebbene io la ricolga in nome dell'umanità e della ragione (4).

Con questa occasione mi creda

*Dell'E. V.*

*Il Generale Cadorna.*

Il generale Kanzler ribattè nobilissimamente così:

A S. E. Il Generale Cadorna  
Comandante il 4. Corpo d'esercito  
Roma, li 16 Settembre 1870.

*Eccellenza,*

La presa di Civitavecchia non cambia sostanzialmente la nostra situazione, e non può in conseguenza modificare la risposta ch'ebbi già l'onore di dirigere all'E. V. nella giornata di ieri.

(1) Il testo che ho io dice: « può essere... ».

(2) Si legga: « esultarono », e più sopra « non istimo »; e più sotto « inopportuno ». Il gen. Cadorna è un feroce nemico della grammatica.

(3) Si legga un « suo rifiuto ». Il sig. Cadorna non sa neanche ricopiare se stesso!

(4) Il testo che ho io dice: « un suo rifiuto alla proposta che io le rivolgo a nome dell'umanità e della ragione ».

Ella fa appello ai sentimenti di umanità, che certamente a niuno stanno più a cuore che ha coloro i quali hanno la felicità di servire la Santa Sede, (1) ma non siamo noi che abbiamo *in qualche modo* (2) provocato il sacrilego attacco di cui siamo vittime. A lei quindi spetta *il* (3) mostrarsi animato *da* (4) tali sentimenti umanitarii, desistendo dall'ingiusta aggressione.

In quanto alle aspirazioni delle nostre Provincie, credo che hanno dato indubitate prove di attaccamento al governo Pontificio, e non temo punto il giudizio dell'Europa, cioè di quella parte che ha conservato un sentimento di giustizia.

Io pure spero che V. E. rifletterà, (5) quale immensa responsabilità incontra innanzi a Dio ed al Tribunale (6) della Storia, spingendo fino all'ultimo la già troppo inoltrata violenza.

Mi creda con la più distinta considerazione

*Il generale*  
*comandante le truppe pontificie*  
**Kanzler (7).**

Almeno un documento per provare la ben nota losca ed insidiosa condotta tenuta dal conte Arnim, ministro prussiano presso la S. Sede, che ne pagò poi così acerbamente il fio ad opera del suo degno padrone il Bismark. L'Arnim, d'accordo col Cadorna (che *non isperava omai più nulla* dalla lealtà del Kanzler e de' suoi ufficiali e soldati), aveva avuto il triste coraggio di fare un nuovo tentativo per ismuovere la S. Sede e il suo generale dal loro atteggiamento

(1) Nel testo che ho io c'è il punto e virgola, come prescrive la grammatica davanti la congiunzione avversativa.

(2) Si legga « in alcun modo ».

(3) L'articolo è aggiunto.

(4) Il mio testo dice « di » e mette virgola dopo « attacco ».

(5) Questa virgola è un'aggiunta del Cadorna, da cui ho preso il documento.

(6) Il « t » maiuscolo è un'altra licenza poetica del Cadorna.

(7) La firma era fatta in ordine diverso, ma... « de minimis »

severamente dignitoso; ma (com'era da aspettarsi) fece fiasco completo. Ecco come l'Arnim partecipa ciò al generale Cadorna:

Roma. 18 Settembre 1870.

*Mon Gèneral,*

J'ai le regret de devoir informer Votre Excellence, que la démarche dont j'ai eu l'honneur de vous entretenir hier n'a pas réussi.

Il ne me reste donc qu'vous rendre votre parole, tout en vous remerciant de l'animable accueil que vous avez bien voulu faire a mes ouvertures.

Je profite de cette circonstance, pour réitérer a Votre Excellence l'expression de ma haute considération.

**S. Arnim.**

Il giorno prima dell'attacco Pio IX aveva mandato al generale Kanzler la seguente lettera, che ho invano cercato nel libro del Cadorna; lettera che sfronda tutta la corona di lauro che il Cadorna ha voluto gratuitamente intrecciare a sè stesso (1):

« Signor Generale,

« Ora che si va a consumare un gran sacrificio e la più enorme ingiustizia, e la truppa  
« di un Re Cattolico senza provocazione, anzi,  
« senza nemmeno l'apparenza di qualunque motivo, cinge di assedio la Capitale dell'Orbe  
« Cattolico, sento in primo luogo il bisogno di  
« ringraziare Lei, Signor Generale, e tutta la  
« truppa nostra della generosa condotta finora  
« tenuta, della affezione mostrata alla Santa  
« Sede e della volontà di consacrarsi intiera-

(1) Eppure sulla colonna commemorativa pel 25. della breccia sarà posta la statua della Vittoria! Anche i Persiani vinsero alla Termopoli; ma la storia ha esaltato i vinti, i trecento di Leonida!



« mente alla difesa di questa Metropoli. Siano  
« queste parole un documento solenne che cer-  
« tifici la disciplina, la lealtà ed il valore della  
« truppa al servizio di questa Santa Sede. In  
« quanto poi alla durata della difesa sono in  
« dovere di ordinare che questa debba unica-  
« mente consistere in una protesta atta a con-  
« statare la violenza e nulla più; cioè di aprire  
« trattative per la resa appena aperta la brec-  
« cia. In un momento in cui l'Europa intiera  
« deplorà le vittime numerosissime, conseguenza  
« di una guerra fra due grandi Nazioni, non si  
« dica mai che il Vicario di Gesù Cristo, quan-  
« tunque ingiustamente assalito, abbia ad ac-  
« consentire ad un grande spargimento di san-  
« gue. La causa nostra è di Dio, e noi mettiamo  
« tutta nelle sue mani la nostra difesa. Bene-  
« dico di cuore Lei, Signor Generale, e tutta la  
« nostra truppa.

Dal Vaticano 19 settembre 1870 .

« PIO PAPA IX ».

Il Cadorna a pag. 200 riferisce la seguente lettera del Kanzler, della quale io non ho potuto trovar traccia. Ne lascio dunque tutta la responsabilità al Cadorna.

A S. E. il Generale Cadorna  
Comandante il 4. Corpo d'Armata  
Roma, 20 Settembre 1870

*Eccellenza,*

Quantunque non siano ancora esauriti i mezzi di difesa, S. Santità vedendo sufficientemente constatato, che Roma, inalterabilmente tranquilla nel suo interno, non cede che alla violenza, e nel desiderio di evitare ulteriore spargimento di sangue, mi dà un ordine perentorio di

desistere dalle ostilità, purchè si possano ottenere condizioni onorevoli. A tale scopo le invio il mio capo di stato maggiore, maggior Rivalta, unitamente al tenente colonnello Carpegna, direttore del Ministero della guerra, e il capitano De Maistre, per trattare delle condizioni.

Con distinta considerazione

*Il generale comandante le truppe*  
**Kanzler**

Ed ecco ora l'ultimo ordine del giorno emanato dal Kanzler, del quale io e i miei compagni prigionieri di guerra in Alessandria, avemmo contezza soltanto il 25 o 26 settembre con altro accompagnatorio del generale comandante la regia cittadella;

*« Ufficiali, Sott'Ufficiali e Soldati,*

E' giunto il momento fatale in cui dobbiamo separarci ed abbandonare forzatamente il servizio di Sua Santità, che più di ogni altra cosa ci sta a cuore. Roma è caduta, ma grazia al vostro valore, alla vostra fedeltà e alla mirabile unione, è caduta onoratamente.

« Taluno forse si lagnerà che la difesa non siasi spinta più oltre. Una lettera di Sua Santità (*vedi sopra*), che in seguito sarà pubblicata, spiegherà il tutto.

« Questa testimonianza dell'Augusto Pontefice sarà di conforto a tutti, ed è il più bel compenso che nelle attuali circostanze potevamo ottenere.

« Debbo in fine farvi conoscere che avendo una forza maggiore dispersa l'armata, Sua Santità si è degnata di sciogliervi tutti dal giuramento.

« Addio, cari commilitoni; ricordatevi del vostro capo, il quale serberà indelebile e grata memoria di voi tutti.

« Roma 21 Settembre 1870.

*« Il Pro Ministro*  
**« Kanzler ».**

## **Proteste di Pio IX e di Antonelli, — Lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele.**

Protesta del Cardinale Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, consegnata dopo l'ingresso delle truppe italiane in Roma, ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede:

*Dalle stanze del Vaticano 20 settembre 1870.*

« Sono ben note a V. E. le violente usurpazioni della maggior parte degli Stati della Chiesa, commesse nel giugno 1859 e nel settembre del successivo anno 1860 dal governo stabilitosi in Firenze, e sono altresì note le solenni reclamazioni e proteste contro il sacrilego spoglio fatto a S. Santità, sia con allocuzioni pronunciate in Concistoro, e quindi pubblicate, sia con note dirette dal sottoscritto Cardinale segretario di Stato al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede.

« Il Governo invasore non avrebbe certamente lasciato di compiere lo spoglio sacrilego, se il governo francese conscio degli ambiziosi di lui propositi, non lo avesse arrestato con prendere sotto la sua protezione Roma e il suo ristretto territorio, mantenendovi una guarnigione.

« Ma in seguito di accordi pattuiti fra il governo francese e quello di Firenze, coi quali si credeva di assicurare la conservazione e la tranquillità degli Stati rimasti alla S. Sede, le truppe francesi si ritirarono. Gli accordi però non furono rispettati; e nel settembre dell'anno 1867

alcune orde spinte da mani occulte si gettarono nel territorio pontificio col perverso intendimento di sorprendere ed occupare Roma. Tornarono allora le truppe francesi, e queste coadiuvando i nostri fedeli soldati, che già vittoriosamente combattevano l'invasione, terminarono nei campi di Mentana di fiaccare l'audacia degli invasori, e ne sventarono compiutamente gl'inqui disegni.

« Avendo però il governo francese, in seguito alla guerra dichiarata alla Prussia, richiamato le sue truppe, non omise di rammentare al governo di Firenze gl'impegni da esso contratti sui summenzionati accordi, e di ottenere dal medesimo le più formali assicurazioni sulla loro osservanza. Ma essendo state sfavorevoli alla Francia le sorti della guerra, il governo di Firenze approfittando di questi rovesci, in onta agli accordi medesimi, prese la sleale risoluzione d'inviare una forte armata, e con questa consumare lo spoglio dei domini della S. Sede, mentre da per tutto regnava, non ostante i pressanti eccitamenti che venivano di fuori, la più perfetta quiete, e si facevano ovunque, e particolarmente qui in Roma, spontanee e continue dimostrazioni di fedeltà, di attaccamento e di filiale amore all'augusta persona del S. Padre.

« Prima di concepire quest'ultimo atto di tanto atroce ingiustizia, si spedì a Roma il conte Ponza di San Martino, latore di una lettera scritta al S. Padre dal re Vittorio Emanuele, nella quale si dichiarava che non potendo il governo di Firenze contenere l'ardore delle aspirazioni nazionali e l'agitazione del partito detto

di azione, era costretto di occupare Roma ed il rimanente del suo territorio. Può V. E. agevolmente immaginare il profondo dolore e la viva indignazione onde fu compreso l'animo del Santo Padre per sì inaudita dichiarazione. Fermo però nell'adempimento dei suoi sacri doveri, e confidando pienamente nella divina Provvidenza, respinse recisamente ogni proposta, dovendo esso conservare intatta la sua sovranità come gli è stata trasmessa dai suoi predecessori.

« In presenza di questo fatto, che conculca i sacrosanti principî di ogni diritto, e specialmente di quello delle genti, consumato sotto gli occhi di tutta l'Europa, Sua Santità ha ordinato al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato di reclamare e di protestare altamente, siccome nell'augusto suo nome reclama e protesta contro l'indegno e sacrilego spoglio che si è ora commesso dai domini della S. Sede; chiamando responsabile il Re ed il suo governo di tutti i danni che derivano alla Santa Sede ed ai sudditi pontificii da sì violenta e sacrilega usurpazione.

« Ha inoltre ordinato Sua Santità che si dichiari, come il sottoscritto nell'augusto suo nome dichiara, essere tale usurpazione irrita, nulla e di niun valore, nè verun pregiudizio poter mai arrecare ai diritti incontrovertibili e legittimi di dominio in perpetuo, e se la forza ne impedisce l'esercizio, intende e vuole la Santità Sua conservarlo intatto per ripigliarne a suo tempo il reale possesso.

« Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato nel rendere informata V. E. per ordine espresso

di Sua Santità dell' inqualificabile avvenimento e delle conseguenti proteste e reclami, affinché possa dedurre tutto ciò a notizia del suo Governo, nutre fiducia che il medesimo vorrà prendere il dovuto interesse in favore del Capo supremo della Chiesa cattolica, posto in condizione di non poter esercitare la sua spirituale autorità con quella piena libertà ed indipendenza che le sono indispensabili.

« Adempiuto per tal guisa il sovrano volere, non resta al sottoscritto che profittare del nuovo incontro per confermare alla E. V. i sensi della sua più distinta stima »

« G. Card. ANTONELLI »

Il giorno 29 settembre 1870, Pio IX diresse la seguente lettera ai Cardinali:

« PIO PAPA IX ecc. DILETTI FIGLI ecc. (1)

« Nostro Signor Gesù Cristo, che umilia ed esalta, dà morte e rende la vita, flagella e salva, permise testè che la città di Roma, sede del supremo Pontificato, cadesse nelle mani dei nemici, insieme col resto di quella parte del Dominio della Chiesa che i nemici medesimi stimarono di lasciare per qualche tempo esente dalla usurpazione. Mossi dall' affetto di carità paterna verso i Nostri dilette figli, i Cardinali della S. R. Chiesa, e riguardando in essi i cooperatori di questo Nostro supremo apostolato, abbiamo stabilito oggi, affretti e lagrimosi, dichiarare ai medesimi, com' è debito Nostro, e ce l' impone la voce della stessa Nostra coscienza, gl' intimi sentimenti del Nostro

(1) Versione dal latino data dall'*Unità Cattolica* del 6 Ottobre 1870.

animo, co' quali apertamente e pubblicamente detestiamo e riproviamo il presente stato di cose.

« Imperocchè Noi, i quali, sebbene indegnamente e senza merito esercitiamo sulla terra la podestà del Vicario di Cristo Signore, e siamo il Pastore in tutta la Chiesa, ora proviamo di mancare di quella libertà che ci è del tutto necessaria per reggere la stessa Chiesa di Dio e sostenerne le ragioni, e sentiamo essere obbligo Nostro di fare questa protesta, avendo intenzione di farla anche stampare, perchè sia nota, com' è mestieri, a tutto l'orbe cattolico.

« Nè quando Noi dichiariamo esserci stata tolta e strappata cotesta libertà, i nemici Nostri possono rispondere che questa dichiarazione e lamento non sono fondati; avvegnachè non vi sia nessuno di mente sana che non vegga e confessi che, toltaci quella suprema e libera podestà che sulle Poste, epperò nella pubblica spedizione delle lettere, Noi godevamo in virtù del Nostro Principato civile; e, non potendoci fidare (1) di quello stesso Governo che si arrogò la podestà medesima, Ci troviamo affatto privi della neces-

---

(1) Tutti ricordano quel che avvenne nel 1837 dopo la celebre lettera di Leone XIII. all' Em. Rampolla. La *Riforma* pubblicò una nota ai Nunzi Pontificii che era ancora inedita, quindi le era certamente provenuta dal ministero dell' interno. Più tardi giunse al Vaticano una lettera da Monaco di Baviera coi suggelli rotti. — Vedi l'*Osservatore Romano* dell' Agosto di quell' anno.

Nel 1860 e nel 1867 furono frequentissimi gli svaligiamenti postali. E' celebre, fra gli altri, il brigantesco fatto di Borghetto nel 1867, contro il quale protestò perfino la *Gazzetta d'Italia*, chiamandolo una pirateria, come si è detto a suo luogo.

saria e spedita via e della libera facoltà di trattare quegli affari che necessariamente dee trattare e spedire il Vicario di Gesù Cristo ed il Padre comune dei fedeli, a cui i figli ricorrono da tutto il mondo.

« La quale osservazione viene più chiaramente ancora confermata da un fatto recente accaduto a' di passati, quando cioè coloro che uscivano dalla soglia del Nostro domicilio in Vaticano, furono sottoposti a perquisizione, spiando i soldati del nuovo governo se mai nascondessero alcuna cosa sotto alle vesti (1). Contro di ciò fu porto richiamo, e si rispose colla scusa di un preso abbaglio. Ma chi non sa che questi abbagli si possono rinnovare e nascere molti altri simili?

« Inoltre un gravissimo danno sovrasta in quest' alma città alla pubblica istruzione, giacchè non è lontano il giorno in cui si ripiglierà il corso degli studi nell' Università romana; e questo luogo illustre pel grande concorso di presso che mille e duecento giovani, ed esempio finora di tranquillità e d'ordine, ed unico rifugio a tanti cristiani ed onesti genitori che vi mandavano ad istruirsi i loro figli senza pericolo che restassero corrotti; questo stesso luogo, ossia per le falso ed erronee dottrine che s'insegneranno, e pel maltalento di coloro che verranno scelti ad insegnarle, cadrà in uno stato,

---

(1) Qualche cosa di simile avvenne anche dopo la morte di Pio IX col pretesto di non fare asportar nulla clandestinamente dal Vaticano. (*Vedi i giornali cattolici di Roma del febbraio 1878*).



come ben si capisce, assai diverso dall'antico (1).  
« Inoltre fu dichiarato che le leggi vigenti in Roma, anche dopo l'occupazione, resterebbero integre ed inviolate; eppure, mentendo a queste dichiarazioni, si prendono a forza e si esaminano i registri delle stesse parrocchie della città ed è chiaro che ciò si fa per ricavarne quelle nozioni che forse servano per le liste della coscrizione militare e per altri fini che è facile indovinare.

« Si aggiunge che gli oltraggi e le ingiurie provenute da ire di parte e volontà di vendetta si lasciano impuniti; e la stessa impunità si godè per le suicide ed indegne contumelie lanciate, con dolore di tutta la gente onesta, contro le truppe fedeli de' nostri soldati, altamente benemeriti della religione e della società (2).

« Finalmente gli ordini e decreti testè pubblicati riguardo ai beni della Chiesa assai apertamente mostrano dove mirino i disegni degli usurpatori. Contro le quali cose, che già si fecero, e contro le altre peggiori che sovrastano, intendiamo protestare colla suprema Nostra Autorità come protestiamo presentemente con queste Nostre lettere con cui a Te, o diletto Figlio Nostro, e a ciascuno in particolare dei Cardinali della S. R. Chiesa, facciamo nota l'esposizione

(1) Oh! come Pio IX fu profeta. Dal giorno in cui l'Università romana diventò *regia*, fino all'apoteosi di Giordano Bruno, quanti disordini, quante miserie, quanti scandali si dovettero lamentare!

(2) Ha inteso il signor Cadorna come Pio IX lodava i suoi soldati? Comprende egli tutta la solennità, l'altezza e la soavità di questi elogi? Questi sì che sono brevetti e blasoni preziosi per noi e per i nostri figli!

delle cose brevemente toccate, riserbando di discorrerne altra volta più a lungo.

« Frattanto preghiamo Iddio onnipotente con fervorose e continue preghiere, affinchè illumini la mente dei nostri nemici; affinchè cessino sempre più di giorno in giorno di stringere le anime loro coi lacci delle censure ecclesiastiche, e di provocare contro di sè l'ira terribile di Dio vivente, che tutto vede e da cui nessuno può sfuggire.

« Per parte Nostra poi, con fermo animo ed umiltà, supplichiamo la Maestà divina ecc.

« Dato in Roma presso San Pietro, il 29 settembre 1870 ecc.

« PIO PP. IX. »

Questa gravissima protesta di Pio IX fu dovuta recapitare ai singoli Cardinali con infinite precauzioni, affinchè giungesse sicura al destino. Una copia fu mandata anche all'*Unità Cattolica*, che la pubblicò nel suo N. 230 del 6 Ottobre 1870.

La pubblicazione di questa lettera fece in tutto il mondo civile la più profonda e penosa impressione. Evidentemente dovettero venirne richiami diplomatici assai vivi al governo di Firenze, dappoichè a pag. 561 della *Liberazione di Roma* si rileva che il generale Cadorna fu invitato a dare (e diede difatti) spiegazioni e schiarimenti, anzi si capisce che egli dev' essere stato costretto a far vere e proprie scuse.

Il 20 ottobre 1870 uscì la Bolla Pontificia di sospensione del Concilio Ecumenico Vaticano. In essa si legge: (1)

(1) Dalla versione italiana dell'*Unità Cattolica* del 25 ottobre 1870.

« . . . . Ma d'improvviso la sacrilega invasione di quest'alma Città, della Nostra Sede e delle altre provincie del nostro temporale dominio, per la quale contro ogni legge con perfidia ed audacia incredibile furono violati i diritti inconcussi del civile Principato Nostro e dell' Apostolica Sede, Ci ha ridotto in tale condizione di cose, che, così permettendo Iddio per gl'imperscrutabili suoi giudizi, Ci troviamo pienamente sotto dominazione e podestà nemica.

« In questa luttuosa condizione di cose essendo a Noi in molti modi impedito il libero e spedito esercizio dell' autorità suprema da Dio a Noi conferita; e ben conoscendo che gli stessi Padri del Concilio Vaticano, in quest'alma Città, durando il predetto stato di cose, non potrebbero avere la necessaria libertà, sicurezza e tranquillità per trattare degnamente con noi delle cose della Chiesa; nè consentendo oltre a ciò le necessità dei fedeli che, in mezzo a tante e notissime calamità e moti d' Europa, tanti Pastori siano lontani dalle loro Chiese; Noi quindi, vedendo con gran dolore dell' animo nostro giunte le cose a tale da non potere in verun modo il Vaticano Concilio continuare in siffatto tempo il suo corso;

Ne ho imparato una bella. Il signor Benaglia, maestro dei cursori pontificii, mi ha narrato che per affiggere questa bolla alle Basiliche e negli altri luoghi prescritti dalle costituzioni pontificie, egli ed i suoi uomini dovettero prendere infinite precauzioni. A Santa Maria Maggiore essi furono assaliti da alcuni *patriotti* armati di stile, e si salvarono a stento entrando nella basilica e fuggendo dalla parte del coro nella carrozza che li stava ad aspettare. Il famoso *rispetto* e la non meno famosa *venerazione* ecc. cominciarono a camminare al tempo!

dopo matura deliberazione, di moto proprio, colla autorità apostolica, col tenore delle presenti scendiamo ed annunziamo essere sospesa la celebrazione dello stesso ecumenico Concilio Vaticano fino ad altro tempo più opportuno e più comodo da dichiararsi da questa Santa Sede... »

A questa Bolla rispose il sig. Visconti-Venosta due giorni dopo con una circolare ai ministri d'Italia all'estero (Cadorna pag. 407); ma non riuscì che ad accrescere la profonda, dolorosa, generale impressione prodotta dal documento pontificio da un capo all'altro del mondo cattolico.

Il giorno 8 novembre 1870 l'Emo Antonelli Segretario di Stato di S. S., spediva la seguente nota ai Nunzi Pontificii all'estero:

*Illmo e Revmo Signore, (1)*

Non sarà certamente sfuggita all'attenzione di V. S. Illma una circolare del signor Visconti-Venosta del 18 ottobre, con la quale pretende di giustificare la usurpazione dei domini della S. Sede e l'accettazione fatta dal Re Vittorio Emanuele del così detto plebiscito romano. Le solite frasi prive di senso, e fatti in opposizione alla realtà delle cose, abbenchè cadute sotto gli occhi di tutti, formano la base e l'essenza di questo documento diplomatico.

Comincia il signor ministro dal magnificare la libertà e spontaneità del voto di adesione alla italiana monarchia, pronunciata dal popolo di

---

(1) Il testo di questo documento lo tolsi dal libro del Cadorna (pagina 242), nè ebbi il modo di riscontrarlo colla minuta d'archivio. Quindi faccio le debite riserve sulla fedeltà della riproduzione. I documenti riscontrati, pieni di errori e di lacune, edificano abbastanza!

Roma il giorno 2 ottobre, quasichè l'Europa, la quale vide rovesciato il trono di un potente monarca (1) scorsi appena quattro mesi da una consimile e più solenne manifestazione, oramai non sappia qual peso convenga dare a dimostrazioni di tal genere, e qual forza si abbia un argomento cosifatto. E reca tanto più sorpresa che il signor ministro vi abbia avuto ricorso, inquantochè niuno meglio di lui dovrebb'essere intimamente convinto che questa stessa Europa, la quale è consapevole di quanto accadde in Italia pel lasso di un decennio, che non ignora di quali mezzi morali e artifici soglia far uso il governo italiano allorquando vuol raggiungere uno scopo, e che portò adeguato giudizio sulla passata sua condotta, più difficilmente s'indurrà ad ammettere il valore di quest'argomento, e men correntemente vorrà persuadersi che le cose siansi passate nel modo da lui rappresentato. Ed ammesso puranco che non si volesse aver ragione degli avvenimenti anteriori al 1867, e di quelli che in detta epoca si verificarono, basterebbe far presente che i romani diedero del vero loro spirito e delle reali loro intenzioni ben più luminosa e sicura testimonianza, quando circondato or ora il territorio pontificio da oltre 60 mila italiani; eccitati con denaro, con emissarii, con somministrazione d'armi a sommuoversi; spinti da promesse, manifesti ed articoli giornalistici a ribellarsi contro il legittimo governo; i romani non solo si

---

(1) Napoleone III e il famoso plebiscito a lui favorevol

tennero impassibili, ma riunendosi anzi in grandissimo numero, offerirono spontanei la vita e presero le armi per difendere da ogni attacco il loro amato sovrano. Pel che si ha ben diritto di domandare allo stesso signor ministro, se creda egli che eguale attitudine sarebbesi riscontrata negli abitanti di ogni altra parte d'Italia dominata dal Governo di Firenze, quante volte un'armata straniera si fosse posta al confine con un determinato intendimento, e di colà avesse esercitata quella pressione che necessariamente esercitar dovea sui romani e sugli altri delle provincie del Santo Padre, la presenza delle truppe italiane lungo il confine pontificio ed in prossimità della stessa capitale.

E mentre è pur vero che un movimento ebbe luogo, entrate le regie truppe, ognuno però sa che fu desso conseguenza immancabile del contegno assunto allora, non dal nostro popolo, ma unicamente da quello stuolo immenso di cosiddetti emigrati, e di gente d'ogni specie e paese, che accompagnava le milizie stesse. Del qual movimento è da desiderarsi che si cancelli perfino la memoria, affinchè la storia imparziale non abbia a registrare nelle sue pagine quale scopo esso si ebbe, gli insulti fatti ai più ragguardevoli signori della città ed agli onesti cittadini, le sanguinose vendette onde furono vittime i soldati del S. Padre, sbandati per le vie, ed il saccheggio dato alle caserme e ad alcuni stabilimenti pubblici per ben due giorni sotto gli occhi di un'armata impassibilmente spettatrice. Rapporto poi alle guarentigie di sincerità e di pubblicità, dalle quali pretende il sig. ministro

venisse circondata tale votazione, io mi appellerò volentieri alla buona fede di quanti trovaronsi presenti in Roma nel giorno 2 ottobre, e soprattutto alla testimonianza onorevolissima dei signori rappresentanti esteri presso la Santa Sede. Essi che furono testimoni del modo onde furono condotte le cose; che poterono assistere alla votazione; ch'ebbero campo di vedere co' loro propri occhi la classe e la condizione sociale della maggior parte dei votanti, e che nella loro specchiata lealtà non avranno omesso d'indagare alcuni fatti addivenuti di notorietà pubblica, essi si saranno certamente fatto scrupoloso carico di riferire ai rispettivi governi ciò che in quel giorno accadde, ponendo così in rilievo quanto fallace sarebbe un giudizio, che si basasse sul risultato di una votazione di tal genere.

Rendesì perciò superfluo che io m'intrattenga su tal proposito, dovendo a ragione ritenere che cotesto gabinetto, alla pari di ogni altro, abbia già tali e tante notizie quante bastano a formarsi un adeguato e giusto criterio su questo fatto.

Mi farò piuttosto ad esaminare se le conseguenze di *questo gran fatto*, come lo chiama il sig. Visconti-Venosta, anzi che esser favorevoli al cattolicesimo, siccome egli pur pretende, non ne debbano e possano essere la rovina in questa povera Italia. *E per non oltrepassare i confini della Penisola*, io farò qui appello a quanti per passione politica non abbiano perduto ogni sentimento cattolico, nel dimandare se le leggi ostili alla Chiesa già pubblicate nel regno; se il sov-

vertimento di ogni principio di moralità pubblica, sanzionato da apposite leggi; se la soppressione di tutti gli ordini religiosi; se l'incameramento de' beni ecclesiastici; se l'inceppamento in cui tiensi l'episcopato; se la leva dei giovani chierici; se la prigionia che si fa soffrire a quei ministri del santuario, i quali non pieghino il capo a leggi ripugnanti con la coscienza; se il vincolo imposte all'esercizio del culto religioso, se l'empie dottrine professate dalla cattedra delle Università fino al punto da insegnarsi che l'uomo ebbe origine dalla scimmia e l'anima dal fosforo, possano essere i mezzi acconci per mantenere vivo il sentimento religioso e per ottenere il progresso della società cattolica. E vorrei inoltre domandare se quanto va accadendo in questa capitale dopo l'ingresso delle truppe italiane, se la immoralità che ancor qui si vuole spargere nel popolo, se il dispregio in cui si cerca di porre, con incisioni e con riproduzioni litografiche e fotografiche, l'autorità veneranda del Capo augusto della Chiesa, se la diffusione di libri empì ed osceni, agevolata con una vendita a prezzo vilissimo, se la guerra quotidiana ed accanita che si muove dal giornalismo a quanto vi ha di più sacro ed autorevole su questa terra, se gli insulti onde si fanno oggetto i sacerdoti, i dignitarii della Chiesa e perfino il S. Padre; se i decreti già emanati, in forza dei quali si vincola la libertà dei beni e delle rendite spettanti alle comunità religiose, ai luoghi pii ed ai capitoli, se la estensione ai domini della S. Sede delle leggi anticanoniche in vigore nel resto d'Italia, sieno



quei fatti, che, secondo il signor ministro, valgono a persuadere i cattolici che il loro sentimento religioso viene pienamente rispettato, e che l'idea del diritto nella sua più ampia ed elevata esplicazione, nei suoi rapporti fra la Chiesa e lo Stato, può avere su queste basi una applicazione del vero senso cattolico.

La necessità che il Capo augusto della religione abbia un dominio temporale per esercitare con piena indipendenza lo spirituale potere, si fa dal fin qui detto ancor più manifesta, ed è d'altronde così sentita dall'universale, ed è così palese, da non abbisognare di molti argomenti per provarla. E mi piace di vederne anzi talmente persuaso lo stesso sig. ministro Visconti, che, volendo rassicurare il mondo cattolico, si fa a parlare di sovranità, di extraterritorialità, di preminenze principesche da concedersi al Pontefice, perchè riconosciute da lui stesso indispensabili. E non si sa dopo ciò comprendere come, nel tessere la storia del Papato, abbia egli avuto ricorso a certe sottigliezze perdonabili in bocca di un acattolico, ma che ripetute da un ministro di un governo cattolico, non possono a meno di produrre tanto dolore, quanto ribrezzo. Non convenendo alla brevità di un dispaccio una discussione storica (ed omettendo di rilevare che la istituzione del dominio temporale è anteriore al Medio-Evo, e che, se vi fu tempo in cui la forza morale del Papato fu più che mai grande, la si fu in quell'epoca) discorrerò delle guarentigie che, spogliato il Pontefice di ogni dominio, vogliono a lui concedersi affinché le coscienze siano tranquille,

ed il mondo cattolico non si creda punto minacciato nelle sue credenze religiose, per l'effetto del compimento dell'unità italiana.

Qual fede possa meritare una promessa del governo italiano sia pur solenne, sia pur sanzionata da patti internazionali, da leggi, da decreti, da voti del Parlamento, ben lo dicono il trattato di Zurigo e Villafranca (1) le usurpazioni a danno di tutti i Principi d'Italia, la Convenzione del settembre 1864, relativa al richiamo delle truppe francesi dal territorio pontificio ed agli obblighi conseguentemente assunti dal Governo di Firenze; le assicurazioni date dall'alto della tribuna, in ogni tempo ed anche recentemente, di volerne osservare lo spirito e la lettera; la corrispondenza scambiata fra i due gabinetti di Parigi e di Firenze su tal proposito, ed il riscontro che gli impegni presi e le assicurazioni date luminosamente si ebbero nell'invasione del territorio pontificio, depressa appena la potenza militare della Francia, e nella preziosa confessione fattasi dalla circolare stessa là dove si dichiara che la grande opera dell'unificazione, cominciata dal Re Carlo Alberto, venne proseguita ed alla perfine compiuta dal Re Vittorio Emanuele colla sua perseveranza. Ho quindi luogo a ritenere che il mondo cattolico e tutti gli onesti, mal s'indurranno ad accordare la loro fiducia a tal governo, e che molto meno vorranno prestargli fede dopo

---

(1) A Zurigo si promise di mantenere intatti gli Stati Italiani e di riunirli in confederazione sotto la presidenza del Papa.

aver conosciuto quei motivi, coi quali si volle coonestare la sanguinosa e vergognosa impresa.

Allorquando si conculca con una indifferenza senza pari la fede giurata, e con un cinismo senza esempio si pone in non cale ogni principio di onestà e di giustizia, si perde il diritto ad essere creduti. Potrei quindi dispensarmi dal ragionare del doppio ordine di cosiffatte guarentigie, le quali si riassumono nella libera, continuata comunicazione del Pontefice con i fedeli, nel mantenimento di una rappresentanza estera presso la S. Sede, e di una pontificia presso le Corti estere; nella separazione della Chiesa dallo Stato; nella libertà completa da accordarsi alla Chiesa onde eliminare il sospetto che vogliasi esercitare una pressione nelle decisioni della S. Sede, cercando di fare della religione uno strumento di governo. Pure nonostante, e senza internarmi in una discussione inutile, mi basterà soltanto dimandare se cosiffatte guarentigie varranno a tutelare efficacemente l'indipendenza del Pontefice; ad eliminare ogni ragionevole sospetto di sua servitù, a precludere la via agli arbitrii del potere laicale; a togliere i conflitti che fra le due autorità dovranno necessariamente e quando che sia insorgere; ad impedire che il capo della Chiesa addivenga da un giorno all'altro, e per divergenza di vedute, il prigioniero politico dello Stato in cui risiede, a far tranquillo il mondo cattolico del libero esercizio dello spirituale potere. Un' autorità che vive e si esercita in forza di una concessione, e che conseguentemente dipende dal

buon volere o dal capriccio del concedente, quest'autorità vive di una vita non propria e non può sviluppare la sua influenza al di là dei limiti impostile, e consentiti dalle sue intrinseche ed estrinseche condizioni. Ora ognuno sa che il Capo della Chiesa abbisogna di un'autorità propria ed immancabile, affinché l'esercizio del suo potere spirituale non venga da qualunque causa vincolato ed in qualunque tempo interrotto. Dal che discende che ogni guarentigia voglia a lui darsi, sarà sempre una vera illusione, quando debba esso rimanere soggetto ad un sovrano o ad un potere laicale.

Qualunque, del resto, voglia essere il partito definitivo del governo italiano a questo riguardo, qualunque violenza si usi per farlo accettare, qualunque mezzo s'impieghi perché i gabinetti d'Europa s'inducano a sanzionarlo (il che si ritiene impossibile), il S. Padre, memore de' suoi doveri, dei suoi giuramenti, delle sue promesse, e non ascoltando che la voce della coscienza, vi si opporrà costantemente e con tutti i mezzi di cui può disporre, dichiarandosi fin d'ora disposto a subire una più dura prigionia ed anche la morte, anziché mancarvi in alcun modo, sia pur indiretto ed apparente.

Ed io autorizzo la S. V. Ilma a valersi, come di questa ferma dichiarazione, così dei rilievi sopra dedotti, per convincere sempre più cote-sto signor ministro degli affari esteri che l'opera d'Italia, venendo a Roma, è un'opera di demolizione del cattolicesimo, è la negazione del principio della suprema autorità del Pontefice e della libertà della Chiesa; opera che da sè stessa

rende impossibile ogni conciliazione nel senso inteso e voluto dal governo di Firenze.

Può Ella del presente dispaccio rilasciare eziandio copia se Le ne venga espresso il desiderio.

Con sensi di distinta stima mi confermo

Di V. S. Illma

Roma, 8 novembre 1870.

*Affezionatissimo per servirla*

**G. Card. Antonelli**

Il giorno 21 agosto 1871 Pio IX dirigeva una nobilissima lettera al Re Vittorio Emanuele II. La riproduco, perchè dipinge in modo efficacissimo le conseguenze della *liberazione di Roma* compiuta dal signor Codorna. E non era ancor passato un anno dalla breccia! Per ritrarre lo stato materiale e morale di Roma oggi non basterebbe la penna di Dante, non basterebbero interi volumi.

Ma ecco la lettera pontificia (1):

*Maestà,*

Non meravigli Vostra Maestà di leggere alcune mie righe. Le circostanze mi vi hanno consigliato, e la situazione alla quale Roma è stata spinta mi vi ha obbligato. Dicono che questa metropoli sia stata destinata ad essere capitale d'Italia; ma, mentre io non conosco altra Roma che quella che appartiene alla Santa Sede ed è capitale dell'orbe cattolico, parmi che l'opera della rivoluzione abbia fatto di que-

(1) Balan. *La politica italiana dal 1863 al 1870*, pagine 295-97.

sta grande città non la capitale d'Italia, ma si bene del disordine, della confusione e della empietà. L'oppressione de' buoni, materiale e morale, è di ogni giorno: nè basta l'oppressione nelle pubbliche vie, perchè si vede la oppressione anche nelle case. I conventi occupati, le vergini spose di Gesù Cristo disturbate e minacciate nei loro sacri ritiri, è una operazione di pessimo istinto che in questi giorni si è ingigantita. Possibile che, dopo aver usurpato quest'ultimo lembo di dominio temporale, si voglia ancora attaccare il Papa nell'esercizio del dominio spirituale? Il disturbare i conventi e gli uomini religiosi che vi abitano, è un togliere al Papa una parte degli aiuti, de' quali si vale pel disbrigo degli affari e del governo della Chiesa universale. Tutto questo, e quel di più che potrei dire, prepara que' castighi, coi quali Iddio punirà i suoi nemici, quando la misura sarà colma.

Maestà, mi duole il dirlo, ma sia pur certa che, dopo aver gridato morte al Papa, si griderà morte al Re. Per me sono tranquillo e mi metto nelle mani di Dio. Può dire la M. V. di essere ugualmente tranquilla?

Se ricorda le istruzioni avute e i principii di religione che Le furono scolpiti in cuore nei suoi primi anni, no, non può dire di essere tranquilla.

Pensi dunque e rifletta. Intanto volendo io esercitare quella missione che mi viene direttamente da Dio, penso di nominare nuovi soggetti per cuoprire almeno una parte delle molte Sedi vacanti in Italia. Del resto io prego Dio

di tutto cuore, perchè Le conceda i lumi necessari per uscire da tante tenebre, le forze necessarie per liberarsi da tanti mali e accogliere nell'animo suo quella pace che unicamente può godersi con Dio.

Dal Vaticano, 21 agosto 1871

Pio PP. IX

**La breccia e la bandiera bianca.**  
— **Insulti e sevizie ai pontifici**  
— **La occupazione del Quirinale e della Consulta.**

Il conte di Beaufort, nell'opera già citata, così narra il triste incidente dell'entrata delle truppe italiane in Roma, dopo che era stato inalberato il vessillo parlamentare:

« Il vessillo bianco innalzato verso le ore 10 del mattino, dietro l'ordine ricevuto, fece cessare il nostro fuoco in Trastevere come altrove; ma in quanto alle batterie italiane, non si degnarono tenerne conto. Da una mezz'ora sventolava già sulla porta (S. Pancrazio) e sulla sommità di S. Pietro il vessillo parlamentare; si erano fatti e ripetuti i segnali, si era cessato il fuoco, ed i cannoni di Bixio continuavano a tirare.

« Per quanto sembri grave quest'infrazione a tutte le leggi di guerra, non ha, del resto, niente di straordinario. E che cosa era, tirare per una mezz'ora addosso a soldati che non dovevano rispondere, quando all'assedio di Ancona si sono viste le batterie italiane prolungare il loro fuoco, e i soldati di Cialdini e di Fanti dar

la carica e l'assalto al nemico, molte ore (1) dopo che il vessillo bianco era stato inalberato, e che si era incominciato a trattare della capitolazione della piazza coll'ammiraglio Persano?

« Se gli obici di Bixio ancora mietevano delle vittime, quando già si parlava della capitolazione con il Cadorna, vi erano dei precedenti in questi fatti nel regno d'Italia!!

« Del resto, qualunque versione vorranno dare al fatto i Piemontesi, esso è tale da non poter rimaner obliato nella storia.

« Alla fine le batterie nemiche si tacquero e la calma regnò sulla riva destra del Tevere.

« Gl'italiani intanto non penetrarono in questa parte della città. Solo la sera, verso l'ora dell'Ave Maria, il Trastevere fu sgombrato completamente e la sua guarnigione, ultima di tutte, si ritirò nella città Leonina, ove il resto dell'esercito l'aveva preceduta. — (2) Il resto dell'esercito!

« Pur troppo tutto l'esercito non vi era riunito, e se la bandiera del parlamentare non era stata rispettata da Bixio, ci rimane a dire come fu in modo stranissimo misconosciuta e calpesta a Porta Pia.

« Vogliamo mantenerci calmi, continuando questo racconto; però ci è cosa impossibile il

(1) Durò 12 ore. Vedi rapporto La Moricière al ministro delle armi De Merode; — vedi il rapporto del conte di Quatrebarbes, governatore civile d'Ancona.

(2) Il Beaufort poteva aggiungere: Fra le più affettuose dimostrazioni degli abitanti, che si accalcavano al suo passaggio, acclamandola e mandandole i più caldi e dolci auguri e *i più illegali voti* che si possano immaginare. — Essendone io stato partecipe, posso affermare ciò sicuramente.



non osservare che agendo nella maniera che fecero, gl'italiani vennero meno a tutte le leggi.

« Il vessillo bianco inalberato in una piazza assediata, non solo fa cessare il fuoco delle due parti, ma le obbliga a non varcare le posizioni che occupano in quel momento; e se gli assaliti non debbono profittarne per fare delle sortite, gli assalitori non possono più continuare a porre in opera la loro azione per penetrare nella piazza. Noi abbiamo visto che cosa fecero i piemontesi. Ogni resistenza, in conformità al volere del Pontefice espresso nella lettera della vigilia al general Kanzler, essendo cessata dalla parte nostra, mentre sventolava la bandiera bianca sulla vetta di S. Pietro e sugli spalti, il nemico ne abusava per occupare senza colpo ferire le posizioni ove eravamo noi, ed invadere una città che doveva essere per lui sacra sino alla fine della tregua, annunciata dalla bandiera bianca, e per far prigionieri soldati, che inutilmente portavano le armi, di cui non dovevano più far uso. Fu per i nemici, indubbiamente il far ciò più sicuro e meno costoso di quello che fosse vincere la nostra resistenza. — Lasciamo da una parte la maniera con la quale erano eseguite queste cose, mentre l'atto era per sè illecito. — I generali italiani lo hanno eglino stessi ritenuto tale, poichè nei loro rapporti hanno cercato di attenuare o di accomodare il fatto, di cui non osavano assumere la responsabilità davanti la storia.

Ascoltiamo il Cadorna:

« — Il vessillo bianco, egli dice, o non essendo stato innalzato o non essendo stato visto, fuvvi

ancora qualche combattimento con i difensori. — » (1)

« E il general Corvetto :

« Dopo che il vessillo bianco era stato inalberato, il generale Masi (2), entrato col 39. reggimento di fanteria per la porta Pia, lo vede ed arresta la marcia delle sue truppe; da diverse parti risuonava il segnale delle trombe di cessare il fuoco; *ma gli assalitori della breccia, nella foga dell'impetuosità dell'attacco, non videro il vessillo bianco e non ascoltarono il segno del cessare del fuoco.* — »

« Non abbiamo detto altra cosa. Gl'italiani non hanno veduto la bandiera bianca che sventolava avanti a loro, non hanno udito le trombe che suonavano il cessare del fuoco, non hanno osservato che i nostri soldati avevano l'arme al piede e rimanevano in riposo.

« Ciechi e sordi hanno invaso la breccia di Porta Pia, e, sempre assorti nella loro impetuosità, hanno continuato a non vedere e a non udire niente neppure allora, affine di profittare dei vantaggi ottenuti in questa guisa. Infine, quantunque il generale Masi, che aveva per lo meno egli veduta la bandiera, ed ascoltati i segnali, facesse fermare la marcia delle truppe, al dire di Codorna e di Corvetto, il fatto si è, che hanno continuato ad avanzarsi sempre più nella città, e a penetrarvi sempre in maggior numero.

« Da questa violazione di tutte le leggi av-

---

(1) Vedi Cadorna pag. 433 « *Liberazione* » ove è aggiunto: « *i difensori postati alla Villa Bonaparte.* »

(2) Il Cadorna dice « il generale Mazè. » Pag. 432.

vennero le scene colpevoli e vergognose, che ci restano a narrare, gli insulti subiti da tutti i nostri camerati e tutti quei delitti e dispiacevoli avvenimenti, che di leggieri si sarebbero potuti evitare, se gl'italiani, rispettando quello che tutti gli eserciti civilizzati riconoscono e rispettano, avessero lasciato ai commissarii incaricati alla capitolazione la cura di regolare il loro ingresso nella città. »

E' qui dovere di giustizia il dare una meritata lode al Cadorna per non avere riportato la calunniosa asserzione che i pontificii continuassero a far fuoco, malgrado la bandiera bianca, uccidendo il maggior Pagliari ed altri ufficiali. Ecco come il Cadorna narra questo episodio (pag. 482):

« Alla breccia vennero dirette la colonna di destra della divisione Mazè, e quella di sinistra della divisione Cosenz. Queste colonne aventi in testa, la prima il 12. bersaglieri ed il 2. battaglione del 41, e la seconda il 34, battaglione bersaglieri ed una parte del 19. fanteria, non che un drappello di zappatori del genio, superata non senza difficoltà l'alta riva che, come ho già accennato, costeggia in quel punto la strada di circonvallazione, e attraversato il muro che tutto all'intorno fiancheggia detta strada, si slanciarono risolutamente sulla breccia, frammischiansi in quell'evento le truppe dell'una con quelle dell'altra colonna, e in un istante la breccia venne superata. Fu in quel momento che il 34. bersaglieri perdeva il suo comandante, il maggior. cav. Pagliari, colpito da una palla mentre montava all'assalto in testa al suo battaglione. »

Il Barsatti, che era alla breccia, a pag. 216 e seguenti del suo libro *Il Mercenario del Papa*, scrive:

« I bersaglieri però, sprezzando tutte le leggi, appena videro cessato il fuoco si diressero a passo di corsa verso la breccia ed entrarono in Roma uccisero due zuavi disarmati della compagnia del capitano Couessin, strapparono le decorazioni dal petto agli ufficiali, tolsero loro le sciabole e le rivoltelle, li insultarono nel modo più indegno e minacciarono di fucilarli tutti. Un ufficiale dei bersaglieri si avvicinò al tenente Van de Kerkove, e gli esplose contro a bruciapelo una rivoltella sfiorandogli la gola. Un altro ufficiale sparò, pure a bruciapelo, un colpo di rivoltella contro il zuavo Salomon, savoiaro e lo colpì in mezzo al petto. Cosa mirabile! la palla della rivoltella passò le vesti del giovane militare e non gli produsse altro che una graffiatura. (1) Ebbene, anche questo fatto dette motivo ai bersaglieri di aggiungere al delitto le beffe. Infatti cominciarono a motteggiarlo, dicendo che l'aveva salvato la crocetta di lana rossa che tutti i zuavi (2) avevano sul petto in quel giorno memorando in cui, come gli antichi crociati, difendevano i diritti della Chiesa cattolica.

« La compagnia del capitano de Couessin fu condotta a passo di corsa da porta Pia a piazza del Popolo, tra le grida, gl'insulti ed anche le percosse dei *patrioti* e degli stessi bersaglieri. Il cappellano P. Doussot, che, essendo vecchio, non poteva correre con la velocità dei soldati, era spinto avanti a forza di calciate di fucile. Il

(1) Fu detto che fosse fermata da una medaglia della Madonna. Caso non nuovo!

(2) Questa crocetta l'avevano tutti i difensori di Roma, non soltanto i zuavi.

capitano de Couessin, che si lamentava di questi atti inumani con un ufficiale dei bersaglieri, ne ebbe in risposta: *E' anche troppo per voi altri briganti* (1).

« Convien dire però ad onor del vero, che non tutti i bersaglieri tennero questo contegno. Un ufficiale, distribuendo piattonate a destra e a sinistra, si aperse un varco in mezzo ai suoi, gridando: *Rispettate i prigionieri!* Un sergente, avvicinandosi a Carlino, l'unico che sentisse parlare italiano, gli strinse la man dicendo: *Bravo caporale; vi siete battuti da eroi; così si fa il proprio dovere!* »

A pagina 334 il Cadorna scrive :

« Chi scrive, si compiacerà sempre di aver portato al grande edificio il suo modesto concorso, tanto più che sente, e lo proclama altamente, di avere agito non solo come soldato che obbedisce, irresponsabile del fine ultimo della sua missione, *ma come uomo convinto di servire ad un tempo patria e religione*; di servire una causa d'interesse mondiale, dacchè, liberata la Chiesa dalla ibrida mescolanza col Potere temporale e coi mondani interessi, è della più grande evidenza che debba ovunque rifulgere di più chiaro splendore ed essere ricondotta alle sue più pure fonti. »

Chi risponde al Cadorna aveva un congiunto nell'*esercito liberatore*: ebbene, da lui e da altri seppe che nelle sue file si faceva spargere ad arte che il Papa fosse prigioniero de'suoi soldati specialmente esteri, e che quindi l'azione militare era diretta allo scopo di *liberar lui e Roma*

(1) Beaufort, op. cit.

da tali oppressori! Ma a che andare cercando testimonianze, se di questa bugia e d'altre di simil genere, furono piene in quei giorni le gazzette liberali d'Italia e le mercenarie estere?

Dalla *Voce della Verità* delli 6 maggio 1889 tolgo quanto segue. L'ottimo diario romano cita il Cadorna. Si oda:

« In altro punto (cioè a pagina 561 — Appendice —) val proprio la pena di ricordare sotto qual *velame di versi strani* il Cadorna, citando il suo rapporto dell'ottobre 1870 al ministro Lanza, volesse giustificare l'occupazione dell'Apostolico Palazzo del Quirinale e della Consulta, dove egli si era introdotto col mezzo dei grimaldelli del fabbro Capanna. »

Scriva il Cadorna:

« La capitolazione del 20 settembre importava che tutta la città di Roma fosse sgombra da truppe pontificie; e concedendo al generale Kanzler la conservazione delle guardie svizzere, le quali avevano quartiere nel Quirinale, si poneva per condizione che esse si ritirassero nella città Leonina. (?) In onta a ciò, alcune guardie svizzere, continuarono a tener occupato quel palazzo, sì che io nel dì 1 ottobre stimai farne prendere possesso, in quel modo e con *quelle cautele e formalità* che riferii alla E. V. col mio rapporto del 2 ottobre N. 51 di Protocollo speciale.

« Questo fatto fu sentito con dispiacenza al Vaticano, e ne corsero per la città dicerie e versioni diverse di intenzioni che si attribuirono al Papa. Giova però ritenere che il Quirinale doveva essere consegnato a tenore della citata

capitolazione di Roma (???) e che esso non fu mai nel numero dei palazzi apostolici (!!!) ; i quali sono il Vaticano, San Giovanni Laterano, e Sant'Andrea Maggiore (!?!?) (1).

« Nel medesimo giorno 1 ottobre feci prendere possesso del palazzo della Consulta, ed affinchè vi si stabilisse la residenza del luogotenente di S. M., ebbero intimazione di abbandonarlo, due cardinali che s'erano ostinati a rimanervi. »

« Sulla stessa falsariga, e con più pertinacia di venti anni prima, torna oggi (a pag. 268) l'autore sulla faccenda del Quirinale, già evidentemente destinato a reggia del Re d'Italia. Una destinazione sì evidente, ossia il diritto del più porgeva al Cadorna l'unica ragione, sèbbene ragione soldatesca, su cui basarsi per impadronirsi del Quirinale. Invece no, ed egli nota come a turbare l'armonia della presa di Roma occorsero due note stridule, causate dal Papa: la prima delle quali, essersi questi lamentato della privazione dei mezzi postali e telegrafici indipendenti. « La seconda nota stridula, scrive il Cadorna, è stata l'occupazione del Quirinale per parte della guardia svizzera e quella del Palazzo della Consulta per parte di due Cardinali. »

« L'occupazione del Quirinale e della Consulta, dunque, non fu eseguita dal Cadorna, ma bensì dagli svizzeri e da due cardinali!... Ma bene, ma benone!

« Il Cadorna non fece che far cessare quella nota stridula, fondandosi prima, sul non essere

---

(1) Non *Apostolico* il palazzo del Conclave!! — *Sant'Andrea Maggiore*, forse invece di *Santa Maria Maggiore*!

il Quirinale palazzo apostolico, cioè di quelli dedicati alle funzioni ecclesiastiche — poi, perchè una ventina di guardie svizzere, *idest* i soliti custodi restati in quel palazzo, col rimanervi, avevano contravvenuto ai patti della resa che perciò, venuto in cognizione di tal cosa, Cadorna fece sgombrare (bello quello sgombrare!) il palazzo, mettendo i sigilli all'appartamento del Papa, ma in pari tempo inviando al generale Kanzler lettera di censura ad un fatto che ledeva la fede militare impegnata — che infine anche la Consulta venne sgombrata (già sgombrata come il Quirinale!) anche essa a termini delle condizioni convenute nella resa che escludeva dalla cessione la sola città Leonina.....

« Eppure anche il Palazzo della Cancelleria (1) trovavasi fuori della città Leonina, ma Cadorna non si curò che fosse sgombrato, e lasciò magnificamente così infrangere i patti della resa!!!...

« Bastino questi squarci per darci l'idea della sincerità e della franchezza di un soldato, che potendo farsi forte con la punta della spada, maschera il proprio operato dietro arnesi vecchi e vieti, di cui ogni buon rivoluzionario è ormai il primo a ridere! »

---

(1) Ed anche il palazzo della Dataria Apostolica, che è vicino al Quirinale, anzi ad esso unito da un cavalcavia e il palazzo del Vicariato, e quello di Castel Gandolfo e di Anzio, non furono dal Cadorna affatto *liberati*.



## **Le Giunte provvisorie — Montecchi e i repubblicani — Disordini ed infamie — Bixio.**

Stralcio dal libro del Cadorna una pagina di storia, al solito scritta male, ma interessantissima sotto il duplice rispetto politico e morale. Questa pagina va dal 22 settembre all'11 ottobre 1870: cioè dalla breccia a dopo plebiscito.

A pag. 232 e seguenti il Cadorna scrive:

« Ed anzi tutto è da osservarsi che il Governo volendo sino allo scrupolo (1) salvare benanco le apparenze di un ingerimento od influenza qualunque, nel voto che doveva risultare tutto spontaneo per parte della popolazione, aveva deliberato che sino al compimento del plebiscito ogni provincia fosse autonoma, che cioè fosse governata ed amministrata da sè col mezzo delle Giunte provinciali e comunali, sotto l'alta tutela militare (!) per quanto si riferiva unicamente (?) al mantenimento dell'ordine ed ai pubblici servizi.

« Prima che venissero stabilite per ogni ramo di servizio le autorità civili e politiche, era evidente la necessità di affidare per qualche tempo i poteri civili e militari al comandante la spedizione, come vedremo essersi deliberato dal Consiglio di ministri, poteri che detto coman-

---

(1) Della *sincerità* di questo volere del governo e del Cadorna, il lettore troverà solenni prove in questa citazione!

dante delegava in parte ad ogni comandante di provincia, che costituiva l'autorità primaria politica alla quale facevano capo i varii dicasterii per gli affari che la riguardano (sic!), mentre sotto l'aspetto militare accumulavano, pel servizio territoriale della loro provincia, la facoltà di comandante di provincia e quella di comandante generale di divisione.

« Ma lo si ripete, per tutto quanto specialmente poteva riferirsi al futuro plebiscito, i provvedimenti amministrativi dovevano emanare direttamente da quelle Giunte, sulle quali il comandante la spedizione e per esso i comandanti di provincia non avevano che ad esercitare quella influenza che valesse ad aiutarne la formazione e a rilevarne l'autorità e a dar loro per quanto possibile una direzione uniforme (1).

« E di queste Giunte appunto ci occuperemo primo di ogni altra cosa.

« Per l'andamento regolare e pel funzionamento dei varii servizi, era dunque indispensabile la pronta formazione delle Giunte, ma specialmente quella di Roma, sulla quale anche pel modo suo di procedere, si sarebbero modellate più facilmente le altre, ancorchè autonome (!?!?)

« Ma non appena furono aperte le porte, di Roma, partiti estremi, sorretti da alcuni caporioni venuti da varie parti d'Italia, furono in moto, e proclami sovversivi già si pubblicavano. In forza del rispetto che il Governo stesso in-

---

(1) E' chiaro ?! — Par di leggere la nota circolare Fortis quand'era al governo sull'astensione delle autorità da ogni ingerenza nella campagna elettorale amministrativa!!

tendeva praticare alla libertà del voto (*sic!*) in occasione del plebiscito, dovevansi impedire le mene, i raggiri di un partito spinto che cercava d'imporci.

« Già si convocavano Comizi al Colosseo, collo scopo di nominare ivi per acclamazione la Giunta romana, ed alla testa di quel partito che si convocava era il Montecchi, noto repubblicano.

« Il generale Masi comandante la piazza di Roma dopo l'entrata degl'Italiani, ora sincero monarchico-costituzionale, era già di opinioni repubblicane. D'animo schietto, ma semplice, legato agli amici che furono seco lui nel 1849 alla difesa di Roma repubblicana, credeva alle assicurazioni del Montecchi e compagni che sarebbero stati puri costituzionali, nell'atto che cospiravano a danno d'Italia appena entrati in Roma.

« I cittadini più ragguardevoli per onestà ed intelligenza (Placidi, per intelligenza!) male pronosticavano; e se dessi vedevansi frammisti con nomi repubblicani, nelle liste proposte da questi ultimi per comporre quella Giunta, rifuggivano dal farne parte. Così il duca Michelangelo Caetani di Sermoneta, che, indicato dalla pubblica opinione (*sic!*), come presidente della futura Giunta, lo era pure dal partito repubblicano, protestava di non accettare la nomina se non veniva direttamente dal Governo e da chi lo rappresentava. Ed il distinto cittadino ed avvocato Biagio Placidi dopo la sua nomina fatta per acclamazione da una assemblea tumultuaria di novemila cittadini, declinava ogni accettazione.

« Non si poteva indugiare. L'elezione popolare e tumultuaria era quella di un piccolo par-

tito (*piccolo un partito che dispone di 9000 voti?!*) ma audace, che voleva imporsi a tutti gli altri. Il generale, preso solo il tempo necessario ad assumere informazioni ed a consultare, ad esplorare ed a persuadere dell'accettazione persone degne di quel mandato, sebbene provvisorio, la mattina del 23 settembre, avuto sentore di un'altra adunanza popolare convocata in Campidoglio e che si pronosticava tumultuosa, la faceva impedire colla pubblica forza (1), e ad un tempo pubblicava un decreto coi nomi dei componenti la Giunta, *in virtù dell'alta autorità conferitagli dal Governo, all'effetto di promuovere la formazione della Giunta per la città di Roma.*

« Il Duca di Sermoneta, che ne era il Presidente, e come tale già era designato dalla sana opinione pubblica (*sic!*), rivolgevasi la lettera qui appresso del 25 settembre. » (*La Lettera si omette perchè non ha alcun interesse storico*).

Il Cadorna continua:

« Il 24 settembre il comandante il 4. corpo d'esercito, con numeroso intervento di cittadini, inaugurava solennemente in Campidoglio quella Giunta, colle seguenti parole:

« *Signori,*

« Io non vengo a costituirvi in Giunta provvisoria — tali foste già costituiti in virtù dell'alta autorità a me delegata dal Governo del Re. (*Avete capito?!*) Vengo pel desiderio da voi manifestato in questo primo e più solenne momento. Vengo perchè anche io tutta sento l'ambizione di questo nobilissimo ufficio — vengo per dirvi — salute, o degni figli dell'antico Romano Senato.

(1) Mezzo opportuno per preparare la spontaneità del plebiscito romano.

« Se la vostra nomina fu per avventura compiuta in forma eccezionale (1), chiunque abbia animo non appassionato, e sappia farsi giusta ragione delle cose, dovrà riconoscere che eccezionali erano pure le circostanze!

« Un solo fatto però è quello che predomina: l'autorità civile sostituita prontamente alla militare; il soldato, che smontato appena dalla breccia, depone in mano dei cittadini quel potere non suo, ma di cui per la suprema salute di tutti, al momento dell'assalto si era investito!

« Grande, o signori, è il compito al quale siete chiamati. Il 20 settembre segnò una grande epoca. A voi in gran parte è affidata la missione d'inaugurare l'era nuova; a voi il cooperare al mantenimento dell'ordine; a voi il preparare (*sic!*) la cittadinanza all'atto il più importante cui un popolo possa nel volger dei secoli essere chiamato. . . . ».

*(Il seguito del discorso non ha alcuna importanza storica. Tutti però possono leggerlo a pag. 236-37 del Cadorna).*

Ecco il primo atto della Giunta nominata dal Cadorna:

S. P. Q. R.

**Giunta provvisoria  
di Governo di Roma e sua Provincia.**

*Notificazione*

In virtù dei poteri conferiti dal generale Cadorna, comandante generale dell'esercito il dì 25 settembre 1870, la Giunta municipale di Roma assunse le attribuzioni di Governo per l'antica Comarca, intitolandosi *Giunta provvisoria di Governo di Roma e sua provincia*. Conseguentemente tutti i Governi e Comuni della Provincia medesima dovranno mantenere le loro relazioni

---

(1) Manco male che il *liberatore* lo confermò pubblicamente ed ufficialmente da sé!

colla Delegazione di Roma e Comarca, ch'è sotto la immediata dipendenza della Giunta.

Roma, 23 settembre 1870.

Michelangelo Caetani, presidente.  
 Principe Francesco Pallavicini.  
 Emanuele dei principi Ruspoli.  
 Duca Francesco Sforza Cesarini.  
 Principe Baldassare Odescalchi.  
 Ignazio Boncompagni dei principi di Piombino.  
 Avvocato Biagio Placidi.  
 Avvocato Vincenzo Tancredi.  
 Avvocato Raffaele Marchetti.  
 Vincenzo Tittoni.  
 Pietro De Angelis.  
 Achille Mazzoleni.  
 Felice Ferri.  
 Augusto Castellani.  
 Alessandro Del Grande.

Alcuni di questi rappresentanti, nel volgere degli-anni, ammaestrati dalla esperienza, tornarono a ben diversi principii. Il Duca Caetani, per esempio, e Felice Ferri, morirono pienamente riconciliati colla Chiesa.

Il Cadorna soggiunge :

« Ma i principali iniziatori del Comizio popolare all'anfiteatro Flavio, pubblicarono una solenne protesta sottoscritta Mattia Montecchi — Giovanni Costa — Vincenzo Rossi.

« E stia la protesta da un lato, mentre dall'altro lato sta, che si è dato fine a quello stato di incertezza, d'impotenza, di diffidenza all'interno ed all'estero, di disordine (*sic*), di discredito (*sic*), che avrebbe trascinato a funeste conseguenze (*sic, sic!*). (*Prendiamo atto di queste confessioni del Cadorna*).

« Del resto quale fosse più legale, la Giunta dell'anfiteatro Flavio, o quella del generale, non è da discutersi soverchiamente (*il lettore badi bene a queste ed alle seguenti ingenuè parole del Cadorna*). La prima era for-

mata per opera di un partito avanzato che nulla aveva fatto per liberare Roma, ma che pur s'intitolava *popolo*, convocando questo in un Comizio che esso stesso nel processo verbale di quell'adunanza dichiara *non regolare*; ed annunziati poscia i nomi dei proposti a formare la Giunta, invitava l'adunanza ad alzare la mano per l'affermativa, acclamando l'unanimità dei suffragi. Quella del generale, che aveva altronde liberato Roma, era per contro formata di probi e valenti cittadini, e come tali riconosciuti dall'universale, che coi loro atti giustificarono poi la fatta scelta, e contribuirono a condurre a buon fine la cosa pubblica.

« Ma si capisce, che secondo il fine criterio dei partigiani, il Governo italiano era intervenuto colle proprie forze in Roma, per tutelare e proteggere i loro fini, o per fare gli interessi di quel partito estremo (anche del clericale camuffato da repubblicano), che del disordine si sarebbe valso onde perorare la propria causa, fosse anche presso lo straniero ! »

L'ultimo capoverso della prosa cadorniana è una meraviglia di logica e di stile! La frecciata poi contro il partito estremo clericale *camuffato da repubblicano*, è un'asserzione gratuita, che, lanciata così senza prova, ha tutta l'aria di una malevola insinuazione, e che, ad ogni modo, non istrappa se non un sorriso di compassione.

Il presidente del consiglio, Lanza, non tardò ad avvalorare l'opera del Cadorna, disinteressata preparatrice dei liberi plebisciti, e lo fece col seguente telegramma in data 24 settembre (V. pag. 241):

« Operò *saviamente eleggendo Giunta suo motu proprio. Continui attitudine risoluta a mantenere ordine perfetto, condizione necessaria riuscita programma nazionale. Ella avrà plauso Governo, paese* ».

Qui il Cadorna vorrebbe dimostrare, che l'im-

pianto del nuovo governo in Roma procedette con tutta la calma possibile, senza offesa della giustizia e dell'onestà, e giunge perfino a chiamare bugiarda la Nota del Cardinale Antonelli, la quale diceva così:

« Mentre è pur vero che un movimento ebbe luogo, entrate le regie truppe, ognuno però sa che fu desso conseguenza immancabile del contegno assunto allora, non dal nostro popolo, ma unicamente da quello stuolo immenso di così detti emigrati e di gente d'ogni specie e paese che accompagnava le milizie stesse. Del qual movimento è da desiderarsi che si cancelli persino la memoria affinché la storia imparziale non abbia a registrare nelle sue pagine quale scopo esso si ebbe, gli insulti fatti ai più ragguardevoli signori della città ed agli onesti cittadini, le sanguinose vendette onde furono vittime i soldati del Santo Padre, sbandati per le vie, ed il saccheggio dato alle caserme e ad alcuni stabilimenti pubblici, per ben due giorni, sotto gli occhi di un'armata *impassibilmente spettatrice!* ».

Il Cadorna risponde:

« S'intende che il cessato Governo (pontificio) avesse, in quel momento, il massimo e precipuo interesse di *screditare*, specialmente all'estero, il Governo italiano: ma impugnare fatti palesi a tutti e addurne altri, *inventati di sana pianta, non sussistenti*, è cosa che si dura fatica a *convenientemente* qualificare, e che s'addice meno che ad altri, a chi riveste l'alta dignità cardinalizia! » (pag. 250).

L'*Unità Cattolica*, che scrisse tre splendidi



articoli sul libro del Cadorna, a questo proposito dice:

« Qui non si scappa: o è bugiardo il Cadorna, o l'Antonelli. Ma i fatti sono pubblici, e non è possibile negarli. Entrate le truppe italiane, entrarono pure più migliaia di anarchici e settarii, vera canaglia, che sparsero il terrore nell'alma città. Ed a suo tempo riferimmo quanto ce ne disse il P. Angelo Secchi, che salito sulla Specola del Collegio romano, vide entrare quella moltitudine di uomini pessimi, che doveano rappresentare l'entusiasmo del popolo romano: il quale, al contrario, fu oltremodo spaventato dalla fatale invasione e ne fu dolentissimo. Nè poteva essere altrimenti, quando, giorni prima, con immensa gioia aveva acclamato Pio IX chiamandolo Papa Re, nell'inaugurazione dell'*Acqua Marcia* che egli generosamente aveva fatto venire a Roma.

La *Nazione di Firenze*, giornale liberalissimo e favorevole a Roma Capitale, nel 24 settembre del 1870 scrisse così:

« Le notizie che ci recano, finora, le corrispondenze e le persone venute da Roma, ci affliggono profondamente! Pur troppo, molte cose avremmo avuto da dire, onde sarebbe stato ad esuberanza provato con quanta *inettezza*, con quanta *insipienza* si provvedesse, o per dir meglio *non si provvedesse*, alle cose di Roma! ».

« Roma (continua la *Nazione* del suddetto giorno) è abbandonata, come *res nullius*, in preda agli *impresari di agitazione e di disordine*, a tutti gli azzecca-garbugli, a tutti gli *speculatori di anarchia*, che sinora battevano il lastrico delle cento

città d'Italia. Si direbbe che il governo (ed allora in Roma il Governo eravate voi, signor Cadorna!), si direbbe che il Governo vuol fare di Roma *lo smaltitoio dal resto d'Italia!* »

« Dunque, secondo la *Nazione* (continua l'*Unità Cattolica*), il bugiardo non è il cardinale Antonelli; perchè la *Nazione* scrisse, il 24 settembre, con colori ben più oscuri, quello che il cardinale Antonelli aspettò a scrivere, con colori, assai più miti, l'8 novembre! Ma c'è altro. Fin dal 22 settembre 1870, il medesimo giornale aveva ricevuto da Roma, e stampato in Firenze, quanto segue:

« Taluni del basso popolo volevano esercitare vendetta contro gli Zuavi del Papa: altri, del solito partito della Repubblica universale (entrati per la breccia), uscirono in manifestazioni repubblicane!

« Ed, in questo (continua l'*Unità Cattolica*), la *Nazione* andava d'accordo colla non meno liberale *Gazzetta d'Italia*, che allora si pubblicava pure in Firenze, e deplorava le stesse esorbitanze « non represses efficacemente, e dirette a costringere il Papa a fuggire da Roma ». E la medesima *Gazzetta* faceva inoltre sapere queste altre belle cose: « Gli esploratori dell'esercito repubblicano sono già partiti alla volta di Roma. Ora è sulle mosse lo Stato maggiore. Anzi ieri (23 settembre 1870) deve essere partito da Firenze, per Roma, l'*alter ego* del signor Mazzini ». Dunque sono già in due a testimoniare che il bugiardo non è il cardinale Antonelli: la *Nazione*, e la *Gazzetta d'Italia!*

« Ma a che pro andiamo noi a pescare nelle

colonne della *Nazione* e della *Gazzetta d'Italia*, allora organi magni della dominante consorteria, (1) mentre la stessa *Gazzetta Ufficiale* del Regno, in data del 23 settembre 1870, ci fa sapere che il generale Cadorna, de' successi disordini, si trovò nell'umiliante necessità di far le scuse ed implorare perdono dai rappresentanti esteri? — Parli adunque la *Gazzetta Ufficiale* :

« Essendo gli stemmi delle Legazioni straniere, in Roma, uniti a quello pontificio, il popolo ( — leggete: « gli impresarii di agitazione e di anarchia che fino allora avevano battuto il lastrico delle cento città d'Italia! ») « minacciò di abatterli e mise in opera questo suo intendimento coll'atterrare gli stemmi del palazzo della Legazione di Portogallo. Il generale Cadorna si affrettò a dare soddisfacenti (sic!) spiegazioni a quella Legazione ».

« Ed eccoci così al terzo testimonio, ufficiale, che il bugiardo non è il cardinale Antonelli — Ma eccone un altro, e questo è radicale, la *Lombardia* di Milano, che in data del 20 settembre 1870 scriveva:

« Noi abbiamo fatto al Papato ben grandi promesse, troppo grandi forse, secondo il nostro sistema di essere sempre tanto più scarsi di fatti quanto più largheggiamo in parole. Ed ora il più acceso impegno degli ultraliberali, che hanno invaso Roma, pare esser quello di aiutare la Curia romana a dimostrare

---

(1) Cioè del partito del Cadorna!

« al mondo cattolico che noi non siamo in grado  
« di mantenerle ».

« Il cardinale Antonelli (continua sempre l'*Unità Cattolica*) affermava che gli accaduti disordini erano da attribuirsi non al popolo romano, ma a gente d'ogni specie e paese, penetrata in Roma al seguito delle regie truppe. Il Cadorna invece, nel comunicato alla *Gazzetta Ufficiale*, ne' disordini che assolutamente non può negare, mette innanzi il popolo, come se questo agisse in odio al passato governo, e n'avesse colpa il Papa!

« Ma, falso! gli rispondono in coro i giornali liberali d'ogni gradazione. Falso! risponde la *Nazione*, indicando come autori dei disordini gli speculatori d'anarchia piovuti dalle cento città d'Italia! Falso, la *Gazzetta d'Italia*, che ci parla « delle mene degli esploratori non efficacemente represses! » Falso, la *Lombardia*, che vede agitarsi in Roma ed agitare gli ultra-liberali. Falso, il *Fanfulla* che, difendendo la Nota del cardinale Antonelli, assai prima che vedesse la luce, scriveva quanto segue: « — È cosa indubitata che i pericoli di disordini in Roma non provengono affatto dai Romani. Quelli che li promuovono sono *Romani d'occasione*, accorsi nell'Eterna Città da tutte le provincie della nostra Penisola — ».

Il Cadorna a pag. 253-54, dopo aver accennato allo sfregio degli stemmi, narra questi altri fatti:

« Degli intrusi travestiti colla divisa della polizia italiana, furono lasciati entrare dal capo posto di guardia nel convento del Sacro Cuore alla Trinità dei Monti,

(che era sotto la protezione del Governo francese), onde perquisire, asserendo che si trovavano ivi nascosti zuavi pontifici. Quando la legazione francese ne fece oggetto di rappresentanza, era già in corso una severa inchiesta, ma non si poterono rinvenire gli autori di quel sopruso che trovarono modo di sottrarsi alle ricerche della giustizia punitiva. E così pure cinque individui entrarono nel Collegio Irlandese, che sta sotto il protettorato inglese, col solito pretesto di fare ricerca di zuavi nascosti, partendosi di colà senza commettere alcuna violenza; ma neppure essi furono riconosciuti. I capi-posti furono però severamente puniti per essersi lasciati ingannare.

« Una comitiva della infima classe sociale. invase gli uffici della cancelleria del Tribunale criminale in Montecitorio, asserendo di volere distruggere i processi politici; ed intanto cominciò a devastare, a disperdere ed asportare corpi di reato d'ogni specie. Ciò avveniva, mentre le truppe entrando in Roma per la sua occupazione, si recavano alle posizioni assegnate pel buon ordine, ma che non avevano ancora raggiunte (1). Accorse la forza pubblica, si tosto avuto sentore di tali disordini; ma quei forsennati si dispersero in tempo, dopo avere recato un danno di circa cinquantamila lire.

« Un altro forsennato ferì in Trastevere un sacerdote, ma fu tosto arrestato dai reali carabinieri, e sottoposto a giudizio ».

---

(1) Dubito molto della esattezza di questo racconto; ma ad ogni modo se si fosse accettata la capitolazione Kanzler, ciò non sarebbe accaduto. Ne dubito, perchè a Montecitorio, sede del Tribunale Criminale, v'erano gendarmi e birri pontificii a piedi ed a cavallo in numero sufficiente a tutelare il palazzo da qualunque invasione di turbolenti, e vennero disarmati dalle truppe italiane. Quindi è ovvio il ritenere che i fatti narrati dal Cadorna avvenissero dopo che i custodi del palazzo erano stati disarmati e sostituiti con regie guardie o milizie. Si veda poco più avanti il bruciamento dei libri di polizia sotto gli occhi dei soldati italiani.

Il deputato Fambri disse che la canaglia incaricata di far le dimostrazioni a Roma, partendo dai propri paesi, aveva reso la tranquillità alle altre parti d'Italia (1) Aggiunse che le questure del regno non avevano più nulla da fare.

Un giornale liberale, parlando dei patrioti entrati in Roma il 20 settembre, diceva: « Si son ricordati che la Roma di Romolo era l'asilo infame di tutti i vagabondi del suo tempo (2) »; con questa differenza però, avrebbe dovuto aggiungere quel giornale, che i Romani dei tempi di Romolo chiamavano nella loro città i banditi e i Romani del 1870 mostravano di non volerseli dintorno.

Infatti la Nazione notava la loro *indifferenza antipatriottica* (3), e il deputato Bonghi pure si lamentava ingenuamente nella *Perseveranza* (4) di non trovare in Roma quell'entusiasmo che si aspettava a favore della libertà.

Il Barsotti nel *Mercenario del Papa Re*, scrive a pag. 245 e seguenti:

« Numerose bande di malfattori percorrevano le vie di Roma, armati di bastoni, di pistole e fucili tolti ai militari prigionieri; e assalivano i soldati pontifici che trovavano isolati, li insultavano, li ferivano, e alcuni ne uccisero, dividendosi dopo tra loro le spoglie (5).

(1) Conte de Beaufort, Histoire de l'invasion des états pontificaux.

(2) Fanfulla, citato dal *Der Italienische raubsug*.

(3) Beaufort. Opera citata.

(4) Beaufort. Opera citata.

(5) Beaufort. Opera citata.

Due cappellani militari, che, scortati dai soldati italiani, accompagnavano in una vettura un zuavo moribondo, furono assaliti e percossi insieme col zuavo stesso presso la fontana di Trevi (1). Altri sacerdoti furono nello stesso modo assaliti e percossi, malgrado la croce di Ginevra che portavano sul braccio, e che, per le leggi di guerra, doveva renderli intangibili (2).

Un zuavo tedesco fu preso, e quei cannibali gli cavarono gli occhi (3).

Il zuavo Delva, che fu trovato ammalato di vaiuolo nella caserma di S. Marta, fu lasciato per 48 ore su un pagliericcio con pane ed acqua, poi fu mandato all'ospedale, e per strada, le bande dei patrioti lo assalirono, lo percossero barbaramente e gli bruciarono il viso con dei sigari accesi (4).

La mattina del 21 una commissione, incaricata dai nuovi venuti, si presentò alle carceri per aprire le porte ai detenuti politici. Moltissimi ladri e assassini condannati ai lavori forzati afferrarono questa buona occasione, e dandosi il pomposo nome di detenuti politici, poterono tornare a vedere le stelle. Quel giorno quindi Roma aveva un nuovo spettacolo; aveva i galeotti vestiti ancora degli abiti dell'infamia, che passeggiavano le vie, portati in trionfo dalle bande

---

(1) *Bombe e cannonate*: opuscolo di un testimone oculare, redattore del *Giornale di Roma*.

(2) Beaufort. Opera citata.

(3) L'arrivo di questa infelice vittima a Innsbruck è riferito dalla *Voix du Tyrol* del 17 ottobre 1870.

(4) *Les derniers jours de l'armée pontificale*

dei *patrioti*, dei quali venivano ad ingrossare le file (1).

Si è detto anche che il giorno 21 una suora di carità fu gettata nel Tevere, insieme con due feriti che accompagnava, e che un gesuita fu ucciso insieme con un zuavo ferito (2); ma questi fatti non sono abbastanza provati, e noi non li diamo come certi. Certo è che in via dell'Umiltà, in Piazza della Rotonda e altrove furono uccisi varii soldati trovati isolati (3).

Un prigioniero fu tolto di mano ai soldati italiani e fu ucciso (4).

Uno squadrigliere, inseguito dai *patrioti*, fu ucciso da un bersagliere con una fucilata (5).

Un tale Alessandrini impiegato delle carceri, fu lapidato (6).

Due squadriglieri furon gettati nel Tevere e annegati (7).

Vari cadaveri di zuavi furono insultati e mutilati; ad uno furono tagliate le braccia; nel sangue di altri furono inzuppate dei fazzoletti che poi si portavano trionfalmente attaccati a dei bastoni per le vie di Roma. Un'orda di *patrioti* portava in processione un'asta coperta con gli abiti di un zuavo e sormontata da una testa tagliata ad un cadavere sulla breccia di Porta Pia (8).

(1) *Der Italienische raubzug — Roma degli italiani.*

(2) Beaufort. Opera citata.

(3) Beaufort. Opera citata.

(4) *Der Italienische raubzug.*

(5) *Bombe e cannonate.*

(6) *Der Italienische raubzug.*

(7) Beaufort. Opera citata.

(8) Beaufort. Opera citata.



Il tenente Bach ed un altro ufficiale romano, sorpresi e riconosciuti in via de'Pastini mentre erano lasciati uscire, furono fatti scendere dalla carrozza, percossi e spogliati di quanto avevano, da una masnada di banditi (1).

Le caserme e gli altri locali appartenenti all'esercito o alla polizia furono subito invasi; e i *patrioti* vi rubarono le armi, la mobilia, i letti di ferro, i materassi, e persino le porte e le finestre (2). Gli ebrei del Ghetto che si prestavano gentilmente a far da guida ai *patrioti*, rubarono quanto poterono, e poi compravano dagli altri ladri la roba rubata all'uno per cento del valore reale. Un fucile Remington fu venduto per 50 centesimi (3).

Nell'ufficio di Polizia, *Presidenza dei Rioni*, la canaglia divenuta padrona di Roma cercò subito i libri, in cui erano registrati i nomi e le geste dei malfattori, e li bruciò in mezzo alla strada sotto gli occhi dei soldati italiani (4). I pochi *patrioti* romani, che si erano uniti a quelli venuti di fuori, sentivano un gran bisogno di distruggere questi documenti, e furono contentati. Diamine! Il sole della libertà risplendeva ormai anche in mezzo a loro!

Nè solo i luoghi pubblici furono visitati in questo modo, ma furono minacciate anche le case private. Sul Corso fu sfondata la porta della contessa du Puget, moglie di un sottotenente dei

---

(1) Beaufort. Opera citata.

(2) *Bombe e cannonate*.

(3) *Der Italienische raubzug*.

(4) *Bombe e cannonate - Der Italienische raubzug*.

zuavi; in via della Vite fu aggredita la casa della contessa de Kersabiec, consorte di un capitano dei zuavi (1).

In via Bonella fu invasa la casa di un signore, impiegato al Vaticano; i cavalli, le carrozze, la biancheria, tutti gli oggetti preziosi furono rubati; i mobili furono spezzati sotto gli occhi della moglie dell'impiegato. Lo stesso fu fatto in altre case, dove i *patrioti*, entravano col pretesto di cercare i soldati pontificii, e portavano via quanto veniva loro alle mani (2).

Il palazzo del marchese Theodoli, quello del principe Lancellotti, quello del principe Borghese, quello del marchese Patrizi, quello del marchese Cavalletti, ed altri, come pure gli uffici di direzione dell'*Osservatore Romano* e del *Giornale di Roma*, furono aggrediti e si tentò anche di incendiarli; ma i soldati italiani arrivati in tempo riuscirono a salvarli (3)....

Nelle botteghe sul Corso furono spezzati i ritratti di Pio IX (4). Nel tempo stesso i *patrioti*, portando dei fasci di bandiere tricolori, si presentavano alle case col pugna'e alla mano, e *ordinavano* di metterle fuori delle finestre. Quindi facevano sapere, che la sera *si doveva* fare l'illuminazione. E se alcuno tentava di mostrarsi indipendente, ne riceveva insulti, minacce, e sassate nelle finestre. Il palazzo dei principi Altieri, fra gli altri, fu per lunga pezza bersaglio alle

(1) De Kersabiec. *Les italiens à Rome.*

(2) *Bombe e cannonate.*

(3) *Bombe e cannonate. Der Italienische raubsug.*

(4) *Der Italienische raubsug.*

patriottiche pietre dei nuovi padroni di Roma (1). Ma la turba principale dei *patrioti* era riunita presso ponte Sant'Angelo, d'onde dovevano passare le persone che andavano al Vaticano. Ivi tutti quelli che erano diretti alla città Leonina venivano fermati, perquisiti, spogliati di quanto avevano e costretti il più delle volte a ritornare in dietro (2).

Senza l'intervento dei soldati italiani, che essendo numerosi al ponte Sant'Angelo, lasciavano fare fino ad un certo punto, ma impedivano gli eccessi più gravi, molti che erano giudicati zuavi travestiti sarebbero stati gettati nel Tevere. Questo avvenne al signor Schmitt, console del Wurtemberg (3).

Un ufficiale pontificio di Roma, essendo stato riconosciuto, fu gettato a terra, battuto spietatamente e spogliato di quanto aveva.

Un prete tedesco fu insultato e minacciato. Un mascalzone gli sputò in viso, dicendo: *questo è per te, maledetto prete!* Un cappellano, l'abate Fischer, fu salvato dai soldati mentre era sul punto di esser gettato nel Tevere. Mons. Daniel parimente fu maltrattato. Il conte Schmissing Kersebrock fu percosso barbaramente, finchè venne un ufficiale che lo condusse all'ambasciata d'Anstria.

E non basta ancora. Quelle bande di *patrioti* percorrevano le vie di Roma gridando: *Viva Ga-*

(1) *Der Italienische raubsug - Bombe e cannonate. Rom' s september'age.*

(2) *Der Italienische raubsug. - Bombe e cannonate. Lehmann, Lettres aux Juifs dispersés.*

(3) *Rom' s september'age.*

*ribaldi! Viva Mazzini! Viva la Repubblica!  
Viva l'Italia uni! Abbasso il Papa! Morte ai  
preti! Morte a Gesù Cristo!*

Fa orrore, ma pure è necessario che la storia registri anche questi fatti, affinchè i posteri sappiano chi erano i nemici del potere temporale del Papa.

Il giorno 21 una moltitudine di scellerati si tattenne qualche tempo sulla piazza della Rotonda facendo una specie di parodia delle Litanie. Il capo banda pronunziava il nome del primo Papa che gli veniva alla mente, e gli altri rispondevano con una maledizione. *Gregorio VII fu Papa — Sia maledetto! — Simon Pietro fu Papa — Sia maledetto! — Gesù Cristo fu il primo Papa! . . . . .* La penna ci cade di mano, diremo anche noi col bravo conte de Beaufort (1).

Il trionfo della rivoluzione fu il segnale dei disordini e delle violenze non solo in Roma, ma in tutte le parti d'Italia.

Nel territorio pontificio poi i radicali, saliti subito al potere, commisero eccessi d'ogni sorta. Va ricordata tra le altre la Giunta di Monte Libretti, che decretò l'espulsione del parroco, perchè non volle consegnare il tesoro che non aveva, e i vasi e gli ornamenti sacri, che era obbligato a conservare (2).

Nelle altre città furono fatte dimostrazioni ostili al clero, furono usate violenze per costringere i cattolici a illuminare le finestre (3) fu-

(1) *Der Italienische raubzug.*

(2) *Der Italienische raubzug.*

(3) Sotto le finestre di mio padre, a Bo'logna, la sera

rono invasi i campanili e suonate a festa le campane, a giornate e nottate intiere.

In qualche luogo si spinse l'audacia fino al punto di entrare nelle chiese a scoprire a forza i santuari più venerati, in ringraziamento del trionfo riportato contro il Papato!

Nessuna meraviglia quindi se i militari pontificii che dovettero traversare l'Italia per ritornare nei propri paesi furono qua e là oggetto di dimostrazioni ostili.

La piccola guarnigione di Bagnorea fatta prigioniera fino dall'11 settembre, fu tenuta rinchiusa a Como fino dopo l'occupazione di Roma, e poi fu mandata alla frontiera senza i mezzi necessari per ritornare in patria.

La guarnigione di Civitavecchia fu insultata a Orbetello. Il maggiore d'Albuisse fu diviso con violenza dai suoi soldati, e il sergente Wibaux ed altri ricevettero pure ingiurie e minacce di ogni specie...

Giunti finalmente (i prigionieri indigeni) nel luogo loro assegnato, gli ammalati erano abbandonati negli ospedali, e spesso gli abitanti andavano a prodigar loro quelle cure, che non ricevevano dai loro carcerieri. A Genova, dove erano stati trasportati 700 tedeschi, che furono ricevuti gentilmente dalla popolazione, gli ammalati furono tenuti quattro giorni senza medicine nè cibo (1)...

del 20 settembre, fu fatta una indecente gazzarra, lanciando sassi e cantando il *Miserere*. Figurarsi lo schianto di quel povero vecchio, che da quindici giorni era privo di mie notizie!

(1) Amori: *L'esercito pontificio. Der Italienische raubzug.*

Ma le maggiori persecuzioni erano riservate agli squadriglieri. Col pretesto che questi bravi montanari, i quali tanto avevano giovato al governo pontificio nella repressione del brigantaggio, fossero tanti briganti, il governo italiano li tenne in prigione parecchi mesi e alcuni anche per diversi anni, costretti a lavorare, mischiati coi malfattori, ingiuriati continuamente. Quando poi il governo prese la risoluzione magnanima di rimetterli in libertà, li pose sotto la sorveglianza della polizia come tanti ladri, mentre si erano aperte le porte del carcere al famoso Gasperone, mentre varii altri briganti, riconosciuti come tali, passeggiavano trionfanti le vie di Velletri e di Frosinone (1).

Però se l'Italia ufficiale commetteva da un lato questi atti, indegni non solo di una nazione cattolica, ma eziandio di una nazione civile; dall'altro lato la parte più eletta e più nobile della nazione prot-stava coi fatti e con le parole contro il Governo di Firenze.

Infatti le prime signore dell'aristocrazia romana, sull'esempio della signora Kanzler e della signora Stone, si recavano negli ospedali ad aiutare le Suore di carità per prodigare le più affettuose cure ai nostri feriti.

La Gioventù Cattolica inviava a Vittorio Emanuele una protesta contro l'occupazione di Roma (2). Un'eletta schiera di cittadini lucchesi ne imitava l'esempio, e pubblicava sull'*Unità Cattolica* un'altra protesta. Finalmente il conte

(1) Beaufort, opera citata.

(2) *Der Italienische raubsug.*

Crotti di Castigliole, deputato di Verrès, coronava la sua carriera (1) con una protesta nobile ed energica quant'altre mai, al Ministero di Firenze.

Che più? Nello stesso parlamento italiano due deputati parlarono contro l'occupazione di Roma, e furono gli onorevoli Bortolucci (2) e Toscanelli (3); ed alle loro voci fecero eco vari giornali liberali (4).

I Romani, dal canto loro mostrarono ben poco entusiasmo pei loro liberatori; però vi fu qualcuno, anche a Roma, che si mostrò contento dell'invasione; vi furono, se non altro, gli ebrei, che mandarono una deputazione a ringraziare il generale Cadorna, che aveva distrutto il potere temporale del Papa (5). Ma, a farlo apposta, si trovò che questa deputazione era composta degli stessi individui, che, tre anni prima, erano andati a ringraziare il signor de Sartiges per il soccorso inviato dalla Francia contro i garibaldini a Mentana (6). Oh Gambetta, Gambetta! tu ti vantavi di avere inventato l'*opportunismo*; non è vero; gli ebrei di Roma lo conoscevano prima di te!

(1) Il conte Cròtti morì il 25 settembre 1870.

(2) *Atti ufficiali* N. 52, pag. 204.

(3) *Atti ufficiali* N. 42 pag. 163.

(4) La *Gazzetta d'Italia* di Firenze, e il *Popolo d'Italia* di Napoli, citati dal *Der Italienische raubsug*.

(5) Gli ebrei di Roma sono facili a ringraziare. Ringraziarono anche Pio IX per le ottenute franchigie a gli regolarono una statua dell'Immacolata in argento! il fatto (certissimo) avvenne dopo la proclamazione del domma.

(6) L. Dubino: *Storia d'un biennio*.

Molte altre cose mi resterebbero da dire, e cioè, delle sentinelle che minacciavano le fucilate a chi si affacciava in quei giorni alle finestre del Vaticano (1); dei discorsi fatti da vari energumeni al Campidoglio ed al Colosseo ecc. Fin qui il Barsotti, opera citata.

### **Una lettera del Generale De Courten**

Il signor conte Raffaele De Courten, il solo superstite dei tre generali pontificii in servizio al 1870, scrisse alla *Voce della Verità* di Roma la seguente lettera, che è la conferma più splendida ed autorevole, che io avessi mai potuto desiderare, di quanto son venuto scrivendo e raccogliendo.

Ecco l'importantissimo documento :

Avendo letto il libro del generale Cadorna, da lui intitolato « la liberazione di Roma » (e che liberazione!) mi ha penosamente impressionato la nota inserita in fondo alla pagina 207, ove il generale stesso, che pur è un gentiluomo, insinua gratuitamente, ed in modo non certo cavalleresco, che il generale Kanzler fosse assai più preoccupato della personale sua posizione, che dolente della situazione generale delle cose. Contro questa malevola ed ingiuriosa insinuazione, che offende l'onorabilità di un mio compagno di armi, ora scomparso dalla scena del mondo, mi sento in dovere di categoricamente protestare.

Il generale Kanzler, non Bavarese, ma del Gran Ducato di Baden, nei venticinque anni, quanti allora aveva servito sotto la bandiera pontificia, aveva costantemente dato prove non dubbie d'illimitata devozione alla S. Sede

---

(1) Beaufort. Op. cit.



ed alla Sacra Persona del Pontefice, per cui nulla giustifica l'indelicata supposizione.

I numerosi documenti citati nel libro del generale Cadorna danno luogo a molte riflessioni. Mentre colle arti più sleali, sebbene con poco successo, si tentava di appiccare il fuoco della ribellione sul territorio pontificio, per poi gridare all'incendio, ed avere un pretesto d'intervenire a *tutela del Pontefice*, spogliandolo del ristrettissimo principato che gli era rimasto, fingendo dei pericoli per la Sua Sacra Persona, si venne finalmente nella determinazione d'impossessarsi in qualunque modo di Roma.

L'impresa, da lunga mano preparata colle solite arti, da Cavour medesimo qualificate di briconate, non era difficile in vista dell'enorme disproportionazione di forze, e per le restrizioni imposte dal Pontefice, onde evitare maggiore spargimento di sangue: cioè, che le truppe pontificie non combattessero in aperta campagna, e che la resistenza cessasse appena fosse aperta la breccia. Non intendo con questo di criticare le operazioni militari dirette dal generale Cadorna; esse erano ordinate per far fronte ad una maggiore resistenza, previsione che poteva verificarsi, ed era generalmente desiderata dall'elemento militare pontificio.

In quanto al modo col quale il 21 settembre 1870 le truppe pontificie defilarono davanti al generale Cadorna, sono in grado di dire tutta la verità, senza tema di essere smentito. Alla testa delle medesime si trovavano il generale marchese Zappi ed il generale Raffaele de Courten, non *Courtain*, come lo chiama il generale Cadorna. Appena essi erano oltrepassati, furono da un aiutante di campo cortesemente invitati a recarsi presso il generale Cadorna per assistere al *defile* delle nostre truppe. Esse, sotto l'impressione della Benedizione del Pontefice e loro Sovrano, impartita prima di lasciare la piazza di S. Pietro, sfilarono gridando *Viva Pio IX*, e niente altro. Allora vidi il bombardatore del Trastevere, colui che voleva fossero annegati i Cardinali, col volto acceso di furore, scambiare vivaci parole col generale Cadorna, senza però intenderle, ed avendomi egli (Cadorna) rimproverato di questo contegno delle truppe, gli risposi

che non vedeva niente di male nel grido di *Viva Pio IX*. Ma il Generale Cadorna mi replicò che non era il momento opportuno di emettere un tale evviva. A scanso di qualunque inconveniente, ed anche per deferenza al Generale Cadorna, diedi l'ordine, da trasmettersi a tutta la colonna, di defilare in perfetto silenzio; ordine che fu rigorosamente osservato.

Per convincere il generale Cadorna che ho conservato la memoria di quello che accadde in quel triste giorno, rammenterò che il medesimo Generale, avendo chiesto perchè i due generali pontifici erano a piedi, gli fu risposto: « per non avere imbarazzi nel trasporto sulla ferrovia »; ed avendo egli altresì rimarcato che i comandanti di compagnia non salutavano, gli si replicò « che il nostro regolamento non prescriveva il saluto che pel solo Sovrano ».

Nel gergo triviale del Guerzoni e di altri liberali del medesimo stampo, l'esercito pontificio viene rappresentato come un'accozzaglia di mercenari e di masnadieri, come fecciosa ciurmaglia, e poco meno che gente di sacco e di corda.

Chi volesse sinceramente edificarsi sulla composizione dell'esercito pontificio veda l'annuario militare del 1869. Nell'ufficialità figurano i nomi di famiglie distintissime di Italia e di altre nazioni, ed anche la bassa forza conteneva membri di famiglie rispettabilissime d'Italia e dell'estero. Or, chi non ha rinnegato ogni sentimento cattolico non dovrebbe meravigliarsi che Volontari d'Italia, di Francia, del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera, della Germania, del Canada, della Spagna e dell'Irlanda, mossi da un nobilissimo ideale, pel quale palpitava il cuore di ogni buon cattolico, venissero ad arruolarsi sotto la bandiera pontificia, per la tutela del loro Padre, il Romano Pontefice, e del Suo Principato, esposto a mille insidie da parte del Governo italiano, che aspirava al possesso di Roma. Non li muoveva certo la brama di ricchezze, poichè in questo secolo niuno si è mai arricchito al servizio pontificio, fuorchè di meriti e di onore. Ciò nonostante il Generale Cadorna non si vergogna di scrivere, che dopo la partenza dei soldati francesi il governo pontificio era ridotto ad essere, non più tutelato da truppe

regolari straniere, ma dall'esercito pontificio, al quale appartenevano *mercenari di varie nazioni, con alcuni indigeni, feccia della popolazione*; aggiungendo che questi volontari, e perfino le guardie svizzere, erano odiati dalla popolazione.

Essi, invece, dalla gente onesta ed amante dell'ordine, riceverono testimonianze non dubbie di stima e di simpatia. Se le popolazioni gemevano sotto l'oppressione di questi Volontari, come si spiega che mentre il nemico era alle porte, non accadde alcun sollevamento? Chi è destinato al mantenimento dell'ordine, sarà sempre odiato dalla canaglia, ed anche questo lo deve sperimentare il governo italiano.

I così detti liberali italiani considerano le cose in un modo esclusivo, o solo dal loro punto di vista, quasi che al mondo non vi fosse altro interesse che quello dell'Italia, come loro lo intendono. Essi, tanto avversi all'elemento straniero sulla terra italiana, sono stati ben felici di avere l'aiuto dei Francesi nella guerra contro l'Austria ed in diverse circostanze non hanno sdegnato i servizi di legioni cosmopolite; ma tutti quelli che combattono per l'Italia sono eroi, mentre i volontari pontifici vengono dai liberali qualificati vili mercenari!

Due circostanze sulle quali il Generale Cadorna passa troppo leggermente, sono in primo luogo; che, dopo l'innalzamento della bandiera bianca e la conseguente cessazione del fuoco per parte dei pontifici, le truppe italiane irrupero violentemente in città, malgrado le formali proteste degli ufficiali pontifici che dicevano starsi trattando della resa; in secondo luogo di aver permesso l'ingresso in città a migliaia di fuorusciti e a non poca ciurmaglia, prima che fosse organizzata una regolare polizia, a garanzia della sicurezza di tutti, compito al quale non poteva bastare l'esercito italiano, con tutta la sua buona volontà. Indi scene selvaggio, maltrattamenti ed oltraggi verso i militari pontifici. Per miracolo il sottoscritto non venne massacrato, da quei forsennati, sulla Piazza Sciarra.

Pel governo italiano la questione romana non esiste più; ma le rivendicazioni del Mondo Cattolico, la man-

tengono sempre viva; e, quando che sia, peseranno nella bilancia dei futuri destini.

Conte Raffaele de Courten  
*Generale pontificio in ritiro.*

### Le vittime della liberazione di Roma.

Le perdite dei combattenti nella giornata del 20 Settembre furono:

Da parte dei pontificii (1)

Morti nel combattimento, ufficiali 1, truppa 5.  
Feriti nel combattimento, » 4, » 50.  
Totale fuori di combattimento 60.

Perdite dell'esercito regio (2)

Morti, ufficiali 3, truppa . . . . . 29.  
Feriti, » 10, » . . . . . 133.  
Totale fuori di combattimento 175.

Dalla parte però dell'esercito italiano è impossibile il dare anche una cifra approssimativa, perchè i rapporti ufficiali hanno fatto di tutto per nascondere la verità. Il Barsotti, più volte citato, scriveva però che « questi rapporti sono in contraddizione anche tra loro. » Infatti la *Gazzetta Ufficiale* d'Italia diceva che l'esercito italiano aveva avuto 21 morti e 117 feriti; il generale Corvetto nel suo rapporto afferma che i morti furono 27 e i feriti 137; il generale Cadorna cresce ancora la cifra, e porta il numero dei morti a 32 e quello dei feriti a 143, *Fan-*

(1) Dal *Resoconto del servizio dell'ambulanza* del Prof. Ceccarelli. Alcuni dei feriti morirono in seguito, come verrà indicato nella tabella che si allega.

(2) Dal rapporto Cadorna.

*fulla*, giornale, non ufficiale, ma amico dell'esercito invasore, nel suo numero del 30 ottobre 1870, diceva che *i feriti non erano meno di 270, di cui più di cento nel solo ospedale della Consolazione*; finalmente uno scrittore tedesco dà la cifra di 2000; tra morti e feriti dalla parte dell'esercito italiano (1). Questa stessa cifra fu annunciata da un colonnello dei bersaglieri al sergente de Stolberg, zuavo, e fu confermata da da vari ufficiali dei granatieri al conte de Beaufort ».

Fin qui il Barsotti. La cifra dello scrittore tedesco mi sembra esagerata assai, come molto inferiore al vero sono i rapporti ufficiali. Io mi trovava la mattina del 20 settembre alla difesa delle mura di S. Pancrazio, a sinistra, e precisamente alla villa Sciarra, in un bastione sporgente, da cui si vedevano benissimo villa Pamphily e porta S. Pancrazio. Orbene, io potei constatare *de visu* queste tre cose:

1. Che Bixio continuò a cannoneggiare la città ed a bombardare selvaggiamente Trastevere, almeno 10 minuti dopo che il mio sottotenente, sig. Nazareno Bartolacci di Frosinone, aveva innalzato bandiera bianca sopra una gabionata. Bandiera per modo di dire, perchè nessuno di noi avendogli voluto dare una pezzuola qualunque, ed egli non avendone alcuna abbastanza grande da essere veduta dal nemico, fu costretto a togliersi dalla borsa una camicia e legarla con un laccio che si strappò dalle mutande ad uno spazzatoio di cannone. Ubbidire sì, ma cooperare alla resa, no!

(1) Rom' s Septembertage.

2. Finito poi il combattimento, una folla di soldati italiani di tutte le armi e di tutti i gradi, anche ufficiali, corse sotto le mura (il cui possesso noi conservammo fino a sera ed abbandonammo spontaneamente) a supplicarci *per amor di Dio* perchè gettassimo giù del pane, gridando: *Abbiamo fame!* La compassione ci vinse e buttammo giù quanto pane avevamo in più del bisogno. Che battaglia fra soldati, graduati ed ufficiali per contendersi le nostre pagnotte! Per impedire che venissero alle mani tra loro, dovemmo non buttarle più giù intere, ma a pezzi.

Del resto è noto, e lo conferma anche il Cadorna a pag. 226, che all'esercito italiano in sì breve e facile campagna, con tutto il territorio libero alle spalle, e il mare aperto, mancò non solo il pane, ma il sale, l'acqua, le legna ecc. pag. 225).

3. Posso aggiungere che mancavano anche i medicinali; infatti, appena cessato il fuoco, Bixio ci fece istantemente chiedere limoni e ghiaccio pe' suoi feriti, i quali si dice superassero il centinaio.

Tabella nominativa dei morti e feriti pontifici nella difesa di Roma, secondo il Beauiffort:

#### MORTI

1. Piccadori, di Rieti, tenente dei dragoni.
2. Caporilli, maresciallo d'artiglieria.
3. Taliani, di Cingoli, artigliere.
4. Valenti, di Ferentino, artigliere.
5. Lasserre francese, caporale dei zuavi.
6. Duchét, francese, zuavo.
7. Suenens, belga, zuavo.
8. Burel, francese, zuavo.
9. Iorg, olandese, zuavo.

10. De l'Esourbeillen, zuavo.
11. Hafele, cacciatore estero.
12. Wolf, cacciatore estero.
13. De Gery, zuavo.
14. N... zuavo.
15. N... zuavo.
16. N... zuavo.

### FERITI

1. Niel, francese, tenente dei zuavi,
2. Brondois, francese, tenente dei zuavi
3. Grappin, cappellano,
4. Hayler, batese, chirurgo maggiore,
5. De Pelys, ufficiale sanitario, romano,
6. Folcari, romano, sergente maggiore dei cacciatori,
7. Bourbon del Monte, romano, maresciallo dei dragoni,
8. Shea, sergente dei zuavi,
9. Dammel, sergente dei zuavi,
10. Crendé, francese zuavo,
11. Antonelli, romano, brigadiere d'artiglieria.
12. Evangelisti, brigadiere d'artiglieria, di Macerata,
13. Rattazzi, francese, artigliere,
14. Tarlini, romano, artigliere,
15. Diana, svizzero, artigliere,
16. Zotti, imolese, artigliere,
17. Iansen, prussiano, artigliere,
18. Lamarra, romano, artigliere.
19. Mancinelli, artigliere,
20. Archetti, artigliere,
21. Colonna, napoletano, cacciatore,
22. Batistini, romano, cacciatore,
23. Marinelli, ascolano, del reggimento di linea,
24. Creyf, belga, zuavo,
25. Courty, frosinonese, zuavo,
26. Buyens, belga, zuavo,
27. Stumens, belga, zuavo.
28. Van Ryn, olandese, zuavo.
29. Klaber, olandese, zuavo,
30. Brauns, olandese, zuavo,
31. Groappenhof, olandese, zuavo,
32. De Eyh, belga zuavo,
33. Damen, belga, zuavo,
34. Van der Inden, olandese, zuavo.
35. Curtin, inglese, zuavo (1)

(1) Il povero Curtin, dopo essere stato ferito sul luogo dell'azione, fu aggredito dai *patriotti* presso la SS. Trinità dei Pellegrini, mentre veniva condotto all'ospedale. Malmenato e ferito nuovamente con un colpo di baionetta, poté giungere finalmente all'ospedale militare d'onde il 4 novembre fu mandato al manicomio per lipemania. Ordine, morale, civiltà?;

36. Salomon, savoiaro, zuavo, (1)
37. Wolf, olandese, zuavo,
38. Claudot, francese, zuavo,
39. De Porten, olandese, zuavo,
40. Sauvé, zuavo,
41. Deroytes, zuavo,
42. Aretz, zuavo,
43. Wilders, zuavo,
44. Hildebrind, zuavo,
45. Bassaglia, zuavo,
46. Tymiers, zuavo,
47. Belt, cacciatore estero,
48. Fritsh, polacco, cacciatore estero,
49. Ghislign, cacciatore estero
50. Yeorgens, cacciatore estero,
51. Huber, cacciatore estero,
52. Convalgne, cacciatore estero,
53. Dussi, svizzero, cacciatore estero,
54. Cecchetti, svizzero, cacciatore estero,
55. Hans, svizzero cacciatore estero.
56. Rupp, tedesco, cacciatore estero.
57. Fidelangeli, di Cingoli, guardia di polizia,
58. Monaldi, dragone.

Non si garantisce la esattezza assoluta di questa nota, nè pel numero, nè pe' nomi. Manca per es. la nota dei contusi, fra cui lo scrivente per una bruciatura di mitraglia alla mano sinistra, e mancano i nomi dei cittadini morti e feriti in seguito al breve bombardamento della città, a S. Giovanni, (2) per opera del generale Angioletti, e del lungo e feroce bombardamento del Trastevere da parte di Bixio, che produsse anche incendi e danni gravi alle proprietà private. Ma a suo tempo si farà la storia di tutto.

---

(1) Ferito con una revolverata da un ufficiale dei bersaglieri a Porta Pia, mentre già stava coll'arme al piede.

(2) Il Palazzo Apostolico del Laterano conserva anche oggi numerose tracce del bombardamento.



## Il plebiscito di Roma e provincie

Il generale Cadorna, nel suo olimpico Libro sulla *Liberazione* di Roma dice :

Niun disordine avvenne malgrado l'assenza d'ogni pubblica forza, il Comando militare essendosi gelosamente astenuto da ogni influenza, rispettando in tutta la sua ampiezza la libertà del voto. E le potenze estere furono di certo (?) informate dai rispettivi rappresentanti, come i Romani avessero dichiarato nel modo più unanime ed eloquente (?), di voler essere ricongiunti alla madre patria.

Alla sera del 2, chiuse le urne che contenevano i suffragi, vennero portate nella grande aula del Campidoglio splendidamente addobbata ed illuminata.

Si procedette alla ricognizione delle urne debitamente chiuse e suggellate, e nell'imminenza della proclamazione del voto, ma solo allora, comparve il comandante della spedizione.

Oh! perchè questa comparsa improvvisa del Cadorna, che somiglia tutto al noto spedito d'effetto della vecchia maniera drammatica, uso *I due Sergenti*?...

Giova ricordare il risultato del plebiscito di Roma. Eccolo:

Votanti (sopra 226,000 abitanti circa e con forse 10,000 emigrati, entrati per o dopo la breccia)

Votanti . . .	40,831
Favorevoli . . .	40,785
Contrari . . .	46

L'urna degli abitanti della Città Leonina (dice il Cadorna a pag. 277) diede 1566 sì e neppure un *no*.

L'episodio del plebiscito della città Leonina val la pena di registrarlo colle stesse parole del Cadorna. A pagina 273-74 si legge:

« Ma per la Città Leonina, che pure costituiva uno dei rioni, si fece un'eccezione, escludendo colà la votazione, sulla considerazione che malgrado la nostra occupazione militare, era quella regione in condizione tutt'ora alquanto diversa per le circostanze già accennate. Senonchè questo annunzio eccitò tale un fermento e tale indisposizione di animo, che si vide costretto il generale di rivolgersi al governo onde addivenisse a qualche temperamento, dacchè a petto del fatto che tutta Roma si mostrava solidale del desiderio espresso dalla città Leonina, sarebbesi siffattamente urtata l'opinione e la coscienza pubblica da dubitare dell'esito stesso del plebiscito, o da scemarne per lo meno lo splendido risultato.

Era si alla vigilia del medesimo, e niuna disposizione essendo intervenuta dal governo, il generale, mal sofferendo altri indugi e stante la gravità del momento, assunse la responsabilità di adottare egli stesso un temperamento, e fu quello che la votazione non avesse luogo in quel rione, ma per gli abitanti del medesimo che intendessero votare non era inibito il farlo, mediante un'urna apposita che fu posta per essi in altro rione prossimo. (1) Ed infatti l'urna per la Città Leonina fu pure accolta in Campidoglio il 2 ottobre, e in tal modo fu definitivamente risolta quella difficoltà. »

---

(1) Figurarsi la tregenda che ne seguì!

Due parole circa i plebisciti delle provincie pontificie. Le tolgo dal Barsotti (*Il mercenario del Papa Re*, pag. 269 e seguenti):

« Nello stesso giorno (2 ottobre) furono pure invitati a dare il voto tutti i paesi del territorio pontificio; e il risultato fu quasi da per tutto uguale a quello di Roma, come uguali erano stati i mezzi adoperati per ottenerlo. Tuttavia, mancando un numero sufficiente di patriotti in tutti i castelli, si ricorse a quei soliti artifici, nei quali i liberali sono ormai maestri. A san Gallicano, per esempio, tutti gli abitanti, eccettuati cinque o sei, dettero il voto contrario; ma l'inconveniente fu presto rimediato: si dichiararono favorevoli i contrari, e viceversa, e così fu proclamata la quasi unanimità dei voti affermativi.

A Monte S. Giovanni si presentarono a votare cinquanta elettori e furon contati novecento voti favorevoli all'annessione (1).

A S. Francesca, castello di 2000 anime nella provincia di Frosinone, neppure un solo elettore si presentò alle urne; quindi il risultato della votazione fu prudentemente taciuto. »

In questo modo l'esito delle elezioni fu quale si poteva aspettare, e il 7 ottobre dal Campidoglio si potè proclamare che, su 167,548 elettori iscritti in tutto lo Stato pontificio (2) si era ottenuto il seguente risultato:

---

(1) A Marano-Equo la gran maggioranza fu contraria. Il risultato fu « patriotticamente » fischiato in Campidoglio.

(2) Su oltre 600,000 abitanti.

Votanti . . .	135,291
Favorevoli . .	133,681
Contrari . . .	1,507
Voti nulli . .	103

E così lo Stato pontificio fu dichiarato annesso al Regno d'Italia.

Giova ricordare il plebiscito di tutta Italia, sopra 28 milioni di abitanti, almeno.

Furono favorevoli per l'annessione al regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale dei Reali Sabaudi :

Roma e provincia . . .	133,681
Veneto . . . . .	641,758
Toscana . . . . .	426,571
Emilia . . . . .	426,006
Napoletano . . . .	1,302,064
Sicilia . . . . .	432,059
Marche . . . . .	133,807
Umbria . . . . .	97,040

Totale N. 3,592,986

Per la Lombardia si ritenne valido il plebiscito del 1848.

E così fu legalizzata la *liberazione* d'Italia!

Intorno al plebiscito della Città Leonina, nella mia risposta al Cadorna, aggiunti queste osservazioni:

Queste cifre (*popolazione di Roma alla Pasqua del 1869 anime 203,284*) divise per Parrocchie furono rilevate dai registri capitolini, per cui sono ufficiali; quindi la cifra di 40,785 s'è trovati nell'urna plebiscitaria, anche ammessa, ma non concessa, la massima sincerità e regolarità del voto, non costituisce certo la maggioranza dei

romani aventi diritto al voto. Inoltre bisogna tener conto delle migliaia e migliaia di emigrati e di *romani d'ogni paese* entrati per la breccia del Cadorna, o dopo.

Le Parrocchie della Città Leonina sono quattro come si è visto nell'elenco. (1) Esse nel 1869 contavano complessivamente 15,672 anime; e i votanti (tutti pel sì) furono soltanto 1566, come si è visto al capitolo — *I plebisciti*; — quindi un numero al tutto insignificante. E poi ci sono le parrocchie di S. Maria delle Fornaci (vicina a Porta Cavalleggeri), di S. Maria del Rosario e di S. Francesco a Monte Mario (fuori porta Angelica) che poterono certo votare colla Città Leonina, perchè ne formano il suburbio. Ebbene, queste parrocchie avevano nel 1869 in complesso 918 anime; ossia in totale (Città Leonina e Suburbio) 16,590 anime, le quali non diedero che 1566 voti.

Pochi, troppo pochi davvero!

Dopo ciò le *unanimità del voto* asserita dal Codorna non ha bisogno di confutazione. Parlano le cifre suesposte.

### **Fine della cronistoria della Questione Romana**

1870

2 Ottobre. — Plebiscito romano.

9 — Una deputazione presieduta dal duca di Sermoneta (discendente di Bonifacio VIII!) pre-

---

(1) L'angustia dello spazio mi vieta di riprodurlo.

senta a Re Vittorio Emanuele in Firenze il risultato dei plebisciti di Roma e Provincie.

Il Re dice:

« Come Re e come cattolico, nel proclamare l'unità d'Italia rimango fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Sovrano Pontefice. »

9. — Decreto del Re Vittorio Emanuele:

Art. 1. Roma e le Provincie Romane fanno parte del Regno d'Italia;

Art. 2. Il Sommo Pontefice conserva la dignità, l'inviolabilità e tutte le prerogative personali di Sovrano;

Art. 3. Con apposita legge verranno sancite le condizioni atte a garantire, anche con franchigie territoriali, (1) il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

9. — E' pubblicato nella città di Roma e nelle Provincie Romane lo Statuto Costituzionale del Regno del 4 marzo 1848.

9. — Un Luogotenente Generale nominato dal Re è incaricato di reggere e governare in nome del Re la Città di Roma e le Provincie Romane.

---

(1) Si finse di voler lasciare al Papa la Città Leonina; ma poi si approfittò del primo disordine accaduto in piazza S. Pietro, prontamente represso dai gendarmi pontificii, per occuparla. Questo disordine nacque dal fatto che una mano di ebrei tentò di saccheggiare la caserma dei Zuavi, nel lato sinistro del colonnato di S. Pietro. Fu uno dei tanti episodii del genere, che avvennero dopo l'entrata delle regie truppe, che i pochi gendarmi di palazzo repressero subito, e che le regie truppe lasciarono liberamente compiere nelle altre caserme di Roma, abbandonate dai pontificii.

È stabilito presso il Luogotenente un Consiglio composto di quattro Consiglieri.

Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la dipendenza del Luogotenente.

Il Generale Alfonso Lamarmora è nominato Luogotenente Generale per Roma e per le Province Romane.

*1 Novembre.* — Enciclica di Pio IX, colla quale egli rinnova la scomunica contro tutti coloro che hanno preso parte alla Costituzione del Regno d'Italia, e biasima vivamente la condotta del Governo del Re.

*9 Dicembre.* — Il Presidente del Consiglio presenta alla Camera i seguenti progetti di legge:

1. Conversione in legge del Regio Decreto 9 ottobre 1870 per l'accettazione del *Plebiscito* delle provincie Romane.

2. Provvedimenti per la traslazione della Capitale a Roma.

3. Garantigie della indipendenza del Sommo Pontefice e del libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

21. — La Camera dei Deputati a grande maggioranza vota la legge del Plebiscito Romano.

23. — La Camera dei Deputati vota il trasferimento della Capitale a Roma per la fine di giugno 1871.

31. — Il Re Vittorio Emanuele giunge inaspettato a Roma ove tosto si reca a visitare i quartieri inondati dal Tevere.

31. — Il Re appena giunto a Roma indirizzò una lettera a S. S. Pio IX per esprimergli il sentimento di carità che lo ha determinato a

recarsi senza indugio a Roma a confortare l'afflitta popolazione in seguito alle inondazioni del Tevere.

31. — *La Gazzetta ufficiale* pubblica la legge che convalida il decreto Reale del 9 ottobre 1870 col quale fu dichiarato che Roma e le Province Romane fanno parte integrante del Regno d'Italia.

1871

*Gennaio 4.* — Il Ministro di Francia a Roma al signor Giulio Favre:

Alle offerte di concerti colle Potenze per reclamare dal Gabinetto italiano un *minimum* di guarentigie per la S. Sede il Cardinale Antonelli rispondeva:

« Le Saint Siège ne pourrait ni rien demander en dehors de la réintégration dans ses droits, ni même désirer que les puissances sollicitent des concessions, qu'elles devraient payer par la reconnaissance plus ou moins formelle d'un état de choses contre le quel le Saint Siège a protesté et continuera de protester ».

23. — Arrivo in Roma del Principe di Piemonte e della Principessa Margherita.

Il Principe assume il comando delle truppe in Roma.

25. — R. Decreto che sopprime la Luogotenenza Generale di Roma, istituisce ivi la Prefettura della Provincia e nomina un R. Commissario straordinario.

*Febbraio 3.* — Promulgazione della legge, colla quale si dichiara:

Art. 1. La città di Roma è la Capitale del Regno;



Art. 2. La sede del Governo vi sarà stabilita non più tardi del giugno 1871;

Art. 3. E' stanziata la somma di 17 milioni per le spese di trasferimento.

L'art. 4. dà facoltà al Governo di espropriare gl' immobili appartenenti alle corporazioni religiose di cui riconoscesse necessaria l'occupazione, concedendo a detti corpi morali in corrispettivo una rendita 5 p. 0/0 pari al reddito netto dell'immobile espropriato.

14. — L' *Osservatore Romano* pubblica un'istruzione sul sacramento del matrimonio, diramata dal cardinal Vicario; in essa negasi alla potestà laica la capacità di legare e sciogliere in matrimonio e si dichiarano concubinari coloro che presumessero di stare in matrimonio in forza del solo atto civile.

15. — Un Decreto Reale in data d'oggi provvede al collocamento a riposo dei militari del disciolto Esercito Pontificio.

*Marzo* 6. — Il Papa tenne stamane Concistoro segreto. Condanna gli autori delle cose avvenute in Roma dal settembre in poi. Respinge ogni idea di accettare le guarentigie. Deplora la condizione di Roma e spera nella Provvidenza. Nomina i Vescovi alle sedi vacanti.

21. — La Camera dei Deputati in seduta d'oggi approva con 185 voti contro 106 il progetto di Legge sulle guarentigie papali.

*Aprile* 10. — Il Conte di Choiseul nuovo Ministro di Francia presso il Governo italiano giunge oggi in Roma da Firenze.

22. — Giunge a Roma il Visconte D' Harcourt

nuovo plenipotenziario francese presso la Corte Pontificia.

26. — Il Papa Pio IX nel rispondere al signor Conte D' Harcourt, ambasciatore di Francia, che gli presentava solennemente in questo giorno le sue credenziali, si esprimeva nei termini seguenti:

« Sono sensibile al voto che voi mi trasmettete. Tutti hanno interesse a che lo Stato di Roma non rimanga qual è. Voi avete oggi degli imbarazzi, i quali non vi lasciano tutta la vostra libertà d'azione. Io non domando più di quello che si deve domandare. Desidero soltanto che il vostro Governo dia al Gabinetto italiano dei consigli di prudenza, che gli dica di badare a procedere adagio, di non prendere misure precipitate, di non entrare in vie che diverrebbero facilmente pericolose.

« Essi vogliono per forza stabilirsi a Roma definitivamente, e mille ragioni fanno sì che Roma non può divenire la loro capitale; ora l'avvenire sarà ciò che a Dio piacerà. La sovranità non è da cercarsi in tempi come i presenti; lo so meglio di chicchessia. Tutto ciò che io desidero è un cantuccio di terra ov' io sia padrone. *Non è che* (1) se mi si facesse l'offerta di restituirmi i miei Stati, rifiuterei, ma finchè non avrò cotesto cantuccio di terra, non potrò esercitare, nella loro pienezza, le mie funzioni spirituali ».

---

(1) Le parole in corsivo furono qui aggiunte in seguito alla rettificazione del signor Favre nel *Journal Officiel* del 16 novembre.

*Maggio 4.* — La Camera dei Deputati ammette alla lettura una proposta dell'onorevole Bargonì firmata da altri diciassette deputati tendente a sopprimere la Compagnia di Gesù a Roma, destinando i loro beni a vantaggio dell'istruzione pubblica e rinviando al loro paese i gesuiti non regnicoli. A questi ultimi verrebbe accordata una pensione di lire 500 annue.

15. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la Legge in data 13 maggio concernente le prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, e le relazioni dello Stato colla Chiesa: con essa legge si dichiara la persona del Sommo Pontefice sacra ed inviolabile, essere al medesimo attribuiti gli onori sovrani e le preminenze d'onore riconosciutegli dai Sovrani cattolici, e conservata a favore della Santa Sede la dotazione dell'annua rendita di lire 3,225,000 inscritta nel Gran libro del Debito pubblico in forma di rendita perpetua ed inalienabile.

15. — Enciclica indirizzata dal Papa a tutti i Vescovi e Patriarchi della Chiesa Cattolica nella quale S. S. *protesta di non voler accettare le immunità ossia garantigie immaginate dal Governo Subalpino* e conchiude facendo voti perchè i Principi della terra si uniscano per restituire alla Santa Sede i suoi diritti, ed al Capo visibile della Chiesa la sua piena libertà.

16. — Con circolare di questo giorno il Cardinale Antonelli dichiara che la legge delle garantigie emanata dal Parlamento Italiano palesa l'ignoranza più completa e l'oblio più funesto dei diritti e degli obblighi della Sovranità Pontificia.

*Giugno 5.* — E' pubblicata la legge che punisce i Ministri di qualsiasi culto che nell'esercizio del loro ministero si rendano colpevoli di offesa alle istituzioni del Regno o provochino la disubbidienza alle leggi dello Stato.

6. — Enciclica di Pio IX in occasione dell'imminente 25. anniversario del suo pontificato. S. S. vi si lagna di nuovo delle usurpazioni commesse dal vicino Governo a danno del dominio temporale del Papa e piange sui mali della Francia.

8. — Il Ministro degli affari esteri ha indirizzato una circolare al Corpo diplomatico per avvertirlo che al 1. luglio la sede del Governo è trasferita a Roma.

14. — Enciclica di Pio IX annunciante aver esso compiuto il 25. anno del suo Pontificato.

Lo straordinario avvenimento viene festeggiato dai cattolici con tridui, novene ed abbondanti oblazioni.

Giungono in Roma numerose deputazioni cattoliche dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania e dall'Irlanda per complimentare il Papa in occasione di quest'anniversario.

16. — Il Generale Bertolè Viale giunge a Roma coll'incarico di presentare le congratulazioni del Re al Santo Padre pel suo Giubileo.

28. — Il Re Vittorio Emanuele parte da Firenze.

*Luglio 2.* — Il Re è arrivato alle 12,30 a Roma. Fu ricevuto alla stazione dal Principe Umberto, dal Sindaco, dai Ministri e dalle autorità.

9. *L' Osservatore Romano* pubblica la lettera

diretta dal Papa al cardinale Vicario Patrizi in data 30 giugno e la circolare di quest'ultimo ai parroci di Roma per la proibizione della lettura di alcuni giornali politici.

22. Nell'Assemblea nazionale francese ha luogo la discussione intorno alle petizioni di un gran numero di membri dell'Episcopato tendenti ad ottenere dal Governo in favore del Papa se non un intervento armato, almeno un appoggio diplomatico.

Nel corso di questa discussione il signor Thiers ebbe a fare le seguenti dichiarazioni:

« Cette Italie je n'en suis pas l'auteur, je suis celui qui aura le moins contribué à l'unité, mais enfin elle existe, elle est faite, il y a une Italie, il y a un Royaume d'Italie qui a pris place parmi les Puissances considérables de l'Europe. Que voulez vous que nous fassions? Toutes les Puissances protestantes, scismatiques, catholiques même vivent dans les meilleurs termes avec l'Italie... Certainement vous ne me demandez pas la guerre, mais vous me conseillez une diplomatie dont le résultat serait de tenir en défiance, en éveil, une puissance qui dans l'avenir peut jouer un rôle considerable.

« Nous avons de grands intérêts religieux à sauvegarder. Ces grands intérêts je les défendrai, eux aussi, dans la mesure des ressources que la situation me fournira. »

L'Assemblea con voti 431 si è pronunciata per l'invio di queste petizioni al Ministro degli esteri. Votarono per l'ordine del giorno 82 deputati.

In seguito a questo voto il signor Giulio Fa-

vre ha dato la sua dimissione come Ministro degli affari esteri.

27. Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno:

L' *Univers* ritornando sul voto del 22 dell'Assemblea francese così si esprime :

« I giudizi quasi unanimi dei giornali sulla seduta di ieri l'altro confermano le nostre impressioni. Non è più possibile illudersi: la causa del potere temporale fu sconfitta nell'Assemblea nazionale: noi lo riconosciamo con dolore, ma francamente. Tutte le nostre speranze sono perdute, tutto è finito umanamente. Gli eloquenti discorsi non contano: un voto equivoco significa nulla. Il risultato importante, quello che quasi tutti i giornali hanno constatato... è la manifesta volontà del Governo francese, per effetto d'impotenza o di mal volere, di far nulla ».

Settembre 16. — Il signor Di Belcastel con altri 48 membri dell'Assemblea nazionale di Francia in un loro indirizzo al Santo Padre esprimono i seguenti voti:

« Ils protestent et ils voudraient que le Gouvernement de leur pays protestât par une démonstration diplomatique persévérante contre les usurpations sacrilèges de l'Italie à l'égard du Saint-Siège.

« Ils affirment plus que jamais le droit inviolable de Votre Sainteté à la Royauté Pontificale.

« Ils croient fermement au privilège d'infailibilité qui n'a jamais cessé d'appartenir à Pierre dans la personne de ses successeurs. »

5. — Estratto di risposta del Santo Padre al-

l'indirizzo dei 48 membri dell'Assemblea nazionale di Francia:

« Votre zèle religieux est une preuve irré-  
cusable de votre foi et de votre piété. Il témoi-  
gne de l'indépendance et de la fermeté avec  
les quelles vous accomplirez votre mandat. Il  
donne aussi l'espoir que le plus grand nombre  
de vos collègues arriveront à partager vos con-  
victions et vos donneront le concours de leurs  
forces. »

27. — Nell'allocuzione tenuta in questo gior-  
no da S. S. Pio IX in Vaticano ai Cardinali di  
S. M. Chiesa il Papa deplora di nuovo lo stato  
attuale delle cose, respinge le guarentigie, di-  
chiara essere suo intendimento di coprire tutte  
le sedi vacanti in Italia. Addiviene intanto alla  
nomina di 15 Arcivescovi e 38 Vescovi a diocesi  
vacanti in Italia.

*Novembre* 17. — La Camera dei Deputati del-  
l'Olanda dopo una discussione di tre giorni ha  
con 39 voti contro 33, adottato l'emendamento  
del signor Dumbar per l'abolizione del posto  
d'invitato presso il Papa.

21. Il *Journal des Débats* racconta una re-  
cente conversazione di Thiers, il quale, parlan-  
do delle istruzioni date ai rappresentanti della  
Francia in Italia nel caso che il Papa doman-  
dasse di venire in Francia, disse: « Noi non  
esprimiamo alcun voto sulla decisione che il  
Papa crederà di prendere. Iddio illuminerà il  
suo Vicario col mezzo degli avvenimenti. Noi  
non vi mischieremo la voce del governo fran-  
cese. Non vi sarà da parte nostra nè insinua-  
zione, nè suggestione, nè dissuasione. Vogliamo

soltanto che il Papa sappia che, se domanda un asilo in Francia, egli sarà ricevuto colla più rispettosa premura e troverà dappertutto sicurezza e deferenza. Il Papa sarà completamente libero. Dietro una sua parola, tutto sarà pronto per riceverlo. Io volevo dappprincipio offrirgli la città di Avignone, ma ivi i monumenti custodiscono la tradizione più che non lo facciano gli abitanti, ed io gli offero il castello di Pau. »

*Thiers* soggiunse del resto di non credere che S. S. pensi di lasciare l'Italia.

23. — Riguardo all'offerta che il signor *Thiers* avrebbe fatta al Papa del castello di Pau per sua residenza, il giornale l' *Univers* e gli altri fogli francesi cattolici non dissimulano il loro malcontento, traendo dalle parole del signor *Thiers*, riferite dalla stampa, la conclusione che il Governo francese rinuncia definitivamente ad esercitare sul Governo italiano una pressione qualunque in vista del ristabilimento del potere temporale del Papa.

24. — L' *Osservatore Romano* annunzia che il Papa nominò i titolari a 19 Vescovadi vacanti di cui 14 Italiani

27. — Re Vittorio Emanuele inaugurava oggi la 2. Sessione della XI Legislatura del Parlamento nell' Aula delle sedute della Camera dei Deputati, al palazzo di Monte Citorio, nella nuova Capitale d'Italia.

Il Re pronunziava il discorso di cui riferisco i passi seguenti:

« L'opera a cui consacrammo la nostra vita



è compiuta. Dopo lunghe prove di espiazione l'Italia è restituita a se stessa e a Roma.

« Qui, dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto nella maestà dei suoi Rappresentanti; qui, dove noi riconosciamo la patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza; ma nel tempo istesso ogni cosa ci ricorda i nostri doveri: le gioie di questi giorni non ce li faranno dimenticare.

« Noi abbiamo riconquistato il nostro posto nel mondo difendendo i diritti della Nazione. Oggi che l'unità nazionale è compiuta, e si riapre una nuova èra della storia d'Italia, non falliremo ai nostri principii.

« Risorti in nome della libertà dobbiamo cercare nella libertà e nell'ordine il segreto della forza e della conciliazione.

« Noi abbiamo proclamato la separazione dello Stato dalla Chiesa, e riconoscendo la piena indipendenza dell'autorità spirituale, dobbiamo aver fede che Roma capitale d'Italia possa continuare ad essere la sede pacifica e rispettata del Pontificato.

« Così noi riusciremo a tranquillare le coscienze, come con la fermezza dei propositi uguale alla temperanza dei modi abbiamo saputo compiere l'unità nazionale, mantenendo inalterate le amichevoli relazioni colle potenze estere,....

« L'avvenire ci si schiude innanzi ricco di liete promesse; a noi tocca rispondere ai favori della Provvidenza col mostrarci degni di rap-

presentare fra le grandi Nazioni la parte gloriosa d'Italia e di Roma. »

L'oggi dimostra qual sorte fosse riservata alle liete promesse di Vittorio Emanuele per l'avvenire. E' una desolazione, una vergogna, una ruina generale!

### **Dal 1871 al 1878**

#### **Fine del Pontificato di Pio IX**

Incalzando lo spazio ed il tempo, riassumo in forma cronologica gli avvenimenti degli ultimi anni del Pontificato di Pio IX.

Qui mi servo, oltrechè de' miei appunti e ricordi personali, dell'*Unità Cattolica* e di altri giornali.

1870-71. — Usurpazione del Collegio Romano. — Dimostrazioni contro i gesuiti. — Il nome di Gesù rotto a colpi di martello nel Collegio Romano. — L'8 dicembre gravi disordini a San Pietro. — Ai cattolici si vieta di pregare! Poi nel 1871, alli 10 febbraio, disordini nella Chiesa del Gesù, e per tutto l'anno una serie di scandali e di vessazioni.

Con una Enciclica in data 15 maggio 1881, Pio IX respinge la così detta legge delle guarantee pontificie. Vi si legge questa sentenza:

*« Subalpinum Gubernium Urbem properat Orbi facere fabulam ».*

Durante il carnevale sono permesse maschereature da ecclesiastico e religioso e da soldato del Papa, specialmente da zuavo e gendarme. Ciò dà luogo a scene vergognose per un governo comunque costituito.

1872. — Si permette la pubblicazione di un giornale intitolato *l'Anticristo*. — I protestanti negano pubblicamente la venuta di S. Pietro in Roma, ed i cattolici sono obbligati a difenderla in una disputa solenne. — Espropriazione di conventi. — Tumulti garibaldini. — Società bibliche; comincia la erezione di pagode protestanti. — Processioni mazziniane. — Occupazione della basilica di S. Vitale. — Dimostrazione settaria contro la Scala Santa. — Terrore ed orrori il 24 novembre. — Scuole protestanti. — Insulti al Papa, bestemmie infernali, e pienissima libertà agli empi. — Ai nuovi Vescovi si negano l'*exequatur* e le temporalità.

1873. — La *Capitale* combatte la divinità di Gesù Cristo. — Il procuratore generale del Re dichiara che ne ha *piena libertà*. — Scene di sangue il 30 marzo. — Primi attentati contro la S. Congregazione di *Propaganda Fide*. — Guerra all'Arciconfraternita della S<sup>ma</sup> Trinità dei Pellegrini. — Proibizione dei pellegrinaggi. — Soppressione di tutti gli Ordini Religiosi in Roma. — Il petrolio minacciato al Vaticano. — Sepolture civili. — Roma dichiarata un inferno dal Deputato Crispi.

1874. — Si premiano i nemici del Papa. — La Pontificia Accademia di S. Luca, celebre scuola artistica mondiale, è dichiarata regia. — Si profana il Colosseo, dove si atterra la Croce. — Feroci sgherri disperdono o imprigionano i cattolici che vanno a pregare sull'arena del Colosseo, inzuppata dal sangue di milioni di martiri. — Scena selvaggia del 21 giugno sulla piazza di S. Pietro. Si arrestano e si condannano

coloro che applaudono Pio IX, fra cui il direttore della *Vera Roma*, signor Enrico Filiziani. — Bestemmie in Parlamento e caos in Campidoglio. — Comincia la fame. — *Meetings* rivoluzionarii.

1875. — Sacrilega parodia nella domenica di Quinquagesima. — Molti Vescovi italiani espulsi dall'episcopio per ordine del governo. — Legge che toglie alla Chiesa la libertà di scegliere i suoi sacerdoti ed obbliga tutti a fare il soldato, legge non conosciuta in verun paese del mondo. Pio IX desolatissimo. Suppliche inutili del Papa perchè non venga sancita. — È negata ogni libertà d'insegnamento. — La gioventù corrotta nelle scuole a Roma, inondate dall'eresia. — Templi e scuole protestanti si moltiplicano. — Decisione del Consiglio di Stato contro gli istituti di privata educazione. — Nuovi latrocinii, scandali e nuove bestemmie.

1876. — Guerra alle Opere Pie. — Circolare Cantelli per disperderne il patrimonio. — Guerra ai Seminari e pretese di visitarli. — Soppressione della Università Pontificia fatta dal moderato Bonghi, ministro di pubblica istruzione. Centinaia di giovani perciò ruinati e costretti o ad abbandonare gli studi od a ricominciarli nella Università della Sapienza, già Pontificia, divenuta Regia. — Circolare per incoraggiare alcuni preti scismatici di Napoli. — Altra per favorire anche con denari preti e secolari scismatici del Mantovano. — Circolare sulle doti alle zitelle per impedire le monacazioni. Si lacerano le carte di fondazione. — Abolizione dei legati di Messe uniti alle Opere Pie.

Fin qui il malaugurato governo dei moderati. Comincia quello non meno deleterio dei progressisti e democratici di sinistra.

Divieto delle processioni religiose, bandito colla nota illegale circolare del Nicotera, divenuto ministro dell'interno con Depretis. Principio bandito dal Nicotera che non si deve badare ai semplici obblighi di coscienza. — Distruzione e sconsecrazione di tre Chiese in Roma. — Il Prefetto di Roma proibisce il suono del campanello nel trasporto del SSmo Viatico in Roma. — Violenze a Frascati contro la processione del Viatico. — Due circolari contro i frati e le monache. Si fa un'eccezione tirannica alla libertà di associazione, in odio alla Chiesa ed ai cattolici. — Si pretende d'imporre una tassa sulle elemosine del Papa e sulle elemosine ai preti per le messe. Primi tentativi della infame e tirannica legge sulla scuola obbligatoria. — Persecuzioni ai Parroci per le processioni, benchè da molte sentenze giudiziarie la circolare Nicotera fosse riconosciuta illegale. — Sono permesse invece le processioni alla breccia di Porta Pia. — Dopo la breccia di Porta Pia 500,000 italiani, incalzati dalla miseria, sono fuggiti dall'Italia. — Guerra massonica contro le scuole cattoliche e specialmente contro quelle dei Religiosi. — Sequestro di arredi sacri nella Chiesa del Casalotto a Palermo. — In Campidoglio si sopprimono tutte le statue ed i ritratti dei Papi. — Il governo sequestra una circolare del Vescovo di Pesaro sulle processioni.

Il prefetto Gravina chiude il 9 ottobre il Congresso di Bologna, in seguito a disordini e vic-

lenze degli anti-clericali, che il prefetto non seppe prevenire e non volle reprimere. — Nuova persecuzione alle monache ordinate dal governo contro le nuove vestizioni, benchè lo stesso Mancini avesse dichiarato che soppressi i monasteri ed i conventi come enti giuridici, frati e suore, monaci e monache, erano liberi di vivere in comunità a loro piacimento. — Plateali insulti della stampa e dei liberali contro il grande pellegrinaggio spagnuolo (ottobre 1876). — Il 15 ottobre, Quintino Sella, nel suo discorso di Cosato, confessa che nell'ordine morale in Italia *non vi furono i progressi da lui aspettati*. — Polemica scandalosa fra il nicoterino *Bersagliere* e Lanza circa gli articoli sulla legge della guarantee dal Lanza pagati al Bonghi e la nota frase: *il babbo* (cioè il governo) *pagherà*. — Il Vescovo dei Marsi in visita a Gioia posto in contravvenzione dal brigadiere dei carabinieri, in virtù della circolare Nicotera, perchè dalla casa parrocchiale era stato accompagnato alla Chiesa dal Clero e dal popolo. — Il materialista Molschott, cacciato dalle università olandesi, svizzere e germaniche per le sue deleterie dottrine, chiamato ad insegnare alle università di Torino e Roma, è creato senatore del regno d'Italia. — L'*Indicatore Italiano* del novembre 1876 reca una protesta dei contadini dell'alta Italia al ministro Nicotera contro le esorbitanze fiscali che immiseriscono i contadini stessi. — Il 25 novembre il ministro Mancini presenta il draconiano progetto contro i pretesi abusi del Clero, e la Camera *lo approvò vivamente*, come dice il resoconto ufficiale.

Il progetto fu poi respinto dal Senato. — Il 4 dicembre 1876 così il deputato Mussi bestemmia alla Camera, senza che il presidente lo richiami all'ordine:

« Il vero Dio del creato è l'Intelligenza... Nulla si è giammai creato nell'universo. »

Il 9 dicembre, il deputato Bertani, cominciandosi a parlare del bonificamento dell'Agro Romano, esce in queste pazze e sacrileghe parole: « Perchè si serbano in obliate catacombe le centinaia di migliaia di tonnellate di ossa confuse, per le quali nessuno più, da un secolo almeno, serba ricordanza ed affetti? » Bel rispetto alla *religione, delle tombe, frase liberale!*

Il 13 dicembre 1876 il deputato Baccelli, l'ex-suddito leale della S. Sede, spaventato dalle miserabili condizioni morali e materiali in cui è caduto la sua Roma, dopo 6 anni soltanto dalla sua liberazione, dice alla Camera:

« Tanta fame d'oro, che io debbo dire esecrabile, certamente ha bisogno che sia in qualche modo compressa dall'impero della legge. »

Accadono arresti e processi così arbitrari in Roma ed in tutta Italia, che varii deputati protestano alla Camera, dicendo che in Italia vigono due giustizie, una del guardasigilli ed una del ministro dell'interno. (*13 Dicembre 1876*).

Il 24 dicembre 1876, Pio IX, ricevendo gli omaggi del S. Collegio, dice:

« Ci perseguitano, ma noi stiamo forti nell'esercizio dei nostri doveri. »

Questi i frutti di soli sei anni di *liberazione* di Roma! Era sì, o no, guerra più religiosa che politica? Sotto l'insidioso manto della libertà

ed unità della patria, c'era sì, o no, nascosto l'infernale proposito di distruggere il Papato spirituale, il principio cattolico, la fede e la Chiesa?

Eppure la *cattolica* Casa di Savoia, il *cattolico* Re Vittorio Emanuele, *figlio affezionato e devoto* di Pio IX, che nel 1859 supplicava per il proscioglimento dalle censure, non sentendosi capace di affrontare i pericoli della guerra di Lombardia colla coscienza gravata; eppure questo Re e questa Casa si prestarono a far da strumenti a questa guerra turchesca contro i cattolici, contro il Papa e contro la Chiesa!

1877. — In quest'anno si celebrano tre centenarii egualmente fortunati e gloriosi per la patria e per il Papato, cioè l'andata a Canossa di Enrico IV ai piedi di S. Gregorio VII (1077); pentimento ed omaggio di Federico Barbarossa a Venezia, davanti al Papa Alessandro III (1177); il ristabilimento definitivo della Sede Pontificia in Roma, compiuto nel 1377 dal pontefice Gregorio XI (17 gennaio). — La delinquenza cresce tanto in tutta Italia che si decretano costruzioni di nuove carceri ed ampliamenti di vecchie, in quasi tutte le provincie. — Vien tradotto dal latino il *Manuale dei confessori* di Mons. Bouvier, Vescovo di Mans, e gittato in pascolo del volgo, per trarne motivo a corrompimento morale e religioso, diffamare il Clero e bestemmiaare contro il sacramento della Confessione. — D'ordine del guardasigilli Mancini si compie la raccolta negli archivi degli antichi Stati d'Italia dei documenti relativi alle supercherie consumate dai governi di questi stati contro la Chiesa Cattolica.



La circolare che ordinava queste ricerche parlava di *attentati e tendenze usurpatrici della potestà ecclesiastica, di un indomabile avversario*, che sarebbe il Clero; di un potere divenuto formidabile e *minaccioso alla esistenza ed alla indipendenza della nazione*. — Così parlava Mancini uno degli uomini più loschi ed immorali che abbia avuto la rivoluzione italiana! — Pio IX nella festa della Epifania, ricevendo un pellegrinaggio italiano, protesta nobilmente contro *l'orgoglio di alcuni che pure si chiamano cattolici*, i quali osarono consigliarlo per le pubbliche stampe di rinunciare al dominio temporale. Erano le prime armi dei famosi conciliatoristi, che ogni tanto impennano le ali per ripiombare poi, come Icaro, nelle onde dei loro pregiudizii. — 15 Gennaio, riapertura della Camera. All'ordine del giorno c'è il tirannico progetto contro i cosiddetti abusi del Clero. — Il genero di Mancini deputato ed ora senatore Pierantoni (*notus in Iudea!*), nella relazione da lui scritta sul progetto dei pretesi abusi, dichiara necessaria questa legge per *le intemperanze del papato, che si atteggia tuttora a pretendente dei pretesi diritti di dominazione temporale, e che pretende tornare al medio evo*. — Il 17 Gennaio comincia alla Camera la discussione della legge degli abusi. — Dopo 6 giorni di discussione, il 24 gennaio, la Camera approva questa legge con 150 voti contro 100, ossia con 5 voti meno del numero legale assoluto. In questi 6 giorni si udì uno splendido e cattolico discorso del deputato Bartolucci, si udirono esservazioni assennate di Martini, di Merzario e di altri; ma in complesso furono 6 giorni d'insulti e di ca-

lunnie contro il Papa, la Chiesa e il Clero, senza che il presidente compisse il dovere di far tacere i bestemmiatori. Per es. l'ex-canonico Abignente giunse a dire che il prete è *il più acerrimo nemico della libertà di coscienza e dello Stato e che la religione del Vaticano è in agonia*. È un'agonia che dura da 19 secoli e che vedrà trionfante l'ultimo tramonto del mondo!

E quel matto furioso di Petruccelli della Gattina così bestemmiò: « Tu (*Pio IX*), come il tuo antecessore S. Pietro, menti, menti, menti. *Anathema sis!* (Seduta del 18 gennaio). Questo in Roma, davanti alla reggia pontificia e davanti a quella di un re Vittorio Emanuele, che aveva garantito rispetto e venerazione al Papa ed alla Chiesa! E il presidente tacque! — Il 22 gennaio il senatore Giorgio Pallavicini scrive al *Secolo*: « Depretis disse a Stradella che l'istruzione doveva essere laica, obbligatoria e gratuita. » Ed esclama: « Non preti nei Collegi, nei Licei, nelle Università, salvo forse qualche celebrità scientifica e letteraria. » — Il 19 gennaio 1877 il deputato Bovio scaglia alla Camera contro il Papa le più scellerate contumelie. Lo chiamò *spergiuro*, ed inversce contro le teste dell'idra sacerdotale. Bovio ne dice tante che il fr. . . 33 Crispi (collega al Bovio) presidente della Camera, sente il dovere di ricordare al Bovio che c'è una legge che garantisce l'inviolabilità del Pontefice e che oltre questa legge c'è ancora il galateo parlamentare. Da questo atto di onestà del Crispi si giudichi la selvaggia violenza del discorso di Bovio. — Seguono altre infami ingiurie e calunnie contro la Chiesa, contro il Papa

e contro il Clero. — Si comincia l'agitazione per l'abolizione della tassa del macinato e della pena di morte. — A proposta del compianto duca Salviati, i cattolici italiani firmano una protesta contro il progetto sugli abusi del Clero. —

Il Vescovo di Fossano, Mensig. Manacorda, manda le sue condoglianze a Pio IX per le atroci contumelie vomitate contro il Papa e la Chiesa a Montecitorio. Pio IX gli risponde in termini assai severi pei colpevoli. — Nella seduta del 26 febbraio 1877 il ministro Zanardelli si duole che nulla finora sorga in Roma che risponda al nome ed all'ordinamento romano. — Circolare Nicotera contro i preparativi e i pellegrinaggi per festeggiare il giubileo episcopale di Pio IX. — Il 12 marzo 1877 Pio IX pronuncia una severa allocuzione contro gli usurpatori degli Stati e dei beni della S. Sede, e contro il progetto sugli abusi del Clero. — Il guardasigilli Mancini proibisce di aderire alla predetta allocuzione pontificia ed ordina di procedere contro chi vi aderisce. Scandalo enorme e proteste generali del mondo cattolico. — Pio IX è tacciato d'ingratitudine verso il regno d'Italia, che gli diede la legge delle guarentigie, dal più immorale dei ministri italiani del tempo. Dopo ne vennero dei peggiori. La circolare Mancini dieesi combinata con Bismark. — Il 27 marzo, Depretis, ministro delle finanze, propone di convertire in carta i beni immobili delle confraternite e delle parrocchie: Alle Confraternite pensò poi Crispi 1890! — L'allocuzione di Pio IX posta in parodia da un turpe foglio volante, permesso dal governo. — Il fellone conte Arnim, espulso dalla

Prussia, muore di orribile morte a Nizza. — Decreto Mezzacapo (traditore dei Borboni) contro il matrimonio religioso degli ufficiali, che qualifica per concubinato.

Mancini censura il magistrato deputato Bartolucci per una sua nobilissima lettera al *Diritto Cattolico* di Modena, contro il progetto sugli abusi del Clero. — Il 7 maggio 1877 il Senato rigetta la infame legge Mancini contro i cosiddetti abusi del Clero, con 105 voti contro 92. — I prigionieri delle carceri di Termini in Roma, malcontenti del cattivo regime loro imposto, applaudono a Pio IX; per cui grande scandalo nel mondo liberale. — Il ministero prepara l'abolizione delle decime ecclesiastiche. — Il giornale repubblicano *Il Dovere* promuove un comizio contro le feste pel giubileo episcopale di Pio IX. — Il Cardinale Vicario di Roma protesta contro la circolare Mezzacapo sul matrimonio religioso. — Il 21 maggio 1877 si compie il 50 anniversario della preconizzazione di Pio IX ad Arcivescovo di Spoleto. Le feste giubilari si celebrano il 3 giugno in Vaticano e nella Basilica di S. Pietro in Vincoli. Folla immensa di romani, italiani e stranieri; entusiasmo indescrivibile. Siccome la domenica 3 giugno ricorreva la festa dello Statuto, questa festa venne rinviata (come dissi altrove) *per non provocare i cattolici*. Fu un trionfo indescrivibile di Roma papale; fu così imponente (100,000 e più persone riunite e plaudenti), che le sette non osarono fiatare ed il governo ne restò come abbacinato. La luminaria fatta la sera fu colossale. — Interpellanza alla Camera (21 maggio, giubileo episcopale di Pio IX) circa

il radiamento dai ruoli del generale Cadorna (*liberatore* di Roma) e di altri generali che parteciparono alla presa di Roma, radiamento ordinato dal ministro Mezzacapo, traditore (come ho detto) dei Borboni. — Esposizione bella, ricca e svariata dei doni a Pio IX pel suo giubileo episcopale nella loggia delle carte geografiche. — Il 31 maggio, festa del *Corpus Domini*, si tiene in Roma all'Apollino un furibondo comizio anti-papale, per protestare, fra l'altro, contro il Senato, che ha respinto la legge sugli abusi del Clero. — Il 3 giugno (come dissi) feste indimenticabili e folla immensa a S. Pietro in Vincoli, in S. Pietro in Vaticano e nel palazzo Apostolico pel giubileo episcopale di Pio IX. Alcuni tentativi di contro-dimostrazioni liberali riescono grotteschi, quanto insignificanti. — Le funzioni in S. Pietro in Vincoli furono presiedute dall'Arcivescovo di Bologna, presidente del pellegrinaggio italiano. Vi assistevano circa 100 vescovi. Molti pellegrini austriaci portavano sul petto le medaglie militari. Le musiche furono dirette dal celebre soprano, maestro e compositore, commendatore Mustafà, ora direttore perpetuo della Cappella Sistina. Stupendamente riuscita la Esposizione Vaticana dei doni offerti a Pio IX. — Nel giugno 1877 i cattolici romani intervenuti alle elezioni amministrative, spintevi dall'*Unione Romana*, raccolgono 3472 voti. Ora ne raccolgono ben 8000 e più. E un bel progresso in 18 anni! Il *Bersagliere*, giornale nicoterino, fu costretto a confessare: « Un partito, il quale si reca così compatto e disciplinato alle urne, e che può contare sopra 4000 voti, è un partito

che d'impone molto rispetto e moltissima stima. Noi quindi non abbiamo nè intenzione, nè volontà di recargli sfregio ».

La Corte di Cassazione di Torino proclama la libertà delle processioni e quindi annulla implicitamente la circolare Nicotera; ma gli arbitrii continuano ancora in base a questa circolare fino a quest'anno 1895. — Solenne udienza accordata da Pio IX ai giornalisti di tutto il mondo. Mons. Triepi, promotore di questa dimostrazione, come direttore della rivista *Il Papato*, ne manda un'importante relazione all'*Unità Cattolica*, che fu il primo giornale che la caldeggiò. L'udienza ebbe luogo il 10 giugno 1877 nella Sala del Concistoro. Erano presenti oltre 600 giornalisti: più di 20 Cardinali e moltissimi Arcivescovi e Vescovi. — Allocuzione del 22 giugno 1877 con cui Pio IX ringrazia delle dimostrazioni e dei doni fattigli pel suo giubileo episcopale, attribuendoli ad onore di Dio e della Chiesa. — Come il governo tentò d'imporre una tassa sopra l'assegno fissato da Pio IX ai Vescovi senza *exequatur*, così ora il governo tenta di punire i maestri che hanno invitato i loro alunni ad offrire l'obolo dell'amor filiale per Pio IX. — Nicotera regala a Vittorio Emanuele le armi del terribile brigante siciliano Leone e Vittorio Emanuele le assegna alla Reale armeria di Torino, che contiene i trofei delle Crociate, di S. Quintino ecc. — (sconcia ironia!) Incominciano le diatribe pel bonificamento dell'Agro Romano, incolpando della malaria i Papi, i quali invece da secoli se ne interessarono moltissimo. — 546 abitanti di pa-

recchi Comuni del Veneto mandano al Senato una petizione affinché sia sancita per legge la libertà d'insegnamento. Il 21 giugno 1877 il Senato seppellisce questa petizione negli archivi. — La *Gazzetta Ufficiale* del 10 luglio 1877 pubblica una legge il cui 1. articolo suona così: « A cominciare dal 1 gennaio 1878 l'ufficio di direttore spirituale nei lincei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche è abolito ». — In una legge per modificare l'imposta di ricchezza mobile è compreso un sibillino articolo per colpire le elemosine delle Messe. Depretis presidente dei ministri, insulta in Senato i preti chiamandoli *bottegai*, e si duole che le *Ditte ecclesiastiche* (sic!) fino allora rendessero poco al Fisco. — Risulta ufficialmente che dal 1859 al 1870 forse 20 gli ufficiali pontificii e loro assimilati che disertando dall'esercito pontificio passarono nell'esercito italiano. È una bella prova della fedeltà inconcussa dei militari di Pio IX. (*Vedi « l'Unità Cattolica » del 20 luglio 1877, n. 168*). — Un decreto firmato da V. E. e controfirmato Nicotera trasforma il lascito Pallavicino in Bussato per gli esercizi spirituali dei sacerdoti, chierici e laici. Nicotera prelude così alla legge Crispi contro le Confraternite di Roma. — Mancini rifiuta l'*exequatur* agli arcivescovi di Vercelli, di Bologna e ad altri, affacciando esose e sordide pretese. — Si comincia a parlare delle fortificazioni di Roma, che riuscirono poi un grande disastro finanziario ed un gran fiasco militare. — Il 14 di agosto del 1877 la Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico in Roma prende possesso del convento di S. Antonio al-

l'Esquilino. — L' *Osservatore Romano* del detto giorno ed anno, pubblicava il seguente mio articolo, nelle ultime notizie:

« Al momento di mettere in macchina abbiamo il dolore di essere informati di un nuovo sacrilego sopruso consumato stamane dalla Giunta liquidatrice nella Chiesa di S. Antonio Abate all'Esquilino, succursale della Parrocchia di Santa Maria Maggiore.

« Alle ore 7, quel Reverendissimo Parroco riceveva l'avviso che nella giornata la Giunta liquidatrice avrebbe proceduto alla occupazione di detta Chiesa, ed alle 9 (soltanto due ore dopo!) il segretario di detta Giunta, cav. Masotti, assistito dall'ingegnere Caraffa e dal Delegato Tobbone, si presentava al prelodato sig. Parroco invitandolo a consegnargli le chiavi, al che egli naturalmente si oppose. Allora il signor Caraffa, per ordine del Masotti, entrò in Chiesa ed intimò ai devoti di sgombrare, dopo di che le porte furono chiuse e sigillate a forma di legge da tre agenti.

« Il fatto, già per sè stesso enorme, acquista una gravità anche maggiore per la circostanza che, come si è detto, la Chiesa è Parrocchiale, ed anche perchè è rimasto così chiuso e sequestrato il *Santissimo Sacramento*.

« Si noti inoltre che la Chiesa di S. Antonio non era mai stata compresa nel decreto di espropriazione per ragione di pubblica utilità da cui era stato colpito l'attiguo convento, e che per benigna concessione dell'autorità ecclesiastica, si prestava anche per cappella del vicino ospedale militare, e da essa si toglieva il Santo



Viatico per gl'infermi e quivi le monache, gli altri addetti al suddetto Stabilimento ascoltavano la Santa Messa.

« Eravi attualmente in corso la novena a Maria Santissima Assunta in Cielo con l'intervento quotidiano di moltissimi fedeli. Stasera i devoti troveranno le porte chiuse ed avranno una nuova ed eloquente riprova della libertà che gode la nostra augusta Religione in Roma, sede *venerata* del Capo augusto della Cattolicità. »

La notizia di questo sacrilego attentato costernò tutta Rom.

Il cav. Masotti era figlio del portiere del palazzo Legatizio di Bologna; imbrancatosi fra gli adoratori del sole nascente, salì in alto assai; ma poi cadde,

Precipitevolissimevolmente.

L'*Osservatore Romano* del 19 agosto 1877 contiene una severa protesta contro la chiusura della chiesa di S. Antonio. — L'*Ateo*, giornale di Livorno, nega l'esistenza di Dio, Garibaldi gli scrive: « Miei cari amici, far guerra ai preti è opera santa. « (*Ateo* » 19 agosto 1877). — A cura dell'editore Capaccini di Roma si pubblica e si strilla per le vie di Roma un infame opuscolo *sugli ultimi istanti di Pio*, composto di versi tratti dal poemaccio di Rapisardi, intitolato *Lucifero*.

Mancini tenta invano, di rendere di elezione popolare la nomina dei pastori ecclesiastici. — Il 23 agosto 1877, il Card. Simeoni, Segretario di Stato di Pio IX, dirige una protesta al Corpo diplomatico, circa la occupazione in Roma delle Chiese di S. Antonio all' Esquilino, di S. Marta

in piazza del Collegio Romano e dell'Oratorio annesso alla Chiesa di S. Maria della Scala.

Il 29 agosto 1877, Crispi (per incarico di Mancini) parte per Berlino per sottoporre al parere di Bismark (bella indipendenza patriottica!) il progetto sulla elezione a popolo dei ministri della Chiesa Cattolica. Prima di recarsi in Germania Crispi si abbozza con Depretis a Stradella. A Berlino Crispi fa la più magra figura, ed il suo telegramma, al ritorno, dalla frontiera, all'imperatore di Germania, desta la più generale ilarità e resta (naturalmente) senza risposta alcuna. — L'Ateo di Livorno, il 2 settembre 1877, presenta il ministro dell'interno Nicotera, ospite del Municipio, pubblica impunemente un infame articolo dal titolo: *I tre impostori, Mosè, Cristo e Maometto*. — Nell'ottobre del 1877 avvengono parecchi furti al Municipio di Roma ad opera d'impiegati comunali.

I settarii di Trastevere inaugurano il 28 ottobre 1877 una lapide alla ribelle Giuditta Tavani-Arquati sulla facciata della casa Ajani alla Lungaretta. Feroce dimostrazione antipapale. Scoppia il primo scandalo degli opuscoli del P. Curci. I liberali ne trionfano. La *Libertà* dell'ebreo Arbib, del 28 ottobre 1877, scrive: « Lo scandalo del P. Curci annunzia a noi liberali che possiamo fin da ora contare sopra alleati di cui nemmeno sognavamo l'esistenza ». — Il P. Curci esce dalla insigne Compagnia di Gesù; ma poi muore pentito. Molto più tardi anche il Tosti, benedettino cassinese, che aveva pubblicato scritti condannabili, si sottomette a Leone XIII. — Nove cattolici vengono eletti in Roma al Consiglio Pro-

vinciale (18 novembre 1877), ed altri in provincia; in tutto circa 20. — « La riapertura della Camera avviene in condizioni di disordine affatto scandalose » scrive l'*Unità Cattolica* del 23 novembre 1877. — Minghetti pubblica un libro, pieno di corbellerie, col titolo *Chiesa e Stato*, condannato dalla Chiesa. — A Mentana s'inaugura un monumento a forma di ara pagana, in onore dei garibaldini caduti il 3 novembre 1867. Cairoli, Menotti ed altri ex-garibaldini influenti riescono a stento ad impedire un conflitto colla polizia e con la truppa. Alla sera, a Monterotondo, viene proclamata la repubblica dal palazzetto municipale; repubblica che dura mezz'ora. I dimostranti al loro ritorno trovano la stazione di Roma bloccata dalla truppa per ordine di Nicotera, ministro dell'interno, ex-generale garibaldino. — Il 22 novembre 1877 Bertani scrive a Bovio che « *Italia, libertà, patria, unità, indipendenza* e cose simili sembranli sieno tutte industrie che si risolvono in quella massima di sfruttare, popolo e paese, a vantaggio di pochi e di classi privilegiate. » — Molti siciliani protestano contro l'incameramento dei beni parrocchiali. — Il 28 novembre 1877 la Camera dei deputati abolisce la pena di morte per gli omicidii, causa prima degli orribili misfatti che accaddero poi e del formidabile aumento della delinquenza in Italia, Eppure la *Gazzetta ufficiale* del 28 maggio stesso anno aveva scritto: « *L'Italia ha negli omicidii una sciagurata prevalenza sugli altri Stati.* »

Nei municipii di Torino, di Genova, di Vigevano ed in altri si combatte il catechismo, stampandone anche testi contrarii a quelli approvati

da Vescovi. Ed il governo non fa punto rispettare la legge Casati!

L'11 dicembre 1877 Guido Baccelli dice alla Camera dei deputati: « Tutti i deputati che sono qui hanno l'obbligo di conoscere le condizioni in cui Roma versa presentemente. Simile a matrona decaduta, sente tutto l'orgoglio della sua antica prosapia e trovasi in grandissima miseria. Qui mancano le industrie; qui il governo italiano applicò tutte le tasse immaginabili, e domani possiamo essere ancora minacciati da una desolante inondazione. Ah! bisogna convenire che il popolo romano ha proprio una grande virtù, se non maledice il giorno della sua redenzione. » (*Mormorio prolungato.*) — Il giorno successivo Baccelli dice: « In questa città un augusto vegliardo, coi tesori della sua carità, può sovvenire alla miseria più assai di quanto non potremmo fare noi col nostro tesoro esaurito. » — Il 15 dicembre 1877 Nicotera si dimette da ministro dell'interno pel noto telegramma privato sulla *gamba di Wladimiro*, da lui comunicato al suo giornale *Il Bersagliere*, credendo si riferisse ad un granduca russo, e che perciò fosse una notizia politica. Invece Crispi, malgrado i plichi Giolitti e Cavallotti e le *deplorazioni dei sette e dei cinque* pe'suoi imbrogli bancarii, *et reliqua*, resta ancora al potere, saldo e onnipotente, nell'agosto del 1895!

Il 15 dicembre 1877, Depretis dice alla Camera: « Se noi siamo qui a Roma, lo dobbiamo anche un pochino alla Germania. » (*Bravo! È verissimo, a sinistra.*) — Il fisco sequestra la pastorale del Vescovo di Vigevano, con cui pre-

scrive che si usi soltanto il catechismo da lui approvato, accusando il Vescovo « di ribellione alle leggi ed agli ordini dello Stato. » E lo Statuto (art. II.) che riserva ai Vescovi il diritto di revisione dei Catechismi? —

### **Morte di Lamarmora e di Vittorio Emanuele coi conforti religiosi**

Il 5 gennaio 1878, muore il generale Alfonso Lamarmora, già Luogotenente del Re in Roma, dopo la breve dittatura militare del Cadorna. — Il 9 gennaio muore nel Quirinale, dopo tre giorni di malattia, il Re Vittorio Emanuele, assistito da Mons. Anzino, suo cappellano maggiore, che gli amministrò i conforti religiosi.

Sale al trono il di lui figlio Umberto, cui spetterebbe il titolo di Umberto IV; ma Crispi (divenuto ministro dell'interno) vuole che si chiami *Umberto I*, perchè è il primo di questo nome come re d'Italia. - Per intrighi delle sette, la salma di Vittorio Emanuele, dopo essere stata esposta tre giorni nel Palazzo Apostolico del Quirinale, viene sepolta al Pantheon, contro il desiderio espresso dalla Famiglia Reale che venisse sepolta a Soperga sopra Torino. Viene prima sepolta provvisoriamente a destra dell'altare maggiore, e poi nella Cappella centrale a destra entro un ricco mausoleo, avanti al quale vigilano in permanenza, a turno, due veterani del 1848-49. Da quel giorno la Chiesa di S. Maria ad *Martyres*, detta il Pantheon, è profanata da

frequenti scene settarie e massoniche, le quali impongono proteste e riparazioni alla suprema autorità ecclesiastica e l'allontanamento del Santissimo. — Pio IX aveva mandato due volte Mons. Marinelli, suo Sagrista e Parroco dei Palazzi Apostolici, e quindi anche del Quirinale, per recare parole di perdono e di conforto al Re morente; ma non fu fatto entrare. È fama che Pio IX esclamasse dolorosamente: « Se potessi muovermi, ci andrei io. Vorrei vedere se sbarrassero il passo anche a me. » Checchè ne sia di questa voce, il solo invio di Mons. Marinelli al Re che lasciollo spogliar di tutto, è una prova eroica della bontà e della mansuetudine di Pio IX, e della sua apostolica carità per l'anima del re moribondo. — Il 15 gennaio accadono a Bologna gravissimi disordini in causa della falsa voce (forse fatta correre ad arte) che il Card. Arcivescovo di Bologna avesse proibito i funerali per Vittorio Emanuele. (Arti e scene simili in altre città. Processi, minaccie ed insulti ad altri Vescovi).

L'arcivescovato di Bologna, il seminario, gli uffici dell'*Ancora* e il palazzo Malvezzi sono i luoghi ove si sfoga più ferocemente la bile anti-clericale. Altri Vescovi sono bistrattati ed insultati, specialmente Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza. Al Vescovo di Ampurias e Tempio fu intentato un processo perchè vietò che nel Duomo, pei funerali di V. E., fossero poste quattro iscrizioni offensive pel Papa. - Nella Chiesa dell'Annunziata a Gaeta, di patronato municipale, malgrado il divieto dell'Arcivescovo, per disposizione del sindaco, due laici arringano il

popolo, facendo il necrologio (si capisce di quale natura) di V. E. L'Arcivescovo interdice la Chiesa. Il decreto d'interdetto è sequestrato dal Procuratore del Re. — Taccio di altre profanazioni, violenze, arbitrii e soprusi. — Il 19 gennaio il principe imperiale di Germania mostrava al popolo dal verone del Quirinale il principe Vittorio Emanuele, baciandolo pubblicamente. — Nei funerali per V. E. celebrati nel Duomo di Milano, la folla irrompendo improvvisamente nel tempio, produce una catastrofe. Vi sono morti e feriti. — La salute di Pio IX va declinando; però il 2 febbraio può celebrare il 75 anniversario della sua prima comunione, e far qualche passo da solo nel suo gabinetto, con ineffabile gioia di tutti i buoni!

*L'Osservatore Romano* del 10-11 gennaio 1878 pubblicava la seguente comunicazione ufficiale:

« Non appena il S. Padre poté conoscere la gravità della malattia del Re Vittorio Emanuele, si affrettò subito ad inviare un rispettabile ecclesiastico (1) al Quirinale, non solo per informarsi dello stato della malattia; ma altresì per occuparsi dell'anima dell'infermo, affinché chiamato a comparire avanti a Dio, fosse fatto degno della sua misericordia. L'ecclesiastico non venne introdotto, ma sappiamo d'altronde (2) che il Re ha ricevuto i SS. Sacramenti, **dichiarando di domandare perdono al Papa dei torti di cui si era reso responsabile** ».

Questa nota calma, ma recisa, scombussolò tutti i piani del governo e delle sette, che de-

(1) Mons. Marinelli.

(2) Mons. Anzino.

sideravano far credere al popolo che il Re avesse potuto ricevere i SS. Sacramenti senza ritrattazione dei torti di cui si era reso responsabile, contrariamente a quanto aveva fatto nella precedente malattia a San Rossore in mano dell'Arcivescovo di Pisa.

Quindi fu mandata all'Agenzia telegrafica *Stefani* la seguente dichiarazione:

« Roma 10. — Un giornale clericale, annunciando le relazioni intervenute fra il Vaticano e il Quirinale negli ultimi giorni della malattia del Re Vittorio Emanuele, asserisce cose non vere. S. M. il Re Vittorio Emanuele non fece alcuna dichiarazione che smentisse la sua gloriosa vita di Re italiano ».

Una delle due; o i ministri mentivano (per mezzo della *Stefani*), sapendo di mentire, od erano ad origliare alla porta chiusa della camera del Re morente, mentre Mons. Anzino lo confessava e lo preparava al S. Viatico. Ma, mentirono!

A questa nota governativa *l'Osservatore Romano* dell' 11-12 stesso mese ed anno aveva quest'altra comunicazione ufficiale:

« Nonostante la smentita data dall'Agenzia *Stefani* alla nota da noi ieri pubblicata nella prima pagina del nostro giornale, **confermiamo categoricamente tutto ciò che in quella Nota era asserito** ».

E siccome la stampa liberale insisteva nel credere alla dichiarazione della *Stefani*, *l'Osservatore Romano* del 12-13 conteneva un'altra Nota anche più assoluta e severa in cui si confermavano le sue due Note precedenti, insistendo **sull'assoluta verità** delle sue parole, « nonostante



« (dice la nota) tutte le smentite che maliziosamente ci si lanciano contro; e tutto quanto si afferma in contrario dobbiamo ritenerlo una mistificazione alla quale sono interessati quelli che vogliono foggarsi una legge religiosa e una Chiesa a modo loro o a loro servizio.

« Cessi adunque questo profano linguaggio, che osa temerariamente frapporsi tra il moribondo e Dio, di cui il Sacerdote è rappresentante ».

Qui nuovo scoppio di malignità da parte dei giornali liberali, che dicevano all'*Osservatore*: - O allora, come sapete voi quello che ha detto il Re al confessore? — La risposta fu ed è facile parlò il Sacerdote **con chi doveva parlare**, e se parlò, è segno che **ne fu facoltizzato dal penitente**.

La Nota dell'*Osservatore* conchiudeva con queste gravi parole:

« La Chiesa, invocata nelle strettezze del tempo e nelle angosce dell'agonia, apre misericordiosa le braccia a colui che sta per comparire alla presenza del Giudice Supremo, e gli spiana, per quanto è possibile, le vie dell'eterna salute; **ma veglia severa sulla piena osservanza delle sue santissime leggi** ».

L'Arcivescovo di Torino in questi giorni avendo pubblicato una Pastorale con espressioni poco convenienti, Pio IX mandò all'*Osservatore Romano* del 16-17 gennaio la seguente nota, scritta tutta di sua mano:

« Varii giornali pubblicano la Lettera Pastorale di Mons. Arcivescovo di Torino, della quale l'agenzia *Stefani* aveva già dato un sunto.

« Non potendo noi associarci a tutti i concetti in essa espressi, ci asteniamo dal riprodurla ».

Furono mossi mari e monti per far revocare questa Nota; ma Pio IX fu inflessibile.

### Protesta di Pio IX

Pio IX, sempre vigile alla difesa dei diritti del Papato e della Chiesa, appena Re Umberto assunse la successione paterna di Re d'Italia, protestò formalmente presso le potenze. Ecco l'importante documento:

*Protesta in forma di Nota diplomatica, rimessa da S. E. il Card. Simeoni ai Rappresentanti delle Potenze estere in occasione dell'Assunzione al trono di Umberto I.*

« Dal Palazzo del Vaticano il 17 Gennaio 1878.

A Sua Eccellenza.....

« Memore del sacro dovere che gl'incombe di mantenere salvi gl'imprescrittibili diritti della Santa Sede, il Sommo Pontefice ebbe sempre cura di reclamare contro le sacrileghe intraprese, che furono successivamente consumate dal Governo subalpino in danno del potere temporale di questa S. Sede medesima.

« Fra le proteste di questa fatta, conviene specialmente commentare, per la gravità delle circostanze che le provocarono, le note indirizzate per ordine di S. S. al Corpo Diplomatico il 24 Marzo 1860 contro l'annessione delle Romagne al Piemonte, il 18 e 24 settembre dell'anno medesimo in occasione della violenta invasione delle Marche e dell'Umbria, il 16 aprile 1861, allorchè il fu re Vittorio Emanuele prese il titolo di re d'Italia; finalmente il 27 settembre 1870 data dell'infausta occupazione di Roma.

« Queste solenni proteste restano sempre in pieno vigore, ed il corso degli anni, lungi dalla attenuarne la forza, ne confermò al contrario tutta la giustizia e la

necessità, attesochè una triste esperienza ha manifestati quanti ostacoli il Santo Padre incontri nell'esercizio del suo ministero apostolico dal momento in cui fu spogliato dei suoi Stati.

« Ciò premesso, e poichè ora per la morte del Re soprannominato, il suo figlio primogenito assumendo il titolo di Re d'Italia, con un pubblico, e solenne manifesto pretese di sancire la spogliazione già commesse, non è possibile per parte della Santa Sede, mantenere un silenzio, dal quale alcuni, potrebbero forse trarre false deduzioni ed un significato improprio.

« Per questi motivi e per richiamare di nuovo l'attenzione delle Potenze sulle durissime condizioni in cui la Chiesa continua a ritrovarsi, Sua Santità ha ordinato al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato di protestare e reclamare di nuovo, affine di mantenere integro, contro l'iniqua. . . . . il diritto della Chiesa sui suoi antichissimi domini, destinati dalla divina Provvidenza ad assicurare l'indipendenza dei romani Pontefici, la piena libertà del loro ministero apostolico, la pace e la tranquillità dei cattolici sparsi nel mondo intero.

A tal fine il sottoscritto, eseguendo gli ordini di Sua Santità, emette le sue ampie e formali proteste contro il fatto suesposto e contro la conferma che con questo fatto s'intende dare alle usurpazioni già commesse a detrimento della Santa Sede. Pregando Vostra Eccellenza di portare queste proteste a notizie del suo Governo, il sottoscritto profitta di questa occasione per confermare i sensi della sua distinta considerazione.

« Sott. Giovanni Card. Simeoni, Segretario di Stato. »

## La morte di Pio IX

*Febbraio 7. 1878* — Alle prime squille dell'Ave Maria muore Pio IX in Vaticano. (1)

(1) Il signor Della Rocca, segretario generale di Cripsi, ministro dell'Interno, annunziò alla Corte, al Corpo Diplomatico, al Parlamento ed ai prefetti la morte di

E tu pur, come un astro pellegrino (1)  
 Che s'invola a mortal guardo, o gran Pio,  
 Ti dileguasti, ed a brillar salisti  
 Nei sereni orizzonti, ove sorride  
 D'amor, di pace, di tripudio e gloria  
 Eterna Primavera! —

Era quell'ora  
 Pœtica e sôave in cui natura  
 Par si riposi, e tace; e per le vie  
 De l'etra impallidita il dolce suono  
 Ascendeva, che chiama il popol santo  
 A la gentil preghiera. E Tu l'udisti,  
 Ripercosso dall'eco, lieve lieve,  
 Fra le pareti de l'umil tua cella  
 Aleggiare, e il tuo ciglio d'improvviso,  
 Come guizzo di lampo alimentata,  
 Raggiò di nuova luce, il santo labbro  
 Movesti a un casto, celestial sorriso,  
 Il capo reclinasti... ed eri spento! —  
 Deh! chi mi narra, chi mi pinge quale  
 Roma, Italia ad Europa, anzi la terra  
 Tutta si fece al rio, feroce annunzio?  
 Dal Volga al Tago e dal Tamigi all'Istro  
 Uno fu il grido che d'ogn' alma eruppe:  
 È morto il Padre, è morto il Santo, il Duce,  
 Il Maestro, il Signor, l'Angelo nostro! —  
 E a quest'inno concorde, inno d'ambascia,  
 D'amore inenarrabili, infiniti, —  
 Risposer delle Amazzoni e del Gange  
 E del Nilo le genti e delle sparse  
 Per l'immenso Ocean terre remote.  
 Il Sole unqua non vide in suo cammino,  
 Per la curva de' cieli ove si libra,  
 Più sublime spettacolo e crudele,  
 E non vide la terra altro mortale  
 Sì rimpianto ed amato oltre la tomba.  
 E' questo il sommo di tua storia, o Pio!  
 E' questo d'immortal gloria il diadema  
 Che la soave imagin tua circonda!...

Pio IX due ore prima che realmente avvenisse; onde  
 mozz'ora dopo il dato annunzio, dovette smentirla con  
 grande scorno suo e del governo.

(1) Bonetti, *Carme in morte di Pio IX, Poesie Scelte.*

## Gli ultimi giorni di Pio IX (1)

Durante i 75 giorni che il Papa dovette guardare il letto nell'ultima sua infermità, consistente specialmente in enfiagione e piaghe alle gambe, delle quali due volte al giorno, cioè mattina e sera, si doveva fare la medicatura dal suo medico prof. Ceccarelli, assistito sempre dal Minoccheri (2) per l'apprestamento degl'infasci ecc.; durante questi 75 giorni ed in questa operazione molte volte dolorosa, Pio IX dimostrò sempre una pazienza ed una rassegnazione ammirabili. In quei giorni si teneva pronto un letto portatile, il quale con un congegno meccanico si convertiva in carrozzino per condurre il Papa in giro per l'appartamento. Or bene; essendo avvenuto qualche volta nel trasporto da un letto all'altro che il Papa ricevesse qualche urto alle gambe, ne provava egli qualche dolore ed emetteva un grido di: *oh Dio!* Allora i famigliari e gl'inservienti gli domandavano umilmente scusa perchè per loro colpa involontaria così soffrisse. Ma Pio IX tutto benigno rispondeva: « No, no; voi non ci avete alcuna colpa; la colpa è mia, tutta mia. Anzi vi ringrazio di tanta carità che mi usate ». Ma i famigliari soggiungendo che era loro dovere di prestargli quei servigi, egli replicava che non era loro dovere, ma pura carità che gli usavano. Con tali

(1) Dal mio libro *Pio IX ad Imola e Roma*, prezzo L. 1,20 per l'interno, L. 1,50 per l'estero.

(2) Aiutante di camera di Pio IX, dal figlio del quale, Sig. Canonico D. Luigi Minoccheri, ebbi queste memorie.

risposte date con tanta affabilità, soleva talmente commuovere i suoi famigliari, che spesso strap-pava loro dagli occhi lagrime di tenerezza.

Altre volte soleva dire: « Ringrazio Iddio e la Vergine Santissima e voi altri che mi servite con tanta carità ». Ed i famigliari rispondendo di nuovo: « Beatissimo Padre, è nostro obbligo di servirla in tal modo » egli tornava a replicare: « No, non è vostro obbligo, è tutta carità. Dio ve ne renderà merito ». Ma anch'egli soleva di quando in quando retribuirla con qualche straordinaria elargizione in denaro.

In tutta la sua malattia, che si può dire cominciata dieci anni prima della sua morte, prima colla risipola e poi colle piaghe alle gambe, benchè tanto incomodato, non cessò mai dal celebrare la S. Messa, nè mai perdetto la pazienza; anzi, tutto soffriva con grande rassegnazione, e qualche volta mostravasi piuttosto ilare e scherzoso, dicendo qualche facezia nel momento della medicatura.

Durante i giorni che fu costretto a guardare il letto, ogni mattina si riconciliava dal suo confessore Mons. Marinelli, quindi si faceva celebrare la Messa da un suo cappellano segreto sull'altare che, ad esso visibile, aveva fatto erigere nella stanza prossima alla sua da letto. Il cappellano ogni mattina gli recava un'Ostia grande consacrata sulla patena, e da se stesso prendendola si comunicava.

I confessori di Pio IX durante il suo lungo Pontificato sembra che siano stati quattro. Il primo fu l'Abate Pallotta, il secondo il canonico Graziosi, il terzo il Cardinale Patrizi, suo

Vicario, ed il quarto Monsig. Marinelli, suo sagrista.

Un personaggio che lo visitava durante la sua malattia, avendogli chiesto se era bene assistito, rispose che da suoi famigliari lo era molto bene e con molta carità; che anzi bramava che ciò si sapesse da tutti.

La prigionia dopo il 1870 certamente che dovè contribuire ad aumentargli l'affluenza degli umori alle gambe per la mancanza del sufficiente moto libero (1) e per ciò anche ad abbreviargli la vita. Tuttavia non desistè mai dal parlare e far lunghi discorsi a deputazioni e pellegrini che da allora in poi venivano da ogni parte del mondo ad ossequiarlo e confortarlo al Vaticano.

### Ultimo discorso di Pio IX.

Anzi fino al giorno 2 febbraio 1878, cioè a dire cinque soli giorni prima della sua morte, si fece portare sul solito letto a carrozzino nella sala del trono ove rivolse un discorso ai Parroci di Roma.

Qui fa d'uopo completare il racconto del Minoccheri.

---

(1) I giardini vaticani, per quanto vasti, sono sempre un luogo di reclusione, quando non se ne possano varcare i confini, ed in estate, pel gran caldo, inabitabili. Eppoi nel 1878 non avevamo neppure la grande strada carrozzabile fattavi aprire dal Sommo Pontefice Leone XIII, ora gloriosamente regnante. Quindi il Minoccheri non esagera attribuendo ai conquistatori di Roma anche questa terribile responsabilità.

Il sabato 2 febbraio 1878, festa della Purificazione e 75. anniversario della sua prima Comunione, Pio IX ricevette l'offerta dei ceri da parte dei Capitoli delle Patriarcali e Collegiate, Capi d'Ordini Religiosi, Collegi, Parroci ecc. offerta che prima del 1870 con solenne pompa veniva fatta in S. Pietro.

L'ultimo discorso di Pio IX fu tenuto in questa occasione. *L'Osservatore Romano* del 5 ne dava il seguente riassunto.

« Compiuta la cerimonia, S. Santità rivolse ai presenti amorevoli parole, ringraziando segnatamente i Parroci e tutti coloro che avevano direzione di Chiese, i quali avevano promosso preghiere e supplicazioni all'Altissimo ed alla Vergine Immacolata per la conservazione della sua vita nelle passate fisiche indisposizioni. E in pari tempo incaricava i presenti ad esprimere ai fedeli da loro dipendenti i sensi del grato animo suo.

« Sua Santità inculcava poi la perseveranza nelle stesse preghiere e sacrifici, affinché Iddio concedesse la grazia completa, con la speranza che *qui coepit opus bonum, ipse perficiet*. E così potesse egli con nuove forze continuare a reggere il governo della Chiesa e la santificazione delle anime. Di qui la Santità Sua prendeva opportunità di raccomandare soprattutto ai Parroci la maggior premura nell'istruire la tenera età nelle massime cristiane, inculcando loro di eccitare specialmente i padri e le madri di famiglia a non trascurare la istruzione religiosa dei figli, almeno per ciò che concerne le principali verità della fede; perchè le anime tenere non



crescano ignare dei massimi doveri dell'uomo, che son quelli della religione, e siano poi più facilmente imbevute dei falsi principii dei moderni corruttori ».

Per festeggiare il 75, anniversario della 1. Comunione di Pio IX fu convenuto dai cattolici romani di accostarsi in massa alla Sacra Mensa. Come riuscisse questa dimostrazione lo narra in questo modo lo stesso giornale del medesimo numero:

« Grande, tenero, edificante è stato lo spettacolo di fede e di religione offerto dai Romani nel giorno della Purificazione di Maria Santissima, 75. anniversario della prima Comunione del nostro Santo Padre Pio IX.

« Tutte le Chiese di Roma dalle prime alle ultime ore della giornata furono costantemente affollate di fedeli. Straordinario, indicibile fu il numero dei devoti che si accostarono alla S. Mensa; immenso il concorso alla Chiesa del Gesù, ove chiudevasi un solenne triduo di ringraziamento all'Altissimo per celebrare il fausto, caro avvenimento ».

Il Minoccheri continua:

Ma dopo tale discorso, ricondotto in libreria, si addimostrò molto sofferente, e da quel giorno può dirsi che la sua salute cominciasse a deteriorare così da far presagire la prossima sua fine.

Veramente può dirsi che Pio IX morì sulla breccia, perchè con quei suoi discorsi era continuamente intento a combattere l'opera della rivoluzione che si violentemente nello infausto 20 Settembre 1870 era riuscita a togliergli,

oltre lo Stato, anche la sua Roma, riducendolo alla condizione di prigioniero nella sua reggia.

### Le ultime ore di Pio IX.

Nella sera del 6 febbraio 1878 il Pontefice accennava di sentirsi molto accasciato e sofferente; il solito suo buon umore era sparito e l'occhio era divenuto smarrito e languido. Difatti, dopo la solita medicatura delle gambe, essendogli stata portata la cena a letto, si sforzava di mangiare qualche cosa biascicandola; ma però non riusciva ad inghiottire ed accusava un calore soffocante, e dall'esponente, che stavagli innanzi, si fece togliere il corpetto; segno evidente che già doveva essere preso da febbre.

La notte passò quasi tranquillamente: ma verso le tre antim. cominciò ad accusare tremore ed affanno e quindi calore soffocante: in una parola una smania insolita. Si chiamò il medico sostituto signor Dottor Petacci che dormiva in libreria per esser pronto ad ogni bisogno, giacchè il prof. Ceccarelli per urgente chiamata di famiglia principesca, trovavasi in quella notte fuori del Vaticano. Il Petacci riscontrando nel Pontefice sintomi allarmanti, per un messo fece chiamare il Ceccarelli, che quindi sopraggiunse. Ma al suo arrivo il Papa era talmente aggravato, che il giudicò in pericolo di vita.

Alle ore 7 Pio IX si riconciliò da Mons. Marinelli, e quindi dal medesimo gli fu portato il Viatico. Più tardi, diffusosi in città la lugubre nuova della gravissima malattia del Pontefice,

anche perchè in tutte le Chiese Parrocchiali era stato esposto il Santissimo, cominciò ad accorrere al Vaticano un gran numero di prelati e cardinali tra i quali l'Emo Billio Penitenziere Maggiore e l'Emo Martinelli, che subito gli somministrarono l'estrema unzione, e quindi a vicenda presero a recitargli le preghiere dei moribondi.

### **L'ultima benedizione di Pio IX**

Verso il mezzodì, quando il Papa sembrava ancora non aver perduto del tutto la intelligenza, ma però non poteva più parlare, perchè soffocato dagli umori e dal rantolo, fu dai detti Cardinali pregato a volere per l'ultima volta benedire il S. Collegio dei Cardinali. A tale richiesta che ben comprese, alzò lentamente la mano e fe' cenno di benedire. Quindi, sempre più oppresso e soffocato dal rantolo, si andò lentamente spegnendo, finchè alle 5 e mezzo e dieci minuti, cioè 5 minuti prima dell'Avemaria (1) del giorno 7 febbraio 1878 rese la sua bella anima a Dio, tra le preghiere ed il pianto di tutti quei Prelati, Cardinali e domestici suoi, che genuflessi innanzi al suo letto e nelle altre camere dell'appartamento l'assisterono sino a quest'ultimo momento.

---

(1) I più dissero proprio ai primi rintocchi dell' Ave Maria, che Pio IX fece capire di aver sentito.

## Ancora le ultime ore di Pio IX

Il sig. March. di Baviera, concittadino e figlioccio di Pio IX, che lo assistette fino all'ultimo respiro, scrisse nell'*Osservatore Romano*, dell'8 febbrajo 1878 il seguente commovente articolo:

In sulle undici di ieri mattina s'incominciò a diffondere per la città, con dolorosa insistenza, la triste novella che la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX fosse stata soprappressa nella notte da un improvviso affollamento di umori, tale da metterne in forse la preziosa esistenza.

Si può facilmente immaginare qual senso producesse in noi il tristissimo annuncio! Recatici immediatamente al Vaticano, dovemmo pur troppo riconoscere la verità delle voci diffuse.

L'ansia affannosa del supremo momento ci tolse forza e volontà per esaurire il quotidiano nostro assunto.

Il santissimo Sacramento era stato esposto in tutte le chiese Parrocchiali, e ai piedi dell'Ostia sacrosanta di propiziazione accorrevano i buoni romani a supplicar Iddio che ci conservasse il nostro amatissimo Padre e avesse misericordia di noi.

Ma alla Chiesa di Gesù Cristo, ai cattolici, a Roma era riservata una prova suprema, appunto allora che erano rifiorite le speranze, e che i figli affettuosi s'allietavano pel progressivo risanamento dell'amatissimo Padre.

Fin dalla sera precedente i medici curanti avevano avvertito nel Santo Padre i sintomi di una leggiera febbre. Nella notte i sonni dell'augusto infermo furono più volte interrotti.

Alle tre ant. fu somministrato al Santo Padre qualche ristoro, sì che parve quasi tornato allo stato ordinario.

Ma però prima delle cinque manifestavasi una grande agitazione accompagnata da freddo e da una inquietante frequenza di respiro.

Alle otto e mezzo il polso si faceva frequente, ma represso; le vie bronchiali erano ingombrate persistentemente di copioso catarro.

Però nell'aggravarsi di tali sintomi la mente godeva della più perfetta lucidità.

Fu allora che Mons. Marinelli Sagrista di Sua Santità comunicò per viatico il Sommo Pontefice.

E alle nove lo stesso Monsignore somministrava al Santo Pontefice la estrema unzione.

Alle dieci il polso era appena sensibile.

Frattanto l'ordine dato di esporre il santissimo Sacramento nelle chiese Parrocchiali aveva svegliato i timori di molti che non volevano prestar fede alla imminenza di una sciagura.

Da tutte parti si accorreva al Vaticano; e coloro che potevano esservi ammessi, leggevano la conferma de' loro timori nella tristezza che regnava su tutti i volti.

E pur troppo il morbo fatale faceva rapidi progressi: la superficie del corpo accennava a raffreddarsi, e un incipiente lividore invadeva le estremità.

Passava un'altra ora e la respirazione si fa-

cea sempre più difficile, e, cosa straziante, era accompagnata da un rantolo di tristissimo augurio.

La mente del Santo Padre rimaneva sempre serena.

Le anticamere erano gremite di tutti gli appartenenti alla Corte, i quali confusi con gli Emi Cardinali, coi membri del Corpo diplomatico, e con altri personaggi, non celavano omai più la espressione del loro dolore.

In questo momento il Santo Padre preso il Crocifisso di sotto il capezzale benediceva con quello tutti coloro che circondavano il suo letto.

Erano le 12 meridiane e i medici avvertivano che la respirazione era divenuta addominale.

Tutti i membri del Sacro Collegio erano raccolti nella stanza del moribondo Pontefice, e a' suoi fianchi tenevansi costantemente l'Emo Cardinale Bilio, Penitenziere Maggiore, e l'Eminentissimo Martinelli.

Incomincia in mezzo ad un religioso silenzio, interrotto da singulti, la raccomandazione dell'anima, e nel recitarsi l'atto di contrizione, il Santo Padre raccolte le sue forze, pronunciava divotamente le parole:

« Col vostro santo aiuto ».

Il respiro si fa sempre più affannoso; il rantolo sempre più pronunciato.

Il S. Padre conserva tuttora le facoltà della mente e fa capire come gli dolga di non poter esprimere verbalmente le proprie idee.

L'Emo Bilio gli domanda che benedica a tutto il S. Collegio dei Cardinali, e Sua Santità leva la destra e benedice.

Ma in sulle tre e 40 la cianosi sale dalla periferia verso il centro; gli occhi principiano a velarsi e.... l'agonia comincia.

E qui ci manca la lena per descrivere lo spettacolo straziante che nelle due lunghissime ore che essa è durata, hanno presentato quelle sale, tutte piene della presenza del Santo Pontefice, mute spettatrici dei suoi dolori, testimoni delle sue diurne ed ardenti preghiere.

Non pareva possibile che una tanta vita stesse per ispegnersi.

Le più sante parole di conforto eranò pronunciate all'orecchio del moribondo dai Cardinali assistenti; le preci si alternavano colle preci e tutto il tesoro delle divine misericordie era invocato sul capo dell'amatissimo Padre che stava per lasciare derelitti su questa terra i suoi amerosi figliuoli.

Nelle anticamere s' affollavano moltissime persone, cui era stato consentito l'ingresso, e che genuflesse al suolo e piangenti, invocavano la divina pietà.

Ma il momento fatale s'avvicinava a gran passi. Nella camera del Santo Padre, misto alle devote aspirazioni, s' udiva il lagrimar somnesso degli astanti, che faceva lugubre compagno al respiro breve e morente del Pontefice Sommo.

Alle cinque e mezzo il Card. Bilio prese a recitare i misteri dolorosi, cui affannosamente rispondevano i presenti. Ma, giunti al quarto mistero, quelli che più dappresso circondavano il letto del Pontefice, sorgono in piedi, il rantolo va cessando, l'ultima lagrima appare sul ciglio omai spento del Padre comune dei fedeli, le pa-

role dell' Assoluzione sono ripetute ad alta voce, accompagnate dal lento rintocco dell'orologio che batte l'ora della salutatione angelica. A quel suono, quasi fosse l'invito di Colei che Pio IX proclamò Immacolata, dalle labbra del Pontefice esce coll'ultimo respiro la sua anima bella e immortale!!

Quale supremo momento!!

Il Card. Penitenziere maggiore pronuncia con voce grave, velata dalla commozione il *Requiem aeternam dona ei, Domine*, e a queste parole nessuno più regge la piena dell'affanno che trabocca dal cuore. Il pianto viene abbondantemente sugli occhi di tutti, Cardinali, prelati, guardie e familiari si precipitano, s'incalzano per baciare ancora quella mano che li avea tante volte benedetti, quella mano che avea sparso dovunque la consolazione, che non s'era mai abbreviata nelle grandi, come nelle umili cose.

O grande Pontefice, o Padre amatissimo che ci hai lasciati su questa terra; siam certi che a quest'ora stai pregando per noi in Cielo, ove hai ricevuto quella immarcescibile corona di gloria che ti hanno meritata le tue virtù.

Ma non ci è possibile frenare il pianto, nè trarre conforto alla nostra desolazione dal saperti eternamente felice. Troppo ci hai amato e troppo sei stato amato, perchè la tua dipartita non ci strappi il cuore, perchè non ci aggiriamo derelitti là ove avevamo l'abitudine di vederti, d'ascoltarti, di venerarti.

Prega, oh! si prega per la Chiesa, per il mondo cattolico, prega per noi, e sulla santa tua fronte



risplenda l'aureola di nostro benigno mediatore presso al trono di Dio ».

Appena le prime voci del gravissimo stato di salute del S. Padre si sparsero per la città, moltissimi negozii e magazzini si chiusero in segno di lutto, e si chiusero pure i portoni dei palazzi della romana Aristocrazia, e delle ambasciate accreditate presso la S. Sede.

Le vie, le piazze adiacenti al Vaticano furono in un baleno gremite di vetture e di popolo immenso che anelava ansiosamente di sapere notizie positive. Le chiese ov' era esposto il santissimo Sacramento, erano costantemente affollate di fedeli. Si pregava, si sospirava, si singhiozzava ai piedi dell' Altissimo invocando la sua misericordia.

Quando poi fu conosciuta la notizia della morte, da tutte le labbra non usciva che una voce rotta da singulti, una voce di altissimo, d'indicibile compianto. E la città prese un aspetto così triste e desolante, che stringeva, che spezzava il cuore. Era la figlia che piangeva amaramente il Padre, il Principe, il Benefattore, il Pontefice venerato e santo!

La sera del 7 fu pubblicata dall'Emo Card. Vicario, Monaco La Valletta, una magnifica Notificazione al clero e al popolo di Roma.

Per completare la cronaca di questi avvenimenti credo bene riunir qui le cose principali da me e dai miei colleghi e dal nostro illustre direttore scritte e raccolte nell'*Osservatore Romano*. Dopo 17 anni sono una novità per molti.

## La salma di Pio IX

(Dall'*Osservatore Romano* dell'8-9 febbraio 1878).

Spirato che ebbe il grande Pontefice l'anima benedetta, i medici assistenti redigevano il seguente certificato di morte:

« Noi sottoscritti attestiamo che la Santità di N. S. Papa Pio IX, già da lungo tempo affetta da lenta bronchite, ha cessato di vivere per paralisi polmonare quest'oggi 7 febbraio alle ore 5, 40 pom. »

Dott. Antonini, Medico — Dott. Ceccarelli, Chirurgo — Dott. Petacci, Assist. — Dott. Topai, Assistente.

La salma del defunto Pontefice era quindi con religiosa ed attenta cura composta nel suo letto di morte dal Professor Ceccarelli e trasportata in una stanza vicina, collocata a tramontana, per allontanare ogni principio di corruzione.

Il corpo del Santo Padre rimase allora, come di prammatica, confidato al distaccamento di guardia del Corpo delle Guardie Nobili, che sole vegliano intorno ad esso, sino al momento in cui è chiuso nella tomba, mentre i PP. Penitenzieri della Basilica Vaticana salmeggiavano nelle attigue stanze.

Alle 8 il Collegio de' Chierici di Camera e altri dignitari della Santa Sede si sono recati presso S. E. R. il Sig. Cardinale Pecci, Camerlinge di S. R. C.; e poco stante l'Eminenza Sua discendeva dal suo appartamento seguito dai prelodati personaggi e da altri, e faceva con essi ingresso

nella camera ove giaceva la spoglia inanimata del Pontefice, per compiervi la cerimonia della ricognizione del cadavere.

Tutti cadevano in ginocchio intorno a quel letto, ove quasi in atto di placidissimo sonno giaceva il venerato Gerarca, adorando in profondo silenzio i decreti imprescrutabili della Divina Provvidenza. L'Emo Pecci, compiuta la sua mentale preghiera e sorto in piedi, ha intonato il *De Profundis*, cui hanno risposto tutti gli astanti, e quindi ripetendo la formula dell'assoluzione, ha spruzzato di acqua benedetta il volto venerando del defunto.

Ciò fatto, Mons. Pericoli, Chierico di Camera e decano del Collegio de' Protonotarii Apostolici, postosi in ginocchio ha letto l'atto di ricognizione del cadavere.

Compiuto il gravissimo atto, l'Emo Pecci usciva dalla camera mortuaria e restituivasi quindi nei proprii appartamenti.

Il corpo del S. P. Pio IX è disteso sopra un letticciuolo di ferro, guernito di seta rossa, e coperto di bianche coltri.

Il volto, non più contratto dai dolori dell'agonia, ha ripreso tutta la espressione di sovrumana bontà, per cui rifulgeva in vita, e anzichè ispirare terrore, ti commuove a tenerezza e t'invita al pianto.

Un sorriso di cielo par che sieda su quelle labbra dalle quali uscì la parola avvivata dallo spirito di Dio.

## **L'imbalsamazione del cadavere e il suo trasporto in S. Pietro**

(Dall'*Osservatore Romano* del 9 febbraio 1878)

Ieri sera alle ore 8 il dott. Ceccarelli, coadiuvato dai suoi colleghi che avevano avuto l'onore di assistere in vita il Santo Padre, e dagli altri medici di Palazzo, signori dottori Battistini Antonio, Melata, Sciarra, Capparoni e Trina, ha cominciato l'imbalsamazione, la quale secondo gli usi è stata fatta con doppio metodo, cioè iniezione del corpo e conservazione dei visceri separati. Il sig. Langeli farmacista segreto di Sua Santità ha somministrato l'occorrente.

Alle ore 4 1/2 antimeridiane l'imbalsamazione era compiuta con eccellente risultato.

Il corpo del Santo Padre fu poscia disteso sul letticciuolo o coperto tutto, meno il volto, di bianche coltri.

In sulle dieci si è proceduto al suo rivestimento, e alle undici circa si sono dischiusi i battenti della camera, e il Corpo del Santo Padre è stato offerto alla venerazione dei suoi fedeli.

Pio IX era visibile in tutta la sua persona, coperto di bianche lane, colla mozzetta rossa contornata di ermellino e il camauro in testa.

Avea le braccia conserte al petto e le bianchissime mani stringevano il Crocifisso che l'avea consolato negli ultimi suoi momenti.

I tratti del venerabile prigioniero del Vaticano erano quelli del giusto che si addormenta nella pace del Signore; levigate come cera le

pallide gote, le labbra quasi contratte a quel soave, a quel dolcissimo sorriso, che ne rendeano sì amabile e cara la conversazione.

« Ma gli occhi del Santo Pontefice erano chiusi per sempre, e invano se ne cercava con palpito affannoso il vivo e intelligente splendore.

Quella mano che avea benedizioni per tutti, che non fu mai stanca per beneficiare, mai tremante nel compimento dei suoi sacri doveri, posava inerte sul petto, stringendo il crocifisso Signore, ultima speranza, ultimo rifugio di chi crede ed ama.

Due Guardie nobili si tenevano immobili, coll'arme in lutto, ai piedi del funebre letto.

I personaggi della Corte Pontificia, i signori e le signore del romano patriziato, che affollavano nelle anticamere, e la cui profonda devozione nulla avea potuto rattenere, conseguivano lo speciale favore di penetrare nella camera mortuaria: ma, oh Dio! di quanta pietà non era commosso il cuore fin nelle sue ultime latebre; nel mirar quei volti sconsolati, nell'udire i soffocati singulti, e nel vedere scorrere silenziose lagrime dagli occhi di tutti, le quali andavano a bagnare i sacri piedi dell'immortale Pontefice su cui ogni labbro stampava il bacio della riconoscenza, della devozione, dell'amore!...

Ma non ci basta il coraggio di proseguire... ogni animo bennato e gentile comprenderà facilmente le nostre angosce, e ci farà grazia se lasciamo da un canto la penna per mescere colle loro le nostre lagrime e confondere insieme la piena del comune dolore.

Con grandissimo dolore de'molti accorsi nelle

ore pomeridiane per venerare la salma del Sommo Pontefice, è stato in sulle quattro interdetto l'ingresso nella sala ove era deposto il sacro corpo, e si è dato mano a rivestirlo degli abiti pontificali e adagiarlo sul letto, sopra il quale dovea farsene il trasporto fino alla Cappella del Sacramento nella Basilica Vaticana.

Poco oltre le cinque il sacro capo era coperto della mitra d'oro, le mani nuovamente conserte sul petto, sul quale posava l'immagine del Crocifisso.

Nel frattanto s'andavano ragunando nelle sale tutte le persone che dovevano prender parte al corteo. Battevano le 9, 30 quando i sedarii sollevavano il funebre letto e il corteo si metteva in movimento.

Lo aprivano, tra due file di Guardie svizzere, i palafrenieri e quindi il Clero con torcie.

Venivano poscia i mazzieri, e un distaccamento di guardie svizzere.

Subito appresso il letto funebre, su cui posavano le venerate spoglie del defunto Pontefice, circondato dalle Guardie nobili e dai Penitenzieri della Basilica Vaticana, anch'essi con cerei accesi.

Immediatamente seguivano le LL. EE. RR. Mons. Ricci, Maggiordomo, Mons. Macchi, Maestro di Camera, Mons. Samminiatelli, Elemosiniere segreto, e i Rmi Mons. Marinelli, Sacrista di S. S., Mons. Negrotto, Casali Del Drago, Di Bisogno e Della Volpe, Camerieri segreti Partecipanti, non che il Rmo Monsignor Vannutelli Sostituto di Segreteria di Stato. E coi prelodati personaggi erano ancora il march. Sacchetti, Foriere maggiore, il march. Serlupi Cavallerizzo

maggiore e il Comm. Filippani, Scalco segreto. Avevano subito dopo posto nel corteggio il Duca di Castelvocchio, Cap. Comandante il Corpo delle guardie nobili, il Principe Altieri, Capitano, gli ufficiali e gli esenti del Corpo stesso.

Succedevano i Cardinali di Santa Romana Chiesa in grandissimo numero, a due a due, con torce accese, e devotamente salmeggiando.

E dopo il Sacro Collegio venivano S. A. S. D. Filippo Orsini, Principe assistente al Soglio e le LL. EE. Don Mario Chigi Marasciallo del Conclave, Principe Ruspoli, Maestro del Sacro Ospizio, Marchese Cavalletti Senatore di Roma e moltissimi altri Principi e membri dell'alta aristocrazia; e quindi i Camerieri segreti di Sua Santità con altri distinti personaggi.

Il mesto e solenne corteggio era chiuso da un distaccamento della Guardia Palatina d'onore.

Non può immaginarsi spettacolo più imponente e maestoso.

Una mestizia profonda e solenne accompagnava il funebre corteo per le ampie sale del Vaticano, per le famose loggie di Raffaello, per le aule ducali e regie, per le scale e pei vestiboli, che sono tutti monumento imperituro della magnificenza dei Pontefici Romani.

Molti cittadini, cui l'angustia del tempo non avea permesso di baciare anche una volta il Sacro Piede, erano addossati alle pareti nel passaggio del lungo corteggio, e colle legrime e coi frequenti singulti mandavano l'ultimo saluto al venerato Sovrano e Padre.

Alle 7 in punto la salma del Grande Ponte-

fice faceva il suo ingresso nella cappella del Sacramento, dove trovavansi a riceverla con torce accese il Rmo Capitolo della Basilica Vaticana. Quivi il sacro corpo era depositato sul funebre letto al luogo apparecchiato. Tutti gli Emi Cardinali attorniarono il feretro e i cantori della Cappella Giulia intunarono le preci d' uso, dopo le quali Mons. Folicaldi, Can. della Patriarcale Basilica, fece l'assoluzione.

Compiute le meste cerimonie tutti gli astanti si sono ritirati, e il sacro corpo è rimasto in custodia delle Guardie Nobili, che hanno il diritto e il dovere di vegliarlo fino al momento della sua tumulazione.

### **I Romani ai piedi di Pio IX**

Dalla mia cronaca all' *Osservatore Romano* dell' 11-12.

Fin dalle prime ore di questa mattina una folla numerosa e compatta s' accalcava alle porte della Basilica Vaticana, aspettando il momento nel quale ne sarebbero dischiusi i battenti, per essere la prima a penetrare nel sacro tempio e sbramare l'ardente desiderio di contemplare per l'ultima volta le venerate sembianze del grande Pontefice, di cui tutto il mondo cattolico piange l'amara partita.

Solleciti, per quanto è da noi, di descrivere con religiosa esattezza, spoglia di qualunque esagerazione, la storia di questi supremi momenti, ne divisiamo qui appresso il racconto, desunto sopra luogo.



*Ore 5 ant.*

Già dalla mezzanotte del sabato alla Domenica, non poche persone, quali sedute, quali in piedi, occupavano la gradinata della Basilica. Un battaglione di fanteria, l'arme al piede, era schierato dal lato sinistro, guardie di città, di questura e carabinieri in gran numero vigilavano agli sbocchi, mescolavansi fra i cittadini per il buon ordine.

Appena dischiusi i cancelli (alle 5 ant.) l'ampio vestibolo rigurgitò di gente. E già la gran piazza era solcata da carrozze e da pedoni, e pei tre borghi serpeggiavano tre lunghe e continue file, che salivano sempre, ingrossando di minuto in minuto. Quella scena, nella penombra di un crepuscolo velato da nubi, era tristamente solenne e stupenda, rispondeva fedelmente all'ambascia ed alla mestizia a cui il cuore degli spettatori trovavasi in preda.

Malgrado il lungo indugio e la rigida ed incresciosa brezza, da tutti si serbava il più paziente e riserbato contegno. L'avresti detto non un vestibolo di tempio, ma il chiostro di una Certosa. Alegggiava sul volto d'ognuno, uomini e donne, popolani e borghesi, ecclesiastici e laici, tale un'aria di vera, di profonda tristezza e di amorosa ed ansiosa sollecitudine, che ti commoveva, ti edificava.

Erano i figli orfani e mattinieri che recavansi a dare l'ultimo addio, a tributare l'ultimo omaggio di amore e di venerazione al più adorato dei padri e dei sovrani, — a Pio IX!

Ore 7.

S'odono cigolare le sbarre delle grandi porte: la gente si accalca emettendo un lungo e sommesso mormorio di soddisfazione. L'ultima porta di sinistra accenna appena a dischiudersi, e tutti corrono per essere i primi, ma d'improvviso si spalanca l'altra vicina. Gli ultimi si precipitano verso quella ed intanto anche la prima e l'altra a destra della porta centrale sono aperte ad un tratto.

Fu questo un ottimo divisamente, così i gravi pericoli che sempre minacciano in simili circostanze, furono felicemente scongiurati. Chi ebbe questa idea merita somma lode.

Dato così il primo sfogo alla folla fu stabilito un altro ben inteso sistema. Dalla prima porta di sinistra la gente entrava, si allargava per la immensa Basilica, eppoi si aggruppava sotto l'arco anteriore della cappella del Santissimo, ove è esposta la salma del S. Padre. Qui un cordone di guardie e di carabinieri conteneva la gente e la faceva passare a due o tre individui alla volta. Così, man mano, e quasi processionalmente, tutti sfilavano un istante a contemplare le venerate sembianze del compianto Pontefice, ne baciavano divotamente i piedi sporgenti della cancellata chiusa ed uscivano per la porta di destra. L'ultima porta di sinistra (rispettivamente a chi entra) era destinata per la libera uscita di coloro che non potessero aspettare di compiere quel pio e lugubre pellegrinaggio.

Ridire i singhiozzi, le esclamazioni di affetto e di dolore che uscivano dalle labbra dei de-

voti al giungere ai piedi della salma di Pio IX, è un' impresa superiore alla forza umana.

Intanto in tutti gli altari del sacro tempio celebravasi l'incruento sacrificio.

*Ore 10.*

Le disposizioni d'ordine e di sicurezza sufficienti ed ottime nelle prime ore del mattino, a questo momento non valgono più per l'immenso accorrere di cittadini di ogni classe ed età; tuttavia non si hanno a deplorare inconvenienti. Il battaglione di fanteria si è ritirato dietro il colonnato ed ha formato i fasci.

*Ore 10. 30.*

L'affollamento assume proporzioni colossali. Gli agenti di pubblica sicurezza sono impotenti a dominarlo. Un altro momento ancora, ed essi saranno rovesciati e travolti come dai vortici di un torrente straripato e impetuoso.

Giunge, in tempo, dalla parte della Sagrestia, un grosso distaccamento di linea e si forma in vasto rettangolo davanti la Cappella. Si chiudono tutti i cancelli del vestibolo meno il penultimo di destra che serve per l'uscita. Quello d'estrema sinistra si apre di tratto in tratto, facendo passare un po' per volta le persone, le quali entrano nel tempio per le due vicine porte.

A questo punto nella Cappella del Coro, posta, com'è noto, di fronte a quella del Santissimo, incomincia la solenne messa funebre, pontificata da S. E. Rma Mons. Samminiatelli, elemosiniere segreto del defunto Pontefice.

Nel centro della Cappella sorge, come d'uso, un modesto catafalco senza le insegne della suprema autorità dell'augusto trapassato.

La messa è accompagnata dai cantori della cappella Giulia, diretti dall'esimio Maestro Cav. Meluzzi.

*Ore 11.*

La piazza di San Pietro, l'attigua piazza Rusticucci, i Borghi, i ponti, le piazze, le strade tutte della città Leonina sono omai inondate da veri e ondeggianti fiumi di popolo e di carrozze. E' tutta Roma che corre a salutare anche una volta il suo angelo, il suo benefattore, il suo principe, il suo pastore supremo. E coi cittadini di Roma si confondono gli abitanti delle vicine città e castella, che in grandissimo numero sono giunti durante la notte.

Degna, eloquente, sublime testimonianza di fede e di religione.

*Mezzogiorno*

Il concorso, se è possibile, aumenta sempre più; ma pure l'ordine si mantiene perfetto, mercè il contegno calmo, longanime e dignitoso della buona popolazione romana. Il solenne funerale è terminato, la statua di San Pietro e la Confessione sono sempre assediate da una massa compatta di popolo che genuflesso e raccolto prega pace all'anima del defunto Gerarca.

*Pomeriggio*

La piazza e le adiacenze di San Pietro presentano lo stesso spettacolo che offrivano nei giorni solenni del *Corpus Domini* e di Pasqua. Una fila interminabile di vetture procede a stento per Borgo Nuovo, fiancheggia la piazza e ridiscende per l'arco di Santo Spirito, la

Lungara a Ponte Sisto, donde si dirama pei vari quartieri della metropoli.

Alle ore 4 tanta era l'onda di popolo che si agitava al cancello d'ingresso, che fu deciso di non far entrare più nessuno nella Basilica, a scanso di qualunque disgrazia.

Però questa misura scontentò moltissimi che rimasero delusi nella speranza di vedere le Sacre spoglie del grande Pontefice. E aggiungeremo che ci son giunti non pochi lamenti pel contegno sconveniente di alcuni, certamente non romani, i quali dimentichi di ogni principio elementare di reverenza alle sacre cose, spargevano la confusione e lo scandalo tra l'accorsa pia moltitudine.

Vogliamo sperare che non avremo ragione di deplorare questi sconci nei susseguenti giorni.

Negli altri giorni nella esposizione della salma in S. Pietro la stessa folla, la stessa commozione.

### **Le visite serali al feretro di Pio IX.**

(Dall' *Osservatore Romano* del 12 e 13).

Chi ha potuto penetrare in sulle prime ore delle decorse sere della Basilica Vaticana, dopo che le porte ne erano state chiuse al pubblico, non ha potuto non provare un senso di profonda commozione. Quelle volte immense, illuminate da pochi ceri, ispiravano un religioso terrore. Si procedeva in silenzio, quasiché in quell'ora solenne fosse un delitto conturbare la

quiete di coloro, che riposano da secoli sotto quei marmi monumentali.

E all'avvicinarsi alla Cappella ove sta esposta la salma del grande Pontefice, nel mirarne il volto irradiato dai ceri, che vi proiettavano sopra una luce dolce e temperata, nel fissare lo sguardo su quei tratti, rispettati dalla morte e spiranti quella stessa sovrumana bontà che imparadisiava quanti avevano la ventura di avvicinarlo in vita, le lagrime venivano spontaneamente sul ciglio, e il cuore provava uno schianto ineffabile, una desolazione senza conforto.

Si pregava dinanzi quelle veneratissime spoglie, ma il labbro era ribelle alle preghiere che implorano da Dio la gloria del Paradiso ai trapassati.

Si sentiva istintivamente ch'egli guardasse già dal Paradiso i suoi diletti figliuoli, invocasse per essi la misericordia di Dio.

Non si pregava per la pace di un defunto, ma s'invocava la protezione di un Santo.

### **La tumulazione di Pio IX**

(Dall' *Osservatore* del 14-15 febbraio)

Poco innanzi le sette della sera di ieri, gli Emi Cardinali radunati nella sala del Concistoro, movevano ordinatamente, discendendo nella Cappella del Sacramento di S. Pietro per rendere gli estremi onori alla salma dell'immortale Pio IX.

Quivi giunti, l'Emo Arciprete ed il Rmo Capitolo e Clero della Basilica Vaticana, tutti gli Eminentissimi, e particolarmente quelli innal-

zati alla Sacra Porpora dal defunto Pontefice, l'Emo Carmerlengo di S. R. C., i Chierici di Camera e i Prelati Camerali, dopo avere devotamente baciato il sacro Piede, escono processionalmente, preceduti dalla Croce, dalla Cappella del Ssmo Sacramento, mentre i cantori della Cappella Giulia intonano flebilmente il salmo *Miserere*.

In questo mentre le sacre e venerate spoglie, circondate dalle Guardie Nobili di servizio col'arma in pugno, sono sollevate dai Cappellani della Basilica Vaticana, vestiti in cotta, gli Esenti delle Guardie Nobili si stringono intorno al funebre letto e dividono coi Cappellani l'onore di portare sulle loro spalle la salma del venerato Pontefice e dell'amatissimo Principe.

Il pietoso convoglio piega a dritta della Chiesa, rasenta la statua del Principe degli Apostoli, la Confessione, e dalla gran nave penetra nella Cappella del Coro.

Tutti genuflettono sul suo passaggio; in ogni occhio avidamente fisso nelle placide e inalterate sembianze del Grande Pontefice, brilla una lagrima, e qualche mal represso singhiozzo rompe appena il silenzio maestoso di quel solenne momento.

Intanto le venerate spoglie sono deposte nel mezzo della Cappella del Coro, e, mentre i musici cantano le preci d'uso, Monsignor Folicaldi, Canonico della Basilica Vaticana, in abito Pontificale benedice la cassa di cipresso, l'asperge d'acqua benedetta e l'incensa.

Quanti circondano il funebre letto, presaghi

che, fra pochi istanti, quel sacro Corpo sarebbe sottratto per sempre alla loro venerazione e al loro amore, stampano un ultimo bacio, bagnano di nuove lagrime quei piedi sacri e venerati, fissano un'ultima volta quelle care sembianze; un'ultima volta! chè Mons. Ricci, Maggiordomo di S. S., s'avanza lentamente, e con mano tremante per la commozione stende sul volto del nostro Pio IX un candido panno, che ci toglie per sempre la vista del nostro Pontefice, del nostro Padre...

E' venuto il momento di chiudere nell'urna apparecchiata la salma di quel Grande. I Cappellani della Basilica e gli esenti delle Guardie Nobili stringono i lembi delle coltri su cui quella riposa, la sollevano di peso, e trasportatala sulla cassa aperta per riceverla, ve la collocano con tutta la coltre.

La cassa di cipresso che raccoglieva il santo corpo è stata collocata in un'altra di piombo.

Composta che essa vi fu con tutta la riverenza, Mons. Maggiordomo, assistito da uno dei maestri delle cerimonie Pontificie, vi deposita tre borse di velluto contenenti tante medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, quante corrispondono agli anni del glorioso Pontificato di Pio IX.

L'elogio del Pontefice, scritto in latino su pergamena e chiuso in un tubo di metallo, è depresso anch'esso ai piedi del Pontefice.

Compiuto tutto ciò, due maestri delle Cerimonie Pontificie stendono su tutto il corpo un panno di seta rossa; si pronunzia da Mons. Ponteficante l'ultima assoluzione; s'avvicina ed è sopraposto il coperchio della cassa, e i resti mor-



tali di uno dei più grandi Pontefici della Santa Chiesa sono tolti per sempre alla vista dei suoi figli amorosi e fedeli.

Quindi sulla cassa stessa s'incrocia un nastro violaceo, sul quale Mons. Maggiordomo pone due suggelli in ceralacca, due altri ne imprime l'Emo Arciprete della Basilica, ed un quarto il Rmo Capitolo Vaticano.

Si procede quindi alla chiusura della seconda cassa, e questa operazione si compie nel mentre si legge l'istromento solenne della tumulazione rogato dal notaio Cancelliere del Revmo Capitolo Vaticano. Nel quale istromento, dopo aver preso atto della morte del Sommo Pontefice, è fatta menzione degli ordini dati dell'Emo Camerlengo pel suono delle campane di San Pietro, della imbalsamazione della Salma e dei precordi, della esposizione privata e pubblica del venerato cadavere, dei vari indumenti con cui fu rivestito il Pontefice defunto; e finalmente vi si contiene la descrizione di tutte le cerimonie della tumulazione e delle orazioni che in tal circostanza sono recitate e cantate, secondo il Rituale pei Pontefici defunti, non che l'elogio del Pontefice, dettato dal Rmo Monsignor Mercurelli, e già chiuso nel tubo suaccennato. Alla lettura del Rogito sono presenti in qualità di testimoni, i Mons. Milella e Pericoli, Chierici della R. C. A.

Sulla cassa di piombo vengono apposti altrettanti suggelli plumbei quanti abbiamo detto esserne stati posti in ceralacca sulla cassa di cipresso; due dall'Emo Camerlengo, due da Mor-

signor Maggiordomo, uno dall'Emo Arciprete, uno dal Reverendissimo Capitolo.

Terminata anche quest'ultima formalità, si fa avanzare una terza cassa di castagno, nella quale è introdotto il corpo del defunto Pontefice, chiuso nelle precedenti casse, e si trasporta al luogo preparato, che è a sinistra della Cappella del Coro, ove deve essere tumulato, come d'uso.

Quest'operazione si compie in mezzo al più religioso silenzio, interrotto, di tempo in tempo, dal salmeggiare dei cantori.

La cassa è lentissimamente sollevata in alto, e giunta al luogo di deposito, vi è reverentemente sospinta. Essa dispare nella grossezza del muro. Immantinente gli operai si mettono al lavoro; e in brevissimo tempo hanno alzato un muro che la chiude completamente e vi hanno collocato una lapide su cui sono incise le semplici parole:

### PIUS IX P. O. M.

Sulla cassa di piombo avevamo letto la seguente iscrizione sormontata da una Croce:

CORPUS

PII . IX . P . M.

VIXIT . AN . LXXXV . M . VIII . D . XXVI

ECCLES . VNIVER . PRÆFVIT

AN . XXXI . M . VII . D . XXIII

OBIT . DIE . VII . FEBR . AN . MDCCLXXVIII

Le Guardie Nobili e la Guardia svizzera non s'allontanarono dal funebre luogo, se non quando l'ultima pietra tolse interamente alla vista di tutti fin le ultime vestigie del lagrimato tumulo.

I buoni e fedeli Gendarmi Pontificii esercitarono la loro sorveglianza nell'interno della Chiesa.

Quantunque la tumulazione della Salma del Grande Pontefice Pio IX fosse affatto privata, tuttavia fu abbastanza grande il numero delle persone cui era stato concesso di assistervi.

Oltre la Guardia Nobile, la Svizzera, e la Palatina d'Onore, vi furono presenti i congiunti di sangue di Sua Santità e in speciale tribuna l'intero Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, i principi Colonna e Orsini, principi assistenti al Soglio, il Principe Chigi, Maresciallo del Conclave, il Principe Massimo, Soprintendente delle Poste Pontificie, il Principe Ruspoli, Maestro del Sacro Ospizio, il Marchese Patrizi Montoro, Vessillifero di S. R. C. e molti altri Principi e membri dell'aristocrazia romana, che troppo lungo sarebbe l'annoverare.

Tutta la nobile anticamera era al suo posto d'onore, e così tutti i Camerieri Segreti e di onore di Spada e Cappa, molti de' quali esteri, erano accorsi a Roma, per rendere quest'ultimo atto di omaggio al loro Signore. Anche i famigliari di Sua Santità furono ammessi nella Cappella a prestare l'estremo officio di affetto al loro Principe.

Erano presenti altresì molti personaggi esteri.

### **Funerale a S. Pietro**

(Dall'*Osservatore Romano* del 14-15.)

Al funerale celebrato stamane a S. Pietro assistevano gli ascritti alla Primaria Società Ro-

mana per gl'Interessi Cattolici, moltissimi signori e dame dell'alta Aristocrazia e una folla grandissima di fedeli.

Ha pontificato S. E. Rma Monsignor Francesco dei Conti Folicaldi, Arcivescovo di Efeso.

Il contegno della popolazione è stato quale si conveniva alla santità del luogo e dell'augusto Sacrificio dell'altare, e sul volto di tutti si leggeva il più vivo e profondo cordoglio per l'acerbissima ed improvvisa perdita, testè sofferta dal mondo cattolico.

Terminata la Messa, il popolo tutto, quasi scosso e trascinato da una forza arcana ed irresistibile, si è recato ai piedi della vicina tomba di PIO IX ed ivi è caduto in ginocchio.

È stato questo uno spettacolo tanto più imponente e meraviglioso, quanto meno preparato e preveduto, e che ha strappato a tutti calde lagrime di commozione.

In quell'atto muto, ma eloquente, in quel moto naturale, ma solenne, c'è tutta un'epopea di religione e di pietà, tutta una istoria di gioie e di dolori, di sventure e di trionfi che penna umana non saprebbe ritrarre; c'è tutto un mondo di voti e di propositi, di desiderii e speranze, che ti riempie l'anima di mesta sì, ma dolcissima scavità.

Chi vi assisteva, non saprà certo fin che viva dimenticarsene, e potrà con verità e con legittimo orgoglio affermare di essere stato testimone di uno fra i più generosi e sublimi slanci di cui sia capace un popolo grande, un popolo eminentemente cattolico e civile, — il Popolo Romano, che al rinchiudersi del sepolcro di PIO IX

sente porre il suggello ad uno dei più famosi periodi della sua storia!

Al ricordare questo che io scrissi, testimone oculare, e nella pienezza del dolore e dell'amore, non posso frenare le lagrime. Oh! Santo Pontefice Pio IX, oh! dolce Padre e Sovrano, quanto ci amasti, quanto ti amammo! — Pregha per noi!

### **Sede vacante**

### **Protesta del Sacro Collegio**

Il S. Collegio dei Cardinali volle rinnovare le proteste e le riserve pei diritti del Papato e della Chiesa, emesse già da Pio IX il 17 gennaio, dopo l'assunzione di Umberto I a Re d'Italia. Quindi, sotto la data del 19 febbraio, i Cardinali capi d'ordine, per espresso incarico dell'intero S. Collegio, rivolsero ai rappresentanti delle potenze presso la S. Sede una lettera *per rinnovare tutte le proteste e riserve emesse dal defunto Pontefice sovrano, sia contro le occupazioni degli Stati della Chiesa, sia contro le leggi e i decreti sanciti a danno della medesima e dell'Apostolica Sede; dichiarandosi tutti decisi a seguire la via tracciata del defunto Pontefice, quali che siano le prove che nel corso degli avvenimenti possano attenderli.*

Queste proteste e riserve furono poi più volte confermate solennemente dal Sommo Pontefice Leone XIII in discorsi e documenti ancor vivi alla mente ed all'animo di tutti i contemporanei.

## La elezione di Leone XIII

(20 febbraio 1878)

Si era molto discusso nei giorni dopo la morte di Pio IX circa il luogo dove si sarebbe tenuto il Conclave; ma nell'*Osservatore Romano* dell'11 febbraio si lesse l'annuncio che il luogo prescelto era il Vaticano, ove il giorno precedente s'era posto mano ai lavori d'isolamento sotto la direzione dei sigg. ingegneri Vespignani e Martinucci. Le adunanze generali si tennero nella Cappella Sistina (1).

Il lunedì 18 (undecimo dalla morte di Pio IX) si inaugurò il Conclave. Erano presenti 61 cardinali, e cioè gli Emi Amat, Di Pietro, Sacconi, Guidi, Bilio, Morichini, Schwarzenberg, Pecci, Asquini, Carata, Donnet, Antonucci, Panebianco, De Luca, Pitra, De Bonnechese, Hohenlohe, Bonaparte, Ferrieri, Berardi, Monaco La Valletta, Moreno Cardoso, (2) Regnier, Chigi (fratello del maresciallo del Conclave), Franchi, Guibert, Oreglia, Simor, Martinelli, Antici Mattei, Giannelli, Ledochowski, Manning, Déchamp, Simeoni, Bartolini, D'Avanzo, Franzelin, Benavides, Apuzzo, Garcia Gil, Howard, Para y Rico, Caverot, Di Canossa, Serafini, Mihalovitz,

---

(1) Par certo che a ciò influisse la minaccia di risipi di occupare il Vaticano, se il Conclave si faceva fuori d'Italia.

(2) Questo cardinale, arcivescovo di Lisbona, giunse a Roma soltanto il 19 e fu accolto in Conclave alle 6 e mezzo pom. dello stesso giorno.

Kutschker, Parocchi, Moretti, Caterini, Mertel, Consolini, Borromeo, Randi, Pacca, Nina, Sbarretti, De Falloux e Pellegrini. Mancarono tre soli cardinali, due (gli arcivescovi di Rennes e di Dabliano) perchè malati; il terzo (il card. Mac Closkey, arcivescovo di Nuova-York) non giunse in tempo.

La narrazione del Conclave la tolgo dalla bella vita di Leone XIII scritta del cav. Casoli di Modena.

Nel conclave dovevano i cardinali, a norma delle costituzioni, unirsi subito il domani (19 febbraio), verso le dieci del mattino, assistere alla messa dello Spirito santo, e procedere, nei modi stabiliti, alla votazione e al primo scrutinio. Occorrendo ripeterlo, dovevano convenire con le stesse formalità intorno alle 4 pomeridiane, nel luogo prestabilito, premettendo il canto del *Veni Creator*. E così ogni giorno, finchè con due terzi di voti sul numero dei votanti non fosse eletto il successore di san Pietro. Conformemente a queste prescrizioni nel mattino del martedì 19 si trovarono, adunque, i cardinali uniti nella cappella Sistina. Come di rito, ogni stallo era sormontato dal baldacchino a denotare l'eguale partecipazione dei membri del sacro collegio alla sovranità, di che quel consenso è rivestito durante la vacanza della sede apostolica. Quei baldacchini eran di drappo color violaceo, colore che nel tempo di lutto viene sostituito alla rossa porpora; tranne quattro di drappo verde sopra i posti dei cardinali creati prima dell'avvenimento di Pio IX al trono pontificio. Poco dopo il mezzodì le persone, che curiosamente guardavano dalla piazza di san Pietro, videro la tenue *fumata*, segno dell'abbruciamento delle schede che avevano servito alla prima votazione. A quanto poi si seppe, sin da quel primo scrutinio, che però fu annullato perchè un cardinale aveva chiuso col proprio sigillo la sua scheda di voto, s'era manifestato un gran favore per la scelta del Pecci: sul suo nome si erano accordati 17 elettori. Nel pomeriggio ebbe luogo il secondo scrutinio, che fe' salire a 35 i voti pel Pecci. Ormai

non era più a dubitare: la provvidenza ispirava gli elettori, e da essa la Chiesa vedovata stava per avere il nuovo capo con una prontezza meravigliosa. Difatti il mercoledì 20 di febbraio nello scrutinio del mattino, terzo da che era incominciato il conclave, il cardinale Gioacchino Pecci riportò 44 voti sopra 61 votanti. I due terzi voluti dai canoni, erano non che raggiunti, sorpassati di tre voti e così era felicemente terminata l'opera del conclave.

In un modo singolare era giunto al Pecci un presagio della sua elezione. Proprio al chiudersi nel conclave gli fu consegnata una lettera, col timbro di Napoli, nella quale un avvocato Pecorari diceva di presentimenti avuti in congiunture dolorose per la propria famiglia, e sempre confermati dal fatto, per quanto inaspettato, e continuava narrando di avere ora sentito un consimile interno avviso preannunziargli l'elezione a papa del vescovo di Perugia; manifestare la cosa, implorando l'apostolica benedizione quando la si avverasse. Il cardinale scorse il foglio, e poi lo passò con aria tra seccata e scherzosa al suo conclavista, esclamando: « guardate che cose si scrivono! » (1). Ma dopo i due scrutinii del 19, dovè pensare che la previsione poteva diventare una realtà, e allora quale fosse l'animo suo è più facile immaginarlo che dirlo. Una viva agitazione lo prese, sì che nella notte non poteva durare nel sonno; e in quello stato disturbato prima da rumori che alcuni operai facevano per allestire più in alto le camere pontificie, poscia dal forte russare di chi dormiva in una cella contigua alla sua, dovè cercare un po' di riposo col coricarsi sopra una materassa stesa in terra nell'auticamera. Di quel turbamento suo nelle brevi ore che precedettero la sua elezione così poi parlò uno di quelli che erano con lui elettori nel conclave, il cardinale Donnet, arcivescovo di Bordeaux, narrando poco tempo dopo al suo popolo nella sua chiesa cattedrale le cose compiutesi in Roma « I nostri seggi si toccavano nel conclave, ed ora vi dirò quello che ho veduto. Nel mentre si faceva lo scrutinio che doveva porre il cardinale Pecci sulla cattedra di

(1) Ho la narrazione di questo fatto dallo stesso conclavista del Pecci, monsignor Foschi, ora arcivescovo di Perugia.



san Pietro, io vidi che all'udire che il suo nome usciva più frequentemente dall'urna, e che tutto lo designava già per successore a Pio IX, grosse lagrime gli scesero dagli occhi, e la sua mano tremante lasciò cadere la penna in terra. Io la raccolsi, e nel restituirgliela, gli dissi: — Coraggio! in questo momento non si tratta di voi; si tratta della Chiesa e dell'avvenire del mondo. — Egli non rispose, e levò gli occhi al cielo, come per implorare l'assistenza divina». Con ciò bellamente s'accorda la narrazione fatta da un altro elettore del conclave, il Bonnechose, arcivescovo di Rouen. « Il cardinale Pecci, dice egli, sul quale s'erano la sera innanzi riuniti in maggior numero i voti, era al mattino del mercoledì pallido e costernato. Recossi a visitare, prima dell'apertura dello scrutinio, uno dei membri più venerandi del sacro collegio, nel quale aveva tutta la confidenza, e gli disse: — Non posso contenermi: sento la necessità di parlare al sacro collegio: temo che si commetta un errore. Mi si reputa un dotto, mi si crede un sapiente, e non lo sono: si suppone che io abbia le doti necessarie ad essere papa e non le ho: ecco quanto vorrei dire ai cardinali. — Per buona ventura l'altro gli rispose: — Quanto alla vostra dottrina non appartiene a voi il recarne giudizio, ma sibbene a noi: quanto alle vostre qualità per essere papa Iddio le conosce, e lasciate fare a lui. — Obbedi il Pecci e ben presto, avendo il numero dei voti a lui dati oltrepassati i due terzi, egli fu eletto papa ».

Quando l'ultimo scrutinio fu terminato, i cardinali Bilio e Franchi, che nelle due precedenti votazioni avevano avuti il maggiore numero di voti dopo il Pecci, sorsero acclamandolo sommo pontefice, seguiti quindi in questa solenne conferma da tutti gli altri elettori. I tre cardinali capi d'ordine si presentarono al neo-eletto, e il decano gli chiese: *Acceptas ne electionem in summum Pontificem?* Il Pecci, con voce commossa ma chiara, rispose di sentirsi indegno di tanto grado, ma che, vedendo tutti concordi, arrendevasi alla volontà del Signore. Il cardinale decano gli domandò ancora: *Quomodo vis vocari?* Il Pecci disse di volersi chiamare Leone XIII. Allora, entrati già nella Sistina i cerimonieri, furono abbassati tutti i baldacchini dei cardinali, eccetto quello del Pecci, segnato

col numero *noe*, che si trovava dal lato dell'evangelo. Poi in quella che continuavano le cerimonie per vestire l'eletto degli indumenti pontificali e per procedere all'apertura del conclave, si volle, secondo l'antichissima consuetudine, far conoscere, subito a Roma e al mondo la lieta novella. Il cardinale Caterini, primo dell'ordine dei diaconi, cui spettava pel grado suo, e che non ostante lo stato malaticcio di sua salute, non volle sottrarsi a sì grato incarico, si diresse alla loggia esterna del Vaticano e di là affacciatosi verso la piazza, pronunciò le solenni parole: *Annuntio vobis gaudium magnum. Habemus Papam eminentissimum et reverendissimum dominum Joachim Pecci, qui sibi nomen imposuit Leonis XIII.*

Tosto le campane di san Pietro diedero il primo segno di festa, al quale si accordarono via via tutte le altre di Roma; e nel tempo stesso il telegrafo faceva giungere in tutte le parti della terra l'annuncio del grande fatto.

Secondo la consuetudine, il nuovo Papa Leone XIII, avrebbe dovuto dare la benedizione al popolo dal balcone del Quirinale; ma il Conclave essendosi celebrato in Vaticano, la benedizione avrebbe dovuto dare dal podio esterno della Basilica di S. Pietro. Invece la dieda dal podio interno, avendo il gran Crispi fatto sapere che altrimenti non avrebbe potuto garantire dell'ordine, benchè avesse fatto venire a Roma da Torino (ove allora risiedeva) la intera legione degli allievi carabinieri e dieci battaglioni di fanteria in rinforzo alla già numerosa guarnigione di Roma (1).

Alle 4,35 pom. del 20 il novello Pontefice apparì, dunque, sul podio interno di S. Pietro ed impartì la sua prima benedizione apostolica, e poi si ritirò ne' suoi appartamenti.

(1) La *Riforma* ha smentito più volte questo fatto; ma io lo so da fonte ineccepibile.

Come descrivere l'entusiasmo del popolo, come gli applausi, gli evviva, le grida filiali? — L'eco di essi giunse fin sulla piazza, cosicchè la folla che la gremiva in attesa della benedizione esterna corse dentro la basilica anch'essa entusiasta e plaudente. Si gridava perfino *viva Pio IX*, perchè omai pel nostro popolo Pio IX e Papa erano la stessa cosa. Si udì perfino qualcuno chiedere: — Come si chiama il *nuovo Pio IX*?

Ed ora poche parole circa il glorioso pontificato di Leone XIII, incomparabile continuazione di quello immortale di Pio IX; aureo anello di quell'augusta e perpetua catena che l'unisce a S. Pietro.

La *Gazzetta Ufficiale* non diede alcun cenno della elezione del nuovo Papa. Bizzie crispine!

### **Il Pontificato di Leone XIII**

Ecco le date più memorabili del Sommo Pontefice Leone XIII:

Nascita di Gioacchino Pecci in Carpineto Romano, 2 marzo 1810.

Sua prima Comunione, 21 giugno 1821.

Ordinazione sacerdotale, 31 dicembre 1837.

Prima Messa 1 gennaio 1838.

Delegato Pontificio a Benevento per la repressione del brigantaggio in questo storico feudo della S. Sede, febbraio 1838.

Delegato Apostolico (Prefetto) a Perugia, 1841.

Consecrazione Episcopale in Roma, nella Chiesa di S. Lorenzo in Pane e Perna (volgarmente *Panisperna*), 19 febbraio 1843.

Nunzio Apostolico a Bruxelles, marzo 1846.

Arcivescovo-Vescovo di Perugia, 19 gennaio 1846.

Cardinale di S. Chiesa, 18 dicembre 1853.

Eletto Papa, 20 febbraio 1878.

Incoronato il 3 marzo 1878 nella Cappella Sistina in Vaticano.

La cerimonia era fissata per la loggia di San Pietro, *coram populo*; ma ebbe luogo nella Cappella Sistina, avendo il governo dichiarato per mezzo dell'ispettore Manfroni di Borgo, che non poteva garantir l'ordine. Il fatto fu subito narrato dalla *Voce della Verità*. — La sera splendida, spontanea illuminazione di Roma. Il *Secolo* di Milano aveva in proposito:

« L'illuminazione delle case appartenenti ai clericali riuscì superiore all'aspettativa..... il partito clericale si mostrò incontrastabilmente più numeroso di quanto credevasi ». — Violenze anticlericali; le finestre dei più noti cattolici, specialmente sul Corso, sono tempestate di sassi, coll'accompagnamento di grida contro il Papa, contro i preti e contro la legge delle guarentigie. La polizia del sig. Crispi lasciò fare, per contentare le sette. E la *Gazzetta Ufficiale*, che aveva dato la notizia della morte di Pio IX, tacque ancora della elezione e della incoronazione di Leone XIII! — Se ne parlò soltanto (senza però nominarlo) nel discorso della Corona del 7 marzo 1878. La *Riforma* del 5 aveva detto che la elezione pontificia era stata annunciata al popolo dalla loggia di S. Pietro e che il governo italiano non aveva bisogno d'altro *per essere a cognizione di un fatto seguito nel territorio del regno*. Era questo un atto di di-

spetto di Crispi, perchè il Vaticano non aveva dato partecipazione ufficiale della elezione. Bella pretesa! E non era essa stata annunciata al popolo, dirò colla *Riforma*?

4 *Marzo* 1878, prima Enciclica di Leone XIII sulla morte e sull'opera apostolica di Pio IX specie pel ritorno all'unione cattolica degli eretici e degli scismatici.

28 *Marzo*, primo Concistoro colle antiche pompe non più usate dopo del 1870. Compatibilmente coi tempi e le circostanze, si ripristano tutte le cerimonie e le formalità solenni d'una volta.

Prima allocuzione in onore di Pio IX.

21 *Aprile* 1878, Pasqua. — Enciclica, nella quale si legge: « Quindi noi per ragione dell'ufficio, che ci stringe a difendere i diritti di « S. Chiesa, non possiamo affatto dispensarci « dal rinnovare e confermare con queste nostre « lettere tutte le dichiarazioni e proteste che il « nostro predecessore Pio IX, di santa memoria, fece ripetutamente, sia contro l'occupazione del principato civile, sia contro la violazione dei diritti della Chiesa Romana ».

È più facile immaginare che descrivere il selvaggio scoppio di bile e di rabbia liberale a questa dichiarazione. Chissa? Forse i liberali nella loro cecità ed ignoranza speravano che cambiata la *persona*, cambiasse anche il *Pontificato*. Ma il Papa fu, è, e sarà sempre quello, cioè il maestro della verità e il vindice della giustizia, fino all'ultima ora del mondo.

Muoiono i successori di S. Pietro; ma *l'uomo bianco* (come disse un giorno Pio IX) vivrà e

lotterà sempre sulla tolda inespugnabile della mistica nave della Chiesa.

Da questo giorno spesso Leone XIII alza la voce contro tutte le usurpazioni e per le giuste rivendicazioni ma non manca mai di aprire le braccia del perdono a tutti e specialmente all'Italia e agl'italiani, dimostrando loro i grandi salutari vantaggi che avrebbero da una riconciliazione col Papato.

I governanti seguitano ad ostinarsi nella lotta contro il Papa e contro la Chiesa, sospinti dalla massoneria; ma il popolo ha capito, ha sentito, si è scosso, e significa in ogni più eloquente maniera (petizioni al Parlamento, indirizzi e offerte al Papa, pellegrinaggi a Roma, vittorie amministrative, ripristino dei religiosi negli ospedali, del catechismo nelle scuole ecc.); il popolo significa nella maniera più eloquente il suo desiderio, il suo volere che, nei modi e termini che il Papa indicherà, cessi in Italia il funesto dissidio dello Stato colla Chiesa.

*18 Maggio 1878.* — Nomina di una Commissione Cardinalizia per la scelta degli ecclesiastici più meritevoli della dignità vescovile.

*28 Dicembre 1878.* — Enciclica contro il socialismo. — Il 25 ottobre accadeva a Madrid l'attentato di Moncasi contro Alfonso XII; a Napoli il 17 novembre contro Umberto I per opera del Passanante. A Roma, a Pisa, a Firenze, a Livorno ecc. cominciavano le bombe e gli altri attentati anarchici, che avevano seminato lo sgoamento nelle pacifiche popolazioni. Nulla, dunque, di più opportuno e consolante che la parola di questa Enciclica Pontificia (*Quod Apostolici*).

*Febbraio 1879.* — Per il primo anniversario della morte di Pio IX e della elezione di Leone XIII, molti pellegrini vengono a Roma. Fra le molte udienze, notevole quella ai giornalisti, cattolici, venuti da ogni parte del mondo, a proposta di Mons. Luigi Tripepi pubblicista insigne.

Il Papa pronuncia uno splendido discorso, nel quale, raccomandava l'unione degli animi, « ora « più necessaria, perchè di *mezzo a coloro stessi* « *che si annoverano tra i cattolici, non mancano* « *quelli*, i quali **presumono** di troncare e definire a proprio talento pubbliche controversie, « anche di grandissima importanza, riguardanti « la stessa condizione della Sede Apostolica, e « sembrano opinare diversamente da ciò che richiede la dignità e la libertà del romano pontefice. »

I cattolici liberali, i conciliatoristi, i cattolici temperati, transigenti ecc. erano definitivamente condannati. Eppure questa razza non è ancora sparita, anzi rifiorisce ancora ogni tanto!

Leone XIII continuava:

« A togliere pertanto qualunque occasione di errore, importa moltissimo ricordar nuovamente ai cattolici che la suprema potestà della Chiesa, conferita divinamente a S. Pietro ed ai successori di lui per contenere nella fede tutta la famiglia cattolica, e guidarla all'eterna beatitudine, secondo i divini insegnamenti di Gesù Cristo medesimo, deve godere di una pienissima libertà, e che appunto perchè cotesta autorità potesse liberamente esercitarsi su tutta la terra, la Provvidenza divina dispose che, dopo le pe-

rigliose vicende de' primi tempi, si aggiungesse alla Chiesa di Roma il temporale dominio, e che si conservasse per lunga serie di secoli, in mezzo ad infinite mutazioni di popoli e rovine di regni. Per questa ragione, certo gravissima, come già spesso dicemmo, non per ambizione di regno, o per cupidigia di comando, i romani pontefici, ogni volta che videro turbati ed assaliti i loro Stati, stimarono debito dell'apostolico ministero vegliare alla conservazione ed alla tutela delle sacre ragioni della Chiesa; e noi stessi, seguendo gli esempi de' nostri predecessori, non tralasciammo di affermare e di rivendicare questi stessi diritti, nè li tralascieremo giammai. Per la qual cosa, figli diletteggissimi, che, sommamente devoti alla sede apostolica, vi mostrate prontissimi a sostenerne la libertà e l'onore, forti ed unanimi, a voce e cogli scritti propugnate la necessità della sovranità temporale pel libero esercizio del nostro supremo potere; e con la storia alla mano addimostrate esserne tanto legittimo il diritto onde quella ebbe origine e vita, da non potersene pretendere nelle cose umane altro maggiore, od eguale.

« Che se per attirarvi l'odio di molti alcuno andrà spargendo che questa sovranità è inconciliabile col benessere dell'Italia e colla prosperità degli Stati, voi di rimando opponete, che la salute e la tranquillità dei popoli nulla han da temere dalla sovranità dei pontefici e dalla libertà della Chiesa..... Aggiungete ciò che tutti sanno, che i romani pontefici spesero sempre le più grandi cure ad alimentare le lettere e le scienze, protessero generosamente le belle arti,



e con giusto e paterno regime fecero la fortuna dei loro popoli. Proclamate finalmente che le pubbliche cose d'Italia non potranno prosperare giammai, nè godere stabile tranquillità, finchè non si sarà provveduto, come ogni ragione reclama, alla dignità della sede romana e alla libertà del sommo pontefice. »

4 Agosto 1879. — Enciclica sulla restaurazione della filosofia di S. Tomaso. I seminari di tutto il mondo e le università cattoliche fanno a gara per adottarla. — Grande soddisfazione del Papa. Secondo Giubileo Universale straordinario, marzo 1881. Un altro ebbe luogo nel 1879.

Enciclica sul matrimonio cristiano, motivata dal progetto laico di far precedere il matrimonio così detto civile al Sacramento. Questa Enciclica stupenda porta la data del 10 febbraio 1880.

Enciclica intorno al potere politico cristiano, 29 giugno 1881.

Restauri e decorazioni in Vaticano, 1883, 1884 ecc. restauri a S. Giovanni in Laterano ed a S. Lorenzo in Damaso; opere insigni a Carpineto, sua patria, ed altri paesi legati ai ricordi della sua famiglia. — Lazzaretto di S. Marta. — Pubblicazione delle opere di S. Tommaso. — Istituzione dell' accademia di S. Tommaso e dell'Istituto superiore di lettere italiane, latine e greche. — Incremento all' Accademia Storico-Giuridica, ed all' Arcadia, alla Tiberina ecc.

Prima Enciclica contro la massoneria, 20 Aprile 1884.

*Motuproprio* sugli archivi Storici della Vaticana, 15 maggio 1884. Gli Archivi intera-

mente aperti agli studiosi. — Istituzione di una Commissione Storica Cardinalizia.

Enciclica sulla Cristiana Costituzione degli Stati, novembre 1885.

Arbitrato delle Caroline fra Germania e Spagna, proposto dal principe di Bismark, che chiamò il Papa: *Sire!* — 17 dicembre 1885. Ora, (agosto 1895) è in corso quello per la delimitazione dei confini fra le repubbliche di Haiti e S. Domingo, chiesto dai rispettivi Presidenti.

Lettera all' Emo Rampolla, Segretario di Stato, in cui è tracciata una completa linea di condotta religiosa e politica. In essa, rispetto all'Italia, il Papa disse:

« Ma vi ha un altro punto che richiama a sé di continuo la nostra attenzione, ed è per noi e per la Nostra Apostolica autorità del più alto interesse, intendiamo dire dell'attuale Nostra condizione in Roma a cagione della funesta discordia fra l'Italia quale è ora ufficialmente costituita ed il Romano Pontificato. — Vogliamo in argomento sì grave aprirle pienamente il nostro pensiero.

« Più volte abbiamo espresso il desiderio di vedere finalmente composto il dissidio; ed anche recentemente, nell' allocuzione Concistoriale del 23 maggio decorso, abbiamo attestato l'animo nostro propenso ad estendere l'opera di pacificazione, come alle altre nazioni, così in modo speciale all'Italia per tanti titoli a noi cara e strettamente congiunta. » (15 giugno 1887)

Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, 1 gennaio 1888. — Stupenda Esposizione Mondiale in Vaticano dei doni mandati al Papa. Fu una gara

d'amor filiale di principi e di popoli, anche di sovrani acattolici.

Le feste e i pellegrinaggi durano tutto l'anno.

Nel pomeriggio del 30 dicembre 1888 ci fu in S. Pietro il *Tedeum* di ringraziamento, intonato dal Papa, che ebbe ovazioni trionfali.

Su questo ineffabile spettacolo di religione, di fede e di amore io scrissi i seguenti versi, pei quali Sua Santità si degnò di farmi esprimere la sua sovrana soddisfazione, per mezzo del suo Scaldo Segreto, Comm. Sterbini.

## CANTO

Gli ultimi raggi, che il vicin Tirreno  
 Pingon di croco e porpora,  
 Piovean giù dall'immane audace mole  
 Che Michelangiol erse in faccia al sole.  
 I marmi e i bronzi (1), che l'ausonia Atene  
 Cred, sembravan palpitar di vita,  
 E nobili e gentili  
 Di fè, di speme mormorar parole.

Dentro l'ampia Basilica,  
 Fra le poetich' ombre vespertine,  
 Tutto un intero popolo,  
 Come mar fra le Sirti incatenato,  
 Rumoreggiava impaziente...

A un tratto

D'oricalchi clangor dolce, argentino  
 Scende dal podio oriental, e scuote  
 E ricerca ed esalta anime e petti;  
 E, da l'opposta parte,  
 Maestoso e solenne uman concerto  
 Intuona: — Tu sei Pietro! —  
 Silenzio alto, profondo...

(1) Le tombe dei Papi ecc.

Un istante, e prorompe un uragano  
Di plausi e grida e di singulti. — È 'l Papal  
Pendon dagli occhi suoi Italia e il mondo.

Dall'alto seggio, — d'infula e d'ammanto  
(Scintillanti di gemme) ornato e cinto,  
Fra un nimbo di splendori,  
Circonfuso d'eterea augusta luce,  
Incede sorridente,  
Benedicendo alla devota gente  
Prostrata al suol. —

Comincia il rito: — il caro  
Serto di laudi a Lei, ch'è dolce madre  
E in un terribil come  
Oste schierata in campo.  
Il dolce serto che formò gli eroi  
Di Linguadoca (1) e Lepanto;  
Che mille danni e mille  
E perigli e sciagure  
Allontanò; — palladio  
Onnipotente alle famiglie e ai regni,  
Debellator degl'infernali sdegni.

Ecco l'inno d'Ambrogio, ed ecco l'Ostia,  
Propiziatrice eterna,  
Dal Vicario di Dio levata in alto..  
Il Papa riede alla sua muda.. scoppia  
Un novello di plausi immenso nembo..  
Il trionfo è compiuto! Osanna, osanna!..  
Il sol declina dell'Atlante in grembo.

Due donne in regal vesta  
Vede la turba al limitar di Pietro.  
L'una, serena e pia, si atteggia a festa;  
L'altra, scornata, truculenta e mesta,  
Si morde l'ugua e le chiome si strappa,  
Tosco eruttando dalle sozze fauci.  
L'una sfavilla di pace e d'amore;  
L'altra impreca, minaccia e s'arroncgia.  
L'una è l'Italia vera, al Ciel diletta;

(1) Le vittorie dei cattolici contro gli Albigesi.

L'altra di figli snaturati e madre  
E bieche imprese e scellerate affretta.  
Ma i voti empî e perversi  
Fian delusi e dispersi:  
Alla santa, sbattuta Navicella  
Promise Iddio vittoria,  
Nè sillaba di Dio mai si cancella!

*Roma, 1 Gennaio 1889.*

Enciclica sui Doveri dei cittadini cristiani e sull'abolizione delle schiavitù, 1890.

Varie Encicliche sulla devozione del S. Rosario, fra cui quella notevolissima del 22 settembre 1891.

*Motuproprio* sulla restaurazione della Specola Vaticana, affidata alla direzione del celebre e compiano P. Denza, dei Barnabiti, 1891.

Lettera di plauso dell'imperatore di Germania al Papa per la sua opera di pacificazione sociale.

Enciclica « *De Conditione Opificum* » che fa chiamare Leone XIII *il Papa degli operai*.

Lettera Ap. al Popolo ed ai Vescovi Italiani, 8 dicembre 1892.

Giubileo Episcopale (19 febbraio 1893).

Che dire delle feste, delle dimostrazioni colossali, specialmente in S. Pietro, per questo giubileo?

Il mondo cristiano ne restò attonito e imparadisato; il mondo settario, sbalordito, sbaragliato, annichilito!

L'imperatore Guglielmo II. di Germania venne già a Roma nel 1889 e visitò il Papa in Vaticano; ma era accompagnato da Herbert Bismark, figlio del sire di Warzin, e questa visita fu guastata da incidenti spiacevoli. Torna invece nel 1893 coll'imperatrice (senza Bismark) e l'in-

gresso degl' Imperiali in Vaticano (domenica 23 aprile 1893) e la loro visita, furono un trionfo. Il colloquio col S. Padre fu di una cordialità estrema. Lo stesso S. Padre, in omaggio all'Imperatrice, aveva presieduto ad un addebbio straordinario del suo appartamento.

Le LL. MM. Imperiali per recarsi al Vaticano (e tornandone) attraversarono Roma tra due fitte siepi di popolo ammirato e plaudente. Fu una Sàdan pei liberali !

Su questo importante avvenimento, io scrivevo all' *Italia Reale* del 27 aprile, facendo seguito ad un mio telegramma di circa 700 parole del giorno 23:

Stamane, 24, ho potuto tornare al Vaticano ed avvicinare diversi personaggi, fra cui il signor cav. Antonio Benicampi, capitano comandante la frazione della 4. compagnia della guardia palatina, che domenica faceva servizio nelle anticamere pontificie, il quale segui passo per passo tutte le mosse dell' Imperatore.

L' Imperatore entrò nell' appartamento pontificio dando il braccio all' Imperatrice, un po' imbarazzata; ma poi ne uscì esultante. Il S. Padre aveva di persona sorvegliato e diretto l'allestimento del suo appartamento, compiuto dai famigliari pontifici sotto gli ordini del signor marchese Vitelleschi, foriere maggiore di Sua Santità. Il S. Padre si occupò di questo allestimento fino a sabato sera.

Nella Sala Gialla del suo appartamento privato, ov' egli ricevette gl' Imperiali di Germania, muovendo fino alla soglia di esso, egli fece erigere un trono in *pelouche* con tre poltrone

eguali e ad una stessa altezza. Qui egli sedette coll' Imperatrice alla destra e l'Imperatore a sinistra.

Per darvi una prova della soddisfazione reciproca del Santo Padre e dell' Imperatore, notate il seguente fatto. Terminato il colloquio pontificio-imperiale e giunti i due personaggi augusti sul limitare della porta della Sala Gialla, l'Imperatore, credendo che il S. Padre si fermasse, come di prammatica, stava congedandosi. Il Papa, invece, per dare all'Imperatore una prova squisita della sua amabilità, con una mossa repentina gli prese la mano destra e gli si pose a sinistra, e lo condusse, quasi lo trascinò avanti, resistendo gentilmente all' Imperatore che voleva dargli la destra: così giunsero fino alla soglia della sala del Trono, ove si separarono.

Quando l' Imperatore tornò coll' Imperatrice (1) da San Pietro nel cortile di S. Damaso, passò in mezzo a doppia fila di gendarmi pontificii a presentat-sciabola. L' Imperatore, dopo aver risposto al saluto del comandante di essi, sig. maggiore comm. Tagliaferri, esclamò volgendosi all' Imperatrice: Belli! — Infatti erano stupendi nel loro classico uniforme alla napoleonica: guanti, manopole, calzoni bianchi, stivaloni alla scudiera; tunica a coda e morione a pelo, piumato.

Quando, poco dopo le 2, il plotone dei gendarmi, su quattro file, entrò nel cortile di S. Damaso, comandato dai marescialli Onori e Pizzi-

(1) Durante il colloquio privato fra Papa ed Imperatore, l' Imperatrice fu accompagnata a visitare S. Pietro, ove poi la raggiunse l' Imperatore.

rani, un mormorio di ammirazione si sollevò nella folla che stipava gli accessi, le gallerie e le terrazze. Stupenda la *conversione e sinistra* eseguita a perfetto angolo retto in mezzo al cortile. Pareva di assistere alla sfilata di un distaccamento della vecchia Gran Guardia descritta da Victor Hugo.

Ho saputo che la partecipazione ufficiale dell'arrivo in Roma delle LL. MM. germaniche fu data alla S. Sede, non solo da un corriere speciale, ma anche in iscritto.

Iersera S. E. Rma Mons. Cagiano De Azvedo, Maestro di Camera di S. Santità e mons. Angeli, segretario particolare santissimo, con una corrozza della Corte pontificia, si recarono alla Legazione Prussiana presso la S. Sede e presentarono al sig. De Bulow il gran *quadro* a mosaico rappresentante la piazza e la Basilica di S. Pietro, dono di S. Santità agl'Imperiali di Germania. E' opera della pontificia officina dei mosaici.

Trenta mesi circa ad oggi trascorrono ancora, ed il pontificato di Leone XIII si arricchisce di nove benemerienze religiose e civili, si fregia di nuovi allori, rifulge di nuove glorie, mentre la povera Italia precipita nel baratro di ogni miseria.

Il lettore consenta che accenni in poche linee a questa gran pagina di storia, poichè sta spiegata sotto gli occhi di tutti.

Il primo discorso stampato di Leone XIII fu quello del 23 febbraio 1878 alla deputazione delle Università Cattoliche di Lilla, Angers, Parigi, Lione e Tolosa. Da quel giorno Leone



XIII non ha mai cessato d'incoraggiare tanto gl'istituti superiori, italiani e forestieri, quanto gl'inferiori, gli ospizii, gli asili ecc. Somme ingenti spese e continua a spendere per le scuole elementari di Roma.

Per la propagazione della Fede Cattolica in tutto il mondo, basta ricordare le seguenti cose:

1. Gli aiuti ingenti alla S. Congregazione che s'intitola appunto da Propaganda Fide.
2. La estensione della Gerarchia Cattolica e gli aiuti ai Missionarii.
3. La istituzione di una Prefettura Apostolica nella Colonia Eritrea, confidata ai Cappuccini Italiani; il Congresso Eucaristico di Gerusalemme, presieduto dal Card. Langeiaux, con tutta l'autorità e la pompa di Legato Pontificio, che ebbe una salutare eco di ammirazione in tutto l'Oriente.
4. Gli Atti Apostolici sulla Chiesa Slava.
5. Quelli per la riunione delle Chiese Orientali scismatiche con Roma.
6. Quelli pel ritorno dei protestanti all'unità di fede con Roma.
7. Istituzione di una Delegazione Apostolica negli Stati Uniti d'America e nel Messico (questa ancora in preparazione).
8. Gl'impulsi d'ogni maniera dati all'opera cristiana e civile del compianto Card. Lavigerie e del suo successore.
9. Il Concordato col Montenegro per la Liturgia.
10. Il Concordato col Portogallo per la Chiesa di Goa e la importante missione di Mons. Agliardi nelle Indie Inglesi.
11. Gli Atti Apostolici per la questione delle scuole e per quella dei cosiddetti *cavalieri del lavoro* in America.
12. La sistemazione diocesana nel Canton Ticino.
13. La fondazione della diocesi di Chiavari e di molte altre, oltre-

monte ed oltremare, di Prefetture e di Vicariati Apostolici.

Ad accrescere il lustro del Papato, Leone XIII inviò l'Emo Card. Vincenzo Vannutelli a Pietroburgo per la incoronazione dello Czar Alessandro III; e l'Eccmo Mons. Ruffo Scilla a Londra, pel giubileo reale della Regina Vittoria. — Contribuì generosamente alla sottocrizione per un monumento a Dante; e nell'occasione del quinto centenario della scoperta dell'America, scrisse uno splendido elogio di Cristoforo Colombo e concorso alla gran Mostra di Chicago con importanti cimelii, fra cui la famosa carta di separazione fra i domini spagnuoli e portoghesi, tracciata da Alessandro VI. Questi cimelii furono riportati in Italia da un'apposita nave da guerra americana ed a Roma da una parte dell'equipaggio di essa.

Onoranze a S. Gregorio Magno. — Splendida Accademia musicale in Vaticano pel centenario del Principe della musica, Giovanni Pierluigi da Palestrina. — Grandi, generosi, continui incoraggiamenti alla stampa cattolica.

Per la pace religiosa e fraterna dei popoli, per la difesa dei loro interessi, son noti gli atti di Leone XIII all'Episcopato francese ed a quello spagnuolo. Son noti la rappacificazione religiosa in Germania e nella Svizzera, il ristabilimento dei rapporti diplomatici con Belgio, Prussia, ed il concordato coll'Inghilterra per alcune questioni religiose di Malta.

Contro una delle peggiori piaghe sociali, cioè il duello, scrisse una vigorosa lettera all'Episcopato Austro-Ungarico; ed ultimamente, per

gravi dissensi scoppiati circa la questione sociale fra i cattolici belgi, mandò un' opportuna lettera apostolica a quel zelante episcopato, che produsse buoni frutti.

Finalmente, a togliere ogni dubbio circa l'astensione dei cattolici italiani dalle urne politiche, oltre la dichiarazione della S. Penitenziaria in data 30 luglio 1886, il 14 maggio 95 il Papa diresse la nota lettera all' Emo suo Vicario, Cardinale Parocchi.

E' duopo consegnare alla nostra storia questi due solenni documenti:

*Illmo e Emo Signore*

In parecchie diocesi d'Italia è invalsa l'opinione che sia lecito il concorso alle urne politiche, perchè la S. Penitenziaria, richiesta in proposito, ha risposto soltanto *non expedire*.

A togliere ogni equivoco, il Santo Padre, udito il parere di questi Emi signori Cardinali inquisitori generali miei colleghi, ha ordinato che si dichiari il *non expedire* contenere un divieto.

Ed, io nel comunicare questa dichiarazione alle S. V., ho il dovere di aggiungere che: il Santo Padre, nelle presenti circostanze, tiene fermo questo divieto.

E gioverà alla S. V. conoscere le risposte date dalla S. Penitenziaria nel 1883 ai Vescovi, dai quali fu consultata, ed in quanto al peccato che si commette ed in quanto alle censure che si contraggono, nel prender parte alle elezioni politiche. In quanto al peccato, se dovesse cioè tenersi reo di colpa grave chi andasse a dare il voto per le elezioni dei deputati, la risposta fu « Si regolerà nei casi particolari secondo ciò che le detterà la sua coscienza o prudenza, considerate tutte le circostanze. »

In quanto alle censure: « che lo incorrere o non incorrere nelle censure per le elezioni politiche, dipende dalle circostanze del fatto e delle disposizioni di animo

degli elettori: circostanze o disposizioni da ponderarsi secondo le norme che si danno sul proposito dai buoni autori. »

Intanto Le auguro da Dio ogni bene.

Roma, 30 luglio 1886.

Affezionatissimo nel Signore

R. Card. Monaco

*Al Sig. Cardinale Lucido Parocchi.*

Signor Cardinale

Quale debba essere il contegno dei Cattolici italiani circa il correre alle elezioni politiche, fu già dichiarato dall'Autorità Pontificia e confermato più volte. E' nota la Circolare che, per ordine del Nostro Predecessore Pio IX di s. m., la Sacra Penitenzieria indirizzò ai Vescovi, notificando che il prender parte a tali elezioni *attentis omnibus circumstantiis non expedit* — E poichè quella decisione da non pochi traevasi ad altro senso, un Decreto del S. Offizio dei 30 giugno 1886, con nostra approvazione, aggiungeva che il *Non expedit prohibitionem importat*; facendosi così manifesto il dovere pei cattolici di astenersene. Noi stessi di poi a viva voce ripetemmo che quanto il concorso dei cattolici alle elezioni amministrative è lodevole e più che mai da promuoversi, altrettanto è da evitare nelle politiche, siccome non espediente *per ragioni di ordine altissimo*, non ultima delle quali sta nella condizione stessa di cose che si è fatta al Pontefice, la quale non può certo rispondere alla piena libertà e indipendenza propria del suo Apostolico ministero. — Con tutto ciò troppo bene siamo consapevoli come si venga continuando a discutere sulle intenzioni Nostre, a togliere peso alle Nostre parole, ad eludere le disposizioni Pontificie. Appunto con ogni argomento ed arte si tenta far credere che siano intervenuti per parte Nostra certi temperamenti, onde sia oggimai consentito ai cattolici il concorso a quelle elezioni. — Noi dunque, Sig. Cardinale, riputiamo opportuno di pubblicamente dichiarare che nulla si è da Noi immutato delle suddette disposizioni, e che perciò raccomandiamo a quanti sono veramente cattolici di volere acquetarsi ad esse e conformarsi con docile ossequio.

Intanto a pegno della nostra particolare benevolenza, impartiamo di tutto cuore a lei, Sig. Cardinale, l'apostolica benedizione.

Dal Vaticano il 14 maggio 1895.

**LEONE PP. XIII.**

Questo, in soli 17 anni di pontificato, e frammezzo a mille ostacoli, contraddizioni, angustie, persecuzioni e dolori!

Questo pure essendo prigioniero in Vaticano!

Quale monarca, anzi quale dinastia ha potuto scrivere nella storia delle benemerienze religiose, morali e civili, la metà sola di queste pagine immortali?

L'ammirazione, la commozione filiale (perchè come i dolori, anche le gioie e le glorie del Padre toccano i figli) non mi consentono di esprimere tutto ciò che sento. Parli per me in questo momento l'inno che io scrissi pel Giubileo Sacerdotale di S. S. Leone XIII.

Salve o Grande! In te Pietro rivive,  
In Te Cristo ammaestra ed ha impero;  
Tu del porto celeste le rive  
Apri, o chiudi, al terrestre viator.

Tu favelli, e la luce del vero  
Dell'error squarcia ogn'ombra profonda;  
Tu favelli, e una calma gioconda  
Rasserena ogni mente, ogni cor.

Gloria al Padre, al Maestro, al Nocchiero;  
Gloria al Duce, all'augusto Pastor!

Tu lueggi i fraterni legami  
Onde Fede e Scienza son strette;  
Tu all'omaggio, allo studio richiami  
De'sapienti il gran Sole d'Aquin.

Per Te giaccion conquise le sotte,  
Per Te un freno hanno gli odii bollenti;  
Tu i domestici affetti alimenti  
E ritorni al lor fonte divin.  
Gloria al Padre ecc.

Alle tenere piante ed ai fiori,  
Mo' sbocciati dal calice olente;  
Alle giovani menti ed ai cuori  
Scevri e puri d'ogn'ombra e venen,  
Ti rivolgi amoroso e sapiente,  
Come padre sollecito e pio;  
Tu li traggi al giardino di Dio,  
Come l'Angiol del vero e del ben.  
Gloria al Padre ecc.

Fra i monarchi qual arbitro siedi,  
E fra popoli e regi ascoltato:  
Volgi un guardo, un accento, e Tu vedi  
L'orbe intero ammirato ed umil.  
Tu sei l'astro, Tu 'l genio auspicato;  
Per Te l'Arte risorge e s'abbella,  
Per Te splende ogni cosa più bella,  
Per Te cresce di Cristo l'Ovil.  
Gloria al Padre ecc.

Quai memorie Ti schiude nel petto  
Questo santo fatidico albore!  
Oh! qual onda di gioia e d'affetto  
Schiude ovunque; qual onda di fè!  
Dieci lustri già son che il Signore  
Ti chiamò nella mistica serra!...  
Oggi, primo fra i Re della terra,  
Vedi il mondo prosteso a' tuoi piè!  
Gloria al Padre ecc.

Vivi, esulta, risplendi ed impera  
Sovr'ogn'alma incorrotta e gentile;  
Vinci ogn'odio, ogni dubbio e barriera,  
A Te il vanto, il trionfo final!...

Ecco, tace ogni fremito ostile!  
Ecco, quiete del mare son l'onde!...  
Un torrente d'amor si diffonde...  
Tutto è gaudio, sorriso immortal!  
Gloria al Padre ecc.

## Il 20 Settembre opera della massoneria

Imprese e scopi della massoneria, dopo la morte del *sonnoilento* Depretis e durante la dittatura Crispi.

---

Dall'opera dell'Arciprete Lorenzo dei Baroni Leoni, ora segretario della Nunziatura Apostolica di Monaco in Baviera (opera intitolata: *La Massoneria e le annessioni degli Stati Pontificii*), tolgo i seguenti dati.

« I massoni, confessa il giornale ufficiale della massoneria in Roma, erano concordi nella necessità di piantare il suo principal vessillo dentro le sacre mura di Roma » (1). Di già avealo detto il Mazzini quando, trovati amici e compagni all'opera, lavorava a *redimere* l'Italia, per farla degna della sua rivelazione. Più tardi, quando trovò la rivoluzione regia, che per ambizione disponevasi a preparare essa l'Italia alla nuova *redenzione*, il Mazzini scriveva ancora al Dall'Ongaro: « Nessuna rivoluzione potrebbe

---

(1) *Mazzini*: Lettera a Dall'Ongaro, in *De Gubernatis*; Dall'Ongaro, pag. 309 a 311.

abolire per decreto il cattolicesimo, se non dopo ciò che io chiamo concilio.... La nostra finora non è che una cospirazione. Non vi è ragione per proscrivere il cattolicesimo e non proscrivere il protestantesimo.... ma una rivoluzione può fare due cose: *abolire per decreto il Papato in Italia*, cioè decretare che *in Italia non si elegga più il Papa*. Il Papato è un'istituzione.... non mancano i considerando *per giustificarne la abolizione*.... E una rivoluzione può far sì che sorga una nuova fede, *una nuova chiesa*, libera come tutte le altre, ma potente per verità *ad innalzarsi sull'altra*. Per tutto questo bisogna aver Roma in mano (1) ».

In queste parole sta tutto il segreto degli avvenimenti singolarmente d'Italia, dal 1846 in poi.

Appresso lo ripeterono, col Ferrari e col Ricciardi, tutti i massoni più schietti, italiani e stranieri, a cui fece eco il principe Girolamo Bonaparte: « L'Italia (massonica) dovea avere Roma per ischiacciarvi il cattolicesimo (2) ».

E il gran maestro Mazzoni vantava apertamente l'opera massonica per avere Roma « quella Roma che l'ordine massonico ha così *energicamente contribuito a rivendicare* » (3) ed aggiungeva: « La falange massonica oggi dopo essere stata *ispiratrice ed iniziatrice* dei movimenti, che resero la patria libera ed una, si colloca da Roma alla custodia dei *diritti rivendicati* (4) ».

(1) *Mazzini* al Dall'Ongaro, ivi pag. 311, 312.

(2) *Girolamo Bonaparte*, op. cit.

(3) *Riv. massonica* Anno III, n. 4, pag. 5.

(4) *Riv. massonica*, Anno III, n. 4, pag. 6.



Si vuole ancora di più? Occorrono parole più chiare per provare che la massoneria spinse il governo italiano alla conquista di Roma? Ebbene, eccole. Nel di 20 settembre del 1881 nella Loggia massonica di Genova, *L'aurora risorta*, il fratello Giacomo dell'Orso ricordando il 20 settembre 1870 non dubitò di dire che coloro, i quali ordinarono allora all'esercito di entrare a Roma, erano « riluttanti, paurosi, piangenti, strumenti inerti della miserabile forza delle cose ». E proseguiva: « La massoneria accetta l'avvenimento che essa con *continuo, perseverante, ostinato* lavoro ha promosso, ha imposto, come *suprema necessità a chi non voleva saperne*.. La massoneria constatata il fatto, lo segue *come punto di partenza per muovere a nuove conquiste, a nuovi trionfi*.... A Roma redenta dal dominio papale. Essa non si limita a celebrare *l'avvenimento politico*, ma celebra il « trionfo del libero pensiero contro il Sillabo » sposato alle baionette (1) ».

E a vincere finalmente le riluttanze e le paure del governo italiano per la violenta conquista di Roma, si aggiunsero gli incoraggiamenti dei massoni stranieri, Favre e Beust, e specialmente di Bismarck, settario anch'esso, a cui si appongono le famose parole « Adesso, o non più ».

Prima di spingersi a Roma, la massoneria italiana, nella sua parte inferiore e « meno internazionale » allora divisa, volle riordinarsi e provò di farlo nella Costituente massonica di Firenze, dove convennero anche alcuni ministri,

(1) *Riv. massonica*, Anno XIII, pag. 40, 41, Stabil. del F.: Giuseppe Civelli 1882.

senatori e deputati del Regno. In essa il gran maestro Mazzoni, così espone le ragioni di quel riordinamento: « A Roma sta il gran nemico della luce. Lo attaccarlo ivi di fronte, direi quasi a corpo a corpo, è dover nostro, ma appunto perchè in quella « lotta suprema » è da attendere che gli eterni avversarii della verità e del progresso adoperino tutti i mezzi di una difesa disperata, sarebbe da parte nostra più che imprudente, insensato, lo andare a Roma con forze non intere e non bene ordinate (1) ». L'eterno nemico della luce, seguitavano a dire i massoni, ristretto nel suo ultimo covo, acuisce le sue vecchie armi contro di noi, la lotta sarà disperata e difficile (2).

E finalmente la Commissione ordinatrice del Congresso universale dei liberi pensatori in Roma, nel 1882 ripeteva: « È a Roma, in presenza del Vaticano « viso a viso » del Papato, che il libero pensiero deve innalzare definitivamente la sua bandiera, portarsi in Campidoglio a ringraziare l'umanità di essersi finalmente liberata dalla servitù sacerdotale (3) ». Il quale bisogno e proposito era pure di quel Garibaldi che tanto lavorò per avere Roma, o che secondo si disse nella Loggia, « I figli di Garibaldi » di Napoli nel 1882, in un discorso tenuto tra frammassoni « aveva un odio intenso, tenace, imperituro, l'odio contro il prete. » Egli voleva Roma, dicea volerla per dare all'Italia la sua capitale; ma, come, continua l'oratore massone, egli odiava il

(1) *Idem.* anno II, n. 21 e 22 p. 5.

(2) *Idem.* anno II, n. 32 e 33, p. 6.

(3) *Idem.* anno XIII, pag. 13.

prete, e « quindi tutti i suoi scritti, i suoi atti, le sue parole, sono incessantemente impregnate di quest'odio sublime (!) ed a Roma principalmente mirava, a Roma ove risiede il gran prete, « anima e vita » di tutto quell'organismo ».

Questo è chiaro abbastanza. Roma capitale fu anche per lui, come per tutti i massoni, nostrali e stranieri, un mezzo; il fine, come già dicemmo, era più profondo. « La città *caput mundi* è stata sempre il grande obiettivo della sua epopea specialmente dal 1848 al 1870 per redimerla politicamente, e poscia per abbattere il « clericato ivi annidato ». Egli per tal modo si elevava ai più alti concepimenti massonici, è stato il degno gran maestro « dell'Ordine che a faccia a faccia col Papato — dirige e soprintende questa lotta d'idee (1) ». Nè solo nel periodico della massoneria si dissero tali cose; chè, ad esempio, il prof. Fiorentino, inaugurando nel novembre del 1870 il corso scolastico nell'università di Bologna, gridava aperto: « Roma papale ognuno la porta dentro di sè, ed è appunto il suo imperio sulle nostre anime che dobbiamo con ogni possa cercar di distruggere (2).

Distruggere « Roma cattolica » secondo già confessava prima « il Bollettino del grande Oriente massonico » era « il fine che la massoneria si proponeva, il fine al quale da tanti secoli lavorava ». E com'ebbe trascinato dietro a sè un governo, gridò: « Il mondo testè respirava, vedendo l'Italia preparata a schiacciare - il Pon-

(1) *Idem.* anno XIII, p. 286.

(2) Vedi *Ancora di Bologna* 19 nov. 1870.

tificato romano . . . » Le nazioni riconoscevano nell'Italia il diritto di esistere come nazione in quanto che le affidavano l'altissimo ufficio di « liberarle dal giogo di Roma cattolica ».

E la massoneria generale, quella che i settari dicono e dissero « mondo civile » nel 20 settembre 1870, sentì come non si fosse trattato di dare Roma all'Italia; ma bensì di fare qualche cosa di più; vide per quel mezzo a qual fine si andava, ed esultò, e vantossi dell'opera sua.

« Il Sodalizio massonico in Italia, scrisse nel suo periodico ufficiale, « ha combattuto accanitamente » e quasi debellato colle armi della ragione la parte degenera ed imputridita del cristianesimo, ed ha « molto cooperato » a tagliare le unghie sanguinose alla « immonda arpia » che della città più grande e più gloriosa del mondo avea fatto semenzaio di superstizione e propugnacolo contro ad ogni « umano incivilimento... » Che i massoni non si facciano illusione; se noi abbiamo abbattuto il nemico, « egli non è ancora vinto (1) ».

Ma intanto levarono il grido di trionfo anche al di fuori dell'Italia, spiegando chiaramente che cosa significasse Roma capitale. « Roma capitale d'Italia, esclamava lieto uno dei più autorevoli e seri periodici settarii, Roma sede di una Loggia massonica; è questo il maggiore avvenimento dei nostri giorni. Non soon ancora dodici mesi che il Papa ha proclamato il dogm»

(1) *Riv. Massonica*, Anno III. n. 1, pag. . . .

dell'Infallibilità dal Vaticano (*sic*) e noi già troviamo schierati sotto la cupola di S. Pietro « i campioni della Ragione (1) ».

E nel primo anniversario della Roma capitale d'Italia, addì 20 settembre 1871, i massoni stranieri scrivevano: « I liberi muratori levano oggi un grido di vittoria » e di esultanza. Il trionfo arrise alla loro virtù; il fascio terribile del nemico eterno della *luce*, è infranto. La statua mostruosa e triforme avea i piedi di terra cotta; il popolo ha scagliata la pietra, l'ha percossa « nella parte vulnerabile » e l'atterrò. Si faccia plauso alla vittoria immortale (2) ». E nell'anno dopo il gran maestro Mazzoni annunciava: « La mattina del 17 marzo 1872 rimarrà perpetuamente memorabile nei fasti della massoneria italiana. In quella mattina comparve per la prima volta la bandiera massonica nelle vie di Roma, comparve maestosa e trionfante (3) ».

Ma tanta gioia, che rinnovasi ogni anno dalla massoneria, perchè? Perchè « un vecchio abatterono ed un - nuovo edificio - innalzarono i muratori (4) ». E di tal « nuovo edificio » oramai non v'ha chi non comprenda il vero significato: « Facciamo sì, essi dicono, che dalla eterna città nostra la *luce* si diffonda per l'Universo, che il mondo ammiri accanto al nero ed avvilito gesuita, il « libero gigante » della massoneria (5) ».

(1) *Freemasons Monthly Magazine*, citato dalla *Riv. Mass.* anno II, n. 34, 45, p. 8.

(2) *Ibid.* anno II, n. 36 e 37, pag. 4.

(3) *Ibid.* anno III, n. 5, pag. 10.

(4) *Idem.* anno III, n. 36 e 37, p. 6.

(5) *Riv. mass.* anno III, n. 3, p. 12.

Pio IX non aveva bisogno di vedere la massoneria all'opera in Roma; egli fin dal 5 gennaio 1861 avea scritto a re Francesco di Napoli, chiuso allora in Gaeta: « Vediamo coi proprii occhi ciò che si sta facendo.... si permette ogni specie d'immoralità e si lascia assalire la religione e i suoi ministri, si bestemmia colla voce e peggio assai colla stampa; insomma si vuole sostituire alla religione la incredulità, cercando ogni mezzo per eliminarla, se fosse possibile, dalla superficie della terra ».

Dunque non le minacce del « partito d'azione, nè le aspirazioni nazionali » furono propriamente il movente alla presa di Roma; ma bensì le opere della setta massonica, coll'intendimento d'impiantare in Roma i nuovi principii della rivoluzione distruggitori degli antichi del cattolicesimo. Col favore delle bombe la setta è addivenuta signora di Roma, per cui essa avea tanto conspirato e lavorato. Conoscendo a prova quanta gagliardia venga a tutti i membri della Chiesa dal suo capo supremo, e quanta vitalità di spiriti corra e si spanda dai moti del cuore in Roma per tutta la società cattolica, sua capitale nemica, disse fra se: entrerò colle mie arti trionfante in Roma, passerò il mio *livello* sul capo del Papa, premerò colla mia mano a poco a poco il cuore che vi batte, fino a spegnervi ogni moto, diverrò co' miei principii regina del mondo in luogo del cattolicesimo, passerò sopra il cadavere del dominio temporale, per distruggere il potere spirituale, la Chiesa. Con tal disegno, entrata in Roma, incominciò subito la rea opera, o per dir meglio, la proseguì col fermo propo-

sito di menarla a compimento, con passo più o meno celere, con più o meno ipocrisie, secondo che richieggono le circostanze dei tempi e la opportunità del suo lavoro.

E perchè non rimanesse alcun dubbio sullo scopo cui si mirava dalla massoneria, venne subito la soppressione degli Ordini religiosi, che assottigliò di molto il numero degli operai evangelici pel sacro ministero e per l'assistenza religiosa, come pure per la propagazione della fede tra gl'infedeli. Più tardi si volle esteso anche ai chierici l'obbligo del servizio militare, colla necessaria conseguenza di ostacoli gravi e molteplici frapposti alla recluta e alla conveniente formazione anche del clero secolare. Si misero le mani sul patrimonio ecclesiastico, parte indemaniandolo assolutamente, e parte, caricandolo delle più enormi gravezze, a fine d'impovertire il Clero e la Chiesa, e privar questa dei mezzi di cui abbisogna guaggiù, per vivere e promuovere istituzioni ed opere in aiuto del suo divino apostolato. Lo hanno apertamente dichiarato gli stessi settarii. *Per diminuire l'influenza del clero e delle associazioni clericali un solo mezzo efficace è da impiegare, spogliarli di tutti i loro beni e ridurli ad una povertà completa.* D'altra parte l'azione dello Stato, diretto dalla massoneria, è spinta a cancellare dalla nazione l'impronta religiosa e cristiana; dalle leggi e da tutto ciò che è vita ufficiale, ogni idea ed ogni ispirazione religiosa per sistema sbandita, quando non sia direttamente osteggiata; le pubbliche manifestazioni di fede e di pietà cattolica o sono proibite, o sotto vani pretesti in mille modi intralciati.

Alla famiglia si è sottratta la sua base e la sua continuazione religiosa col proclamare quello che chiamano *matrimonio civile*, e coll'istruzione che si vuole al tutto laica, dai primi elementi fino all'insegnamento superiore della Università; di guisa che le nuove generazioni, per quanto dipende dallo Stato, sono come obbligate a crescere senza alcuna idea di religione, digiune affatto delle prime ed essenziali nozioni dei loro doveri verso Dio. E questo un mettere la scure alla radice, nè saprebbe immaginarsi mezzo più universale e più efficace per sottrarre all'influenza della Chiesa e della fede la società, la famiglia, gl'individui. « Scalzare con tutti i mezzi il clericalismo (ossia il cattolicismo) nelle sue fondamenta e nelle stesse sue sorgenti di vita, « cioè nella scuola e nella famiglia, » è la dichiarazione autentica di scrittori massonici.

E Giuseppe Petroni, il 16 di luglio 1880, come gran maestro della massoneria italiana, scriveva al Grande Oriente di Francia: « Noi posti all'avanguardia, « dinanzi all'ultima cittadella » del clericalismo, diuturnamente lottiamo per rinvigorire « contro di lui la guerra secolare, » sicuri che dovrà in breve emanarsi anche da noi la suprema condanna di quell'eterno nemico, pel quale sarà scritto e sanzionato oggi, dopo tanti secoli il dettato della sapienza romana: « *Adversus hostem aeterna auctoritas esto.* » (1)

L'indirizzo della pubblica cosa in Italia, per ciò che concerne la religione, è tutto conforme alle aspirazioni delle sette; le quali per attuarle

(1) *Riv. dell' Massoneria Ital.* XI pag. 319, Roma 1890.



trovano nei depositarii del pubblico potere fautori dichiarati e docili strumenti. La massoneria in Italia assorbiva molto, anche prima del 1870, ma dopo la breccia di Porta Pia assorbì tutto; fu essa che diede la legge e fu ubbidita; parlossi d'Italia e dovea intendersi di massoneria, parlossi di patria e dovea intendersi di loggia; parlossi di nazione e dovea intendersi di setta. La massoneria governò per mezzo dei suoi, non solo, ma co' suoi. Essa disse: La massoneria « mirerà a raccogliere intorno a sè tutti gli uomini onesti e liberali che hanno mano nel governo della cosa pubblica; non perchè succeda fra noi quello che altrove è successo, cioè che il Governo sia nell'ordine, (1) ma perchè l'ordine entri nel governo e lo DIRIGA con la sua latente influenza verso gli ultimi fini del sodalizio. » (2)

E questa fu l'opera loro costante e fortunata, l'Ordine non solo entrò nel governo, ma formò veramente il governo; i suoi supremi consiglieri furono ministri, senatori, deputati, prefetti, tutto. Le leggi avverse alla Chiesa e le misure per essa offensive son prima proposte, decretate, risolte in seno alle adunanze settarie, e basta che una cosa qualunque abbia una cotale, sebbene lontana apparenza di fare onta o danno alla Chiesa, per vederla incontanente favorita e promossa.

Allorchè, dopo la morte di Agostino Depretis, già dalla setta messo in istato di *sonnolenza*,

(1) Cioè che il Governo entri co' suoi influssi nelle logge, nella setta per dirigerla a suo modo. Così va inteso l'oscuro passo.

(2) *Rivista della Massoneria* IV n. 22 pag. 4.

perchè pareva troppo tiepido nel molestare il Papato, con Francesco Crispi la massoneria diventò libera signora del governo d'Italia; subito le mire furono volte al Vaticano, e si fermò di dargli un tale assalto, che, se non se ne otteneva la impossibile capitolazione, se ne avesse almeno uno stremamento memorabile.

Si mise pertanto mano all'opera. Prima come risposta alla magnifica lettera del Papa Leone XIII al Cardinale Rampolla, riguardante la difesa dei diritti della Santa Sede alla Sovranità temporale, venne l'abolizione delle decime ecelesiastiche, con la quale si cercò di affamare gran parte del clero curato, segnatamente nelle provincie venete; e l'abolizione fu coronata dal celebre telegramma reale al Cardinale Patriarca di Venezia: « Affronto sicuro il giudizio di Dio » che scattò fuori inaspettatamente, qual « Deus ex machina, » in linea dalla tasca di Francesco Crispi. Quindi seguì il costui discarco nel simposio teatrale di Torino, con cui s'insegnava nientemeno che il cristianesimo al Vaticano. Poi, avvicinandosi la solennità del giubileo sacerdotale di Leone XIII, che l'universo mondo si preparava a festeggiare, si mosse guerra bestiale alla petizione dei cattolici italiani, diretta al Parlamento in favore della libertà del Sommo Pontefice, quantunque il Ministro Zanardelli nella Camera l'avesse sentenziata innocua e legale. (1)

---

(1) Il valore grande di quella dimostrazione si volle troncare dal governo per paura che la petizione, già firmata da due milioni di elettori, mettesse in chiaro un desiderio popolare assai più esteso che non si ami di far credere, che riguardo al valore si triplicava e quintuplicava agli

Appresso si destitui dalla carica di sindaco di Roma il duca Torlonia, in pena di essersi mostrato gentiluomo romano, col presentare al Card. Vicario di Sua Santità augurii ossequiosi, per la fausta ricorrenza del giubileo predetto.

Poi si architettò una legge di pubblica sicurezza, il cui scopo principale era d'impedire o impacciare stranamente le dimostrazioni pubbliche del culto, le questue di carità e di pietà, e di impadronirsi dei beni delle confraternite, dicevasi, per soccorrere gl'inabili al lavoro.

Poi succedettero gl'intrighi, i clamori e le pazze mostre d'irreligione, per le elezioni municipali di Roma, che s'indirizzarono a sfregio ed oltraggio della Maestà pontificia, nella sua stessa sede.

Poi ancora si trasse in campo il nuovo codice penale, che fu stimato un ammasso d'incongruenze filosofiche, giuridiche e morali, ma che fu levato alle stelle dalla cricca dei massoni, solo per gli articoli che tiene in onta alla libertà del clero ed alle ragioni più sante della coscienza.

A ciò tennero dietro le laide commedie dell'erezione del monumento a Giordano Bruno in Campo di Fiori, e le invereconde carnevalate colle quali la setta ne solennizzò lo scoprimento a sfogo di livore satanico contro la Chiesa, il suo Capo e la metropoli del cattolicesimo; monumento promosso, voluto, attuato coll'aiuto e favore dei governanti della Frammassoneria, che

---

occhi dei politici, i quali sanno che, in tempi di dominazione partigiana, il timore e la stanchezza tengono ritirati i due terzi degli oppressi, e l'interesse e l'andazzo ingrossa di quattro quinti il partito degli oppressori.

per la bocca degli stessi più autorevoli interpreti del pensiero settario non arrossì di confessarne lo scopo e dichiararne il significato: lo scopo fu di far onta al Papato, il significato è che si vuole ora sostituire alla fede cattolica la libertà più assoluta di esame, di critica, di pensiero e di coscienza: e si sa bene ciò che significhi in bocca dei settarii un tale linguaggio.

Poi susseguì la legge sulle Opere pie, passata pei lambicchi del grande oriente massonico, la quale scompaginava e difformava tutto l'ordinamento della carità pubblica in Italia, acclamata però, solo perchè cacciava il clero fuori dell'esercizio di questa carità, violava il diritto dei testatori, toglieva patrimoni ricchissimi alla carità cattolica e bandiva ogni spirito cristiano dalla beneficenza.

Vennero a mettere il suggello le dichiarazioni più esplicite, fatte pubblicamente da chi era a capo del governo; dichiarazioni che suonano appunto così: « La lotta vera e reale che il governo ha il merito di aver compreso, è lotta tra la fede e la Chiesa; da una parte il libero esame e la ragione dall'altra; che la Chiesa cerchi pure di reagire, di incatenar di nuovo la ragione e la libertà del pensiero, e di vincere. Quanto al governo in questa lotta si dichiara apertamente in favore della ragione contro la fede, e si attribuisce come compito proprio di far sì, che lo Stato italiano sia l'espressione evidente di questa ragione e libertà. »

Alla luce di tali fatti e di queste dichiarazioni torna più che mai evidente che l'idea maestra, la quale, per ciò che tocca la religione, presiede

all'andamento della cosa pubblica in Italia, si è l'attuazione del programma massonico. Si vede quanta parte ne fu già attuata; si sa quanto ancora ne rimanga ad attuare; e si può preveder con certezza che fino a tanto che i destini d'Italia saranno in mano di reggitori settarii, o ligi alle sette, se ne spingerà l'attuazione più o meno rapidamente secondo le circostanze fino al più completo sviluppo.

Or bene, l'Italia massonica, che per mezzo d'un suo 33, che a nome del governo dice essere *l'espressione della Ragione, giudice di Dio, combattente contro la Chiesa*, è essa l'Italia degli Italiani? No, questa è l'Italia dei settari: la vittima infelice è l'Italia vera; l'Italia nuova ne è il carnefice e non altro, ne è la negazione più schifosa e basta. Il Crispi colle sue empie parole svelò i misteri, e quelle sono marchio di fuoco sulle fronti di coloro che resero possibile tanta infamia.

La massoneria lasciò che gli imbecilli credessero, che i traditori insegnassero non volere essa entrare nè in religione, nè in politica; ed intanto la massoneria ricordò sempre che « politica e religione non sono cose estranee al programma massonico, ma ne formano anzi *parte essenziale*. » (1)

La massoneria in Italia purtroppo è divenuta, secondo vantavasi di recente l'ebreo Lemmi, gran maestro d'Italia, colle sue idee « l'etere che penetra ovunque e in cui tutto (ben inteso il liberalismo) ha vita e si muove » e benchè egli a torto soggiunga « confortiamoci che il nemico

(1) G. I. Fossati nella *Riv. mass.* II, n. 31 pag. 16.

più terribile è già *debellato*; (1) pure è indubitabile, è evidente che nella sua prepotenza, impostasi alla serva Italia, essa ha fatto e fa di tutto per atterrare, per distruggere il suo nemico, la Chiesa cattolica, che più che mai assale nel Romano Pontefice, dicendosi l'Italia, operando com'essa fosse l'Italia, dacchè l'Italia legale è ad essa incatenata.

Oramai non è più un mistero, nè un segreto il fine cui tende la massoneria, che è quello di distruggere religioni e regnanti. Non l'ha essa cento volte proclamato per bocca de' suoi oratori e pubblicisti, dopo che, a forza di astuzie e di tradimenti, di corruzione e di delitti, è pervenuta ad insignorirsi degli Stati e a trarre dietro il suo carro in catene e popoli e sovrani? Dai manuali massonici, dalle riviste e dai giornali della setta vengon fuori delle rivelazioni d'una spaventosa chiarezza. In fatti un articolo del Programma massonico, adottato dall'Assemblea generale delle Logge francesi fin dall'11 giugno del 1879 era così concepito: « Convien cristianizzare il mondo e soffocare il cattolicesimo »; E nella rivista massonica, *La Chaine d'Union*, leggesi: « Il soprannaturale, ecco il nemico (2).... l'ora è suonata per ogni religione (3)... Combattere il nostro comune nemico, il clericalismo, ecco lo scopo della Loggia... » Questa parola *Clericalismo*, non è generale e si applica solamente ai cattolici (4). Il che venne parimenti

(1) Lemmi, Circolare dell'11 ottobre 1888.

(2) *Chaine d'Union*, an. 1876, pag. 99.

(3) *Id.* ivi an. 1837, pag. 24.

(4) *Id.* ivi an. 1887, pag. 74.

confessato dal F. : Courdavaux, oratore della Loggia dell'*Etoile du Nord*, Oriente di Lilla, in un suo discorso ivi tenuto nel 1880, in cui affermò che « la guerra al clericalismo, è la guerra al cattolicesimo. » E il Fischer nella sua Rivista massonica dice: « La grande maggioranza dell'Ordine massonico non solo non ammette il Cristianesimo, ma lo combatte a tutt'uomo. » (1) Nella stessa Rivista il F. : Vindice diceva al F. : Nubius: « Il miglior pugnale per ferire nel cuore la Chiesa è la *corruzione* »; il perchè lo esorta a corrompere soprattutto la donna (2); a fine di » *distaccarla*, giusta il detto del Ragon, dal soprannaturale e dirigerne lo spirito alle cose di questo mondo, le sole vere che esistono. (3) Il deputato F. : Petrucci della Gattina nel Parlamento italiano del 12 luglio 1862 osò dire: « La base granitica della futura politica italiana dev'esser la guerra al cattolicesimo su tutta la superficie del globo. » (4) Già riportammo nel corso di questa opera un'altra confessione, del F. : Finocchiaro Aprile, già Commissario Regio di Roma: « tra il cattolicesimo e la massoneria cova un abisso. » (5) L'iniziativa massonica, dice il gran dottore della massoneria, F. : Ragon, rappresenta l'origine del Dio

(1) *Revue Maçonnique*, Janv. 1848. pag. 31.

(2) *Cretineau-Joly*. L' *Eglise rom.* citato dal Deschamps: *Les sociétés secrètes et la Société*. Avignon, 1874-76, t. 2. pag. 44.

(3) *Chaine d'Union*: pag. 232.

(4) *Atti del Parlam. ital.* 12 luglio 1862.

(5) *Chaine d'Union*: 193, an. 1876; *Manuel de la Maçonnerie* pag. 55 e suiv. Paris 1856.

natura e del gran tutto. Essa insegna che l'idea d'un Dio soprannaturale e personale è stoltezza... Divinità e Natura sono due sinonimi. » (1)

« Dio non è che una vecchia parola » scriveva il gran Cancelliere del grand' Oriente di Francia. (2) « Dio non è che una formola » ripeteva il Vacherot stesso. « Conviene ricondurre Dio alla frontiera, » gridavano le logge della *Perseveranza* di Parigi, e della *Perfetta uguaglianza* di Tournon. « Bisogna mettersi al di sopra di tutte le credenze. L'ateismo sarà un giorno l'opinione generale dell'umanità, » blaterava il F. .: Carlo De Gargen nella riunione de' massoni tedeschi e americani tenutasi il 28 giugno 1866.

« Il sole è il padre nostro che sta ne' cieli... ed è il grand' Architetto dell'universo » diceva il Ragon. Il nome di Massone significa un professore adoratore del sole.

« Il culto, i riti, le cerimonie della massoneria, tutto si riferisce all'adorazione del sole » ribadiva anche egli il F. .: Olivier. (3) »

Da ciò che si è detto risulta ad evidenza il panteismo, o l'ateismo, della Massoneria. Pertanto il fine di scacciare dal mondo ogni religione non può essere più un mistero. E quando non si avesse in questo la confessione del reo, non basterebbero a convincerci di quel sacrilego intento la spietata guerra che la massoneria

(1) *Recue des deux mondes*: Etudes d'hist. relig. pag. 419. Paris 1857.

(2) *Mémoire de l'Internationale française*. Titre 11 *Capital et Travail*.

(3) *Olivier*: Signs and symbols, XII, pag. 1 e seg.



muove in tutto il mondo al Cattolicismo, l'unica, vera, salda e immutabile religione?

Ma la setta massonica, non contenta di muover guerra alla religione, tende ancora e con ogni possa a distruggere i troni. Nel conferimento de' gradi superiori il Ven. dell'Alta Loggia dice al candidato: « Voi avete a sterminare il Mostro sotto la figura del serpente, il quale simboleggia ciò che il volgo imbecille adora, la religione », e mettergli in mano un ferro, acciocchè pugnali in effigie il Papa e il Re. Un massone ravveduto, John Robison, segretario dell'Accademia reale di Edimburgo, asseriva: « Ho veduto formarsi un'associazione che abbraccia tutta la massoneria, e mira a svellere fin dalle fondamenta ogni istituzione religiosa e a rovesciare tutti i troni d'Europa. » (1) Un altro gran massone riceduto, il barono Haugwitz, ministro in Prussia, e stato già grande Oriente delle Logge prussiane, russe e polacche, diceva nel congresso di Verona: « Io mi sono convinto che il dramma incominciato nel 1789, o la rivoluzione francese, il regicidio e tutti gli errori che l'accompagnarono, non solamente furono combinati nelle Logge, ma erano ancora il risultato delle massoniche congreghe. »

Nè è a maravigliare se nel congresso di Francoforte, tenutosi nel 1848, un oratore della massoneria poteva dire, con certezza d'esprimere in questo il comun pensiero de' suoi confratelli: « Il regno di un'autorità qualunque è un de-

---

(1) *Preuves de conspir.*; trad. de l'anglais. Londra 1799. introd. pag. 16, 19, 21.

litto... Noi dobbiamo fare scomparire ogni idea importuna e umiliante di superiore.... La ribellione deve succedere all'obbedienza.... la subordinazione è una chimera.... (1) Nel congresso di Ginevra il F. . Dupont non dubitava di esprimere gli stessi ideali massonici, dicendo: « Non vogliamo più Governi... nè armate.... nè religione »; e il F. . Bakounine soggiungeva « aspettar egli l'avvenimento della democrazia, mercè il federalismo, il socialismo e l'antiteologismo. » Il grande Ispettore F. . Wit nelle sue memorie segrete, parlando dell'Alta Vendita italiana, afferma che: « nel quarto grado della medesima l'iniziato giura la ruina d'ogni religione e d'ogni governo positivo, sia dispotico, sia democratico. » (2)

Ora l'Alta Vendita, o la Carboneria, era la parte militante della massoneria, come oggi lo sono l'Internazionale, il socialismo, il comunismo e il nichilismo. In fatti il comunardo le Français non faceva distinzione tra la Massoneria e la Comune; (3) il che rende ragione dell'appoggio dato ai comunardi dalle logge di Parigi nel 1870. Il Fourier, l'Owen, il Marx, il Bakounine ed altri capi del socialismo e del nichilismo non erano che lance spezzate della massoneria, la quale, come confessa il F. . Ragon, « è una istituzione che dappertutto colpisce formidabilmente l'idolatria monarchica e aristocratica e la superstizione »; o a dir più vero, ogni principio di

(1) *Conf. Memorial cath.* tom. IV. Congr. de Francfort.

(2) *Mémoires secrets*, etc. pag. 14, 16, 0-22 edit. Paris.

(3) *Le Français: Appel aux Franc-maçons de tous les rites.*

autorità, e ciò nel *filantropico e generoso* intento di sostituirsi essa medesima allo Stato. Dichiaralo senza ambagi il detto Ragon, dicendo: « Noi arriveremo un giorno, meno lontano che non si pensa, a invadere tutte le proprietà del mondo da veri Tubalcain. Allora la nostra società sarà padrona dell'anima, del corpo e dei beni di tutti gli uomini. I profani (cioè quanti non sono massoni) saranno messi alla vanga per coltivare le spighe di frumento. A ciascuno sarà dato il suo vitto necessario; e così il sogno del dominio sarà realizzato. Il nostro Governo sarà proclamato il Gran Padre di Famiglia, amministratore di tutti i beni della terra. » (1) Con lui concorda il Grand' Oriente prussiano, F. .: Haugwitz, da noi più sopra citato, il quale confessò ingenuamente, essere « la massoneria divisa in due classi: Deista ed Atea, che si dan fraternamente la mano per giungere alla *dominazione* del mondo.. Conquistare i troni e servirsi dei re come di strumento, ecco quale era il nostro intento. » (2) E l'Eckert: « *Esercitare un' influenza dominatrice sui troni, e sui sovrani, ecco qual era il nostro scopo.* » (3)

Perchè mai tanto furore nell' opera demolitrice non solo degli altari, ma anche dei troni? La ragione è manifesta. La massoneria vuole abbattere tutto l'edificio sociale per innalzare colle sue mani un altro edificio, di cui essa sola sia un giorno la padrona dispotica. Cotesto ap-

(1) *Ragon: Ortodoxie maconnique. pag. 33: Desideratum of the age pag. 127.*

(2) *Ioan Robison: Preuves de conspir. loc. cit.*

(3) *Echert: La Frac-Maconn., II. pag. 178, etc.*

punto è il voto della setta, che possiamo chiamare ora massonico giudaica. Dicevalo senza ambagi nel 1861 il giudeo Crémieux, ministro di Francia, il quale parlando del popolo ebreo, così a suo modo vaticinava: *Une Jerusalem de nouvel ordre doit se substituer à la ville des Césars et des Papes.* » E poichè al Papa hanno già tolto la sua Roma, resta che la sottraggano eziandio al dominio di Cesare, per farne una nuova Gerusalemme, che sia la sede del futuro Messia dominatore del mondo, aspettato per ben diciannove secoli dal popolo d'Israele. Ed allora avremo l'*invidiabile fortuna* di essere gli umili servi o schiavi degli ebrei. « *Rome, dicea fin dal 1860 un giudeo di Francoforte, doit tomber par les forces riunies de ce même peuple* (cioè dei giudei). » E siccome ella dieci anni dopo è caduta secondo l'enunciato vaticinio, ne conseguita che la sua occupazione era cosa già voluta e decretata dalla sinagoga, e da questa imposta alla massoneria italiana. Di che per altrò chi avrebbe mai dubitato, dopo quanto dissero e fecero i giudaici massoni per insignorirsi della Capitale del mondo cristiano?

Il meglio che ci sembri dover suggerire a rimedio dei presenti ed a scampo de' futuri mali a cui intende la setta massonica, è proprio che gl'italiani onesti e cattolici si stringano in fascio, ed alla lega infernale, di già sfolgorata dal grande Pontefice Leone XIII colla sua stupenda Enciclica *Humanum genus*, oppongano la santa lega, ch'egli ha inculcata, la quale, nel nome di Dio e per la salvezza della patria e

della civiltà, può ancora tornare di sommo valore.

I rimedi principali de' quali dovrebbero valersi e popoli e principi, per rintuzzare e render vani i conati delle sette, sono bene enumerati ed esposti con ogni chiarezza nella non mai abbastanza prelodata Enciclica, e che giova assaissimo qui riferire per esteso :

« In ogni modo, alla vista d'un male sì grave e già troppo diffuso, è debito nostro, Venerabili fratelli, applicar l'animo a cercarne i rimedi. E poichè sappiamo che nella virtù della religione divina, tanto più odiata dai Massoni, quanto più temuta, consiste la migliore e la più salda speranza di rimedio efficace, a questa virtù sommamente salutare crediamo che prima di tutto sia da ricorrere contro il comune nemico. »  
Il Santo Padre poi dopo aver detto di ratificare e confermare tuttociò che i romani Pontefici decretarono e sancirono per attraversare i disegni e render vani gli sforzi della setta massonica, per allontanare o ritrarre i fedeli da così dette società, si rivolge ai vescovi e al clero ai quali prima d'ogni altro egli ha commesso la cura di purgare la società cristiana dalla pestilenza settaria. « Preghiamo e supplichiamo voi, ad estirpare questo rio veleno, che largamente serpeggia in seno agli Stati, A voi tocca difendere la gloria di Dio e la salvezza delle anime; tenendo, nel combattimento, questi due fini davanti agli occhi, non vi mancherà nè coraggio nè forza. Il giudicare quali sieno i più efficaci mezzi da superare gl'impedimenti e gli ostacoli, è cosa che spetta alla prudenza vostra.

Pur nondimeno trovando Noi conveniente al Nostro ministero l'additarvi alcuni dei mezzi più opportuni, la prima cosa da farsi si è togliere alla setta Massonica le mentite sembianze, e renderle le sue proprie, ammaestrando colla voce, ed eziandio con Lettere Pastorali, i popoli, quali sieno di tali società gli artifizii per blandire ed allettare; quali la perversità delle dottrine e la disonestà delle opere. Conforme dichiararono più volte i nostri predecessori, chiunque ha cara, quanto deve, la professione cattolica e la propria salute, non si lusinghi mai di poter senza colpa ascrivarsi, per qualsivoglia ragione, alla setta massonica. Niuno si lasci illudere alla simulata onestà; imperocchè può ben parere a taluno che i Massoni nulla impongano di apertamente contrario alla fede e alla morale, ma essendo essenzialmente malvagio lo scopo e la natura di tali sette, non può esser lecito di darvi il nome, nè di aiutarle in qualsivoglia maniera.

« E' necessario in secondo luogo con assidui discorsi ed esortazioni mettere nel popolo l'amore e lo zelo dell'istruzione religiosa; e a tal fine molto raccomandiamo, che con ragionamenti opportuni a voce e in iscritto si spieghino i principii fondamentali di quelle santissime verità, nelle quali consiste la cristiana speranza. Scopo di ciò è guarire con l'istruzione le menti, e premunirle contro le molteplici forme degli errori e i vari allettamenti dei vizii, massime in questa gran licenza di scrivere ed insaziabile brama d'imparare. Opera faticosa di certo; nella quale tuttavia partecipe e compagno della fati-

che vostre avrete specialmente il Clero, se in grazia del vostro zelo sarà ben disciplinato e istruito. Ma causa così bella e di tanta importanza richiede altresì l'industria cooperatrice di quei laici, che all'amore della religione e della patria congiungono probità e dottrina. Con le forze unite di questi due ordini procurate, Venerabili Fratelli, che gli uomini conoscano intimamente, ed abbiano cara la Chiesa; poichè quanto più crescerà in essi la coscienza e l'amore di lei, tanto maggiormente saranno aborrite e schivate le società segrete.

« Egli è per questo che, giovandoci della presente occasione, torniamo non senza ragione a ricordare la opportunità inculcata altra volta, di promuovere caldamente e proteggere il Terz'Ordine di San Francesco, di cui recentemente con prudente condiscendenza mitigammo la regola. Imperocchè, secondo lo spirito della sua istituzione, esso non mira ad altro, che a tirare gli altri uomini all'imitazione di Gesù Cristo, all'amore della Chiesa, alla pratica di tutte le cristiane virtù: e però tornerà efficacissimo a spegnere il contagio delle sette malvagie. Cresca dunque di giorno in giorno questo santo sodalizio, da cui, tra molti altri, può anche sperarsi questo prezioso frutto, di ricondurre gli animi alla libertà, alla fraternità: non quali va sognando assurdamente la setta massonica, ma quali Gesù Cristo recò nel mondo, e Francesco nel mondo ravvivò. La libertà diciamo dei « Figliuoli di Dio, » che affranca dal servaggio di Satana e dalle passioni, tiranni pessimi: la fraternità che da Dio piglia origine, creatore e

padre di tutti: l'uguaglianza che, fondata sulla giustizia e carità, non distrugge tra gli uomini tutte le differenze, ma dalla varietà della vita, degli uffici, delle inclinazioni forma quell'accordo e quell'armonia, voluta da natura a utilità e dignità del civile consorzio.

« In terzo luogo avvi un'istituzione, attuata sapientemente dai nostri maggiori, e poi col l'andar del tempo dismessa, la quale può servire ai di nostri, come di modello e di forma a qualcosa di simile. — Intendiamo parlare dei Collegii o Corpi di arti e mestieri, destinati, sotto la guida della religione, a tutela degli interessi e dei costumi. I quali Collegii se per lungo uso ed esperienza riuscirono di gran vantaggio ai nostri padri, torneranno molto più vantaggiosi all'età nostra, perchè opportunissimi a fiaccare la potenza delle sette. I poveri operai, oltre ad essere per la stessa condizione loro degnissimi sopra tutti di carità e di sollievo, sono in modo particolare esposti alle seduzioni dei fraudolenti e dei raggiratori. Vanno perciò aiutati con la massima generosità, e invitati alle società buone, affinchè non si lascino trascinare nelle malvagie. Per questo motivo ci sarebbe assai caro che, adattate ai tempi, risorgessero per tutto sotto gli auspizi e il patrocinio dei Vescovi a salute del popolo siffatte aggregazioni. E ciò è di grandissimo conforto il vederle fondate già in molti luoghi insieme coi Patronati cattolici: due istituzioni, che mirano a giovare la classe onesta dei proletari, e soccorrere le loro famiglie, i loro figli, e a mantenere in essi con l'integrità dei costumi l'amore



della piet , e la conoscenza della religione. — E qui non possiamo passare sotto silenzio la societ  di San Vincenzo de Paoli, insigne per lo spettacolo e l'esempio che porge, e si altamente benemerita della povera plebe. Le opere e le intenzioni di cotesta societ  sono ben note, essa   tutta in sovvenire i bisognosi e i tribolati, prevenendoli amorosamente, e ci  con mirabile sagacia, e con quella modestia, che, quanto meno vuol comparire, tanto   pi  opportuna all'esercizio della carit  cristiana e al sollevamento delle umane miserie.

« In quarto luogo, a conseguir pi  facilmente l'intento, alla fede e vigilanza vostra raccomandiamo caldissimamente la giovent , speranza dell'umano consorzio. — Nella buona educazione di essa ponete grandissima parte delle vostre cure, e non vi date mai a credere di aver vigilato e fatto abbastanza, per tener lontana l'et  giovinetta da quelle scuole e da quei maestri, donde sia da temere l'alito pestifero delle sette. Fate che i genitori, i direttori spirituali, i parrochi, nell'insegnare la dottrina cristiana, non si stanchino di ammonire opportunamente i figli o gli alunni intorno alla rea natura di tali sette, anche perch  imparino per tempo le varie e subdole arti, solite usarsi dai propagatori di quelle per arreticare la gente. Anzi quei che apparecchia i giovanetti alla prima comunione faranno benissimo, se gl'indurranno a proporre e promettere di non iscriversi, senza saputa dei propri genitori, ovvero senza consiglio dal parroco e del confessore, a societ  alcuna.

« Ma ben comprendiamo, che le comuni nostre

fatiche non sarebbero sufficienti a svellere questa perniciosa semenza dal campo del Signore, se il celeste padrone della vigna non ci sarà largo a tale effetto del suo generoso soccorso. Convien dunque implorarne il potente aiuto con fervore veemente ed ansioso pari alla gravità del pericolo e alla grandezza del bisogno. Inorgogliata de' prosperi successi, la massoneria insolentisce, e pare non voglia più metter limiti alla sua pertinacia. Per un' iniqua lega ed un' occulta unità di propositi da per tutto i seguaci suoi congiunti insieme, si danno scambievolmente la mano, e l' uno rinfocola l' altro a più osare nel male. Assalto si gagliardo vuole non men gagliarda difesa: vogliam dire che tutti i buoni debbono collegarsi in una vastissima società di azione e di preghiera. Due cose pertanto dimandiamo da loro: da una parte che unanimi, a schiere serrate, a piè fermo resistano all' impeto ognora crescente delle sette, dall' altra che sollevando con molti gemiti le mani supplichevoli a Dio, implorino a grande istanza, che il cristianesimo prosperi e cresca vigoroso, che riabbia la chiesa la necessaria libertà, che i traviati ritornino a salute, e che gli errori alla verità, i vizii facciano luogo alla virtù. »

### **Il Venti Settembre dal 1871 al 1894.**

Da un sunto dell' *Unità Cattolica* tolgo il seguente specchio:

1871. — Circa 2000 membri di Associazioni

operaie e di Circoli recansi al Quirinale. Là viene suonata la Marcia Reale, ma è zittita, e si vuole l'Inno di Garibaldi. Intanto la pioggia cade a diretto e rinfresca i dimostranti. Alla breccia di Porta Pia parlano parecchi oratori, *maledicendo al prete, allo abuso della religione*, ecc. Alla sera in via dei Sediari si pronunziano gravi minacce e si fracassano i vetri a pacifici cittadini rei di non aver illuminate le loro case. — Sulla piazza del Vaticano si suona l'Inno di Garibaldi e si urla: — *Morte al Papa!*

1872. — La rivista delle truppe e le dimostrazioni sono di nuove impedita dalla pioggia. L'illuminazione si limita quasi unicamente agli edifizii pubblici. — A piazza Colonna si vuole dalla banda l'Inno di Garibaldi, e perchè non viene subito accordato, incominciano gli *abbasso* e le minacce. Intervengono i carabinieri, succedono arresti, disordini e confusione generale.

1873. — Le Società operaie radunatesi in piazza di Spagna, vanno alla Breccia e vi depongono corone. Il sig. Parboni, invitato a parlare, dice che col 20 settembre 1870 egli ed i suoi amici pensavano « essere finita per il prete » ed invece, dopo tre anni, il prete comanda ancora, grazie a Lanza! Notasi che tutto il ghetto di Roma si era riversato alla Breccia.

1874. — Illuminazione scarsissima: molto fredda la solita dimostrazione alla breccia. Alcuni *buzzurri*, introdottisi in casa del Duca di Sermoneta (padre dell'attuale Sindaco di Roma (1)),

(1) Oggi non lo è più. Si dimise per non favorire quell'immane disastro che sarebbe stato l'Esposizione in Roma (universale o nazionale) voluta dal Baccelli.

onde chiedergli un po' di danaro per le luminarie, sono messi alla porta dal vecchio Duca, che accompagna il suo rifiuto con imprecazioni al nuovo *s-governo*.

1875. — Parapiglia in piazza Colonna, dove si domanda dalla folla un pezzo di musica intitolato la *Breccia di Porta Pia*. Il capobanda si rifiuta, e il popolo sovrano prima fischia, poi infuria, fino a che giungono guardie e carabinieri. Si grida: *Viva Garibaldi! Abbasso Minghetti!* Le guardie penetrano nella folla e tentano disperderla: dopo una lotta accanita l'assembramento è sciolto, non senza molti arresti. La liberalissima *Capitale* scrive: « Cinque anni! Qual differenza dal tripudio del 20 settembre 1870 al silenzio d'oggi!... Cinque anni! e la storia vi segna amministrazione di rovina, imposte che impoveriscono il paese senza avvantaggiare lo Stato; giustizia legata al carro della fede politica nel sistema; ricchezza sfondata in alto e miseria in basso, odio di partiti, urto di volontà, collisione di caste, cinismo nella gioventù per ignoranza, scettismo negli uomini per disinganni... reazione ufficiale contro il progresso, sconforto nei buoni, baldanza nei tristi, disordine economico di pari con il politico e con il morale.... Cinque anni! ».

1876. — Inaugurandosi le lapidi ai garibaldini morti a Roma nel 1849 e nel 1870, il sindaco Venturi pronuncia un discorso, nel quale dice che « col 20 settembre s'infransero quelle mura che accoglievano gli ultimi segni del selvaggio, gli ultimi nemici d'Italia ».

1877. — Poggia diretta: i dimostranti fi-

schiano le bande che suonano sulle piazze, perchè si rifiutano di intonare l'inno di Garibaldi. — A palazzo Braschi si grida: *Abbasso i burattini! abbasso il Vaticano!* La truppa, caricando colla baionetta in canna, mette fine al baccano.

1878. — A Porta Pia il prof. Gioia, ministro protestante, dice: « Al dominio dei preti è successo il dominio dei Piemontesi. Tutti i premi, tutti gli impieghi sono riservati ai piemontesi. L'Italia è schiava del Piemontesismo! ».

1879. — Alla breccia un oratore dice: « A somiglianza del popolo ebreo, che ancor oggi festeggia il suo riscatto dal giogo di Faraone, dopo tanta fuga di secoli, si festeggerà sempre questa data memoranda! » Un altro esclama: Il 20 settembre 1870 entrai per questa Porta, ed avevo al mio fianco Vittorio Emanuele, il valoroso Re, il Gran Re! » (*Risa infinite: l'oratore aveva dimenticato che Vittorio Emanuele entrò in Roma solo tre mesi dopo!*).

1880. — Pioggia continua. Tutta la Roma ufficiale si reca alla tomba del Gran Re al Pantheon, il pro-sindaco Armellini dichiara a Porta Pia che « l'Italia saprà morire: tornare indietro giammai ». Cairoli, presidente del Consiglio, si associa in nome del Governo alla *solennità nazionale*. La *Gazzetta Ufficiale* scrive: « Questa mane, 20, le reiterate salve d'artiglieria e le vie imbandierate da un'infinità di vessilli tricolori dimostrarono come la città solennizzasse il decimo anniversario del fausto giorno in cui Roma « ricuperò la propria libertà ».

1881. — I Circoli anticlericali recansi al mattino all'Ossario del Gianicolo, dove depongono

una corona d'alloro colla scritta: « I Circoli anticlericali di Roma ai caduti combattendo contro il Papato ». — Nel pomeriggio, a Porta Pia il pro-sindaco Armellini dice: « Il nemico più fiero, l'ultimo, era il bieco potere che, abusando di un mostruoso connubio di due sovranità, adoperava la forza del cielo per confermare la schiavitù della terra. L'espugnazione di quest'ultimo ostacolo ebbe principio sugli spalti di San Pancrazio nel 1849. Qui nel 1870, all'arto del valoroso nostro esercito, all'apparire della Croce di Savoia, crollò nella polvere per non mai più risorgere ». — L'avvocato Petroni, radicale, dichiara che debbonsi abolire le guarentigie, dovute ad una legge anticostituzionale che il Parlamento, sorto dal suffragio universale, abrogherà.

1882. — La Giunta di Roma depone una corona al Pantheon e un'altra a Porta Pia in commemorazione dell'entrata degli italiani in Roma, e varie lapidi nelle case dove dimorò Garibaldi, morto in quell'anno. — Sono calpestati lo stemma e la bandiera di Casa Savoia in Roma.

1883. — Sacrilega commemorazione della Breccia da alcuni apostati in Roma. — Nel *Fascio della Democrazia* Giovanni Bovio pubblica un articolo intitolato: « *Sapienza di governo*, e fra le altre cose dice: « Sopra popolo corrotto nessun governo è saldo, nessun governo è possibile: precipitano Teocrazie, Monarchie, Repubbliche; i pochi buoni si allontanano sgomenti della cosa pubblica, abbandonandola all'ignoto. Allora chiamare Sédan una *rivelazione*, è un'illusione ». — La *Capitale* ristampa un'epigrafe di F. D. Guer-

razzi e termina così: « Vigilate, chè il prete non è mai tanto vivo come quando par morto ».

— È pubblicata da Pietro Sbarbaro una lettera di G. Lanza del 19 agosto 1878, in cui scrive: « Vedo con ispavento il crescente disordine e confusione delle lingue. Dio voglia che la Monarchia non corra incontro a nuovi pericoli ».

1884. — Il Sindaco Leopoldo Torlonia invita i liberati dalla breccia a fare la carità a beneficio dei colerosi di Napoli e di altre città italiane. Secondo il telegramma indirizzato al Re dal Torlonia, l'Italia *piange* e *ride* nello stesso tempo: *piange* pel cholera di Napoli — *ride* pel bombardamento di Roma. (1) — Passeggiate di beneficenza in Roma rivoluzionaria a favore dei colerosi.

1885. — I radicali romani « considerando che la presa di Roma segna il ravvicinamento anzi la connivenza di due poteri, segna del pari il rialzamento di quelli che bisognava ridurre, e subito, entro l'orbita della legge comune, considerando che la Roma del primo articolo dello Statuto, della legge sulle guarentigie, degli accordi più o meno palesi col Vaticano, non è la Roma di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi » hanno *deliberato di non commemorare la data del 20 settembre*.

1886. — Grandi discordie in Roma tra gli anticlericali e i liberali sul festeggiare l'anni-

---

(1) D. Leopoldo Torlonia, nipote dell'indimenticabile principe D. Alessandro, studente di liceo, poetava in latino ed in italiano, in onore di Pio IX Papa e Re! Mi fu narrato da alcuni suoi condiscipoli.

versario della Breccia. — Il *Fracassa* scrive: « Io probabilmente ho cercato con ansietà nei numerosi ordini del giorno votati da tante associazioni cittadine per trovarvi l'accento di un disegno più atto, di un pensiero più affettuoso e più degno della commemorazione e delle presenti condizioni politiche ». — Telegramma del Re sulla **Intangibile conquista** indirizzato all'assessore Bastianelli. — In un banchetto imbandito negli Orti di Muzio Scevola si grida: *Viva il Re anticlericale!*

1887. — Francesco Crispi scrive al Torlonia: « Vediamo ora noi tutti di unire a questa data una significazione sociale ». Ed il Torlonia saluta nel 20 settembre « il felice compimento dei voti ardentissimi di tutta una nazione, e lo inizio di un'era d'interno *raccoglimento* volta a consolidare le fortune politiche della patria e a prepararle sulla via dei civili progressi nuova grandezza di atti e fiorente prosperità di vita ». — È scoperta la statua di Cola da Rienzo, senza solennità veruna. La festa è celebrata senza entusiasmo. — La *Gazzetta d'Italia* del 21 settembre nota che quello che è accaduto dal 1870 ad oggi non sappiamo; ma certo è che non v'ha quasi più coraggio di celebrare tale evento. Lo si celebra più per consuetudine che per convinzione. — Discorso violentissimo contro il Papa del deputato Giovagnoli. — L'Asilo infantile del *XX Settembre* in Roma per l'infanzia abbandonata è istituito su proposta di Crispi.

1888. — Manifesto della Società dei Reduci ai Romani contro il Papato. « Assaliamo tutti i suoi rifugi (di cotesto nostro implacabile ne-



mico). Il 18.mo anniversario della Breccia di Porta Pia apra ancora un'altra ben più decisiva breccia nella diruta breccia vaticanesca ». Dimostrazione freddissima a Roma. Il sindaco Guiccioli nel suo proclama scrive: « L'alba del 20 settembre segnò per Roma l'alba della redenzione « e invece era l'alba della miseria !

1889. — La festa della Breccia è stata preceduta di qualche giorno da un attentato contro Crispi per opera di un certo Emilio Caporali. — Proclama infernale dell'Associazione Giordano Bruno nel rione Borgo, in cui è scritto che « l'apoteosi di Giordano Bruno mandava in pezzi la cattedra del sacerdote ». — Il programma della Società dei Reduci spera che il secolo venturo « seppellirà la Tiara ». — La Questura spiega insoliti apparati di precauzione.

1890. — Nell'anniversario XXI della Breccia i *Grenz Boten* di Lipsia, giornale protestante, confessano che « il Governo italiano non è ancora seduto a Roma. Noi siamo convinti che molti *bianchi* (gli Italiani) abbandonerebbero volentieri una terra tanto inospitale ». — A Roma il popolo, anzichè badare ai discorsi di Finocchiaro-Aprile e di Menotti Garibaldi, faceva commenti perchè il 20 settembre a Roma e a Firenze, dove si trovava il re con Crispi, fosse estratto il numero 58, che dicevasi il numero del Papa.

1891. — La festa brecciaiuola passa pressochè inosservata. — Per un equivoco insorto tra il Municipio e le Associazioni popolari, alcuna di queste giunse sul piazzale a festa finita. — Nel dispaccio di re Umberto al Sindaco trovasi

poco felice e opportuna la frase che allude alle condizioni economiche del paese. — Mentre il sindaco Caetani fa il suo discorso si mette a piovere. — Proclama repubblicano di una trentina di Associazioni romane sulla festa della Breccia; vi si tace del re Vittorio Emanuele con grande scandalo dei monarchici.

Fin qui l'*Unità Cattolica*.

Dalla *Squilla* del 21 settembre 1892 riassumo il racconto del ventiduesimo anniversario della breccia.

1892. — Alle 2 cominciano a giungere sulla piazza SS. Apostoli alcune bandiere della Società politiche liberali. Alle due e mezza il corteo composto di 68 bandiere, fra le quali spiccano quelle dei circoli anticlericali, e di un migliaio e mezzo di persone, si mette in moto al suono dell'inno reale accolto dal più glaciale silenzio. Ma se negansi gli applausi all'inno reale, non così si fa per l'inno di Mameli, intuenato sotto il palazzo del Quirinale da un altro concerto e salutato fragorosamente. Quando si giunge a Porta Pia il corteo è un poco più numeroso, fra le due mila e 2500 persone.

Le bandiere sfilano sulla gradinata del palco, le corone sono portate sotto la lapide ove trovansi i vigili in bassa uniforme per appenderle; sono 18 in tutto, compresa quella del municipio. Alle 3 1/2 arrivano il Sindaco e la Giunta e le rappresentanze dell'esercito. I concerti intonano l'inno reale. La commemorazione procede fiacca. Dovrebbero parlare il sindaco e Menotti Garibaldi. Quest'ultimo preferisca non la-

sciarsi vedere. Il sindaco comincia col leggere il telegramma del re.

Eccolo :

« *Monza (Reggia)*, 20 settembre 1892. — Col cuore ancora commosso di patriottica esultanza, ho ricevuto il saluto di Roma in questo giorno che ricorda la sua liberazione. « Nella riunione dei rappresentanti di tanta parte del mondo civile avvenuta in Genova » (*per Cristoforo Colombo*) la nazione ha veduto con Me non solo l'omaggio al genio italico, ma la consacrazione della indissolubile unità del popolo e il pegno di una pace, che si rafforza nello scambio di leali sentimenti. « In questo avvenimento l'Italia ravviva la coscienza del proprio valore e sente crescere l'incitamento a quella vigorosa operosità, che la deve condurre alla prosperità anche economica. Pongo questo voto sotto gli auspicii del nome di Roma.

« UMBERTO »

Un po' di applausi, e poi subito il silenzio si ristabilisce per lasciar parlare il sindaco. Il rappresentante attuale della famiglia (*il Duca Onorato Caetani di Sermoneta*), che diede alla Chiesa un Papa, Bonifacio VIII (*tanto perseguitato dai liberali de' suoi tempi*) che al Papato deve tutto, è non poco imbarazzato. Battesi i fianchi, ma l'ispirazione non viene. Eppure bisogna dire qualche cosa. A questa gentaglia che sta radunata bisogna far sentire qualche insulto all'augusto Prigioniero del Vaticano, bisogna pur dire che alla tirannia è subentrata la libertà in nome

della quale tutto è permesso, purchè a scapito della morale e della religione.

L'abbiamo detto, per il sindaco è una brutta giornata, il fiasco della mattina (*all'asilo per l'infanzia abbandonata*) si converte dipoi in una damigiana addirittura. L'on. Caetani dunque pronuncia il seguente discorso che lasciamo giudicare ai nostri lettori:

« *Cittadini!*

« Mossi da amore di patria, noi torniamo devotamente ogni anno in questo luogo, dove il XX Settembre 1870, per la prima volta dopo secoli, la libertà riapparve a Roma.

« Non mai con maggior impeto di gioia fu salutato il tuono del cannone, che batteva in breccia le mura, non mai con maggiore effusione di affetto si strinsero le mani dei cittadini liberati e dell'esercito liberatore.

« Chi vi fu ricorda, chi nacque dopo impara.

« Se la tromba dei bersaglieri a porta Pia potè annunziare al mondo attonito, che Roma era per sempre ricongiunta all'Italia, ciò fu per concorde volontà, per opera costante del Re e del popolo, fu per gl'ideali sublimi dei pensatori, per la indomita abnegazione dei martiri, per la prudente sapienza degli uomini di Stato, pel nobile valore dei guerrieri.

« A tutti questi eroi dell'indipendenza italiana si volgono la nostra mente ed il nostro cuore, mentre reverenti e grati deponiamo corone sul marmo, che rammemora i prodi caduti nel momento, in cui si compiva il più alto voto di Roma e d'Italia. Gloria a loro sacrificati da chi, non potendosi oramai più difendere, invano

combattendo protestava! Gloria a tutti coloro che li precedettero!

« Distruggendo l'oscuro passato, essi ci diedero l'Italia unita e libera con Roma capitale, e c'insegnarono insieme le virtù necessarie a mantenere e proseguire la grande opera. Per la loro gloria, pel loro sangue, sì, noi la manteremo e proseguiremo!

« La lealtà del Re, l'amore e la concordia del popolo, ci danno piena sicurezza del futuro. Auguriamo che un lungo periodico di pace venga ad accrescere la nostra prosperità. Ma, quali che siano gli eventi, noi gli affronteremo con fiducia, gridando unanimi, come un tempo gli assalitori di porta Pia.

« Viva l'Italia! Viva il Re! »

La finale salva il discorso, che è coronato con un po' di applausi.

Così la commemorazione finisce, le società si allontanano, le autorità se ne vanno ed il pubblico parte rientra in città e parte riempie le osterie adiacenti al piazzale della breccia.

1893. — Il 23. anniversario della breccia sarebbe passato al tutto inosservato, meno le solite cerimonie ufficiali, se non fosse stato l'insediamento del grande oriente della massoneria universale nel palazzo Borghese, nel nobile appartamento di Paolo V. Alla sera il sig. Adriano Lemmi, Sommo Pontefice (come lo chiamano) della massoneria, aveva ordinato che si illuminassero le finestre dell'appartamento a torcie; ma un *clericalissimo* vento era più svelto a spegnere che gli staffieri di casa Lemmi ad accendere, con molto divertimento delle persone

che guardavano dalla strada. Si dovette rinunciare alla luminaria.

Come protesta contro questa sfida lanciata da Lemmi contro Roma Cattolica, alcuni bravi giovani fondano una Società Anti-Massonica ed un giornale intitolato *Fede e Patria*, che col 1. gennaio 1895 doveva poi cambiarsi in un bel fascicolo mensile, dal titolo: *Rivista Anti-Massonica*, che ha per collaboratori gli ex-massoni Margiotta e Taxil e valenti scrittori italiani.

A proposito dello insediamento della massoneria a palazzo Borghese, l'*Osservatore Romano* del 22 settembre 1893 faceva le seguenti osservazioni.

« La Massoneria, prendendo possesso di un palazzo di un Papa, ha dimostrato da chi e per chi fu fatta la breccia di Porta Pia. Il cannone di Raffaele Cadorna non fu che l'apparecchio esterno e legale (?) del martello di Adriano Lemmi, e mastro Capanna, che coi grimaldelli sforzò le porte di un palazzo del Papa, fu il precursore del gran maestro Lemmi, che è entrato nel palazzo di un Papa ».

1894. — L'editore Perino pubblica una grottesca vignetta che vorrebbe rappresentare l'annuncio in Vaticano della caduta di Roma.

Il pro-sindaco Galluppi pubblica il solito fervorino municipale, in cui è notevole questo passo. « Il popolo italiano, festeggiando ecc. riafferma i vincoli dell'unità e della *concordia nazionale* ».

Ed è precisamente da queste grida del ff. di Sindaco di Roma che la *discordia nazionale*, il

disordine e il regionalismo entrano nel loro periodo acuto.

Alle 3 solita rappresentazione a Porta Pia; ma, nonostante il tempo splendido che invita alle passeggiate suburbane, vi assiste appena un migliaio di persone, fra aderenti e curiosi, giornalisti e poliziotti travestiti.

Il telegramma reale reca il seguente passo:

« .... la nazione italiana, celebrando il prossimo anno in questo giorno il primo giubileo della unità della patria, potrà, ne ho fede, festeggiare ad un tempo il suo risorgimento economico ».

Mai fede di re fu più completamente delusa! In questi undici mesi le ruine si sono accumulate alle ruine, e la miseria e la fame hanno trascinato gli italiani nell'orlo della disperazione.

Poi viene il discorso vice-sindacale, che contiene (fra l'altre) queste frasi:

« La barriera che da secoli divideva l'Italia dalla sua Capitale fu atterrata, e con il vessillo nazionale entrava trionfante da questa breccia la libertà di coscienza e del pensiero ed il soffio rigeneratore di una nuova civiltà, che si asside sul principio della uguaglianza e della giustizia ».

Quale sia questa nuova civiltà tutti lo vedono: delitti atroci, brigantaggio, bancherotte fraudolenti, fallimenti disastrosi, protesti cambiari, il vizio trionfante per le vie, ministri, senatori, deputati, pubblici funzionari *deplorati*; scandali e pugilati alla Camera; assoluzioni giudiziarie e condanne enormi e per solo interesse politico;

carceri piene di minorenni; duelli, suicidii, falsi in atti pubblici ecc. com'è detto più avanti.

La giornata termina come le altre.

Ed ora vedremo quel che succederà nel prossimo 20 settembre, pel quale Corte, Governo e Massoneria stanno sparando le ultime cartucce organizzatrici, fino alla illuminazione del palazzo del Quirinale, già palazzo Apostolico dei Conclavi!

**Violenze, usurpazioni, scandali,  
sgomenti, ruine e disordini  
nella « terza » Roma.**

Lungo la compilazione della mia storia ho notato molti atti arbitrarii, violenti ed ingiusti, o compiuti o tollerati dagli attuali padroni di Roma. Qui riassumo in istile telegrafico i più scandalosi e selvaggi.

21 *Giugno* 1874. — Pio IX si mostra ad una finestra del Vaticano ed un folla ossequente e devota che usciva da un solenne *Tedeum* in San Pietro, grida unanime: *Viva Pio IX!* Che avvenne? — Delitto di lesa-nazione!

A quel tempo il governo dovette trovare i suoi capri espiatorii arrestando sette cattolici (Amori, Pucci, Tardani, Bertoli, Coletti, Menghi e Filiziani), che furono condannati a pene esorbitanti.

Il Filiziani, che fu quegli che venne trattato meno peggio degli altri, dopo aver tentato un esilio volontario sul suolo francese, dovette ri-



manere dei lunghi mesi rinchiuso nelle Carceri Nuove in Roma, confuso fra i ladri ed altra simile genia, per il delitto di aver fatto uso d'un articolo della legge delle guarentigie.

Il Filiziani poi, la notte del 13 luglio 1881, fu gravemente ferito alla testa di pietra sulla piazza di S. Lorenzo, con molti altri.

13 *Luglio* 1881. — A mezzanotte parti dalla Sagrestia di S. Pietro in Vaticano (piazza Santa Marta) il feretro di Pio IX. Tutta Roma, o riunita nelle strade, od alle finestre illuminate e spargenti fiori, assisteva al convoglio funebre, e l'accompagnava, recitando divotamente le preci dei defunti ed il S. Rosario. Sull'angolo di Borgo Pio e piazza Rusticucci un manipolo di indemoniati imprese a cantare canzoni plateali ed oscene e ad emettere grida selvagge. Sul ponte S. Angelo si tentò di gittare a fiume il cadavere di Pio IX.

Dal ponte suddetto a S. Lorenzo furono continue aggressioni, imprecazioni e violenze. Il governo, od impotente, o complice, ma sempre ugualmente colpevole, nulla fece per mettere a posto codeste Pelli Rosse. Anzi, si giunse al punto di disarmare e punire una onesta guardia municipale, che sguainata la sciabola, tentò di tener testa ai facinorosi nella piazza del Gesù. In piazza di Termini un deputato radicale, grande propugnatore di moralità pubblica e privata, ubriaco fradicio, secondo il suo nobile solito, aizzava gli anticlericali, bestemmiando, imprecaando e indracando.

Questi fatti inorridirono tutto il mondo civile. Io stesso co' miei orecchi intesi nel vesti-

bolo della basilica di S. Lorenzo fuori le mura, ove il feretro di Pio IX giunse fra indicibili sfregi e pericoli, il direttore e il redattore-capo del giornale la *Libertà*, signori Arbib e Clemente Levi, gridare: « In una notte abbiamo perduto undici anni di sapienza politica e civile! ».

2, 3, 4 Ottobre 1891. — Premeditato, voluto, e conosciuto dal governo, col pretesto di uno sfregio alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon — pretesto dimostrato falso ed inventato espressamente per astio francofobo — si aggrediscono selvaggiamente i pellegrini operai francesi, che avevano tenuto il più lodevole e prudente contegno. Molti pellegrini vengono percossi e contusi, ed alcuni catturati.

La vandolica gazzarra dura più ore senza che il governo se ne incarichi, e senza che l'ambasciata di Francia presso il Quirinale dica una parola. Se non erano il coraggio, la energia e la prontezza di spirito del capitano Santoni dei RR. Carabinieri, il palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia presso il Quirinale e del Rappresentante ufficioso di S. M. il Re di Napoli, sarebbe stato invaso, ed allora sarebbe stata inevitabile una guerra di riparazione della Francia coll'Italia; e, dato il caso della inaudita provocazione, a norma dello stesso trattato della triplice alleanza, l'Italia si sarebbe trovata sola contro la Francia. Il capitano Santoni, gravemente ferito in questo tumulto, ricevette poi all'ospedale militare il cav. Remer, incaricato da S. M. il Re Francesco II delle Due Sicilie, di ringraziarlo e lodarlo per la sua nobile condotta.

Riassumo a volo telegrafico gli altri orrori e le usurpazioni consumate in Roma dal 1870. — Conversione dei beni immobili della S. Congregazione di Propaganda Fide, malgrado le proteste di tutto il mondo cattolico. — Conversione (ancora *sub judice*) dei beni della pia Casa dei Catecumeni, voluta dalla massoneria imperante nella Congregazione di carità; — istituito questo annesso intimamente al ministero spirituale del Papa — Conversione di tutti i beni delle Confraternite romane, destinandone le rendite alla Congregazione di Carità. — Soppressione dell'ospedale di S. Rocco e dell'Ospizio della SSma Trinità dei Pellegrini. — Il 7 agosto 1892 la società Cattolica *Romanina*, che recava una corona al busto di Cristoforo Colombo al Pincio, è aggredita vigliaccamente e ferocemente; ma si difende in modo strenuo. — L'8 febbraio 1889 erano avvenuti i vandalismi socialistici ben noti. Mancò poco che i tumultuanti non penetrassero in Montecitorio, mentre tenevasi seduta. Il governo, o per insipienza, o per motivi inconcepibili, si lasciò togliere la mano, benchè il colpo fosse da alcuni giorni conosciuto, e benchè i socialisti si fossero riuniti ai prati di Castello, in luogo, cioè, facilissimo a bloccarsi, occupando i ponti. Ne fu incolpato il povero ispettore Battirelli, passato in proverbio, che non impedì l'irrompere dell'orda rivoluzionaria dal ponte di Ripetta, perchè era senza forze sufficienti. — Il 22 aprile scoppia la polveriera di Monteverde, fuori porta Portese, producendo vittime numerose ed immensi danni in città, alla Basilica di San Paolo ed in Vaticano. Si credette da tutti che

fosse un attentato anarchico. — Il 1. maggio 1891 scoppiono selvaggi disordini nella piazza di Santa Croce in Gerusalemme. Molti agenti della pubblica forza sono feriti, alcuni uccisi. Benchè fosse a Roma da qualche tempo il famigerato anarchico Cipriani, che si recò al comizio di S. Croce alla testa di alcune centinaia di compagni, che tutti sapevano armati, il governo non aveva preso nessuna misura preventiva e proibitiva; per cui fu necessaria una repressione sanguinosa.

Roma per questi fatti visse varii anni, nelle ricorrenze dell'8 febbraio e del 1. maggio, sotto l'incubo di un terrore mai conosciuto sotto il pacifico governo dei Papi. — Precede e succede un lungo e quasi quotidiano scoppio di bombe, anche con effetto letale, come quelle del palazzo Altieri e di Montecitorio, ed un attentato contro Crispi. Si sparono perfino bombe a S. Carlo al Corso, durante il quaresimale del P. Agostino da Montefeltro. Spesse volte la Famiglia Reale di Savoia è costretta a non uscire di palazzo. — Colaianni bestemmia sconciamente alla Camera il mistero della incarnazione di Maria SSma. — Coccapieller e Sbarbaro, con giornali-libello, annientano la demagogia romana e forestiera, destando immani scandali coi loro giornali. — Coccapieller diventato deputato, cangia l'aula legislativa in un teatro di burattini. — Si tengono numerosi comizii antipapali che terminano poi con un comizio dei comizii alla Sala Dante. — Si trasportano in Roma, al Gianicolo, le pretese ossa di Ciceruacchio, dando luogo a selvaggie dimostrazioni anti-papali. — Si celebra al teatro municipale *Apollo* (ora distrutto)

una infame apoteosi pel centenario di Voltaire. -- S'inaugura in via Due Macelli una Lega Repubblicana, presente Garibaldi, più morto che vivo, con inauditi vituperii contro il Papa e la Chiesa. — Si tiene un congresso di liberi pensatori, a cui interviene anche Leo Taxil, ora convertito. — Si fanno feste indegne ad Emilio Zola, insultatore della B. V. di Lourdes. — In un comizio allo Sferisterio contro il Papa, il settario romagnuolo Liverani grida più volte (e molti gli fanno coro): *abbasso e morte a Dio*. La polizia tace, come constatai io, presente per dovere d'ufficio. — Un sedicente Vescovo protestante, nel teatro *Alambra* ai Prati di Castello, oppugna la Religione Cattolica, e, malgrado lo Statuto e le promesse di Vittorio Emanuele e del governo di Firenze, la polizia tace. — Libertà concessa da Crispi a tutte le Aspasiae e le Messaline di Roma, che diventa, per ciò, una città di scandali inauditi. — Crisi edilizia; ruina finanziaria del Municipio; crollo delle Banche Romana, Esquilino, Immobiliare, Mobiliare, Generale, ed altre. — Liquidazione dell'antico Banco di S. Spirito. — Delitti atroci, la *teppa*; condanne stolte, assoluzioni di rei confessi o convinti. — Ministri, senatori, deputati, pubblici ufficiali e giornalisti *deplorati* per corruttori e per corrotti. — Scandali e violenze inaudite alla Camera dei deputati. — Plichi dei cinque e Cavallotti; relazione dei sette, tutti pieni d'ignobili e sordide rivelazioni contro i maggiori papaveri del liberalismo e delle sfere governanti. (1) — Deformazione edilizia di Roma;

(1) Il conte Ferrari, testè assassinato per odio settario

il Tevere guastato esteticamente, archeologicamente, e sotto l'aspetto idraulico ed igienico. È reso quasi impossibile alla navigazione. Interramento del braccio sinistro dell'Isola Tiberina e dell'arco sinistro del ponte Umberto. — Il Monte di Pietà esuberante di pegni, è costretto ad istituire nuove custodie ed a delegare speciali funzioni alle sue agenzie autorizzate, accrescendone il numero. — Rialzo del prezzo dei generi di prima necessità, e sofisticamento e adulterazione di tutti i generi suddetti. — 200 e più milioni di debito municipale; tassa di famiglia. — Ruina di alcune fra le principali famiglie aristocratiche romane (Borghese, Theodoli, Boncompagni, Gabrielli ecc.) — Fallimenti, protesti, sequestri, subaste all'ordine del giorno. — Suicidii, omicidii, furti, aggressioni continue. — Suor Agostina assassinata nell'ospedale di S. Spirito, ove, per ordine del direttore Ballori, gran frammassone, è imposta la massima libertà di coscienza. — Laicizzazione degli ospedali. — Gli ospizii, già apostolici, di Termini e di S. Michele, che erano un modello del genere, diventati ricetto di scandali e di ribellioni frequenti. — Malversazioni nel Municipio e nel Campo Santo, che è profanato dal forno crematorio, da

nella sua Rimini, e morto santamente; il conte Ferrari, quend'era sotto-segretario di Stato agli esteri, ebbe a dire al Cavallotti, infuriando il panama bancario-parlamentare, presso a poco così: « Vuoi che profaniamo tutte le più belle pagine e che sfrondiamo della loro gloria tutti gli eroi del nostro risorgimento, pubblicando tutto quello che si è scoperto? » — Questo dimostra che il fango lasciato uscire alla luce del sole è un nulla a petto di quello che s'è voluto nascondere!

epigrafi atee e sacrileghe e da frequenti manifestazioni settarie. — Liquidazioni commerciali forzate. — Persecuzione contro i giornali cattolici, specialmente contro la *Vera Roma*. — Piena licenza ai giornali, periodici e stampe lubriche e sacrileghe. — Proibizione delle processioni eucaristiche *in focchi* (in pompa). Contravvenzioni ai Parroci. — Apoteosi di Giordano Bruno. (*Si veggia più oltre*).

Spese pazze del Municipio, come la passeggiata Flaminia, ancora incompleta, e la demolizione del palazzo Piombino, sconciando l'euritmia di piazza Colonna. — Infeudamento alla massoneria della Congregazione di Carità. — Inondazione di accattoni in tutte le vie di Roma. — Gente che muore di fame. — Gli ospedali insufficienti a ricoverare gli ammalati. — L'ospedale di S. Spirito rovinato anche economicamente. — Immense zone del suburbio piene di fabbricati incompleti e fatiscenti. — Operai disoccupati e tumultuanti. — Funerali civili e profanazione di funerali religiosi (per es. quello dell'assessore municipale Roseo diede luogo ad una saracinesca profanazione della Croce).

Persecuzione contro le scuole cattoliche. — Crispi fa carpire un documento segreto dall'archivio di Propaganda Fide e fa spiare la vita privata di un Emo Cardinale. — Sequestri telegrafici. — Minacce reiterate della soppressione delle guarentigie municipali a Roma. — Persecuzioni contro le Società cattoliche; e specialmente contro la *Romanna*. — Trecento mila lire date dal governo a Lemmi per l'insediamento del gran sinedrio massonico al palazzo Borghese.

— Orgie massoniche e dimostrazioni in piazza, dei Frammassoni, coi distintivi. — Il Vaticano spiato per paura di una partenza del papa. — Alcuni impiegati comunali perseguitati, perchè appartenenti alla Guardia Palatina d'Onore di S. S., riconosciuta dalla legge delle guarentigie. Sono costretti a dimettersi per non perdere il pane. — Pressioni politiche sulla magistratura, cosicchè l'ex guardasigilli Santamaria è indotto a confessare che la magistratura è diventata in Italia un punto interrogativo. — La polizia sostituita al magistrato; sottrazione di documenti giudiziarii a scopo politico. — Soppressione arbitraria della corsa dei barberi e di altre feste popolari tradizionali, fonte di guadagno per Roma. — Arresti per intenzione; sfratti, confinamenti senza giudizio. — Processi teatrali. — La vedova Saraceni (innocente del reato di uxoricidio) condannata per pressioni dell'elemento militare. — Le carceri e le cooperative di consumo ruinano il lavoro e l'industria liberi. — L'emigrazione per fame anche da Roma e sua provincia, ove non ora neppure conosciuta.

La lista potrebbe continuare ancora all'infinito; ma basta. Occorre per altro un cenno un raggugliato sulle orgie bruniane.

9 *Giugno* 1889. — Delle orgie bruniane, che segnano l'apice della prepotenza settaria in Roma e della manifesta connivenza del governo liberale cogli elementi più torbidi, coi sentimenti e gli scopi più scellerati dei più feroci nemici della *Religione dello Stato* e del *Papa rispettato, venerato ed inviolabile*; di queste orgie, da me nar-



rate in apposito libretto (1), vuolsi anche qui parlare un po' distesamente, anche perchè rappresentano il massimo e il colmo della provocazione e dell'oltraggio contro il popolo romano.

La prima idea di celebrare con manifestazioni anti-cattoliche il 3. centenario del supplizio di Giordano Bruno, sorse nel 1875 e il primo manifesto-programma venne pubblicato nel 1876.

Tutti sanno e rammentano le cose dette e fatte dall'apposito Comitato e dalla stampa liberale; tutti rammentano le lunghe e laboriose trattative tra Comitato e Municipio e Governo, le dilazioni e le molte sonore sconfitte toccate ai promotori.

Tutti rammentano pure la solenne commemorazione di Giordano Bruno, fattasi presenti senatori e deputati, e perfino il ministro della P. I. sig. Boselli ed il sig. Crispi, capo del governo e ministro dell'Interno, che poi fuggì. (*V. oltre*).

Nè occorre ricordare la camaleontica condotta del marchese Guiccioli, sindaco di Roma, salito agli onori del Campidoglio pel voto ingenuo dei cattolici romani.

Tutto ciò è noto anche ai sempre celebri bocciali di Montelupo, quindi è inutile tornarvi su.

Veniamo dunque senz'altro alla cronaca delle feste bruniane.

Invitata dal Comitato promotore ad intervenire alla inaugurazione del monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, la Camera deliberò di farsi rappresentare dai deputati del 1. Collegio di Roma. Il governo dichiarò di astenersi.

---

(1) Il *Campo maledetto*, prezzo una lira. Ultime copie.

Il sig. Crispi che aveva favorito in ogni modo il comitato del monumento, quando poi fu all'ultimo, ebbe paura e fuggì davanti alla Camera, comprendendo bene il biasimo che avrebbe incorso, e forse le noie, partecipando all'apoteosi. Il Senato respinse la proposta di farsi rappresentare.

La sera del 5 giugno vi fu battaglia grossa al Campidoglio circa l'intervento o no della rappresentanza comunale alle feste bruniane. Presiedeva il Sindaco, marchese Guiccioli, di S. Giovanni in Persiceto (Bologna). Ecco come la narrò il sig. Maldura, l'abilissimo cronista dell'*Osservatore Romano*:

*Vespignani.* In alcuni giornali ha letto che il sindaco sarebbe intervenuto all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, rappresentando il Comune di Roma. Chiede se la notizia sia esatta.

*Guiccioli.* La notizia è esattissima. Io interverrò come rappresentante del Comune di Roma all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno.

Del resto, questa non è che la conseguenza delle mie dichiarazioni fatte al consigliere Baccarini.

*Vespignani.* Sono dispiacentissimo di dover prendere la parola su tale questione, che, secondo quanto disse il collega onorevole Baccarini, in parlamento, è divenuta molesta agli stessi suoi promotori e propugnatori.

Sarò quindi brevissimo e mi asterrò di entrare in qualsiasi modo nel merito di essa, riportandomi per questo a quanto così bene e tanto op-

portunamente, in altra memoranda seduta, espose il collega Santucci, — limitandomi solamente a fare una franca ed esplicita dichiarazione.

Per mio conto, pertanto, riprovo completamente la deliberazione presa dall'onorevole Sindaco di partecipare alla inaugurazione ed alle feste per il monumento a Giordano Bruno.

La riprovo :

Offendendo essa il sentimento religioso della grandissima parte dei cittadini: perchè l'erezione del monumento a Giordano Bruno oltraggia grandemente ed ufficialmente la religione cattolica che è la religione dello Stato ed insulta al venerando Capo della Chiesa che pure proclamasi inviolabile : perchè in tutto il processo di preparazione e di esecuzione di questo monumento è stato completamente conculcato, non solo il principio *altisonante* della libertà del pensiero, in omaggio del quale pretendesi erigere il monumento stesso, ma eziandio quello modestissimo della libertà del discutere e di esporre la propria opinione.

La riprovo :

Perchè questa malangurata questione accresce smisuratamente, con gravissimo danno della patria nostra, la divisione degli animi nei cittadini esasperandone una parte e scontentandone un'altra, e ne incoraggia una terza a tutto osare senza poterne commisurare fin d'ora i successi pur non ignorandone gli intendimenti.

La riprovo in fine perchè il Sindaco, in questione tanto grave e nella quale è noto non essere i Consiglieri di parere unanime, abbia de-

liberato senza ottemperare a quanto prescrive la legge.

Per questi motivi, per mio conto, riprovo la presa deliberazione, e contro di essa protesto a nome della grandissima parte dei miei elettori che per due volte mi hanno conferito il mandato di rappresentarli in questo consiglio e precisamente di quelli stessi elettori, senza l'ingenuo suffragio dei quali (fra cui anche io) ella, signor marchese, non avrebbe avuto l'onore di appartenere a questo consesso, almeno fino a quest'anno e, conseguentemente, non si troverebbe a sedere a quel posto.

Comprendo però come Ella, dimenticando la soddisfazione provata per essere stato, non romano, eletto a Consigliere comunale di Roma.....

*Guiccioli. (pallido dalla rabbia).* La prego di usare un linguaggio più temperato e rispettoso. Questa distinzione d'italiani ed i romani la riserbi ad altri luoghi e ad altri tempi.

*Vespignani.* Non ho inteso di offenderla, ho detto soltanto che comprendo come ella dimenticando la soddisfazione che esplicitamente e cortesemente espresse in iscritto con i più vivi ringraziamenti ed ispirandosi al soffio che spira, abbia creduto più utile ora di assumere una condotta analoga a quella del Grande Nolano, che Ella contribuirà a glorificare con la sua presenza.

*Guiccioli.* Le osservazioni del consigliere Vespignani sono inopportune. Se rappresentano le sue opinioni personali non posso prenderle che come uno sfogo isolato e deplorabile perchè violento. Se credono rappresentare l'opinione del

Consiglio, il Consigliere Vespignani presenti una mozione di biasimo che si discuterà subito, e si vedrà allora se le opinioni del Consiglio sono unisone alle mie che ho l'onore di esserne il sindaco o a quelle del consigliere Vespignani.

*Vespignani.* Non si può discutere mozione a senso di legge.

*Guiccioli.* Presenti dunque un ordine del giorno che io e la Giunta accettiamo e che si discuterà stasera stessa.

*Vespignani.* Io ho parlato per conto mio soltanto. Non debbo quindi presentare alcuna mozione....

Seguono discorsi Giovagnoli, Baccelli ecc. favorevoli al Sindaco.

*Vespignani* (per fatto personale) replica per dichiarare che colla distinzione fatta tra Romani e non Romani non ha inteso offendere il sindaco, dichiarando anzi che quando fu discussa la sua nomina a consigliere da chi l'ha portato al Campidoglio, nessuno si oppose pel fatto della sua non romanità.

L'incidente è esaurito.

---

La franca e nobile dichiarazione dell'egregio consigliere Vespignani ebbe una simpatica e lunga eco in tutto il mondo civile, suscitando il plauso generale e provocando gli elogi anche di eminenti acattolici. Una vera pioggia di telegrammi, di lettere e di biglietti gratulatorii cadde in casa dell'egregio gentiluomo; e meritamente, giacchè aveva rappresentato nel modo più forte e generoso i sentimenti di quanti hanno ancora conservato giusto, limpido e sicuro il

criterio della verità, della giustizia e della umana dignità.

Anche in altre assemblee amministrative (per esempio in quella di Venezia) si ebbero dimostrazioni consimili di fede cattolica, e parecchi membri della magistratura civica di Napoli mandarono telegrammi di condoglianza e venerazione al S. Padre.

*L'Osservatore Romano* del 7 giugno scriveva:

« Il periodo delle feste per Giordano Bruno è cominciato stamane coll'arrivo e con il ricevimento delle rappresentanze, e stamane è cominciato quindi per noi un periodo di lutto e di raccoglimento, nel quale il silenzio esprimerà il dolore, meglio che non lo farebbe qualsiasi lamento. I nostri amici ed i nostri avversarii, non possono d'altra parte ingannarsi sul significato di questa dolorosa calma, perchè nulla vien cancellato delle difese con cui si lottò contro un avvenimento triste, quando al suo sopraggiungere ogni attività si muta in meditazione funebre. Per tre giorni lasciamo libero corso al deplorabile episodio.

« Noi dentro l'arca della sicura fede, che venne sempre spinta dall'onde avverse non nei gorgi oscuri, ma sopra le cime intatte, staremo ad aspettare. E faremo la storia di questo diluvio subito dopo, quando, spossate le acque dal loro stesso crescere, s'abbasseranno, lasciando il ricordo della loro altezza in una riga oscura sui muri ».

Consimile dichiarazione fecero la *Voce della Verità*, il *Moniteur de Rome* e gli altri giornali

cattolici romani. E tacquero realmente fino ad apoteosi compita, salvo (naturalmente) la narrazione dei fatti *per debito* (come dicesi) *di cronaca*.

Queste dichiarazioni e questo silenzio non potevano essere casuali, e non lo furono; dovevano anzi avere una gravissima e straordinaria causa, e l'ebbero.

Si seppe poi in modo positivo che Crispi, colui che nel 1878 minacciò di occupare il Vaticano se il Conclave di Leone XIII si celebrava fuori d'Italia; — colui che dichiarò di non poter rispondere dell'ordine se il Sommo Pontefice dava la benedizione nella forma pubblica e solenne tradizionale; — Francesco Crispi (autore d'inni sacri dopo i 20 anni e lodatore dei Borboni), — Crispi dichiarò che non avrebbe risposto nè dell'ordine pubblico, nè della sicurezza delle chiese e delle case dei cattolici, se la stampa clericale non taceva.

Questa cagione rivelata da vari corrispondenti, destò ribrezzo e schifo, perchè fece a tutti l'effetto del carnefice che impedisce alla vittima di lamentarsi.

E siamo alle feste. Riassumo da mie corrispondenze alla *Difesa* di Venezia.

Stamane (9 giugno 1889) all'alba il cielo era nebbioso, ma poi si è rasserenato.

Alle 7 ero in piazza Termini (o delle Terme Diocleziane).

Anche stamane moltissima gente partiva, chi per protestare contro la sacrilega apoteosi di Bruno, chi anch' per paura di guai. Infatti i ceffi che si vedono da tre giorni in Roma, sono

tali da legittimare qualunque sospetto. Roba da *viacrucis!*

Dopo aver fatto un giretto per la piazza, sono salito sul ponte del palazzo (allora) in costruzione a sinistra dell'imbocco di via Nazionale, quindi ho visto benissimo tutto, giacchè il corteo mi è sfilato sotto i piedi. Anzi, siccome stavo sull'angolo verso l'albergo del Quirinale, potevo spaziare coll'occhio fino in fondo alla via Nazionale.

I vicini, che sono un vecchio, un giovinotto, una signorina ed un ragazzo, mi si offrono gentilmente per *contare*. Divido la *contabilità* fra tutti, mettendo però a quella delle bandiere, che è la più importante, la signorina, il ragazzo e me. I due uomini si incaricano dei concerti e delle fanfare. Faccio una premessa, tutti e quattro i miei *contabili* sono brunofili, anche la signorina, la quale ha un fratello tra gli alferi. Quindi i loro conti potranno (se mai) peccare piuttosto in più che in meno.

Alle 8,10 accolta da qualche applauso, arriva la rappresentanza universitaria. Gli studenti però son pochi e i professori cinque o sei. Molti studenti collo storico berretto son mischiati alla gente.

Cinque minuti dopo arriva, pur essa applaudita, la rappresentanza di Nola, capitanata dal sindaco in abito nero e grossa tuba, che si dà un'aria da... far ridere i polli.

Alle 8,25 giunge la Massoneria con 60 tra labari, stendardi e bandiere di tutte le forme e di tutti i colori. Primeggiano il verde, il rosso, il nero. Grande profusione di compassi, di caz-



zuole, di squadre in tutte le bandiere, ed anche di stili e pugnali. I *fratelli* sono circa 300, tutti in abito nero e guanti bianchi, con un ramoscello di quercia all'occhiello.

Alle 9 si ode in piazza di Termini un acuto squillo, simile a quello che in piazza d'arme annunzia l'arrivo del generale o del re. Il corteo si forma ed entra in via Nazionale alle 9,10. Pochissime sono le bandiere alle finestre in questa che è pure una tra le vie più liberali e *buzzurre* della città, e moltissime sono le finestre chiuse, forse la maggior parte.

Il corteo procede silenzioso silenzioso; sento gridare soltanto due volte: *Viva Giordano Bruno*; una volta: *Viva il martire della libertà di pensiero*, ed una volta, al passaggio dei garibaldini, *Viva Garibaldi!*

Par proprio un convoglio funebre. Non c'è che il gruppo degli studenti del nostro istituto tecnico che faccia gran chiasso di evviva e di battimani. Ma i poverini sono appena 50, e neppure altrettanti son quelli che loro rispondono. Dietro una bandiera vengono una cinquantina di donne; non posso leggere quel che è scritto sulla bandiera; ma dovrebb'essere la Società femminile mazziniana di Trastevere. Apre il corteo un picchetto di garibaldini in uniforme, poi viene il concerto comunale di Roma, poi la rappresentanza universitaria a cui si sono uniti certissimo non più di cinque o seicento studenti. Pochini davvero! I garibaldini sparsi od in gruppo son circa un centinaio.

Il corteo procede lentó lento e con continue lunghe fermate, a piccole righe di tre o

quattro persone, strette fra due siepi di curiosi.

Anche questi però non sono molti, perchè nei marciapiedi si circola benissimo.

Alle 10,40, cioè dopo un'ora e mezzo preciso, lo sfilamento è terminato ».

Bilancio della contabilità: io ho contato 675 bandiere, la signorina 665, il ragazzo 687. Come vedete, non si varia che per una ventina circa. Ci furono dunque 320 bandiere meno delle 1000 previste dal Comitato.

E i concerti? — Il vecchio ha contato 26 tra bande e fanfare; il giovine 39 o 40. Qui la contabilità è andata piuttosto maluccio; ma più di 40 non erano certamente (1). Di corone forse un centinaio, alcune delle quali colossali. Le corone era più difficile il contarle, perchè mezzo nascoste. Quanti saranno stati i dimostranti? — Dai cinque ai sei mila; certo non più. Badate che io li ho contati (approssimativamente) al loro ingresso in via Nazionale, cioè nel punto in cui ai dimostranti non era certo unita molta gente estranea. Quindi?.... Mi sembra di poter dire, dati 13 anni di preparativi, dati tutti i precedenti, i ribassi, i favori, le spese rifuse dalle singole Società; dato tutto questo, mi sembra poter dire: — Fu un fiasco completo!

Una importante osservazione. In principio del corteo c'erano due bandiere nere colla statua di Satana sull'asta in luogo della lancia; portavano la scritta in rosso: *Circolo anticlericale di Genova*. Poche le bandiere tricolori, pochissime con

(1) Si seppe poscia che furono 28.

lo stemma sabauda; moltissime rosse, nere, rosso-nere e verdi. Sulle aste molti fasci e berretti repubblicani, molte aquile romane, e molte fiamme rosse. C'erano bandiere col nome di Oberdank, di Quadrio e di Mazzini; moltissime scritte repubblicane e socialiste. C'era anche un gran bandierone colla scritta: *ex-galeotti politici pontificii*.

(Ore 3 pem.) — Un altro passo indietro: delle 665 o 687 bandiere intervenute al corteo, 190 circa sole erano di Roma o provincia.

Ho ricevuto il rapporto dei tre *reporters* che aveva mandato a piazza Venezia, a Campo de' Fiori e al Campidoglio. Riassumo telegraficamente.

Il contegno silenzioso, glaciale, quasi funebre, del corteo è durato costantemente. Il palazzo di Venezia era tutto circondato dalla fanteria: davanti il portone c' erano 50 carabinieri in plotone serrato ed altri 50 in faccia, sui marciapiedi del palazzo Doria. Quindi, se fosse avvenuta qualcosa, la schiaccia era pronta e sicura. Un battaglione di rinforzo stava entro la caserma di Santa Marta, un forte nerbo di truppa stava dentro l'ex-convento del Gesù, ove adesso c'è il Comitato dei carabinieri. La Chiesa era aperta. Lungo tutto il percorso e specialmente a Campo de' Fiori e vicinanze, moltissime finestre erano chiuse; anzi in Campo de' Fiori la grandissima maggioranza era chiusa. Al palazzo Farnese non andò nessuna forza nè a piedi nè a cavallo, perchè l'ambasciatore di Francia non volle. Però la piazza omonima era in istato d'assedio.

Il palazzo della Cancelleria Apostolica, S. Lorenzo in Damaso, S. Andrea della Valle e le altre Chiese contermini erano chiuse. Me n'era dimenticato; sotto il palazzo di Venezia neppure un grido. In un certo punto uno strillò: *Abbasso la religione cristiana*, ma fu zittito.

Pochissime sono le bandiere in tutta la città. Roma oggi ha l'aspetto di una città mezza vuota, colpita da qualche sciagura, tanto grande è il numero dei cittadini che se ne sono allontanati.

Alla caserma di S. Caterina il picchetto presentò le armi. L' *Esercito* (organo officioso del ministero della guerra) smentì il fatto, ma è certo che avvenne.

I maggiori timori erano pel Campidoglio, ove doveva parlare Imbriani; ma, quantunque l'oratore ne dicesse di tutte le sorta, non accadde nulla, perchè la polizia non si fece viva.

A Campo de' Fiori parlarono i sindaci di Roma e di Nola, il presidente del comitato universitario e Bovio. Costui disse una serqua d'improveri contro il Vaticano e il Papa.

Guiccioli, dopo quel che è successo e specialmente dopo le scudisciate aggiustategli da Vespignani sul groppone, ebbe l'audacia di ringraziare il comitato *a nome di Roma*. Bovio pronunziò uno de' suoi soliti paradossali discorsi in cui parola e pensiero fanno a gara nell'essere più vacui, superficiali, confusi e nebulosi.

Al Vaticano è stato ed è un continuo accorrere di portalettere e di fattorini telegrafici.

L'esito ha superato ogni aspettativa. Il S. Padre ha provato molta consolazione per questa

dimostrazione filiale a cui prendono parte tutte le nazioni del mondo.

Le ambasciate hanno organizzato uno speciale servizio d'informazioni, e telegrafano spesso ai loro governi. Le non più viste precauzioni prese al palazzo di Venezia furono la conseguenza delle riserve, anzi diffidazioni formali, fatte dall'ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale.

10 ore 10 ant. (telegramma).

« Iersera non vi fu alcun disordine.

« La luminaria andò completamente fallita.

« Innumerevoli indirizzi e telegrammi giunsero al Vaticano.

« I primi li pubblicherà l'*Osservatore* e i secondi la *Voce*. »

Le proteste, gli omaggi al S. Padre furono innumerevoli. Gli giunsero le condoglianze dei Sovrani d'Austria, di Spagna, del Belgio, e di varii capi di Stato e di tutti i rappresentanti diplomatici. Lo stesso imperatore di Germania biasimò vivamente l'apoteosi di Bruno. Biasimaronla e protestarono perfino giornali liberali esteri, anche non cattolici (1).

La mattina del 9 giugno tutti i rappresentanti esteri presso la S. Sede (meno il signo-

---

(1) La *Kreuzzeitung*, foglio protestante di Germania, scrisse:

« Se il monumento che gl'italiani innalzano al monaco di Nola poteva sembrare soltanto una dimostrazione contro il Vaticano, in realtà la dimostrazione è riuscita ad una *onoranza resa all'incredulità, ad una protesta del liberalismo, del ghetto, e delle loggie massoniche contro la fede cristiana.*

re Sclohezer ministro di Prussia) si recarono a far visita di condoglianza all'Emo Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato di Sua Santità, e alcuni tornarono in Vaticano la sera e furono ricevuti dal Santo Padre, col quale recitarono il Rosario nella Cappella privata pontificia, trattenendosi quindi con Sua Santità in intimo colloquio.

La Guardia Palatina d'onore, composta tutta di Romani (naturalmente *volontari*) accorse spontaneamente in massa al Vaticano, pronta ad ogni evenienza, e vi si trattenne tre giorni.

Fu un bel plebiscito a favore del Papa!

Le orgie bruniane durarono in Roma alcuni giorni ed ebbero un forte contraccolpo in parecchie città d'Italia, specialmente a Livorno, (12 giugno) ove venne bestemmiato perfino il nome augusto del Salvatore del mondo. Pareva che i reduci dalle orgie bruniane avessero portato indosso il diavolo.

Questi fatti ebbero un'eco severo in Parlamento per opera di Bonghi, il quale oppugnò vigorosamente le smentite di Crispi. Ecco come il Bonghi parlò il 15 giugno alla Camera :

*Bonghi.* Non avrei rivolto quest'interrogazione all'onor. presidente del Consiglio, se da Livorno non mi fossero stati mandati a più riprese dei giornali nei quali si parla di questa dimostrazione del 12 giugno. Tuttavia, questi giornali non mi avrebbero indotto a parlare se non avessi trovato su altri giornali relazioni perfettamente identiche a quelle riportate nei primi; e neppure per questa identità d'informazioni mi sarei deciso ad occupare un minuto solo

della Camera, se parecchie lettere non mi fossero pervenute da Livorno nelle quali si confermano le relazioni che ho letto sui giornali.

Da tutto questo ho dovuto trarne la persuasione che quella dimostrazione ha dovuto arrecare una grande e dolorosa impressione in tutta quanta la parte sana della popolazione.

Questa dimostrazione fu fatta alle deputazioni delle associazioni livornesi che ritornarono da Roma, dove avevano assistito alla celebrazione della festa del 9 giugno che qui ebbe luogo. Ebbene coteste deputazioni furono accolte in Livorno con grande solennità e fin qui non c'è nulla a ridire; ma intorno ad esse fu fatta una dimostrazione di natura alquanto diversa da quella a cui esse avevano partecipato in Roma.

Le grida che, in codesta dimostrazione, furono emesse, sono identicamente indicate nei vari giornali che ne discorrono, così livornesi, come non livornesi, e nelle lettere private che ho ricevuto. Di questi gridi non uno solo fu moderato, liberale o monarchico.

Le grida furono: *Abbasso il colonnello austriaco! Abbasso la monarchia! Abbasso la religione cattolica! Abbasso lo Statuto! Fuoco alle chiese! Morte ai preti! Morte a Leone XIII! Viva la rivoluzione sociale! Viva la repubblica! Abbasso i 508! (Ilarità) Abbasso i grassi borghesi! Evviva l'anarchia!* (1)

E mi duole di dover aggiungere un ultimo *evviva*: perchè son persuaso che questo *evviva* duole tanto al presidente del Consiglio quanto

---

(1) Fu bassamente insultata anche la Regina Margherita.

duole a me; ed io non so come potessero associarlo agli altri evviva che avete sentiti; ma non potrei, senza mancare al dover mio di esatto relatore dei fatti, fare a meno di citarvelo. Fu gridato anche: *Evviva Crispi!*

Ora, o signori, i giornali aggiungono che durante tutta questa dimostrazione, l'azione del Governo non si fece sentire; anzi, la gendarmeria fiancheggiò la dimostrazione, in atto di accompagnamento tranquillo e riverente.

---

L' Emo Card. Vicario, a nome di Sua Santità, prescrisse che in tutte le chiese pubbliche, ove si conservi il SS. Sacramento, si celebrasse la novena de' Santi Apostoli. Alla recita del Rosario e delle apposite preci, Sua Santità volle aggiunte le Litanie dei Santi, seguite dalla benedizione eucaristica.

Questa però nelle ore pomeridiane del 29 corrente per espresso ordine del Santo Padre, doveva essere impartita solamente nella Patriarcale Basilica Vaticana, esclusa per qualsivoglia titolo, anche se degna di speciale menzione, qualunque altra chiesa.

Scrissi alla *Difesa* di Venezia in data 30 giugno:

Viva S. Pietro, viva i Romani; viva il Cardinal Vicario che ideò e bandì questa dimostrazione.

Non si può davvero pensare alla giornata di ieri, e scriverne, senza cominciare con queste grida a dare sfogo alla piena traboccante dell'affetto e dell'entusiasmo. Che giornata ieri



per la fede, per la religione e pel coraggio e l'abnegazione civile e cristiana!

Fu una delle più trionfali che io mi abbia mai visto in 22 anni da che sto a Roma!

Scrivo da casa; è di buonissim' ora, anzi i raggi solari appena appena cominciano a piover giù dal Lucretile e dal Tuscolo: quindi non so ancora quel che diranno i giornali liberali del mattino. Ma io credo che non potranno non aver l'onestà di confessare il nostro trionfo; di confessare la gigantesca dimostrazione fatta ieri da Roma Cattolica; la schiacciante e solenne risposta data ai pochi sciagurati indigeni e forestieri che le hanno voluto infiggere l'onta di un monumento e di un'apoteosi al laido apostata di Nola. Vedremo. Intanto facciamo la cronaca della bella, della santa, della gloriosa nostra giornata.

Giunsi in piazza Rusticucci alle 5 pom. Lungo le vie, ai ponti, nei Borghi, nella gran piazza c'era la folla di vetture e di pedoni delle maggiori occasioni. Tutta la Città Leonina era in istato d'assedio, e dal contegno degli ufficiali e degli agenti di polizia si capiva chiaro aver essi l'ordine d'impedire qualunque oltraggio o provocazione da parte degli anticlericali. Un battaglione del 15 fanteria aveva formato i fasci d'arme sotto il colonnato di sinistra. Al portone di bronzo del Palazzo Apostolico montavano la guardia gli Svizzeri in grande uniforme.

Salii fino all'ultimo ripiano della grande scalea della basilica per godermi un po' del vecchio, ma sempre meraviglioso spettacolo, della gente che a fiumi sboccava dai Borghi ed inondava la gran piazza.

Un amico che ha la vista lincea, mi assicurò che ad una finestra della Elemosineria Apostolica c'era il S. Padre.

Gente ce n'era sì; ma non mi parve di scorgerlo S. Santità (1). »

Entrai nella Basilica; mancavano ancora due ore alla Benedizione, eppure tutto lo spazio centrale sotto la gigantesca cupola era stipato di gente, e il resto dell'immenso tempio era incessantemente solcato da veri fiumi di popolo che andava e veniva.

Alle 7 l'affluenza era al colmo; la Basilica era piena, pieno il grande atrio, piena la vastissima scalea, pieno lo spazio dalla scalea ad oltre l'obelisco; e la gente a frotte, anzi a fiotti continui, seguiva sempre a venir su da Borgo Nuovo, da Borgo Vecchio e da Borgo S. Spirito.

Alle 7 1/4, ossia al momento della Benedizione, sento di poter dire che 100,000 (centomila) persone erano tra dentro e fuori la Basilica.

Un'ora e mezzo durò la Basilica a vuotarsi; la piazza oltre due ore. Non tento neppure di descrivervi lo spettacolo dell'uscita, vista dall'alto della gradinata. Quando le prime falangi di gente avevano toccato quinci Borgo Angelico e quindi Borgo S. Spirito, e giù in fondo in fondo Borgo Nuovo e Borgo Vecchio, sembrava che dal limitare della basilica fino in fondo la piazza fosse stato steso un immenso drappo di teste umane, rotto ai lati da due torrenti di carrozze pubbliche e private.

---

(1) Il S. Padre assistette realmente all'uscita del popolo da San Pietro, ma da un altro posto.

Giusta l'antico e nobile costume, tutta l'aristocrazia romana, in isplendidi equipaggi e sfolgoranti assise, era venuta a S. Pietro.

Durante la funzione questi equipaggi erano schierati su quattro righe ai lati della scalea, e giù giù nelle piazze della Sagrestia e di Santa Marta.

Non accadde il minimo inconveniente.

Alla sera venne fatta una generale, splendidissima illuminazione. Diciannove delle ventitre case che circondano Campo de' Fiori erano fiammeggianti di lumi.

E così Roma protestò degnamente contro la raffica infernale del 9 Giugno!

### **Quel che fece il Papa il 30 giugno 1880**

#### **Il Concistoro Segretissimo**

Monsignor Sinistri, Maestro delle cerimonie pontificie, la mattina del 29 fu improvvisamente chiamato dal S. Padre, dal quale ricevette l'ordine di recarsi personalmente da ogni singolo Cardinale ad avvisarlo a voce che la mattina seguente vi sarebbe stato Concistoro segretissimo, cioè coll'intervento dei soli membri del S. Collegio; — forma di Concistoro usata rarissimamente e per soli motivi gravissimi e straordinarii.

Il Concistoro durò due ore; quindi, oltre all'allocuzione, che più avanti darò nella sua traduzione italiana ufficiale, in esso furono dette e fatte altre importantissime cose.

**La partenza del Papa da Roma.  
Paure del governo e dei liberali**

Grandissimo fu lo spavento di Crispi, quando dal sig. cav. Manfroni, ispettore di P. S. del rione Borgo, fu avvisato la mattina del 30 giugno che i Cardinali si recavano tutti contemporaneamente al Vaticano. Lo spavento del capo del governo raggiunse poi l'ultimo grado, quando seppe del Concistoro Segretissimo, senza riuscire prima di sera, cioè prima che partissero i primi telegrammi di fonte cattolica, a saper nulla di ciò che in esso erasi detto e trattato.

Lo spavento si diffuse subito generale e profondo nei circoli politico-liberali, anche I PIÙ ALTI, e nella stampa; — sgomento che non diminuì in Crispi e negli altri *tutti*, se non la sera dopo, quando cioè l'*Osservatore Romano* uscì col testo dell'Allocuzione Pontificia. Lo sgomento diminuì, ma non cessò se non quando la credenza anzi il timore di una *immediata* partenza del Papa (avvalorata da molti sintomi e fatti, — per es. la presenza inopinata della squadra inglese nel mare di Sardegna), si furono dileguati. E così risultò interamente falsa la indifferenza sempre ostentata dai liberali circa la eventualità di una partenza del Papa dall'Italia. (1).

---

(1) Fui assicurato che appena il S. Padre ebbe posta la questione del partire o restare, la maggioranza dei cardinali (se non proprio tutti) si pronunciò per la partenza. Ma allora il S. Padre, pur riconoscendo che la sua posizione in Roma era impossibile, si fece a dimostrare e dipingere i pericoli e i danni immensi che sareb-

Anche all'estero questi fatti e l'Allocuzione Pontificia destarono un'immensa emozione e fecero comprendere che la Santa Sede, di fronte all'incalzare della marea anti-cattolica, è pronta (come sempre) alle supreme misure di difesa.

Anche i circoli di Borsa furono per più giorni assai inquieti, interpretando essi i preparativi di partenza del Papa, anche siccome un grave indizio di un prossimo cataclisma guerresco-sociale.

E il Papato è morto; e la *questione romana* è sepolta!!!...

## **L'Allocuzione Concistoriale del 30 Giugno**

ALLOCUZIONE  
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO  
LEONE  
PER DIVINA PROVIDENZA  
PAPA XIII  
DETTA IN CONCISTORO  
IL GIORNO XXX GIUGNO MDCCCLXXXIX

*Venerabili Fratelli,*

Ciò che nell'ultima Allocuzione quivi medesimo Vi dicevamo intorno a nuovi e più gravi insulti che si stavano preparando in quest'alma città contro la Chiesa ed

bero derivati ai cittadini ed alla città da un nuovo esiglio d'Avignone; quindi per carità paterna desiderava restare ancora, pure rimanendo decisa in massima la partenza, quando la misura fosse stata calma. Ed i Cardinali aderirono alla paterna carità del Papa per Roma e per i Romani. Eccoli i Papi!

il Pontificato romano, fu già pienamente consumato, con supremo cordoglio dell'animo Nostro e con scandalo di tutti i buoni. — Abbiamo perciò voluto adunarvi espressamente in istraordinario consesso per esprimere dinanzi a Voi i sentimenti che l'esecrabile avvenimento C'ispira, e per riprovare altamente, come merita, tanta enormezza.

Dopo i pubblici rivolgimenti d'Italia e la violenta occupazione di Roma, vedemmo succedersi una lunga serie d'ingiurie contro la religione santissima e la Sede Apostolica. — Ma i desiderii dell'empie sette mirano a meta peggiore, non ancora raggiunta. Esse intendono ed hanno fermo di fare di Roma, capitale del mondo cattolico, il centro d'ogni empietà e d'ogni profano costume: e quivi da ogni parte concentrano gli ardenti loro odii, perchè assalita questa rocca della Chiesa cattolica, torni loro più agevole di rovesciare, se fosse possibile, la stessa pietra angolare sulla quale essa è fondata. Ecco infatti che come nulla fossero le rovine accumulate in tanti anni, hanno cercato di vincer se stessi nell'audacia, scegliendo uno dei più solenni giorni dell'anno cristiano per innalzare in una delle pubbliche piazze un monumento che serve appunto a glorificare presso i posteri lo spirito di rivolta contro la Chiesa, e sia segno ad un tempo della lotta ad oltranza che si vuole contro la religione cattolica. — Tali essere gli intendimenti di coloro specialmente che hanno promosso e favorito l'erezione del monumento, il fatto lo dice da sé. Si profondono onoranze ad un uomo, doppiamente apostata, convinto eretico, ribelle fino alla morte all'autorità della Chiesa. E per questi titoli appunto si è voluto onorarlo; conciossiachè doti veramente pregevoli in lui non riconosce la storia. Non alto valore scientifico; chè le sue opere lo mostrano e panteista e turpe materialista, infetto dei più volgari errori, e in contraddizione sovente con se stesso. Non pregi di virtù, che anzi i suoi costumi sono rimasti ai posteri insigne esempio dell'estrema corruzione e malvagità, in cui può precipitare un uomo per impulso di sfrenate passioni. Non opere grandi, nè servizi resi alla causa del pubblico bene: ipocrisia, doppiezza, egoismo, intolleranza, adulazione, volgarità e per-

versità d'animo farono le sue qualità. Così dunque le straordinarie onoranze tributate a tal uomo, dicono alto e chiaro, essere omai tempo di romperla colla rivelazione e la fede: l'umana ragione volersi emancipare affatto dall'autorità di Gesù Cristo. — E tale appunto è l'ideale, tali le aspirazioni delle sette, le quali vogliono ad ogni costo l'apostasia della società da Dio, e con odio infinito fanno guerra a morte alla Chiesa e al Pontificato romano.

E perchè più solenne tornasse l'oltraggio e più evidente il significato, si volle fare l'inaugurazione in mezzo a grandi pompe e notevole concorso. Vide Roma in quei giorni tra le sue mura gente fatta venire qui espressamente da ogni parte; e vessilli oltraggiosi alla religione menati sfacciatamente in giro per le sue contrade: e, ciò che è più orribile, non mancarono insegne coll'effigie del *perfidio*, che in cielo negò a Dio l'obbedienza, capo de' sedisiosi, istigatore d'ogni ribellione. — A suggello di tanta indegnità vennero i discorsi, gli scritti più rei, nei quali s'insultava, senza pudore e senza ritugno, alle cose più sante, ed apertamente ineggiavasi a quello che chiamano *libero pensiero*, che è sergente faconda di prave opinioni, e che, insieme coi costumi cristiani, scalza i fondamenti stessi dell'ordine pubblico e della convivenza civile.

E sì sciagurata opera si è potuta di lunga mano promuovere, apparecchiare, eseguire, non solo a saputa dell'autorità pubblica, ma col più aperto favore e coi più larghi incoraggiamenti della medesima.

E' cosa ben triste e quasi mostruosa, che da quest'alma città, nella quale Iddio stabilì la sede del suo Vicario, si oda proclamare l'indipendenza del pensiero da Dio, e donde il mondo è solito ricevere lo schietto insegnamento del Vangelo e i consigli di salute, ivi, mutate per la malvagità degli uomini le cose, si contemolino monumenti, impunemente eretti a vituperevoli errori e alla stessa eresia. A questo Cà han condotto i tempi, di dover vedersi, *l'abominazione dalla decalazione nel luogo santo*.

Di fronte a sì indegno attentato, Noi, posti a capo di tutto il gregge di Cristo, custodi e vindici della religio-

ne, protestiamo altamente e per lo sfregio che Roma ha patito, e per l'ignominioso oltraggio alla santità della fede cristiana, e colla voce della più alta riprovazione e disdegno denunziamo al mondo cattolico il sacrilego fatto.

Senonchè dall'oltraggio medesimo egli è dato pur ricavare utili insegnamenti. — Imperocchè si fa quindi sempre più manifesto, se colla distruzione del principato civile siansi quietate le ostilità, o non vadano anzi diritto a ben altro, come ad un ultimo scopo, cioè ad abbattere lo stesso potere spirituale dei Papi, ed a svellere dalle radici la fede cristiana. — Si fa manifesto egualmente, se nel rivendicare i diritti della Sede Apostolica siamo Noi mossi da interessi umani, o non abbiamo anzi in mira la libertà dell'apostolico ministero, la dignità del Pontefice, e la stessa prosperità vera d'Italia. — E finalmente si rende più palese che mai, qual valore abbiano, e a che siano riuscite tante e sì ampie promesse ed assicurazioni, di cui furono larghi nei primi momenti. Gli onori e le molteplici guise di venerazione, onde si disse di voler circondare il romano Pontefice, si mutarono, a poco a poco, in offese ed ingiurie gravissime: prima fra tutte, pubblica e permanente, il monumento di un uomo malvagio e perduto. — E questa città, che si diceva sarebbe stata sempre la Sede gloriosa e sicura del romano Pontefice, si vuole invece che addivenga il centro di una nuova empietà, dove la ragione umana, quasi uguagliata a Dio, abbia culto assurdo e procace.

In tale condizione, fate Voi ragione, Venerabili Fratelli, qual libertà, qual dignità possa a Noi rimanere nell'esercizio del supremo Apostolato. — La sicurezza stessa della Nostra persona è in pericolo: si sa infatti quali siano i propositi dei partiti sovversivi; si sa come essi favoriti dalle circostanze, vadano continuamente crescendo di numero e di audacia, risoluti di non posare, se prima non abbiano spinto le cose agli estremi. Che se nel fatto che deploriamo, non fu loro permesso, unicamente per ragioni d'interesse, di venire ad atti di violenza e a vie di fatto per mandare ad effetto i loro perversi disegni, niuno può esser certo che, dato il momento propizio, non giungano anche a questo; quando



specialmente si sa che siamo in balia di chi non ha rossore di denunziarci pubblicamente come avversarii e nemici degl'interessi d'Italia.

Così pure è a temere che non si possa sempre in egual modo reprimer l'audacia sfrenata dei tristi e l'impeto delle infiammate passioni, quando sopraggiungano circostanze più paurose e malagevoli, o per pubblici sconvolgimenti e popolari sommosse, o per disastrose vicende di guerra. — Ecco qual si rivela alla luce degli ultimi fatti la condizione del Capo supremo della Chiesa, del Pastore e Maestro di tutti i cattolici.

Certo questo insieme di amarezze profonde e di cure pungenti, aggiuntavi l'avanzata Nostra età, Ci farebbe soccombere, se non Ci sostenesse e la fiducia certissima che Gesù Cristo non abbandonerà mai il suo Vicario, e il sapere che quanto più infuria contro la Chiesa la procella degli errori e delle passioni, suscitata dall'inferno, tanto più è Nostro dovere vegliare intrepidi al governo della mistica nave. — Ogni speranza e fiducia Nostra riposa in Dio, perchè sua è la causa; e Ci affida altresì la potente mediazione della gran Vergine, Aiuto dei cristiani, a cui ricorriamo con vivo fervore, e quella altresì dei gloriosi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, nei quali quist'alma città, a sua grande ventura, trovò ognora protezione e difesa.

E siccome voi, Venerabili Fratelli, partecipi dei Nostri dolori, non cessate d'innalzare con Noi preghiere a Dio, conservatore e vindice della sua Chiesa, così non dubitiamo che i venerabili fratelli i Vescovi d'Italia facciano costantemente il medesimo e che siano altresì per moltiplicare di zelo verso i popoli loro affidati, a misura dei pericoli che sovrastano. — In particolar modo Noi li esortiamo a spiegare e mostrare ad essi, quali siano gl'iniqui e perfidi intendimenti dei nemici della religione ad un tempo e della patria. Trattarsi ora del supremo ed essenziale interesse, qual è la fede cattolica: i maggiori sforzi dei nemici essere indirizzati a rapire alle generazioni italiane quella religione santissima che fu sempre per esse ricca sorgente di ogni prosperità e grandezza: di fronte a tanto pericolo non essere per-

messo ai cattolici di rimanersi sonnolenti o poco operosi, ma dover essere coraggiosi nella professione della loro fede, costante nel difenderla, pronti a fare per essa, ove occorra, ogni sacrificio. — Tali raccomandazioni ed ammonimenti riguardano più specialmente i Romani; perciocchè ognuno vede che la fede loro è quotidianamente esposta ad insidie e rischi maggiori. Quanto più insigne è il beneficio che essi sanno di aver ricevuto da Dio, per essere i più vicini a questa Sede Apostolica e congiunti ad essa per tanti vicoli, tanto più badano a tenersi saldi nella fede, mostrandosi degni de' padri e de' maggiori, la cui fede venne encomiata e onorata per tutto il mondo. Essi, e tutti gl'Italiani, e quanti sono dovunque cattolici, sia colle preghiere, sia coll'esercizio di buone opere, non cessino di far dolce violenza al cuore di Dio, perchè nella sua clemenza deponga lo sdegno provocato dalle bestemmie e dagli sforzi insani che si fanno contro la Chiesa, ed esaudisca benigno i voti di tutti i buoni, che implorano misericordia, pace, e salvezza.

## Conseguenze della breccia

### BILANCIO SOMMARIO

*Conseguenze morali.* — Generazioni crescenti senza fede, senza ideali, senza energia fisica ed intellettuale; ignoranti, ribelli ad ogni legge, ad ogni misura, ad ogni freno. Le vie di Roma inondate di scandali d'ogni natura, personali e grafiche. Annichilita la pubblica fiducia; la buona fede calpestata da un'orda di truffatori e d'imbroglioni.

*Conseguenze politiche e parlamentari.* — Il governo senza più alcun prestigio; la Camera e l'ufficio dei deputati considerati come agenzie di affari; come arena di ambizioni e di odii par-

tigiani e personali. Le elezioni diventate un mercimonio sfacciato.

*Magistratura e giustizia.* — La magistratura divenuta mancipia del potere politico, *un punto interrogativo*, come la definì l'ex-guardasigilli Santamaria; la giustizia resa inaccessibile ai galantuomini.

*Esercito e Marina.* — Nell'esercito continui suicidii ed atti di ribellione; sentimento generale questo: terminare la ferma e liberarsi dal giogo militare, senza alcuna aspirazione nobile e generosa, perfino negli ufficiali, che sospirano l'ora del riposo.

Nella marina, ove il sentimento militare è ancora abbastanza vivo, serpeggiano però il malcontento, la gelosia e l'attrito fra l'elemento tecnico e l'elemento militare.

Tanto nell'esercito quanto nell'armata terribile crescendo di contingente agli ospedali ed ai reclusorii.

*Nel campo scientifico, artistico e letterario.* — Non più una vera illustrazione, com'oggi si dice; ma un esercito enorme di mediocrità e di spostati; migliaia di laureati e di licenziati che cercano invano i più umili impieghi, anzi che optano ai mestieri più servili.

*Nel campo bancario.* — Anarchia completa; bande nere al ribasso, congiure al rialzo, fallimenti, frodi e fughe a tasche piene.

*Nel campo economico.* — Miseria generale; plethora sgominante nei Monti di Pietà e perfino nei montini che comprano le polizze dei pegni. Le maggiori e migliori famiglie ruinate; fallimenti, liquidazioni, subaste, sequestri sfratti con-

tinui, come altrove ho detto. Le cose sono giunte a tale che i proprietari non riescono neppure ad incassare il sufficiente per pagare le tasse e le spese di manutenzione degli stabili. La tassa dei fabbricati è ancora al tasso degli anni ingannatori della frenesia edilizia. In maggioranza gl'inquilini non pagano.

*Nel campo edilizio.* — Roma ridotta in molta parte allo stato di città distrutta. I quartieri suburbani disabitati, incompleti, cadenti. Le celebri ville romane quasi tutte sparite. Il Tevere ruinato esteticamente ed igienicamente; in parte interrato e reso non più navigabile in molti punti.

*Nel campo giornalistico.* — Una banda di giornali o corruttori o mercenarii del governo. Pochissimi gl'ndipendenti. Fotografie, stampe, incisioni, opuscoli, libri, tutti infame fucina di scandalo e di corruzione.

*Nel campo scolastico.* — Università, scuole secondarie ed elementari in decadenza, insegnanti settarii, fannulloni ed ignoranti; alunni sori e corrotti.

*Nel campo amministrativo.* — Lo stato con circa 13,000 milioni di debito; le Provincie, i Comuni i Consorzi ecc. con un debito di altri duemila milioni. Per cui l'Italia paga circa 700 milioni all'anno di frutti, ossia circa la metà delle sue entrate. Il solo Comune di Roma, che nel 1870, aveva parecchie centinaia di migliaia di lire di rimanenza in cassa, ora ha un debito di 200 milioni di lire.

*Sicurezza ed ordine pubblico.* — Delitti, furti, aggressioni, scassinamenti e fatti briganteschi

dappertutto. La *teppa* (ossia il bel gusto di nuocere alle persone per semplice brutalità) rifiorisce dappertutto. Bombe, tumulti e continui sgomenti.

*Nel campo domestico.* — Distrutte affatto le antiche tradizioni di famiglia; anarchia completa dei figli contro i genitori, dei domestici verso i padroni.

*Nel campo operaio.* — Disoccupazione e spirito continuo di ribellione, e pretese di diritti falsi e fallaci.

*Nel campo elettorale.* — Corruzione enorme sfacciata, colossale, di cui il primo esempio è dato dal governo.

*Nel campo sociale.* — Sette sopra sette, agitazioni, scioperi, teorie deleterie, pauperismo invadente.

Emigrazione sempre crescente perfino a Roma e nel Lazio, ove era sconosciuta.

*Nel campo agricolo, industriale e commerciale.* — Dalle tasse, dalla rottura dei rapporti commerciali colla Francia, dai fiscalismi ecc. morti addirittura il commercio l'agricoltura, l'industria, la navigazione, la produzione. Le migliori specialità italiane agonizzanti; la esportazione in continua diminuzione, in diuturno aumento la importazione. Emigrazione sempre crescente.

*Nel campo coloniale.* — Abbandono quasi completo delle nostre già potenti colonie in America in Africa, ed in Oriente, e nella Colonia Eritrea continui pericoli di guerra ed omai mezzo miliardo di spese inutili,

*Nel campo della vita cittadina.* — Generi a prezzi enormi; generi guasti, adulterati, con ruina economica ed igienica dei cittadini.

*Nel campo diplomatico.* — L'Italia corteggiata da Russia e Francia, sfruttata dall'Inghilterra in Africa; non considerata affatto dalle altre potenze. Italiani vessati, perseguitati, martirizzati in tutte le parti del mondo, senza quasi mai una soddisfazione.

Per la sola triplice alleanza, per garantire soltanto il possesso di Roma, l'Italia dopo il 1870 ha speso per l'esercito e per l'armata la colossale cifra di circa *seimila milioni*.

*Nel campo organico e burocratico.* — Confusione babilonesca di leggi, di regolamenti, di consuetudini, d'interpretazioni, arbitrii, inerzia, contraddizioni, favoritismi, prepotenze, illegalità, asinerie, immoralità. Un esercito d'impiegati inutili, oziosi, incapaci e beniamini e staffieri di pappaveri amministrativi e politici. Impiegati e professori che si beccano lanti stipendii soltanto per favoritismo e per fare i ciurmadori e gl'intriganti politici.

*Nel campo dei lavori pubblici.* — Ferrovie, strade, ponti, rade, fari, stazioni, fermate senza utilità alcuna; ma costruiti soltanto per interesse elettorale, o per favorire partiti e uomini influenti a tenerli ligii, od anche soltanto neutri verso il governo. Preventivi le cui cifre dovettero poi essere triplicate, quadruplicate e perfino decuplicate; prezzi d'asta impossibili, concessioni e transazioni per favoritismo privato. Regie e convenzioni ruinosose per lo Stato, come quelle pei tabacchi e per le ferrovie, in cui brillarono sinistramente i Bastogi, i Lemmi, i Crispi (*Convenzione Vitali, Charles e Picard*), i Rattazzi, i Bombrini ecc. ecc.

Foreste, maremme in parte abbandonate, in parte distrutte; argini fluviali minaccianti nelle stagioni delle piogge.

Monumenti preziosi per antichità, storia ed arte, dimenticati, profanati, crollanti, guastati; porti e scali ostruiti; materiale ferroviario preadumatico, indecente.

*Nei Comuni.* — Prepotenze, rivalità, fazioni, spese pazze, prevaricazioni.

*Le Province* cambiate in sinedrii politici, e alla mercè de' più audaci.

*Ospedali, istituti, ricoveri, asili ecc.* alla mercè delle camorille locali e della massoneria.

Camorra, mafia, bagarinismo, aggio su tutte le piazze d'Italia, in lega anche collo straniero.

Oggi è la volta dei Bingen e degli altri truffatori tedeschi, denunciati dal signor Ernesto Pacelli, consigliere comunale di Roma, nel processo Frascara.

*Valori Pubblici.* — Carta straccia e monete erose di *nikel*. L'oro sparito, l'argento sepolto nei sotterranei del tesoro; un monte di azioni commerciali e industriali senza più alcun valore con ruina spaventosa delle famiglie e del commercio. Le azioni della Banca d'Italia in continuo ribasso. Sparite le due Banche Toscane, le più solide d'Italia.

Ecco la terza Roma, ecco l'Italia libera, una e indipendente, dopo 80 anni di cospirazioni, di ribellioni e di guerre!

Io certo non sono amico della teoria malvagia di Machiavelli che *il fine giustifica i mezzi*, come non possono essere ad essa amici tutti i

galantuomini; ma il fine raggiunto dalla rivoluzione italiana (coi mezzi subdoli e scellerati, vili e sanguinari, che ho descritti) poteva essere più ignobile, iniquo, disastroso, lagrimevole, vergognoso, diametralmente opposto a tutte le promesse fatte ed alle speranze concepite da quei poveri citrulli che credettero sul serio per mezzo secolo, che ebbero la inaudita ingenuità di sperare e la tradita generosità di perder per questo fine, beni, pace, salute e vità?

Poichè bisogna ritener questo: mentre tutte le rivoluzioni ebbero dei caratteri, delle personalità, dei moventi e degli scopi, non certo da lodarsi, ma notevoli; la rivoluzione italiana non ebbe altro che degl'ingannatori audaci, dei poveri illusi e delle vittime generose sì, ma infelici; insomma, dei sognatori, dei traditi e dei birbanti.

Ecco la terza Roma; ecco, o giovani, la patria che recentemente il ministro Baccelli, nei temi d'esame liceale, offriva a voi di conservare; — il Baccelli, già *suddito leale* della S. Sede, ed ora gran liberale al cospetto di Crispi!

## L'avvenire.

### Conclusione

Il *Giornale di Roma* del 23 agosto 1870 pubblicava questa nobilissima dichiarazione:

« In una corrispondenza al *Nord*, nel suo numero di giovedì 18 corr., si asserisce essersi il Vaticano gittato in braccio alla Prussia, e si scende a' particolari. Possiamo assicurare che



queste asserzioni sono affatto insussistenti. *Il Vaticano non si getta che nelle braccia del divino Fondatore della Chiesa Cattolica.* »

Ecco la formola che racchiude il segreto della vitalità e della forza del Vaticano; il segreto delle sue e delle nostre speranze; il segreto delle sue e delle nostre aspirazioni e dei mezzi per raggiungerne il compimento; il segreto della sua e della nostra politica. Ecco la chiave, con cui il Vaticano e noi sciogliamo tutte le odierne questioni, che tormentano tanto e così inutilmente gl'impazienti, e che opprimono così puerilmente i pusillanimi.

Davanti a Dio e davanti alla storia dell'uman genere, il tempo è un punto che si congiunge agli altri della grand'orbita degli umani destini, e nient'altro.

Ma poi? si vuole intravedere chiaro e limpido l'avvenire? Entrate in Vaticano ed osservate l'ambiente ineffabile che vi molce, che vi signoreggia, che quasi vi trasfigura e trasporta, — guardate e *sentite*. Guardate e pensate alle memorie che rendono augusta la reggia dei Papi, agli uomini che la servono, alle cose che la circondano. E poi salite il colle del Quirinale; osservate le lapidi e gli stemmi pontificii, che ornano quei palazzi e quei monumenti; guardate il gran balcone, d'onde i nuovi Papi benedicevano al mondo, e d'onde ora si producono regii rampolli, e si aspettano plausi; — guardate alla cupola di Michelangelo, torreggiante laggiù sull'orizzonte e parlante ai novelli Baldassarri la storia di tanti secoli; considerate Roma, quale

fu e quale è al presente, e capirete e sentirete... quale Roma sarà!..

Il suo avvenire vi lampeggerà subito agli occhi chiaro, splendido e certo!

Qualche spirito forte riderà forse al leggere queste cose. Oh! risero anche i più efferati e potenti tiranni, che per 19 secoli persaguitarono e martoriarono la Chiesa. Rise pure Giuliano l'Apostata; ma dovette infine confessare che il *Galileo aveva vinto!* Risero altresì Enrico IV e Napoleone I; ma la storia scrisse i nomi di Canossa e di Liegi, di Fontainebleau e di S. Elena!

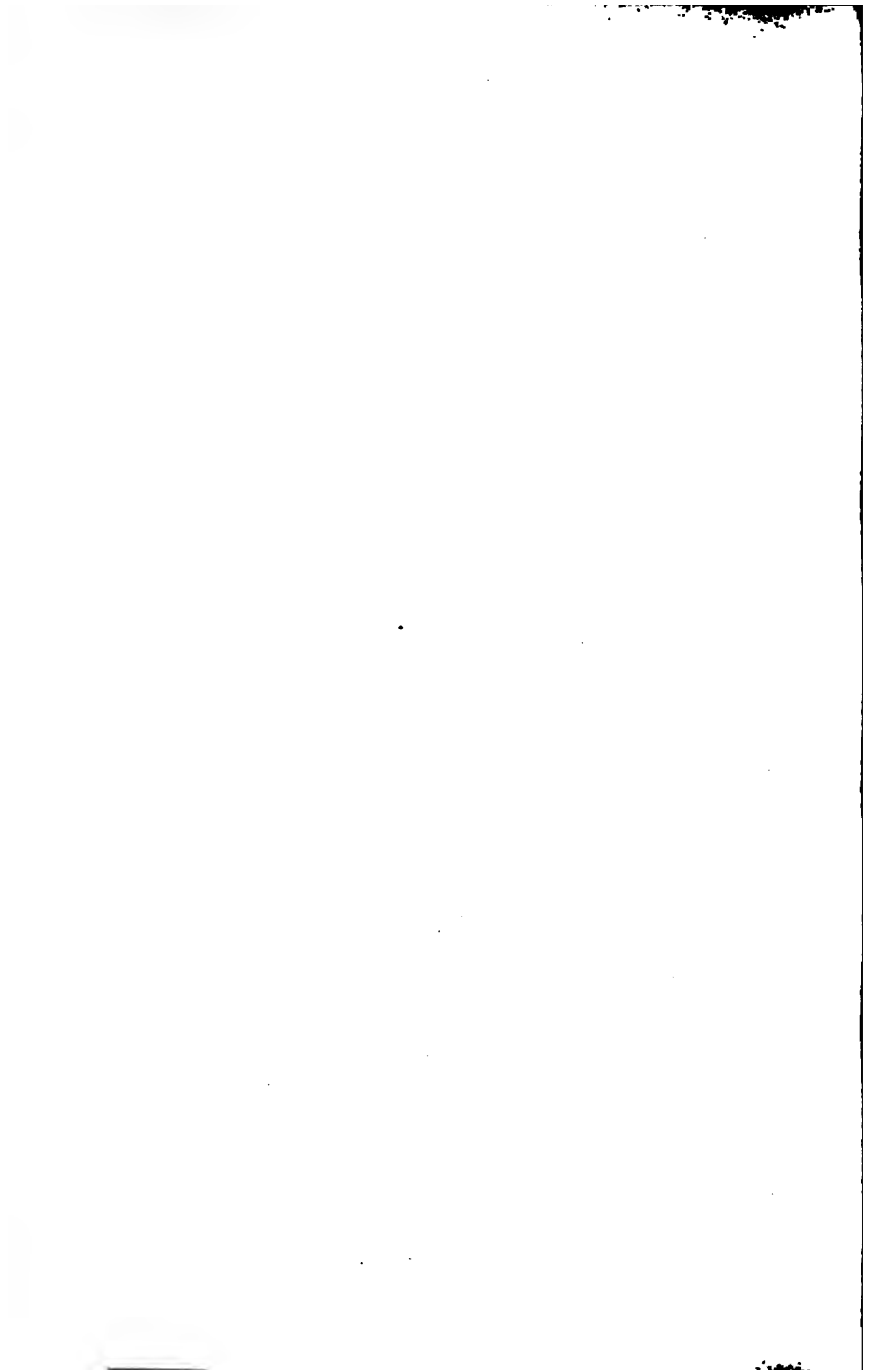
E delle pagine bianche — nel volume del tribunale della storia e della giustizia di Dio — ce ne sono ancora, e ce ne saranno fino al gran giudizio di Giosafat.

In quel giorno, beato chi sarà stato bersaglio, tristo chi partecipe, del riso degli stolti!

---

# APPENDICI





## APPENDICE I.

---

Il Conte Acquaderni ha pubblicato un libretto col seguente titolo: *La prigionia del Sommo Pontefice, reminescenze* del 20 Settembre 1870.

Sono ben contento che le circostanze che fecero ritardare la pubblicazione del presente mio lavoro mi permettano di fragiarlo col fior fiore di questo libretto.

Sprezzando i pericoli delle battaglie, il fiore dei Soci della Gioventù Cattolica era accorso ad arruolarsi nelle schiere generose dei difensori del Papa; e il Consiglio Superiore faceva moltiplicare supplicazioni al Cielo, perchè le temute sacrileghe minacce non avessero a mutarsi in dolorosa realtà.

Quando giunse in Bologna la desolante notizia che le regie milizie già stringevano d'assedio l'eterna Città, sede augusta del Capo della Chiesa, il Consiglio Superiore interprete fedele dei sentimenti dell'intera Società da esso rappresentata, deliberava di tentare un'ultima prova a difesa dell'adorato Padre e Sovrano, ricorrendo al cuore del re Vittorio Emanuele II col seguente indirizzo :

*Maestà !*

La coscienza di milioni e milioni d'uomini è sotto l'incubo della più profonda tristezza e della più straziante commozione, dacchè il loro Duce, Maestro e Padre vien da loro disgiunto a forza per un cerchio di ferro e di fuoco.

Il Vicario di Gesù Cristo, il Capo di dugento mi-

lioni di cattolici sparsi su tutta la terra, il Sommo Pontefice Pio IX è ristretto nell'alma sua Città di Roma da migliaia di baionette, e si appuntano i cannoni alle sue porte per fulminarle.

E chi mai si accinge a sì sacrilego assalto?

Maestà! sono eserciti Italiani. Sono eserciti Italiani, che solo attendono un cenno per violare le mura di quella Roma, che Dio provvidente e il secolare consenso di tanti popoli e Re vollero e mantennero qual sacro asilo e ròcca della libertà e indipendenza del Successore di Pietro; quella Roma, innanzi a cui si arrettrò perfino l'indomito Unno, stupito a fronte del venerando Vecchio, che in nome di Dio gl'impose: — Non toccare la santa Città, la Gerusalemme del nuovo patto!

Anche ora, o Sire, ha sede in Roma e sta sublime sulla Cattedra di Pietro un mite e santo Pontefice, un Vecchio ottuagenario, che negli ultimi anni del viver suo si vede assalito da schiere italiane coperte da quell'insegna Sabauda, che in pugno ai Filiberti e agli Amedei vostri antenati sventolò sempre tremenda e vittoriosa contro i nemici di Dio e del suo Vicario. Le angosce di questo buon Padre sono le angosce di tutti i suoi figli; l'offesa che lo colpisce, la violenza che lo minaccia, profondamente e acerbamente hanno scosso i nostri cuori, e frenar non possiamo una franca e gagliarda protesta contro sì inaudita audacia a vilipendere quanto v'ha di più sacro e più santo sulla terra.

Noi mancheremmo anzi al nostro debito di Cattolici e d'Italiani, se al cospetto dell'Italia e del Mondo non levassimo anche noi la nostra comune debole voce, per proclamare solennemente che Roma è e dev'essere solo il retaggio inviolabile di tutta la Cristianità, perchè è la Sede del Pontefice e Padre universale, il centro della cattolica Fede, il baluardo dell'Apostolica Sovranità dei Vicari di Cristo; e dichiarando in faccia al mondo intero, che abbiamo per fermo, e il sosterrremo ognora, che la Podestà civile dei Romani Ponte-

fici nelle odierne condizioni dell'umana società è l'unico mezzo efficace a tutelare il libero esercizio della loro Podestà spirituale, a rassicurare le coscienze di dugento milioni di fedeli, a far salvi la dignità e l'onore dell'Italia nostra, e guarentire a tutti i Principi il loro legittimo potere.

Noi giovani figli d'Italia, e figli prima di quella Chiesa di Cristo che fu l'inizio e il pegno delle avite glorie e delle andate grandezze, vi scongiuriamo, o Sire, per quanto sappiamo e possiamo, di arrestare finchè n'è tempo la terribile sventura che piomberebbe sull'Italia nostra e sul Mondo intero, se la Capitale dell'Orbe Cattolico fosse strapata a Chi solo ne è legittimo Principe, il Romano Pontefice Pio IX.

Sire, vi supplichiamo pel Padre nostro, che è vostro Padre ancora! Voi potete sciogliere i ceppi delle sue mani auguste, sempre in alto levate a farci propizio il Dio delle misericordie.

Sire, in questi supremi istanti non potrete dimenticare, come Cattolico, che Pio IX è il Vicario di quel Dio pietoso e tremendo, per cui solo regnano i Re; quel Dio, che tante volte ha dato le Corone, e poi le ha tolte e infrante nella polvere.

*Bologna, 18 settembre 1870.*

Di Vostra Maestà  
Umilissimi Rispettosissimi  
*Pel Consiglio Superiore  
della Società della Gioventù Cattolica*  
Giovanni Aquaderni *Presidente*  
Ugo Flandoli *Consigliere delegato*  
Pietro Gardini. *Idem*  
G. A. Bianconi *Segretario.*

La risposta a questa supplica dei figli pel loro Padre fu data dal cannone di Raffaele Cadorna. Il 20 Settembre 1870. Roma era tolta con inaudita violenza al suo antico e benefico Signore, e Pio IX era ridotto in cattività nella stessa sua Reggia al Vaticano!

Affranti dal dolore i componenti il Consiglio Superiore trasmisero allora, per mano di persona fi-

datissima, all'Augusto Prigioniero il seguente Indirizzo, in nome proprio e dell'intera Società:

*Santissimo Padre!*

A che giorni di affanno ci ha riserbati il Signore! Roma, la vostra Roma, o Santissimo Padre, in cui tante volte i popoli cattolici convennero esultanti a deporre a' vostri piedi l'omaggio della loro fede e il tributo della loro devozione; Roma, la vostra Roma in cui Voi raccolto avete sulla tomba immortale del Principe degli Apostoli ad ecumenico Concilio tutta la Chiesa di Gesù Cristo; Roma, la capitale dell'orbe cattolico, vi è stata dunque rapita dalle armi sacrileghe di un governo italiano! E il cannone ha fulminato le mura della Santa Città! E il fiore della cattolica gioventù è dunque prigioniero dei nemici di S. Chiesa!

Ah sì, gioiscono gli empi, e nell'ebbrezza infernale del loro trionfo insultano alla patria nostra, ridestando lugubri rintocchi dalle vetuste torri cittadine. Allo squillo ferale dei profanati bronzi noi ci raccogliamo coll'animo traboccante d'angoscia; e ritti in piè, mentre i nostri nemici maledicono a Voi, Vicario di Gesù Signore Nostro, a Voi rappresentante della sua Divina autorità, noi colla mano sul petto leviam la voce per rinnovarvi a nome ancora di quanti giovani cattolici in Italia stanno schierati sotto il vessillo della *Preghiera*, dell'*Azione* e del *Sacrifizio*, quel giuramento solenne di fede illimitata e amore indefettibile, che risuonava già per le volte del vostro Vaticano. Non indarno speraste, o Padre Santo, che la cattolica gioventù italiana *sarebbe stata sempre con Voi*; sì, eccoci con Voi anche nel momento del maggior pericolo, nei giorni dell'affanno; il nostro cuore palpita tutto per Voi e per la Santa Chiesa: così Iddio esaudisca i nostri fervidi voti. Oh! non a lungo i cavalli del sacrilego invasore calpesteranno colla zampa ferrata quel suolo benedetto, che solo a Pietro ed a' suoi Successori assegnò la Provvidenza per la libertà del loro celeste magistero.

Disperse le schiere dei vostri fedeli, omai più



non resta a noi giovani cattolici, che protestare altamente colla parola e colla stampa contro l'inaudita sacrilega violenza, onde foste l'augusta vittima; e questo noi faremo e facciamo già fin da questo giorno, che segna nella storia una pagina di dolore e di lutto universale.

Sì, noi protestiamo e come Cattolici e come Italiani contro la sacrilega aggressione, per cui foste spogliato anche di quell'ultimo lembo di terra rimastovi dalle rapine passate; noi protestiamo come Cattolici e come Italiani contro quest'*atto nefando*, a cui si dà nome di *occupazione di Roma*, compiuto allorchè la prepotenza del numero potè sovrappaffare l'eroismo dei pochi. Sì, noi protestiamo contro questa barbara violenza, per cui siete ridotto, o Padre Santo, *prigioniero* fra le pareti del vostro apostolico palazzo; noi protestiamo francamente ed altamente contro chi vieta sì perfidamente a noi e a dugento milioni di Cattolici nostri fratelli di udire la libera e autorevole parola di Voi, che foste da Dio costituito Padre e Maestro infallibile di tutti i credenti. Finchè, o Santissimo Padre, durerà la vostra prigionia, noi immersi nel lutto pregheremo per Voi, ed ogni giorno che sorgerà ci troverà pronti a propugnare i vostri sacrosanti diritti, non foss'altro coll'affermarli solennemente al cospetto di chi li calpesta e li maledice.

Padre Santo, anche una preghiera osiamo umiliarvi. Si è detto che l'Italia è vostra nemica, che gli Italiani hanno spezzato la vostra corona, che le nostre città hanno applaudito alla vostra spogliazione.... No, Padre Santo, è orribile menzogna! Deh Voi almeno ripudiate la barbara calunnia contro l'Italia vostra, Voi che conoscete il cuore dei veri figli di questa Italia tradita!

Benedite finalmente, o Santo Padre, alla nostra Società, a tutta la cattolica gioventù italiana, che Vi ama e Vi venera ossequente. Benedite alla nostra patria, che geme schiava della rivoluzione, mentre Voi siete prigioniero in Vaticano; benedite, sì, all'Italia che ha comuni i nemici con Voi.

Prostrati al bacio del sacro piede ci professiamo  
colla massima venerazione

*Bologna, 22 settembre 1870.*

Di Vostra Santità  
Umil.mi e Dev.mi Figli e Sudditi  
*Per la Società della Gioventù Cattolica  
il Consiglio Superiore*  
Giovanni Acquaderni *Presidente*  
Ugo Flandoli *Consigliere delegato*  
Alfonso Malvezzi Campeggi *Idem*  
*(Seguono le altre firme).*

Non appena le gravissime cure della Cattolicità rese al Papa più difficili dalle nuove tristissime condizioni della Santa Sede, gli permisero di rispondere alle innumerevoli testimonianze di ossequio e di cordoglio, si degnò dirigere alla Gioventù Cattolica Italiana la seguente Lettera, che sarà sempre per lei il più solenne attestato di onore e il più glorioso diploma di perfetta fedeltà a' suoi doveri verso l'Apostolica Sede e verso il Vicario di Gesù Cristo:

*(Versione)*

AI DILETTI FIGLI  
CHE COMPONGONO IL CONSIGLIO SUPERIORE  
E AI MEMBRI DEI VARI CIRCOLI  
DELLA SOCIETÀ DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA  
IN BOLOGNA

PIO PP. IX.

Diletti Figli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Si chiari e splendidi pegni avemmo finora della vostra fede e del vostro ossequio, che non potea nascerci dubbio che voi, appena consumatosi il delitto dell'invasione mediante l'occupazione degli ultimi avanzi del Nostro dominio e di questa città capitale, e mediante l'inceppamento posto alla libertà del Nostro supremo ministero, vi sareste sentiti afflitti dal massimo dolore, e avreste levato

alto la voce ad esecrare il sacrilego misfatto. In questo ufficio che voi compite. Noi ravvisiamo la vostra religione, ravvisiamo quella costanza con che stabiliste di professarla liberamente e in pubblico, ravvisiamo l'alacrità colla quale faceste proposito di affermare e propugnare i diritti di questa Sede Apostolica, ravvisiamo un affetto ardentissimo verso di Noi, ravvisiamo insomma i sentimenti degni di veri figli d'Italia. Noi certamente non potemmo rimanere ingannati dagli applausi dei banditi richiamati e degli adepti delle società proibite, nè dai voti con astuzia, corruzione e denaro mendicati, nè dalle congratulazioni estorte dalla paura: imperocchè ben conoscemmo l'afflizione delle Nostre provincie, vedemmo l'indignazione del popolo Romano, e ogni di più splendide testimonianze abbiamo del suo affetto, ricevemmo e riceviamo d'ogni parte amplissime e continue manifestazioni del più cordiale amore ed ossequio verso di Noi, e in pari tempo di dolore e di esecrazione pel sopravvento preso dall'empietà. Oh sì, racconterà la storia che Noi dovemmo soccombere ad una setta prepotente, la quale s'impadronì della somma delle cose; nè certo mai potrà stamparsi in fronte ai veri figli d'Italia il marchio di felonìa contro la sacra potestà del Sommo Pontefice e contro i suoi civili diritti. Di tutto cuore ci ralleghiamo con voi, Diletti Figli, i quali aveste certamente parte notevole nell'affermare questa lode alla patria vostra mediante la Società da voi istituita: la quale, con mirabile prestezza propagatasi anche nelle nazioni straniere, si strinse intorno dappertutto numerosissimi soci, e mediante l'esempio della loro pietà, fermezza e zelo, conservò e fomentò nel popolo l'integrità della fede, l'amore della religione e la sana dottrina. Se non che questo felice ruscimento, e fors'anche insperato, come chiaro manifesta che a Dio fu pienamente gradito il proposito vostro, così deve stimolarvi a persistere più alacramente nell'opera intrapresa, affinché possiate meritervi più copiosa la grazia e il premio di Colui

del quale propugnate la causa, e possiate non rimanere secondi a nessuno nel maturare quel trionfo della verità e della giustizia, che esse di tutte quante le contrarie mene alla perfine riporteranno. Frattanto invochiamo sopra di voi l'abbondanza dei celesti doni ad accrescimento della vostra impresa; e ad auspicio di quelli, a prova della Nostra paterna benevolenza e a testimonio insieme di animo grato alle vostre sollecitudini e ai vostri doni, impartiamo a tutti voi e all'intera Società della Gioventù Cattolica col massimo affetto l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso San Pietro il dì 12 gennaio del 1871, anno XXV del Nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

## APPENDICE II.

*Mi piace allegare i due seguenti articoli, scritti da uno de' miei colleghi della Vera Roma.*

**La liberazione di Roma!**

Questa frase non deve passare. Quanto più si proclama nei comitati brecciaiuoli, quanto più si ripete nei giornali, quanto più si imprime a caratteri enormi in tutti i programmi dei festeggiamenti e negli avvisi di ribassi ferroviarii che si attaccano per le cantonate, tanto più deve esser combattuta da noi della vera Roma, da tutti i sensati e da tutti gli onesti.

Deve esser combattuta perchè non esprime, ma capovolge la realtà delle cose, e nel rinnegare la storia, insulta ed inganna il popolo chiamato a festeggiare il XX settembre del 1870.

Liberazione di Roma! Ma fu veramente questo che fecero i sessantamila soldati del Generale Cadorna? No, essi *occuparono Roma!* Ecco la frase giusta storicamente, e per la commemorazione storica che, purtroppo, ricorre dopo XXV anni, il titolo vero non potea essere altro che questo: *Il XXV dell'occupazione di Roma.*

Ma occupandola questa Roma, non la liberarono i soldati italiani? No. E qui sta la frode

dei promotori delle feste, i quali *spacciandosi liberatori*, si fabbricano un titolo di benemeranza presso quel popolo che insultano e ingannano sfacciatamente. Ma la frode è così grossolana che non può nascondersi a chicchessia.

No, ripetiamo; gli *occupatori* di Roma non furono i suoi *liberatori*. Nol furono, perchè non potevano esserlo.

Roma non gemeva nella schiavitù: Roma era libera: Roma era anzi il focolare di libertà sotto il più mite, il più largo, il più paterno dei governi d'Italia e del mondo.

Sig. Cadorna, che ancora vivete al disinganno; diteci, quanti schiavi trovaste in Roma per metter loro in mano la bandiera liberatrice, onde la circondassero di rispettosa gratitudine? Questo atto si gloria di averlo fatto il Generale Baratieri, ma in Africa, ma nella terra del Negus, nella terra del Mahdi, ove gli uomini nudi fraternizzano colle iene pascondosi egualmente di rapina e di sangue. Là la parola è rigorosamente vera, perchè è il paese della schiavitù: là l'*occupazione* è sinonimo di *liberazione*, perchè ogni città *occupata* dalle nostre truppe, è città *liberata*.

Ma in Roma quella frase è una bestemmia peggiore di quella che pronunziava il Mahdi quando marciava alla *liberazione* di Carthum dagli Inglesi, peggiore di quella che pronunzia il Negus quando dice di voler *liberare* Massaua dagli italiani.

E voi, invasori di Roma, osaste allora preferirla quella bestemmia da barbari! E voi promotori di feste per quella commemorazione, osa-

ste ora ripeterla, osate scriverla a capo dei vostri manifesti, osate servirvi di quella bestemmia per chiamare a Roma il popolo italiano, per eccitare il popolo romano a prender parte alle feste!

Voi insultate, voi ingannate questo popolo. Lo insultate dicendogli in faccia che fino al XX Settembre 1870 esso non fu che un branco di schiavi dominati, taglieggiati, affamati, abbruttiti da un imbecille padrone. Lo ingannate volendogli far credere che se ora camminano dritti, siete voi che li avete sottratti al bastone che li incurvava flagellandoli; che se ora si godono sicuri le loro risorse, siete voi che li francate dalle rapine private e pubbliche; che se ora tutti mangiano, siete voi che portaste e mantenete l'abbondanza; che se ora tutti sanno, e tutti fanno il proprio dovere non per paura del bastone e del carcere, ma per effetto di scienza illuminata e di libera coscienza, siete voi che avete accesa la fiaccola del sapere, siete voi che avete ridestata la coscienza del dovere, dove tutto era ignoranza, dove tutto era arbitrio, dove tutto era istinto cieco e malvagio.

Tutto ciò voi volete far credere a questo popolo nel chiamarlo a festeggiare il XXV anniversario della *liberazione di Roma*: fargli credere che era un branco di schiavi miserabilissimi, che per vostra forza, per bontà vostra è divenuto un popolo invidiato, beatissimo di liberi cittadini.

Ma qui, proprio qui o signori, vi casca l'asino e restate a piedi. Questo popolo coll'esperienza di XXV anni ha scoperto i vostri insulti e i vostri inganni. Questo popolo ormai si ribella

alle vostre fanfaronate: vi richiama sul terreno dei fatti e vi costringe a vergognarvi, se di vergogna siete ancora capaci.

Il popolo adulto del 1870 vive ancora: esso vi sta di fronte e vi dice: Venticinque anni fa, noi eravamo nel fiore dell'età, nel bollore del sangue, nelle illusioni della gioventù. Noi eravamo il popolo romano; quel popolo che diceste e dite ancora di esser venuti a *liberare*. Noi ricordiamo l'ora tremenda della vostra invasione; ricordiamo le orgie invereconde e crudeli delle bagasce e dei malfattori che vi accompagnarono; ricordiamo i primi atti del vostro governo dopo tre giorni di trepida anarchia; ricordiamo gli atti successivi che veniste emanando per cinque lustri dopo aver fatto di questa Roma la vostra Capitale.

Orbene, queste memorie, che ci fanno sentire tuttora il peso della vostra *occupazione*, ci fanno rimescolare il sangue all'udirvi parlare della *nostra liberazione*.

Noi avevamo un Re che ci chiamava figli prima che sudditi, e l'espressione era vera, perchè egli era prima Padre che Sovrano. Il governo di quel nostro Re adorato ci garantiva tutte le libertà di un popolo civile, eccettuata la libertà di mal fare, che è propria solo dei barbari. Quel Governo presieduto effettivamente dal suo Re, che *regnava e governava*, senza il lusso di una gran lista civile propria e personale, vegliava paternamente sulla base morale delle nostre famiglie, sulla educazione dei nostri figli, sulla sicurezza e lo splendore della nostra Città, sul benessere del suo popolo, sulla conservazione



dei monumenti, sul progresso delle arti, sul culto delle scienze, sull'attuazione delle scoperte a pubblica utilità dei cittadini e dello Stato.

Questa era la nostra condizione prima del XX Settembre, condizione per ogni verso rispondente a tutte le esigenze della civiltà progredita; condizione che il resto d'Italia era ancora ben lungi dal raggiungere, benchè riunita da pezza sotto uno scettro e governata dai poteri costituzionali.

E voi, signori della breccia, osate parlare di Roma *liberata* e di un obbligo che ci corre di prender parte alle feste commemorative della *nostra liberazione*, e di applaudire, levare alle stelle i *nostri liberatori*?

Ma non vedete voi come ora siamo curvi sotto il peso schiacciante delle tasse aggiustateci sulla schiena dalla data del XX Settembre? Ma non sapete voi che da quell'epoca le nostre risorse sfuggite all'esattore ce le rubano i ladri piccoli scassinando le nostre case, e i ladri grandi svaligiando le nostre banche? Ma non pensate voi che la fame abita nelle nostre case e passeggia per le nostre vie, dacchè entrarono *i liberatori di Roma*?

Ma non v'accorgete che l'istruzione e la moralità importata per la breccia, ha demolito la famiglia, ha formato e forma dei malfattori e degli spostati, e prepara l'esercito del socialismo? Ma non avete occhi per vedere le devastazioni di Roma, che restano monumento perenne della vostra insipienza, e sfregio vergognoso della Patria nostra?

Vi facciamo grazia del resto de' vostri allori

nel campo della beneficenza distrutta, della giustizia manomessa, della religione perseguitata, della politica fatta stromento di ambizioni e segnacolo di partiti.

Bastano i fatti ricordati per concludere che il XX Settembre Roma non fu *liberata*, ma solamente *occupata* dalle truppe del generale Cadorna. Di liberazione non si sentiva il bisogno, e dato pure che fosse sentito, gli invasori, non che togliere i guai precedenti, ne portarono tali e tanti dei nuovi, da farsi proclamare non *liberatori*, ma veri *oppressori* di Roma.

Noi però vogliamo esser più temperati. Noi ci contendiamo di proclamarli, come sono in realtà, *occupatori di Roma*. E in questa loro qualifica la storia ha già una serie di *occupatori passati* nella quale essi vanno riuniti. Quella serie comincia con Re Brenno per seguitare con Alarico il Goto, Genserico il Vandalo, Teodorico l'Ostrogoto, colle orde del Borbone, coi tagliatoste della prima Repubblica Francese, col despota Bonaparte, coi demagoghi del 1849. Il Generale Cadorna si trova in bella e buona compagnia e può gloriarsi di aver aperta la breccia per conquistare il suo posto.

Per contrario i veri liberatori di Roma non furono che Costantino il Grande nel 312 e i Papi fino ad oggi. Costantino la liberò colle armi dalla feroce tirannia di Massenzio: i Papi la liberarono colla potenza della civiltà cristiana da tutti coloro che in onta a quella civiltà si attentarono di occuparla.

## Il nome della nuova colonna

Battezziamola subito. Chi sa che potrebbe accadere da un momento all'altro? Con quest'aria che spira di decreti leggi e di leggi a vapore, potrebbe diventare intangibile, inviolabile anche quel pezzo di marmo.

Dunque la Colonna che sorgerà davanti alla famosa breccia di Porta Pia deve chiamarsi **Colonna-Menzogna**.

Il nome è tanto storicamente vero quanto quello della Colonna Traiana e della Colonna Antonina.

Infatti la Colonna Traiana si chiamò così perché dalla base alla statua postavi sopra, apparteneva a Traiano. Così pure si chiamò la Colonna Antonina perché, dalla base alla statua culminante, fu tutta cosa di Marco Aurelio Antonino. Per eguale ragione la colonna che farà da candelabro spento alla breccia, si chiamerà **Colonna-Menzogna**.

Di questa Colonna non ci sono ancora noti i bassorilievi e le iscrizioni onde sarà fregiata. Sappiamo solo con quale scritto è stata accompagnata sotterra la prima pietra e quale statua campeggerà sulla cima. Queste due cose però sono tanto proprie della **Menzogna**, quanto erano proprie di Traiano e di Marc' Aurelio le loro geste e la loro figura.

Per vederlo a luce di sole basta leggere la *pergamena* rinchiusa nella pietra, basta sapere qual titolo si intende di dare alla statua di bronzo che sormonterà la colonna.

Che dice la pergamena? Dice così: « La società per il bene economico di Roma, a ricordare ai posteri il giorno della liberazione di Roma dal potere teocratico, in questo luogo d'onde le armi italiane nel nome del Re Galantuomo, fuggate le orde dei mercenarii stranieri, penetrarono nella Capitale della Madre Patria, nel XXV anniversario della data memoranda eresse questo monumento col concorso del Comune e dei cittadini del Regno e delle Colonie. »

Qui tutto è menzogna, *dalla Società erettrice della colonna ai cittadini delle Colonie.*

E' menzogna la *Società per il bene economico di Roma.* Essa in realtà non fa che da presta nome alla Massoneria incarnata nel Governo e nel Comune, e vera negazione del benessere economico di Roma.

E' menzogna la *liberazione di Roma* non chiesta, non favorita dai romani, compreso Guido Baccelli, suddito fedelissimo del Papa fino all'entrata delle truppe.

Fu invasione della casa altrui, fu occupazione dei beni altrui, fu importazione della libertà di rompersi il collo, di rubare i milioni da una parte e di morirsi di fame dall'altra.

E' menzogna che dalle abbattute mura si fugarono le orde dei mercenarii stranieri. A farlo a posta, proprio in quella parte delle mura era il fiore della truppa papale per nobiltà e per censo, erano molti italiani e romani della più schietta origine, più volontari e meno mercenarii degli aggressori.

E' menzogna che Roma fosse già la Capitale

della Madre patria prima della proclamazione fattane efficacemente a Torino dal Conte di Cavour alla Camera dei Deputati. Roma prima del 1871 fu certamente Capitale e sempre, ma Capitale del mondo Cattolico non dell'Italia massonica. L'Italia, se pure ebbe aspirazioni all'unità nazionale, non guardò mai a Roma per farla sede del Governo. I suoi padroni pensarono a Ravenna, a Pavia, a Milano, a Firenze. A Roma no, perchè Roma avea già un Sovrano così augusto che nessun altro Sovrano amò di stargli a lato, molto meno di ergerglisi a fronte.

Dunque è menzogna che le armi italiane, per le abbattute mura, penetrarono nella Capitale della madre Patria. Quelle armi invece penetrarono, come quelle dei barbari, come quelle degli stranieri, nella Capitale del mondo cattolico, nella città di S. Pietro, posseduta colla pienezza del diritto delle genti dal suo augusto Successore.

E quel concorso dei Cittadini di tutte le regioni del regno e *delle colonie*, non è una menzogna tutta degna del bugiardo monumento?

Un tal contributo si scrive nella pergamena sepolta, ma non si stampano i nomi dei contribuenti. Invece è stato detto e stampato che vi fu la proposta di affidare al prodotto spontaneo di una sottoscrizione nazionale la parte prosaica delle *spese brecciaiuoie*, ma che Crispi fu il primo a rifiutarla. Il vecchio accorto, che voleva la festa per davvero a sfogo di vendetta settaria, non volle farla dipendere da un concorso che le sarebbe senza dubbio negato dal popolo italiano.

E quei cittadini *delle Colonie* chi li trovereb-

be correndo tutta la crosta terrestre, e arando, magari avanti e indietro, tutti i mari esplorati e inesplorati? Sa tutto il mondo civile e barbaro, che noi abbiamo una sola colonia, ma solamente militare e, per soprappiù, tanto miserabile e tanto malsicura, da respingere dalle sue sabbie ardenti i cittadini italiani anche più audaci nell'affrontare l'ignoto.

La verità vera è questa, che, i cittadini tutti invece di essere invitati a concorrere spontaneamente alle feste, sono stati tassati, e colle tasse che pagano al Governo ed al Comune si faranno le feste brecciaiuole. La pergamena che dice il contrario è menzognera nell'ultima parola come lo è nella prima. E così non altro che *menzogna* è la colonna che sorgerà su quella prima pietra che chiude in se il bugiardo documento.

Ma infine l'immagine folgorante della menzogna sarà la statua che si lavora nello studio massonico di Guastalla per esser collocata sopra quel torso di colonna di otto metri.

Quella statua rappresenta la vittoria! Basta il titolo per rivelare la menzogna che prostituisce un ideale sublime.

La vittoria! Ma diteci in fede vostra, che avete vinto *penetrando per le abbattute mura nella Capitale della madre patria*? Posto pure che aveste *fugati* da quelle mura *dei mercenari*, ciò che è menzogna, perchè quel pugno di eroi si ritirò obbedendo ai cenni del mansueto Pontefice, sarebbe quella un'impresa da sciuparvi sopra un simulacro della vittoria?

Che cosa vinceste dunque coi vostri sessanta mila soldati condotti contro 8770, cioè sette con-

tro uno, quando quelli si ritirarono tranquillamente in Piazza S. Pietro?

Vinceste forse il Papa? Ma voi lungi dal vedere il Papa supplichevole ai vostri piedi, come il Re di Prussia avea visto tremarsi davanti l'imperatore dei Francesi, voi tremaste innanzi alla sua inerme maestà; voi non osaste appressarvi alle porte del Vaticano neppure quando il Papa protestò solennemente contro la vostra invasione; voi anzi vi affrettaste a dire di guarentirlo colle vostre leggi e conservargli perfino gli onori sovrani.

E questo stato di cose, non variato dopo XXV anni dalla vostra entrata per la breccia di Porta Pia, rappresenta non la vostra vittoria ma la vostra sconfitta!

Vinceste forse i Romani nel sottoporli al vostro Governo? Sì, li vinceste i Romani, ma solo come li vinsero altre volte i barbari e gli stranieri. Li vinceste in tutto ciò che può esser vinto dalla forza: li vinceste cioè assoggettandoli alla leva militare, li vinceste caricandoli di tasse senza misura, li vinceste devastando la loro Città monumentale, svaligiando le loro banche, distruggendo la loro beneficenza, disorganizzando la loro splendida e benemerita aristocrazia; li vinceste, ma non li assimilaste.

In tutto ciò che è anima, ideale, convinzione, santuario della coscienza e del dritto inaccessibile alla coercizione, la massa dei Romani restò interamente, alteramente romana, cattolica, papale. Non furono che poche dozzine coloro che nel senso più nobile della parola cessarono di esser romani dopo la Breccia di Porta Pia. E

quelli solo furono i vinti, da Guido Baccelli al Notaio Delfini, che rogò l'atto della presa di possesso del palazzo Apostolico del Quirinale.

E voi, festaiuoli della breccia, evocate ora dall'Olimpo la vittoria in persona perchè si posi sulla vostra colonna?

Fate pure: ma non isperate che il popolo si avvezzi mai a chiamare il monumento della breccia — la *colonna-vittoria*. Il popolo lo chiamerà sempre col suo nome vero: **la Colonna-Menzogna**.

### La guerra al Papa è guerra a Dio

A dimostrare ulteriormente questa tesi, da me largamente provata durante tutta l'opera, credo bene aggiungere, riassunta (perchè in gran parte già da me superiormente accennata) una cronaca inserita nel *numero unico* pubblicata dalla Sezione Giovani del Comitato Diocesano milanese per l'Opera dei Congressi Cattolici, in occasione del 20 settembre:

**1871.** — 15 *febbraio*. — Mascherata sacrilega di una torma di plebaglia, camuffata da preti, vescovi, cardinali, ecc. — Grida empie e gazzarra anticlericale.

4 *marzo*. — Decreto reale di espropriazione di 8 conventi.

9 *marzo*. — Profanazione sacrilega della Chiesa del Gesù in Roma.

*Mercoledì Santo*. — Gazzarra massonica ai funerali dell'ateo Mattia Montecchi.

10 *marzo*, 5 *agosto*, 12 *agosto*. — Lettere empie di Garibaldi a Sardou, al Municipio di Torino,



ad Atenaide Zamira Pieromaldi, contro il despotismo dei preti, ecc.

**1872** *Sabato Santo e Pasqua.* — Provocazioni e profanazione del Santuario e Scala Santa a Roma.

8 *luglio.* — Circolare del ministro Lanza contro i clericali per le elezioni amministrative.

18 *dicembre.* — Circolare Scialoia contro le scuole dei Seminari.

**1873.** — 1 *febbraio.* — Il cardinale Vicario protesta contro le sacrileghe bestemmie della *Capitale.*

27 *maggio.* — Soppressione delle corporazioni religiose.

2 *giugno.* — Protesta dei generali degli Ordini religiosi.

*Luglio.* — Oltraggi all'*Invito Sacro* dell'Emo cardinal Vicario; bandi e divieti prefettizi dei pellegrinaggi, ispirati dal ministro Minghetti; il Santo Crocifisso miracoloso di Cavarzere tassato per ricchezza mobile, onde la stessa settaria *Capitale* scrive: Il governo bastona anche Cristo quando v'è denaro da cavare.

**1874.** — Bestemmie dell'apostata Gavazzi contro il rettile coronato (Pio IX) e di Filopanti contro la divinità di Gesù — Vandalismi anticristiani nel Colosseo — Dimostrazioni e saturnali anticlericali nel 24 giugno

**1875.** — *Domenica di quinquagesima.* — Sacrilega ed empia parodia della processione del *Corpus Domini* — Baldacchino con un manigoldo portante un ciambellone — Stendardi con iscrizioni sataniche, specie di croci portanti pagliacci ecc. — La penna ci freme nelle mani mentre scriviamo: la mascherata passò tranquilla tra una legione di guardie e questurini.

14 *febbraio.* — Bestemmie nuove di Garibaldi e di Petruccelli della Gattina contro *Mastai Ferretti*, cittadino italiano di *professione vice-Dio*, e contro il cadavere del Papato. Il Parlamento applaude in omaggio alle Guarentigie.

7 giugno. — Legge sulla leva dei chierici.

14 giugno. — Tentativo del deputato Pierantoni per manomettere le rendite cardinalizie. — Espulsione dalle sedi per ordine di Paolo Vigliani, ministro guardasigilli, dei vescovi di Palermo, Lucera, Marsi, Cassano, Sorrento, Amalfi, Lecce, Ariano, Acerenza e Matera, Nusco, Conversano, Caltagirone, Piazza Armerina, Noto, Carpi, Sarsina, Città di Castello, Sovana e Pitigliano, Bovino, Ischia, Lanciano, Siracusa, Monreale, Girgenti, Imola, Capua, Ugento, Venosa, Gravina, Sulmona, Gallipoli, Cosenza ed Oppido.

1876. — 23 e 24 maggio. — Circolari anticlericali del ministro Nicotera sulle Opere Pie. Il deputato Mauro Macchi propone l'abolizione di ogni formalità religiosa nei giuramenti; la proposta è approvata.

1877. — 17 marzo. — Empia circolare di Mancini contro il venerando Pontefice.

13 e 14 giugno. — L'ufficioso *Diritto* consiglia il ministero a distruggere l'attuale governo della Curia Romana.

1878. — Settembre. — Il delegato regio a Firenze Reichlin chiude il bisecolare Istituto fiorentino dei Padri Scolopi.

1879. — 29 maggio. — Rapina sacrilega di 77 quadri dalla chiesa del Gesù di Perugia per opera del sindaco e di una commissione.

1880. — marzo. — Feste centenarie dei Vespri Siciliani a Palermo — Calunnie storiche e menzogne contro il Vaticano — Ultime bestemmie di Garibaldi.

1882. — 30 settembre. — Profanazione della chiesa di S. Maria delle Grazie a Monterotondo da parte del Sindaco e della Giunta.

16 novembre. — Le prepotenze anticlericali e la paura delle autorità impediscono il solenne ingresso di S. Em. il cardinal Alimonda, arcivescovo di Torino.

## APPENDICE III.

A quel che ho detto credo opportuno aggiungere testimonianze di liberali di ogni sfumatura. Ho sullo scrittoio un monte di dichiarazioni e giornali, tutti di questi ultimi mesi; ma mi limiterò a poche citazioni.

Il principe Odescalchi, nel suo discorso elettorale del 16 passato agosto, disse :

Dacchè i pontefici lasciarono Avignone, Roma non si è mai trovata in condizioni economiche così gravi, come al presente.

La statistica ufficiale del commercio internazionale italiano reca i seguenti dati pel primo settembre 1895; importazioni di merci estere, lire 68,100,195 in più, in confronto dell'eguale periodo 1894, esportazioni di merci nostrane, lire 35,882,904 in meno, in confronto del suddetto periodo.

Il 19 dicembre 1894, nella sede della Lega italiana per la libertà, il deputato Riccardo Luzzatto, fratello del direttore della *Tribuna*, disse che, giacchè il sistema parlamentare vigente mostrasi sbagliato, bisogna mutarlo. Anch'egli non ha fede nel Parlamento.

« Il sistema parlamentare, esclamò, porta gravi abusi. Ebbene, il popolo dica che esso è

mortò e gli sostituisca il regime suo. (*Applausi vivissimi e fischi all'indirizzo del sistema parlamentare.*)

---

Il *Messaggero* del 21 dicembre 1894, n. 355 si faceva la seguente domanda: *Perchè la Camera è in ribasso?*

E rispondeva:

A sentire l'opinione volgare, la ragione è semplicissima: Montecitorio è una Camera popolata di corrotti, di ladri, di ricattatori. Chi accusa i nostri onorevoli di essersi venduti a tanto il voto, chi afferma che hanno divorato il bilancio; i più temperati li proclamano debitori incorreggibili, firmatarii di cambiali che non pagano, e via discorrendo.

Il *Messaggero* giudicava esagerazione queste accuse. Invece sosteneva che gli onorevoli sono in ribasso, perchè si son dati a fare i faccendieri.

E ne recava l'esempio seguente:

Giorni sono un giornalista ministeriale incontrava un deputato amico di Crispi, autorevole e stimato nella Camera, e stato già segretario generale all'interno. Il giornalista, parlando col deputato, si meravigliò che egli e i suoi amici fossero così tepidi difensori del ministero.

— Eh, la colpa è del ministero — rispose il copioso uomo politico. — Non fa niente per noi, non rispetta gli interessi che noi rappresentiamo. Io, per esempio, ho bisogno che mi si traslochi il pretore di B..., ebbene, lo credereste?... non mi vogliono contentare!

Ma, due giorni dopo, l'ex-segretario generale era raggianti, e non ne dissimulava il motivo « Siamo ai ferri corti, il governo ha bisogno di tutti i suoi amici, e non mi potranno negare il trasloco del mio pretore! »

Come volete che un Parlamento goda autorità e prestigio, quando invece dei grandi interessi del paese i deputati concentrano i loro sforzi nel trasloco dei pretori?

L'*Osservatore Romano* del 30-31 gennaio 1895 (non ismentito da nessuno) diceva:

Ci siamo ripartita Roma e abbiamo ciascuno di noi percorso un quartiere sì della vecchia come della nuova Roma.

E come un sol uomo siamo stati tutti colpiti da certi segni esteriori della desolazione interiore delle famiglie, delle officine, dei commercianti, degli industriali, degli esercenti e via dicendo. Infatti ben di sovente ci sono cadute sott'occhio molteplici cartelli, manifesti, avvisi ecc. ecc. appiccicati alle porte delle case e alle vetrine delle botteghe.

Qui abbiamo letto *liquidazione*: là era scritto *Fallimento*: ora si leggeva *Vendita volontaria per cessazione di commercio* ed ora *Grande ribasso* del cinquanta, del sessanta e persino dell'ottanta per cento. Indi si incontrava: *Stralciq di merci*, ovvero *Trasloco in altra città*, oppure *Cessione di avviamento e di stigli*. Per le cantonate si leggevano affissi per *Domande di soci*, per *Vendita volontaria, o giudiziale*, di mobili e di mercanzie e via dicendo.

Sulle porte poi di quasi tutte le case, e particolarmente degli immensi fabbriconi contenzionati dopo l'altefata *liberazione* si leggeva di continuo *Est locanda*, *Appigionasi*, *Camere mobigliate*, *Locali da affittare*; e girando su e giù per le strade nuove e per le strade vecchie si vedevano botteghe chiuse, magazzini vuoti, appartamenti disabitati e persino porte murate in molti fabbricati tuttora incompleti.

Qualcuno di noi, più ardito e più curioso, ha interrogato qualche portiere, il quale sospirando e scuotendo la testa, rispondeva che gl'inquilini e i pigionali che si portano meglio, sono quelli che

partono senza avere pagata la pigione, ma lasciando intatti i cristalli delle finestre e al loro posto gli usci delle stanze.

Un altro, visto un magnifico negozio formato da cinque grandi botteghe con immenso cumulo di merci negli scaffali e nel magazzino, ha chiesto al proprietario come andavano gli affari. Egli rispose: « Oggi ho incassato due soldi » ed erano già le cinque pomeridiane.

Riassunti i nostri rilievi, abbiamo potuto constatare quanto segue:

1. Vi sono tuttora 285 fabbricati nuovi non finiti e che non si possono condurre a termine;
2. Vi sono 40,000 ambienti fra camere ammobigliate e appartamenti vuoti, che non sono affittati;
3. Vi sono 700 e più cartellini ed affissi, che annunziano *liquidazioni, fallimenti, vendite, cessioni* e via discorrendo;
4. Vi sono circa 500 botteghe e magazzini chiusi.

E siccome nel percorrere le vie di Roma per fare questa inchiesta, ci incontravamo ad ogni piè sospinto in qualche povero che ci chiedeva la elemosina, così pensammo che per completare il *risorgimento in Roma* sotto il punto di vista della prosperità materiale ed economica dei romani, occorreva una statistica, almeno approssimativa, degli accattoni e dei questuanti, che in una guisa o in un'altra si aggirano adesso per Roma.

Ci siamo messi a tale ricerca con raddoppiata attività e con istraordinario ardore: ma dobbiamo candidamente confessare che abbiamo dovuto desistere dalla tentata impresa.

Uno di noi cominciò a contare quanti accattoni incontrava per via: giunse a settantatré in un tragitto non molto lungo: si sgomentò di questa addizione dolorosa, e così fece qualche altro membro del nostro Comitato, il quale volle prendere notizie in proposito da parecchi Parroci e da alcuni medici addetti alla Congregazione di Carità. A mo' d'esempio, seppe che in una parrocchia contenente quindicimila abitanti, appena mille non potevansi

dire poveri e miserabili. In un'altra, sopra dodicimila, circa diecimila erano senza lavoro stabile e senza guadagno fisso.

Per questa parte adunque resta una lacuna nella esposizione del *Risorgimento di Roma*, od almeno di fronte alla categoria *Poveri ed accattoni* invece di una cifra approssimativa si dovrà mettere *innumerabili*.

Laonde accanto all'esposizione del risorgimento d'Italia si potrà collocare quella *del Risorgimento di Roma* così costituita:

Liquidazioni, fallimenti, cessazioni di commercio ecc.	700
Ambienti vuoti	40,000
Botteghe vuote	500
Fabbricati incompleti	400
Poveri ed accattoni	<i>innumerabili</i>

Il liberale *Telegrafo* di Livorno, citato dall'*Unità Cattolica* del 2 dicembre 1894, a proposito delle feste giubilari della breccia, diceva:

Se qualche passeggera convulsione politica o sociale si è manifestata in Roma in questi 24 anni di vita italiana, la si deve più che ad altro a tutti quegli avventurieri, in guanti o in maniche di camicia, piovuti là d'ogni parte d'Italia, e rimasti poi nella delusione e nella disperazione allo scoppiare di tutte le crisi, bancaria, edilizia, commerciale, che afflissero la nuovissima capitale. Ma la popolazione dei *Romani di Roma*, come essi stessi si chiamano, e che forma la gran maggioranza laggiù, non si occupa nè di politica nè di altro. Indifferente a tutto, essa rimpiange talvolta quel po' di bene che, dal punto di vista puramente materiale, ha perduto colla caduta del potere temporale, e accetta senza entusiasmo lo stato presente che l'ha liberata da una tirannide secolare.

L'*Italia del Popolo*, citata dall'*Unità Cattolica* del 2 febbraio 1895, scriveva:

Per la Breccia di Porta Pia, è forse entrato il rinnovamento morale pubblico e privato d'Italia? Domandiamolo al carcere di Regina Coeli, in due anni formicolante di senatori, commendatori, alti funzionari della burocrazia governativa, e giornalisti; domandiamolo agli azionisti, ed alle innumerevoli vittime dei *crak* bancarii che ebbero la loro ripercussione sin a Torino, a Genova ed un po' anche a Milano: domandiamolo infine all'olezzante *bouquet* degli scandali emersi dai processi bancarii, dai comitati dei Sette, dai plichi d'ogni fatta, piombati sulla nostra scena politica, parlamentare e giornalistica: plichi, scandali e processi, nei quali il furto a man salva si intreccia coll'abile peculato, il falso in atti pubblici e privati, colla pornografia epistolare, i ricatti, le indebite ingerenze, le indelicate intromissioni, i monti di cambiali in sofferenza, stillate nel fermo proposito, in chi ne profittava, di non pagarle mai e poi mai.

Domandiamo se questo po' po' di roba, che venticinque anni di governo nazionale in Roma hanno coltivato amorosamente in serra, e che ora comincia a fiorire e a dare i suoi frutti, è proprio la morale dell'Italia nuova, che ora si vuol festeggiare colla Breccia di Porta Pia...

La stessa *Italia del Popolo* citata dal *Diritto Cattolico* di Modena del 21 marzo 1895, aggiungeva:

I festeggiamenti per il XXV anniversario della Breccia di Porta Pia... più che altro, sono una montatura di gente avente bisogno di rifarsi un po' di fama, come il *deplorato* Menotti Garibaldi, o come il Baccelli, assai in ribasso anche presso i suoi Romani di Roma, o di mettersi in evidenza come tante altre nullità, sempre pronte a ficcarsi nei comitati, la cui meta è poi sempre qualche ciondolo, quando non si tratti di un impiego o di altro compenso finanziario, a spese si comprende, di Pantalone.



Nel maggio 1893 (o nella fine di aprile) l'*Opinione*, sui dati raccolti dal deputato Carmine reca le seguenti cifre di disavanzo del bilancio in un quinquennio:

Anno 1887-88	Lire	96,789,367.17
» 1888-89	»	261,035,505.69
» 1889-90	»	84,648,799.28
» 1890-91	»	86,104,783.40
» 1891-92	»	44,735,046.10

Lire 573,313,501.64

« In un quinquennio adunque i nostri eccellentissimi finanzieri hanno sperperato oltre ad un mezzo miliardo del patrimonio nazionale in spese non prevedute.

« Ora aggiungete i debiti vecchi, aggiungete quelli dell'esercizio corrente, aggiungete le centinaia di milioni pagati dal popolo redento per godersi la felicità di un'Italia ridotta in camicia: e poi dite se non hanno ragione i nostri illustri padroni di invitarci a far gazzarra, a passare di festa in festa, a gridare, fino ad averne disseccata l'ugola: Viva l'Italia nuova! »

Riportate queste cifre, la *Riscossa* di Bassano scrive:

Circa le spese militari, l'*Italia Reale* del maggio 1893, alla domanda che cosa significhi *questione militare*, rispondeva:

Significhi « *questione militare?* » Ecco: *questione militare* nel 1871 significava 3 milioni spesi in fortificazioni (Legge 16 giugno): nel 1872 significava 33 milioni e 800.000 lire spese *idem* in fortificazioni (Legge 12 luglio); nel 1875 significava 15 milioni e 500.000 lire spese come sopra (Legge 29

giugno); nel 1880 significava 47 milioni e 740.000 lire spese come so,ra (Legge 13 giugno). — Ci entra in casa la sirena della *Triplice*, ed ecco i 47 milioni del 1880 diventare, - nel 1882, - 97 milioni e 500.000 lire e per fortificazioni queste pure (Legge 30 giugno)

La Triplice spiega i vanni delle punte d'oro e, nel 1883, giù un rovescio di 156 milioni e 600.000 lire (Legge 5 luglio). Nel 1888, l'augusto amicone della Sprea ci onora in Roma della sua amabile presenza, e da capo altro diluvio di 150 milioni!

Guglielmo II, a quanto si dice, ci tiene molto ai fucili. Ebbene, anche in fatto di fucili, ecco quello che significa per l'Italia la questione militare. A tutto il 1880, prima della *Triplice*, di anno in anno, di spesa in spesa, di legge in legge, veniva a significare la somma complessiva (per fucili) 88,620,000 lire (leggi 16 giugno 1871, 26 aprile 1872, 29 giugno 1880). — Nell'anno 1882, la *Triplice* conchiusa, Lire 23 milioni; nel 1883 Lire 1,750,000; nel 1885, L. 23 milioni e 400,000 lire (sempre per fucili). E via di anno in anno tanto che oramai due terzi della entrata generale, mercè i consigli *disinteressati* dell'alleato di Germania, sono inghiottiti dall'esercito di terra e di mare.

Ma basti per ora: ci pensi chi ci ha da pensare. Quelle che abbiamo citato son cifre ufficiali. Impauriti dai vertiginosi giri di questa macina militare stritolante le nostre ossa, qualche deputato stese coraggiosamente la mano per fermarla.

« Sbarramenti, gridava fin dal 20 aprile 1875 Ernesto di Sambuy, allora deputato, fortificazioni e malcontento: schiere di soldati, ma povertà, miseria e squallore; armamento soverchio e fallimento ».

E non eravamo ancora alla Triplice! E chi gli diede retta?

Il *Don Chisciotte*, citato dalla *Lega Lombarda* del 10-11 marzo 1894 diceva:

Poche settimane dopo il venti settembre del 70,

il Civinini scriveva: — Conviene ora assimilare Roma coll'Italia! —

E diceva cosa esattissima, per la quale nessun sentimento, per quanto raffinato, ha da protestare; nessun amor proprio, per quanto giustamente suscettibile, ha da dolersi.

Per quanto diverse le varie regioni d'Italia, nessuna era più diversa da tutte le altre come la capitale del Papato. Anche quando aveva le quattro Legazioni, ben sentendo che esse non avevano per lui che una magra significazione e rappresentavano soltanto un possesso transitorio (?), il Pontificato si concentrò, si raggrinchiò tutto quanto entro la grande città. E riuscì a infonderle una vita assolutamente propria, essenzialmente esclusiva, e che può essere in vario modo giudicata secondo i criteri dell'etica democratica, e anche può essere severamente deplorata nella gravità acuta cui è giunta nel mondo moderno la lotta per la vita, ma che era, soprattutto, una vita bella di grandi splendori artistici, storici, mondani.

Era una società, quella romana, per le sue tradizioni, per la sua compagine economica, per ciò che significava nel mondo, tutta affatto a sè, che non aveva nulla di comune colla società milanese, colla fiorentina, colla napoletana, che la rivoluzione aveva trovate nel suo cammino verso l'unità.

Arrivati qui, ottenuto il possesso di Roma che era il suggello posto all'edificio politico allora innalzato, che cosa voleva farne l'Italia?

Indubbiamente: conveniva procedere a una lenta assimilazione, grado per grado, così che la vecchia città papale potesse trasformarsi, senza essere offesa nei suoi interessi privati e nel sentimento innato di ideale superiorità, così che essa, conservando la propria fisionomia potesse adattarsi al nuovo ambiente entro del quale doveva naturalmente porsi.

A quest'opera sono mancate tutte le forze: nelle quali era lecito confidare.

Data la condizione delle cose, il primo movimento

doveva venire dalla Corte. Invece, nessuna antitesi più stridente di quella rappresentata dalla Corte italiana di contro a quella papale. Questa, durante il mirabile lavoro di secoli, aveva raccolto intorno a sè tutti gli splendori, la fede, l'arte, la pompa degli spettacoli, l'incantesimo delle tradizioni, la simpatia delle persone. Accanto al sovrano che appariva nei maggiori templi del mondo, fra le glorie più alte della pittura, della musica, della coreografia, stavano decine di cardinali e di principi romani, altrettanti sovrani. Si può discutere — ripeto — dal punto di vista dell'etica democratica; ma quella là era bene la più magnifica società che sia mai stata nel mondo.

La Corte italiana non pensò punto a costituire una società nuova, per se, nè ad insinuare nella folla il sentimento presente della sovranità: ella, qui dove la potenza aveva acquistato il sommo del fasto esteriore, preferì dare lo spettacolo delle più rigide virtù domestiche, preferì specialmente di rimanere come estranea a Roma. Intorno a sè nè grandi artisti, nè grandi scrittori, nè grandi nomi aristocratici: una dimora di pochi mesi, esclusivamente entro il Quirinale, un assai modesto edificio, confortato appena dalla rara presenza di qualche intimo, non romano.

La Corte avrebbe potuto richiamare intorno a sè, almeno, una nuova nobiltà indigena: neppur questo volle, tanto che, per parte sua, rimase estranea e quel lavoro di assimilazione e trasformazione che era politicamente ed economicamente necessario.

Il Governo fu peggio ancora: già data l'artificiosità con cui si è creduto trapiantare il parlamentarismo fra noi, i ministri in Italia non hanno tempo e non pongono la mente che a provvedere a due cose: ad avere una maggioranza e a raggiungere un pareggio, per quanto approssimativo del bilancio: un'azione ristretta a Montecitorio: una funzione rigorosamente fiscale.

Quando credettero indispensabile di far interve-

nire l'Italia per Roma, non vi applicarono che il concetto della speculazione industriale proprio alla borghesia dell'Italia settentrionale da cui erano usciti, e pensarono a dar occasione di fabbricar case, moltiplicare le vie, far guadagnare i costruttori, i fornaciari, i negozianti di titoli. Come si accomodava quella moltiplicazione di edifici insignificanti entro l'ambiente solenne che a Roma doveva essere conservato? Come bastava a sostituire le ragioni economiche d'una esistenza consolidata da secoli? E accanto alle nuove case, come si sarebbero tirate su le coscienze nuove? Questa era insomma, la vita materiale e intellettuale che si pensava dare a quel conglomerato edilizio?

A questi problemi nessuno dei ministri succedutisi — tranne Quintino Sella e Guido Baccelli — pensò mai. Ma il Sella ci pensò specialmente quando aveva cessato di aver parte nel Governo; il Baccelli, vi dedicò troppo esclusivamente l'affetto di uno innamorato della classicità quale si intendeva e si studiava — si studiava, del resto, molto meglio d'ora nelle scuole di trenta e di quarant'anni sono.

Così, a poco a poco in 33 anni, senza aver saputo sostituirne nessun'altra, si sono distrutte tutte le forze vive di Roma; la nobiltà che era attestazione vivente di molta, gloriosa storia italiana; la borghesia per la quale non si è trovata alcuna forma di attività nuova e si è imposto il carico delle mutate esigenze sociali: gli operai cui non si è offerto lavoro, o se n'è offerto a sbalzi, interrottamente, colla continua angoscia del domani.

La città antica, colle sue feste, le sue tradizioni il suo speciale commercio, la sua grandezza che sembrava immortale è andata giù: la città nuova non si è saputa costruire, nè materialmente, nè moralmente.

---

Alla *Gazzetta di Parma* del 15 Aprile 1895 scrivevano da Roma:

Questa è la settimana degli stranieri: e Dio guardi

non ci fosse la settimana santa: sarebbe tanto di perduto per questi poveri negozianti romani che non si sa proprio davvero come quest'anno si reggano in piedi. La chiusura della Camera e del Senato che si perpetuerà, a quel che sembra, sino ai primi di giugno, è stato proprio il colpo di grazia. In questi, soltanto lungo il Corso, si sono verificati quattro grossi fallimenti e parecchi altri se ne temono entro il corso del mese. Morta l'industria, morto il commercio, rovinata l'agricoltura dalle malattie e dalle tasse, è naturale che anche la capitale, ed anzi specialmente la capitale, risenta di questa tristissima condizione di cose e molto più gravemente che le altre città. E' una rapida discesa della quale non se ne conosce la fine; sei o sette anni fa chi avrebbe potuto prevedere una catastrofe di questo genere, quando tutta la città sembrava risorta a nuova vita ed i denari fluivano nelle casse delle Banche e nelle tasche dei privati? Quale orribile contrasto dalla letizia di allora alla morta gora di oggi!!

E' meglio però non perdersi in queste lamentazioni, per quanto si sia nella *settimana santa*, poiché altrimenti si corre il rischio di tirare Dio sa quali conseguenze! Tanto in questi giorni, grazie appunto agli stranieri, la vita è rifluita per le vie della città e gli alberghi sinora muti e deserti tornano ad essere popolati ed animati. Dopo tutto il Vaticano ci rende periodicamente, tutti gli anni, senza perdersi nelle noie e nella spesa di qualsiasi *reclame*, questo servizio di richiamare per una quindicina di giorni tra le mura della città parecchie migliaia di persone che hanno molta voglia di spendere quattrini e molti quattrini da gettar via. Ogni treno che arriva porta nuovo contingente da Napoli, da Firenze, da Venezia, da Palermo da ogni punto d'Italia... insomma tutti questi stranieri che non hanno mai bisogno di fare i conti con il portafoglio, perchè lo hanno sempre pieno, capitano immancabilmente a Roma.

Una volta anzi, quando il Papa era Sovrano anche temporale e la Corte Pontificia nella pienezza del suo splendore, il concorso era doppio, triplo, talvolta quadruplo di adesso; Roma era naturalmente la meta d'un pellegrinaggio continuo, che adesso in gran parte non ha più ragione di essere.

Alcuni mesi fa la *Capitale* scriveva:

Imperocchè è tempo che Roma cessi di essere la città di ventura, dove tutti gli ebrei, più o meno erranti, vengono a farvi non solo le loro sotterranee conquiste, ma finanche a dettarvi il loro Decalogo, che non è poi nemmeno quello di Mosè.

La liberale *Corrispondenza Verde* citata dalla *Voce della Verità* del 2 maggio 1895 scriveva:

Le Società operaie di Venezia e di Alessandria hanno risposto con un reciso rifiuto all'invito di associarsi alle feste che si preparano in Roma per celebrare il venticinquesimo anniversario della caduta del potere temporale dei papi. Lo confessiamo con vivo dolore, a noi pare che il buon senso si sia rifugiato nelle classi cosiddette inferiori, mentre le classi dirigenti stanno perdendo il bene dell'intelletto.

Il tentativo di fare dell'anniversario sopracitato una gran festa nazionale è ormai abortito, perchè le masse popolari hanno rifiutato di associarsi all'Italia ufficiale che cercò di volgere a suo pro le feste progettate e di seppellire, sotto il fasto ed i clamori di una grande gazzarra patriottica, il ricordo delle magagne parlamentari e i danni immensi che gli errori voluti e ripetuti della politica governativa hanno arrecato al paese. E mai come in questa occasione, si è veduto quanto grande sia la distanza che separa il popolo dal governo e quanto profondo sia l'abisso che gli abusi e gli arbitrii di ogni sorta hanno scavato tra le istituzioni e la nazione, la quale è persino diventata sorda al tu-

multo che sollevavano una volta nei cuori le rimembranze delle grandi date italiane, dacchè i ciarlatani ed i mercatanti della politica hanno imparato a fare mercimonio delle sante memorie e delle gloriose ricordanze che sorgono oggi, più come rampogna che come incoraggiamento, da ogni pagina della storia del nostro risorgimento,

---

Nell'Ottobre 1889 la *Perseveranza* pubblicava uno studio col titolo *Pensieri sulla politica estera del regno d'Italia*, il cui autore si nascondeva sotto il nome di un *ex-diplomatico*, che potrebbe anche essere il sig. Visconti Venosta, la prima ragione che spinse il governo italiano ad impegnarsi nella triplice alleanza fu « il bisogno di « cattivarsi la benevolenza di due nazioni, che « potevano crearci serii imbarazzi nei nostri « procedimenti contro la Santa Sede dal momento « che il Governo italiano rinunciava a seguire verso « di esso una politica conciliante ».

Posto un tal fatto (dice la *Libertà Cattolica* del 22 ottobre 1889) ne viene per conseguenza che se non vi fosse l'ostilità del Governo contro la Santa Sede mancherebbe il principalissimo motivo della triplice alleanza, l'Italia potrebbe tenersi in una sfera neutrale, molto più confacente ai suoi interessi, sarebbe inutile il continuo aumento di armi e di fortificazioni che assorbono la massima parte della produzione nazionale, e finalmente, diverrebbero assai più amichevoli i rapporti commerciali colla Francia, da cui dipende tanta parte della nostra prosperità economica.

Si rammenti che negli ultimi 25 anni si sono



spesi 6 miliardi per l'esercito e per l'armata, cioè per la paura di perder Roma.

Alcuni mesi sono fece il giro dei giornali il seguente interessante specchietto del prezzo di alcuni generi di primo consumo in Svizzera ed in Italia:

	Svizzera	Italia
1 chilog. pane	C. 0,20	0,35
» petrolio	» 0,30	0,70
» sale	» 0,21	0,40
» zucchero	» 1,30	1,60
» caffè	» 2,5 )	4,00
1 litro di ottima birra	» 0,30	0,80
1 buon sigaro di Virginia	» 0,04	0,12
1 telegramma	» 0,30	1,00
e per ogni parola in più	» 0,02 1/2	0,05
1 francobollo da lettere	» 0,10	0,20
1 cartolina postale	» 0,03	0,19
Affranc. di 100 giornali	» 0,35	0,60

Recentemente il *Popolo Romano* pubblicava il seguente specchietto sul dazio consumo a Roma.

Sebbene il dazio-consumo della capitale sia amministrato direttamente dallo Stato e il Comune non vi abbia che un interesse indiretto e lontano, finchè perdura la crisi, tuttavia è sempre interessante conoscere i risultati di quest'azienda.

La direzione delle Gabelle ha ora pubblicato il resoconto degli introiti lordi dell'ultimo esercizio finanziario in confronto al precedente.

C'è stata, come dal seguente prospetto, una differenza in meno di quasi un milione.

Prodotti	1892-93	1893-94	Differenze
Vino	7,158,203	6,905,415	— 252,788
Alcool	177,133	120,909	più 3,775
Carni	3,820,914	3,680,216	— 140,698
Farina e riso	2,822,089	2,390,381	— 431,707
Olio e burro	634,234	748,068	più 113,833

Zucchero	362,627	338,741	—	23,886
Bevande	12,114	11,300	—	813
Commestibili	910,021	825,118	—	84,902
Coloniali	80,896	75,412	—	5,484
Combustibili	378,557	389,640	più	11,083
Foraggi	530,631	448,854	—	81,777
Materie grasse	31,331	32,868	più	1,536
Mater. da costr.	311,090	261,371	—	49,719
Mobili	68,239	60,808	—	7,430
Generi diversi	264,540	260,063	—	4,477

A queste cifre aggiungendo le contravvenzioni, gli interessi in mora e il dazio forense si arriva per l'esercizio 1892-93 a L. 17,749,646 e per 1893-94 e L. 16,799,525 e così precisamente ad un minore introito di L. 950,121.

Deducendo la spesa in L. 15,100,103 si ha un reddito netto di L. 1,699,421.

La spesa è così suddivisa:

Canone corrisposto al Comune	L. 14,000,000
Personale e casermaggio	» 1,004,496
Altre spese	» 95,608

Totale L. 15,100,104

Dunque L. 140,696 di meno nella carne; dunque L. 431,797 di meno nel pane e nel riso ed 84,902 negli altri commestibili; 5,484 nei coloniali; 23,886 nello zucchero; 202,788 nel vino. Vuol dire, quindi, che si mangia di meno; vuol dire che la miseria cresce!

Povera Roma!

La *Patria*, un giornale liberalissimo radicale che si pubblicava a Roma, con fine ironia, faceva parlare i signori che tengono il governo così:

« Comel noi non riusciremo dunque mai a completare la rovina di questa città che stiamo a ventitré anni assassinando! Inutilmente dunque avremo trattata la nuova capitale del regno come un paese conquistato, regalándole in un solo giorno le tasse

assestare all'Italia in dieci anni opprimendo i contribuenti con vessazioni senza numero, arrestando la vita della città colle esigenze della nostra ignorante e dispotica burocrazia? Inutilmente avremo per lunghi anni sparso la calunnia sulla città, sulla popolazione, sui cittadini; avremo come funzionarii aperto le piaghe, come deputati impedito che si rimarginassero, come pubblicisti sparso su queste piaghe ancora aperte il veleno della diffidenza e della calunnia? Ma dunque abbiamo a che fare con una città che si ostina a vivere? e il titolo di *eterna*, che le davano i suoi poeti arcadici non era immeritato?

L' *Italia del Popolo* del 28 29 marzo 1895 diceva:

Questo è il grandissimo dei nostri guai nazionali: la mancanza di coraggio, di schiettezza, di recisione nelle risoluzioni. Tutto finisce in nulla o in Babele, tutto si adultera e falsifica, nulla si osa — a meno che non si tratti di tassare i poveri e pestar giù sodo sui tapini. Allora vien fuori un coraggio da leoni. Se no, prudenza, gabellata per saggezza, e timori e viltà su tutta la linea.

E prima assai, Carducci finiva il suo epodo in morte del Cairoli con questo verso:

La nostra patria è vile.

Nel secondo de' suoi Giambi ed Epodi Carducci salutava così la *conquista intangibile* di Roma:

E fiamme invece d'acqua a Roma indegna,  
Al Campidoglio vile io vo' mandar.

E Lorenzo Stecochetti, in una terzina d'un sonetto dei *Postuma*:

Ma noi giaciamo nauseati e stracchi  
Senza un affetto in cor, sul reo letame  
Di questa sozza età. Noi siam vigliacchi.

Chi ha fatto vile l'Italia e gl'Italiani? — Le sette, la licenza, l'irreligione, la falsa scienza ed il patriottismo falso ed egoistico!

Il *Giornale degli Economisti* pubblicò un interessante specchietto, contenente i prezzi dei consolidati dei vari stati nel febbraio 1894, posti a raffronto coi prezzi del febbraio 1895.

Eccolo :

	15 Febbraio	
	1894	1895
3 0/10 Impero tedesco	86,75	97,60
3 0/10 Prussiano	86,80	98 —
2 3/4 Inglese	99 3/8	101 3/8
Interno Austria	98,05	100,80
4 1/2 Brasile	70 —	87 —
4 1/2 Chili	80 1/2	94 —
3 1/2 Danimarca	97 —	101,50
4 0/10 Spagna	63,50	76 —
3 0/10 Francese	98,85	103,40
Turchia — Serie A	58 —	65,50
» » B	37 1/2	44 3/4
» » C	25 1/16	29 3/16
» » D	23 7/8	26 3/8

Ora se la rendita italiana è giunta al 93, mentre perfino la rendita turca si è avvantaggiata di 7 punti, a chi se ne deve attribuire il merito?

Circa le corruzioni elettorali e le ingerenze del Governo, brevi cenni. Il *Corriere di Napoli* del 29 maggio 1895 scriveva :

Delle molteplici elezioni alcune sorsero spontanee ed altre furono o quasi esclusivamente opera dei prefetti, che si servirono del nome illustre dell'on. Crispi per salvare una situazione elettorale dubbia,

o rafforzare un candidato pericolante. Queste ultime manifestazioni non crediamo debbano aver molto soddisfatto il Presidente del Consiglio, potendo sembrare rivolte piuttosto all'ufficio che alla persona...

Proclamata in un collegio la candidatura del Ministro dell'Interno è naturale che i prefetti, dai quali non di rado è partita l'iniziativa, per fatale necessità di cose, siano costretti, in caso di bisogno, ad adoperare certi metodi che non dobbiamo credere loro abituati in tutte le elezioni. La sconfitta elettorale del Ministro sarebbe la rovina della carriera, ed i prefetti, ai quali capitò l'onore di una candidatura del Ministro dell'Interno, combattono per sè stessi sostenendo la candidatura del loro capo.

---

Il *Messaggero* del 31 maggio scriveva a proposito della elezione di Frosinone:

Ivi si contendevano la palma l'avv. Vienna e il colonnello Ellena. Questi nello scrutinio riportò la maggioranza; ma i presidenti dei seggi annullarono arbitrariamente 121 schede portanti il suo nome, e andando sopra al numero legale e ad ogni altra formalità noiosa, proclamarono eletto il Vienna.

Al *Messaggero* poco importa dei due candidati; riesca l'uno o l'altro, per noi è indifferente. Se abbiamo accennato a qualcuna delle gherminelle commesse (qualcuna, perchè a raccontarle tutte sarebbe troppo lunga) è solo per dimostrare una volta di più il poco valore di una Camera elettiva che per tre quarti sorge dall'inganno e dalla corruzione.

Nessuno avrà dimenticato le lire 60,000 prese in prestito da Giolitti alla Banca Romana per fare le elezioni, mascherandole col titolo: *Spese di pubblica Sicurezza*.

---

L'*Opinione* del 18 aprile 1895 pubblicava un

articolo assai interessante sugli interessi romani dal 1870 al 1891. Ne tolgo il seguente brano:

« La trasformazione di Roma era d'interesse nazionale, veniva imposta da motivi di decoro e da alte ragioni politiche, e nessuno poteva presumere di abbandonare il difficilissimo compito al solo municipio. Ma nel fatto, poi, salvo la costruzione e l'adattamento di edifici governativi, la cessione al Comune di parecchi conventi e l'esecuzione di opere appartenenti allo Stato, qualcuna delle quali già iniziata dal governo pontificio, durante i primi undici anni, un periodo di tempo abbastanza lungo, lo Stato non concorse alla trasformazione di Roma.

« Pure, altrove, era stata riconosciuta la necessità, da parte del Governo, di venire in soccorso dei municipi. Il Governo aveva contribuito a migliorare Napoli prima di darle cento milioni per lo *sventramento*; aveva concesso vantaggi ed aiuti pecuniari a Torino per risarcirla dei danni derivanti dal trasporto della Capitale; aveva contribuito all'abbellimento di Livorno, di Messina, di Perugia; più tardi infine aveva dato a Firenze sessanta milioni. Il concorso, indicato dal Seila, di duecento milioni, per la trasformazione di Roma, era quindi indispensabile, ed occorreva fin dal 1870, fissarlo e ripartirlo, indicando al nostro Comune quale dovesse essere il suo compito, adottando immediatamente un piano regolatore ed iniziandone subito l'esecuzione.

« Invece il Municipio di Roma fu abbandonato a sè stesso durante undici lunghi anni ».

---

Il *Corriere dell'Isola*, giornale liberale monarchico di Palermo (dell'aprile 1895) così parla del rifiuto degli operai di Firenze, Sampierdarena, Alessandria ecc., di concorrere alle feste massoniche anticlericali pel giubileo del 20 settembre:

« Nelle ragioni addotte nel rifiuto la partigianeria politica non c'entra; non c'entra il clericalismo, non c'entra il radicalismo. C'entra invece la miseria dell'ora presente, la politica rovinosa del governo e le sue avventure africane, la manomissione di ogni libertà, c'entra un cumulo di circostanze e di cose che spengono l'entusiasmo e fanno con tristezza pensare ai sacrificii durati e al sangue sparso, per arrivare a una dittatura ignominiosa.

« Quegli operai hanno risposto no, perchè Roma non è la capitale di un libero regno, ma l'asilo inviolato e sacro dei mestatori politici, dei loschi affaristi, dei banchieri, dei ministri corrotti e corruttori; è la Mecca della burocrazia pedante e assorbente; la cuccagna dei clienti e di tutti coloro che vivono aggrappati alla cassa dei fondi segreti.

« Questo oggi è Roma. »

---

Circa la situazione d'Italia dopo il 20 settembre, il *Corriere di Napoli*, citato dal *Corriere Nazionale* del 29 Agosto 1890, scriveva:

Tirando le somme, un disordine tumultuario, una disuguaglianza continua di criterii e di provvedimenti, un arruffio furioso, che trasforma l'Italia in un *manicomio*!...

---

La *Garzetta del Popolo* di Torino (me n'è sfuggito la data) stampò questo giusto quadro dell'attuale situazione di Roma *liberata*:

« La vera malattia che affligge Roma in questo momento è la mancanza di lavoro. Gli alberghi sono vuoti, i piccoli commercianti sonnecchiano tutto il giorno, e il bollettino dei protesti cambiarii e le dichiarazioni di fallimenti, sono lì a provare che Roma attraversa un periodo commerciale ed economico pieno di angustie e di difficoltà.

« Gli operai disoccupati crescono ogni giorno, sia perchè il lavoro viene loro a mancare a causa delle

piogge persistenti, sia che i proprietari si trovano obbligati a licenziarli per mancanza di numerario. Le Banche hanno ristretto nuovamente gli sconti e d'altronde sarebbe curioso che dessero il loro danaro senza le debite garanzie. E questo stato di cose è tanto serio che ha dovuto occuparsene anche la Giunta comunale.

« Il sindaco, riconoscendo la gravità della situazione, ha fatto vive premure presso il Ministero della pubblica istruzione e della giustizia, perchè nei lavori che si eseguono per loro conto sia occupato il maggior numero di operai possibili.

« Tutto ciò sta bene, perchè si potrà provvedere al futuro, ma il presente ha bisogno di qualche provvedimento serio ed immediato. Molte migliaia di operai da oltre dieci giorni sono privi di lavoro e molti di essi nelle prime ore notturne si vedono elemosinare per la città, specialmente nei quartieri eccentrici, dove hanno le loro abitazioni.

« Ma quello che è peggio, ogni giorno vengono a Roma numerosi braccianti in cerca di lavoro. Per cento che la Questura ne rimpatria, ne arriva di là a poca il doppio; per cui tutte le sollecitudini e i sacrifici del Governo non hanno alcuno scopo. Bisognerebbe che i Sindaci specialmente delle provincie meridionali, che danno all'emigrazione il maggior contingente, facessero conoscere ai loro amministratori non essere questo il momento di venire a Roma in cerca di lavoro, e che adoperassero tutta la loro influenza per dissuadere gli illusi.

« E' davvero il centro degli spostati la città di Roma. Non v'è giorno, in cui non accadano suicidi o tentativi di suicidii, quali per dissesti finanziari, quali per altre ragioni.

« A Roma piombano quasi tutti gli spostati d'Italia. Sperano di trovare qui la vena d'oro, e non trovano che desolazione e con questa la miseria. La crisi edilizia ha molto contribuito a creare questa situazione inesorabile. Si volle troppo, e si finì coi fallimenti e con l'abbandono dei lavori. »



L'anticlericale *Berliner Tageblatt*, nel suo numero 433, pubblica una lettera del suo corrispondente da Roma, dalla quale stralcio le seguenti considerazioni sulle feste brecciauoole:

« Il comitato delle feste ha fatto seriamente di tutto per rendere le feste più stupide (*toll*) che fosse possibile. Alcuni albergatori e locandieri ci guadagneranno, si spera, perchè i cappellai, i barbieri, i ginnasti, i maestri di scuole elementari, i velocipedisti ecc. che terranno qui successivamente i loro congressi, porteranno, quantunque poco, sempre qualche piccola somma; forse giusto il tanto che si incassa in una giornata della stagione d'inverno quando i forestieri vengano. Essi ritengono che le feste giubilari non saranno nè più nè meno che un nuovo genere di fiera o festa popolare con le baracche di tiro, le vendite di bibite, le esposizioni di selvaggi cannibali, di circhi e caroselli. Un giorno solo, od al più tre di feste, avrebbero dato carattere e dignità patriottica alla cosa

Già, la data gloriosa suscita poco entusiasmo nel nostro mondo scettico (collo stomaco vuoto ed il continuo timore della visita dell'esattore delle tasse, l'entusiasmo non può che difficilmente provocarsi); ma si fa pertanto tutto il possibile per organizzare e dare un poco di splendore alle feste. Un certo numero di Consigli municipali è stato obbligato *nolens volens* contro ogni voglia, ed in seguito a dibattimenti abbastanza accaniti, a partecipare alla festa nazionale, almeno per non vedersi sciolti o sottoposti a misure energiche (perchè si tratta di una festa nazionale sanzionata dal Parlamento!) A Venezia pertanto la festa del 20 settembre ha fatto fiasco, perchè la metà del Consiglio municipale ha voluto pro l'altra contro. Repubblicani e *clericali* sono ostili a queste feste; i *clericali* perchè ci vedono un'offesa al Papa, gli altri perchè vogliono Roma capitale della repubblica e non della monarchia italiana. Le satire più sanguinose sono pubblicate dai fogli milanesi di quest'ultimo partito.

Si potrebbe proporre anche, per celebrare la liberazione di Roma, di organizzare congressi di mendicanti, di storpi, di affamati, di pellagrosi per illustrare meglio le feste di settembre. Le associazioni repubblicane faranno un pellegrinaggio di protesta a Mentana. In opposizione, *i... circoli della Gioventù evangelica* hanno deliberato di prender parte *in corpore* e con chiasso alle feste e di portarvi anche una corona di bronzo. Il loro presidente è... il reverendo *inglese* Mr. William Burt!

Peccato che non si abbia anche mobilitato *l'esercito della salute*, che figurerebbe tanto bene accanto al congresso dei cappellai e dei barbieri!

Il totale delle entrate effettive ordinarie, nell'esercizio finanziario 1 luglio 1894 e 30 giugno 1895, è stato, secondo il prospetto riassuntivo del Tesoro pubblicato testè dalla *Gazzetta Ufficiale*, di 1595 milioni e mezzo, ed era stato di 1500 e 9 milioni nell'esercizio precedente. Quindi un aumento di 94 milioni e mezzo di quello su questo.

Da questa cifra però bisogna togliere le seguenti voci che non debbono entrare nel conto, cioè: un aumento di 26 milioni del dazio interno di consumo di Roma e Napoli; un aumento di 137 milioni per rimborsi e concorsi di spese, essendo la maggior parte di tale somma dovuta a ricupero degli interessi di titoli emessi per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie.

Rimane quindi un aumento d'entrata di 543 milioni a paragone del 1893. Ma la voce *imposta di ricchezza mobile* porta da sola un aumento di 538 milioni. Ondechè ci pare evidente che tutto il complesso dei provvedimenti finanziari attuati od approvati nel febbraio, luglio e dicembre 1894 non hanno dato al tesoro per l'esercizio 1894-95 altro vantaggio che quello derivante dalla maggior ritenuta sui titoli di credito. Altro che i 123 milioni dei quali 95 *a pronto gettito*, di maggior reddito di cui parlava l'on. Sonnino!

Ciò prova una volta di più che nè dalle nuove

tasse, nè dal rimaneggiamento delle esistenti si può sperare, nelle attuali condizioni del paese, una effettiva maggior entrata per l'erario.

---

Le variazioni avvenute nel corso dell'esercizio finanziario 1894-95 nei debiti pubblici dello Stato si compendiano in un aumento di L. 7,514,300 di rendita annua e di L. 112,372,317 di capitale. Tale aumento dipende dalla inclusione nei debiti pubblici dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, che prima gravitano sul debito di Tesoreria; risultando invece in diminuzione gli altri debiti pubblici.

La consistenza totale del debito dello Stato era al 30 giugno 1895 rappresentata da lire 586,258,208 di rendita annua e da lire 12,941,668,035 di debito capitale.

---

Scrivono da Roma:

Al Ministero delle finanze si è seriamente impensieriti dell'aumento notevolissimo del numero delle aste giudiziarie in danno di piccoli contribuenti che non sono in grado di pagare le imposte. Si calcola che in questo primo semestre le aste siano aumentate del 20 0/0.

Al Ministero delle finanze si studia il modo di riparare almeno in parte a tale guaio, che pregiudica gli stessi interessi dell'erario, perchè nella maggior parte delle aste, non si ricava affatto la quota spettante al fisco.

Si parla di un'amnistia generale pel 20 Settembre delle quote minime, restituendo le piccole proprietà fondiarie agli antichi possidenti.

---

Roma appartiene al Capo della Chiesa. Se ella fuggisse di mano a questo augusto potere, perderebbe subito tutto il suo prestigio. Dopo avere imposto le sue leggi a tutti i popoli, Roma non può conservare la sua grandezza se non comandando alle anime. Soltanto il Papato può degnamente compensarla di non essere più la Sede dell'Impero, e

solo gli splendori del Vaticano possono trasformare in nuova e più sublime gloria i tramonti del Campidoglio e le rovine del Palatino.

De La Guerronnière.  
« *Le Pape et le Congrès* »

La sovranità temporale è un mezzo ordinato dalla Provvidenza per garantire la libertà e l'indipendenza del Papato; essa è politicamente, non teologicamente, necessaria.

I. Galeotti — Della sovranità e del governo temporale dei Papi.

Imbriani ebbe a dire alla Camera (ne ho perduto la data, ma sta negli atti ufficiali a pag. 1868 di una delle ultime sessioni):

Il cittadino italiano non fa altro che pagare e sempre pagare; di maniera che esso si direbbe condannato *ai lavori forzati in pro dello Stato!*

Tutti uguali nella miseria, soggiungeva l'Imbriani, eccezione per gli usurai, eccezione fatta per la bancocrazia, eccezione fatta per la plutocrazia che si prende il 15 o il 25 per cento! eccezione fatta insomma per gli alleati sopra detti: giudei e framassoni. « Costoro, è sempre l'Imbriani che parla, si arricchiscono sulla miseria comune, sulla miseria di tutti! ».

Dall'*Unità Cattolica* del 1894 tolgo le seguenti citazioni:

Che è mai diventata questa nostra vita pubblica?

Non vi è storia di monarchia, sia pure delle più detestabili e delle più detestate, che poggi sopra un così alto e fetido strato di fango!

(Il *Mattino* del 25-26 giugno 1894, N. 176).

In basso le plebi abbruttite, che sotto la infusione di assenzio dei demagoghi sognano la rivoluzione; — a metà della piramide il medio ceto, la borghese-

sia timida, o corrotta, o fatalisticamente rassegnata al male, infestata da elementi perturbatori, da spostati sognanti rivolte; in alto, il mondo politico in isfacelo: colla parte più sana immobilizzata dalla paura; e il resto diventato scuola di scandalo; dappertutto sfiducia, scetticismo, accidia.

Come volete che duri adunque questa Italia, tirata su con così poca fatica, da far esulare ormai dai suoi figli la idealità altissima del sacrificio?

(*La Gazzetta di Venezia* del 30 luglio 1894, N. 206).

È la decadenza latina che si afferma; dalla forte razza latina degenerata, per la quale purtroppo non è ingiusta la bestemmia carducciana: « La nostra patria è vile! » Oh, De Zerbi, come sei stato corvivo a morir presto! E' la terra dei barattieri, non la terra dei Gracchi quella che abbandonasti!

(*La Gazzetta di Messina* del 1. agosto 1894, N. 180).

Per arrivare a questi risultati non valeva la pena di lottare un secolo per avere delle istituzioni liberali.

(Il senatore Vitelleschi nel *Fanfulla* del 2 agosto 1894, N. 210).

In Italia, tre forme diverse di giustizia — cioè tre esplicazioni diverse di libertà — si sono mostrate fallaci; e se ne può concludere, senza tema di esagerare, che un italiano, sottoposto a giudizio, è pressappoco nella condizione di un giuocatore che rischi il suo avvenire a Montecarlo.

(Il *Telegrafo* del 3-4 agosto 1894, N. 212).

Il giorno in cui il Pontefice romano si fosse infeudato alla monarchia italiana ed avesse posta la sua influenza diplomatica in balia ed al servizio di quella monarchia, le altre nazioni cattoliche volgerebbero con diffidenza gli occhi verso di lui, ces-

serebbero di consilerarlo come il capo venerato di tutti i fedeli; le diverse comunità cattoliche si nazionalizzerebbero, per così dire; l'unità della chiesa si spezzerebbe, e lo scisma la ricomincerebbe a rodere come nei peggiori tempi, in cui i papi (1) a diecine si disputavano la tiara.

Così stando le cose, bisognerebbe, per prestar fede alle voci che corrono (*sulla conciliazione*), supporre che Leone XIII, uomo di mente accorta e sottile, si fosse improvvisamente rinfanciullito, e fosse disposto a barattare l'alto prestigio e l'immensa influenza che egli esercita sul mondo intero colla gloria di diventare complice dei progetti liberticidi di Crispi e di coprire col manto della religione l'adulterio tra lo Stato massonico e la Chiesa di cui egli è capo-supremo.

(La *Corrispondenza Verde* del 17 settembre 1894, N. 73).

In verità, l'odio e il dispregio in cui ci tengono i francesi, sieno imperialisti, repubblicani od orleanisti, nacquero nel '70, e le loro radici serpeggiano nel muro di Porta Pia, proprio dove fu aperta la breccia e l'Italia passò.

Tunisi, Marsiglia, Aigues-Mortes e gli altri nomi che verranno poi non sono che delle conseguenze.

La promessa è là: nel '70!

(*Folchetto* del 22 settembre 1893, N. 262).

Non basta che l'Italia sia indipendente, libera ed una, ma occorre anche sia ricca, morale e concorde.

E' tale oggi l'Italia?

Banchieri ladri, alti impiegati ladri, uomini politici ladri, o sospettati tali, giornalisti ricattatori e spregiati, ministri compatiti, sistema parlamentare deriso e sprezzato, liberali divisi in cento fra-

(1) Pretendenti alla tiara, anti-papi, non Papi!

zioni e fazioni, in gruppetti diretti o da un interessato o da un ambizioso, le scuole divenute fabbriche inescusabili di spostati, gli operai costretti ad andare a farsi ammazzare in Francia, i contadini ridotti a cercar salvezza nella febbre gialla, i piccoli possidenti, snervati e schiacciati dall'esattore, il bilancio dello Stato in disavanzo continuo, il bilancio della nazione sostenuto sui trampoli... E tutto questo perchè la moralità è diventata una opinione!

(La *Sentinella bresciana* del 23 settembre 1893).  
N. 262).

---

L'Italia nuova sotto l'aspetto morale è un vero fallimento, sotto l'aspetto materiale poco ci manca.  
(La *Gazzetta di Parma* del 25 settembre 1893.)

---

Se prete vuol dire birbante, i veri preti siamo noi.

(Le *Gemonte* di Uriele Cavagnari dell'8 ottobre

---

Ma perchè Roma deve subire il danno e l'umiliazione di vedersi ridotta una capitale *in partibus*, quasi Capua invernale di quanti sono vampiri grossi e piccoli del bilancio dello Stato?

Roma da molti anni ha dovuto a proprie spese imparare la falsità della situazione che le si è fatta.

(La *Capitale* del 10-11 ottobre 1893, N. 243).

---

Quale differenza fra gli entusiasmi, i palpiti, la fede di un tempo, quando l'Italia risorse a nazione, e lo spettacolo che offre il tempo presente, triste, incerto, oscuro, pauroso! Non era questo il sogno dei nostri eroi e dei nostri martiri, non era questa la patria quale la vagheggiarono soldati, poeti filosofi...

(Il *Fieramosca* dell'11 ottobre 1893, N. 284).

Mai, dacchè il regno si è costituito, ci siamo trovati in condizioni più tristi e difficili; tristi e difficili moralmente e finanziariamente. La sfiducia è in tutti.

(*La Perseveranza* del 20 ottobre 1893).

---

I barbari della nuova Roma siamo noi stessi.

(*La Tribuna* del 29 ottobre 1893, N. 298).

Siamo entrati poco meno che nei domini della follia.

(*La Tribuna* del 22 dicembre 1893, N. 352).

---

Quando le popolazioni delle maggiori città sono invitate ad eleggersi un deputato, rispondono concordi: — E che ce ne importa a noi?

Non c'è più chi creda al deputato, al partito, all'altre vecchie storie, non c'è più tra noi chi creda sinceramente al parlamento. La vita pubblica italiana, così com'è costituita, non funziona più, il suo meccanismo si è guastato, o infranto.

(*Don Chisciotte* del 25 dicembre 1893, N. 72).

---

Codesti malfattori pubblici hanno portato tanto in basso il livello della politica italiana, da non esserci un birbante che non possa aspirare a diventare ministro. Senza contare tutti i cretini, gli oziosi e vagabondi, che possono ottenere il posto di sottosegretario.

(*L'Italia del Popolo* del 29-30 dicembre 1893).

---

Dopo trent'anni di vita unitaria, si parla di rifare l'Italia in pillole colla repubblica federativa.

(*La Provincia di Brescia* del 9 gennaio 1894).

---

La nausea della gente contro la commedia della libertà ufficiale e parlamentare è giunta a tal segno, che se oggi stesso si venisse ad un voto in fa-



vore di una dittatura qualsiasi, quel voto assumerebbe tutta la maestà d' un plebiscito.

(Il *Ca/faro* del 16 gennaio 1894, N. 16).

Sai tu che ci sono deputati, che ora dichiarano agli amici di non portare più visibilmente il medaglino sopra di sè, perchè non vogliono in viaggio occhiate di traverso e male parole?

(P. Turiello nell' *Opinione* del 21 gennaio 1894, N. 27).

L' Italia nuova è una baracca sconnessa, che ormai non si regge più in piedi.

(La *Gazzetta di Parma* del 20 giugno 1894, N. 263).

La causa dominante di questa vittoria (1) è il profondo malcontento che regna nella popolazione per l' andamento delle cose dello Stato. Già l' anno passato, dopo le elezioni che favorirono anche allora i partiti estremi, scrivevamo: « La crisi economica, gli scandali bancarii, la fiacchezza del Parlamento, le accuse di corruzione che circolano, screditano naturalmente quei partiti e quegli uomini che sono più devoti alle istituzioni e che se ne sono fatti moralmente garanti.

Dall' anno passato in poi, la situazione è peggiorata. Lo sbilancio della finanza è aumentato, continuano a venir fuori fatti che disonorano il nostro mondo politico, e la Camera è frazionata in gruppi impotenti. E' naturale che i conservatori da una parte, i liberali dall' altra tendano ad allontanarsi da istituzioni che si mostrano incapaci di rimediare a' mali del paese.

(Il *Corriere della Sera* del 19-20 giugno 1894, N. 166.)

(1) Allude ai successi della opposizione, specialmente radicale, nelle elezioni.

Noi, innanzi a questo strano spettacolo di reati altamente proclamati d'ogni parte e di rei irreperti e irreperibili, noi non abbiamo che una sola conclusione a fare, ahimè, molto triste: perchè questo fenomeno avvenga bisogna dire che tutto l'ambiente è guasto!

(La *Gazzetta Piemontese* del 28-29 luglio 1894, N. 207).

---

Eccoli, finalmente intonati questi figli della rivoluzione: questi apportatori di luce; hanno orgiato allegramente sulle terre rubate alla chiesa, hanno inseguite tumultuosamente le confraternite fin dentro ai loro conventi, han messo lo scompiglio fra le figlie di Gesù, per poco non han cavato dallo statuto il 1. articolo sulla religione dello stato, han chiuso in Vaticano il successore di S. Pietro, e poi quando i quattrini han cominciato a mancare, e la rovina s'è presentata minacciosa, si son buttati in ginocchio a picchiarsi forte sul petto ed invocare colla voce tenera e tremante l'aiuto di Dio.

Benissimo! Chiamatelo forte Iddio, perchè nulla potete più sperare dall'opera vostra; perchè siete finiti.

Ora che l'avete rovinata, che l'avete chiazata di sangue, che l'avete crivellata di ferite, ora chiamate Iddio a salvare la cara patria!

(Il *Punto Nero* del 24-25 febbraio 1894, N. 54).

---

Noi siamo venuti a Roma ed abbiamo distrutto tutto un mondo secolare, tutto un organismo di vita, che sarà stato antico, logoro, non più in armonia coi tempi moderni e colla civiltà, ma che pur nondimeno assicurava a questo paese il benessere materiale e la continuata ammirazione e riverenza del mondo intero.

Che cosa vi abbiamo sostituito?

(Il *Mezzogiorno* dell'8 marzo 1894, N. 70).

---

.... a Roma si nega tutto si nega perfino quello

che nulla costa allo Stato, a Roma si dice in brevi termini *crepa*.

E le si dice *crepa* precisamente quando essa intende festeggiare la sua riunione all'Italia! . . .

Roma deve pensare ai casi suoi, deve persuadersi che « dal 1870 in poi è stata trattata come città di conquista, » e che tutti si sono creduti in dovere di darle il calcio dell'asino in premio dell'ospitalità larga, del patriottismo sincero da essa mostrato in ogni occasione.

(Il *Messaggero* del 9 marzo 1894, N. 68).

---

Lo storico protestante Gregorovius ne' suoi *Diarii Romani* scrive, giungendo a Roma un mese dopo l'entrata degl'Italiani:

.... La violenta rivoluzione della città mi appare come la metamorfosi fatta da un giocoliere. Gli italiani hanno surrogato i papalini. Invece di zuavi percorrono le strade i bersaglieri con una specie di banda a cavallo.

Cento cattivi giornali sono cresciuti come funghi e sono strillati in tutte le strade. Un'invasione di venditori e ciarlatani riempie le piazze. Tutti i momenti si innalzano bandiere, si fanno dimostrazioni. Si sono decretati i monumenti nazionali per Ciceruacchio e per Cairoli. Un'onda di editti sono giornalmente sparsi dalla *Gazzetta Ufficiale* nella quale si è cambiato ora il *Giornale di Roma*.

Gli italiani fanno collette per i superstiti caduti all'assalto di Porta Pia, e parlano seriamente della loro spedizione romana! I caduti sono, credo io, dieci uomini. Siccome ritorno dalla rumorosa guerra in Francia, mi fan schifo questi vantamenti.

Roma perderà l'aria di repubblica mondiale che ho respirato 18 anni. Essa discende al grado di capitale degli italiani, i quali per la grande situazione in cui gli hanno posti le nostre vittorie, sono troppo deboli. E' una fortuna che io abbia quasi comple-

tato il mio lavoro, oggi non potrei più sprofondarmi in esso. Ancora solamente tre mesi di pena e poi sono al fine. Il medio evo è come spazzato via dalla tramontana con tutto lo spirito storico del passato. Roma ha perduto il suo incanto...

Qui eccessi per le strade, inurbanità, ire d'ambo le parti, malsicurezza — oltre a ciò il fatto non mai avvenuto nella storia: il papa-re detronizzato il principe di Roma ancora qui in Vaticano. Fra gli italiani io vedo solamente il coraggio di azioni violente; in niun luogo la credenza di un grande ideale morale. Tutti possono demolire, ma il nuovo edificio non è possibile senza la forza morale del popolo.

---

Iniziati i lavori del trasporto della nuova capitale, Gregorovius così comincia a passarli in rassegna:

Roma è diventata un sepolcro imbiancato, s'imbiancano le case, anche gli antichi venerandi palazzi; grattano via la ruggine dei secoli, e così si mostra come Roma è brutta nella sua architettura. Rosa (il Senatore) ha persino fatto radere il Colosseo, pulendolo cioè da tutte le piante che l'ornavano così bene, in tal modo si è distrutta la flora del Colosseo....

La vecchia Roma tramonta. Fra venti anni ci sarà qui un altro mondo. Ma io sono contento d'aver vissuto tanti anni nella vecchia Roma. Gli è solo in quell'ambiente che avrei potuto scrivere la mia opera storica....

Spesso vado al nuovo quartiere a Termini ove adesso si lavora alacremente alla via Nazionale. Ma i grandi edifici che vi si costruiscono non sono che specie di caserme....

Ad ogni ora vedo cadere un pezzo della vecchia Roma. La nuova Roma appartiene alla nuova generazione; io appartengo alla vecchia, a quella nella cui incantevole quiete è nata la mia *Storia della città*.

Se io fossi venuto oggi per la prima volta a Roma non avrei mai potuto concepire il piano di quest'opera....

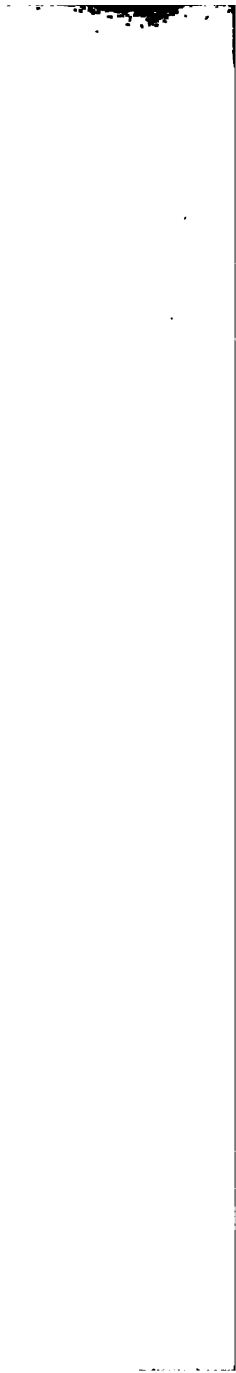
Il 5 giugno '71 venne festeggiato il di dello Statuto. Ho veduto nel palazzo dei Conservatori le nuove iscrizioni in ricordo dell'ultimo rivolgimento di Roma. Una dice: *Urbs Roma antiquissima Dominatione squalente liberata ecc. Squalet Capitolium* disse una volta anche Hieronymus. Ingrati nepoti! che cosa non fecero i Papi per Roma, che cosa non costrussero in questa città? Un secondo S. Pietro non sorgerà mai più. E pertanto è giusto lo *squalere* poichè Roma è vecchia e rovinata moralmente ed architettonicamente.

Lo stato attuale di Roma è affatto inaudito, giacchè gli italiani impadronitisi dell'antica metropoli della cristianità la fecero centro del loro paese mentre vi perdura il papato ed il re Vittorio Emanuele non vi è che ospite. Eppure, eppure se questi finalmente è giunto a Roma ne ringraziaciando per terra non altri che i tedeschi.

Se noi tedeschi non avessimo infranta la potenza francese, Vittorio Emanuele non sarebbe oggi entrato in Roma.

Si potrebbe continuare all'infinito nelle citazioni, ma basta.





---

---

# INDICE

---

## Parte Prima

<b>Prefazione — Ai giovani . . . . .</b>	<b>Pag. 5</b>
<b>Dal 1815 al 1820 . . . . .</b>	<b>» 9</b>
Caduta di Napoleone I., Congresso di Vienna — Prima Guerra per l'indipendenza d'Italia — Congresso di Troppau, Lubiana e Verona e Santa Alleanza — Rivoluzione Piemontese — I Carbonari e la Giovine Italia — Agitazioni settarie.	
<b>Mazzini e Carlo Alberto . . . . .</b>	<b>» 17</b>
Monumento a Mazzini — Lettere di Bonghi in proposito — Lapide ai fratelli Ruffini — Crispi co-operatore dell'anarchia.	
<b>Mazzini giudicato da Farini . . . . .</b>	<b>» 21</b>
<b>Come Giuseppe Mazzini gettasse il primo seme di « Roma Capitale » . . . .</b>	<b>» 24</b>
Rivelazioni di Massimo D'Azeglio — Zelo dei Ministri Prussiani per l'occupazione di Roma. — Proposta di Mazzini per un'alleanza Italo-Tedesca — Fermezza inopportuna di Napoleone III a favore della Sovranità del Papa — Massimo D'Azeglio designa i veri titoli del Possesso di Roma — Parere di Gioberti sulle dette alleanze con lo straniero — Rivolta Milanese del 1853 — Differenza tra il Vespro Siciliano antico ed il Milanese moderno.	

**I Calunniatori del Governo Pontificio** Pag. 31

Opuscolo relativo uscito nel 1861 — Calunnie settarie — Come fosse tirannico il Governo Pontificio — Ingratitudine settaria — Tirannie liberali — Il Governo Pontificio antiprogressista — Codice Napoleonico — Prodezze rivoluzionarie nel 1848-49 — Dipartita di Pio IX da Roma — In quali condizioni si ripristinò il Governo Papale nel 1849 — Il Governo Papale dilapidatore.

**I metodi di Mazzini e de' suoi adepti. Il « partito piemontese »** . . . . . » 51

Publicazioni storiche della Tipografia Legale di Roma — Continuazione dell'opera mazziniana caduta la Repubblica Romana — Riordinazione della setta mazziniana — Associazione nazionale italiana Proclama mazziniano dell'8 Settembre 1850 — Regolamento dell'Associazione nazionale italiana — Prestito di 10 milioni di lire bandito da Mazzini — Opera del Comitato Centrale di Roma — Malumore di settari contro Mazzini — Come egli li rassicura — Emigrati romani — Loro speranze deluse per l'abortita rivoluzione francese — Mazzini continua i suoi conati — Opera del Comitato Toscano — Come in Roma il potere settario si facesse vivo — Attività mazziniane — Preparativi d'insurrezione — Moto represso a Milano e giustificazione di Mazzini — Scissione mazziniana e Triumvirato Manin-Saliceti-Montanelli — Proclama Mazzini — Quadro Saffi — Sbarco di Emigrati Romani a Palo Isruzioni di Mazzini sul modo di guerreggiare degli insorti — Scoperta della congiura per parte della Polizia Romana — Nuovo rinfocolamento di Mazzini — Agitazione del Partito Piemontese — Questione Orientale del 1855 — Malafe del Governo sardo — Popolare insurrezione a Pesaro — Allocuzione Migliorati Ministro Sardo presso il Papa.

**I fatti di Bologna e di Savigno nel 1843** » 85

Relazione dei moti settari del 1843.

**Una sentenza sarda del 1833** . . . . . » 93

Sentenza del Consiglio di Guerra di Genova — Altre condanne dei tribunali di Guerra di Alessandria e Chambery — Osservazioni della Gazzetta Piemontese

**I rivoluzionari in Romagna** . . . . . » 96

Il fatto delle Balze — Proditoria uccisione del Capitano Mordini — Memorie della saldezza di principi del padre dell'Autore — Gloriosa gesta di Nina.



**La sanguinosa e spogliatrice Repubblica P. 107**

Prodezze della setta in Roma — Assassinio di Pellegrino Rossi — Ciceruacchio — Proposta Cernuschi — Governo del Triumvirato Saff-Armellini-Sterbini — Infame ipocrisia del Triumvirato Armellini-Mazzini-Saffi.

**Il terrore ad Ancona nel 1849 . . . . . » 118**

Lega sanguinaria

**Il terrore a Senigallia ed altrove . . . . . » 136****Guerra agli Ecclesiastici . . . . . » 139****L'allocuzione del 22 Aprile 1848 — Il P.**

**Ugo Bassi . . . . . » 144**

Come i rivoluzionari del 1848 eccitano gl'Italiani a Guerra contro l'Austria — Allocuzione Pacifica di Pio IX — Fine lamentata di Ugo Bassi.

**Cronistoria della questione Romana dalla elezione di Pio IX. 16 Giugno 1846 all'anno 1861 . . . . . » 148**

Anno 1846, 1847, 1848, 1849, 1850, 1851, 1852, 1853, 1854, 1855, 1856, 1857, 1858-59 — Annessione della Romagna al Regno Sabauda — Lettera di Pio IX a Vittorie Emanuele II — Anno 1860, 1861.

**La caduta dei ducati e del Regno delle due Sicilie . . . . . » 204**

Ritiro del Duca di Modena e della Duchessa di Parma — Rivoluzione di Firenze ed infamia Boncompagni ambasciatore sardo — Caduta del Regno delle Due Sicilie — Fine miseranda degli Spogliatori del Papa.

**L'inulta Perugia . . . . . » 212****Il 20 Giugno 1858 a Perugia . . . . . » 214**

Costituzione del Governo Provvisorio — Il Parroco Santi barbaramente fatto fucilare dal piemontese Generale De Sonnaz.

**La morte dei quattro « tiranni » d'Italia » 221**

Assassinio di Carlo III Duca di Parma — Ferdinando II Re di Napoli — Leopoldo II Granduca di Toscana — Francesco V, Duca di Modena — Pio IX.

**Sangue e barbarie. I proconsoli piemontesi . . . . .** > 224

Bugiarde affermazioni di Cadorna e Jacini — Ordine del Giorno Fanti — Ordine del Giorno e lettera di Cialdini — Telegramma Fumel — Proclama Pinelli — Editto Martini — Decreto Garibaldi.

**Orrori nell'Ascolano e negli Abruzzi . .** > 241

Sempre atrocità di Pinelli — Prodezze dei volontari del Masi — Aggressione di Casamari — Taglia contro i refrattari alla leva — Ferocità Piemontesi nell'Aquilano — Memorie di un Veterano — I Piemontesi a Civitella del Tronto — I fatti di Pontelandolfo e Casalturni — Efferatezza Cialdini — I Piemontesi in Sicilia — Fumel salvatore della Calabria. — La tariffa di sangue — Legge Pica — Libertà garantite dai Piemontesi — Relazione dell'Inglese Lennox.

**La lealtà cavouriana e i plebisciti . . . .** > 262

Sleale politica piemontese — Come procedette il plebiscito napoletano — Elezione dei primi deputati in Napoli.

**La doppiezza politica di Napoleone III** > 265

Persigny, in'Imo di Napoleone III, come ne rivelasse gl'intendimenti — Un po' di cronologia sui fatti rivelatori della politica Italo-francese. Anno 1832 e 1833. — Rifiuto del Papa di Malta offertogli dall'Inghilterra — Anno 1864 — Convenzione del 15 Settembre — Interpretazione della Convenzione — Preparazione dell'invasione garibaldina — Pubblicazione del Sillabo. Anno 185 — Dichiarazioni del Governo Francese contro il Sillabo — Discorso di Napoleone I — Giudizio di Thiers sull'unità d'Italia — discorso del Principe Napoleone al Ajaccio — Opuscolo Persigny — Lettera Napoleone III al principe Napoleone — Il Regno d'Italia riconosciuto dalla Spagna — Richiamo delle truppe francesi dal territorio Pontificio — Istruzioni del Governo Sabauda circa lo sgombrò francese dal territorio Pontificio — Discorso di Pio IX agli ufficiali francesi della guarnigione di Roma — Circolare Lavallette — Legione d'Antibo — Allocuzione di Pio IX — Malafede del Governo Sabauda nel rispettare la convenzione di Settembre — Convenzione Italo-francese sul debito Pontificio — Discorso reale della IX legislatura — Missione del Gen. Fleury

**La draconiana legge Crispi del 1866 . . . » 300**

Racconto dell'*Italia Reale* — Conseguenze della legge crispiana — Crispi riconosce peccato della sua iniqua legge

**La rivoluzione a Palermo . . . . . » 306**

Corrispondenza epistolare tra il generale Cadorna e l'Arcivescovo di Palermo

**Il Marchese Starabba Di Rudini a Palermo . . . . . » 310**

Di Rudini sindaco di Palermo — Giudizi di Giornali su Di Rudini.

**Segue la cronistoria della Questione Romana . . . . . » 312**

Discorso Napoleone III. — Concistoro segreto — Thiers avverso all'Unità d'Italia — Annunzio di moti Garibaldini contro Roma — Concistoro annunziante un concilio Ecumenico — Ispezione della Legione d'Antibo per parte del Gen. Dumont — Pio IX dichiara nulle le leggi contro la chiesa e ne scomunica gli autori — I garibaldini invadono il territorio pontificio — Scambio di Telegrammi tra Napoleone III. Vittorio Emanuele II. — Enciclica di Pio IX. — Pratiche Italo-francesi per vincere i Garibaldini invasori dello stato Pontificio — Partenza di truppe francesi per Civitavecchia — Arrivo a Civitavecchia della flotta francese — Entrata in Roma del 29 Reggim. di fanteria francese — Battaglia di Mentana ed arresto di Garibaldi — Nota del Card. Antonelli ai rappresentanti Esteri in Roma — Breve pontificio che istituisce la medaglia di Mentana — Allocuzione di Pio IX —

**L'invasione Garibaldina del 1867 . . . . » 343**

Prodromi della invasione. — Preparativi di difesa — Le prime scorrerie ed avvisaglie — Canino, Ischia e Valentano — Bagnorea — Moricone, Montemaggiore e Casalfalconieri — Subiaco — Montelibretti — Nerola — Falvaterra, Sansozio e Casamari — Vallecorsa — Monte S. Giovanni e Trisulti — S. Lorenzo — Farnese — Orte — Borghetto — Viterbo — I fatti di Roma — Zelo delle autorità e contegno dei Romani — I volontari di riserva.

Il 22 Ottobre — Presentimenti dei cittadini. Pio IX in città — La Caserma Serristori e l'Ospedale militare — Il Gazometro e Piazza Colonna — Il Cam-

pidoglio e Pontorotto — Castel S. Angelo — Porta S. Paolo — Vigna Gioi — Casa Aiani e Villa Cecchini — Monterotondo — Scaramucce sotto Roma — L'intervento francese e l'invasione regia — Mentana — forze garibaldine — Forze pontificie — Partenza da Roma per Mentana delle Truppe pontificie — Combattimento di Mentana — Perdite Pontificie e garibaldine — Il ritorno degli alleati.

**Seguito della Cronistoria della Questione Romana dal 1867 al 1869 . . . . . » 474**

La Regina d'Inghilterra al Parlamento inglese — La Questione Romana al Corpo Legislativo francese — Contegno e propositi del Governo Sabauda — Pio IX annunzia il Concilio Ecumenico — Apertura del Concilio Ecumenico — Fine della Prima parte.

## Parte Seconda

**Cenno di Prefazione . . . . . Pag. 3**

**Segue la Cronistoria della Questione Romana . . . . . »**

Il Carnevale a Roma nel 1870 — Proclamazione del dogma della infallibilità pontificia — Ritiro delle truppe francesi da Roma — Ministri italiani che *liberarono* Roma.

**I Repubblicani sforzano la mano al Lanza . . . . . » 14**

Manifesto del comitato Repubblicano Romano.

**Carteggio fra Vittorio Emanuele e Pio IX. Le riserve delle Potenze . . . . . » 16**

Lettera di Vittorio Emanuele a Pio IX — Intendimenti dei Governi circa l'occupazione di Roma — Entrata delle truppe regie nel territorio pontificio.

**I precedenti della occupazione di Roma » 22**

Commedia palese e lavoro segreto del Governo Sabaudo a danno della S. Sede — Discorso di Giovanni Lanza sulla occupazione di Roma.

**La questione romana è internazionale » 27**

<b>Rivelazioni sul 1870</b> . . . . .	<b>Pag. 31</b>
Oggetto della Missione Cucchi in Germania — Opera del Comitato rivoluzionario per indurre il Governo Italiano ad occupare Roma — Giudizio di Cavallotti su Crispi — Giudizio di Vittorio Emanuele sui Garibaldini.	
<b>I Romani nel 1870 e dopo.</b> . . . . .	<b>&gt; 38</b>
Come i romani attendessero l'occupazione di Roma — Contegno dello stato romano dopo la domata invasione garibaldina del 1867 — Dimostrazioni d'attaccamento alla S. Sede nello stato Romano.	
<b>L'esercito pontificio in gran parte italiano</b> . . . . .	<b>&gt; 42</b>
Nazionalità de' principali capi dell'esercito pontificio — Situazione ufficiale dell'esercito pontificio nel 1870 — Di quali <i>mercenari</i> era composto l'esercito pontificio.	
<b>Stato ufficiale delle Truppe combattenti nelle differenti zone di Roma al 17 Settembre 1870</b> . . . . .	<b>&gt; 48</b>
<b>L'invasione delle provincie, l'assedio di Roma</b> . . . . .	<b>&gt; 49</b>
Il generale Cadorna passa il confine — Tentativi settari in Roma — Resistenza dell'esercito pontificio all'invasione delle truppe sarde — Resistenza in Roma.	
<b>L'assedio. La vigilia dell'attacco</b> . . . . .	<b>&gt; 56</b>
Disposizioni di difesa — Resa di Civitavecchia — Ricognizioni delle truppe sabaude.	
<b>L'attacco e la resa</b> . . . . .	<b>&gt; 62</b>
Il 20 settembre 1870 — Principio simultaneo del fuoco nelle varie porte — Prodezza del Generale Bixio, emulato dal generale Angioletti — Inalberamento della bandiera bisca e breccia di Porta Pia.	
<b>Un bivacco</b> . . . . .	<b>&gt; 69</b>
<b>La partenza dei prigionieri da Roma</b> . . . . .	<b>&gt; 74</b>
La benedizione del Papa alle sue truppe — Disarmo e partenza da Roma dei Pontifici.	
<b>La prigionia di Alessandria</b> . . . . .	<b>&gt; 81</b>
Trattamento usato ai prigionieri soldati pontifici — Ordine del Generale Klanzer e rimpatrio dei prigionieri.	

**Roma prima e durante l'assedio . . . . Pag. 84**

La festa della Natività — Inaugurazione dell'acqua Pia (Marcia) — Il triduo a S. Pietro — L'invasione nelle Provincie — Pio IX all'Aracoeli ed alla Scala Santa.

**Lettere di ufficiali italiani all'Autore > 91**

Generosità del maggiore dei suavi Carron — Critica nell'operato da Cadorna nella occupazione di Roma — Ragioni del poco danno recato ai pontifici dalle Truppe regie

**Documenti importanti . . . . . > 95**

Manifesto del Gen. Kanzler — Lettere di Cadorna al Gen. Kanzler e dignitose risposte di questo — Condotta e lettera del Conte Arnim, Ministro prussiano per la S. Sede — Lettera di Pio IX al Gen. Kanzler — Lettera di Kanzler al Cadorna — Ordine del giorno del Pro-ministro Kanzler.

**Proteste di Pio IX e di Antonelli — Lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele > 103**

Antonelli al corpo diplomatico presso la S. Sede — Pio IX agli Emi Cardinali — Sospensione del Concilio Ecumenico — Circolare di Visconti-Venosta ex ministro d'Italia — Nota dell'Emo Antonelli ai Nunzi Pontifici all'estero — Lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele.

**La breccia e la bandiera bianca — Insulti e sevizie ai pontifici — La occupazione del Quirinale e della Consulta . . . . . > 123**

Bixio fa continuare il fuoco ad onta della bandiera bianca inalzata — Contegno delle truppe Pontificie dopo inalberata la bandiera bianca — come furono trattati dalle truppe regie — Contegno degli ufficiali italiani verso i Pontifici — Dichiarazione di Cadorna — Occupazione del Quirinale e della Consulta — Diritto del più forte.

**Le giunte provvisorie — Montecchi e i repubblicani — Disordini ed infamie — Bixio . . . . . > 133**

Disposizioni Cadorniane — Moti repubblicani per la formazione della Giunta romana — La forza contro i repubblicani — Formazione della Giunta provvisoria — Inaugurazione della Giunta fatta dal Cadorna — Notificazione emanata per primo atto della Giunta — Protesta repubblicana — Telegramma di

Lanza — Gesta canagliesche a Roma — Testimonianze giornalistiche — Prodezze settarie in provincia — Signori caritatevoli agli ospedali in cura di feriti — Proteste per l'occupazione di Roma — Entusiasmo romano per l'occupazione di Roma.

### **Una lettera del Generale De Courten. Pag. 156**

Protesta del De Courten contro un giudizio di Cadorna su Kanzler — Cenno sulle arti adoperate per l'occupazione di Roma — Sfilata dei Pontifici dinanzi al Cadorna — Chi fossero i soldati papalini. Imprvidenza del Cadorna, se non malafede, nelle scene selvagge che seguirono l'entrata dell'esercito italiano in Roma — Questione romana sempre viva.

### **Le vittime della liberazione di Roma . > 160**

Perdite nel combattimento del 20 settembre — Bombardamento del feroce Bixio — Fame nell'esercito italiano — Mancanza di medicinali — Elenco dei pontifici morti e feriti.

### **Il Plebiscito di Roma e Province . . . . > 165**

Racconto ameno del Cadorna — Il Plebiscito — Statistica del plebiscito.

### **Fine della Cronistoria della Questione Romana . . . . . > 169**

Anno 1870 — Presentazione dal plebiscito a Vittorio Emanuele II — Enciclica di Pio IX — Leggi relative a Roma al Parlamento Italiano — Vittorio Emanuele a Roma per l'inondazione del Tevere — Roma e provincia dichiarate parte integrante del Regno d'Italia.

Anno 1871. Roma dichiarata Capitale d'Italia — Allocuzione Pontificia — Pio IX all'ambasciatore di Francia — Soppressione della compagnia di Gesù — Legge delle Guarentigie — Discussione in Francia sopra una petizione dell'Episcopato — Allocuzione pontificia — l'Olanda abolisce l'invio presso il Papa — Offerta francese d'un asilo al Papa.

### **Dal 1871 al 1878. Fine del Pontificato di Pio IX . . . . . > 182**

Cumulo di fatti anti-religiosi, quanto anticivili in Roma — Legge sui pretesi abusi del clero — Discorsi di Pio IX al sacro Collegio — Centenari nel 1877 — Pretofobia del Bovio — Allocuzione del 12 Marzo 1877 — Fine del conte Arnim — Esposizione vaticana — Scandali del P. Curci e del P. Tosti morto pentito il primo e sottomesso il secondo.

- Morte di Lamarmora e di Vittorio Emanuele coi conforti religiosi . . . . .** Pag. 201  
 Cenno sulla morte di Lamarmora e Vittorio Emanuele — Umberto I. ascende al trono — Disordini anticlericali a Bologna.
- Protesta di Pio IX . . . . .** > 206  
 Nota diplomatica di protesta sull'assunzione di Umberto I. a Re d'Italia.
- La morte di Pio IX . . . . .** > 207  
 Carme dell'autore nella morte di Pio IX.
- Gli ultimi giorni di Pio IX . . . . .** > 209  
 Infermità di Pio IX — Pazienza di Pio IX nella sua malattia — Confessori di Pio IX.
- Ultimo discorso di Pio IX . . . . .** > 211  
 Pio IX riceve i Parroci di Roma a cui rivolge l'ultimo discorso.
- Le ultime ore di Pio IX . . . . .** > 214  
 Pio IX aggravato dal male, riceve il Ssmo Viatico e l'Estrema Unzione.
- L'Ultima benedizione di Pio IX . . . . .** > 215  
 I Cardinali pregano il Pontefice di benedire il Sacro Collegio.
- Ancora le ultime ore di Pio IX . . . . .** > 216  
 Racconto del Marchese di Baviera — Raccomandazione dell'anima — Pio IX rende la sua bell'anima a Dio — Commozione dei Cardinali e familiari alla morte di Pio IX. — Prime dimostrazioni di lutto alla nuova dell'aggravamento e della morte di Pio IX.
- La Salma di Pio IX . . . . .** > 222  
 Certificato di morte di Pio IX. Ricognizione del cadavere — Aspetto del defunto Pontefice.
- L'imbalsamazione del cadavere ed il suo trasporto in S. Pietro . . . . .** > 224  
 Processo della imbalsamazione — Primo affollarsi del Patriziato romano per vedere la salma di Pio IX — Trasporto di Pio IX nella basilica Vaticana — Esposizione del Pontefice alla Cappella del Sacramento.



**I Romani ai piedi di Pio IX . . . . .** Pag. 228

Accalcamento di popolo in S. Pietro — Impotenza delle Guardie a contenere la folla in S. Pietro — Messa funebre.

**Le visite serali al feretro di Pio IX . . . »** 233

Effetti di commozione prodotta dallo aspetto del tempio.

**La tumulazione di Pio IX . . . . . »** 234

Es'remi onori resi dal Sacro Collegio — Ultima assoluzione — Deposizione della salma in tre casse mortuarie — Epigrafe posta sulla lapide che racchiude la salma di Pio IX — Personaggi assistenti alla tumulazione.

**Funerale a S. Pietro . . . . . »** 239

Primaria Società Romana per gli interessi cattolici promotrice del funerale — Concorso di popolo e suo contegno al funerale.

**Sede vacante, Protesta del Sacro Collegio »** 241

Lettera di protesta del Sacro Collegio ai rappresentanti delle Potenze presso la S. Sede.

**La elezione di Leone XIII . . . . . »** 242

Inaugurazione del Conclave — Descrizione del Conclave fatta dal Cav. Casoli — Elezione dell'Emo Pecci Gioacchino che s'impone il nome di Leone XIII — Prima benedizione del nuovo Papa.

**Il Pontificato di Leone XIII . . . . . »** 267

Notizie generali su Leone XIII — Sua incoronazione — Violenze anticlericali — Prima enciclica e prima allocuzione del nuovo Pontefice — Enciclica contro il socialismo — Pellegrinaggi a Roma — Discorso di Leone XIII relativo ai cattolici liberali ed alla sovranità temporale del Papa — Enciclica sulla restaurazione della filosofia di S. Tommaso, ed altre nel Matrimonio Cristiano e sul potere politico cristiano — Enciclica contro la Massoneria *Motu proprio* sugli archivi Storici della Vaticana — Arbitrato delle Caroline — Enciclica sulla Cristiana Costituzione degli Stati — Lettera al Card. Rampolla circa la linea di condotta religiosa e politica — Giubileo Sacerdotale di Leone XIII. Canto dell'autore sul Giubileo di Papa Pecci — Encicliche sui doveri, dei cittadini Cristiani, sulla devozione del S. Rosario — *Motu proprio* sulla restaurazione della Specula Vaticana — Enciclica sugli operai —

Feste pel Giubileo Episcopale — Visite degl'Imperiali di Germania — Opere ed atti di Leone XIII per l'incremento della Religione — Documenti relativi alla astensione de' cattolici italiani alle urne politiche — Inno dell'Autore sul Giubileo sacerdotale.

**Il 20 Settembre opera della massoneria** Pag. 267

Imprese e scopi della Massoneria — La Massoneria spinse il Governo italiano alla conquista di Roma — Odio pel prete nutrito dai massoni — Gaudio della Massoneria per la Conquista di Roma — Opere antireligiose del Governo che confermano come esso sia strumento della Massoneria. — Infiusso massonico nel Governo della pubblica cosa con De-Pretis e con Crispi — Confessione di più d'un massone circa il vitale nemico della massoneria e circa l'ultimo suo scopo — Rimedi contro la Massoneria.

**Il Venti Settembre dal 1871 al 1894 . . .** > 294

Commemorazioni cronologiche dell'anniversario della Breccia di Porta Pia.

**Violenze, usurpazioni, scandalli, sgo-**  
**menti, ruine e disordini nella «Terza**  
**Roma» . . . . .** > 308

Memoria cronologica di alcuni de' principali atti arbitrari, ingiusti e violenti compiuti o tollerati dagli attuali padroni di Roma.

**Quel che fece il Papa il 30 giugno 1889** > 335

La partenza del Papa da Roma — Paure del Governo e dei liberali.

**L'allocuzione Concistoriale del 30 Giu-**  
**gno 1880 . . . . .** > 337

**Conseguenze della Breccia (Bilancio**  
**Sommario) . . . . .** > 342

**L'avvenire — Conclusione . . . . .** > 348

APPENDICE I.

**Ultimo tentativo della Gioventù Catto-**  
**lica per rimuovere Vittorio Ema-**  
**nuele dalla occupazione di Roma . .** > 353

Lettera della Gioventù Cattolica a Vittorio Emanuele  
— Risultato negativo della lettera — Lettera della

stessa Gioventù a Pio IX — Confortante risposta di questo.

#### APPENDICE II.

### **Liberazione di Roma . . . . . Pag. 361**

*Senso della occupazione e liberazione di Roma.*

### **Il nome della Colonna commemorativa dell' entrata delle truppe italiane in Roma . . . . . » 367**

*Dimostrazione storica del nome più conveniente al nuovo monumento.*

### **La guerra al Papa è guerra a Dio . . . . » 372**

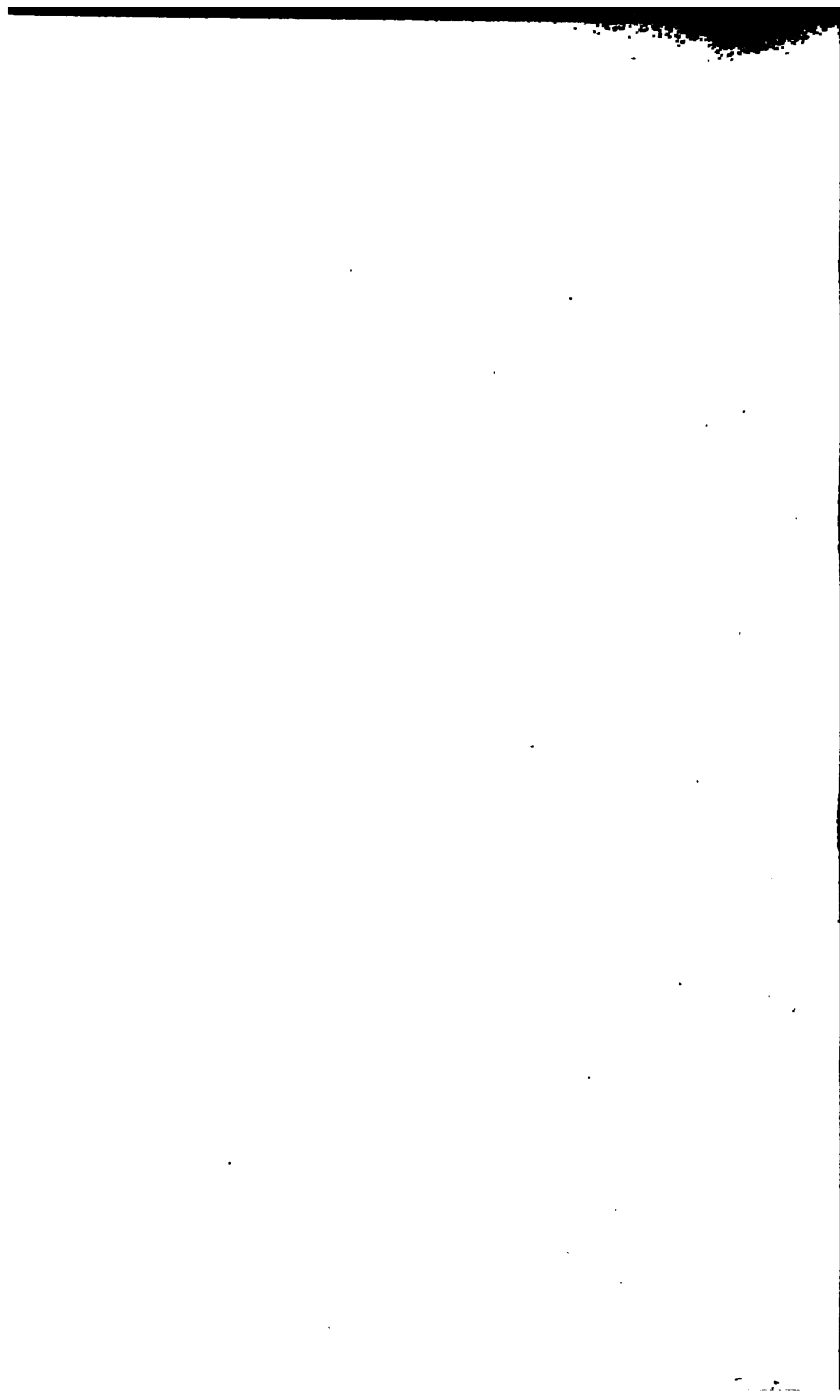
*Cronaca di fatti italianissimi rivelatori che la guerra al Papa è guerra a Dio.*

#### APPENDICE III.

### **Confessioni degli stessi liberali sull'opera rivoluzionaria del Governo italiano e sullé sue conseguenze . . . . » 375**

*Raccolta di scritti vari del giornalismo e di manifestazioni di liberali — Scaduto prestigio del sistema parlamentare — Condizioni industriali e commerciali di Roma — A proposito dei festeggiamenti giubilari della Breccia — Questione militare — Assimilazione di Roma all'Italia — Opera negativa della Corte e del Governo. — Speculazioni edilizie in Roma — La settimana santa a Roma — La Corrispondenza Verde nelle feste brecciaiuole — Perché l'Italia entrò nella triplice alleanza — Cifre dimostranti come in Roma si mangi meno, e si é miseri di più — Il più grande de' guai nazionali secondo l'« Italia del Popolo » — Come procedono le elezioni in Italia — Interessi Romani — Condizione attuale di Roma secondo la « Gazzetta del popolo di Torino » — Le feste brecciaiuole secondo il « Berliner Tageblath » — Le finanze italiane — Opinioni di Giornali vari sulle condizioni d'Italia e sulle costei relazioni col Papato — Giudizio su Roma dello storico protestante Gregorovius.*





---

---

## INDICE ANALITICO

---

### A

- Abboccamento di Chambery I, 195.  
Abdicazione di Vittorio Emanuele I. I, 14.  
Abruzzi I, 208.  
Abusi del Clero Legge italiana II, 176, 189.  
Accusa ('Titoli d') a carico della « Lega sanguinaria d'Ancona » I, 120.  
Acerbi Gen. Garibaldino I, 384, 392, 393, 434.  
Acqua acetosa I, 416.  
Acqua Pia (Marcia) Sua inaugurazione a Roma II, 85.  
Acquaderni (Conte) II, 353, 858.  
Acquapendente I, 318, 352, eseg. 393.  
Afan da Rivera Colon. Borbon. I, 465.  
Agesilao Milano I, 28, 206.  
Agitazioni settarie I, 16, 82.  
Agostini settario — Suo discorso pubblicato in opuscolo I, 61.  
Agro Romano II, 187 194.  
Aiani (Casa) I, 421.  
Albanese I, 344.  
Albano I, 198.  
Albione I, 200  
Albuisse Maggiore Pontef. II, 153.  
Alessandria I, 94, 318. II, 81.  
Alfonso di Borbone II, 44.  
Alfonso XII, II, 250.  
Alibert Teatro in Roma I, 149.  
Alleanza (Santa) I, II, — franco-Italiana 127. — Triplice II, 382, 388.  
Alleati Franco-Papalini di ritorno da Mentana a Roma I, 467.  
Allegrini Generale pontificio Comandante in Ancona I, 174.  
Allocuzioni pontificie I. 144, 153, 158, 160, 161, 193, 197, 201, 203, 268, 269, 290,

- 203, 313, 315, 317, 339.  
 II. 173, 179, 191, 194, 249, 337.  
 Allet I, 402, 433.  
 Almanacco di Gotha (citato) I. 205, II. 45.  
 Amat Card. I, 96.  
 Ambasciatori, Ministri, Inviati vari I, 160, 161, 162, 164, 165, 167, 168, 171, 182, 186, 196, 198, 199, 202.  
 — Comm. Tonello Incaricato italiano presso il Santo Padre I, 298.  
 — Gen. Fleury francese in Missione straordinaria a Firenze I, 299.  
 — Nigra italiano presso Napoleone III. I, 274.  
 — Francese Di sarti- ges presso Pio IX. 276, e segg.  
 — Rilievo del Ministro Drouyn de Lhuys 283.  
 — Treillard Ministro francese a Firenze 290.  
 — I, 313, II, 33, 38.  
 Abolizione di quello d'Olanda presso il Papa II, 179.  
 Ambizione Piemontese I, 182.  
 America — Scampo dei Settari I, 142.  
 Ammiraglio della Flotta sarda presso Ancona I, 135.  
 Ammazzarelli (Chi chiamati così) I, 137.  
 Ammazinatori — (Società degli) di Livorno I, 136.  
 Amnistia — di Pio IX nel 1848  
 — del Governo italiano ai Garibaldini del 1867, I, 476.  
 Amori — Cattolico — suo arresto II, 308.  
 Anarchia come cementata da Crispi I, 21.  
 Ancona (Terroro ad) nel 1849, I, 118, — occupata dagli Austriaci I, 102, 159. — 188, nota (2) 196, e segg.  
 Anethan Ministro degli Esteri del Belgio II, 21, Amene I, 403.  
 Angelini I, 19.  
 Angelucci Domenico e Pacifico I, 120 e segg.  
 Angelucci Giuseppe I, 120.  
 Angioletti I, 211, II, 64.  
 Annessioni I, 190.  
 Anniversario della Breccia di Porta Pia II, 380, — 387.  
 Anti-concilio Ricciardi I, 478.  
 Anticristo (Giornale) II, 183.  
 Antinori Capo Garibaldino I, 365, 466.  
 Antonelli (Card.) I, 159, 167, 175, 184, 188, 190, 192, 194, 199, 268, 269, 289, 331, 333, II, 6, 140, 172.

- Anviti Colonnello di Parma I, 102.**  
**Anzino Mons. II, 204.**  
**Appello al popolo del comitato di guerra I, 76.**  
**Appendici dell'opera: I. 353; II. 361; III. 375.**  
**Apologia liberalesca di Aurelio Saffi I. 116.**  
**Apoteosi di Giordano Bruno I, 145.**  
**Aquila I, 249.**  
**Aracoeli (S. Bambino d') I, 116.**  
**Arbitrati pontificii II, 254.**  
**Archivi storici della Vaticana II, 253.**  
**Arcivescovi — Circolare di quello di Torino al clero I, 160, — Arresto di quello di Cagliari 160.**  
**— di Napoli assistente alla morte di Ferdinando II. I, 232.**  
**— di Torino Sua pastorale per la morte di Vittorio Emanuele II, 205.**  
**Arco — Città tirolese I, 205.**  
**Arduino Dragone Pontificio I, 454.**  
**Armamento nell'esercito italiano ed in quello Pontificio II, 93.**  
**Armand Incaricato di Francia a Roma I, 288, 289, 295, 443.**  
**Armellini — Pro-Sindaco di Roma — II, 298.**  
**Armi Deposito d'armi rivoluzionarie I, 313, 318.**  
**— garibaldine in Roma I, 398, provviste dal Governo italiano agli organizzatori dei moti di Roma I, 410.**  
**— fornite a Cucchi da Rattazzi I, 415.**  
**— sequestrate o tolte dai Pontifici I, 412 464.**  
**— del brigante Leone II, 194.**  
**Armonia (L') Giornale. 239.**  
**Arnim Conte — Ministro Prussiano a Roma I, 24, II, 99, 191.**  
**Arnaud sergente Pontif. I, 423.**  
**Arquati (Il Giovinetto) I, 422.**  
**Arresti degli assassini d'Ancona I, 119. — arbitrario 120.**  
**— di Mons. Fransosi Arcivescovo di Torino I, 160.**  
**— di Zambianchi I, 193.**  
**— a centinaia di persone nel napoletano I, 259.**  
**— Quanti arbitrari ed ingiusti ne cagionasse la Legge dei sospetti di Crispi I, 300, e segg.**  
**— di Garibaldi I, 331.**  
**— di Cattolici II. 308.**  
**Arrivo in Roma della Legione d'Antibo I, 295.**

- di Vittorio Emanuele in Roma II, 176.
- della flotta francese a Civitavecchia I, 443.
- delle truppe francesi a Roma I, 444.
- Arruolamento garibaldini I, 348.
- Arsoli I, 365.
- Ascoli I, 242, 305.
- Asili di beneficenza nello stato Pontificio I, 45.
- Aspromonte I, 271, II, 22.
- Assassini settari I, 47, 63, 100, 113, 118, e seg. 157, 221, 244, 246, 247, 248, 386, 407, 424, 430.
- Assassinio — del Sen. Berardi I, 210.
- Asse Ecclesiastico I, 317.
- Assedio di Roma II, 49, 56, II, 84 e seg.
- Assedio (Stato d') in Roma I, 425.
- Assegni al Clero di Sardegna I, 167.
- Assemblea — delle Romagne che chiedono l'annessione a Vittorio Emanuele I, 165.
- Romana dichiara impossibile ulteriore resistenza ai francesi, I, 159.
- Nazionale italiana I, 181, 182,
- Nazionale francese II, 177.
- Assi — Ciceruacchio Milanese — I, 31.
- Assimilazione di Roma all'Italia II, 383.
- Associazione nazionale italiana e popolare I, 53.
- Aste giudiziarie II, 390.
- Astensione dei cattolici nelle elezioni politiche II, 263.
- Attentati — di *Moncast* contro Alfonso XII. a Madrid II, 250.
- di Passanante contro Umberto I, 250.
- di Emilio Caporali contro Crispi II, 301.
- Attività di Leone XIII II, 260.
- Attacchini di manifesti II, 15.
- Attacco degl'Italiani contro Roma II, 56, 62.
- Augusti I, 472.
- Ausiliari Pontifici I, 376, II, 57.
- Austria sua preponderanza dopo il trattato di Vienna I, 9, II.
- sua Guerra col Piemonte I, 154.
- chiesta in soccorso da Pio IX. I, 158.
- I. 171, 188, 200, 202.
- sue osservazioni nella convenzione del 15 settembre 1864. I, 276. — sua opposizione al Concilio Ecumenico I, 478.
- Da il *nulla osta* alla occupazione di Roma II, 19.
- Austriaci. Lotte nei loro domini I, 12, — Entrati nel 1843, arbitra-



- riamente nel territorio Pontificio I, 145, 150, 157. Entrano in Bologna ed occupano Ancona 159.
- Sgombrano Faenza, Forlì ed Imola e restano a presidiare Ferrara, Bologna ed Ancona I, 170, abbandonano Bologna 174, sgombrano Ancona 179.
- Vincitori a Novara I, 213.
- Autonomia toscana I 190.
- Autorità italiane I, 344.
- Autorità romane nell'invasione Garibaldini I, 399.
- Autorità usurpata I, 120.
- Avvelenamenti — tentato nel Card. De Angelis I. 144.
- di Ferdinando II, I, 206, 232. Nota (1)
- di soldati pontifici I, 343, Nota (2).
- Avvenire (L') II. 348.
- Avvertimenti Europei al Papa — I, 186.
- Avezzano Deputato I, 256
- Avignone II, 180.
- Azzanesi Colon. Pont. I, 350, 357, 390, 393, 445, II, 57.
- B**
- Baccelli Guido II. 187 200, 385.
- Bach sergente maggiore dei Zuavi I. 37 a.
- Bach Tenente Pontificio II. 149.
- Bagnorea II. 40, 852, 356, 393.
- Balan (Lo storico) I. 117.
- Baldelli Cav. Michele I. 135.
- Baldorie romane per l'assassinio di Rossi P. I. 111.
- Balossi II. 23.
- Balze (Il fatto delle) I. 97.
- Bambino (S) d' Aracoeli I. 116.
- Bande borboniche I. 249.
- Bandiere:
- Americana, turca ed inglese perchè rispettate dai settari I. 142.
- donata dai bolognesi ai romani I. 149.
- del Re di Napoli I. 200.
- Pontificia sostituita sopra Castel S. Angelo alla francese I. 298, 479.
- quella militare pontificia sminuzzata per reliquie II. 69.
- Francese a Civitavecchia I. 329.
- Bianca II. 53, 64, 623, 161.
- Tricolori II. 150.
- Bando del Gen. Garibaldino Nicotera I. 377.

- del Garibaldino Ghirelli I. 389.
- Barata Luigi. I. 221.
- Barbieri di Mazzini I. 136.
- Bargoni Deputato II. 174.
- Barnabita P. Ugo Bassi I. 145.
- Barsanti I. 477.
- Barsotti II. 127.
- Bartolini Deputato II. 189, 192.
- Basilica di S. Francesco a Napoli I. 206.
- Basilicata I. 207.
- Bassi (P.) Ugo I. 144.
- Battaglie:  
— di Solferino I. 179  
— di Castelfidardo I. 196.  
— di Mentana I. 331. 447.  
— di Nerola I. 372.  
— Varie I. 235.
- Battesimo delle Principessa Sarda Maria Pia I. 163.
- Baviera I. 157. II. 19.
- Bayard Conte T. I. 230.
- Beales Caporiformista inglese I. 344.
- Beaufort (Conte di) II. 133.
- Belcastel (di) Membro dell'Assemblea nazionale francese II. 178.
- Belisari affamati II. 23.
- Belli Tent. Pontif. I. 436.
- Bellevue Aiutante pontificio I. 406.
- Belluno Nazzareno I. 125.
- Benaglia Maestro dei cursori pontifici II. 111.
- Benedizione prima del nuovo papa Leone XIII. II. 146.
- ultima di Pio IX. II. 215.
- di Pio IX ai suoi soldati prigionieri dell'esercito italiano II. 75.
- Benemerenze di Leone XIII II. 260.
- Benoiste D'Azy, I. 452.
- Bentinck Deputato inglese I. 250.
- Berardi Marchese e Senatore I. 210.
- Berchet I. 14.
- Berger Colon. franc. I. 464.
- Berliner Tageblath II. 397.
- Berluti Pio I. 138.
- Bermudez de Castro Ministro degli Esteri spagnolo., I. 299.
- Berna II. 16.
- Bernabei cap. Garibaldino I. 362.
- Bernardi ufficiale regio e garibaldino, II. 382 e seg.
- Bernardini (Conte Marsciallo, I. 460.
- Bernstorff Ministro degli affari esteri prussiano I. 270.
- Bersagliere (II) Giorn. II. 193, 200.
- Bersaglieri italiani all'assalto della breccia a Porta Pia II. 128.
- Bertani I. 25, 244, II. 33, 199, 446.
- Bertolè Viale Generale II. 176.
- Bertoli Cattolico, suo arresto II. 808.

- Berucci Maggiore pontificio** l. 377.
- Beust** Cancelliere Austro-ungarico l. 478. ll. 19 21.
- Biancoli Oreste** l. 85.
- Bismark** chiamato aiuto dai radicali italiani per l'occupazione di Roma l. 25 ll. 33 191 254.
- Bivano** ll. 69.
- Bixio Generale italiano** l. 211, ll. 20, 64, 161,
- Blenio** Comandante Garibaldino l. 865.
- Bolla pontificia sull'Immacolata Concezione** l. 168.
- di scomunica contro gli autori dell'usurpazione degli Stati della Chiesa l. 191.
- di sospensione del Concilio Eucumenico. ll. 110.
- Bologna.** l. 45 Fatti nel 1843. l. 85, 144, e segg. 149, 159, 162, 174, 148 244, ll. 22, 202.
- Bolsena** l. 352.
- Bombardamento di Ancona** l. 197.
- di Angioletti a Porta S. Giovanni e di Bixio in Trastevere ll. 164.
- Boattini, avvocato de'poveri, di Forlì** l. 305.
- Bomarzo** l. 351.
- Bomba scagliata in piazza Colonna** l. 407.
- di casa Aiani l. 422.
- Boncompagni Legato Sar-**do a Firenze l. 82. 162. 171, 188, 184, 202, 205.
- Bonelli avv. Carlo** l. 128.
- Bonetti prof. Anton Maria.** Riporto di paterna memoria l. 98 e seg.
- **Suo Carme in morte di Pio IX,** ll. 208.
- **Suo canto ed Inno pel Giubileo Sacerdotale di Leone XIII,** ll. 255. 265.
- Bonghi Ruggero** l. 19. ll. 146.
- Bonham Console Inglese** l. 159.
- Bonifazi capitano pontif.** l. 438.
- Bontà del Governo pontificio** l. 33. come fosse fatale 36.
- Bonvallet** ll. 66.
- Borboni** l. 206.
- Borghetto** l. 390.
- Bosco (D) benemerito sacerdote** l. 232.
- Bourbon De Chalus capitano** l. 466.
- Bouvier (Mons.)** ll. 188.
- Bovio Giovanni** ll. 190.
- Bowyer Deputato inglese** l. 260.
- Brasile asilo del carbonaio Zambeccari Livio** l. 138.
- Brassier conte de St. Simon** Ministro Prussiano a Firenze l. 24 ll.
- Breccia di Porta Pia** l. 144, ll. 65, 123.
- **come venne annualmente commemorata dal 1871, al 1894.**

- sue conseguenze II. 342.
- Brema, società della Morte I. 136.
- Bresciani (P) I. 117, 136, 216.
- Breve pontificio sulla istituzione della Medaglia commemorativa di Mentana I. 336.
- Brigantaggio, napoletano I. 208.
- settario I. 85.
- Briganti, chiamati da Vittorio Emanuele i Garibaldini II, 38.
- Briganti Gen. Napoletano I. 207.
- Brunetti Angelo detto Ciceruacchio I. 112.
- Bruschi Carlo I. 214.
- Bruti Liberato maggiore pontificio.
- Bugiardo chi sia tra l'Antonelli ed il Cadorna. II. 141.
- Burdò sottotenente pontif. I. 365.
- Burlando capo garibaldino I. 438, 449.
- Busto di Nicotera I, 245.
- Buttà Giuseppe I. 251.
- Buttet Tenente dei pontifici.
- C**
- Caccialepri I. 401.
- Caetani di Sermoneta Duca Michelangelo II. 135, 169.
- Caetani Sindaco di Roma II. 302, 303.
- Cadavere di Pio IX I. 144.
- Cadice I. 11.
- Cadorna conte Carlo I. 213, 234.
- Cadorna Raffaele Gen. Piemontese I. 210, 306.
- II. 20, 41 e seg. 93, 129, 130, 133, 188 e seg. 165, 193, 361.
- Caduta di Napoleone I. 1, 9.
- di Mentana I. 429.
- Cagliari I. 160.
- Caimi Ten. Col. d'Artig. I, 465.
- Cairolì Benedetto Presidente dei Ministri II. 297.
- Cairolì Enrico e Giovanni fratelli I. 410, 415.
- Calabrie I. 207, 255.
- Calabresi I. 11.
- Calatafimi I. 207.
- Calcinà Paolo I. 137.
- Calderari Maggiore de' Carabinieri pontifici, traditore I. 117.
- Calunniatori del Governo Pontificio I. 31.
- Camera dei deputati italiana I. 201, 202, II. 12.
- Campobasso Pietro I. 137.
- Campanella Federico I. Campidoglio I, 407.
- Canaglia entrata in Roma dopo le truppe italiane II. 71, 141 e seg.
- Canali (Mons.) Vice-ge-

- rente di Roma l. 141.  
**Canetta Carlo** Avvocato l. 13, 14.  
**Canino** l. 355.  
**Canino** (Principe di) l. 117.  
**Canonizzazioni de' Martiri Giapponesi** l. 268.  
**Cantimorri Mons. Vescovo** di Parma.  
**Canto dell'autore nel Giubileo sacerdotale** di Leone XIII, ll. 255.  
**Cantoni capo garibaldino** l. 449.  
**Cantù** sua cronistoria citata l. 9, 117, 305.  
**Canzi Mons.** l. 105.  
**Canzio** l. 344.  
**Capanna** fabbro scassinatore delle porte del Quirinale ll. 130.  
**Capi** (Principali) Garibaldini l. 344.  
**Capitale d'Italia** Proclamata Roma da Cavour l. 202, 203, 276 e seg. 293, ll. 171 e seg. 408.  
**Capitale** (Giornale) l. 397, ll. 296, 298.  
**Capitolazione d'Ancona** l. 198.  
 — di Palermo l. 207.  
 — di Kanzler ll. 145.  
**Caporali** Emilio ll. 301.  
**Cappellani militari** Pontifici l. 453.  
**Cappellano** Maggiore pontificio l. 194.  
**Cappuccini** assassinati dai Garibaldini l. 386.  
**Caprera** l. 318, 322.  
**Capua** l. 207.  
**Caputo** (Mons.) Vescovo di Ariano l. 206, 232.  
**Carabinieri Pontifici** come facessero cessare il vezzo di accoltellamenti in Bologna l. 87, 102, 117, 412, 456.  
**Carattere** di Carlo Alberto l. 13.  
**Carbognano** l. 243.  
**Carbonari** l. 12, 53.  
 — ll. 286.  
 — Vedi Massoneria.  
**Carbone** l. 14.  
**Carbonelli** l. 435.  
**Carceri** ll. 147.  
**Cardinali** l. 117, 127, 140, 142, 147, 148, 150, 159, 167, 172, 192, 199, 232, 269, 471.  
 — al letto di Pio IX moribondo ll. 215,  
 — alla tumultazione di Pio IX. l. 234.  
 — protestano sulle condizioni fatte alla Chiesa dal Governo d'Italia ll. 241.  
 — presenti al Conclave per l'elezione di Leone XIII, ll. 242.  
**Carducci** Giosuè ll. 391.  
**Carlhian** cap. pontific. l. 367.  
**Carlo Alberto** l. 12, 13, 14, 17, 145.  
**Carlo Felice** Re di Sardegna l. 11, 12, 14.  
**Carlo III.** Duca di Parma l. 221.  
**Carlsruhe** ll. 20.

- Carimini l. 472.  
 Carmine Deputato al Parlamento, ll. 381.  
 Carnevale a Roma nel 1870 ll. 5.  
 — nel 1871 ll. 182.  
 Caroline (Isole) ll. 254.  
 Carpegna tenente colonello pontif. l. 466.  
 Carpineto ll. 253,  
 Carrara Luigi assassino di Carlo III Duca di Parma l. 222.  
 Carrail l. 13.  
 Carraro Francesco furiere dei Gendarmi Pontifici l. 407.  
 Carteggi diplomatici l. 277, 322 e seg. ll. 16.  
 Vedi lettere.  
 Casa Aiani l. 421.  
 Casalduni l. 240, 251.  
 Casal Falconieri l. 362.  
 Casamari (Monastero) l. 245, 375, 381.  
 Case Sovrane a Roma nel 1870 ll. 5.  
 Caserma Serristori. l. 405.  
 Caserta l. 206.  
 Caserta (conte di) l. 465.  
 Casino Dorico in Ancona l. 183.  
 Casoli Cav. ll. 243.  
 Castelfidardo l. 183, 196.  
 Castel Giubileo l. 437.  
 Castella magg. pontif. l. l. 438, 458  
 Castellammare in Sicilia l. 253.  
 Castelnuovo Villaggio di Abbruzzo l. 248.  
 Castello di Pau ll. 180.  
 Castel S. Angelo l. 117, 403, 409.  
 Castel Trosino l. 243.  
 Catania l. 271.  
 Catechismo ll. 199.  
 Caton corvetta francese l. 442  
 Cattolici, loro astensione nelle elezioni politiche ll. 263  
 Cavaceppo l. 243.  
 Cavalletti Senatore di Roma l. 414.  
 Cavour l. 164, 166, 168, 172, 179, 183, 193, 201, 202, 210, 263, ll. 23.  
 Ceccarelli (Dottore) medico di Pio IX l. 452, ll. 209.  
 Cecchini (Villa) l. 421.  
 Celleno l. 393.  
 Celli cap. di gend. pont. l. 364.  
 Censure Ecclesiastiche, Vittorio Emanuele II proscioltone da Pio IX l. 161.  
 Centenari ll. 188.  
 Centenario di S. Pietro l. 344.  
 Cerbara cap. pontif. l. 438.  
 Cerignola l. 305.  
 Cernuschi l. 114.  
 Certosa di Trisulti l. 380.  
 Cessione di Nizza e Savoia l. 190.  
 Chambery l. 94, 195.  
 Chambord italiano l. 206,  
 Charrette (De) l. 211 e segg.  
 — Vedi De Charrette.

- Chauvet Costanzo l. 185, 346.
- Chevreuse Duca zuavo pontificio ll. 46.
- Cheyne tenente pontif. l. 454.
- Chiesa protestante a Torino l. 167.
- Chiese:  
— profanate, danneggiate ed occupate dalla rivoluzione settaria l. 117, 249, 471, ll. 196, 201.
- Chierici sottoposti alla leva. 275.
- Chierico di Udine assassinato l. 117.
- Chisciotte Don (Giornale) citato l. 24, 221, ll. 31, 33, e seg. 382.
- Choiseul Ambasciatore francese presso il Quirinale ll. 173.
- Ciacchi Card. Arcivescovo l. 150.
- Cialdi Alessandro colonnello pontif. l. 350, ll. 45.
- Cialdi Carlo capitano di marina pontif. l. 403.
- Cialdini generale Piemontese l. 188 in nota (2) occupa le Romagne l. 191, 196, 198, 208, 211, 237, 252, 324.
- Ciceruacchio V. Brunetti Angelo
- Ciceruacchio Milanese l. 31.
- Cimone (Faelli Emilio) l. 221.
- Ciotti maggiore garibaldino l. 435.
- Cipriani colonnello capo del governo delle Romagne l. 180.
- Circolari:  
— dell' Arcivescovo di Torino al Clero l. 160.  
— di Cavour ai rappresentanti Sardi all'Estero l. 186.  
— di Thouvenel su Enciclica di Pio IX. 182.  
— di Falconieri, prefetto di Girgenti ai Sindaci l. 258.  
— del ministro dell'Interno ai prefetti l. 259  
— del ministro Durando agli agenti diplomatici 271.  
— di Ricasoli ai prefetti sul richiamo dei Vescovi l. 295.  
— del ministro degli Esteri francese agli agenti diplomatici l. 326.  
— di Menabrea agli agenti italiani all'Estero l. 330  
— del Card. Antonelli ai rappresentanti della S. Sede all'Estero 331.  
— di Moustier agli inviati francesi all'estero 332.  
— del Guardasigilli Raeli ai Vescovi d'Italia ll. 26.  
— del Ministero degli Esteri agli agenti diplomatici italiani ll. 31.  
— di Visconti-Venosta ai

- Ministri d'Italia all'Estero II, 112.
- del Card. Antonelli relativa alle guarentigie pontificie II, 175.
- del ministro degli Esteri italiano al corpo diplomatico sul trasferimento della Capitale a Roma II, 176.
- del Card. Vicario Patrizi ai Parroci di Roma II, 177.
- Mazziniane I, 52, 55, 56, 70, 71.
- Circoli anticlericali II, 297.
- della Gioventù evangelica II, 398.
- popolari I, 140.
- Circolo l'Italia del popolo I, 84.
- Circol maggiore pontif. I, 372.
- Città Leonina II, 165, e segg.
- Cittadella di Messina I, 200, 208.
- Città di Madrid, Fregata spagnola I, 327.
- Civilizzazione I, 191.
- Civiltà cattolica (Periodico) citato I, 161, 310.
- Civinini II, 383.
- Civitacastellana I, 198, 352, II, 52.
- Civitavecchia occupata dai francesi I, 158, 190, 291, 403, 436, II, 5, 50, 79.
- Civitella del Tronto I, 200, 208, 249.
- Clarendon (lord) al Congresso di Parigi I, 168, 169.
- Clemente (Fr.) dal Poggio assassinato dai garibaldini a Farnese I, 387.
- Clero, quello che è I, 6.
- Legge sugli abusi del clero II, 176, 189.
- Clero Sardo. Assegno decretatogli dal governo I, 167.
- Codice Napoleonico I, 45.
- Codici pontifici I, 45.
- Codronchi congiurato settario di Romagna I, 183.
- Cola da Rienzo II, 309.
- Coletti cattolico, suo arresto II, 308.
- Collegno I, 13.
- Collette vedi sottoscrizioni.
- Colloqui
- tra Rendu Eugenio e Francesco Crispi II, 37.
- d'Antonelli col conte Ponza di S. Martino II, 51.
- Colonna commemorativa del 25. anniversario della Breccia II, 367.
- Comarca I, 193, 362.
- Comitati vari settari e rivoluzionari I, 25, 54, 62, 65, 74, 81, 398, 400, 426, 477, II, 14.
- Comitato di vigilanza nella dragoniana legge Crispi I, 303, 306.
- Comizi:



- rivoluzionario al Colosseo II. 135.
- antipapale all'Apollo II. 193.
- Commedia della politica italiana II. 23, 26.
- Commemorazione del 20 settembre dal 1870 al 1894, II. 294.
- di Giordano Bruno II. 316.
- Commissario Sardo in Bologna I. 180.
- Commissioni
  - storica cardinalizia II. 254.
  - militare pontificia di Bologna sui moti del 1843, I. 85.
  - delle barricate a Roma nel 1849, I. 114.
- Compagnia di disciplina a Civita Castellana II. 52.
- Compagnia infernale di Senigallia I. 114, 136.
- della morte in Ancona 136.
- dei sicari di Faenza 136.
- degli ammazzatori di Livorno.
- Conciliazione come la intendono i Papi, I. 201, 274.
- Concistori:
  - I. 145, 153, 181, 193, 197, 201, 203, 313, 315, 317.
  - II. 6, 110, 173, 249, 315, 335, 477, e seg.
- Conclave inaugurato per l'elezione di Leone XIII II. 242.
- Conclusioni dell'opera II. 348.
- Concordato del 1801 I. 282.
- Concubinato II. 192.
- Condizione industriale-commerciale di Roma II. 377.
- Confederazione italiana progettata da Pio IX I. 150, 180, 182.
- Conferenza a favore del Papa proposta dalla Spagna e dall'Austria I. 202, 203.
- Risposta di Lamarmora I. 294.
- Proposta dalla Francia I. 332.
- Sulla questione romana I. 478.
- Vedi Congresso.
- Confiteor (!!!) di Crispi I. 304.
- Congiura in Piemonte I. 17.
- Congiurati in Roma I. 407.
- Congiure clericali favoreggiate I. 302.
- Congressi politici:
  - di Vienna I. 9.
  - di Troppau, Lubiana e Verona I. 11.
  - Vari proposti per gli affari d'Italia e della S. Sede I. 173, 183, 188, 273.
  - di Parigi I. 168.
- Congressi sociali dei li-

- beri pensatori II. 270.  
 — della pace in Ginevra I. 344.  
 Congresso. Vedi Conferenza.  
 Consalvi Cardinale I. 11.  
 Conseguenze della Breccia di Porta Pia II. 342.  
 Consiglio di guerra I. 444 445.  
 Consiglio di Ministri I. 150.  
 Consigli provinciali delle Legazioni I. 149.  
 Consoli pontifici e sabaudi I. 273.  
 Consulta di Stato I. 150.  
 Consulta (palazzo pontificio) II. 131.  
 Contemporaneo (Giornale) I. 108, 184.  
 Convegno di Plombières I. 171.  
 Conventi I. 117, 140.  
 Convenzioni 15 settembre 1864.  
 — I. 275 e seg. 269, 299, 319.  
 — II. 5, 11, 23 e seg.  
 Convenzione tra la Francia e l'Italia pel debito pontificio I. 297.  
 Conversioni:  
 — del Ghirelli I. 387.  
 — del Mistrali I. 389.  
 Coppi Genesio maresciallo pontif. I. 378.  
 Corese I. 415.  
 Corini Alfonso I. 114.  
 Corpo legislativo Francese I. 201, 274, 283.  
 Corporazioni Religiose progetto Rattazzi adottato dal Parlamento Sardo I. 168.  
 Corriere Mercantile (Giornale) I. 310.  
 Corriere di Napoli (Giornale) citato I. 155, II. 392, 395.  
 Corriere Toscano (Giornale di Firenze) I. 184.  
 Corrispondenza Verde (Giornale) II. 387.  
 Corrispondenze sul brigantaggio napoletano I. 242.  
 Corruzioni elettorali II. 392.  
 Corsi Cav. I. 249.  
 Corte di Roma biasimata da Thouvenel I. 187, sue intenzioni I. 190, 315.  
 Corte (La) Sabauda I. movente fallito, secondo il Civinini, della assimilazione di Roma all'Italia II. 384.  
 Cortese Paolo Deputato I, 264.  
 Corti estere II. 46.  
 Corvetto gen. italiano II. 126.  
 Cosenza I. 255.  
 Cospiratori militari condannati I. 93, 34.  
 Cospirazioni I. 12, 17.  
 Costantina (Eroe di) I. 191.  
 Costantino I. 416.  
 Costes (Madama) I. 431.  
 Costituente romana sua

- proclamazione, sua apertura, suo primo decreto I 158, 314. > 1858 I. 171.
- Costituzione di Ferdinando I. - I. 11. Abrogata da Carlo Felice I. 12. > 1859 I. 171, 175, 214.
- Couéssin cap. pont. I. 385. > 1860 I. 186.
- Courdavaux Oratore massonico II. 283. > 1861 I. 199.
- Crispi Francesco (Propone un monumento a Mazzini) I. 17, 24, 25, 115, 211, 300, 304, 311, 323, 446, 472. II. 33, 190, 198, 200, 242, 300, 301, > 1862 I. 268.
- Crispo colon. sabaudo. I. 211. > 1863 I. 273.
- Crivelli I. 14. > 1864 I. 274.
- Cronaca edificante di gloriose gesta, settarie-rivoluzionarie governative II. 372. > 1865 I. 281.
- Cronistoria dei principali fatti memorabili occorsi negli anni seguenti: > 1866 I. 392.
- Anno dal 1815 al 1820 e seg. I. 9 e segg. > 1867 I. 312, 474.
- > 1868 I. 477.
- > 1869 I. 478.
- > 1870 II. 5, 182.
- > 1871 II. 172, 182, 294, 372.
- > 1872 II. 183, 295, 373.
- > 1873 II. 183, 295, 323.
- > 1874 II. 183, 295, 373.
- > 1875 II. 184, 295, 375.
- > 1876 II. 184, 296, 374.
- > 1877 II. 188, 296, 374.
- > 1878 II. 201, 297, 374.
- > 1879 II. 297, 374.
- > 1880 II. 297, 374.
- > 1881 II. 297.
- > 1882 II. 298, 374,
- > 1883 II. 298, 374,
- > 1884 II. 299.
- > 1885 II. 299.
- > 1886 II. 299.
- > 1887 II. 300.
- > 1888 II. 300.
- > 1889 II. 301, 316, 335.

- » 1890 II. 301.  
 » 1891 II. 301.  
 » 1892 II. 302.  
 » 1893 II. 305.  
 » 1894 II. 306.
- Cretineau Joly I. 107.  
 Crotti di Castiglione Deputato di Verres II. 155.  
 Croze ten. pontif. I. 364.  
 Cucchi Francesco I. 24, 344, 411, II. 32 e seg.  
 Cugia gen. Piemontese II. 45.  
 Cullen (Card.) I. 344.  
 Curci colon. di guardia naz. I. 250.  
 Curci (P.) II. 198.  
 Curletti I. 197, 205.  
 Curtin zuavo pontificio II. 163.  
 Custoza I. 209.

## D

- D'Albouse Cap. Pont. I. 363.  
 Dalla Rosa Guido I. 227  
 Daniel (Mons.) II. 151.  
 Danni recati dalla Mina della Caserma Serri-  
 stori, I. 403.  
 Dante citato I. 30.  
 D'Argy Colonn. Pontificio I. 350, 402, 436.  
 Daudier Cap. d'artiglieria pontificia I. 460.  
 D'Aynesvives, Ten. dei Dragoni Pontif. I. 466.  
 D'Azeglio Massimo I. 24, 161, 164, 167, II. 23.  
 De Angelis Filippo Cardinale Arcivescovo di Fermo I. 127, 142.  
 Debito pubblico italiano II. 399.  
 Debito pubblico pontificio I. 275, 277, 295, 297, 300.  
 Decadenza latina II. 401.  
 De Charette Ten. Col. Pontif. I. 350, 362, 365, 371, 431, 445. II. 57.  
 Decime ecclesiastiche I. 167. II. 192.  
 Decorazioni II, 47.  
 De Courcelles, Gen. francese giunto a Civitavecchia con 3500 uomini I. 157.  
 De Courten aiut. Magg. Pont. I. 408.  
 De Courten Conte Gen. Pontificio I. 349, 357, 378 465.  
 Decreti — Della Repubblica Romana I. 116 158.  
 — del governo pontificio che sventa e punisce la trama di rivoluzionari che proibisce di fumare. I. 167  
 — del Governo provvisorio delle Romagne I. 181.  
 — di Vittorio Emanuele col quale accetta il plebisc. emiliano I. 191.  
 — di Garibaldi in favore del regicida Agesilao Milano I. 240.  
 — del Guardasigilli Pisanelli sugli Exequatur I. 273

- Reale che ratifica la Convenzione di Settembre 281.
- Reale che dà corso all'Enciclica del Sillabo 282.
- d'annessione di Roma e provincia al Regno d'Italia. I. 170.
- che colloca a riposo i militari pontifici, II. 173.
- di Mezzacapo sul matrimonio religioso degli ufficiali.
- di Vittorio Emanuele che trasforma il lascito Pallavicino II. 195
- del Gen. Zappi, che pone Roma in istato d'assedio I. 425.
- De Faily Generale comandante il corpo di spedizione francese a Roma I. 381.
- De Franchis Maggiore Garibaldino I. 393.
- De Goyon Gen. francese a Roma I. 195, e nota (2).
- De Lambilly Maggiore Pontif. I. 454.
- Delinquenza in Italia II. 188, 199.
- Della Rocca, segretario di Crispi, II. 207.
- De-Luca Prigioniero I. 261.
- De Luppè I, 452.
- Delva — Zuavo Pontif. II, 147.
- De Merode Mons. — I, 192, 292.
- De Maistre Eugenio Aiut. di Campo Pontif. I, 465, 466.
- De Maumigny Cap. Pontif. I, 466.
- Denaro — quale venne impiegato nell'invasione garibaldina di Roma I, 396.
- Denza (P.) dei Barnabiti II, 257.
- De Pimodan I, 193, 196.
- Depretis II, 14, 195. 200.
- Desclée Tenente Pont. I, 365.
- De Simone Cap. de' Granatieri Pontefici I, 360, 394.
- De Sivo — storico citato I, 238.
- De Sonnaz Gen. Piemontese I, 216, e 217, 246.
- De Terves Sotto Tenente Pontif. I, 465.
- Detenuti politici II, 147.
- De Veaux Cap. Pontif. I, 367.
- De Virgilio I, 238.
- Di Benedetto Maggiore Garibaldini I, 381, 382.
- Dichiarazione — tra la Francia e l'Italia sul trasferimento della capitale I, 277.
- di personaggi vari sulla internazionalità della questione romana II, 27.
- Difesa (opere di) in Roma I, 403.
- Difesa — de' papalini e delle città pontificie

- contro le invasioni garibaldine — sabaude I, 234, 348, 429.
- di Vicenza II, 47.
- Di Giorgio Tenente Garibaldino I, 366, 378.
- Dimissioni del Min: Rattazzi I, 440.
- Dimostrazioni papaline II, 41, e segg.
- Diritto (II) Giornale democratico I, 302.
- Diritto Cattolico Giornale I, 231 — II, 41.
- Disarmo dei Pontifici II, 77.
- Di Sartiges ambasciatore francese a Roma I, 276, 278, 181, e segg.
- Discorsi — di Migliorati in Ancona col quale rivela gl'intendimenti del Governo Sardo I, 83.
- vari della Corona I, 167, 168, 170, 172 191.
- di Pio IX al Pellegrinaggio cattolico I, 274.
- di Napoleone III, al corpo legislativo francese I, 284.
- di Thiers I, 284.
- di Rouher I, 285.
- del Principe Napoleone in Aiaccio I, 286.
- di Vittorio Emanuele al Parlamento I, 292.
- di Pio IX agli ufficiali francesi I, 292.
- di Pio IX agli ufficiali francesi I, 297.
- di Vittorio Emanuele del 15 Novembre 1866, I, 298.
- di Napoleone al Corpo Legislativo il 14 febbraio 1867, I, 312.
- di Thiers al Corpo Legislativo francese I, 313, 314.
- del Card. Cullen al banchetto di Dublino I, 344.
- del Gen. Francese Dumont alle Legione di Antibo I, 215.
- del Cadorna in Campidoglio che inaugura la Giunta provvisoria II, 136.
- di Pio IX all'Ambasciatore franc. D'Harcourt II, 174.
- di Vittorio Emanuele al parlamento II, 180.
- di Pio IX al Sacro Collegio I, 187.
- di Guido Baccelli alla Camera II, 200.
- ultimo di Pio IX, II, 211.
- di Leone XIII ai Giornalisti Cattolici II, 252.
- del Sindaco di Roma Venturi II, 296.
- del Prof. Bovio Giovanni II, 298.
- del Deputato Giovagnoli II, 300.
- di Caetani Sindaco di Roma II, 304.
- Disfatta Garibaldina I, 466.
- Disordini (Nota dei) av-

- venuti nella **terza**  
Roma II, 308.
- a Bologna II, 202.
- Dispacci V. Telegrammi.
- Disponibilità inflitta ipocritamente al feroce Pinelli I, 239.
- Dittatura di Vittorio Emanuele proclamato dal Governo provvisorio di Bologna I, 175, di Farini nell' Emilia 184.
- Dobelli I, 346.
- Documenti importanti II, 95.
- Domicilio coatto — descritto giustamente dal Giornale « *Il Diritto* » I, 303.
- Domingo (S.) Repubblica II, 254.
- Dommi
- della Imm. Concezione I. 168.
- dell' Infallibilità pontificia II, 6.
- Donnet Card. I, 474.
- Doussot (P.) Cappellano Pontif. I, 128.
- Dovere (Il) Giorn. II, 192.
- Dragoni pontifici I, 393.
- Drouyn de Lhuys Ministro francese degli esteri I, 272, 273, 277, 278, 279, 281, 288, 289, 290.
- Ducati di Modena e Parma I, 204.
- Duchi:
- di Parma (*Carlo III*) I, 221.
- di Modena (*Francesco V.*) I, 233.
- Di Maddaloni I, 253.
- di Savoia (*Vittorio Emanuele*) I, 163.
- Dufournel Adeodato Cap. Aiut. M. Pont. I, 425.
- Dufournel Emanuele sotto ten. de' Zuavi I, 386.
- Dumbar Deputato Olandese II, 179.
- Dumont Gen. di Div. francese I, 315, 442.
- Dupanloup (Mons.) Vescovo d'Orleans. I, 194, 252.
- Dupaquier Tenente Pontif. I, 371.
- Durando (Generale) I, 145, 269, 271, e segg.
- Durostu Capitano Pont. I, 432.
- Du Tilleul Tenente de Dragoni Pontif. I, 466.

## E

- Ebrei II, 155, 170, 387.
- Ecatombe di Castelfidardo I. 183, 196.
- Ecclesiastici. Guerra a cui son fatti segno dalla setta I. 139.
- Eco d'Italia (Giornale) I. 265.
- Ecumenico. Vedi Concilio Ecumenico.
- Editto del maggiore sardo Martini I. 240.
- Eldorado Fregata Francese I. 291.

- Elezione di Leone XIII. II. 242.
- Elezioni:
- d'Assemblea nazionale I. 181.
  - municipali amministrative I. 165, II. 193.
  - politiche I. 263, 264, II. 392 e segg.
  - delle Giunte provvisorie II. 133.
- Elia Capo garibaldino I. 449.
- Eligi Ten. Colonn. de' Gendarmi pontifici, I. 414.
- Emigrati romani I. 60, loro sbarco a Palo ed arrivo in Roma 70.
- Emilia, annessa al Piemonte I. 106, 192.
- Encicliche di Leone XIII
- dal 4 marzo 1878 in onore di Pio IX, II. 249.
  - di protesta in data 21 aprile 1878, II. 249.
  - contro il socialismo del 28 dicembre 1878, II. 250.
  - sulla restaurazione della filosofia di San Tommaso del 4 agosto 1879, II. 253.
  - sul matrimonio Cristiano del 10 febbraio 1880, II. 253.
  - intorno al potere politico cristiano del 29 giugno 1881, II. 253,
  - 1. contro la Massoneria del 24 aprile 1884, II. 253.
  - sulla cristiana costituzione degli stati del novembre 1885, II. 254.
- Sui doveri dei cittadini cristiani e sull'abolizione della schiavitù II. 257.
- sulla devozione del S. Rosario in ispecie quella del 22 settembre 1891, II. 257.
- De condizione optifcum* II. 257
- Encicliche di Pio IX:
- all'Episcopato cattolico in data 8 novembre 1846 contro la nequizia dei tempi I. 149.
  - in data 8 dicembre 1864, accompagnata dal Sillabo I. 280 e segg.
  - in data 17 ottobre 1867 contro la rivoluzione I. 321.
  - in data 1 novembre 1870 di scomunica contro i promotori del nuovo regno italiano, e di biasimo al Governo che lo regge II. 171.
  - in data 14 giugno 1871 annunciante il compimento del 25. anno del suo pontificato II. 1760.
- Entrata delle truppe francesi in Roma I. 330.
- Entusiasmo degli italiani per Pio IX dopo l'amnistia del 1846, I. 149.
- Epigrafi, vedi Iscrizioni.
- Epistola, vedi *Lettere*.



- Epoca (L') (Giornale) I.**  
 108.  
**Epoepa, che è per i liberali I,** 111, 172.  
**Epp. Cap. Pontif. I.** 372, 409, 439.  
**Eroe di Caprera. Vedi Garibaldi.**  
**Eroe di Guenca II.** 45.  
**Eroe di Sapri. Vedi Nicotera I.** 375.  
**Esecuzione di Monti e Tognetti, I.** 477  
**Esercito pontif. in gran parte d'Italiani II.** 42, 173.  
**Esposizione al Vaticano di doni a Pio IX pel suo Giubileo II.** 42, 193.  
 — dei doni a Leone XIII pel suo Giubileo sacerdotale II. 254.  
**Esposizione del Santissimo Dcretata dal Triumvirato romano I.** 117.  
**Espropriazioni II.** 173.  
**Eugenio di Carignano, Principe I,** 182.  
**Europa suoi sovrani I.** 11, 188, 191, 201.  
**Exequatur I.** 273, 274, 282.  
 — negati da Mancini II. 195.
- F**
- Fabbro dei grimaldelli I.** 211.  
**Fabiani Ten. de'Dragoni pontif. I.** 393.  
**Fabrizi Nicolai.** 415. II. 33.  
**Faelli Emilio scrittore nel Don Chisciotte I.** 221.  
**Faenza Compagnia dei sicari I.** 136.  
**Failly (de) conte Gen. comandante capo della spedizione francese a Roma I.** 442, 467.  
**Faina Congiurato dell'Umbria I.** 171.  
**Falconcini Prefetto di Girgenti I.** 259.  
**Falvaterra I.** 375.  
**Fambri Deputato II.** 146.  
**Fame nell'esercito italiano alla conquista di Roma II.** 262.  
**Fanfulla (Giornale) I.** 116.  
**Fangarezzi Avv. Bolognese I.** 302.  
**Fano I.** 196.  
**Fanti Generale Sardo. I.** 236,  
**Faraboschi (Don). Confessore di Carlo III, I.** 229.  
**Farini Luigi Carlo suo giudizio su Mazzini I.** 21, 184, 191, 210, 272.  
**Farnese I.** 385.  
**Fascio della Democrazia I, (Giornale) II,** 298.  
**Fatti di Bologna e di Savigno nel 1843 I.** 85.  
**Fatti compiuti I.** 25.  
**Fatto delle Balze I.** 97.  
**Favre Ten. pontif. I.** 418.  
**Favre II.** 19, 172, 177.  
**Fazzari Maggiore Garibaldino I.** 369.  
**Fedeltà al Papa, come**

- perseguitata in Romagna I. 181.
- Federici Pietro I. 222.
- Feletti (Padre) I. 38.
- Ferdinando I. Re delle Due Sicilie I. 11.
- Fergola Maresciallo Borbonico I. 137.
- Feriti I. 433.
- Ferrara occupata dagli Austriaci I. 150. 157.
- Ferrari Deputato I. 359 e 254 315.
- Ferrovie I. 43.
- Feste:
- del Giubileo episcopale di Pio IX II. 41.
  - dello Statuto II. 42.
  - della Natività II. 89.
  - Giubilari per Leone XII. II. 255.
  - per Giordano Bruno II. 223.
  - brecciaiuole I. 397.
- Fiaschetti Cap. Pontif. II. 44.
- Figline I. 931.
- Filippini cap. Palatino I. 424, 433.
- Filiziani Enrico II. 184 308.
- Filopanti I. 344.
- Filosofie II. 253.
- Finanze dello Stato Pontificio come le lasciò la Repubblica Romana I. 48.
- Fini segreti ed ultimi della setta massonica I. 144, 11, 232.
- Firenze I. 226, 318.
- Fiumicino I. 410.
- Flandoli Cav. Ugo II. 350.
- Flotta austriaca I. 188 in nota (2).
- Francese I. 227 399.
  - Napoletana I. 257 208.
  - Sarda od Italiana I. 135, 197, 209. 442.
- Foligno I. 496.
- Folla a S. Pietro per la morte di Pio IX. II. 231.
- Fontana Luigi I. 352.
- Forte di S. Sabina II. 63.
- Fortunato Cav. Incaricato d'affari inglese a Napoli I. 199, 200.
- Forze Garibaldine
- a Monterotondo I. 426, 427.
  - a Mentana I. 450.
- Forze pontificie nel 1867.
- a Mentana I. 450.
  - a Monterotondo I. 428 450, e seg.
- Fossombrone I. 196.
- Foucault (de) des Bigottieres duca Enrico Maria Zuavo I. 424.
- Fournier Enrico II. 38.
- Frammassoni I. 15.
- Francesca (s.) II. 167.
- Francesco Giuseppe Imperat. d'Austria I. 180.
- Francesco II Re di Napoli I. 199, 207 e segg.
- Francesco V. Duca di Modena I. 204, 230. 243.
- Francesi attaccano Roma, prima respinti, vi entrano di poi I. 109.
- Franchi muratori Vedi Frammassoni.

- Francia** chiesta da Pio IX in soccorso di lui l. 158, 171, 183, 187, 188, 190, 191, 203, sua risposta all'Austria sulla convenzione di settembre. l. 276, 313.
- Sua opposizione al Concilio Eucumenico l. 478.
- Franco** l. 343.
- Franquet** Tenente Pontificio l. 425.
- Fransosi** (Mons.) Arciv. di Torino l. 165.
- Frascati** l. 198.
- Fratellanza** segreta di popolani a Milano l. 29.
- Fregata** Spagnola l. 327.
- Fregate** francesi l. 291.
- Fremont** Colonn. Francese l. 459, 464.
- Freydors** ll. 20
- Frigesy** l. 374 449.
- Frosinone** l. 245, 375 ll. 39.
- Fucilazioni**:
- del P. Ugo Bassi l, 146.
- Sarde l. 146.
- del Parroco Santi l. 216.
- innumerevoli del Governo italiano l. 257.
- Fucili** militari l. 410. vedi Armi.
- Fuga** di Garibaldi da Caprera l. 347. da Monterotondo l. 453.
- Fumare** impedito ai cittadini dalla rivoluzione l. 167.
- Fumel** Colonnello sardo l. 208, 638, 255.
- Funerale** in S. Pietro per Pio IX. ll. 239.
- Funerali** per i Crociati caduti nel 1867. l. 471
- Fusionisti** Divisione settaria l. 67, 75.
- Furto** sacrilego garibaldino l. 430.

## G

- Gabinetti**. Vedi *Governi*.
- Gaeta** l. 157, 160, 199, 208.
- Galatieri** Comandante sardo l. 238, 254.
- Galeazzi** Giovanni l. 120.
- Gallenga** Antonio l. 17.
- Galliano** Giacomo l. 352.
- Gallicano** (San) ll. 167.
- Galluppi** Pro - Sindaco di Roma ll. 306.
- Gambetta** ll. 155.
- Gambini** sotto ten. pontif. l. 392.
- Garibaldi** Giuseppe l. 114.
- Nota 2. 119, 192; 207, 210, 240, 262, 270, 271, 312, 314, 318, 322, 324, 431, 344, 402, 425, 434, 437, 439, 446, 454, ll. 38, 270.
- Garibaldini** l. 320, 344, 351 e segg. 356, e segg. 362 e segg. 384, 385 e seg. 410, 415. l. 37.
- Garofoli** Cap. Pont. l. 379.
- Garrau** l. 14.
- Gazometro** l. 43.
- Gazzetta** del Popolo ll. 395.

- Gazzetta di Bologna**,  
 (Giornale) citata l. 146.  
**Gazzetta di Genova** (Giornale) l. 93.  
**Gazzetta d'Italia** (Giornale) I. 391.  
**Gazzetta Piemontese** citata l. 95.  
**Gazzetta ufficiale** l. 144, 192, 317, 318, 329, 331, ll. 175, 178, 195: 199, 247, 297, 398, 440, 446, 447.  
**Gazzoli Cardinale Prefetto pontificio del Buon Governo** l. 110.  
**Generali napolet.** l. 207.  
**Genova** l. 15, 93, ll. 153.  
**Gentili Cap. Pont.** 356.  
**Germania suo contegno stabilito dopo l'occupazione di Roma** l. 25, 478 ll. 200, 254.  
**Gesta:**  
 de' Garibaldini a Monterotondo l. 428.  
 — de' Garibaldini di Nicotera l. 378.  
 — di un maestro l. 103.  
 — massonico-settario-liberalesche ll. 182.  
**Ghirelli Filippo** l. 387.  
**Giacchetti Giovanni Cap. di porto** l. 444.  
**Gesuiti** l. 38.  
**Ginevra** l. 344.  
**Gioberti Vincenzo** l. 28.  
**Gioia Prof. e Ministro protestante** II. 297.  
**Giolitti** l. 211.  
**Giordani Delegato Apostolico** l. 214.  
**Giordano Bruno** l. 144. ll. 279, 316.  
**Giorgi Ten Col. Pontif.** 350. 375.  
**Giornali cattolici** l. 471.  
**Giornali di Crispi** ll. 31.  
**Giornale di Roma** (Giornale) l. 241, 288, 291, ll. 40, 84, e segg. 348.  
**Giornali politici** ll. 177.  
**Giornalismo citato a testimonianza della grandezza di Roma e d'Italia entrata dalla infausta Breccia** ll. 375.  
**Giovagnoli Deputato** ll. 300.  
**Giovani (ai) Proemio** l. 5.  
**Giovanni (S.) in Laterano** ll. 253.  
**Giovanni (S.) Porta** l. 411.  
**Gioventù Cattolica** ll. 353.  
**Giovine Italia (la) Titolo di setta segreta mazziniana** l. 12, 15, 53.  
**Giovi tonanti** ll. 23.  
**Giraldi cav. Filippol.** 137.  
**Giubileo**  
 — Universale ll. 253  
 — sacerdotale di Leone XIII ll. 254, 257.  
 — episcopale di Pio IX ll. 41, 42, 176, 192.  
**Giudizio di Vittorio Emanuele e di Garibaldi sui garibaldini** ll. 38.  
**Giugni Luigi ladrone** l. 85.  
**Giunta insurrezionale** ll. 398.  
**Giunte provvisorie in**

- Roma e provincia II. 133, 137.
- Giuramento di La Moricière I. 198, imposto agli agenti, civili e militari d'Italia I. 181, non più richiesto dai Vescovi I. 300.
- Giusti I. 14.
- Gladstone Deputato inglese I. 261.
- Glori (Vigna) I. 415.
- Gorzowski Generale Austriaco I. 147.
- Governatore di Roma I. 314.
- Governi antichi d'Italia I. 6.
- Governo francese sue proposte al Governo sardo I. 190.
- Governo francese sospende il ritiro delle sue truppe da Roma I. 193, 268.
- Governo inglese Protettore de' rivoluzionari I. 52.
- Governo italiano I, 295, 315, 320, 478.
- Impotente a mantenere l'ordine per l'incoronazione di Leone XIII. II. 248.
- 2. movente fallito dell'assimilazione di Roma all'Italia II. 384.
- Governo Pontificio — suoi calunniatori I, 31. Tirannico 33. — Corrotto — 39 — Antiprogressista 42 — Dilapidatore 50. In quali condizioni lo lasciò la Romana Repubblica 48, 173.
- come veniva ripristinato dalle popolazioni I, 467.
- Governo provvisorio in Bologna I, 175, 181, 184.
- a Perugia I, 214.
- Governo Sardo — sue risposte alle proposte napoleoniche I, 190, — disapprova la spedizione di Garibaldi in Sicilia I, 192, 199.
- Governo Spagnolo I, 180.
- Govone I, 210.
- Goyon Generale francese I, 197.
- Grammont (Duca di) I, 192, II, 6.
- Granville (Conte di) Ministro Inglese II, 22.
- Granatieri Pontifici I, 360.
- Granduca di Toscana Leopoldo II, I, 232.
- Greci come condannassero a morte due assassini italiani I, 138.
- Grecia I, 5.
- Gregorio XVI. I, 148.
- Gregorovius storico protestante II, 407.
- Grifoni Pier Vincenzo I. 125.
- Grimaldelli fatti adoprare dal Cadorna per aprire le porte del Quirinale II. 103.

- Grispigni (Mons.) Vescovo di Poggio Mirteto I. 140.  
 Grotte S. Lorenzo I. 193, 351.  
 Guarentigie — internazionali per la Svizzera I. 191.  
 — Pontificio II. 171, 172, 175 volute abrogate dall'Avv. Petroni II. 298.  
 Gualterio Marchese feroce esecutore della Legge dei sospetti Crispi I. 306.  
 Guardia — Civica — Sua istituzione I. 150.  
 — Nazionale I. 244, 349.  
 — Svizzera: come trattata dai rivoluzionari I. 47, 117.  
 Guardia Palatina Vaticana I. 401.  
 Gudeneo Aristide furiere de' Carabinieri esteri I. 407.  
 Guerre — I. per l'indipendenza d'Italia I. 10.  
 — Della setta agli ecclesiastici I. 139.  
 — tra il Piemonte e l'Austria I. 145, 154, 163.  
 — della Rivoluzione italiana contro la S. Sede I. 343.  
 — al Papa è Guerra a Dio II. 372.  
 — di che razza fosse quella combattuta con i garibaldini I. 469.  
 Guerrazzi F. D. II. 298.  
 Guerzoni — Storico I. 374, 382, 383, 434.  
 Gueydon conte Luigi comandante la squadra francese I. 442.  
 Guglielmo II. II. 357.  
 Guiccioli Congiurato setario di Romagna I. 183.  
 Guiccioli March. Sindaco di Roma II. 301, 317.  
 Guillemain Tenente Pont. I. 367.  
 Gulmanelli magg. Garibaldino I. 389.

## H

- Haiti (Repubblica) II. 254  
 Harcourt (Visconte D')  
 Ministro Plenipotenziario francese presso il Papa II. 173.  
 Haugwitz Grand'oriente masssonico II. 287.  
 Hubner (Barone) I. 171.

## I

- Iacini Senatore I. 234.  
 Iconoclasta I. 312,  
 Imbalsamazione del cadavere di Pio IX, II. 224.  
 Imbriani Matteo Renato Deputato II. 400.  
 Immacolata Concezione, proclamata a donna I. 168.

- Immunità de' luoghi sacri, per legge revocata in Piemonte I. 160.
- Immunità diplomatica I. 164, 207.
- Imperatore d'Austria II. 49 nota 1.
- Imperatore di Germania II. 257.
- Imprese settarie I. 406.
- Inalbon Cap. Pontif. I. 412.
- Inaugurazione dell'acqua Pia II. 85.
- del Monumento a Mentana II. 199.
- del Conclave II. 242.
- Incameramento de' beni parrocchiali II. 199.
- Incendi di Pontelandolfo e Casalduni I. 240.
- Incoronazione di Leone XIII. II. 248.
- Indipendenza d'Italia
- Prima guerra per essa I. 10.
- e del Papa voluta da Napoleone III, I. 298.
- Indipendenza della Santa Sede II. 20.
- Indirizzi del Card. Wiseman a Pio IX I. 269.
- della Gioventù Cattolica a Vittorio Emanuele II. 353.
- della stessa a Pio IX II. 356.
- Risposta del Pontefice. II. 358.
- A Pio IX di 49 membri dell'Assemblea nazionale francese II. 178
- e risposta di Pio IX ibid.
- del Comitato Nazionale al S. Padre I. 400.
- Infallibilità pontificia proclamata a domma II. 6.
- Infamie patriottiche I. 410, 474
- Inghilterra scampo dei settari I. 142, 173, 188, 198, 200.
- Ingratitudine settaria I. 33.
- Inno del cav. A. M. Bonetti pel Giubileo sacerdotale di Leone XIII II. 265.
- Inondazione del Tevere II. 172.
- Insegnamento (Libertà d') II. 195.
- Insulti ai Pontifici nella entrata delle truppe italiane a Roma II. 127 e seg.
- Insurrezione milanese I. 65, 66.
- del 15 agosto 1853 sventata in Roma I. 77.
- delle Romagne a che cosa attribuita I. 189 e nota (1).
- Palermitana e siciliana I. 306.
- Così voluta chiamare dai rivoluzionari l'invasione garibaldina del 1867, I. 376, 410.
- Internazionalità della Questione Romana I. 276 II. 27.
- Interpellanza:

- di Sineo sulle sedi vescovili vacanti I. 285.
- Intervento francese a Roma I. 319, 353, 439.
- Intervento (Politica francese del *non*) I. 187.
- Intervista del Journal des Debats con Tiers II. 179.
- Invasioni (scomunica ai colpevoli d'...) degli stati della Chiesa I. 191.
- del Monastero di Casamari I. 245.
- Garibaldina nel territorio pontificio I. 320, 343.
- dello Stato pontificio delle Regie truppe 433, 439, II. 49, 87.
- Inviati vedi Ambasciatori.
- Isabella Regina di Spagna I. 288, 443.
- Ischia I. 355.
- Iscrizione sulla lapide di Pio IX in S Pietro II. 238.
- di Guerrazzi II. 298.
- Islamismo I. 191.
- Istituzioni pontificie della Consulta, di Stato — del Consiglio dei Ministri — della Guardia civica I. 150.
- Istruzioni di rivolta I. 65, 73.
- del Governo sabaudo a Vegezzi legato presso la S. Sede I. 284, 285, 287.
- del Lanza al conte Ponza di S. Martino II. 27.
- del Card. Vicario sul matrimonio II. 173.
- Italia da chi aspetta la sua risurrezione I. 8.
- Prima guerra per la sua indipendenza I. 8, 188, 190, nota (1).
- divenuta Regno I. 200, 203, 209, 217, II. 5, 402, 405.
- Italia del Popolo (Giornale) citato I. 13, 14, II. 310, 391, 472.
- Italiani nell'esercito pontificio II. 42.
- Italia Reale (Giornale) II. 381.
- Iturbide Principe II. 45.

## J

- Jacquemont Cap. Pont. I, 355, 360.
- Jeannerat ufficiale dei Carabin. esteri I. 402.
- Jong eroico zuavo olandese I. 369.
- Journal des Debats II, 179.

## K

- Kalbermatten Generale Pontificio I. 174.
- Kanzler Barone Ermano Gen. Pontif. e primo ministro delle armi. I. 292, 350, 391, 402, 414.



- 438, 445, 452, 453, 461,  
Nota (1). 467. II. 47, 50,  
83, 95.
- Keller I, 452.
- Kerdrel Tenente Pontif.  
I. 432.
- Kerkoven (Van de) Conte  
Aiut. Magg. Pontif. II,  
72.
- Kersabiec (Contessa de)  
II, 150.
- Kossout suoi scritti propa-  
lati I. 67.
- Kreutzzeitung. Giornale  
II. 329.
- Kubek Ambasciatore del-  
l'Imperatore d'Austria  
alla Corte di Firenze.
- Kruger sergente Pontif.  
I. 408.
- Kulturkampf in Piemon-  
te I. 160.
- L**
- La Bécassiere sergente  
Zuavo I. 370.
- La Gricche capitano pon-  
tificio I. 385.
- Lambertini Carabiniere  
I. 87.
- La Marmora Gen. Alfonso  
I 276, 285, 287, 290, 292,  
294, 580. II. 24, 171, 201.
- Lamone, Fiume I. 97.
- Lamoricière Gen. fran-  
cese assume il comando  
delle truppe pontificie  
I. 191, 193, 196, 198.
- Lana colonnello del Ge-  
nio pontificio I. 430.
- Lanari Domenico I. 135.
- Langeli Farmacista Va-  
ticano II. 224.
- Lancellotti D. Filippo  
Principe I. 466, II. 45.
- Landi Gen. Napoletano  
I. 207.
- Lanza II. 13 e seg. 25, 48,  
139.
- Lanzichenecchi II. 37.
- Lapidi.  
— a Genova pei fratelli  
Ruffini I. 21,  
— Perugia I. 215.  
— a Giuditta Tavani Ar-  
quati II. 198.  
— a Pio IX in S. Pietro  
II. 238.  
— ai Garibaldini II. 296.
- Lascito Pallavicino tra-  
sformato II. 195.
- Lattanzi brigadiere pont.  
379.
- Laurenti Mons. Card. I.  
I. 218.
- Lauri maggiore pontif.  
I. 381, II. 57.
- Lavallette Ministro inte-  
rinale degli Esteri in  
Francia. I. 294.
- Lazzaretto di S. Marta II.  
253.
- Lealtà piemontese I. 262.
- Le Dieu Tenente pont.  
I. 425.
- Lega doganale I. 150.
- Lega italiana per la li-  
bertà II. 875.
- Lega Lombarda II. 382.
- Lega politica I. 150.
- Lega sanguinaria d'An-  
cona I. 115, 118, e segg.

- Legati, Vedi Ambasciatori.**
- Legazioni Province del Papa I.** 186, richieste fatte dai loro Consigli provinciali I. 149.
- Leggi italo-sarde:**
- dell'abolizione del foro e dei privilegi ecclesiastici I: 159.
  - sul matrimonio civile I. 167.
  - sulle Corporazioni Religiose I. 168,
  - promulgazione delle leggi sarde in Toscana e nell'Emilia I. 186.
  - d'annessione dell'Emilia e della Toscana I. 192.
  - d'accettazione delle provincie annesse I. 199.
  - Legge dinastica per i Re d'Italia I. 200.
  - Legge Pica I 257.
  - Legge sui chierici sottoposti alla leva I. 300
  - Legge Crispi I. 300.
  - delle guarentigie Papali II. 175.
  - Sugli abusi del Clero II. 176, 189.
- Leggi Pontificie I.** 45.
- Legione Romana o d'Antio I.** 295, 421.
- Legione romana garibaldina I,** 388.
- Legodinec Capitano pont.** 359.
- Lelli Giovanni I.** 132.
- Lemmi Adriano II.** 205.
- Lennox (Lord) I.** 259 seg.
- Leone XIII II.** 242. 247. 254.
- Leoni capo garibaldino I.** 344.
- Leoni (dei baroni) Lorenzo Arciprete II.** 267.
- Leonina (città) II.** 165 e e seg.
- Leopoldo II. Granduca di Toscana I.** 232.
- Lepri colonnello.**
- Lettere:**
- di Bonghi (sul monumento a Mazzini) I. 19.
  - di Mazzini dopo la sventurata cospirazione del 1853, I. 77.
  - di Napoleone III. a Vittorio Emanuele erisposta di questo I. 182.
  - di Pio IX all'Imperatore d'Austria I. 154.
  - di Napoleone III. a Ney I. 159.
  - di Vittorio Emanuele a Pio IX I. 161. estratto di lettera di Pio IX a Vittorio E. II. 162.
  - di Vittorio Emanuele a Pio IX e risposta di questi, 163, del Card. Antonelli all'Arciv. di Chambery 167.
  - di Pio IX a Vittorio Emanuele 177.
  - di Napoleone III. e risposta di Pio IX I. 186.
  - di Mons. Dupanloup sulla Convenzione di settembre I. 194.

- Lord Russel al Ministro inglese a Napoli I. 199.
- di Cialdini al Gergola comandante la cittadella di Messina I. 237.
- scambiate tra Vittorio Emanuele e Pio IX I. 192.
- di Vittorio Emanuele a Napoleone III. I. 322 e Risposta di questo I. 323.
- di un capo gariboldino I. 345.
- *all' Osservatore Romano* sopra le gesta garibaldine a Bagnorea I. 358.
- di Ulloa I, 264 di Napoleone a Thauvenel I. 264.
- di Napoleone III al Principe Napoleone 287.
- Inqualificabile di Cadorna all' Arcivescovo di Palermo I, 306.
- Risposta dell' Arcivescovo 308.
- della Magistratura Romana al Gen. Kanzler I. 443.
- di Crispi a Bertani I. 446.
- di Vittorio Emanuele a Pio IX II. 16.
- di Pio IX a Vittorio Emanuele II. 21.
- di Saraceno (Lodi) a Cavallotti II. 33.
- di Francesco Cucchi Don Chisciotte (giorn.) II. 36.
- di Felice Cavallotti al *Secolo* di Milano II. 36.
- di ufficiali Italiani all'autore II. 91.
- di Cadorna al gener. Kanzler e di questo a quello II. 97 e seg.
- di Arnim al generale Kanzler II. 100.
- di Pio IX al generale Kanzler II. 100.
- di Kanzler a Cadorna II. 101.
- di Pio IX a Vittorio Emanuele II. 121.
- di Pio IX ai Cardinali II. 106.
- di Pio IX a Vittorio Emanuele II. 121.
- del generale De Courten alla *Voce della Verità* II. 156.
- di Pio IX a Patrizi Card. Vicario II. 177.
- di Leone XIII al Card. Rampolla II. 254.
- dell' Imperatore di Germania a Leone XIII II. 259.
- del Card. Monaco La Valletta sulle elezioni politiche II. 263.
- di Leone XIII al Card. Parocchi II. 264.
- di Pio IX alla società della Gioventù Cattolica di Bologna II. 858.
- Lettere apostoliche di Leone XIII.

- al popolo ed ai Vesco-  
vi italiani II. 257.
- Liberazione di Roma II.  
361.
- Libertà come esercitata  
dai rivoluzionari I. 39.
- Piemontesi I. 258.
- municipali e delle opi-  
nioni I. 259.
- patriottiche II. 150.
- da chi emana la vera  
I. 191.
- di coscienza I. 181.
- Libertà (gior.) II. 198.
- Libertà Cattolica (gior.)  
II. 388.
- Liborio Romano. I. 207.
- Libri vedi Pubblicazioni.
- Libri di Polizia II. 149.
- Libro giallo francese I.  
344.
- Lionello del Bresciani  
(citato) I. 136, e seg.  
139.
- Lisciano I. 243.
- Lissa I. 308, 209.
- Liverani Arcidiacono I.  
106.
- Livorno festeggiante l'as-  
sassinio di Pellegrino  
Rossi I. 111.
- Società degli ammazza-  
tori 136.
- Loggie dei Frammassoni  
I. 15.
- Lopez Aiutante maggiore  
e poi colonnello pon-  
tificio I. 100. 350. 402.
- Loreti Tenente pontificio  
I. 379,
- Lorenzo (S.) in Damaso  
II. 253.
- Lorges (Duca di)  
Luccardi scultore I. 472.
- Lunigiana I. 477.
- Luogotenente generale  
a Roma II. 170, 172.
- Luppi Carabiniere I. 88.
- Lutto per la morte di  
Cavour I. 202.
- Luzzatto Riccardo De-  
putato II. 375.

## M

- Macao I. 453.
- Macchiavelli I. 306.
- Maestro (Gesta di un) I.  
103.
- Maggiolocomandante dei  
garibaldini I. 389.
- Maguire al Parlamento  
inglese I. 262.
- Malaret (Barone De) Am-  
basciatore francese a  
Torino I. 277, 279,  
295, 296, 314, 315, 331,  
II. 11.
- Maldura, cronista del-  
l'*Osservatore Roma-  
no* II. 318.
- Malta I. 273.
- Malumori nel campo set-  
tario I. 58.
- Malvezzi Campeggi Al-  
fonso II. 358.
- Mamiani Terenzio Pre-  
sidente del Ministero  
pontificio I. 154. Sua  
morte 155.
- Manacorda Mons. Vesco-  
vo di Fossano II. 191.
- Manara I. 114.

- Mancinelli Antonio** I. 130.  
**Mancinelli Lazzaro** I. 126.  
**Mancini Guardasigilli** II. 188, 191, 195, 197.  
**Maneggi settari** I. 187.  
**Manichino fantoccio** su cui i settari esercitano l'uso del pugnale I, 226.  
**Manifesti** Vedi *Proclami*.  
**Manin** I. 67.  
**Manzoni Alessandro** I 10.  
**Maometto** I. 142.  
**Marano Equo** II. 167 nota (1).  
**Marche** I. 199.  
**Marchi tenente pontific.** I. 408.  
**Marea francese** su Viterbo I. 198.  
**Marcia rivoluzionaria e settaria** I. 150.  
**Mari Girolamo** I. 135.  
**Maria Cristina, Principessa Sabauda, Regina di Napoli** I. 205.  
**Maria Luisa Duchessa di Parma** I. 204, 231.  
**Maria Pia Principessa Sarda e Regina di Portogallo** I. 163.  
**Maria Sofia Duchessa di Baviera e Regina di Napoli** I. 199, 206, 208.  
**Maria Teresa Regina di Napoli** I. 232.  
**Marina Pontificia** I. 350.  
**Marinelli Mons. Sagrista** II. 202, 217.  
**Marini Governatore di Subiaco** I. 366.  
**Marongiu (Mons.) Arcivescovo di Cagliari** I. 160, 160.  
**Marsala** I. 207.  
**Martini Deputato** II. 189.  
**Martini Giuseppe** I. 100.  
**Martini Maggiore Sardo** I. 240.  
**Martiri Giapponesi** I. 268.  
**Martirologio dell'Epopea nazionale** I. 97.  
**Marzano (San)** I. 211.  
**Marzari Brigadiere** I. 88.  
**Marzari Giovanni** I. 85.  
**Masi Colonnello** I. 243, II. 135.  
**Masotti Cav.** II. 197.  
**Massari** I. 172.  
**Massei maresciallo pontificio** I. 431.  
**Massoneria condannata da Pio IX** I. 290, 347, II, 253, 267 e seg. 305.  
**Massutti** I. 344.  
**Mastai Card.** I. 96.  
**Mastai Contessa Virginia** nota, I, 137.  
**Mastracchi Cav. Enrico** I. 184.  
**Mattioli Carlo** Preside liberale in Ancona I. 120 e seg.  
**Matricola delle truppe pontificie** I. 346.  
**Matrimonio civile.**  
**Legge Sarda** I, 167, — del codice Napoleonico I. 45.  
**Mattei conte Cesare** I. 38.  
**Mausoleo ai pontifici caduti nel 1867.** I. 472.  
**Mayer cap. pontif.** I. 372, 410, 412.

- Mazè de la Roche** I. 211;  
**Mazzano** I. 243.  
**Mazzarini Candido** I. 128.  
**Mazzini** I. 15, 16, 17, 21, 24, 25, 51, 54, 58, da 61 a 77, 112, 114, 118, 210, 227, 313.  
**Mazzoni Parroco** I. 105.  
**Mazzotta comandante dei carabinieri a Perugia** I, 214.  
**Medaglia commemorativa di Mentana** I. 336, 472.  
**Medici Gen. garibaldino** I. 74.  
**Medicinali mancanti al seguito dell'esercito italiano alla conquista di Roma** II. 165.  
**Medici pontifici** II. 222, 224.  
**Mediterraneo, da quali navi occupato** I. 188 in nota (2).  
**Melegari L. A.** I. 17.  
**Membrini Gonzaga Marchese Lorenzo** I. 132.  
**Membrini Marchese assassinato dalla setta** I. 106.  
**Memorandum presentato da Cavour al Congresso di Parigi** I. 168.  
 — del Governo provvisorio romagnolo I. 182.  
 — di Vittorio Emanuele alle Potenze I. 194.  
 — Austriaco sul Concilio Ecumenico II. 6.  
**Memoriale di Minghetti a Pio IX** I. 169.
- Memorie Curletti** I. 205.  
**Menabrea** I. 311, 330, 332, 440, 448, 476, 477.  
**Menarini famigerato settario** I. 102.  
**Mencacci** I. 348.  
**Menghi cattolico suo arresto** II, 308.  
**Menotti Garibaldi** I. 211, 344, 363, 373, 431.  
**Mentana** I. 331, 332, 435, 456, 446, II. 22, 199.  
**Mercenari chiamati falsamente da Giusti e Cialdini i soldati papalini** II. 45.  
**Mercuri Asili Paladino** I. 137.  
**Merzario Deputato** II. 189.  
**Messaggero (Giornale)** II. 393.  
**Messaggio letto da Mamiani nell'apertura del parlam. romano** I. 156.  
**Messina (Cittadella di)** I. 200, 208.  
**Metodi di Mazzini** I. 51.  
**Metternich** I. 13.  
**Mezzacapo Ministro della Guerra** II. 192.  
**Mezzacapo Luigi gener. piemontese** I. 251.  
**Mezzi morali** I. 167.  
**Miceli** I. 25, 211, 255, II. 33.  
**Migliorati March. Gio: Ant. rappresent. del Governo Sardo a Roma** I. 81 e seg. 164.  
**Milano sua rivolta del 1853**, I. 29, 65, 66.

- Milesi** cardinale Legato I. 174.
- Militari** dell'esercito Sardo condannati a morte quali cospiratori I. 93, 94.
- Militari Pontifici** II. 173.
- Milizie pontificie** I. 117.
- Milizia Urbana** I. 405.
- Milizie varie**, vedi Truppe.
- Millard** tenente pontif. 382.
- Mimmi Giuseppe** zuavo tromb. I. 370.
- Mindello** Vapore Spagnolo I. 442.
- Mina della Caserma Seristori** I. 403.
- della Caserma Cimarra I. 421.
- Al Ponte Salario I. 437.
- Minerva** (Conte della) I. 164.
- Minerva** (Parroco della) I. 115.
- Minervini** I. 257.
- Minghetti Marco** Ministro di Pio IX I. 170. Congiurato I. 171, 179, 181, 183, 276. II 13, 19, 22, 199.
- Ministero**, primo del Regno d'Italia I. 201.
- Rattazzi I. 272, 313.
- Farini I. 272.
- Minghetti I. 276. II. 13.
- Lamarmora I. 276.
- Menabrea I. 311, 330.
- Cialdini I. 324 e seg.
- Lanza II. 13.
- Ministero della Pubblica Istruzione** possessore d'un messaggio pontificio I. 156.
- Ministri**, vedi Ambasciatori.
- Ministri italiani** che resero la pubblica cosa dal 18 dicembre 1869 al 10 luglio 1873, II. 13.
- Minoccheri** II. 209.
- Mirabal** tenente pontif. I. 360.
- Misdea** I. 447.
- Missioni diplomatiche**, V. Vegezzi e Ponza di S. Martino e Stellardi I. 297, 299, 315, 330.
- Missori maggiore garibaldino** I. 435, 449.
- Mistrali** I. 108, 389.
- Modena** (Ducato) I. 190, 204, 233.
- Mogador** fregata Francese I. 291.
- Moltke** II. 33.
- Monaco Card. La Valletta** II. 221.
- Monari Comm. Gioacchino** I. 453, 466.
- Monasteri dei Casamari** I. 245.
- Moncasi** II. 249.
- Moncuit** cap. pontif. I. 363.
- Mongenico** vedi Mari Girolamo I. 134.
- Moniteur** (Giornale francese) I. 271, 287, 293, 316, 318, 325, 327, 328, 329, 332, 333, 439.
- Moniteur de Rome** II. 322.

- Moniteur du Soir** I. 477.  
**Monitore Romano**, (Giornale ufficiale della Repubblica Romana.) I. 116.  
**Montagna** I. 118.  
**Montagnola**, luogo de' giardini pubblici in Bologna I. 147.  
**Montanelli** I. 67.  
**Montecchi Mattia** I. 54, II. 135.  
**Montefiascone** I. 352, 393.  
**Monte Flavio** I. 363.  
**Montelibretti** I. 320, 366, II. 152.  
**Montemaggiore** I. 362.  
**Monte Mario** II. 54, 63.  
**Montorio Romano** I. 363,  
**Monte Rotondo** I. 425, 463, 462. II. 199.  
**Monte S. Giovanni** I. 376, 380, II. 167.  
**Monti** autore della Mina della Caserma Serri-  
 stori I. 405. sua esecuzione 477.  
**Monumenti:**  
 — a Mazzini. I. 17.  
 — a Mentana II. 199.  
 — a Giordano Bruno II. 279.  
 — al Campo Verano ai Pontifici caduti nel 1867, I. 405.  
**Monza** I. 166,  
**Moralità - Parallelo fra l'antica e la moderna** I. 39.  
 — tenuta in non cale da Cavour I. 166.  
**Mordini capitano di Finanza** I. 97.  
**Morettini ten. dei gend. Pontifici** I. 354, 391.  
**Moricone** I. 362.  
**Morotti, Vedi Pranzini.**  
**Mortara (fanciullo) suo ratto** I. 38.  
**Morte**  
 — di Lamarmora II. 201.  
 — di Vittorio Emanuele II. 201.  
 — di Pio IX II. 207, e segg. 220.  
**Morte (Compagnia e Società della) in Ancona ed in Brema** I. 136.  
**Morte (Pena di) abolita in Italia** II. 199.  
**Moti rivoluzionari** I. 13, 16. da 51 a 85 e seg.  
**Motu-proprio:**  
 — di Pio IX che crea un Consiglio dei Ministri I. 150.  
 — di Leone XIII sugli archivi Vaticani II. 253.  
 — sulla restaurazione della Specula vaticana II. 257.  
**Moustier Ministro degli Esteri Francese** I. 313, 314, 315, 320, 321, 331, 474.  
**Muraglia (P.) de' Minori conventuali** I. 140.  
**Murat Gioacchino** I. 10.  
**Muratori fratelli Pasquale e Saverio** I. 85.  
**Murray settario inglese** I. 106.  
 — Ispettore di polizia I. 121.



- Musei d'antichità** I. 44.  
**Mussi** Deputato II. 87.  
**Mustafà** (Comm.) Direttore della Cappella Sistina II. 193.
- N**
- Napoleone** Principe I. 286 e seg.  
**Napoleone I.** Effetti di sua caduta I. 9. Dove attinse il meglio del suo codice 46.  
**Napoleone III.** I. 27, 84. Sua perfida lettera a Ney — I. 159. — 165, 171, 172, 180, 182, 184, 186, 196, 269, 273, 283, 287, 319, 328, e segg.  
**Napoletani rotti a Tolentino** I. 10, — in numero di 6000, entrano nel territorio romano I. 158.  
**Napoli chiesto da Pio IX.** in soccorso di lui I. 158, 188. Nota (2). 264, 265, 478.  
**Napoletti Sotto Tenente Pontificio** I. 432.  
**Narni** I. 313.  
**Naselli Mons. Gio: Batta** Arcivescovo di Palermo I. 406, e segg.  
**Navi di Nazioni varie sul Mediterraneo** I. 188 in nota (2).  
 — **Inglesì a Marsala** I, 207.  
**Nazione (Giornale)** I. 310, 413, II. 141.
- Necrologia di Francesco II. Re delle Due Sicilia** I. 205.  
**Negus Giovanni I.** 211.  
**Nepi Brigadiere Pont.** I. 366.  
**Nerola** I. 364, 371.  
**Ney — factotum di Napoleone III.** lettera di questo I. 159.  
**Nicotera** I. 211, 245, 254, 344, 375, 381, 434, 466, II. 199, 200.  
**Nigra Ministro d'Italia a Parigi** I. 274, 290, 292, 316, 318, 320, 321, 332, 476. II. 11, 12.  
**Nina Nome della setta** I. 100.  
**Nizza** I. 190.  
**Nobili Maresciallo Pont.** I. 383.  
**Nome della Colonna commemorativa del 25 anniversario della Breccia** II. 367.  
**Nome impostosidal Card. Gioacchino Peccieletto Papa** II. 246.  
**Norbamby (Lord)** I. 171, 205.  
**Nord — Giornale —** II. 348.  
**Notari** I. 211.  
**Note diplomatiche:**  
 — **d'Austria e di Francia a Pio IX.** I. 168.  
 — **di Minghetti a Pio IX.** I. 169.  
 — **del Card. Antonelli all'Austria ed alla Francia** I, 172.

- di Cavour agli Agenti Sardi all' Estero. I. 183.
  - di Thouvenel al Card. Antonelli I. 268.
  - fra i Ministri Recberg austriaco e Berstorff prussiano 269 e 270.
  - di Visconti-Venosta a Parigi 274.
  - fra Parigi e Torino 279.
  - fra Parigi e Roma 288.
  - di Napoleone III. a Vittorio Emanuele sulla convenzione di settembre I. 299.
  - di Garibaldi ai vari Stati I. 314.
  - del Governo italiano sulla Gazzetta ufficiale I. 317.
  - del Card. Antonelli ai rappresentanti pontifici delle Corti esteri I. 333.
  - di protesta del Card. Antonelli al Corpo Diplomatico presso la S. Sede II. 103.
  - del Card. Antonelli ai Nunzi Pontifici II. 112.
  - di protesta del Vaticano per l'assunzione al trono di Umberto I. II. 206.
- Notificazione:
- del Card. Monaco La Valletta al Clero e Popolo di Roma, per la morte di Pio IX. II. 221.
- Notizie su Leone XIII II. 247.
- Novara I. 213.
- Nunzio a Parigi I. 282.
- Nuova Antologia (Periodico) I. 374, 377, 382.
- O
- Occupazioni.
- di Roma I. 25.
  - delle Romagne I. 191.
  - dell' Umbria I. 196.
  - del territorio pontificio I. 318.
  - del Quirinale e della Consulta II. 130.
  - garibaldina nelle Province pontifice I. 470.
  - Odescalchi (princ.) II. 375.
  - Okeller P. Luigi I. 125
  - Olanda, II. 179.
  - Olderigo Romano del Bresciani I. 216.
  - Olivier Ministro al Governo di Francia II. 5.
  - Omaggi Sardi a Pio IX. I. 191.
  - Omicidi in Italia II. 199.
  - Opere di progresso pontificio I. 42.
  - Opere — Vedi Pubblicazioni.
  - Opere Pie II. 280.
  - Opinione (L') Giornale I. 265, II. 381, 393.
  - Oppizzoni Card. Arcivescovo di Bologna I. 147.
  - Opportunismo II. 155.
  - Opuſcoli. Vedi *Pubblicazioni*.

**Ordini del giorno**

- di Lamoricière I. 191.
- di Goyon I. 197.
- di Boncompagni alla Camera italiana I. 202
- del Gen. Fanti alle marche I. 236.
- di Cialdini alle truppe I. 237.
- del Deputato Ferrari alla Camera I. 315.
- sull'indirizzo politico del Governo circa la questione Romana, approvato dalla Camera II. 12.
- del Gen. Kanzler alle sue truppe II, 83, 101.
- di Enrico Cairoli ai suoi compagni congiurati in Roma I. 415
- di Garibaldi ai suoi Garibaldini I. 426.
- al Parlamento I. 478.
- Ordine di marcia degli alleati di ritorno a Roma I. 468.
- Orgie bruniane II. 316.
- Opposizioni al Concilio Ecumenico I. 478.
- Orsini sua bomba I. 171.
- Orsini Capo Garibaldino I. 466.
- Orte I. 141, 387.
- Orvieto I. 188 in Nota (2), 198,
- Ospedali con feriti garibaldini I. 455.
- spettacoli di zelo e carità I. 470.
- Ossario del Gianicolo II. 297.

- Osservatore Romano (Giornale) I. 358, 246, 306, 322, 410, 468, II. 37, 41, 84, e segg. 173, 176, 196, 203, 212, 216, 228, 233, 239, 242.
- Osteria del forno I, 108.
- Oudinot Generale francese I. 158. — Proclama la restaurazione pontificia 159.
- Ozanam Dott. Carlo I. 452.

**P**

- Pace (Preliminari di) fra Napoleone III e Francesco Giuseppe I, 180.
- Paggi Col. Garibaldino I, 449.
- Pagliari (Maggiore nell'Esercito Italiano) II, 127.
- Pagliucchi Maggiore pontificio I, 377.
- Pais I, 344.
- Palazzi:
  - quello Apostolico del Quirinale I, 192.
  - di clericali alle prese co' patrioti italiani II, 150.
- Palermo I, 207, 209, 306, 310.
- Palestrina I, 198.
- Pallavicini Giorgio senatore II, 190.
- Pallavicino Colonn. I, 271.
- Palma (Mons.) I, 47, 117.

- Palmerston (Lord) I, 255.  
 Palombara I, 365.  
 Palombini I, 472.  
 Paludi Pontine I, 44.  
 Pantheon II, 201.  
 Paoleschi Giov. I, 244.  
 Paolo (Porta S.) I, 410.  
 Papa I, 11, 186, 190, e  
 Nota (1) 192, 192, 273,  
 285, 474, II, 82, 179,  
 336, 372, 401.  
 Papaloni I, 136.  
 Paponi Giovanni I, 134.  
 Papato I, 314.  
 Papaveri Garibaldini I,  
 211.  
 Papi quello che furono  
 I, 6.  
 Papi Capit. Pontif. I, 391,  
 II, 53.  
 Parboni II, 295.  
 Parlamento:  
 — Inglese I, 171, 205, 259.  
 — Italo-Sardo I, 161, 167,  
 168, 169, 172, 192, 199,  
 200, 203, 269, II, 180,  
 375, e segg.  
 — Romano — sua aper-  
 tura I, 155, — Bandi-  
 sce una Costituente I,  
 158.  
 Parma (Ducato) I, 190,  
 204.  
 Parroco della Minerva  
 (P. Pellicciaia) I, 115.  
 Parroco di Giulianello  
 139.  
 Partenza da Civitavec-  
 chia delle truppe fran-  
 cesi II, 12.  
 Partenza del Papa da  
 Roma.  
 — sconsigliata dal Mi-  
 nistro francese Rouher  
 I, 285, II, 179, 336.  
 Partito dello straniero  
 II, 31.  
 Partito piemontese I, 51,  
 80, 81.  
 Pasi Gen. Raffaele I, 106.  
 Pasolini Congiurato set-  
 tario in Romagna I,  
 183, 272.  
 Pasqua I, 116.  
 Pasquinate I, 115.  
 Passanante I, 477, II, 250.  
 Passo Corese I, 331, 425.  
 Pastorale del Vescovo di  
 Vigevano sequestrata  
 II, 200.  
 — dell'Arciv. di Torino  
 protestata dal Ponte-  
 fice II, 205.  
 Patria italiana (Giornale  
 di Buenos Ayres) I,  
 221.  
 Patria (Nemici della)  
 I, 5.  
 Patrimonio della Chiesa  
 I, 190.  
 Patrizi Card. Vicario II,  
 177.  
 Patrizi Montoro March.  
 Giovanni Naro II, 44.  
 Patriziato romano I, 401.  
 Patta Capitano Pont. I,  
 354, 438.  
 Pausala I, 246.  
 Peccato ultimo di Crispi  
 (!) I, 300.  
 Pecci Gioacchino Card.  
 Arc. di Perugia I, 216.  
 Sua Elezione a Ponte-  
 fice II, 242.

- Pedretti** Carabiniere I. 88.  
**Pellegrinaggio** Cattolico a Roma I. 274, II. 176.  
**Pellegrini** Francesi II. 310.  
**Pelletan** deputato democratico alla Camera francese sulla legge Crispi I. 303.  
**Pellicciaia** (P.) Curato della Minerva. I. 117. 139.  
**Pena** di morte abolita in Italia II. 199.  
**Pepe** Florestano Generale I. 11.  
**Pepe** Guglielmo I. 11.  
**Popoli** Congiurato di Romagna I. 171. 179. 183  
**Percile** I. 374  
**Perdono** a cui accennava esser disposto Pio IX. I. 201.  
**Perdite** de' combattenti  
— a Bagnorea I. 361.  
— a Casalfalconieri I. 364.  
— a Subiaco I. 366.  
— a Montelibretti I. 370.  
— a Nerola I. 373.  
— a Vallecorsa I. 380.  
— a S. Lorenzo I. 384.  
— a Mentana I. 332. 463.  
— ne' combattimenti del 20 Settembre 1870 II. 160, 162.  
— a Viterbo I. 395.  
— a Casa Aiani I. 424.  
— a Monterotondo I. 431.  
— a Villa Glori I. 419.  
**Perilli** Mariano I. 187.  
**Perino** Editore II. 306.  
**Persano** I. 188. in Nota (2) 196. 207.  
**Perseveranza** (Giornale) Citata I. 13. II. 388.  
**Persigny** I. 265.  
**Pertinacia** di Mazzini I. 77.  
**Pertusati** Mons. Pro-Vicario di Milano. I. 202.  
**Perucci** Brigadiere Pontef. I. 407,  
**Perugia** I. 196, 212.  
**Pesaro** Agitazione popolare. I. 82, 196.  
**Petacci** Dottor. II. 214.  
**Petroni** Giuseppe Avvocato e Settario I. 59. II. 276, 298.  
**Petrucelli** della Gattina II. 190, 283.  
**Pianciani** Colon. Garibaldino I. 211. 436, 466.  
**Piano** settario di esterminio su Roma I. 398.  
**Piantelli** Giacomo I. 138.  
**Piazza** Colonna I. 406.  
**Pica** I. 252.  
**Piccola** opera gratuita per la diffusione della buona stampa II. 49.  
**Piemonte** o Partito Piemontese I. 51. 80, 81, 154, 159, 162, 182. 190, 195, 262.  
**Piemontesismo** II. 297.  
**Pierantoni** Senatore II. 189.  
**Pietramellara** Pietro I. 85.  
**Pietro** (fr.) da Monte Montanaro I. 386.

- Pietro (S.) I. 344.
- Pigli Carlo Governatore di Livorno I. 111.
- Pinelli ufficiale Sardo I. 164, 308, 210, 239.
- Pio IX. I. 12, 34, 46, 47, 117, 118, 144, 148 e seg. 60, e seg. 180, 183, 184, 185, 191, 193, 199, 201, 203, 231, 233, 296, 315, 415, 470. II. 22, 75, 90, 189, 202, 206, 207, e segg. 309.
- Pio VII. I. 12.
- Piombino (Principe di) I. 429.
- Piramontisi I. 254.
- Pirateria garibaldina I. 391.
- Polhès (De) Generale fr. I. 442, 444, 461, (Nota I.) 464.
- Pirlone (Don) Giornale I. 108.
- Pisanelli Ministro Guardasigilli I. 273.
- Pistoia II. 80.
- Pitigliano I. 355.
- Placidi Biagio II. 135.
- Plebisciti I. 264.
- Plebiscito romagnolo I. 191.
- di Roma e Provincia II. 165.
- Po I. 204.
- Poggio Mirteto I. 140.
- Politica Antonelliana I. 174, 179, 183, 189.
- Inglese nelle cose d'Italia I. 199.
- Napoleonica I. 182, 186, e seg. 190, 265 e segg.
- Rivoluzionaria d'Italia I. 12, 168, e segg. 190, 198, 203, 204, 255, 263, 288, 298, 325, 476, II. 12.
- Polveriera di Castel S. Angelo in Roma I. 410.
- Pontefice Vedi Papa.
- Pontelandolfo I. 240, 251.
- Ponti minati I. 403.
- Ponte Molle I. 416.
- Rotto I. 407.
- Ponza Conte di S. Martino II. 16, 27, 38.
- Pool sottot. Pontif. I. 427.
- Popolazione di Roma e dello Stato Pontificio II. 38. e seg.
- di quali dimostrazioni si fecero autrici I. 433.
- Popolo sua condizione nello affidarsi alla Chiesa I. 6. 190.
- Popolo d'Italia Giornale democratico I. 239.
- Popolo Romano (Giornale) I. 185.
- Porta Angelica II. 76.
- Cavalleggieri II. 55.
- Maggiore II. 62.
- Pia I. 467, II. 65, 66.
- Portese II. 55.
- S. Giovanni I. 411. II. 62, 164.
- S. Pancrazio II. 55; 62, e seg. 76.
- S. Paolo I. 410. II. 63.
- Portoferraio I. 303.
- Portogallo Sua Regina I. 163.
- Posizioni di Garibaldini I. 435, 437, 449.

- dei Pontifici 436.
- Possenti Ubaldo I. 102.
- Potenze loro riserve sulla Questione Romana II. 16.
- Potere temporale I. 155, 178, 268, 269, 272, 298, II. 129.
- Pranzini Matteo Ladro-  
ne I. 85.
- Prefazione alla seconda  
parte dell'opera pre-  
sente II. 3.
- Prefetti I. 259.
- Prelatura pontificia I. 471
- Presa di Perugia I. 196.
- Prestito-Mazzini I. 55.  
— italiano I. 203.
- Preti moschettati I. 117.
- Prevosto di Sant'Angelo  
Lodigiano e di Paul-  
lo I. 305.
- Prigioni del regno d'Ita-  
lia I. 260.
- Prigionia di Garibaldi I.  
271.  
— de' Pontifici ad Ales-  
sandria II. 81.
- Prigionieri delle carceri  
di Termini in Roma  
II. 192.  
— Garibaldini I. 346, 470.  
— Pontifici come trat-  
tati dai Garibaldini I.  
430.  
— Loro partenza da Ro-  
ma II. 74 — Loro trat-  
tamento II. 81. Loro  
rimpatrio II. 83.
- Principe di Canino I. 117.
- Principi Sabaudi a Ro-  
ma II. 172.
- Principio del « non in-  
tervento » I. 187. —  
della « sovranità del  
popolo » 188. — fonda-  
mentali di legittimità  
de' governi 188.
- Prioli Sante sotto Te-  
nente de' Carabinieri  
I. 129.
- Priuli Sante Capitano  
pontificio I. 101.
- Privilegi Ecclesiastici I.  
159.
- Processi — del Parroco  
Santi I. 221.  
— Acquaroni I. 411.
- Processioni II. 194.
- Proclami: Di Rimini I, 10.  
Del Comitato centrale  
di Roma I, 56. Della  
Direzione centrale 60.  
Di Manin, Saliceti,  
Montanelli 67. Di Maz-  
zini Saffi e Quadrio  
69.  
— manifesto degli Emi-  
grati romani I, 60.  
— del Commissariato di  
Firenze ai Toscani I,  
63.  
— del Gen. Audinot ai  
romani I, 158.  
— manifesto di Pio IX  
che rivendica i suoi  
diritti sovrani I, 159.  
— di Vittorio Emanuele  
all'Italia per la Guerra  
con l'Austria I, 173.  
— di Napoleone III al  
popolo francese I, 174.  
— di Vittorio Emanuele  
all'Italia sull'occupa-

- zione delle Marche e dell' Umbria I. 195.
- di Francesco II, I, 209.
- di Cialdini I, 237, di Galateri, di Virgilio, di Quintini 238, di Pinnelli 239, di Galateri 254.
- di Vittorio Emanuele agl' Italiani 270.
- di Garibaldi agl' Italiani 271.
- dei condottieri di truppe ai popoli del mezzogiorno 256.
- dell' Associazione di Giordano Bruno II, 301.
- di Vittorio Emanuele agli Italiani contro l' invasione garibaldina I, 327, 440.
- di De Failly al popolo romano I, 331.
- del Garibaldino Ghirelli alla sua legione romana I, 388.
- del Generale conte De Failly al popolo romano I, 444.
- di Garibaldi agl' Italiani I, 447.
- del Comitato d' azione romano ai romani II, 14.
- del Generale Cadorna agl' Italiani II, 20.
- di Vittorio Emanuele II, 24.
- di Kanzler ai Romani II, 95.
- Proemio ai giovani I. 5.
- Progetti — di Pio IX per una lega doganale e per una lega politica I. 150.
- di Rattazzi sulle Corporazioni Religiose I. 168.
- di Capitolato Ricasoli I. 204.
- Programma del Ministero Farini I. 172.
- Progresso per quali opere il Governo Pontificio lo secondasse I. 42.
- Pronunciamenti piemontesi nelle Romagne, nelle Marche e nell' Umbria I. 179.
- Proposta Bargoni alla Camera italiana per la soppressione della Compagnia di Gesù II. 175.
- Protesta del Card. Ciacchi contro l' occupazione Austriaca I, 150, — di Pio IX contro gli atti del Ministero romano. 158, — dei Deputati romani contro la Francia I. 158, — di Pio IX contro la Costituente 158, — del Card. Antonelli contro il progetto Siccardi 159.
- della S. Sede per l' arresto di Mons. Frasoni Arcivescovo di Torino I. 160. — de' Vescovi della Provincia di Torino contro l' apertura d' una chiesa protestante 167.



- della S. Sede contro l'operato nelle Romagne e contro gli avvenimenti delle Legazioni I, 180, 183
- di Pio IX contro l'opuscolo « Le Pape et le Congrès » — I, 186.
- della S. Sede contro l'annessione delle Romagne I, 191.
- di Pio IX contro l'invasione subalpina I, 197.
- di Persano contro il bombardamento d'Ancona continuato da Cialdini.
- della Spagna contro l'invasione Sarda 198.
- del Card. Antonelli contro l'invasione delle Marche e dell'Umbria I, 199.
- dell'Austria e della S. Sede contro il titolo di Re d'Italia assunto da Vittorio Emanuele I, 200, 202.
- del Governo Pontificio contro gravoso prestito italiano I, 203.
- del Parlamento italiano contro l'indirizzo dei Vescovi al Papa I, 269
- de' Vescovi meridionali contro il decreto Pisanelli sugli *Exequatur* 273.
- di Lamarmora contro dispaccio Spagnolo 294.
- del Ministro napoletano a Roma contro il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Spagna I, 288.
- de' municipi e corpi morali dello Stato Pontificio contro l'oppressione garibaldina II. 40.
- di Pio IX e di Antonelli contro l'occupazione di Roma II. 103 e segg.
- della Gioventù Cattolica, e di cittadini lucchesi contro l'occupazione di Roma II. 154.
- del Deputato Crotti di Castiglione contro l'occupazione di Roma II. 155.
- di Pio IX di non voler accettare le garantigie del Governo subalpino II. 175.
- di Deputati Francesi contro le italiane usurpazioni II. 178.
- di Pio IX contro i cattolici che consigliano la rinunzia al Potere temporale II. 189.
- de' cattolici italiani contro la legge sugli abusi del clero II. 191.
- del Card. Vicario contro la circolare Mezzacapo sul matrimonio I. 192.
- del Card. Simeoni al Corpo diplomatico cir-

- ca l'occupazione di S. Antonio all' Esquilino II. 197.
- de' Siciliani per l'incameramento de' beni parrocchiali II. 199.
- di Pio IX per l'assunzione al trono di Umberto I. II. 206.
- del Sacro Collegio de' Cardinali in sede papale vacante contro le condizioni fatte alla Chiesa dall'Italia II. 241.
- rinnovate da Leone XIII, II. 249.
- di cattolici al Pontefice contro le feste bruniane II. 329.
- Protettorato piemontese I. 190.
- Prussia I. 11. 173, 188. II. 348.
- Publicazioni
- della Tipografia Legale di Roma I. 51.
- Del Trovanelli di Cesena. e del Cretineau I. 107.
- Opuscolo: Calunniato e calunniatore I. 31,
- Tre ricordi alla democrazia italiana I. 61.
- I Martiri italiani I. 99.
- Opuscolo: Le Pape et le Congrès I. 186.
- Memorie del Curletti I. 205.
- del Conte Carlo Cadorna sui fatti di Novara I. 213.
- L'Olderico del Bresiani I. 216.
- Alcune pagini di storia Parmense del Dalla Rosa I. 227.
- Vita di Francesco V del Bayard I. 230.
- del Conte Carlo Cadorna sui fatti di Novara I. 234.
- del Senatore Jacini Pensieri sulla politica italiana I. 234.
- del Cav. A. M. Bonetti da Bagnorea a Mentana I. 244.
- del Cav. Corsi, Memorie di un veterano 245.
- di Buttà Giuseppe, Un viaggio da Rocca di Falco a Gaeta, 251.
- di Mons. Dupanloup. La Convenzione del 15 settembre, 252.
- di S. Pol « Quaresimale » I 253 — di G. Palomba « Confessioni e menzogne 253 e 256 — (Note).
- di Ulloa « Lettere » 264.
- di un opuscolo di Persigny 286.
- Enciclica di Pio IX corredata del Sillabo I. 280.
- di Cesare Cantù « Cronistoria » I. 9, 305.
- di Massimo d'Azeglio « Questioni urgenti » II. 23.

- di Cadorna « La liberazione di Roma » II. 27, 165.
- di Garibaldi « I Mille » II. 38.
- di Mencacci « La Mano di Dio » II. 40.
- di Bonetti « Il Volontario di Pio IX » II. 49.
- dell'Amori « L'esercito pontificio » II. 153.
- di Mons. Bouvier « Il Manuale de' Confessori » II. 188.
- dell'Editore Capaccini « Sugli ultimi istanti di Pio IX. II. 197.
- dell'«Ateo» di Livorno « I tre impostori » II. 198.
- di Minghetti « Chiesa e Stato » II. 199.
- delle opere di S. Tommaso II. 253.
- dell'Arcipr. Lorenzo de' Baroni Leoni « La massoneria e le annessioni degli stati pontifici II. 267.
- del conte Acquaderni « La prigionia del Sommo Pontefice » II. 353.
- dei « Diarii Romani » del Gregorovius II. 407.
- del Vitali « Le dieci giornate di Monterotondo » I. 430.
- del Guerzoni « Garibaldi » I. 434.
- Pucci Cattolico suo arresto II. 308.
- Puget (Contessa Du) II. 149.
- Punto nero (Giorn.)II. 406

## Q.

- Quatrebarbes (De) Ten. d'art. Pont. I. 372, 427, 432.
- Quèlen sottotenente Pontif. I. 368.
- Questione romana. Sua Cronistoria. Vedi Cronistoria I. 330, 478, II. 5, 22, 27.
- Quirinale (Palazzo apostolico) assaltato dai settari I. 47, 330. II. 130.

## R

- Radetsky I. 144.
- Radicali romani II. 299.
- Raeli I. 311.
- Ragon Dottore in Massoneria II. 283.
- Ramarini Ten. pontif. I. 354.
- Rappresaglie:
- di Cialdini su Pontelandolfo e Casalduni I. 252.
- del Governo Ital. nel revocare l'*exequatur* ai consoli pontifici I. 273.
- Rasponi congiurato di Romagna I. 171, 183.
- Rasponi Contessa I. 306.
- Rassicurazioni del Governo italiano sulla

- libertà ed indipendenza del romano pontefice za II. 27, e segg.
- Ratta Mons. Gaetano Vescovo I. 105.
- Rattazzi suo progetto nelle Corporazioni Religiose I. 168, 272, 315, 316, 324, 325, 388, 439.
- Ratto I. 38.
- Ravini maggiore garibaldino I. 357.
- Re:
- di Italia — Protesta austriaca I. 200.
  - Vittorio Emanuele sua morte II. 201.
  - Umberto I attentato da Passanante II. 250.
  - Ferdinando II I. 232.
  - Francesco II I. 199, 207, 234.
- Rechberg (conte) Ministro degli Esteri a Vienna I. 269.
- Reggenza del Regno sardo I. 12.
- Reggia Pontificia. I. 117.
- Regicida Agesilao Milano I. 206.
- Regina Maria Sofia di Napoli I. 185, in nota (2) 208, 471.
- d'Inghilterra I. 474.
- Regionalismo in Italia I. 313.
- Regno d'Italia:
- Riconoscimento delle potenze I. 202, 203, 288.
- Regno di Napoli Vedi Napoli e Francesco II.
- Regolamenti settari I. 55, 58, 72.
- Relazione della Commissione militare pontificia di Bologna sui moti del 1843 I. 85.
- del Gen. Kanzler a Pio IX I. 455.
- Remingtons II. 53.
- Rendu Eugenio II. 37
- Repressioni I. 213, 235, 273.
- Repubblica francese manda a Civitavecchia forza a difesa del Papa I. 157.
- Romana sanguinaria e spogliatrice I. 107; sua fine I. 159.
  - Proclamata a Montecitorio II. 199.
- Repubblicani puri I. 67, 75. II. 14.
- Repubblicanismo Riprovazione mazziniana sulla sua deviazion el. 68.
- Resa di Gaeta I. 199, 208.
- di Fano I. 196.
  - dei Pontifici a Roma II. 62.
- Resistenza in Gaeta I. 199.
- di Civitella del Tronto e di Messina I. 208.
  - contro gli insorti di Palermo I. 311.
- Restaurazione papale nel 1849 I. 152, nell'Emilia I. 186.
- Dopo Mentana II. 40.
- Riario Card. Arciv. di Napoli I. 232.

- Ricasoli successore di Cavour I. 203. 204. 265.
- Ricciardi Giuseppe I. 306. 478.
- Ricciotti Garibaldi I. 211, 344 434.
- Richiamo a Roma dalle provincie delle milizie pontificie I. 433.
- Riconoscenza di Pio IX espressa per Francia Austria, Spagna e Napoli I. 160.
- Riconoscimento del Regno d'Italia dell'Inghilterra I. 202.
- della Francia 203.
- della Spagna I. 288.
- Ricotti Cesare Gen. Sabaudo I. 210.
- Ricotti Giovanni I. 126. I 325, 425.
- Rieti I. 325, 435.
- Rifuto di operai di concorrere alle feste settembrine II. 394.
- Riforma del cerimoniale settario I. 52.
- Riforma (Giorn.) II, 32. 107.
- Riforme Amministrative richieste dai Consigli Provinciali delle Legazioni I. 149, 180.
- Righetti Ministro delle finanze pontificie I. 109.
- Rimedi contro la Massoneria II. 289.
- Rimpatrio dei prigionieri pontif. II. 83.
- Ringard sottoten. I 367.
- Rio Grande eccitato a rivoluzione da italiani I. 138.
- Rioux sergente zuavo. I. 422.
- Riscossa — Egregio giornale cattolico di Bassano — II. 381.
- Riserve delle Potenze sulla questione Romana II. 16.
- Risorgimento (Giornale) citato I. 19.
- Ritiro delle truppe francesi dagli Stati del Papa I. 288, e seg. 291.
- Ritorno degli alleati da Mentana I. 467.
- Ritratti di Pio IX, II. 151.
- Rivelazioni sul 1870 II. 31.
- Rivista della Massoneria italiana (Periodico) I. 347.
- Rivolta Milanese del 1853 I, 29.
- della Sicilia e della Lunigiana I. 477.
- Rivoluzionari I. 12, come governassero i paesi caduti in loro balia 37. Loro morigeratezza 41. Loro calunnie 42. Come amministrassero le rendite dello Stato 48. In Romagna 96.
- Rivoluzione di Toscana e Romagna diretta da Ministri sardi I. 164.
- Rivoluzione I. 5, 7, 10.
- suo smascheramento I. 154.

- in preparazione I. 171  
 — sue minacce I. 191.  
 — di Bologna I. 175.  
 — di Francia I. 60.  
 — di Napoli I. 11.  
 — di Palermo I. 11.  
 — in Piemonte I. 12.  
 — supposta ipocritamente scoppiare spontanea in Roma dal Lamarmora I. 289.  
 Roma Capitale — primo semegittatone da Mazzini I. 24, Titoli del possesso di Roma I. 28. I. 193, 198, 199, 201, 208, 314, 396, 404, 425 e segg. 476, 478, II, 84, 383, 403, 408  
 Roma (Giornale di Napoli) I. 310.  
 Romani I. 149, 345, 399, II, 38, 155, 228  
 Romagna I. 81, 96, 164, 165, 186, 189.  
 Roncaccioli D. Marco Prevosto di Paullo, I, 305.  
 Roselli Ercole I. 70.  
 Roselli Pietro I. 74.  
 Rossi (Conte) I. 47, 108, 157.  
 Rota Mons. Pietro Vescovo di Guastalla I. 302.  
 Rouher Ministro francese suo discorso al Corpolegislativo I. 285, 475.  
 Rudini (di) Antonio Marchese di Starabba I. 310.  
 Ruffini (Fratelli) I. 21.  
 Ruggieri studente morto per la causa del Papa I. 189, Nota (1).  
 Rusconi Carlo Ministro romano, sua opera « La Repubblica Romana » citata I. 113.  
 Ruspoli I. 211.  
 Russel (lord John) Ministro degli esteri inglese I. 198, 199, 202, 273, 439.  
 Russia I. 11, 173, 188.

## S

- Sabina (Forte di) II, 63.  
 Sacerdoti I, 302.  
 Sacrilegi garibaldeschi I. 430.  
 Saffi Aurelio I, 54, 115, 347.  
 Saintenac (De) Cap. dei Dragoni I. 466.  
 Saint-Maur (De) I. 452.  
 Salerno I, 207.  
 Saliceti I, 67.  
 Salma di Pellegrino Rossi I, 110, di Pio IX, II, 42, 222, di Vittorio Emanuele II, 201.  
 Salomon Zuavo Pont. II, 72.  
 Salomone I, 344, 349  
 Salvatori Aristide Comandante Garibaldino I, 379.  
 Salviati Duca II, 44, 191.  
 Salzano Mons. I, 302.  
 Sambuy (Conte di) In-

- viato Sardo presso la S. S. I, 167.
- Sambuy** (Ernesto di) Deputato II, 382.
- Samminiatielli Mons. Elemosiniere** del Papa — II, 231.
- San Lorenzo I**, 383.
- San Pol I**, 185, 253.
- San Sosio I**, 375.
- Santangelo Lodigiano I**, 305.
- Santarosa (Di) Ministro rivoluzionario Sardo I**, 13, 160.
- Santi (Parroco) I**, 196.
- Santissimo (Il) fatto esporre** dalla Repubblica romana I, 116.
- Santomarino Comandante** la piazza di Civitella del Tronto I, 251.
- Santucci (Vigna) I**, 451, 457.
- S. Vito I**, 243.
- S. Vittorino (Aquila) I**, 248.
- Sardegna (Regno di) Lagnanza severa** di Pio IX. contro il suo re I, 160, — allocuzione di Pio IX circa il Concordato infranto 161.
- Sarnico II**, 22.
- Sarsina (Principe di) II**, 44.
- Saussier Ten. Col. Francese I**, 459.
- Savigno Fatti nel 1843, I**, 85.
- Savoia I**, 190.
- Savona I**, 305.
- Sbarbaro Pietro II**, 299.
- Scandriglia I**, 364.
- Scaramucce sotto Roma I**, 434.
- Scaricalasino I**, 189, nota (1).
- Scerra (Mons.) Vescovo fuggiasco I**, 141.
- Schmissing Conte Hersembrochy II**, 151.
- Sciandria commerciante I**, 19.
- Scissione settaria I**, 67.
- Scopo di Garibaldi nell'invasione di Roma I**, 435.
- Scritti di Kossout e Mazzini propalati ad eccitamento di ribellione I**, 76.
- Senigallia I**, 82 — 136, e seg. 196.
- Sentenze-Sarda nel 1833 I**, 93.
- della sacra Consulta (Estratto sui fatti di Ancona del 1849) I, 118.
- della Commissione militare di Bologna contro gli autori dei moti del 1843, I, 85.
- Separazione dello spirituale dal temporale come propugnata dalla politica rivoluzionaria I**, 188.
- Séré Cap. Pont. I**, 438.
- Sermoneta (Duca di) II**, 295. Vedi Caetani.
- Serpieri Enrico settario I**, 101.

- Serra Ten. Col. Pontif. Serristori (Cas.) I. 403.
- Settimana agli usurpatori degli Stati della Chiesa I, 191.
- Sede papale vacante II, 241.
- Sede (Santa) I, 190, 274, II, 20.
- Sella Quintino II, 35, 385.
- Senato italiano I, 200, II, 192.
- Servanzi Collio Cav. Severino I, 120 e reg.
- Servanzi Gregorio Conte I, 125.
- Settari I, 345.
- Settembristi di Bologna I, 107, 114.
- Sette segrete I, 12, 13, II, 51.
- Settimana Santa II, 385.
- Settimi Ten. de' Carab. Pontifici I, 353.
- Sgarallino Maggiore Garibaldino. I. 386. 393.
- Sgariglia (I vignaroli di) I, 117.
- Sgombro di Roma — non approvato dal Corpo legislativo francese I, 201, Vedi ritiro.
- Schmid Generale Pontificio I, 212.
- Sicari della setta nelle anticamere pontificie I, 118 sicari anconitani arrestati proforma 119.
- Siccardi Ministro del Piemonte I, 159.
- Sicilia I, 209, 254, 257, II, 20, Nota (1) 477.
- Siciliani che protestano per l'incameramento di beni parrocchiali II, 199.
- Sicilie (Regno delle Due) I, 205.
- Sidonj Sindaco di Castelnuovo I, 248.
- Silici Pietro I, 132.
- Sillabo promulgato da Pio IX I, 280.
- Simeoni Card. II, 197, 206.
- Simonetti Princ. D. Rinaldo I, 82.
- Sincerità e franchezza di soldato del Cadorna II, 132.
- Sineo Deputato I, 285.
- Sinistra (Partito di) II, 14.
- Soccorso di Francia, Spagna, Austria e Napoli invocato da Pio IX, I, 158.
- Socialismo II, 250.
- Socialisti I, 61.
- Società segrete — Cominciano ad agitarsi contro Roma I, 313.
- Società varie assassine I, 136.
- Sofia (Maria) — Regina di Napoli. I. 452, 471.
- Soldati italiani II, 151.
- Solferino Buttaglia perduto dagli Austriaci I, 179.
- Solferino — corazzata francese I. 442.
- Sonnenberg Colon. della Guardia Svizzera I. 465.



- Sonzogno I, 211.  
SorelledelfucilatoParro-  
co Santi I, 219, e segg.  
Soriano I. 351.  
Sormani Conte II, 47, 73.  
Sospetto — Motivo di  
domicilio coatto I, 301.  
Sottoscrizioni per l'E-  
sercito pontificio I. 471.  
Sovrani d'Italia I, 11, 12.  
Sovranità Pontificia —  
dichiarata decaduta I.  
158 Restaurata 159.  
Sovranità del popolo —  
(Principio della) I, 188.  
Spada Adolfo — Conte  
I, 80.  
Spagna chiesta da Pio  
IX in soccorso di lui  
I, 158, 198, 202, 288,  
294, 254.  
Spagnuoli — Sbarcano  
a Fiumicino I, 159.  
Sparagano cap. Pontif. I.  
385.  
Spaur Conte — Ministro  
di Baviera — I, 157.  
Specchietti Can. Gioac-  
chino I, 137.  
Spedizione di Garibaldi  
in Sicilia I, 192.  
Spezia I, 331, 410.  
Spie I, 247.  
Spinola Card. Ugo Pietro  
I, 86.  
Spinola March. d'Here-  
dia I. 443  
Spirito — Montanaro in-  
sorto a favore del Papa  
I, 189, Nota (1).  
Spogliatori del Papa loro  
fine I, 210.  
Spoleto I, 196.  
Squadra corazzata ita-  
liana I, 375.  
Squadraccia (La famosa)  
di Imola I, 107, 114.  
Squadriglieri Pontifici I,  
376, II, 57.  
Squilla (La) — Giorna-  
le — I, 115, II, 302.  
Squinquina o Mancinelli  
Antonio I, 130.  
Stallo capo garibaldino  
I. 438, 449.  
Statuto albertino pro-  
mulgato in Toscana e  
nell'Emilia I, 186, II,  
170, — (Festa dello)  
II, 42.  
Statuto concesso di Pio  
IX I, 153.  
Stampa (opera per la dif-  
fusione della buona  
stampa) II, 49.  
Stati Pontifici — Come  
Cavour ne rappresen-  
tasse le condizioni I,  
168.  
Statistiche II, 375, 389,  
392, 398.  
Statua di Cola da Rienzo  
II, 300.  
Stellardi Abate I, 105,  
Inviato sardo al Papa  
I, 165.  
Stemma Sabauda I, 181,  
II, 298.  
Stendardo Cattol. I, 306.  
Stone signora Caterina  
I. 452.  
Storia — del Mistrali  
« Da Novara a Roma »  
Citata I, 108.

- « La Repubblica Romana » di Carlo Rusconi 113, come sia dai Massoni trattata la storia — 113 — « Storia d'Italia » del Balan, 113 — di Augusto Vecchi I, 143, — di Dalla Rosa Guido I, 227.
- quella ultima d'Italia come andrebbe scritta I. 8.
- Storia (Per la) Violenze, usurpazioni, scandali, ruine, e disordini nella terza Roma II, 308.
- Storia vera della rivoluzione italiana I, 190, nota (1).
- Storici garibaldini I, 353, 374, 433.
- Stragi di Perugia I, 213.
- Studenti I, 13.
- Subiaco I, 362, 365.
- Sultano I, 142.
- Sussidiari militari Pontifici I, 376 II, 57.
- Svizzera I, 191, 478 II, 16.
- Svizzeri Pontifici I, 215.
- T**
- Taglia imposta sul clero dal Maggiore Ghirelli I. 380.
- Taglia sopra i refrattari alla leva I. 247.
- sopra i briganti napoletani — 256 —
- imposta sul clero dal Maggiore Ghirelli I. 389.
- Tanara Sebastiano I. 85.
- Tardani Cattolico — suo arresto II. 508.
- Tariffa del sangue I. 256
- Tassa ai vescovi senza exequatur II. 194.
- Tavani-Arquati Giuditta I. 423.
- Teatro Alibert I. 149.
- Telegrammi di Fumel Colonnello sardo I. 238
- di Cialdini I. 240.
- di Vittorio Emanuele a Napoleone III. I. 326.
- di Napoleone III. a Vittorio Emanuele I. 327.
- Scambiati per l'uno e l'altra 319, 328.
- del Gen: De Faily 332.
- del Colon. Azzanesi a Roma 351.
- Kanzler al De Courten I. 362.
- di Lanza a Cadorna II. 139.
- di Umberto I. nell'anniversario della presa di Roma II. 300, 303, 307.
- Thouvenell all'Ambasc. francese a Vienna I. 186.
- dello stesso all'Ambasciatore francese a Roma I. 187, 189.
- dell'inglese Russel I. 198.
- di Azzanesi al Gen. Kanzler I. 396.
- di Garibaldi al Comitato generale d'insur-

- reazione a Firenze I. I. 426.
- Telegrafo attivato dal Governo Pontificio I. 43.
- Telegrafo (giornale liberale Livornese) II. 379.
- Tentativi Garibaldeschi contro il territ. pontificio I. 315. I. 351. e seg. Terni I. 313, 315, 415.
- Terracina I. 375,
- Terrore ad Ancona nel 1849. I. 118 e seg. — a Senigallia 136. e seg.
- Terroristi di Bologna I. 136.
- Testa maresciallo de' Gendarmi I. 421
- Testa Tenente Pontificio I. 391, 341.
- Testaccio I. 412.
- Testo del progetto d'una lega politica I. 150.
- Tevere I. 403. II. 171.
- Thiers suo illuminato quanto profetico discorso al corpo legislativo francese I. 284, — 313, 314, 475. II. 177, 179.
- Thouvenell — degno ministro di Napoleone III. I. 186.
- Thouzon sotto Ten. Pontificio I. 438.
- Tintoretti vedi Giugni.
- Tipografia legale romana sua pubblicazione I. 51.
- Tirannide I. 258.
- Tittoni Alessandro I. 125.
- Tivoli I. 198, 312. e seg. 436, 461.
- Tognetti autore della Mina della Caserma di Serristori I. 405. Sua Esecuzione I. 472.
- Tolazzi Colonn. Garibaldino I. 393.
- Tolentino. Rotta subitavi da Murat I. 10.
- Tolleranza I. 116.
- Tolone I. 442.
- Tommaso (S.) II. 253.
- Tonello (Comm.) inviato italiano presso Pio IX. I. 298, 315.
- Torbidi a Roma I. 154
- Torino I. 160, II. 22.
- Torlonia Leopoldo (Duca) sindaco di Roma II. 219, 294, 300.
- Torre Alfina I. 385.
- Toscana I. 164, 190, 192 204, 232.
- Tradimento — apposto a Pio IX I. 145, 153 — — del Generale Durando 154.
- di Perugia I. 196.
- dei generali napoletani Landi e Briganti I. 207.
- della flotta napoletata I. 208.
- Traditori Pontifici I. 409
- Trasporto: — della capitale vedi Capitale.
- della salma di Pio IX in S. Pietro II. 226, a S. Lorenzo II. 309.
- Trastevere II. 164,
- Trattamento ai prigionieri pontifici II. 81.

- Trattato di Parigi l. 15  
 — di Cessione di Nizza e Savoia dell'Italia alla Francia l. 191.  
 — del 1815 l. 183.  
 Treillard Visconti incaricato d'affari francese a Firenze l. 290.  
 Tribuna (Giornale) citato l. 25.  
 Triduo a S. Pietro ll. 86.  
 Tripepi Mons. ll, 194, 251.  
 Trisulti l. 380.  
 Triumvirato Mazzini, Armellini, Saffi l. 158.  
 Troussures (Di) Maggiore Pont. l. 372, 454.  
 Trovanelli di Cesena l. 107.  
 Truppe Austriache l. 189  
 Truppe francesi l. 188 in Nota (2). 193. Confermate in Roma l. 274 — Di ritorno in Francia 292. — 320, 327, 330. — Inviata a Roma l. 442. e seg. — Parte si ritirano da Roma l. 474. ll. 5. 12.  
 Truppe italiane l. 193, 200, 292, 320, 330 e seg. 446, 467, 470, ll. 20, 64.  
 Truppe napoletane l. 249.  
 Truppe pontif. - incrollabilità della loro fede I. 35 occupano Faenza - Forlì ed Imola l. 170. Quando avrebbero dovuto operare l. 183, 191, 345, 346 — Com-
- battenti alla difesa di Roma nel 1870 ll. 48.  
 Truppe straniere l. 193.  
 Tumulazione di Pio IX ll. 234.  
 Turchia Scampo dei settari l. 142.  
 Turri Gaetano l. 85.

## U

- Udienza pontificia ai giornalisti del Mondo Cattolico II, 194, 215.  
 Ufficiali pontifici II. 195.  
 Ufficiali telegrafici I, 196.  
 Ufficiali regii l. 449.  
 Ulloa l. 264.  
 Umberto I. concorre nella spesa per un momento a Mazzini I, 17, ll. 201, 250 300, 303.  
 Umbria I 199.  
 Ungarelli mag. l. 476  
 Unione (Giornale) I. 175.  
 Unione antimassonica II. 306.  
 Unione Liberale (Giornale di Perugia) I. 215.  
 Unione Romana II. 193.  
 Unione Cattolica (Giornale) I. 24, 184, 310, II. 41, 110, 140, 294, 400.  
 Unità d'Italia l. 476. I. 241.  
 — Giudicata da Thiers  
 Unità Italiana (Giornale) I. 313, e seg.  
 Univers (Gior.) II. 178, 180.

- Univertità di Torino I. 13.  
 — Pontificie 44.  
 Urbino I. 196.  
 Ursini Luigi sindaco di Casalduni I. 252.  
 Usedom conte I. 26.  
 Ussani colon. Borbon. I. 465.  
 Usurpazione degli stati della Chiesa scomunicata I. 191.
- V
- Vado (acque di) I. 322, 425.  
 Valentano I. 355, 384.  
 Valenti 344.  
 Valentini Magg. Garibaldi I. 373.  
 Vallecorsa I. 376, 378.  
 Vallepietra I. 365.  
 Valmontone I. 198, 466 449.  
 Valzania Eugenio I. 15.  
 Vannutelli Cappellano Pontificio I. 430.  
 Varignano I. 331.  
 Vaticano II 253, 348.  
 Veaux (de) Cap. Pontif. I. 438  
 Vecchi Augusto Mazziniano. Sua Storia d'Italia anni 1848-49. I. 143.  
 Vedetta — Giornale di Napoli I. 209.  
 Vegezzi — Legato Sar- do presso la F.S. Sede I. 284, 288, 300.  
 Velletri I. 375.  
 Vendette settarie I. 97, 99 e seg.  
 Vendite dei Carbonari I. 15.  
 Venti Settembre — Come riuscì commemorato negli anni passati II. 294.  
 Venturi sindaco di Roma II. 296.  
 Vera Roma Egregio periodico settimanale politico-religioso illustrato I. 205II. 284.  
 Verità Oracolo su essa del Salvagnolo I. 166.  
 Vernizzi Giovanni I. 130.  
 Vescovi — quei di Torino protestano contro l'apertura d'una chiesa protestante in Torino I. 167.  
 — I. 140 232, 273, 282, 295, 300, 302, 306, 313, 477. II.  
 — d'Orleans e di Poitiers I. 282.  
 — Istruzioni al Legato Sardo Vegezzi sulla regolarizzazione dei Vescovi in Italia I. 284.  
 Vespignani Catt. Consigliere Comunale di Roma I. 472 II. 318.  
 Vespro milanese I. 30.  
 Vespro siciliano I. 30, 306.  
 Vero Guelfo Giornale I. 238.  
 Viaggio dei Reali di Napoli I. 206.

- di Pio XI pe' suoi Stati I. 162, 170.
- di Vittorio Emanuele a Roma II. 171.
- Vicariato piemontese I. 190.
- Vicario (Cardinal) di Roma II. 173, 192.
- Vicenza II. 47.
- Vienna (Congresso di) I. 9.
- Vigili Romani I. 406.
- Vigilia dell'attacco degli Italiani contro Roma II. 56.
- Vigna Glori I. 415.
- Vigna Santucci I. 457.
- Villa Cecchini I. 421.
- Villamarina Legato sardo a Napoli I. 82, 171, 207.
- Villa Rosara I. 243.
- Villata I, 208.
- Ville de Madrid (Fregata spagnola) I. 442.
- Violazione della Convenzione di settembre I. 320.
- Violenze (Nota delle) avvenute nella *terza* Roma II. 308.
- Visconti-Venosta I. 274, II. 16, 22, e seg. 25, 32.
- Visita
- dell'Imperatore di Germania al Papa II. 207.
- Visite al feretro di Pio IX II. 233.
- Vitali I. 323. 433.
- Viterbo I. 188, in nota (2) 313, 352. 392 e seg.
- Vittorio Emanuele I. I. 12, 13, 85, 159, 161, 166, 170, 172, 175, 181, 184, 191, 192, 194, 195, 198, 200, 208, 240, 263, 274.
- II. 20, 27, 171, 176, 180, 201, 319, 328.
- Vittime della ferocia settaria I. da 26 a 107 e seg. 118, e seg. 136, e seg. 139, e seg. 237, II 160.
- dello scoppio della Mina nella Caserma Serristori I. 403
- Vittoria garibaldina a Monte Rotondo I. 431.
- Vittorie de' Pontifici sopra i Garibaldini I. 361, e seg.
- Vizzardelli Tenente Pontificio I. 384.
- Voce della Verità (Giornale) I. 116, II. 6, 130, 156, II. 248, 322, 387.
- Voix du Tyrol Gior. II. 147, nota (3)
- Volontari di riserva I. 399.
- Volontari francesi formano la Legione d'Antibo I. 295,
- Volontari Navaresi I. 443
- Volontari stranieri in servizio del Papa I. 401.
- Voltaire citato I. 41.
- Voltone I. 355.
- Volturmo I. 207, 262.
- Vrignault I. 452.

**W.**

Walewsky (Conte) al  
Congresso di Parigi I.  
168

Wasesha Capitano Pont.  
I. 409, 439.

Welden Maresciallo Au-  
striaco I. 157.

William Burt Capo Evan-  
gelico II. 398.

Wiseman Arcivescovo di  
Westminster I. 269.

Wyartt Tenente Pontif.

**Z.**

Zambeccari Livio I. 85.  
138.

Zambianchi Callimaco I.  
114, 123.

Zanardelli II. 191,

Zanchini avv. Nicola I.  
106.

Zanetti Cap. Pont. e poi  
Ten. Colonn. I. 360, 394

Zangari (Mons.) Vescovo  
di Orte. I. 141.

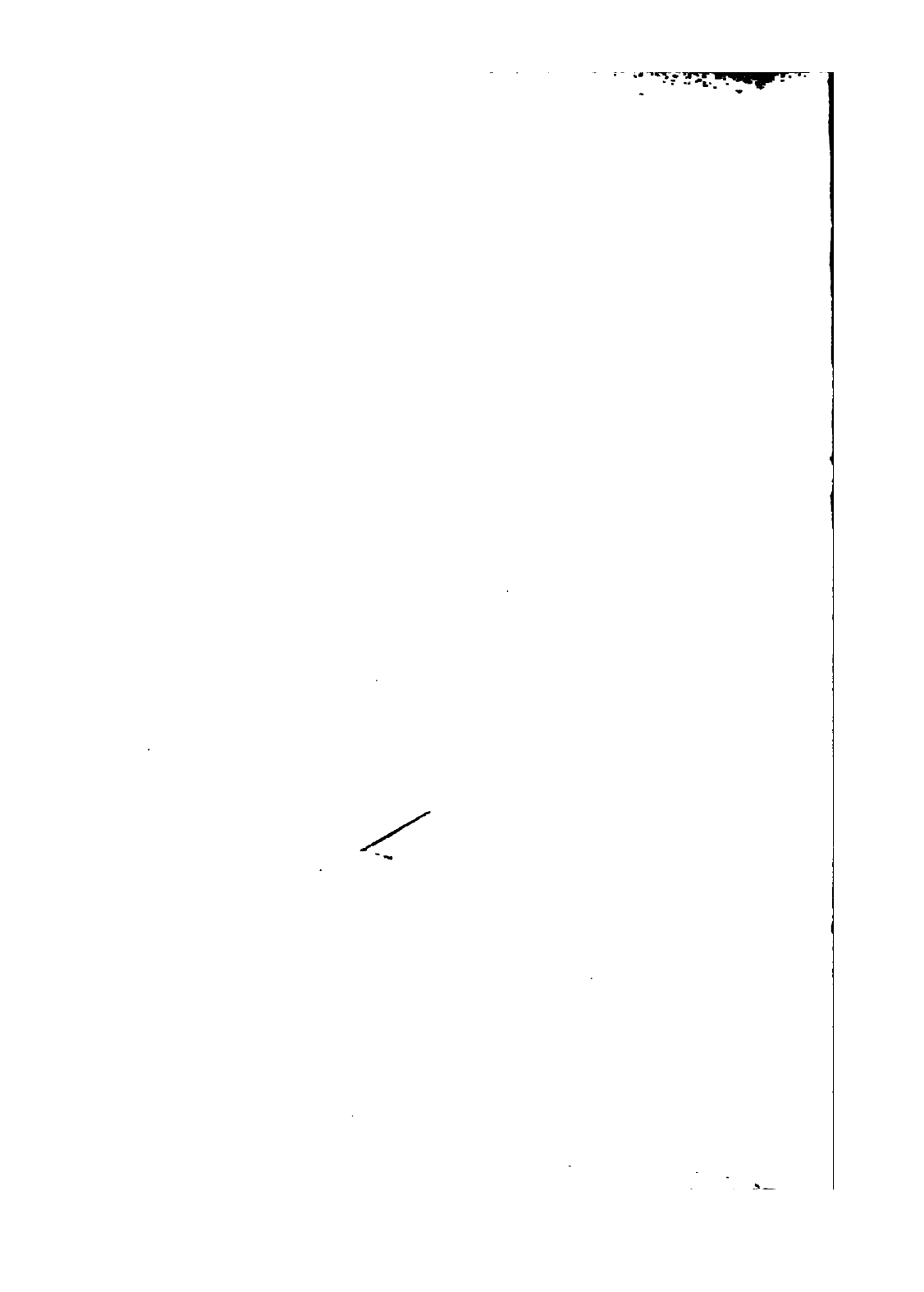
Zappi (Marchese) Colon-  
nello e poi Generale  
Pont. I. 196, 349, 402,  
418. 436. II. 83.

Zecher Cacciatore Pon-  
tif. I. 430.

Zuavi Pontifici I. 456.

Zuavo (Giornale) II. 37.











*de gine 1964*



HARVARD LAW LIBRARY

---

FROM THE LIBRARY

OF

RAMON DE DALMAU Y DE OLIVART

MARQUÉS DE OLIVART

---

RECEIVED DECEMBER 31, 1911